

O P A

OPERE PERDUTE E ANONIME  
(SECOLI III-XV)



OSCULETUR ME  
TRE COMMENTARI ANONIMI  
AL CANTICO DEI CANTICI

Edizioni critiche a cura di  
Cecilia Ambrosini, Federico De Dominicis e Maria Galli

Presentazione di Francesco Santi

Introduzione di Rossana Guglielmetti



Il volume raccoglie tre edizioni critiche di commenti al Cantico dei Cantici finora inediti, frutto delle tesi di laurea dei tre curatori. Il primo appartiene alla ricca stagione dell'esegesi carolingia e dei suoi esperimenti di riuso del materiale patristico: unisce infatti un'epitome dal commentario di Origene e la trascrizione da quello di Giusto d'Urgell; è questa esposizione che Teodulfo d'Orléans scelse per il Cantico nella sua miscellanea, il celebre ms. Parigino lat. 15679. Il secondo rappresenta un altro momento particolarmente felice per la storia dell'esegesi, la Francia del XII secolo, e integra la ripresa da Aimone d'Auxerre con il contributo di fonti tanto antiche quanto coeve, compresi i lavori della scuola di Laon. Il terzo proviene invece dall'area napoletana del XII secolo e innesta sulla base data da un'altra esposizione anonima italiana appena precedente gli apporti di svariati altri autori.

Ciascuno dei tre testi, dunque, testimonia l'inesauribile energia e creatività con cui i lettori medievali continuarono sia ad assimilare la tradizione esegetica, sia a innovarla con contributi originali, riadattandola a esigenze e contesti sempre diversi.

CECILIA AMBROSINI si è laureata in Letteratura latina medievale presso l'Università di Milano nel 2020 ed è attualmente iscritta al Corso di perfezionamento postuniversitario in filologia e letteratura latina medievale presso la S.I.S.M.E.L.-F.E.F., con una tesi in preparazione sul commento al Cantico dei Cantici attribuito a Riccardo di San Vittore.

FEDERICO DE DOMINICIS si è laureato in Letteratura latina medievale presso l'Università di Milano nel 2020 ed è ora dottorando presso l'Università di Bologna, con una tesi in preparazione su un commento all'Apocalisse legato all'ambiente della scuola di Laon.

MARIA GALLI si è laureata in Letteratura latina medievale presso l'Università di Milano nel 2017.



OPA  
OPERE PERDUTE E ANONIME  
(SECOLI III-XV)

OPA  
OPERE PERDUTE E ANONIME  
(SECOLI III-XV)

*Direzione e coordinamento scientifico*  
Lucia Castaldi, Stefano Grazzini e Francesco Santi

*Comitato scientifico*  
Gianfranco Agosti, Paulo Farmhouse Alberto, Paolo Chiesa  
Antonella Degl'Innocenti, Martina Hartmann, Thomas Haye  
Ileana Pagani, José Carlos Santos Paz, Anne-Marie Turcan-Verkerk  
Michael Winterbottom

OSCULETUR ME.  
TRE COMMENTARI ANONIMI  
AL CANTICO DEI CANTICI

Edizioni critiche a cura di  
Cecilia Ambrosini, Federico De Dominicis e Maria Galli

Presentazione di Francesco Santi

Introduzione di Rossana Guglielmetti

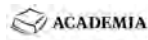


FIRENZE  
SISMEL · EDIZIONI DEL GALLUZZO

2022

Il volume ha beneficiato di un contributo  
per la pubblicazione da parte  
del MUR nell'ambito del progetto  
FISR 2019\_03352 OPA - CUP B34G19000740008  
(Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica – FICLIT –  
dell'Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)

SISMEL · EDIZIONI DEL GALLUZZO  
via Montebello, 7 · I-50123 Firenze  
tel. +39.055.237.45.37 fax +39.055.239.92.93  
galluzzo@sismel.it · order@sismel.it  
www.sismel.it · www.mirabileweb.it



ISBN 978-88-9290-172-8  
e-ISBN (PDF) 978-88-9290-171-1  
DOI 10.36167/OPA03PDF  
© 2022 - SISMEL · Edizioni del Galluzzo

Il volume è disponibile in Open Access su [www.mirabileweb.it](http://www.mirabileweb.it)



CC BY-NC-ND 4.0

Qualsiasi utilizzo in casi diversi da quelli consentiti da questa licenza  
richiede il preventivo consenso scritto dell'editore.

## SOMMARIO

- VII *Presentazione* di Francesco Santi  
XI *Introduzione* di Rossana Guglielmetti

IL COMMENTO AL CANTICO DEI CANTICI DEI MSS. PARIS,  
LAT. 15679 E ARRAS 235  
a cura di Maria Galli

- 3 INTRODUZIONE  
4 I. I manoscritti  
6 II. Le fonti  
9 III. I rapporti tra i testimoni  
11 IV. Criteri di edizione  
13 IN CANTICA CANTICORUM

IL COMMENTO AL CANTICO DEI CANTICI DEL MS. NAPOLI,  
BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE III, EX VIND.  
LAT. 15  
a cura di Federico De Dominicis

- 83 INTRODUZIONE  
84 I. Il monastero dei SS. Severino e Sossio e la sua biblioteca  
87 II. Le fonti e la struttura del testo  
98 III. Il testo critico  
102 IV. Criteri di edizione  
105 IN CANTICA CANTICORUM

IL COMMENTO AL CANTICO DEI CANTICI DEL MS. PARIS,  
IRHT, CP406 MS 31  
a cura di Cecilia Ambrosini

- 251 INTRODUZIONE  
251 I. Il manoscritto  
253 II. Le fonti

256	III. L'antigrafo
256	1. Un testo glossato
259	2. Un testo scolastico
262	IV. L'autore
262	V. Nota al testo
262	1. Criteri di edizione
263	2. Emendazioni significative
265	3. Citazioni bibliche difformi
266	4. Norme grafiche e regolarizzazioni
267	5. Apparato delle fonti
271	IN CANTICA CANTICORUM
337	Indice dei nomi e delle opere anonime



## PRESENTAZIONE

L'espressione 'testo anonimo' corrisponde a una molteplicità di situazioni<sup>1</sup>. Questa sorprendente varietà – parallela alla molteplicità dei modi in cui anche si è autori nella civiltà del manoscritto – è una delle evidenze che si presentano subito a chi appena cominci a costituire un catalogo di testi privi di epigrafe o pseudo-epigrafi. Se volessimo organizzarle, queste varie situazioni testuali, potremmo intanto riconoscerne una costituita da testi che si presentano come glosse di commento, applicate a un'opera di riferimento. A sua volta l'anonimato per glossa sbocca in forme diverse: incontriamo glosse che restano ai margini di un testo, per quanto – eventualmente – sistematiche; glosse che si susseguono su uno stesso manoscritto ad opera di successivi maestri, magari dando luogo ad una sorta di autore collettivo; glosse destinate ad essere raccolte e organizzate in forme che possono anche presentarsi come un vero e proprio commentario. A questo tipo di anonimato per glosse è stato dedicato il secondo volume della collana «OPA» ed esso ha ora un'ulteriore testimonianza in questa terza uscita, con l'edizione dell'anonimo commento del XII secolo, trasmesso dal solo codice Paris, IRHT CP406 ms 31, esito di glosse marginali e interlineari successivamente raccolte. Altri esempi non mancheranno.

Si glossano testi dell'antichità latina, si glossa la Bibbia o qualcuno dei suoi libri. Se il primo dei due volumi della collana – dovuto a Stefano Grazzini e a Daniela Gallo (con la collaborazione di Frédéric Duplessis) – era dedicato alle glosse a un autore classico di grande fortuna in molti momenti del millennio medievale, come fu Giovenale, il nuovo caso riguarda le glosse al Cantico dei Cantici, uno dei libri biblici più provocanti e rivelatori dello svilupparsi di sensibilità e dottrine<sup>2</sup>. Da un lato, dunque, la memoria dell'Antichità; dall'altro quella della Bibbia: si tratta di due mondi apparentemente molto diversi ma che, secondo l'insegnamento di Gustavo Vinay, si richiamavano, indicando l'u-

1. Ringrazio Roberto Gamberini per aver discusso con me questo testo prima della stampa e per i suoi suggerimenti.

2. Per un quadro della situazione cfr. ora R. E. Guglielmetti, *La tradizione manoscritta dei commenti latini al Cantico dei cantici (origini-XII secolo). Repertorio dei codici contenenti testi inediti o editi solo nella «Patrologia Latina»*, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2006, pp. LXI-382 con CD-ROM (Millennio medievale 63. Strumenti e studi. N.S. 14), che registrava 94 commentari allora inediti (oltre la metà dei quali anonimi), per un totale di 1107 manoscritti.

no e l'altro tradizioni con cui la cultura medievale ha sempre tentato di fare i conti; mondi a cui per diverse ragioni si doveva comunque riconoscere autorevolezza<sup>3</sup>. Siamo di fronte a un tentativo di comprensione che ricostruiamo qui non nel momento segnato dalla matura consapevolezza di un autore noto, ma in quello che mantiene qualcosa di aurorale, sperimentale e penetrante per vie diverse, affidato a maestri che restano senza nome, che agiscono in tempi diversi, all'interno di una tradizione rispetto alla quale sentono una responsabilità.

La scrittura marginale della glossa corrisponde a una tipologia di intellettuale in genere collegata al lavoro scolastico. Anche questa definizione risulta solo apparentemente chiarificatrice, perché è abbastanza evidente che non tutte le scuole, non tutte le classi, sono uguali; per questa ragione un maestro che commenta di fronte ad allievi può avere finalità molto diverse ed essere condizionato da contesti diversi. Il suo lavoro può consistere in un momento di iniziazione e di divulgazione di grandi commenti autoriali, i quali risultano spesso testimoniati da pochi esemplari, ma che si diffondono appunto attraverso il lavoro scolastico, fornendo strumenti di lettura che consentono di muoversi nei labirinti delle fonti disponibili, cogliendo il meccanismo in cui sono montate<sup>4</sup>. In contesti scolastici diversi, invece che di un lavoro di divulgazione potrà trattarsi di un lavoro di ricerca, caratterizzato dal mettere in circolazione idee e fonti nuove, misurandole nella pratica della lettura. Ancora Vinay ha osservato che la cultura mediolatina può apparire *conservativa* per istinto al confronto con la cultura moderna, che risulta parossisticamente alla ricerca di originalità. Le glosse sono state considerate il luogo che attestava questo bisogno di metabolizzare il passato ma esse rappresentano anche il punto in cui il passato si incrina e l'intelligenza si volge al futuro.

Molti di questi intellettuali che glossano, nella loro meticolosa divulgazione (che spesso ha sue specificità) o nella loro accanita ricerca, restano senza nome. Tuttavia, libri come questo che apriamo, che ci offrono edizioni criticamente fondate, ci sensibilizzano ad un nuovo aspetto che coinvolge tutti i tipi di testi anonimi. Tra la conoscenza di un autore di cui si sa il nome e quella di un autore del quale il nome è sconosciuto esiste una continuità maggiore di quanto normalmente non si immagini. Vi sono autori di cui, oltre al nome, si sa poco più del fatto che a loro è dovuta una certa opera, che hanno assunto un certo ruolo intellettuale e che il loro lavoro si è svolto in un certo contesto storico e territoriale: tutte queste cose, a volte, le si possono sapere anche dei nostri ano-

3. G. Vinay, *Epilogo* in *La Bibbia nell'Alto Medioevo*, Spoleto, Fondazione CISAM, 1963, pp. 753-57 (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo 10).

4. R. E. Guglielmetti, *L'esegesi secondo gli esegeti in Medioevo latino e cultura europea. In ricordo di Claudio Leonardi*, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2021 (MediEvi 32), pp. 111-42, in part. pp. 137-40 e la bibliografia qui indicata.

nimi. Si sa forse anche qualcosa di più quando si riesce davvero a costituire criticamente i loro testi, cogliendo la logica linguistica che a loro è propria. Se la vera sfida di un'edizione critica è ricostruire il testo nella lingua del suo autore, nella modalità in cui egli poteva e voleva realmente eseguire la lingua che gli era stata insegnata e che usava, dare l'edizione critica di un testo anonimo significa rivelare molto della personalità di chi lo ha composto, quasi togliendolo dall'anonimato in virtù della scoperta della sua voce: se non si riesce ad arrivare al suo nome, non è detto che non si riesca ad arrivare al suo profilo personale appunto ricostruendo la sua lingua. Se il nome di persona è un magnifico strumento per agganciare la realtà sociale, ciò non vuol dire che la scoperta in un testo di un certo vocabolario, di una certa tessitura grammaticale, non possa avere una forza analoga per cogliere anche qualcosa di più intimo. Un'edizione critica è sempre una decisione sulla lingua di un testo (e quindi di chi lo ha realizzato), nella sua componente personale e sociale: il fatto di non avere a disposizione un nome di autore (e dunque di non disporre di informazioni nitide e definitive a proposito dei contesti) ci spinge ancora di più a cercare nel testo la sua logica, offrendo ad esso una nuova fiducia: l'edizione avvicina a un'identità; anche se non ci dice un nome proprio, rende possibile l'introduzione nella storia della letteratura latina medievale di personalità che altrimenti resterebbero totalmente nascoste dentro il loro anonimato e ci insegnano qualcosa su quello che fu questa singolare letteratura anonima, straboccante nei codici.

Vi è almeno un'altra ragione per la quale accogliamo con piacere nella collana di «OPA» questo nuovo volume, con l'edizione di tre commentari al Cantico dei Cantici corrispondenti a situazioni culturali diverse (il mondo carolingio, la Francia del secolo XII e l'Italia del Sud ancora nel XII secolo): con queste tre nuove edizioni ci sono offerti nuovi materiali affidabili per studiare il problema di che cosa sia stata la Bibbia per il Medioevo. Per tutto il millennio medievale la Bibbia non è solo un libro che trasmette conoscenze e forme che devono essere studiate e acquisite. In virtù di una convinzione che può essere ritenuta mistificatoria o meno, la Bibbia appare di fatto all'orizzonte medievale come il luogo «dove Dio si rivela all'uomo, fino ad assumerne la natura, affinché l'uomo e la storia umana diventino divini, uomo nuovo, nuovi cieli e nuova terra»<sup>5</sup>. Più che un libro essa è un *mons igneus* – per dirla con l'espressione che piacque a Gregorio Magno – che illumina, guida e giudica la storia, una storia che va verso la sua perfezione e nella quale la perfezione sta già penetrando, dando il suo senso a ogni cosa<sup>6</sup>. Se il lavoro di ricerca sull'esegesi biblica negli ultimi

5. C. Leonardi, *L'esegesi biblica medievale come problema storico*, Introduzione all'edizione italiana di B. Smalley, *Lo studio della Bibbia nel Medioevo*, Bologna, il Mulino, 1972, pp. VII-XXVI, in part. p. VII.

6. Per l'espressione *mons igneus*, si vd. Gregorio Magno, *Commentaire sur le Cantique des Cantiques*, ed. trad. comm. R. Bélanger, Paris, Ed. du Cerf, 1984 (Sources chrétiennes 314), p. 76, n. 5.

anni ha dato eccellenti risultati quanto alla ricostruzione erudita e filologica, come anche nella comprensione di come la Bibbia sia stata uno strumento ideologico, siamo ancora molto poco capaci di capire pienamente il proprio della Bibbia nel Medioevo e la sua funzione, che Claudio Leonardi riassumeva nella espressione di *profezia*, in ragione della quale i molteplici sensi del testo biblico, dovevano essere tutti orientati a comprendere la storia passata, a giudicare la presente e annunciare la futura. Una comprensione pienamente storica del Medioevo, se possibile, si distinguerà dalla comprensione che possono darne le scienze sociali (nella loro versione diacronica) ponendo al suo centro proprio il tentativo di comprendere specificità di questo tipo e dovrà affrontare una sua sfida decisiva nell'acquisire la consapevolezza di questa dimensione profetica della Bibbia, che sarebbe divenuta del tutto estranea alla cultura moderna<sup>7</sup>. Questa proprietà della Bibbia, il suo significato e le sue dinamiche, è la ragione per la quale fu prodotta un'enorme quantità di materiali per commentarla sempre di nuovo: non si trattava solo di capire meglio, si trattava di capire ogni volta in quale relazione con la Bibbia si trovasse la storia che si stava vivendo, magari riorganizzando e rielaborando antiche letture. Noi qui non possiamo affrontare più a fondo questo problema ma possiamo dire che l'attenzione ai commentari anonimi (che spesso si moltiplicano su se stessi quando se ne va a dare l'edizione, vista la facilità con la quale si verificano varietà di redazioni) mette in particolare evidenza uno straordinario interesse e coinvolgimento che corrispose al significato storico che la Bibbia aveva, non solo come fonte inesauribile di insegnamenti, ma anche come specchio nella quale in ogni momento la storia (non soltanto la singola persona) interpellava sé stessa, cercando una verità sentita luminosa e dinamica.

Anche nella circostanza di questo libro dedicato a commentari al Cantico comprendiamo dunque che, per motivi diversi, familiarizzarci con la letteratura anonima mediolatina apre problematiche ancora irrisolte, offrendo nuovi aspetti di comprensione della tradizione intellettuale e spirituale. Le nostre procedure e – soprattutto – i nostri strumenti metodologici sono sollecitati da questi testi affinché riacquisiamo consapevolezza a proposito di porzioni di realtà che ci dicono cosa è stata l'Europa e quindi che cosa in parte ancora essa è o da che cosa essa stia cercando di fuggire. In questo modo ci sembra di assolvere lealmente il compito che ci è stato affidato.

Francesco Santi

7. Non sempre si tiene nel dovuto conto che le metodologie del discorso scientifico hanno presupposti di cui potrebbe essere utile avere la migliore consapevolezza teorica, per questo cfr. C. Leonardi, *Burckhardt e il rifiuto della filosofia della storia*, in «Renovatio», VII (1972), pp. 515-39.

## INTRODUZIONE

La storia dell'esegesi patristica e medievale della Bibbia, per come è stata scritta e per come viene spontaneo raccontarla, consiste essenzialmente in una teoria di nomi. Grandissimi nomi, talora: Origene, Agostino, Gerolamo, Gregorio Magno, Beda, Anselmo di Laon, Bernardo di Clairvaux, Tommaso d'Aquino... Colonne portanti circondate da nomi di altri autori di medio o minor rilievo che scandiscono, in una progressione di tappe, un lungo percorso di esposizioni del testo sacro. Giusto, naturalmente, che sia così: è in queste opere autorevoli che l'ermeneutica biblica trova i suoi picchi, di metodo e di contenuti, e sedimenta i suoi risultati.

Tuttavia il quadro resta incompleto e troppo rigido se ai commentatori noti non si affiancano i molti, moltissimi anonimi che hanno dialogato con loro in un unico inestricabile processo interpretativo fatto di reciproche riletture e dipendenze. Altri esegeti il cui anonimato probabilmente è, più che un incidente, una condizione naturale e originaria: perché i loro lavori – epitomi, florilegi, glosse, riscritture, commentari destinati alla scuola del loro monastero... – nascevano per un uso mirato a un ambiente ristretto (se non individuale), dove non era necessario firmarsi; o perché chi rimaneggiava a questo scopo le *auctoritates* non doveva percepirsi propriamente come *auctor* a sua volta.

Sono almeno due le ragioni per cui questi commentatori senza nome non vanno dimenticati. Essi sono spesso gli anelli invisibili che congiungono gli autori noti, in quanto creano strumenti che sostituiscono, o affiancano come 'mappa' ausiliaria, la lettura diretta dei predecessori maggiori e più impegnativi. Ricostruire i rapporti tra un autore fonte e un autore che ne appare dipendente senza tenere conto di questi possibili intermediari è rischioso, come è stato più volte verificato su singoli casi di studio. Lo è sotto il profilo strettamente filologico, poiché per definire il testo critico dell'autore dipendente l'editore deve poter fare riferimento al dettato della fonte più diretta, che potrebbe essere appunto uno scritto intermedio dove qualcosa della fonte remota si è modificato, ampliato, ridotto, combinato con altri apporti. E lo è sotto un profilo di storia culturale, dove il pericolo è di attribuire a un dato autore letture 'illustri' che potrebbe non aver fatto in prima persona.

Inoltre, questi esegeti anonimi popolano un panorama che, se li cancellissimo dal quadro, potrebbe sembrare meno fitto e fervido di attività di quanto non sia stato. Guardando alla loro produzione, ci si rende conto che l'esegesi non è mai stata il compito delegato a un'élite di 'dottori' e fedelmente (per non dire passivamente) recepito dal resto dei lettori della Bibbia, ma l'impegno a un tempo di una classe intellettuale consapevole del suo ruolo magistrale, e di una moltitudine di espositori dalle ambizioni meno alte. Meno alte, ma non necessariamente umili e di puro servizio, poiché talvolta i lavori di questi interpreti rivelano una tecnica e un dispendio di forze tutt'altro che trascurabili. In ogni caso, per il fatto stesso di esistere, essi dimostrano che le opere maggiori non esaurivano quanto si riteneva ci fosse da dire su un determinato libro biblico, né soddisfacevano le esigenze di ogni lettore che volesse, per sé o come tramite per altri, accostarsi ad esso. Anzi, dobbiamo immaginare che la maggior parte dei discenti che accedevano ai rudimenti della *lectio sacra* apprendessero su questi strumenti che maestri rimasti senza nome avevano creato per loro, prima che sui capolavori del genere (se pure mai ad essi arrivavano).

Si tratta spesso di scritti che, per la loro stessa natura e destinazione, non conobbero grande diffusione e che i manoscritti ci testimoniano in pochi se non singoli esemplari. Facile intuire, a fronte dei sopravvissuti, quanti altri siano andati dispersi nel tempo: com'è ovvio, più ristretta è la tradizione di un testo, più alto è il rischio della scomparsa; talvolta temperata almeno dalla notizia della sua esistenza, ricavabile da altre fonti, ma spesso senza che ne resti traccia. Anche questo, naturalmente, non aiuta a misurare la consistenza reale del *corpus* complessivo dei commenti a un determinato libro biblico e a dipanarne i rapporti.

La vicenda dell'esegesi latina del Cantico dei Cantici è un ottimo esempio di questa polifonia di voci diverse, grazie all'interesse che questo anomalo libro – insostenibile nella sua letteralità, di potenziale unico per scalare le vette del sovrasenso – ha sempre suscitato negli interpreti. Dalle omelie e dal commento di Origene (resi accessibili in latino da Gerolamo e Rufino), fino alla rigogliosa produzione cisterciense (Bernardo *in primis*) che ne ha fatto il luogo privilegiato della riflessione monastica sull'amore di Dio, e ancora alla stagione dei biblisti francescani e domenicani delle prime università, il Cantico conta decine di esposizioni, complete e parziali, monumentali e brevi, d'autore e – in misura pressoché pari – anonime.

L'età patristica, oltre alle traduzioni origeniane, consegnava al Medioevo le letture di molti singoli versetti sparse nelle opere di Ambrogio, Agostino e Gerolamo, e due commenti sistematici: quello, relativo ai soli primi capitoli,

di Gregorio d'Elvira e quello integrale di Apponio. Nel VI secolo si aggiunsero l'esposizione di Giusto d'Urgell, la traduzione di quella di Filone di Carpasia ad opera di Epifanio, e soprattutto il lascito di Gregorio Magno: la coppia di omelie sui primi versetti appena, ma preceduta da un prologo di alto profilo metodologico, e le letture generosamente disseminate nelle altre sue opere, che (raccolte a più riprese in serie ordinate, grazie a Paterio, Taione di Saragozza, Beda) esaurivano quasi ogni parte del Cantico. Beda fu a sua volta artefice di un'estesa esposizione, confermandosi anche in questo campo 'l'ultimo dei Padri', come è talvolta definito. Intanto, nella sua Inghilterra, si andava organizzando in un glossario biblico destinato a straordinaria fortuna la tradizione di insegnamento di Teodoro e Adriano a Canterbury. Su questo variegato patrimonio si trovarono a orientarsi e a riformulare nuovi strumenti interpretativi altri esegeti ignoti dell'VIII secolo e gli intellettuali della piena età carolingia: Alcuino, Angelomo di Luxeuil, Aimone di Auxerre e almeno altri sei loro 'colleghi'. Uno di essi è il primo degli esegeti pubblicati qui, che tra poco presenteremo.

A partire dall'XI e soprattutto dal XII secolo, poi, esposizioni, glosse, serie di sermoni esegetici quasi non si contano. Ne sono autori Giovanni di Mantova, Bruno di Segni, Williram di Ebersberg, Roberto di Tombalena, Anselmo di Laon e la sua scuola, Ruperto di Deutz, Onorio Augustodunense, Andrea e Ugo di San Vittore, Bernardo di Clairvaux, Guglielmo di Saint-Thierry, Gilberto di Hoyland, Gilberto di Stanford, Goffredo d'Auxerre, Alano di Lille, Gilberto Foliot, Baldovino di Ford, Alessandro Neckam, Giovanni di Ford, Tommaso Cisterciense, Ugo di Saint-Cher, Guglielmo di Melitona, Giovanni di Varzy, Guerrico di Saint-Quentin, Guglielmo d'Altona, Guglielmo di Mara, Pier di Giovanni Olivi – e altri ancora sono i nomi che si potrebbero fare. I quali non impediscono né scoraggiano – di nuovo – le imprese di altrettanti anonimi. Il Cantico esplora e approfondisce così tutte le possibilità di senso impostate dalla tradizione precedente: letture tipologiche, mistico-contemplative, mariane, perfino (ormai) letterali; e conosce il riesame filologico dei *correctores* universitari. Accogliendo il suggerimento di uno dei suoi versetti, *poma nova et vetera, dilecte mi, servavi tibi* (7,13), la ripresa dei Padri si affianca e si integra con gli spunti dei predecessori più recenti e dei contemporanei, in una mescolanza che ogni volta celebra e rinnova una secolare tradizione. A questa fioritura appartengono gli altri due commenti editi in questa sede, entrambi del XII secolo.

Di queste decine di scritti possiamo solo in parte leggere edizioni critiche (talvolta, edizioni a stampa *tout court*), ma in una parte consistente, più di quanto avvenga per altri libri biblici. Chi scrive ha cercato di contribuire in

questo senso, sia come editrice sia segnalando alle cure altrui i testi ancora bisognosi di attenzioni filologiche. Le tre edizioni critiche qui raccolte nascono così, come tesi di laurea magistrale svolte sotto la mia supervisione presso l'Università di Milano e discusse rispettivamente nel 2017 (quella di Maria Galli) e nel 2020 (quelle di Cecilia Ambrosini e Federico De Dominicis, ora dottorandi rispettivamente presso la S.I.S.M.E.L.-F.E.F. di Firenze e presso l'Ateneo di Bologna). Ciascuna è poi maturata nel tempo, giungendo dapprima a una pubblicazione elettronica, all'interno del sito *E codicibus* che è parte della sezione filologica della S.I.S.M.E.L. (<http://ecodicibus.sismelfirenze.it/>); quindi alla forma rivista per l'attuale volume. Lavori difficili, non solo per la tara intrinseca dell'anonimato che sempre costringe a uno sforzo supplementare di collocazione nel tempo e nello spazio, ma anche per altre ragioni di trasmissione e struttura; lavori che dimostrano come già la didattica universitaria possa essere sede e occasione di progresso scientifico, quando a cimentarsi sono studenti capaci e determinati, come lo sono stati i tre editori di fronte alle sfide e alle fatiche che questi commentari hanno imposto loro.

Il testo di cui si è occupata Maria Galli, trasmesso in due codici, è un ottimo rappresentante del pullulare di un'attività esegetica 'minore' nella stagione del primo *exploit* culturale carolingio. Dal punto di vista della tecnica compositiva, fra l'altro, offre un campione di una curiosa tipologia ibrida, che unisce l'epitome (tale è l'esposizione per la prima parte, finché può poggiare su Origene) e il semplice riuso (dal punto in cui si trasforma in una pura trascrizione di Giusto d'Urgell, già assai sintetico e non bisognoso di selezione). Un montaggio talmente schematico che si comprende bene, come si diceva, come l'artefice non abbia lasciato una firma del suo lavoro, che doveva percepire come di mero servizio. Eppure, nella sua semplicità, questa compilazione si è trovata ad avere una sorte illustre, entrando nella miscellanea esegetica di un intellettuale del calibro di Teodolfo d'Orléans, il celebre ms. Parigino lat. 15679. Ennesimo segnale sia della vivacità creativa delle scuole del tempo, dove non ci si accontentava dell'esistente ma si cercava spesso – con più o meno sforzo rielaborativo – di adattarlo all'esigenza specifica; sia delle potenzialità di circolazione e di influsso che anche a testi di levatura certo modesta come questo accadeva di avere.

I due commenti più recenti, sopravvissuti in esemplare unico, testimoniano altre modalità di redazione e di riuso delle fonti, più raffinate. Quello edito da Cecilia Ambrosini appare frutto di uno 'spazio-tempo' fra i più floridi della storia del genere, la Francia del XII secolo, e integra le letture di un'*auctoritas* del passato, Aimone d'Auxerre, con i contributi coevi della scuola di Laon, oltre che con spunti provenienti da svariati autori anche antichi e rari (probabilmente mediati ormai da altri strumenti anonimi). Un esempio di quella



continua rifusione di fonti, dalle più antiche alle contemporanee, che sostanzia il discorso esegetico ininterrotto che attraversa il Medioevo. Non solo: dal punto di vista strutturale, il testo tradisce la sua origine come glossa poi trasformata in esposizione continuativa. Vi si tocca con mano un altro dei punti problematici nello studio delle opere esegetiche, che è tra gli effetti proprio della sua vivacità: la fluidità fenomenologica, per cui non solo i contenuti, ma anche le forme letterarie tendono a riversarsi l'una nell'altra, nel continuo rielaborare fonti di tipologie diverse in prodotti nuovi.

Un discorso simile vale per il commento pubblicato da Federico De Dominicis, ancora un prodotto di scuola, probabilmente monastica, dell'area napoletana del XII secolo. Esperimento abile e curioso, di innesto di molteplici espansioni da varie fonti, dirette o mediate, su una struttura portante data da un'altra esposizione anonima appena precedente (e più fortunata nella circolazione, che tocca diversi luoghi dell'Italia centrale e meridionale). Ancora una volta, la disponibilità di un commento già pronto, e in sé tutt'altro che povero di fonti e contenuti interpretativi, non scoraggiò dall'andare oltre, per crearsi una *lectio* più 'su misura'. Come il collega francese, anche l'artefice di questo scritto dovette lavorare per sé o per un pubblico ristrettissimo, a giudicare dalla solitudine dei due manoscritti che trasmettono i loro rispettivi sforzi; ma non per questo i due anonimi esegeti rinunciarono a un complesso impegno compositivo, ricco di intrecci e di riformulazioni nuove.

Sarà grazie a – lo speriamo – sempre più edizioni come queste, che restituiscano alla lettura e a un'adeguata comprensione i tanti anonimi ancora celati nei manoscritti, se l'esegesi medievale potrà essere un giorno riesaminata su una scala più ampia e più completa (nelle sue tipologie e metodi, nei suoi intrecci, nelle sue linee di continuità e cesura, precisando e forse superando gli schemi interpretativi e descrittivi cui siamo giunti oggi). Una constatazione e un auspicio, del resto, validi per qualsiasi ambito della produzione culturale del Medioevo.

Rossana Guglielmetti



IL COMMENTO AL CANTICO DEI CANTICI  
DEI MSS. PARIS, LAT. 15679 E ARRAS 235

a cura di Maria Galli



## INTRODUZIONE

Il commento al Cantico dei Cantici qui edito è un testo anonimo di età carolingia appartenente a quel genere di compendi esegetici con cui gli studiosi del tempo cercavano di recuperare la tradizione patristica dei secoli precedenti; è tramandato da due codici, il ms. Paris, BNF, lat. 15679 e il ms. Arras, BM, 235, il primo dei quali costituisce il *terminus ante quem* per collocare la stesura dell'opera, ossia i primi anni del IX secolo. Al momento questo è l'unico dato cronologico certo relativo al commento, escluso il quale si possono solo fare supposizioni in base alle caratteristiche dell'opera. Si può innanzitutto osservare, quale tratto peculiare, che il testo ha inizio come epitome della traduzione latina di Rufino dal commentario di Origene al Cantico, ma dal lemma 2, 16 prosegue con la riproduzione fedele dell'*explanatio* di Giusto d'Urgell: sembra quindi esservi stato nell'autore un qualche intento di originalità che però ben presto, per l'esaurirsi della fonte, ha ceduto il posto ad un testo preesistente. Risulta interessante notare che almeno per la prima parte del commento l'autore utilizza la fonte origeniana in modo diretto, o forse tramite un intermediario comunque piuttosto fedele all'originale, e si può dunque presupporre che sia in grado di leggerla, comprenderla ed epitomarla; questa caratteristica, in linea del tutto ipotetica, potrebbe suggerire una datazione già entro la prima età carolingia, tra gli ultimi decenni dell'VIII secolo e l'inizio del IX<sup>1</sup>.

Il commento si inserisce in una tradizione esegetica relativa al Cantico dei Cantici estremamente ampia e variegata<sup>2</sup> e si presenta, almeno in parte, come una delle moltissime espressioni del lavoro di rielaborazione e studio del testo patristico origeniano. L'anonimo autore struttura il testo facendo in modo di riportare, prima come epitome del commento di Origene, poi come trascrizione integrale da Giusto, tutto il Cantico dei Cantici, compreso un prologo tratto dall'Alessandrino. L'esegesi dei lemmi del Cantico,

1. Per una descrizione delle caratteristiche della produzione di età carolingia cfr. S. Cantelli, *L'esegesi della Rinascita carolingia*, in *La Bibbia nel Medioevo*, a cura di G. Cremascoli, Bologna 1996, pp. 167-98.

2. Per avere un'idea della vastità e complessità della tradizione tra IV e XI secolo si faccia riferimento a R. Guglielmetti, *L'editore di esegesi altomedievale tra fonti sommerse e tradizioni creative*, «Filologia Mediolatina» 20 (2013), pp. 25-68, in part. pp. 27-31; e a Giusto d'Urgell, *Explanatio in Cantica canticorum: un vescovo esegeta nel regno visigoto*, ed. R. Guglielmetti, Firenze 2011, pp. XXIV-XXX.

nella parte redatta per epitome, varia per estensione in modo abbastanza irregolare, dalle poche righe dedicate al v. 1, 3 *Aequitas dilexit te* ai due interi fogli relativi al v. 1, 7.

#### I. I MANOSCRITTI

[P] Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 15679  
Pergamena, mm 300 × 210 ca., ff. 252, pag. numerate da 1 a 504

Fa parte della produzione manoscritta dello *scriptorium* di Teodolfo, vescovo d'Orléans e abate di Fleury, e può essere considerato un'opera ambiziosa nel panorama carolingio del IX secolo: l'intento di Teodolfo era infatti quello di creare un commento continuativo dell'intera Bibbia, raccogliendo, epitomando e trascrivendo testi esegetici di tutti i libri dell'Antico e Nuovo testamento.

Inizialmente l'opera constava di due manoscritti, poi confluiti nel singolo Paris lat. 15679, esemplati da diversi copisti sotto la supervisione di Teodolfo<sup>3</sup>. Molto probabilmente l'operazione avvenne nello *scriptorium* del monastero di Saint-Mesmin di Micy, nei pressi di Orléans, come potrebbe suggerire l'*ex libris* ripetuto a più riprese nei margini del manoscritto «Hic est liber sancti Maximini Miciacensis monasterii», databile al X secolo: se non nel monastero stesso, l'origine si potrà collocare almeno in uno *scriptorium* vicino o legato in qualche modo ad esso.

L'opera di Teodolfo, probabilmente destinata ad un uso pratico di consultazione e studio, non sembra tuttavia esser stata effettivamente sfruttata dai monaci d'Orléans: mancano pressoché del tutto segni d'uso che avrebbero rivelato una reale rilettura e studio dei commentari, i quali avrebbero certamente portato alla produzione di note al testo e alla correzione dei numerosi errori grammaticali e ortografici effettuati dai copisti. La tipologia degli errori riscontrabili, oltre a rivelare una scarsa conoscenza del latino scritto da parte dei copisti, sembra suggerire anche un'origine iberica degli stessi: tratti ortografici quali l'utilizzo di *qu* per *c*, *v* per *b*, e un'incerta alternanza nell'uso di *ae* ed *e* sono caratteristici dell'ambiente visigoto, contesto di provenienza, peraltro, dello stesso Teodolfo<sup>4</sup>.

La sezione del manoscritto relativa al Cantico dei Cantici occupa le pagine numerate da 325 a 336, rimanendo però acefala a causa della caduta di fascicoli proprio tra la fine del commento anonimo ai Salmi, conservato fino alla

3. La descrizione completa del manoscritto si legge in M. M. Gorman, *Theodulf of Orléans and the Exegetical Miscellany in Paris lat. 15679*, «Revue Bénédictine» 109 (1999), pp. 278-323.

4. Cfr. A. A. Freeman, *Theodulf of Orléans and the Libri Carolini*, «Speculum» 32 (1957), pp. 663-705 (in part. pp. 688-92).

pagina 321, e l'inizio del commento al Cantico; la caduta può essere facilmente notata grazie anche alla presenza sui margini superiore ed inferiore della pagina 325 dei tratti finali dell'*ex libris* sopra menzionato.

Arras, Bibliothèque Municipale, 235 (1079)

Pergamena, mm. 250 × 182 ca., ff. 105, fogli numerati da 1 a 105 recto/verso

Il manoscritto proviene, con ogni probabilità, dalla biblioteca del monastero di St. Peter di Bath nel sud dell'Inghilterra; da qui, agli inizi dell'XI secolo, sarebbe giunto presso l'abbazia di Saint-Vaast ad Arras, insieme ad altri trentatré manoscritti, grazie all'abate Seiwold, rifugiatosi nelle Fiandre dopo l'invasione normanna del 1066<sup>5</sup>. Poche sono le notizie riguardanti la vita di quest'abate, sulla cui identità sono state avanzate nel tempo diverse ipotesi che lo volevano, generalmente, a capo di Saint-Vaast agli inizi dell'XI secolo; riferimenti interni ai suoi manoscritti escludono queste teorie, mentre l'associazione del nome *Seiwoldus* col corrispettivo anglosassone Saeweald e la presenza di *Vitae* di san Cutberto e san Dunstan nei libri di Saint-Vaast permettono di risalire ad un contesto inglese e, più precisamente, a Bath<sup>6</sup>. Dei manoscritti giunti a Saint-Vaast solo undici si sono conservati ed è interessante notare come tra questi solo due risultino essere stati copiati da una mano inglese; gli altri presentano, invece, caratteristiche continentali pur essendo stati esemplati in Inghilterra. Questo fatto può essere spiegato dando uno sguardo alla storia di St. Peter che, nel suo periodo di maggior fioritura, nella metà del X secolo, accolse una ventina di monaci fiamminghi dall'abbazia di Saint-Bertin i quali imposero il loro stile nel monastero anglosassone. L'inventario completo è riportato nel ms. Arras 849 (539), f. 159, dove il nostro codice risulta catalogato come ventisettesimo sotto il titolo *Liber parabolarum Salomonis*. Tale dicitura fa riferimento alla sezione centrale dell'attuale manoscritto (ff. 28-80), nella quale sono contenuti, appunto, tre commenti anonimi ai libri biblici tradizionalmente attribuiti a Salomone<sup>7</sup>, Libro dei Proverbi, Ecclesiaste e Cantico dei Cantici, e un commento di Beda al profeta Esdra. Datata tra la fine del IX secolo e l'inizio del X, quest'unità venne rilegata agli inizi del XII secolo con altre due a formare il codice a noi pervenuto<sup>8</sup>.

5. Studio di riferimento per la contestualizzazione del ms. Arras 235 è Ph. Grierson, *Les livres de l'abbé Seiwold de Bath*, «Revue Bénédictine», 52 (1940), pp. 96-116, con descrizione specifica del codice in appendice, pp. 114-6.

6. Cfr. *ivi*, pp. 96-7.

7. Cfr. M. Simonetti, *Omellie sul Cantico dei Cantici*, Milano 1998, p. IX.

8. Cfr. *Commentaria minora in Apocalypsin Jobannis: scilicet Apringii Pacensis Tractatus de frag-*

La prima unità codicologica (ff. 2-27) è datata al secondo terzo del IX secolo, ha il testo organizzato su due colonne e riporta i commenti al Cantico dei Cantici di Alcuino e quelli all'Apocalisse di Vittorino e di Teodolfo. La seconda, appena descritta, risulta fortemente danneggiata tra i ff. 45 e 77 a causa di una macchia d'umidità che si espande progressivamente verso i margini della pagina, rendendo quasi totalmente illeggibile il commento al Cantico dei Cantici e il commento a Esdra. La terza unità (ff. 81-105), probabilmente più tarda rispetto alle precedenti, riporta invece testi agiografici, ossia la *Translatio* di san Benedetto e la Vita di san Gerolamo. Queste ultime due unità vedono il testo organizzato non più in colonne ma in modo continuativo per tutta la lunghezza del foglio.

## II. LE FONTI

Le fonti del commento sono due, come già ricordato: Origene, nella traduzione latina di Rufino di Aquileia, e Giusto d'Urgell.

Rufino di Aquileia, attivo fra la fine del IV e l'inizio del V secolo, tradusse dal greco al latino il commento di Origene al Cantico dei Cantici, fino al lemma 2, 15, suddividendo la sua opera in quattro libri. La sua traduzione non riesce a rispettare l'originale complessità e ricchezza del testo, specialmente per quanto riguarda l'aspetto erudito e filologico, ma permette comunque di conoscere le linee fondamentali del commento e di comprenderne l'importanza e la novità a livello esegetico; Rufino, d'altronde, non fa che rendere accessibile ad un lettore latino un testo che altrimenti sarebbe risultato inutilmente ricco di particolari e dettagli eruditi, forse non pienamente apprezzabili in ambito latino. Nonostante questi limiti, che d'altra parte non erano percepibili dai lettori occidentali, la sostanziale fedeltà all'esegesi di Origene rende il testo rufiniano autorevole e quindi degno di essere studiato fin nell'età carolingia, nonché preso a modello dall'autore del commento anonimo qui edito.

Nell'epitomare Rufino l'anonimo sceglie di riportare fundamentalmente l'interpretazione allegorica, identificando la sposa ora con la Chiesa, ora con l'anima, senza un particolare rigore, riferendosi a volte solo ad una delle due (1, 8 oppure 1, 17), altre volte intrecciando le due figure quasi in un'unica interpretazione (1, 10 o 2, 10). L'aspetto letterale viene mantenuto solo per alcuni lemmi, pressoché esclusivamente per 1, 5/ 1, 9 e 1, 14, apparentemen-

*menta, Cassiodori Senatoris Complexiones, Pauca de monogramma excerpta, incerti auctoris Commemorative, De enigmatibus ex Apocalypsi, Commemorative a Theodulpho auctum*, ed. R. Gryson, Turnhout 2003 (CCSL 107), p. 164.



te in corrispondenza dei passi più narrativi quali quelli sulle vicende di Mosè (1, 5 e 1, 9), e in quelli di stampo erudito, come 1, 14 in cui si sofferma sul termine *cyprus* o sulle vigne d'Engaddi.

Grazie al confronto con l'apparato critico dell'edizione di Rufino<sup>9</sup>, è possibile individuare il ramo della tradizione della fonte cui apparteneva il modello usato dall'anonimo: le varianti che si discostano da quelle proposte a testo da Baerhens corrispondono a quelle riportate in apparato per la classe di manoscritti siglata A, che comprende diversi codici del IX secolo provenienti da importanti centri carolingi (Salisburgo, Tours)<sup>10</sup>. Si prendano ad esempio le varianti *appellabitur* di 1, 12 e *ceterae vero hereses* di 2, 3 contro *intelligitur* e *ceteri vero haeresiarchae* del testo critico rufiniano. Si possono contare diversi altri casi di corrispondenza con la tradizione A di Rufino, motivo per cui nella nostra edizione, anche là dove il testo si presentava corrotto, sono state adottate le sue varianti coerentemente con le lezioni del ramo di riferimento: ad esempio *ad perfectum fructum* invece di *ad perfectionem fructuum* a 2, 1-2 o i congiuntivi *audiant et intellegant* in luogo degli indicativi corrispondenti a 2, 4.

Il commento al Cantico di Giusto d'Urgell, collocabile entro la prima metà del VI secolo<sup>11</sup>, è l'unica opera certamente attribuibile all'esegeta iberico ed è pervenuto nella sua interezza. Scelta consapevole e innovativa dell'autore è quella di utilizzare per i versetti del Cantico la versione *Vulgata* di Gerolamo, scelta non possibile invece per Rufino che, contemporaneo di quest'ultimo, si era servito ancora delle *veteres*; lo stesso Giusto, d'altronde, continua a fare riferimento alle precedenti versioni della Bibbia per quanto riguarda le citazioni da altri libri biblici, senza darne una particolare motivazione: si può ipotizzare una ragione di carattere pratico, ossia la diffusione non unitaria del testo vulgato, nonché la tendenza consueta all'epoca a usare contemporaneamente diverse versioni della Bibbia, senza curarsi eccessivamente della coerenza generale. Nonostante l'esegesi risulti semplificata, il metodo di Giusto risulta, nel complesso, completo: egli considera, infatti, sia l'interpretazione letterale che quella spirituale, secondo la dottrina tradizionale dei quattro sensi.

Queste caratteristiche, unite alla trattazione integrale del Cantico dei Cantici, rendevano l'*explanatio* di Giusto, una volta venuta meno la fonte rufiniana, un candidato ideale per il nostro anonimo, al punto che la copiò fedelmen-

9. Origenis *Commentarium in Cantica Cantorum*, ed. W. A. Baehrens, Leipzig 1925 (GCS XXXIII), pp. 61-241.

10. Ivi, pp. IX, XV-XVI.

11. Per maggiori dettagli riguardo alla datazione e all'opera di Giusto si faccia riferimento a GIUSTO D'URGELL, *Explanatio in Cantica canticorum* cit.

te senza ulteriori rielaborazioni. Complice in questa scelta sarà stata anche la notevole diffusione del commento di Giusto, anche al di fuori dell'area iberica, già dal VII secolo e soprattutto in età carolingia<sup>12</sup>.

L'edizione critica esistente dell'*explanatio*<sup>13</sup> già colloca il Parigino all'interno della famiglia  $\beta$  della tradizione di Giusto, segnalando in apparato le varianti proprie del singolo manoscritto (siglato Ps) così come quelle relative a tutta la famiglia. La possibilità di risalire al ramo della tradizione della fonte è qui fondamentale in quanto, nel caso di quelle lezioni erronee comuni al codice di Arras e al Parigino, permette di distinguere le varianti originali dell'anonimo dagli errori attribuibili presumibilmente ad un archetipo. Due esempi:

[4, 10] Distributio gratiarum quae per Spiritum Sanctum concessa est..., in tantum praeminet ut cunctas mundi vanitates exuperet.

vanitates A P  $\beta$ : suavitates *Iust.*

Alla lezione *suavitates* di Giusto si è sostituita la variante *vanitates* che si sarebbe potuta considerare una testimonianza a favore dell'esistenza dell'archetipo, senonché risulta attestata in tutta la famiglia di P e può essere dunque considerata variante originale.

Discorso analogo può essere fatto per l'esempio successivo; l'errore dell'Atrebatense e del Parigino è comune anche ad altri manoscritti della famiglia  $\beta$  di Giusto e questo fatto non permette di attribuirlo con certezza ad un archetipo:

[8, 6] UT SIGNACULUM PONE ME SUPER BRACHIUM TUUM.

pone me *add.* A P R Pr S Z V

Le due fonti citate risultano, nel complesso, abbastanza differenti, sia per l'utilizzo che ne viene fatto che per la loro stessa natura. L'autore evita di intersecarle, passando nettamente dall'una all'altra con il v. 2, 16 senza segnalare in alcun modo il cambio di modello, né a livello grafico né dichiarandolo esplicitamente, mostrando così di voler presentare la sua opera come un commento unitario, continuo e scorrevole alla lettura. È necessario sottolineare, tuttavia, che questa è la condizione in cui si presentano i due testimoni e, benché due testimonianze concordi possano giocare a favore di quest'ipotesi, non si può assegnare con assoluta certezza lo stesso aspetto formale all'originale.

12. Ivi, pp. XLVII-LIV.

13. Ivi, pp. LII-LIII, cui si rimanda per la dimostrazione della parentela e per le sigle dei manoscritti citati in apparato.

Osservando il commento anonimo a livello contenutistico si possono fare delle ipotesi riguardo al tipo di destinazione che poteva avere l'opera. Il criterio seguito nella sezione epitomata, ossia l'esposizione quasi esclusivamente allegorica, sembra presupporre nel lettore una certa autonomia, almeno nella comprensione del testo a livello letterale, tale da permettere l'omissione di questa parte dell'esegesi. Si può quindi ipotizzare un contesto scolastico, simile, ad esempio, a quello di Teodolfo d'Orléans che effettivamente adottò quest'opera per la sua trattazione della Bibbia. D'altro canto l'*explanatio* di Giusto, semplice e completa su tutti e tre i livelli di lettura, rendeva il commento accessibile a chiunque, tanto ad uno studente in erba, quanto ad un lettore più esperto che volesse però avere a disposizione un commento più agevole del Cantico.

### III. I RAPPORTI TRA I TESTIMONI

L'edizione qui proposta si basa su entrambi i manoscritti; va ricordato che le condizioni materiali in cui si presentano sia il ms. Paris 15679 sia l'Arras 235 non permettono tuttavia il loro uso contemporaneo se non per una porzione limitata del testo. Il Parigino, acefalo, restituisce il commento a partire dal lemma 2, 13-14 (p. 325) e va quasi a sostituire l'altro testimone che, intatto nella sezione iniziale ad eccezione di alcune porzioni di testo perdute per la caduta di fogli, dal foglio 45v (lemma 1, 9) si mostra via via meno leggibile a causa dell'espandersi progressivo della macchia d'umidità sopra descritta. Rimane comunque possibile, seppur con alcuni limiti, tracciare un quadro ipotetico della tradizione manoscritta di questo commento, arrivando così a postulare l'esistenza di un archetipo comune e la reciproca indipendenza dei due testimoni.

Tolti i casi di errori comuni a P e A riferibili all'esemplare della fonte usato dall'autore, rimangono altre corrottele da attribuire a un archetipo, come le seguenti:

[5, 4] MISIT MANUM SUAM PER FORAMEN quando me per passionum angus-tias transire perdocuit;  
ostias A P: *eras. et corr. inter lineas* A<sup>2</sup>

I manoscritti presentano una variante insostenibile a livello semantico; una possibile giustificazione alla presenza del termine *ostias* potrebbe essere una confusione con *ostium*, 'porta', plausibile sostituto dell'originale *angustias*.

[5, 14] DISTINCTUS SAPPHIRIS: adornatus ex se progenitis et in confessionem clarissimis sanctis.  
si efficeris A P: *saffiris corr. inter lineas* A<sup>2</sup>

La variante *si efficeris* risulta ancor meno giustificata dal fatto di non essere altro che una parte di lemma riportata nel commento, lemma che, però, viene poco prima trascritto corretto per lo meno dal Parigi.

[7, 9] LABISQUE ET DENTIBUS ILLIUS RUMINANDUM. Labia et dentes Christi doctores ecclesiae

Labisque et dentibus illius ruminandum *om.* A P

L'omissione del lemma avviene con un buon margine di certezza anche in A, come indica un calcolo dello spazio disponibile, e può dunque essere considerata un errore archetipico.

[8, 9] Huius rei gratia reliqui te Cretae,

reliquae A P: -ae *esp. et corr.* A<sup>2</sup>: -ae *eras. et corr.* P<sup>1</sup>

te *om.* A P: *inter lineas* A<sup>2</sup>

creaturae A P: -ature *esp. et corr.* A<sup>2</sup>: -re *eras. et corr.* P<sup>1</sup>

In questo caso la variante errata, *reliquae creaturae*, si trova all'interno di un riferimento biblico e, proprio per questo motivo, non può essere attribuita all'anonimo che non poteva certo ignorare la citazione (così come i correttori di A e P che sono stati in grado di intervenire sull'errore).

Esistono infine corrottele minori rispetto alla fonte, come l'omissione di *et* a 3, 4 o l'accusativo *effusionem* in luogo dell'ablativo a 3, 10, per le quali non si può stabilire con certezza se si tratti di una variante originale o di un errore archetipico.

Gli esempi sopra riportati permettono di fare una breve considerazione su uno dei correttori del ms. di Arras. Molte delle corrottele archetipiche individuate sono state emendate direttamente sul manoscritto da una mano, riconoscibile da una grafia più squadrata e dal tratto più sottile rispetto al resto del testo, indicata nella presente edizione come A<sup>2</sup>, che, anche altrove, restituisce il testo in una forma migliore. Questo correttore si rivela essere molto abile e, come tale, spinge a chiedersi se corregga *ex ingenio* o se invece non abbia consultato un manoscritto migliore e emendato sulla base di quest'ultimo; si può forse propendere per la prima ipotesi, dal momento che non tutte le sue proposte di correzione sono accettabili, o perché aggiunte del tutto superflue e non attestate in altri testimoni o perché semplicemente sbagliate. Le correzioni qui accolte, invece, sono spesso interventi su lemmi o citazioni scritturali o, altrimenti, emendazioni plausibili per un correttore più preparato, pronto a intervenire anche con due glosse (ff. 42r e 43r).

Accanto al correttore A<sup>2</sup> se ne individua un altro (A<sup>1</sup>), forse meno invadente del precedente, che interviene con piccole correzioni, espunzioni, aggiunte *inter lineas* di singole lettere o congiunzioni le quali, pur non alterando cla-

morosamente il testo, lo rendono certamente più fluente ed esatto a livello ortografico e grammaticale.

Ultimo aspetto da considerare nell'analisi della tradizione è se si possa ritenere uno dei due manoscritti un *descriptus* dell'altro. P viene collocato cronologicamente poco prima di A: se esatta, questa datazione permetterebbe di escludere l'eventualità di una dipendenza del primo dal secondo; ma l'ipotesi di dipendenza si può escludere in entrambi i sensi anche grazie all'esistenza di alcune innovazioni individuali. Di seguito i casi più significativi:

[2, 15] Per cogitationes pravas et perversam intelligentiam exterminantes. exterminantes] vineam *add.* A

Il termine *vineam* è attestato solo in A e non risulta nella tradizione di Rufino secondo l'edizione Baehrens; esso crea però un testo accettabile, che l'altro copista non avrebbe avuto ragione di correggere.

[7, 8] Et suavitas eruditionis tuae per eos propagabitur qui sobrie et iuste vivendo bonae odorem conversationis propinare non desinunt.

bonum odorem conversationis P: odorem bonae conversationis *Iust.*

Mentre A conserva la lezione corretta, P si lascia, per così dire, ingannare dalla vicinanza dell'accusativo *odorem* e modifica l'aggettivo in funzione di questo.

[7, 8] Id est Sanctae Crucis premia consecuntur sanctae *om.* A

*sanctae*, omissa da A, è invece riportato da tutti i codici di Giusto e va ritenuto testo originale, che P conserva.

#### IV. CRITERI DI EDIZIONE

Scopo di quest'edizione critica è presentare il commento anonimo al Cantico dei Cantici in una forma chiara e scorrevole al lettore moderno, sia a livello grafico che più prettamente testuale.

Per quanto riguarda l'aspetto grafico sono state adottate soluzioni che permettano di comprendere il più agevolmente possibile quando l'edizione deve basarsi su uno solo dei codici e quando si avvale invece di entrambi, segnalando le parti di A fortemente danneggiate a livello materiale. Si è indicato tra parentesi quadre ogni cambio di pagina e di colonna per entrambi i manoscritti; là dove il testo di A risultava corrotto e ancora mancava la testimo-

nianza del Parigino si sono utilizzate le parentesi uncinate <> per delimitare la corrottela, restituendo il testo in base alle fonti e evidenziandolo in corsivo qualora del tutto illeggibile, mentre dalla comparsa di P (2, 14) si è indicata la presenza di un solo manoscritto tramite il sottolineato (mentre quando si ha un testo ricostruito da entrambi i testimoni il carattere è normale). Tale accorgimento sostituisce l'indicazione volta per volta delle parti leggibili e illeggibili nei fogli di A danneggiati, che avrebbe appesantito l'apparato e costretto il lettore a un faticoso continuo riscontro tra testo e apparato.

Si è intervenuti a livello testuale facendo in modo di rispettare i presunti aspetti originali del commento anonimo al Cantico, purché questi non ostacolassero la correttezza ortografica. Sono state quindi apportate correzioni morfologico-grammaticali e normalizzazioni ortografiche, ad eccezione, in questo secondo caso, di una resa grafica coincidente per l'Atrebatense e il Parigino, nell'ipotesi che questa corrispondesse alla volontà originale dell'anonimo (sebbene rimanga altrettanto possibile che si debba invece all'archetipo). Queste normalizzazioni riguardano: restituzione/correzione dei dittonghi, scioglimento delle abbreviazioni, interventi sui gruppi consonantici (*nl/ll, np/mp,..*) e sull'alternanza tra consonanti sorde e sonore (*t/d, pt/bt,..*) e la restituzione della forma corretta nel caso di incertezze riguardo l'uso di *y* e *b* (*murra/myrrba, scolia/scholia,..*).

Si sono inserite la punteggiatura moderna e segni diacritici differenti: parentesi quadre [ ] per indicare la numerazione dei lemmi, evidenziati ulteriormente in maiuscoletto, e i riferimenti biblici, caporali « » per le citazioni bibliche vere e proprie, asterisco <\*> per quelle lacune testuali non dovute a corrottele materiali ma già presenti nell'originale o nell'archetipo.

Per quanto riguarda l'*emendatio*, sono state mantenute le lezioni dei due codici qualora non risultassero insostenibili per il senso del testo o nel caso di un'attribuzione certa della variante all'originale dell'anonimo. Nel momento in cui non fossero state rispettate queste condizioni si è restituito il testo in accordo con le fonti, indicando in apparato la dipendenza da esse. I lemmi del Cantico sono stati uniformati, là dove differenti, alla *Vulgata* geronimiana<sup>14</sup>. Sempre la *Vulgata* rimane la versione di riferimento per le correzioni dei passi Scritturali, le cui varianti non hanno trovato riscontro all'interno del database delle *Veteres* della Bibbia<sup>15</sup>.

14. Si è presa a riferimento la *Biblia sacra iuxta Vulgatam versionem*, a cura di R. Gryson, Stuttgart 1994.

15. *Vetus Latina Database*, <http://apps.brepolis.net.pros.lib.unimi.it/vld/Default.aspx>.

[A f. 4<sup>IV</sup>] INCIPIT EXPOSITIO LIBRI QUI HEBRAICAE  
SIRASYRIM LATINE CANTICUM CANTICORUM NUNCU-  
PATUR

Salomon ergo tres disciplinas idest moralem, naturalem et inspecti-  
vam distinguere ab invicem et discernere volens, tribus eas libellis edidit 5  
suo quoque ordine singulis consequenter aptatis. Primo ergo in Prover-  
biis moralem docuit locum succinctis, ut decuit, brevibusque sententiis  
vitae instituita componens; secundum vero, qui naturalis appellatur,  
compraehendit in Ecclesiaste in quo multa de rebus naturalibus disse- 10  
rens et inania et vana ab utilibus necessariisque discernens relinquendam  
vanitatem monet et utilia rectaque sectanda; inspectivum quoque  
locum in hoc libello tradidit, in quo amorem caelestium divinarumque  
desiderium incutit animae sub specie sponse ac sponsi, caritatis et amo-  
ris viis perveniendum docens ad consortium Dei.

Oportet igitur secundum hanc eandem sapientissimi Salomonis doc- 15  
trinam eum, qui sapientiam scire desiderat, incipere ab eruditione  
morali ut illud: «Custodi mandata et Dominus dabit eam tibi» [Sir. 1,  
26]; ob hoc ergo magister hic, qui primus homines divinam philo-  
sophiam docet, operis sui exordium Proverbiorum posuit libellum in  
quo moralis traditur locus ut, cum intellectu quis moralibusque profe- 20  
cerit, veniat etiam ad naturalis intellegentiae disciplinam atque ibi rerum  
causas naturasque discutiens agnoscat vanitatem vanitatum relinquen-  
dam, ad aeterna autem et perpetua properandum. Et ideo post Prover-  
bia ad Ecclesiasten venit qui docet, ut diximus, visibilia omnia et cor-  
porea caduca esse ac fragilia, quae utique cum ita esse deprehenderit is, 25

*Prol.* - 2. canticum *inter lineas* A<sup>1</sup>: -a- *exp.* A<sup>1</sup> 4. tres] esse *add.* A: *exp.* A<sup>1</sup> 6. quo-  
que A: *exp. et corr.* quique A<sup>1</sup> 7. brevibus quae A: brevibusquae *coniun.* A<sup>1</sup> 11.  
inspectivum A: -i- *inter lineas* A<sup>1</sup> 14. amoris suus A: amoris viis *corr.* A<sup>1</sup> 19. operi  
A: -s *inter lineas* A<sup>1</sup> ~ libello A: libellum *corr.* A<sup>1</sup> 20. traditus A: -s *exp. et corr.* A<sup>1</sup>  
~ moralibusque] -que *inter lineas* A<sup>1</sup> 25. his A: h- *exp.* A<sup>1</sup>

qui sapientiae studet, sine dubio contemnet ea ac despiciet et universo, ut ita dicam, saeculo renuntians tendet ad invisibilia et aeterna, quae spiritalibus quidem sensibus, sed adoperta amoris quibusdam figuris docentur in Cantico Canticorum. Ideo enim novissimum locum tenet  
 30 hic liber, [A f. 42r] ut tunc ad eum veniatur, cum et moribus quis fuerit defaecatus et rerum corruptibilium atque incorruptibilium scientiam distinctionemque didicerit, quo in nullo possit ex his figuris, quibus sponsae ad sponsum caelestem, idest animae perfectae amor ad Verbum Dei, describitur ac formatur, offendi. Praemissis namque his quibus  
 35 purificatur anima per actus et mores et in rerum discretione naturalium perdocetur, competenter ad dogmatica venit et mystica atque ad divinitatis contemplationem sincero et spiritali amore conscenditur.

Nunc autem requiramus primo, quae sint cantica quorum ‘canticorum’ hoc esse ‘canticum’ dicitur. Puto ergo quod cantica sintilla quae  
 40 dudum vel per prophetas vel per angelos canebantur. «Lex – enim dicitur – per angelos ministrata in manu mediatoris» [Gal. 3, 19]. Illa ergo omnia, quae per illos adnuntiabantur, cantica erant per amicos sponsi praecedentia; istud vero unum canticum est, quod ipsi iam sponso sponsam suam suscepturo epithalami specie erat canendum, in quo  
 45 sponsa non adhuc per amicos sponsi cantari sibi vult, sed ipsius iam sponsi praesentis audire verba desiderat dicens:

[I, I] OSCULETUR ME AB OSCULIS ORIS SUI.

Ecclesia dicit desiderans Christo coniungi; ecclesiam autem coetum omnium adverte sanctorum. Haec ergo ecclesia dicit quasi omnium una  
 5 persona, quae loquatur et dicat: ministraverunt mihi etiam prophetae de filio Dei, prophetis vocibus de adventu eius et de innumeris virtutibus operibusque eius immensis repleti Sancto Spiritu praedicaverunt.

27. tedet A: -n- *inter lineas* A<sup>1</sup> ~ et om. A: *in marg.* A<sup>1</sup> 28. spiritalibus A: -u- *inter lineas* A<sup>1</sup> 31. defaecatus] *glosa* idest purgatus *inter lineas* A<sup>2</sup> ~ rerum] ferrum A: *fer-exp. et corr.* A<sup>1</sup> 32. distinctionem quae A ~ quo] qui A: *corr. iuxta Rufinum* 34. promissis A: -o- *exp. et corr.* A<sup>1</sup> 36. perdocenter A: -n- *exp.* , -e- *exp. et corr.* perdocetur A<sup>1</sup> 37. piritali A: s- et -u- *inter lineas* A<sup>1</sup> 40. per om. A: *inter lineas* A<sup>1</sup> ~ canebatur A: -n- *inter lineas* A<sup>2</sup> 43. istud *corr.* A<sup>1</sup>: *non legitur vox a.c.*  
*Cant. 1 - 6. operibus quae A: coniun.* A<sup>1</sup>



Pulchritudinem quoque eius et speciem ac mansuetudinem descripserunt; propter hoc ad te patrem sponsi mei precem fundo et obsecro, ut tandem miseratus amorem meum mittas eum, ut iam non mihi per ministros suos angelos dumtaxat et prophetas loquatur, sed ipse per semetipsum veniat et OSCULETUR ME AB OSCULIS ORIS SUI, verba scilicet in os meum sui oris infundat, ipsum audiam loquentem, ipsum videam docentem. Haec enim sunt Christi oscula, quae porrexit ecclesiae, cum adventu suo ipse praesens in carne positus locutus est ei verba fidei et caritatis et pacis. Introducamus animam, cuius omne studium sit coniungi et consotitari verbo Dei et intra mysteria sapientiae eius velut sponsi caelestis thalamos intrare. Deprecetur, ut mens eius pura et virginalis ipsius Verbi Dei illuminationibus ac visitationibus inlustretur. Ubi vero sponte iam coeperit obscura cernere, enodare perpexla, involuta dissolvere, parabolas et enigmata dictaque sapientum competentibus intelligentiae lineis explicare, tunc iam oscula ipsius sponsi sui, idest Verbi Dei, suscepisse se credat.

[A f. 42v][I, 2] QUIA BONA SUNT UBERA TUA SUPER VINUM ET ODOR UNGUENTORUM TUORUM SUPER OMNIA AROMATA.

Diversis ergo modis, ut dicere coeperamus, principale cordis in Scripturis Sanctis designatur; secundum haec ergo etiam in praesenti loco, quoniamquidem amatorium videtur drama quod agitur, in uberibus principale cordis intelligamus. Bona sunt ergo ubera sponsi, quoniam quidem thesauri sunt in eis sapientiae et scientiae reconditi; ubera autem haec vino comparat sponsa, sed ita comparat, ut praeferat; vinum autem illa intelligenda sunt dogmata et doctrinae quae per legem et prophetas ante adventum sponsi sumere sponsa consueverat. Sed nunc considerans hanc doctrinam, quae ex uberibus profluit, sponsi miratur et stupet videns eam longe praestantiolem quam illam, ex qua ante adventum sponsi laetificata fuerat, tamquam ex vino spirituali quod ministrabant sancti patres. BONA SUNT UBERA TUA SUPER VINUM, super illam scilicet

8. a A: -d *inter lineas* A<sup>1</sup> 17. velud A: velut *corr.* A<sup>1</sup> 20. enigma A: -ta *inter lineas* A<sup>2</sup> ~ dicta quae A: *coniunxit* A<sup>1</sup> 25. ungentorum A: -u- *inter lineas* A<sup>1</sup> 36. spiritali A: -u- *inter lineas* A<sup>1</sup>

doctrinam in qua laetificabar ab antiquis; ibi fortassis species formae  
 huius expletur, ubi ascendens in montem docebat eos populos et dice-  
 40 bat: «Dictum est antiquis: non occides; ego autem dico vobis: omnis qui  
 irascitur fratri suo sine causa, reus erit iudicio» [Mt. 5, 21]. «Et dictum  
 est antiquis: non adulterabis; ego autem dico vobis omnis qui viderit  
 mulierem ad concupiscendum eam, iam moechatus est eam in corde  
 suo» [Mt. 5, 27]. In quantum ergo doctrina haec eius illam praecellit  
 45 antiquam in tantum sponsa intellegit ac pronuntiat BONA ESSE UBERA  
 EIUS SUPER VINUM. Bonum enim vinum gustaverat prius in lege et  
 prophetis, ex quo velut praemeditata fuerat sponsa laeticiam cordis acci-  
 pere ac praeparari, ut capere possit etiam illam, quae ad futura erat per  
 ubera ipsius sponsi, excellentiorem cunctis eminentioremque doctri-  
 50 nam. Sunt autem etiam unguenta quaedam sponsi, quorum fragrantia  
 delectata est sponsa et dicit: ODOR TUORUM UNGUENTORUM SUPER  
 OMNIA AROMATA; aromata species sunt pigmentorum. Sponsa ergo  
 habuit quidem usum et noticiam aromatum, hoc est verborum legis et  
 prophetarum, quibus ante adventum sponsi, mediocriter licet, instrui  
 55 tamen videbatur et exerceri ad cultum Dei. Sed ubi venit plenitudo  
 temporum atque unigenitum suum Pater Spiritu Sancto unctum misit  
 in hunc mundum, odorata sponsa divini unguenti fragrantiam sentiens-  
 que quod illa omnia aromata, quibus prius usa videbatur, longe inferio-  
 ra sunt ad comparationem suavitatis novi huius et caelestis unguenti ait:  
 60 ODOR UNGUENTORUM TUORUM SUPER OMNIA AROMATA; considera  
 ne forte unguentum illud pontificale, quod in Exodo componi iubetur  
 arte pigmentarii, istius unguenti, quod nunc odorata sponsa miratur,  
 teneat rationem. Videamus ergo quomodo compositum sit illud  
 unguentum: «Et locutus est – inquit – Dominus ad Moysen dicens:

43. concopiscendum A: -u-*inter lineas* A<sup>1</sup> 49. eminentioremque] -r- *corr.* A<sup>1</sup>; *non legitur a. c.* 52. aromata<sup>2</sup> om. A: *inter lineas* A<sup>2</sup> 55. exerteri A: -t- *exp. et corr.* A<sup>1</sup>  
 56. temporum] adolebit A: *exp.* A<sup>1</sup> 57. adorata A: a- *exp. et corr.* A<sup>1</sup> 58. qui A:  
 -bus *inter lineas* A<sup>1</sup> ~ gidebatur A: g- *eras. et corr.* A<sup>1</sup> 59. caelesti A: -s *inter lineas*  
 A<sup>1</sup> 61. ungentorum A: -u- *inter lineas* A<sup>1</sup> 62. adorata A: a- *exp. et corr.* A<sup>1</sup> 64.  
 inquit A: -d *corr.* A<sup>1</sup>

‘Accipe tibi florem myrrhae electae quingentos siclos et cinnamomum 65  
suave ducentos’» [Es. 30, 22].

<Unguentum exinanitum nomen tuum. Propterea adolescentulae dilexerunt  
te, traxerunt te; post te in odorem unguentorum tuorum curremus.> [I, 3]  
<Introduxit me rex in cubiculum suum; exultemus et iucundemur in te, dilige- 70  
mus ubera tua super vinum>

<Indu>[A f. 43r]centur in templum regis; adolescentulae vero, quae  
nondum in id beatitudinis venerant neque usu et operibus fructus per-  
fectae caritatis expleverant, videntes tamen sponsam delectari et refici ex  
uberibus sponsi, ex fontibus scilicet sapientiae et scientiae, quae de ube- 75  
ribus eius profluunt, pocula caelestis doctrinae sumentem, tamquam  
imitatrices perfectionis eius et desiderantes eisdem vestigiis incedere  
promittunt et dicunt: DILIGEMUS UBERA TUA SUPER VINUM. Istaе sunt  
autem adolescentulae, ut saepe iam diximus, animae quae primis et ini- 80  
tia habentibus eruditionibus videntur inbutae et velut vino quodam lae-  
tificatae institutione dumtaxat tutorum curatorumque et pedagogi, utpo-  
te parvulae et quae haberent quidem in viribus amare vinum, non  
tamen haberent in aetate, ut amore uberum sponsi moveri aut excitari  
possint. Sed ubi advenit iam plenitudo temporum et Christus in eis pro- 85  
fecit aetate et sapientia et iam sentire coeperunt quid sint ubera sponsi,  
quaeque in his perfectio Verbi Dei aut doctrinae spiritualis plenitudo  
designetur, promittunt quia plus quam vinum, quod nunc tamquam  
parvulae diligunt, dilecturae sint ubera sponsi, idest propensiores futu-  
rae erga perfecta et in omni plenitudine decreta Christi dogmata, quam 90  
sive in communibus studiis sive in legis et prophetarum visae sunt insti-  
tutionibus extitisse.

65. murrae A: -u- exp. et corr. A<sup>1</sup> 66. suave] -ve inter lineas A<sup>1</sup> 68-71. cecidit folium  
infra f. 42v et f. 43r: lemmata 1, 2-3 restit. ad usum lectoris 75. ex] et A: corr. iuxta Rufi-  
num ~ qui A: corr. iuxta Rufinum 76. popula A: -p- exp. et corr. A<sup>1</sup> 77. imittetres  
A: -te- exp. et corr. A<sup>2</sup> ~ incede A: -re inter lineas A<sup>2</sup> 80. indutae A: -d- exp. et corr.  
A<sup>1</sup> 82. quidem] -i- inter lineas A<sup>1</sup> 85. proficit A: -i- exp. et corr. A<sup>1</sup> 86. quod  
que A: coniunxit A<sup>1</sup>: corr. iuxta Rufinum ~ spiritalis A: -u- inter lineas A<sup>1</sup> 88. delect-  
turae A: -e- exp. et corr. A<sup>1</sup> ~ proerpensiores A: -er- exp. A<sup>1</sup>

AEQUITAS DILEXIT TE.

Aequitas ergo est quae et mandata custodit et diligit Christum; mandata autem in aequitate servantur et aequitas est quae diligit Christum.  
 95 Ac si dixisset: iustitia dilexit te et veritas et sapientia et pudicitia et singulae quaeque virtutes.

EXPLICIT LIBER PRIMUS. INCIPIT SECUNDUS.

[1, 4] FUSCA SUM ET FORMOSA, FILIAE HIERUSALEM, UT TABERNACULA  
 100 CEDAR, UT PELLIS SALOMONIS.

In hoc persona loquentis introducit sponsae ad filias Hierusalem, quibus, tamquam quae derogaverint foeditati eius, respondere videtur et dicere: Fusca quidem sum – vel nigra – quantum ad colorem spectat, o filiae Hierusalem, formosa vero, si quis interna membrorum liniamenta  
 105 perspiciat. Nam et tabernacula – inquit – Cedar, quae est gens magna, nigra sunt et ipsa gens Cedar nigredo vel obscuritas interpretatur. Sed et pelles Salomonis nigrae sunt, nec ob hoc tamen tanto regi in omni gloria sua pellium visa est indecora nigredo. Haec continet historicum drama et propositae fabulae species.

Sed redeamus ad ordinem mysticum. Hinc sponsa, quae loquitur, ecclesiae personam tenet ex gentibus congregatae; Filiae vero Hierusalem, ad quas eius sermo est, illae sunt animae quae carissimae quidem dicuntur propter [A f. 43v] electionem patrum, inimicae autem propter Evangelium. Ista ergo sunt filiae Hierusalem huius terrena  
 115 quae videntes ecclesiam ex gentibus, obliscentem tamen populum suum et domum patris sui atque ad Christum venientem, velut spernunt eam et pro ignobilitate generis offuscant. Quod sponsa sentiens filias prioris populi imputare sibi et pro hoc etiam nigram se appellari, quasi quae paternae eruditionis non habeat claritatem, respondens ad haec  
 120 dicit: Nigra sum quidem, o filiae Hierusalem, pro eo, quod non descendo de stirpe clarorum virorum neque illuminationem Moysi legis accepi, habeo tamen pulchritudinem meam mecum. Namque et in me

96. virtues A: -tu- *inter lineas* A<sup>1</sup> 101. hoc] *glosa* scilicet dramate A<sup>2</sup> 105. inquit A: *corr.* A<sup>1</sup> 108. et decora A: et *exp. et corr.* A<sup>1</sup> 112. eius] ei A: *corr. iuxta Rufinum* 117. obfoscant A: -o- *corr. et -s- exp.* A<sup>1</sup> 121. clariorum A: -i- *exp.* A<sup>1</sup>

est illud primo, quod ad imaginem Dei in me factum est; et nunc accedens ad verbum Dei recepi speciem meam. Quamvis enim pro coloris obscuritate comparetis me tabernaculis Cedar et pellibus Salomonis, tamen ex Ismahel et Cedar descendit. Sed et pellibus Salomonis comparastis me, quae non aliae sunt quam pelles tabernaculi Dei, et tamen miror vos, o filiae Hierusalem, coloris mei exprobrare velle nigredinem. Quomodo non meministis quod in lege vestra scriptum est, quid passa sit Maria, quae derogavit Moysi cur aethiopissam nigram accepit uxorem? Quomodo ignoratis illius imaginis adumbrationem in me nunc veritate compleri? Ego sum illa aethiopissa, ego sum nigra quidem pro ignobilitate generis, formosa vero propter poenitentiam et fidem. Suscipiens in me filium Dei, recepi verbum carnem factum. Accessi ad eum, qui est imago Dei, primogenitus omnis creaturae, et qui est splendor gloriae et imago, et facta sum formosa. Tu ergo ut quid improperas convertenti se a peccato, quod utique lex vetat fieri? Quid enim convenire ad rem videbitur ut indignantes pro hac aethiopissa dicant: «Numquid Moysi soli locutus est Dominus? nonne et nobis locutus est?» [Num. 12, 1]. Oportebat enim, si hoc erat in causa, dici ab eis: non oportuit te, o Moyses, uxorem accipere aethiopissam de semine Cham, sed ex genere tuo et domo Levi. Horum nihil dicunt, sed aiunt: «Numquid Moysi soli locutus est Dominus? Nonne et nobis locutus est Dominus?» [Num. 12, 1]. In quo mihi videntur secundum mysterium magis intellexisse, quod gestum est, et vidisse quod iam Moyses, id est spiritualis lex, in nuptias et coniugium congregatae ex gentibus migrat ecclesiae et Mariam, quae synagogae relictas formam, et Aaron, qui sacerdotii carnalis tenebat imaginem, videntes «ablatus esse a semetipsis regnum et datum esse genti facienti fructus eius» [Mt. 21, 43] dicere: «Numquid Moysi soli locutus est Dominus? Nonne et nobis locutus est?» [Num. 12, 1]. Ipsa est enim nigra haec et formosa, quae et aethio-

130. cura aethiopissa A: *corr.* A<sup>1</sup> ~ accepit uxore A: *separ.* A<sup>1</sup> 131. nunc] non A: *exp. et corr.* A<sup>2</sup> 134. suscipiens A: -e- *corr.* A 135. primogenitus omnis A: *separ.* A<sup>1</sup> 145. gestum est] et vidisse quod gestum est *add.* A: *exp.* A<sup>1</sup> ~ id est *om.* A: *inter lineas* A<sup>1</sup> 146. spiritali A: - u- *inter lineas* A<sup>1</sup> 146. congregat A: *corr. iuxta Rufinum* 147. Maria A: *corr. iuxta Rufinum* ~ forma A: *corr. inter lineas* A<sup>1</sup> 148. tenebit A: -i- *corr.* A 151. forma A: -a- *exp. et corr.* A<sup>2</sup> ~ et *om.* A: *inter lineas* A<sup>2</sup>

pissa quam Moyses, id est lex spiritualis, qui sine dubio Verbum Dei et Christum est, in coniugio sumpsit nigra sicut <...>.

155 [I, 5] <Filiis matris meae dimicaverunt in me, posuerunt me custodem in vineis; vineam meam non custodivi> [I, 6] <Annuntia mihi, quem dilexit anima mea, ubi pascis, ubi cubile habes in meridie, ne forte efficiatur sicut adopta super greges tuorum>

[f. 44r] ut arbiter peregrinus et alienus occurrat. Nunc ergo videamus  
160 iam per singula. Et primo quidem vide, si possumus dicere, quod Dominus ipse intelligendus sit sponsus, sodales vero eius angeli. Greges sodalium sponsi, gentes scilicet cunctae, quae velut pecora sub angelis pastoribus constitutae sunt, grex vero sponsi illi dicuntur de quibus ipse in Evangeliiis dicit: «Oves meae vocem meam audiunt» [Gv. 10, 27].  
165 Vide enim et observanter intende quomodo dicit «oves meae» quasi sint et aliae oves quae non sint eius. Sed pro hoc adhuc videbitur percunctandi causas habuisse, quoniamquidem boni pastori scit esse studium, ut optima ovibus pascua requirat et viridantia atque opaca quaeque nemora ad requiem meridiani aestus inveniat. Puto autem quod et propheta  
170 de hoc loco, quem nunc sponsa discere ab sponso desiderat, ait: «Dominus, regit me» – vel sicut in aliis legimus: «Dominus pascit me – et nihil mihi deerit» [Sal. 22, 1]. Et quoniam sciebat alios pastores vel ignavia vel inperitia faciente greges in locis arenis collocare, de hoc optimo pastore Domino dicit: «In loco viridi ibi me collocavit. Super aquas refectio-  
175 nis educavit me» [Sal. 22, 2] ostendens pastorem hunc non solum abundantes aquas ovibus suis sed et salubres et puras, et quae per omnia reficiant, providere. Hunc ergo etiam nunc sponsa percunctatur,

152. spiritalis A: -u- inter lineas A<sup>1</sup> 153. sumpsit om. A: inter lineas A<sup>2</sup> ~ sicut] ceciderunt duo folia infra f. 43v et 44r: lemmata 1, 5-6 restitui ad usum lectoris 159. peregrinus A: corr. 162. velud A: -d corr. A<sup>1</sup> 163. constituti A: corr. A<sup>1</sup> 164. audient A: corr. iuxta Rufinum 167. pro- A: exp. et corr. A<sup>2</sup> 168. opibus A: -p- exp. et corr. A<sup>1</sup> ~ viridentia A: -e- corr. A 169. quo A: -d inter lineas A<sup>1</sup> 170. dicere A: -s- inter lineas A<sup>1</sup> 171. reget A: -i- corr. inter lineas A<sup>1</sup> ~ vel om. A: inter lineas A<sup>1</sup> 172. mi A: -hi inter lineas A<sup>1</sup> 174. viride A: -e corr. A<sup>1</sup> ~ conlocavit A: -n- exp. et corr. A<sup>1</sup> 175. educavit A: -o- corr. A<sup>1</sup> ~ me om. A: inter lineas A<sup>2</sup> ~ hinc A: -i- exp. et corr. A<sup>1</sup> 176. habundantes A: corr. ~ purus A: -u- corr. A<sup>1</sup>

ut ab eo audiat et discat, in quibus pascuis oves agat vel in quibus amoenitatibus meridianos procuret aestus, meridiem appellans illa scilicet cordis secreta quibus clariorem scientiae lucem Verbi anima consequitur; hoc enim tempus est, quo sol celsiorem circuitus sui verticem tenet. Si quando Sol iustitiae Christus ecclesiae suae excelsa et ardua virtutum suarum secreta manifestat, amoena pascua meridiana cubilia videbitur docere. Si enim lux, quae in ipso homine est, mentis et puritas cordis clara fuerit et splendida, iste meridianum tempus et in semetipso habere videbitur; et per hanc puritatem cordis quasi in meridie positus Deum videbit. Ob hoc ergo requirit sponsa Christi meridiana cubilia et plenitudinem scientiae poscit a Deo, ne videatur esse sicut una ex philosophorum scholis, quando adoperta nominatur pro eo, quod plenitudo veritatis apud eos tecta est et adoperta. Sponsa autem Christi dicit: «Nos autem revelata facie gloriam Domini speculamur» [1Cor. 3, 18].

[1, 7] NISI COGNOVERIS TE, O BONA — SIVE PULCHRA — INTER MULIERES, EGREDERE TU IN VESTIGIIS GREGUM ET PASCE HAEDOS TUOS IN TABERNACULIS PASTORUM.

NISI COGNOVERIS TEMETIPSAM, O PULCHRA INTER MULIERES, et agnoveris pulchritudinis tuae causas inde descendere, quod ad imaginem Dei facta es, per quod inest tibi plurimum naturalis decoris, et agnoveris [A f. 44v] quam pulchra eras ab initio quamvis et nunc iam praecellas ceteras mulieres et pulchra inter eas sola dicaris, tamen nisi te ipsam cognoveris quae sis, iubeo te exire et in ultimis vestigiis gregum collocari et non iam oves neque agnos sed haedos pascere, illos videlicet qui pro pravitate a sinistris staturi sunt regis in iudicio praesidentis. Quomodo igitur anima cognoscat semetipsam, pauca ex multis aperire tentabimus. Videtur ergo mihi duplici modo agnitionem sui capere ani-

179. meridianos A: -e- corr. A<sup>1</sup> ~ procurrat A: -r- exp., -a- exp. et corr. A<sup>1</sup> 180. verbo A: -o corr. A<sup>1</sup> 181. est *inter lineas* A<sup>1</sup> 183. manifestatamoena A: *separ.* A<sup>1</sup> 185. meridiana] quae *add.* A: exp. A<sup>1</sup> ~ homine *om.* A: *inter lineas* A<sup>2</sup> 188. possit A: -s- exp. et corr. A<sup>1</sup> 193. si A: ni- corr. A<sup>1</sup> 194. edos A: h- *inter lineas* A<sup>1</sup> 196. o *om.* A: *inter lineas* A<sup>1</sup> 200. scolas A: corr. *iuxta Rufinum* 202. edos A: h- *inter lineas* A<sup>1</sup> 203. statuti A: -t- exp. et corr. A<sup>1</sup> 204. ex] et A: exp. A<sup>1</sup>: corr. *iuxta Rufinum*

ma debere, quidve sit ipsa et qualiter moveatur, idest quid in substantia  
 et quid in affectionibus habeat; ut puta ut intellegat se, si boni affectus  
 sit aut non boni, et recti propositi aut non recti; et utrum erga semet-  
 ipsam tantummodo excolendam, an et aliis prodesse et conferre aliquid  
 210 utilitatis vel in verbo doctrinae vel in exemplis gestorum potest. Ut  
 intellegat, utrum satis ei desit et procul a virtutum via sit, an in ipso iam  
 posita sit itinere et incedere iam conetur cupiens «quae in ante sunt  
 apprehendere et quae retro sunt oblivisci» [Fil. 3, 14]. Si haec ipsa, quae  
 operatur mala, ex affectu ea et studio operetur an fragilitate quadam et  
 215 ut ille ait quasi «quod non vult agens et quae odit faciens» [Rom. 7, 15].  
 Si iracundiam ad aliquos quidem cohibet, apud alios autem effert, an  
 semper eam cohibet et apud nullum omnino profert. Similiter et tristi-  
 tiam, si in aliquibus quidem negotiis vincit, in aliquibus vero recipit an  
 in omnibus omnino non recipit. Ita et timorem aliaque similiter, quae  
 220 virtutibus videntur esse contraria. Adhuc et istud opus est animae  
 cognoscere, si gloriae multum cupida est aut parum aut omnino nihil.  
 Quod inde colliget si laudibus multum an mediocriter delectetur an  
 omnino nihil, et si in propriis satis aut parum aut omnino nihil contris-  
 tetur. Ut cognoscat utrum facile eam moveat unius cuiusque verisimi-  
 225 litudinis auditio et subripiatur arte vel suavitate vel calliditate sermonum  
 an raro hoc an numquam omnino patiat. Sed sufficiant ista in hoc  
 agnitionis genere a nobis dicta. Possibile enim est volenti ad horum  
 similitudinem et alia innumera colligere, quibus cognoscere semetipsam  
 anima probetur et pulchritudinem suam, quam ad imaginem Dei in  
 230 conditione suscepit, si reparare et restituere potuit, contemplari. Haec  
 est una species qua intellegere semetipsam anima in affectibus suis  
 debeat. Illa vero alia pars profundior est et difficilior. In quadragesimo  
 vero et sexto Psalmo dicit: «Vacate et cognoscite quam suavis est Domi-  
 nus» [Sal. 45, 11]. Igitur principale munus scientiae est agnoscere Trini-  
 235 tatem, secundo vero in loco cognoscere creaturam eius, secundum eum

206. quidve A: -i- *inter lineas* A<sup>1</sup> 209. etcolendam A: et- *exp. et corr.* A<sup>1</sup> 211. vir-  
 tum A: -tu- *inter lineas* A<sup>2</sup> 215. quod A: -u- *inter lineas* A<sup>1</sup> 224. unus A: -i- *inter*  
*lineas* A<sup>1</sup> ~ quisque A: quis- *exp. et corr.* A<sup>1</sup> 226. hocan A: *separ.* A<sup>1</sup> ~ numquam  
 A: *conium.* A<sup>1</sup>



[A f. 45r] qui dicebat: «Ipse enim <mihi> dedit eorum quae sunt scientiam veram, substantiam mundi et virtutem elementorum, initium et finem et medietatem temporum» [Sap. 7, 17] et reliqua. Inter haec ergo erit animae quaedam etiam sui agnitio, pro quam scire debet, quae sit eius substantia utrum corporea an incorporea et utrum simplex an ex duobus vel tribus an vero ex pluribus composita. Et si quidem secundum auctoritatem Scripturarum consummatio imminet mundi et corruptibilis status hic in incorruptibilem commutabitur, adhuc in cognitione sui anima requiret, si est aliquis ordo aut sunt aliqui spiritus eiusdem <cum ips>a substantia, alii vero non eiusdem, sed diversi ab ea, idest si sunt <et alii> spiritus <ratio>nabiles, ut ipsa est, et alii carentes ratione. Et si eadem est <ipsius quae et ange>lorum substantia; aut si non est quidem talis per substantiam, sed erit <tal>is per gratiam, si meruerit. Sed et hoc adhuc in cognoscenda <semet ipsa anima requirat> si virtus animi eius accedere potest et decede<re et est mutabilis an a>cquisita semel ultra non defluit. Et quid opus est <plura mem>orare, quibus ex causis semetipsam cognoscat anima, ne <forte, si n>eglexer<it> perfe<cte semet ips>am cognoscere, exire iubeatur in vesti<giis gregum et pascere haedos>. Quos qui sequitur, haedos utique, qui peccatorum iudici<um tenent. Si vero ad unamquamque animam> comminatio ista referatur, quae semetipsam <negligit agnoscere>, sapientes et magistri huius saeculi intelligendi sunt docentes sapientiam huius mundi.

[1, 8] EQUITATUI MEO IN CURRIBUS PHARAONIS SIMILEM TE ARBITRATUS SUM PROXIMA MEA.

Historicus quidem sensus hoc est, quod videtur ostendere: sicut, inquit, tunc in Aegypto, cum «Pharao persequens populum Israhel» processit in curribus et equitatu et meus, hoc est sponsi Domini, equitatus longe praecellebat «currus pharaonis et praestantior erat, utpote qui illos superaverit et in mare demerserit» [Es. 14, 7], ita et tu, proxima mea sponsa, praecellis omnes mulieres, similis effecta est equitatu meo,

238. ergo] rogo A: exp. et corr. A<sup>2</sup> 246. carent es A: conium. A<sup>1</sup> 247. substatia A: -n- inter lineas A<sup>1</sup> 254. edos A: h- inter lineas A<sup>1</sup> 261. videntur A: -n- exp. A<sup>1</sup> 263. curibus A: -r- inter lineas A<sup>1</sup> 264. aequitatus A: a- exp. A<sup>1</sup>

qui pharaonis curribus comparatus potentior utique habebatur et  
 magnificentior. Certum est enim quia temptationes et tribulationes,  
 270 quas excitant daemones sanctis, per aliquas animas excitant ad hoc  
 ipsum aptas et convenientes. Quibus tamquam curribus ascensis exagi-  
 tant vel impugnant Ecclesiam Dei vel singulos quosque fidelium. De  
 equitatu vero Domini qui sit, ego non alios puto esse quam illas animas,  
 quae frenum disciplinae eius accipiunt et iugum portant suavitatis eius  
 et quae Spiritum Dei aguntur et in hoc est eis salus. Vel certe quod  
 275 equitatus hic meus, qui lavacro aquae mundatus et purus [A f. 45v] et  
 candidus factus est et Verbum Dei meruit habere sessorem, ex curribus  
 adsumptus est pharaonis. Inde enim omnes veniunt credentes, quia  
 «Christus in hunc mundum venit peccatores salvos facere» [1Tim. 1, 15].  
 Hoc ergo modo potest explanari versiculi huius sensus: EQUITATUI  
 280 MEO, qui fuit ante in curribus pharaonis et nunc sequitur me in equis  
 albis purificatus per lavacrum aquae, SIMILEM TE ARBITROR, PROXIMA  
 MEA.

[I, 9] QUAM SPECIOSAE FACTAE SUNT GENAE TUAE TAMQ[UAM  
 285 T>URTURIS, CERVIX TUA SICUT REDIMICULA.

Si ergo audias sponsae membra nominari, ecclesiae membra dici  
 intellege. In qu<ibus> sunt aliqui, qui dicuntur oc<uli>, pro <intel-  
 lig>entiae sine dubio et scientiae lumine, et <alii au>res pro audiendo  
 verbo <doctri>nae, et alii manus pro bonis <operibus religiosis>que  
 290 ministeriis, ita sunt aliqui, qui et genae eius appellantur. Gen<ae autem  
 vult>us dicuntur, in quibus honestas et verecundia animae <agnosci-  
 tur>, per quod sine dubio in membris ecclesiae declarantur, qui <cas-  
 titatis et pudicitiae> excolunt honestatem. Pro his ergo ad omne cor-  
 pus <sponsae dicitur: QUAM SPECIOSAE FACTAE> SUNT GENAE TUAE.  
 295 Quae tamen species gen<arum, idest pudicitiae et castitatis, turt>uribus  
 comparatur. Turturum feru<nt naturam hu>iu<smodi esse, ut neque  
 m>asculus praeter unam feminam adea<t *aliam neque femina amplius*  
*quam un>um patiatur marem, ita ut, si accida<t altero intercepto superesse*

267. comparatur A: -r exp. et corr. A<sup>1</sup> ~ ubique A: -b- exp. et corr. A<sup>1</sup> 275. aequitatus  
 A: a- exp. A<sup>1</sup> 289. boni A: -s inter lineas A<sup>1</sup>

alter>um pariter cum coniuge extinctus ei sit concubitus amor. Conve-  
nienter igitur similitudo turturis aptatur ecclesiae, quod vel alterius vero 300  
post Christum coniugium nesciat vel quod continentiae vel pudicitiae  
in ea tamquam turturum volitet multitudo. Secundum hanc intelligen-  
tiam etiam cervices sponsae accipiamus. Quae sine dubio illae intellegi  
debent animae, quae iugum Christi suscipiunt. Redimicula hic dicit  
constrictiones vel connexiones monilium, quae in cervicibus sedere 305  
solent, ex quibus deducitur et descendit per omne collum reliquus  
ornatus. Ornamentum ergo cervicis huius, quae est oboedientia, Chris-  
tus est. Ipse enim prior factus est oboediens usque ad mortem. Orna-  
mentum ergo et monile cervicis ecclesiae, idest oboedientia eius, simi-  
lis effecta est oboedientiae Christi, quod est monile cervicis. Magna 310  
ergo in hoc laus sponsae est, magna ecclesiae gloria, ubi imitatio oboe-  
dientiae eius exaequatur oboedientiae Christi, quem imitatur ecclesia.

[I, IO-II] SIMILITUDINES AURI FACIEMUS TIBI CUM DISTINCTIONIBUS  
ARGENTI, QUOADUSQUE REX SIT IN ACCUBITU SUO. 315

[f. 46r] <>um Christi velut parvulae adhuc sponsae tutelam <procu-  
rabant>, ipsi sunt amici et sodales sponsi, qui ad eam dicere videntur:  
FACIEMUS TIBI SIMILITUDINES AURI. Sed quid in his secreti contineatur  
et quid elocutionis novitas <ipsa> parturiat, omnipotentis Verbi ac  
sponsi patrem precemur, ut ipse nobis <arcani huius claustra 320  
pate>faciat. Auri speciem in multis saepe ostendimus figuram <tenere  
intellegi>bilis et incorporeae naturae, a<rgentum vero> vir<tutem  
verbi>ac r<atio>nis. <Videtur> ergo mihi, quod lex, quae per  
an<gelos disposita est in manu> mediat<oris,> quoniam<quidem  
umbr>am habebat futurorum bonorum. <Similitudo vero auri, in quo non 325  
est ipsa veritas, sed umbra> veritatis, ista corporea et visibilia <accipian-  
tur. Verbi gratia, similitudo auri> fuit illud tabernaculum manu factum,  
de <quo dicit Apostolus: «Non> eni<m in sancta> manu facta introivit

299. altera A: corr. A<sup>1</sup> ~ concubitur A: -r exp. et corr. A<sup>1</sup> 304. suspiciunt A: corr.  
iuxta Rufinum 305. constrictiones A: -s- inter lineas A<sup>1</sup> 308. factus om. A: inter li-  
neas A<sup>3</sup> 310. est om. A: inter lineas A<sup>2</sup> 312. exsequatur A: corr. iuxta Rufinum  
322. incorporea A: corr. inter lineas A<sup>1</sup> 325. futurum A: -ro- inter lineas A<sup>2</sup>

330 Iesus» [Ebr. 9, 24]. Ista ergo sunt, <quae et similitudines auri appellantur,  
*in*> quibus est et arca testamenti et propitiat<orum et Cherubim et altare  
*incensi* et> mensa propositionis et panes. Ista ergo <similitudines auri  
*fecerunt sponsae* e>ccllesiae amici sponsi, angeli videlicet et proph<etae,  
*qui ministraverunt in lege* cete>ris mysteriis. Hoc enim factum indic<at  
 Paulus, *cum dicit*: «Haec autem in figura cont>ingebant illis» [1 Cor. 10,  
 335 11]. Sunt tamen in his <et parvae quaedam distinctiones argenti, indicia  
 scilicet quaedam spiritualis Verbi ac interpretationis rat<ionabilis, licet  
*valde*> rara et exigua. Ante adventum namque Domini <vi>x sicubi  
 <aliquis> prophe<tar>um quid occulti sermonis apparuit, verbi grati<a  
*ut Esaias, cum dicit*: «V>inea enim Domini Sabaoth domus Israhel, et  
 340 domus Iuda novella dilecta» [Is. 5, 7] et iterum alibi: «Aqua multae  
 gentes multae sunt» [Ap. 17, 15]. Et Ezechiel duas sorores nominans  
 – Oollam et Oolibam – aliam Samariam dicit esse et aliam Iudam; et sicu-  
 bi talia quaedam ipsis prophetis interpretantibus aperiuntur, istae dis-  
 tinctiones dicuntur argenti. Haec autem quae per ipsum Dominum  
 345 nostrum Christum Iesum tradita sunt, in auro vero et argento solido  
 conlocata sunt. Non ergo iam distinctionibus parvis argenti, sed in lati-  
 tudinem diffuso utentur argento. Audient enim quia in illa auri simili-  
 tudine, ubi petra sequi dicitur et potum populo praebere, Christus est  
 et mare baptismus est et nubes Spiritus Sanctus, et manna Verbum Dei  
 350 est et agnus Paschae Salvator est et sanguis agni passio Christi est, et  
 velum, quod est in sanctis sanctorum, quo divina illa et archana tege-  
 bantur, caro eius est, aliaque innumera ex resurrectione eius patebunt,  
 non iam parva ut prius distinctione, sed latissima expositione patefacta.  
 Considera ergo ex his diligentius [A f. 46v] et vide, quo modo omnis  
 355 similitudo auri usque <ad certum tempus>, ad recubitum scilicet regis  
 stare memoratur. Post haec autem <<exaltab>itur <Gog, idest super

329. iste A: -a- *inter lineas* A<sup>1</sup>    331. propositionis A: -os- *inter lineas* A<sup>2</sup>    334. con-  
 tingebat A: -n- *inter lineas* A<sup>2</sup>    335. sunt] sed A: *exp. et corr.* A<sup>1</sup>    336. spiritualis A:  
 -u- *inter lineas* A<sup>1</sup> ~ at A: -t *exp. et corr.* A<sup>1</sup> ~ interptationes A: -re- *inter lineas* A<sup>1</sup>: *corr.*  
*iuxta Rufinum*    340. dicta A: *corr. iuxta Rufinum et Vlg*    341. Ezechibel A: *corr.*  
 342. Oolibam A: -b- *exp.* A<sup>1</sup>    348. ubi *om.* A: *inter lineas* A<sup>1</sup>    350. passi A: -o  
*inter lineas* A<sup>1</sup>

te>cta, regnum eius» [Num. 24, 7], cum videlicet de terris ad caelestia fuer<it tecta tra>nslatum. Quod <si ad> unamquamque animam referatur expositio, <videbitur: donec parvula est adhuc anima et imperfecta et sub tutoribus et procuratoribus posi>ta et sub doctoribus ecclesi<ae sive angelis, 360 similitudines auri fiunt ei, cum non solidis et> fortibus Verbi cibis, sed per similitudinibus imbuatur. In istis ergo similitudinibus imbuatur et fiunt ei parvulae distinctiones argenti. Aperiuntur enim interdum et his, parva aliqua et rara de secretioribus mysteriis, ut per desiderium concipiant maiorum.> Verum quod parvulam nominamus animam,> nemo ita 365 accipiat, quasi <secundum substantiam parvula dicatur, sed cui deest eruditio et in qua exiguus est intellectus <ac minima peritia, hanc parvulam dicimus animam. Habet ergo rex iste qui est sermo Dei, in ea anima, <quae iam ad perfectum venerit, <recubatum suum, si> tamen non sit in ea aliquod <vitium, sed plena sit sanctitate, plena pietate, <fide, caritate, 370 pace omnibusque virtutibus.

N<ARDUS MEA DE>DIT ODOREM SUUM – SIVE ODOREM <EIUS>.

<Pon>amus hic sponsam, idest ecclesiam <in persona> Mariae, quae decenter utique dicitur>afferre libram unguenti <nardi pretiosi et> unguere pedes Iesu. «Domus <autem – inquit –> tota 375 repleta est odore unguenti» [Gv. 12, 3]. <Quod utique in>dicat quia odor doctrinae procedit de Christo et Sancti Spiritus flagrantia, replevit omnem mundi huius domum <aut totius ecclesiae domum. Vel certe replevit omnes <domum animae> illius, <quae odoris Christi> suscepit participium offerens primo fidei <uae> munus 380 velut unguentum nardi et recipiens ex hoc gratiam Spiritus Sancti et spiritualis doctrinae <frag>rantiam. Quoniam fide plenum> fuit istud unguentum et pretiosi affectus, ob hoc et Iesus testimonium reddidit ei> dicens: «Bonum opus operata est in me» [Mc. 14, 6].

385

359. exprotio A: -si- inter lineas A<sup>2</sup> 361. per om. A: inter lineas A<sup>1</sup> 368. quem A: -i inter lineas et -uem exp. et corr. A<sup>2</sup> 371. omnibusque] -que om. A: inter lineas A<sup>1</sup> 372. -ardus ut videtur A: n- inter lineas A<sup>1</sup> 376. odorem A: corr. iuxta Vlg 380. suscipit A: corr. iuxta Rufinum 381. et om. A: inter verba A<sup>1</sup> 382. spiritalis A: -u- inter lineas A<sup>1</sup>

[I, 12] ALLIGAMENTUM <GUTTAE> FRATERNUS MEUS MIHI <IN MED>IO UBERUM MEORUM MANEBIT – sive COMMORABITUR.

Eiusdem adhuc verba sunt sponsae. Fraternalur appellatur fratris filius. Requiramus ergo qui sit frater sponsae, cuius hic filius habeatur, et vide  
 390 si possumus dicere sponsam quidem esse ecclesiam ex gentibus, fratrem vero eius priorem populum et fratrem, ut res indicat, seniore. Quia ergo ex illo populo Christus secundum carnem nascitur, ob hoc ab ecclesia gentium fratris filius appellatur. Quod ergo ait illi ALLIGAMENTUM GUTTAE FRATERNUS MEUS MIHI corporeae nativitatis eius indicat  
 395 sacramentum; videtur enim quodammodo alligamentum esse vinculum quoddam animae corpus, quo alligamento gutta in Christo divine virtutis ac suavitalis adstringitur. Si autem ad unamquamque animam, haec quae dicta sunt, referantur, alligatura guttae dogmatum continentia et constrictio divinarum scripturarum ac nodositas [A f. 47r] appel<labitur; *innexae enim sibi invicem sunt*> fidei rationes et vinculis adstrictae.  
 400 Christus, in <quo *numquam fuit ulla immunditia* pec>cati, alligamentum <entum> guttae dicitur. Ubera, ut superius iam diximus, <principale cordis adv>erte, in quo v<el> ecclesia Christum vel anima Verbum <Dei *desiderii sui vinculis alligatum tenet et adstrictum.*>

405

[I, 13] <BOT>RUS CYPRI FRATERNUS MEUS <MIHI IN VINEIS ENGADDI>.

<Botrus> cypri appella<tur> species quaedam extrinsecus <virgulti est, ferens> etiam ipsa floridum quendam fructum in modum <florantis uvae prolatum. Sed videtur magis> ad fructum <vitis> sermo  
 410 respicere, quoniam vinearum <Engaddi facta memoria est. Engaddum <autem ager terra>e Iudaeae est non tantum <vineis quantum balsamis florens.> Sed videamus iam <quid> spiritualis habeat intellectus. Si quidem hic, qui appellatur botrus, ad fructum vitis referendus est,  
 415 Verbum Dei accipimus. Quod si cyprus sui generis arbor accipienda

390. quidam A: -ā- exp. et corr. A<sup>1</sup> 392. Christus om. A: inter lineas A<sup>3</sup> 394. guttae A: -t- inter lineas A<sup>1</sup> ~ corpore A: -ae inter lineas A<sup>1</sup> 396. quod A: corr. iuxta Rufinum ~ gutta] e add. inter lineas A<sup>1</sup> 399. constrictio A: -s- inter lineas A<sup>3</sup> 412. Iudae A: -e- inter lineas A<sup>1</sup> 413. spiritualis A: -u- inter lineas A<sup>1</sup> 414. referente A: -te exp. et corr. et est inter lineas A<sup>1</sup>

est, cuius fructus et flos non od<oris suavitatem, quantum et vim calefaciendi> ac fovendi dicitur possidere, illa <sine dubio accipietur sponsi virtus, qua incalescunt anim>ae erga fidem eius et cari<tatem, quae contigerat eos, qui dicebant: «Nonne c>or nostrum erat ardens intr<a nos?» [Lc. 24,32] *Vel certe quoniam de vineis Engaddi b>otrus hic florens* 420  
 esse mem<oratur, Engaddi autem interpretatur oculus tentationis> meae, si quis est, qui <intellectum habere potest, quomodo tentatio est vita homi>nis, quae est super terram,< et intelligit, quomodo quis in Deo eri-  
 pitur a ten>tatione, huic botrus cyprius d<e vineis Engaddi efficitur Verbum Dei>. 425

[I, 14] ECCE SPECIOSA MEA, <ECCE SPECIOSA; OCULI TUI COLUMBAE>.

<Secu>ndo iam hoc sponsus cum spons<a> in verbo colloquioque mis<etur. Quod autem oculi> comparantur columbis, ob hoc profe<cto> ut scripturas divinas non i<am> secundum litteram, sed secundum Spiritum intellegat et inspiciat in eis spiritualia mysteria; columba enim indicium est Spiritus Sancti. Spirituali ergo sensu intellegere legem et prophetas, hoc est oculos habere columbarum. Potest adhuc profundiore fortasse sacramento, quod dixit ECCE SPECIOSA PROXIMA, 435  
 intellegi de praesenti saeculo dictum, quia speciosa sit quidem et hic ecclesia, cum proxima est Christo et cum imitatur Christum. Quod iteravit et dixit ECCE ES SPECIOSA, potest ad futurum saeculum pertinere, ubi iam non solum imitatione sed et ipsa sui perfectione formosa est et speciosa, et ibi dicat esse oculos eius columbas, ut duorum oculorum 440  
 duae columbae intelligantur esse filius Dei et Spiritus Sanctus. Et ne mireris si columbae simul dicantur, cum et uterque similiter advocatus dicatur, sicut Iohannes evangelista declarat Spiritum quidem Sanctum dicens «paraclitum» [Gv. 14,16], quod est advocatus; et de Iesu Christo [A f. 47v] nihilominus in epistola sua dicit quia <ipse sit «advocatus apud 445

424. cyprius A: -i- *inter lineas* A<sup>1</sup> 431. sicut A: sic- *exp.* A<sup>1</sup> 432. spiritualia A: -u- *inter lineas* A<sup>1</sup> 433. spiritali A: -u- *inter lineas* A<sup>1</sup> 435. esse A: *exp.* A<sup>1</sup>: ecce *in marg.* A<sup>3</sup> ~ 435. proxima] e *add. inter lineas* A<sup>1</sup> 437. quod] autem *add. inter lineas* A<sup>2</sup> 439. imitationes A: -s *exp.* A<sup>1</sup> 440. peciosa A: s- *inter lineas* A<sup>1</sup> 442. advocatur A: -r *exp. et corr.* A<sup>1</sup>

*patrem pro peccatis* > nostris» [IGv. 2, 1]. Sed et apud Zachariam propheetam <«*duae olivae ad dexteram et ad sinistram* > candelabri positae» [Zacc. 4, 3] u<nige>nitum nihilo<minus et Spiritum Sanctum designare creduntur>.

450

[I, 15] ECCE BONUS, FRATERNUS<MEUS, ET QUIDEM ECCE SPECIOSUS, CUBILE NOSTRUM UMBROSUM>.

455

<Co>mune autem sibi cubile quod dicit esse cum sponso, *corpus hoc mihi videtur* indi>cari animae, in quo adhuc posita digna habit<a sit adscisci ad consortium Verbi> Dei. Idque umbrosum, <utpote> non aridum, sed <fructuosum memorat et tam>quam densitate boni <operi>s nemorosum. *Sed haec sponsa dicit, anima dumtaxat, quae columbae iam oculos habet. Quod autem dicit cubile nostrum, quasi communem* > sibi et sponso corporis <sui>indicans locum, ad <illam similitudinem dictum

460 intelli>ge, qua et Paulus dicit: «Corpora <*nostra membra Christi sunt*» [ICor. 6, 15].

[I, 16] <TIGNA DOMORUM NOSTRA>RUM CEDRI, TRAB<ES NOSTRAE CYPRESSI>.

465

<Videtur ab sponso responde>ri ad gratiam eorum, <quae dicta fuerant prius ab sponsa. Videtur autem ecclesia des>cribi a Christo, qu<ae est dom>us spirita<lis et domus Dei. Si ergo ecclesia domus Dei e>st, ecclesia domus filii Dei <est. C>um ergo dicit <sponsus TIGNA DOMORUM NOSTRARUM CEDRI>, intelligere de<bemus cedros Dei esse eos, qui eccle-

470 siam contegunt et esse aliquos> horum validiores <qui t>rab<es appellantur. Et puto quod convenienter hi, qui> episcopatum bene <ministrant in ecclesia, trabes dici possunt, quibus sustenta>tur et tegitur omne ae<dificium> vel <ab imbrium labe vel ab ardoribus solis>. Secundo autem horum loco t<igna presbyteros opinor appellari et trabes quidem dici>

475 cypressos, quibus et <fortitudo robustior et odoris suavitas inest, per qu>od in operibus solidum <et in doctrinae gratia fragrantem designat episcopum>. Similiter autem et tigna cedr<os> app<ellavit, ut per hoc incorruptionis virt>ute et odoris scientiae Christi plenos designaret esse presbyteros.

458. et om. A: inter lineas A<sup>2</sup>



[2, 1-2] EGO FLOS CAMPI ET LILIUM CONVALLIUM; SICUT LILIUM IN MEDIO SPINARUM, ITA PROXIMA MEA IN MEDIO FILIARUM.

Christus haec de ecclesia loqui intelligendus est et ipse dicere se esse florem campi et lilium convallium. Campus planities dicitur terrae, cui cultura adhibetur et excolitur ab agricolis; convallis vero saxosa magis et inculta indicat loca. Possumus ergo campum illum intellegere populum, qui per prophetas celebratus est et legem, convallium vero saxosum et incultum gentium locum. Sponsus ergo hic in illo populo flos fuit, sed quoniam neminem «ad perfectum adduxit lex» [Ebr. 7, 19], idcirco ibi Verbum Dei non potuit a flore proficere et ad per[A f. 48r] <fectum fructum pervenire. In istis tamen co>nvallibus gentium effectus est <lilium. Cuiusmodi autem lilium? Tale sine du>bio, quale <ip>se in Evangeliiis dicit <quod Pater caelestis vestit, et «neque Sol>omon in omn<i g>loria sua indutus est <sicut unum ex istis» [Mt. 6, 29]. Fit ergo lilium in hac convalle spon>sus in eo, quod vesti<vit eum Pater caelestis tali indumento carnis, quale n>ec Solomon in omni <gloria sua habere potuit. Non enim habuit Solomon> absque concupiscen<tia viri et concubitu mulieris immaculatam et nul>li prorsus obnoxiam <peccato carnem. Quod ergo ait: SICUT LILIUM IN MEDIO S>PINARUM, ITA PROXIMA <MEA IN MEDIO FILIARUM, accipiemus ecclesiam gentium dici> quod vel e me<dio infidelium et non credentium quasi ex spinis emerit> vel pro haereti<corum circumstrepentium se morsibus in medio spinarum posita di>catur. Quod et <magis videbitur verisimile pro eo, quod dicit: ITA PROXIMA MEA IN MEDI>O FILIARUM. Omnes <enim haeretici primo ad credulitatem veniunt, et post haec ab itinere>fidei et dog<matum veritate declinant. Possumus autem et ad unamquamque animam> id referentes h<uic quidem animae, quae pro simplicitate sui et planitie> vel aequitate ca<mpus dici potest, florem fieri Verbum Dei et initia bonorum operum> fructuum docere. H<is vero, qui profundiora iam quaerunt et demersiora scruta>ntur qua<si in convallibus vel pro claritate pudicitiae vel pro fulgore> sapie<ntiae> effi<ctur lilium, ut et ipsi fiant lilia erumpentia de medio sp>inarum, idest fugien<tes cogitationes et sollicitudines saeculares, quae spi>nis in Evangelio c<omparatae sunt>.

Cant. 2 - 1. et om. A: inter lineas A<sup>3</sup> 5. convalle A: -is corr. inter lineas A<sup>3</sup> ~ saxos A: -a inter lineas A<sup>3</sup> 7. est om. A: inter lineas A<sup>1</sup> 9. produxit A: corr. iuxta Rufinum et Vlg

[2, 3] <SICUT ARBOR MALI INTER LIGNA SILVAE, ITA> FRATERNUS  
 35 MEUS IN<TER MEDIUM FILIORUM; IN UMBRA EIUS CONCUPIVI ET SEDI,  
 ET> FRUCTUS EIUS DULCIS <IN FAUCIBUS MEIS>.

<Possumus autem dicere mela quidem suavia et dulcia esse> ecclesiastica  
 dogmata, <quae in Christi ecclesia praedicantur, ligna v>ero esse silvae ea,  
 quae a diversis haereticis affir<mantur>. Fraternalis ergo sponsae est ut  
 40 arbor meli in ecclesia Christi; ceterae vero hereses tamquam infructuosa  
 ligna silvae divino iudicio ut secure excidenda et in ignem mittenda.  
 Igitur in huius meli umbra concupivit sponsa residere, vel ecclesia, ut  
 diximus, in protectione filii Dei, vel anima refugiens omnes reliquas  
 doctrinas et adhaerens uni soli Verbo Dei, cuius etiam dulcem habeat  
 45 in faucibus fructum, meditando scilicet legem Dei. Verum de appella-  
 tione umbrae istius, sub qua sedere concupisse se dicit ecclesia, ait Hie-  
 remias in Lamentationibus: «Spiritus vultus [A f. 48v] nostri, Christus  
 Dominus, comprehe<n>sus est in cor<ruptionibus nostris, cui dixi-  
 mus: in umbra> eius vivemus in ge<ntibus» [Lam. 4, 20]>. Et in  
 50 c<onceptu corporis ipsius ad Mariam dicatur>: «Spiritus Sanctus veniet  
 <super te et obumbrabit tibi» [Lc. 1, 35]. Si ergo obumbratio> fuit  
 Altissimi, <merito umbra eius vitam gentibus dabit. Ita dicit sponsa>:  
 FRATERNUS MEUS <MIHI ET EGO ILLI IPSI, QUI PASCIT INTER LILIAS, DONEC  
 RESPIRET DIES ET AMOVE>ANTUR UMBRAE [2, 16-17], <edocens per haec  
 55 quia veniet tempus, cum omnes umbrae removebuntur> et permanebit  
 veri<tas sola. ET FRUCTUS EIUS DULCIS IN FAUCIBUS MEIS. Illius> animae  
 est hoc <dicere, quae nihil emortuum, nihil insensibile habet in faucibus  
 suis> et in nullo pro<rsus similis est illis, de quibus dicitur: «Sepulcrum  
 patens est guttur eorum» [Sal. 5, 10]>.

60

[2, 4] INTRODUCITE ME <IN DOMUM VINI>.

<Vel ecclesia Christi vel anima Verbo Dei adhaerens dicit, ut se introducant  
 IN DO>MUM VINI, id est ubi <<sapientia miscuit in cratere vinum suum»  
 [Prov. 9, 1] et deprecatur per servos> suos omnem <insipientem et egentem  
 65 sensu dicens: «Venite, manducate pa>nes meos <et bibite vinum quod miscui  
 vobis» [Prov. 9, 5]. Ista est domus vini domusque con>vivii, in quo

41. in om. A: inter lineas A<sup>2</sup>

42. concupiit A: -v- inter lineas A<sup>1</sup>

43. fili A: -i inter

lineas A<sup>1</sup>

c<onvivio «omnes qui veniunt ab oriente et occidente, recumbent» cum Abraham <et Isaac et Iacob in regno Dei» [Mt. 8, 11]. Ad quam domum et ad quod convivium prophetae perducunt animas, <quae tamen eos audiant et intelligant>.

70

<non leguntur ll. 16-18>

[2, 5] <CONFIRMATE ME IN UNGUENTIS, STIPATE ME IN MALIS>, QUIA VULNERA<TA CARITATIS EGO SUM>

<In graeco quidem habet: CONFIRMATE ME IN A>MYRIS. Amyr<um  
genus quoddam arboris nominans, quod Latini putantes my>rram dictum  
unguenta <interpretati sunt. Hoc est tamen solum, quod pervenire ad nos de  
huius arboris notitia p<otuit, quia odorem solum habeat suavem, nullum  
tamen af>ferat fructum. Meli vero arbor notum cunctis est quod non solum fe-  
rat fructum>, sed et dulcissimum ac suavi<ssimum ferat. Omnes ergo  
homines arbores dicunt>ur sive bonae sive malae et fruc<tuosae aut  
infructuosae. Hic ergo> sponsa, idest ecclesia Christi, confirmari se pos-  
tulat <et> reclinari super unam quidem arborem meli adferentem fruc-  
tus bonos recte ac competenter. Super his enim confirmatur et stipatur  
ecclesia, qui in bonis operibus fructificant et crescunt. Quid autem est  
quod et in amyris infructuosis scilicet arboribus, confirmari vult odore  
solo gaudentibus? Ego puto quod istos, qui solo odore gaudent et nec-  
dum fructus fidei adferunt, illos dici ad quos Paulus ad Corinthios scri-  
bens dicit: «Qui invocant nomen Domini Nostri Iesu Christi in omni  
loco ipsorum et nostrorum» [1Cor. 1, 2]. Pro ergo quod invocant  
nomen Domini [A f. 49r] <nostri Iesu Christi, habent in> semet ipsis  
odoris quandam ex ipsa invocatione nominis <suavitatem> p<ro> eo  
vero, quod non cum omni fiducia et l<iber>tate accedunt ad fidem,  
nullos <fidei a>dferunt fructus. In quo loco possumus nos cathecume-  
nos ecclesiae intellegere, super quos <ex> parte aliqua conf<irmatur  
e>cclesia. Habet enim et in ipsis non parum fiduciae et s<pei> pluri-  
mum <quod et ipsi fiant aliquando> arbores fructi<fera>e et planten-  
tur in par<adi>so Dei <a>b <ipso agricol>a pa<tre>. Ipse enim est qui  
plantat huiusmodi arbores in ecclesia Christi, qua<e est parad>isus deli-

75

80

85

90

95

95. noscat hecuminos A: cathecuminos *coniunxit* A<sup>1</sup> 97. arbore A: -s *add.* A<sup>1</sup>

100 ciarum. VULNERA<TA> CARITATIS EGO SUM et ab illo vulnus <acce-  
 pit>, de quo dicit Isaias: «Et posuit me <sic>ut iaculum electum, et in  
 pharetra <sua abscondit me>» [Is. 49, 2]. Tali> vulnere decet Deum per-  
 cutere animas, talibus telis iaculis<que configere> ac salutaribus eas vul-  
 105 neri- bus <sau>ciare, ut, «quia Deus caritas est» [IGv. 4, 8], dicant <et  
 ipsae: QUIA> VULNERATA CARITATIS EGO SUM. Po<test autem si>mili-  
 ter fervens anima <erga sapien>tiam Dei dicere quia vulnerata sa<pien-  
 tia ego> su<m>, talis, credo, a<liqua, sicut erat> illa qui dicebat:  
 «Dominus illuminatio mea et <salvator> meus, quem tim<ebo? Domi-  
 110 nus protector vi>tae meae, a quo trepidabo?» [Sal. 27, 1]. Sed et alia  
 a<nima erga> amorem iustiti<ae eius fervens et>dispensationum <ac>  
 providentiae ei<us iustitiam cont>uens dicit s<ine dubio: vulnera>ta  
 iustitiae ego s<um>. Et alia bonitat<is eius ac pietatis immensitatem  
 perspiciens si>milia loquitur. Sed horum omnium <generale est> istud  
 caritatis vu<lnus, quo se vuln>erata praedicat sponsa. Sciendum  
 115 <tamen est quo>d, sicut sunt <i>sta <Dei i>acula, <quae> animae  
 habenti desiderium bono<rum salutis vulnus infigunt>, ita sunt et iacu-  
 la maligni ignita, quibus anima, quae n<on est scuto fidei protecta, vul-  
 nera>tu<r> in mortem. De ipsis dicit propheta: «Ecce, pe<ccatore>s  
 <tetenderunt arcum, p>araveru<nt> sagittas in pharet<r>a, ut sagit-  
 120 tent in <obscuris> rectos corde» [Sal. 11, 2]. Hic> peccatores de occul-  
 to sagi<tt>antes daemones invisibiles di<icit et> ipsi sunt <haben>tes  
 quaedam iacula fornicationis, alia cupiditatis et avaritiae, quibus quam  
 plurimi vulnerantur. Habent etiam spicula iactantiae et vanae gloriae.  
 Sed ista valde subtilia sunt, ita ut confixam se anima ab eis sauciatam-  
 125 que vix sentiat, nisi si induta est armis Dei et stat vigilans et immobilis  
 adversus astutias diaboli scuto semet ipsa fidei per omnia contegens et  
 nullam prorsus corporis partem fide nudam relinquens. Quantacum-  
 que autem daemones fecerint tela, si inveniant mentem fide munitam,  
 etiamsi ignita sint, etiamsi cupiditatum flammis et incendiis ardeant  
 130 vitiorum, fides plena cuncta restinguit.

113. loquetur A: *corr. iuxta Rufinum*    116. abenti A: h- *inter lineas* A<sup>1</sup>    117. animal  
 omnia A: *exp. et corr. inter lineas* A<sup>2</sup>    125. sauciatam quae A: *conium*. A<sup>1</sup> ~ stat] et  
*add.* A: *corr. iuxta Rufinum*    128. inveniat A: -n- *inter lineas* A<sup>2</sup>    130. restinguet  
 A: *corr. iuxta Rufinum*

[A f. 49v] [2, 6] LAEVA EIUS SUB CAPITE <MEO> ET DEX<TERA EIUS COMPLECTETUR ME>.

<Intuere per>spicaciter, quae sit <Ve>rbi Dei lae<va, quae sit dec-  
 stera, quod etiam caput spon>sae eius, animae <scilicet> perfectae vel 135  
 <ecclesiae et non te rapiat carnalis et >passibilis s<ensus. *Ipsa est enim  
 hic sponsi dextera et laeva*, quae in Proverbiis de sa>piencia dicitur, u<bi  
 ait: «Longitudo enim vitae in dextera eius, in sinistra vero eius> divi-  
 tia et <gloria>» [Prov. 3, 16]. Fides ergo passionis Christi gloria et  
 divitiae sunt ecclesiae, quae in lae>va eius contin<entur. *Laevam autem* 140  
*puto Verbi Dei hoc modo debere intelligi, quoniamquidem sunt>* in ea dis-  
 pens<ationes ante incarnationem gestae, sunt vero aliaquae et per  
 in>arnationem. <Illa pars Verbi Dei, quae ante assumptionem carnis  
 in dispensationibus> peracta est, dex<tera potest videri, haec vero, quae  
 per incarnationem, sinistra appel>lari. Unde <et in sinistra divitias et 145  
 gloriam habere dicitur; per incarnationem nam>que divitia<s et glo-  
 riam quaesivit, omnium scilicet gentium salutem. In dexte>ra autem  
 <longitudo vitae esse dicitur, per quod sine dubio illa eius, qua in prin-  
 cipio a>pu< Deum D<eus erat Verbum, sempiternitas indicat>ur.  
 Hanc ergo laevam <ecclesia> cuius caput <Christus est, optat habere 150  
 sub capite suo, et fi>de incarnationis eius <cap>ut suum <muniri, dec-  
 stera vero eius amplecti, id est illa agnoscere et de illi>s instrui, <quae  
 ante huius q>uoque per ca<rnam gestae dispensationis tempus in arca-  
 nis habentur et reconditis>.

[2, 7] <ADIURAVI VOS, FILIAE HIERUSALEM, IN VIRTUTIBUS ET IN  
 VIRI>BUS <AGRI, SI LEVAVERIS ET SUSCITAVERIS CARITATEM QUOAD-  
 U>SQUE VELIT.

<Sponsa adhuc ad> adolescentulas <loquitur. *Omnis anima, prae>cipue  
 qu<ae fi>lia <est Hierusalem, habet aliquem agrum proprium, qui ei sacr>ata 160  
 quadam p<er Iesu>m m<eritorum sorte delatus est. Sicut fuit et ille ager  
 Iacob>, cuius suavi<tate permotus Isaac patriarcha mysticis aiebat eloquiis:  
 «Ecce> odor filii mei sicut od<or agri pleni, quem benedixit Dominus»  
 [Gen. 27, 27]. *Est autem et omn>*ium simul filiarum Hierusalem unus*

150. ecclesiam A: -m exp. A<sup>1</sup>

165 quid<am et communis a>ger, de quo Paulus dicit: «Dei agricultura  
estis» [1Cor. 3, 9]. Quem agrum commune exercitium ecclesiasticae  
fidei et conversationis accipimus, in quo certum est virtutes inesse cae-  
lestes et vires spiritalium gratia<rum>. Unaquaeque enim anima, quae  
nunc filia Hierusalem appellatur sciens quo<d> ma<t>rem habeat Hie-  
170 rusalem caelestem, conferat aliquid necesse est ad agrum hunc excolen-  
dum et caelesti eum possessione dignum cupiat effici. In istis ergo agri  
virtutibus viribusque elevare caritatem Christi et excitari ab adolescen-  
tulis et initia fidei habentibus [A f. 50r] <protestatur ecclesia et dicit ad  
eas: SI LEVAVERITIS ET EXCITAVERTIS CA>RITATEM, QUO<AS USQUE  
175 VELIT. *Hoc est si iam in hoc veneritis, ut incipiatis non agi> spiritu timo<tris,*  
*sed spiritu adoptionis, et in hoc profeceritis, ut perfecta in vobis d>ilectio*  
*fo<ras mittat timorem et ut elevetis atque exaltetis in vobis caritatem> et exci-*  
*te<tis eam, tamdiu elevate eam et tamdiu extollite, quamdiu ipse velit f>ilius*  
*cari<tatis, immo ipse, qui ex Deo est caritas, ne forte putantes suffice>re*  
180 *huma<nae caritatis mensuras in caritate Dei minus aliquid, quam Deo*  
*dignu>m est, agatis. <Mensura enim Dei in Dei caritate haec sola est, ut tan-*  
*tum, quantum ipse v>ult, diligatur; <voluntas autem Dei eadem semper est*  
*nec umquam mutatur. Numquam e>rgo immuta<tio aliqua aut finis ullus*  
*in Dei caritate recipitur>.*

185

[2, 8] <VOX FRATERNI MEI>

<Primo enim>vocem suam <praemisit per prophetas>. <ECCE, HIC VENIT  
SALIENS SUPER MONTES, TRANSI>LIENS SUPER COL<LES>

<Saliebat enim super propheticos montes et sanctos colles, illos> scilicet,  
190 <qui in hoc mundo imaginem eius formamque gesserunt. Sed et si>in Aposto-  
lis <eum ponas quasi in montibus salientem et eminentem cunctis et in co>lli-  
bus

<non leguntur ll. 16-25>

<Unde puto quod merito etiam Salvator noster, quoniam et ipse dicitur lapis  
195 de monte excisus sine manibus et> factus esse mons mag<nus, sicut rex  
regum et pontificum pontifex, potest> etiam mons montium app<ellari>.

168. anime A: -e corr. A<sup>2</sup> ~ quae om. A: inter lineas A<sup>2</sup>    169. filiae A: -e exp. A<sup>2</sup> ~  
appellatur A: -n- exp. A<sup>1</sup>

[2, 9] SIM<ILIS EST FRATERNUS MEUS CAPRAE, VEL HIN>NULO CER-  
VORUM IN MONTIBUS BETHEL.

Id<eo ergo hinnulus cervorum est, q>uia puer parvulus natus. Et 200  
forte po<ssunt cervi accipi sancti quique, ut> Abraham, Isaac et Iacob et  
David et Sal<omon et omnes>, ex quo<rum semin>e Christus secun-  
dum carnem descendit. Quos cervos <vox Domini perfe>ctos fecit et  
ipsorum est hinnulus iste, qui ex ipsis secundum carnem natus est puer.  
IN MONTIBUS BETHEL. Bethel domus Dei interpretatur. Montes ergo, 205  
qui in domo Dei sunt, possunt legis [A f. 50v] et prophetaru<m, sed et  
evangelica atque apostolica accipi volumina, ex quibus et fides> Dei perspicitur  
<et contemplatur et operum perfectio discitur et adimpletur>.

<ECCE> HIC STETIT P<OST PARIETEM NOSTRUM, INCUMBENS SUPER 210  
FENESTRAS, PROSPICIENS PER RETIA. [2, 10] RESPONDIT FRATERNUS MEUS  
ET DICIT MIHI>

<Ver>bum enim Dei <et sermo scientiae non in publico et palam positus  
neque conculcandus> pedibus <apparet, sed, cum quaesitus fuerit, invenitur et  
invenitur non, ut dixi>mus, in propatul<o positus, sed obtectus et quasi post 215  
parietem latens. Anima autem>, quae in ecc<lesia esse dicitur, non intra aedi-  
ficia parietum collocata intelligitur sed in>tra munim<enta fidei et aedificia  
sapientiae posita celsisque fastigiis caritatis> obtecta. Sic e<rgo et paries nunc  
pars quaedam domus huius est, quae potest indicare> dogmatum firm<ita-  
tem, sub qua stare dicitur sponsus et in quibus tam magnus et excelsus est>, ut 220  
emineat <omne aedificium et prospiciat sponsam, id est animam; et nondum  
quidem apert>um se totum<que manifestet, sed quasi per retia prospiciens  
hortetur eam et provocet non se>dere int<rinsecus segnem, sed exire ad se  
foras et conari, ut non iam per fenestras et> retia ne<que per speculum in  
aenigmate, sed procedens foras facie ad faciem videat> eum. 225

<non leguntur ll. 16-22>

<Et hoc est prospicere ad eam sponsum per retia fenestrarum. Si vero de  
Christo haec et ecclesia exponamus, domus>, in qua habitabat <ecclesia, scrip-  
turae sunt legis et prophetarum; ibi enim et cubicul>um regis est omnibus

200. natum A: -m exp. et corr. A<sup>1</sup> 217. monumenta A: -o- corr. inter lineas A<sup>1</sup> 222.  
totumque] enitique A: exp. et corr. A<sup>1</sup>

230 <divitiis sapientiae ac scientiae re>pletum; ibi et domus vini, doctrina sci-  
 li<cet vel mystica vel moralis, qu>ae laetificat cor hominum. Adve-  
 niens er<go Christus stetit p>aululu<m post parietem do>mus Veteris  
 Testamenti. Stabat enim po<st pariet>em, cum nondu<m manifes-  
 tar>etur ad populum; ubi vero adfuit tempus <et coe>pit per fenestras  
 235 legis ac prophetarum, per ea scilicet quae de eo praedicta fuerant, appa-  
 rere et ostendere se ecclesiae intra domum, hoc est intra litteram legis,  
 [A f. 51r] <sedenti, provocat eam inde exire et venire foras ad se nisi enim  
 e>xeat, nisi <procedat et progrediatur a littera ad spiritum, non potest sponso  
 co>niungi ne<que Christo sociari. Vocat ergo eam et invitat a carnalibus ad  
 240 spiritalia>, a visibi<libus ad invisibilia, a lege venire ad evangelium>. Et ideo  
 dicit <ei: SURGE, VENI PROXIMA MEA, FORMOSA MEA, COLUMBA MEA [2, 10].  
 Et propter>ea fortas<sis et illud dicit ad eam quia: ECCE HIEMS TRANSIIT,  
 PLUVIA ABIIT [2, 11], simul et temp>us Pas<chae indicans, quod trans-  
 acta hieme et digestis imbris passus est, simul> et illud <per spiritalem desig-  
 245 nans intelligentiam quod usque ad illud tempus, quo Dominus> passus est,  
 <imbres fuerunt super terram. Mandabat enim adhuc Dominus imbris, pro-  
 phet>is ut plu<erent verbi pluviam super terram. Sed quia usque ad Iohan-  
 nem baptistam> prophetica <finiuntur officia, merito imbre abisse et disces-  
 sisse dicuntur>. Cessarunt <autem prophetici imbres non ad damnum creden-  
 250 tium, sed ad maiora ecclesiae> lucra. Quid <enim imbris opus est, ubi  
 «flumen Dei laetificat civitatem» [Sal. 46, 5], ubi in cor>de unius<cuiusque  
 credentium «fons aquae vivae fit salientis in vitam aeternam» [Gv. 4, 14]>

[2, 12-13] <VOX T>URTURIS <AUDITA EST IN TERRA NOSTRA. VITES  
 255 FLORENTES DEDERUNT> ODOREM.

<non leguntur ll. 16-24>

<Tunc etiam vocem turturis audiet, illius sine dubio sapientiae, quam dis-  
 pensator Verbi loquitur inter> perfectos, sapientiae <Dei altioris, quae ab-  
 scondita est in mysterio; hoc namque indic>at appellatio turtur<is. FIGUS  
 260 – inquit – PRODUXIT GERMINA SUA [2, 13]. Nondum quidem fruct>us ipsos  
 Spiritus, qui su<nt c>aritatis, gaud<ium, pax et cetera, sed iam tamen

235. eo A: -a corr. A<sup>1</sup> 236. intra legis A: claustra add. sub linea A<sup>2</sup>: corr. iuxta Rufi-  
 num 254-255. lemma longior loco videtur



*germina* > horum proferre incipit spiritus hominis, qui in ipso <est *figuraliter ficulnea nominatus*. Est er>go et in anima ficus quaedam, quae producat <*germen suum, est et vitis, quae floreat*> et reddat odorem suum. Cuius vitis palmites purgat Pater caelestis <agricola, *ut fructum plurimum adferant et vocat eam ad semetipsum, ut festinet et exeat et abiiciens cuncta corporea veniat*. Vocat nunc ad se ecclesiam gentium dicens: «Exsurge, veni [A f. 51v] ad me, qui <a iam hiems, quae submersit incredulos et vos in ignorantia repri>mebat, ab<scessit. Sed et pluvia pertransiit, idest iam «non mandabo nubibus», propheta, <«ut pluant pluuiam» [Is. 5, 6] Verbi super terras; sed ipsa vox turt>uris, ho<c est ip>sa Dei sapi<entia, loquetur in terris et dicit: «Ipse, qui loque>bar, adsum» [Is. 52, 6]. F<lores> ergo cr<edentium populorum et orientium ecclesiarum apparu>erunt in terr<a. Sed> et tempus <putationis> per fide<m meae passionis et resurrectionis ad>venit. <Am>putantur <enim et> exseca<ntur ab hominibus peccata, cum in bap>tis<mo do>natur remi<ssio> peccato<rum. Possunt autem et vites vel vineae intelligi virtutes> caelestes <et angelicae, quae hominibus largiuntur odorem suum, id est doctrinae> et institut<ionis bonum>, quo <instruunt et imbuunt animas, donec ad perfectio>nem venian<t et incipiant capaces fieri Dei. Sicut et Apostolus ad Hebraeos scri>bens dicit: <«Nonne> omnes sunt <ministeriales spiritus ad> mini<sterium m>issi propter eos, qui> heredit<atem capiunt salutis?» [Ebr. 1, 14]. Et ideo dicuntur ab ipsis>quasi <primum flo>rem et odor<em bonorum capere homines, ipsos vero fructus viti>s ab e<o sperare> qui dix<it: «Non bibam de generatione vitis huius, donec bibam il>lu<d vobiscum novum in regno patris mei» [Mt. 26, 29]. Illi> ergo p<erfecti fructus ab ipso sperandi sunt>, initia <vero et, ut> di<cam, proficiendi suavita>s p<otest a caelestibus virtutibus ministrari vel certe per eos, qui dicebant>, ut sup<ra diximus: «Quoniam> Christi <bonus odor sumus in omni loco» [2Cor. 2, 15]. Sed> et alio modo possumus <adhuc intelligere haec, quae hab>entur <in manibus> ut dicamus <velut> proph<etiam quandam videri ad ecclesiam factam>, p<er quam vocetur ad repro>miss<iones futuras et quasi> post <consummationem saeculi>, cum tempus <resurrectionis advenerit, dicatur ei: EXSURGE, VENI,

295 PROXIMA> MEA, SPECIOSA MEA, <COL>UMBA <MEA, QUIA HIEMS TRAN-  
SIIT. *Hiemem sine dubio*> praesentis vi<tae procell>as <et turbines  
*nominans. Vocem vero*> turtu<ris, quae> in illa <repromissionis auditur,  
*quam*> mansu<eti in> heredi<tatem> suscipient, Christi per<sonam  
facie ad faciem et n>on iam per speculum et <in aenigm>ate <doce>ntis  
300 ad<verte. Ficulne>a vero, quae germen suum producit, to<tius congrega-  
tionis iustorum fructu>s habeatur. Sanctae vero et beatae et illae  
ang<elicae vir>tutes, <quibu>s electi quique et beati ex resurrectione  
sociabuntur.

305 [2, 13-14] IN VELAMENTO PETRAE IUXTA PROMURALE OSTENDE MIHI  
FACIEM TUAM, ET AUDITAM MIHI FAC VOCEM TUAM, QUONIAM VOX TUA  
SUAVIS ET FACIES TUA SPECIOSA.

Promurale autem dicitur, cum extra muros, qui ambiunt civitatem,  
alius ducitur murus. [A f. 52r]

310 <non legitur l. 1> civitatem.

<Evocatur ergo anima extra murum et usque ad promurale perducit>ur,  
cum abi<ciens et relinquens ea, quae videntur et temporalia sunt, co>ntendit  
ad ea <qu>ae non viden<tur et aeterna sunt. Ostenditur autem ei iter>  
ist<ud sub velame>nto petrae <agendum non sub aere nudo. Neque ut  
315 patiatur> sol<is ardores, ne for>te iterum <fusc>a fiat <et iterum dicat  
quia: «Despexit me sol» [1, 5], propterea sub velam>ento petrae <agit>  
ho<c iter. Hoc ipsum autem velamen non vult ex frondibus esse ei aut lint>eis  
aut <pellibus, sed petram vult ei esse velamen, id est firma et> solida  
<Christi dog>mata. <Ipsum namque esse petram Paulus pronuntiat>  
320 dicens: <«Petra» autem erat <Christus» [1Cor. 10, 4]>. Huius ergo  
pe<trae> usa <velamine anima tuto pervenit ad pro>muralem l<ocum, id  
est a>d contemplan<da incorporalia et aeterna. Suavis est > autem vox  
animae, cum Ve<rbum Dei> loquitur, <cum de fide et dogmatibus verita-  
ti>s exponit. <Sed> et facies tua – <inquit> – speciosa. Si in<telligas  
325 illam faciem>, [P p. 325- col. 1] de qua Paulus dicit: «Nos autem omnes  
revelata facie» [2Cor. 3, 18] et item, cum dicit: «tunc autem facie ad

296. praesenti A: -s inter lineas A<sup>1</sup> 306. faciam A: corr. iuxta Vlg 309. dicitur A:  
-u- exp. et corr. A<sup>2</sup> 326. faci P: -e inter lineas P<sup>1</sup>

faciem [1Cor. 13, 12] tunc videbis quae sit animae facies quae laudatur a Verbo Dei et speciosa esse dicitur. Illa sine dubio, quae cottidie renovatur ad imaginem eius, qui creavit eam, quae «non habet in se maculam aut rugam aut aliquid huiusmodi, sed et sancta et immaculata» [Ef. 5, 27]. Possumus autem adhuc de loco promurali etiam hoc addere quod promurale sinus sit Patris, in quo positus Unigenitus Filius enarret omnia et adnuntiat ecclesiae suae, quaecumque in secretis et absconditis patris sinibus continentur. Unde et quidam ab eo docti dicebant: «Deum nemo vidit umquam nisi Unigenitus Filius qui est in sinu patris, ipse enarravit» [Gv. 1, 18]. Illuc ergo evocat sponsam suam Christus, ut et de hominibus eam, quae apud patrem habentur, edoceat et dicat: «Quia omnia vobis nota feci, quae audivi a patre meo» [Gv. 15, 15] et ut iterum dicat: «Pater volo ut ubi ego sum et isti sint mecum» [Gv. 17, 24].

[2, 15] CAPITE NOBIS VULPES PUSILLAS EXTERMINANTES VINEAS, ET VINEAE NOSTRAE FLOREBUNT.

Secundum dramatis ordinem mutata persona est; non enim iam ad sponsam, sed ad sodales loquitur sponsus et ipsis dicit, ut capiant vulpes pusillas, quae insidiantur vineis, ubi primum germen ostenderint, nec sinunt eas pervenire ad florem. Capi ergo eas praecipit, saluti et utilitati consulens vinearum. Sed haec, ut coepimus, spiritali expositione discutienda sunt. Et puto quod, si de anima haec, quae se Verbo Dei coniungit, advertas, vulpes contrariae potestates et nequitiae daemonum intelligi [A f. 52v] debeant per cogitationes pravas et perversam intelligentiam exterminantes in anima virtutum florem et fructuum fidei perimentes. Provisione igitur Verbi Dei, qui est Dominus virtutum, mandatur angelis sanctis, qui ad ministerium missi sunt propter eos, qui hereditatem capiunt salutis, ut capiant ex unaquaque anima huiusmodi cogitationes a daemonibus inmissas et abiectis eis possint florem

336. enarrabit P: *corr. iuxta Rufinum* 347. utitati P: -li- *inter lineas* P<sup>1</sup>: utilati A: -a-  
exp. et -ita- *inter lineas* A<sup>2</sup> 348. spiritali P A: -u- *inter lineas* A<sup>1</sup> 350. coniungit]  
dici *add.* A 352. exterminantes] vineam *add.* A 353. perhibentes P: *corr. iuxta*  
*Rufinum* 356. et P: *fortasse ut iuxta Rufinum ~ possent* P: *corr. iuxta Rufinum ~ forem*  
P: *corr. iuxta Rufinum*

virtutis adferre. Capiunt autem cogitationes malas in eo, cum suggerunt  
menti non esse eas a Deo, sed esse a maligno, et dant animae discre-  
 360 tionem spiritum, ut intelligat, quae sit cogitatio secundum Deum et  
quae sit a diabolo. Competenter sane, dum adhuc pusillae sunt, capi eas  
mandat et comprehendit. Dum enim cogitatio in iniciis est, facile potest  
abici de corde. Dum ergo in iniciis est et pusilla est, capi debet et abi-  
ci ne, si aucta fuerit et inveterata, iam non possit expelli. Si vero haec  
 365 de Christo et de ecclesia intelligamus, videbitur sermo ad doctores  
ecclesiae dirigi et mandari eis de captione vulpium exterminantium  
vineas. Vulpes autem perversos doctores haereticorum dogmatum pos-  
sumus intelligere, qui per argumentorum calliditatem seducunt corda  
innocentium et vineam Domini exterminant, ne floreat in fide recta.  
 370 Datur ergo praeceptum doctoribus catholicis, ut, dum adhuc pusillae  
sunt istae vulpes et nondum plures animas deceperunt, sed initium  
habet prava doctrina, arguere eos et refrenare festinet et verbo veritatis  
contradicentes [P p. 325- col. 2] revincere et capere eos adsertionibus  
veris. Quod autem dixit NOBIS, hoc est mihi sponso et sponsae, vel cer-  
 375 te mihi et vobis, qui estis sodales mei. Potest autem et ita accipi CAPITE  
NOBIS VULPES et post distincionem dici PUSILLAS EXTERMINANTES  
VINEAS, ut pusillas non tam ad vulpes quam ad vineas referamus, ut  
videantur pusillae quidem vineae exterminari posse, maiores autem  
non posse, idest parvae quaeque animae et initia habentes, non tamen  
 380 firmae et robustae laedi posse a contrariis potestatibus; sicut et in  
Evangelio dicitur: «Si quis scandalizaverit unum de pusillis istis» [Mt.  
18, 6], in quo ostenditur quia scandalizari non potest grandis et per-  
fecta sed pusilla et rudis anima.

[2, 16] DILECTUS MEUS MIHI, ET EGO ILLI.

385 Dicit Apostolus: «Erunt duo in carne una. Sacramentum hoc  
magnum est, ego autem dico in Christo et in ecclesia» [Ef. 5, 31-32].  
 Habet igitur Christus ecclesiam in suo corpore et ecclesia Christum in

361 et om. P: rest. iuxta Rufinum 362. abici P A: -e- exp. A<sup>1</sup> 363. abici P A:  
 corr. iuxta Rufinum ~ aut P 365. mandare P: corr. iuxta Rufinum 367. intellegere  
 A 371. festinet om. P: rest. iuxta Rufinum 384. go A: e- inter lineas A<sup>1</sup> 387.  
 ecclesiam<sup>2</sup> P: corr. iuxta Iustum

suo capite: quae conexio quia dissociari non potest, merito dixit:  
DILECTUS MEUS MIHI ET EGO ILLI.

QUI PASCITUR INTER LILIA.

390

PASCITUR INTER LILIA Christus quando corpus eius, quod est ecclesia,  
sanctorum et virginum coetibus decoratur.

[2, 17] DONEC ASPIRET DIES, ET INCLINENTUR UMBRAE.

Donec evangelica traditio in cla[A f. 53r]riore luce proficiat et figu-  
rae Veteris Testamenti, quae velut umbrae in ritu sacrificiorum typicis  
observationibus praecesserant, depellantur.

395

REVERTERE, SIMILIS ESTO, DILECTE MI, CAPRAE AUT HINNULO CERVO-  
RUM SUPER MONTES BETHEL.

Dum dilectum insinuat regredi similemque caprae et hinnulo dicit,  
Christi in caelis ascensionem mundis eum et velocibus animalibus  
comparandum demonstrat, qui celeri saltu montium altiora transiliunt;  
supergressus est et Christus omnia quae videntur excelsa, quia de ipso  
Apostolus dicit: «Propter quod et Deus exaltavit illum et donavit illi  
nomen, quod est super omne nomen, ut in nomine Iesu omne genu  
flectatur, caelestium, terrestrium et infernorum, et omnis lingua confi-  
tebitur, quia Dominus Iesus Christus in gloria est Dei Patris» [Fil. 2,  
9-11]. Bethel autem interpretatur domus Dei: ergo ideo SUPER MONTES  
quia omnibus sanctis qui in caelis et in terra sunt Christum dicat  
potiorem.

400

405

410

[3, 1] IN LECTULO PER NOCTES QUAESIVI QUEM DILIGIT ANIMA MEA,  
QUAESIVI ILLUM ET NON INVENI.

In his qui in fide dormitant et ignorantiae tenebris delitescunt quae-  
sivit Christum, quem diligit, ecclesia. Sed vide quid sequitur: QUAESI-  
VI ILLUM ET NON INVENI. Dicit Dominus ad Adam: «In sudorem vultus  
tui comedes panem tuum» [Gen. 3, 19]. Non enim qui otio quodam  
vel sopore inertiae resolvuntur ad illius panis qui de caelo descendit

5

388. dissociare A P: -e exp. et corr. A<sup>1</sup> 394. inclinenter A: -e- corr. inter lineas A<sup>1</sup>  
Cant. 3 - 1. pernoctans P<sup>1</sup>: non legitur vox a.c.: corr. iuxta Vlg ~ quaesivit P: corr. iuc-  
sta Vlg 4. cclesiam P: corr. iuxta Iustum

esum cito perveniunt, sed qui sanctis laboribus invigilaverint, ipsi eum reperiunt.

10

[3, 2] SURGAM ET CIRCUIBO CIVITATEM, PER VICOS ET PLATEAS QUAE-  
RAM QUEM DILIGIT ANIMA MEA, QUAESIVI ILLUM ET NON INVENI.

Consideravi omnem gloriam praesentis saeculi, inspexi congrega-  
tiones infidelium et diversas sectas philosophorum; sed nec illic repperi  
15 quem diligit anima mea.

[3, 3] INVENERUNT ME VIGILES QUI CUSTODIUNT CIVITATEM. NUM  
QUEM DILEXIT ANIMA MEA VIDISTIS?

Disputaverunt contra me saeculi sapientes idolorumque cultores,  
20 multa inaniter [P p. 326- col. 1] perscrutantes pluresque libros irritis  
laboribus conficientes, quibus dixi: cur incassu superfluo conatu vexa-  
mini? cur frustra vehementis ingenii vires atteritis? Num quem dilexit  
anima mea vidistis? quamvis enim falso nomine sapientiae gloriemini,  
«stultam fecit Deus sapientiam» [1Cor. 1, 20] vestram, quia Christum  
25 illic invenire minime valuistis.

[3, 4] PAULULUM CUM PERTRANSISSEM EOS, INVENI QUEM DILIGIT ANI-  
MA MEA.

Idest cum pertransissem huiuscemodi homines qui apud saeculum  
30 vana scientia clari putantur, et cum eorum supraesticiosi adinventioni-  
bus restissem, et eorum stultam sapientiam indicassem, INVENI QUEM  
DILIGIT ANIMA MEA. Inde est enim Apostolus ille qui de talibus dicit:  
«Sapientiam loquimur inter perfectos, sapientiam autem non huius  
saeculi neque principum saeculi qui destruuntur, sed loquimur Dei  
35 sapientiam [A f. 53v] in ministerio, quae abscondita est, quam praedes-  
tinavit Deus ante saecula in gloriam nostram» [1Cor. 2, 6-7]; in qua  
ipsa sapientia quae Christus est apud tales non reperitur, quid sequitur?  
«Quam nemo principum huius saeculi cognovit; si enim cognovissent

8. invigilaverant P: -a- eras. et corr. P<sup>1</sup> 14. illi P: -c inter lineas P<sup>1</sup> 19. me om. P:  
rest. iuxta Iustum 31. et om. A P: et in marg. A<sup>1</sup> 33. sapientia P: corr. iuxta Iustum  
34. principium P: corr. iuxta Vlg

numquam Dominum gloriae crucifixissent, sicut scriptum est: 'Quod oculus non vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit, quae praeparavit Deus his qui eum diligunt'» [1Cor. 2, 8-9]. Quia spretilibus invenit sponsam quem diligit, audi quid sequitur: «Nobis autem revelabit Deus per Spiritum suum; Spiritus enim omnia scrutatur, etiam profunda Dei» [1Cor. 2, 10]. 40

TENUI EUM, NEC DIMITTAM DONEC INTRODUCAM ILLUM IN DOMUM MATRIS MEAE ET IN CUBICULUM GENITRICIS MEAE. 45

Ita nunc adhaerebo Christo et in eius fide perseverabo, donec ipsum in synagogae populis tamquam in domum matris praedicans introducam et in cubiculum genitricis meae: ut Iudaei hactenus qui eum ore negabant corde recipiant, illuminatisque mentis oculis eum in cubiculo, idest in secreto Scripturarum Sanctarum, consistentem qui nobis olim revelatus est aliquando reperiant. Vel certe tunc Christus in domum matris inducitur, cum ad Hierusalem caelestem christianus populus, qui est corpus ipsius, sociatur, introductus in illud cubiculum ut intueatur «quod oculus non vidit nec auris audivit nec in cor hominis ascendit, quod praeparavit Deus his qui diligunt eum» [1Cor. 2, 8-9]. 50  
55

[3, 5] ADIURO VOS, FILIAE HIERUSALEM, PER CAPREAS CERVOSQUE CAMPORUM NE SUSCITETIS NEQUE EVIGILARE FACIATIS DILECTAM DONEC IPSA VELIT. 60

Hanc sententiam iam in superioribus constitutam in quantum Deus adiuvit adhibitis testimoniis nos pertractasse meminimus. Sed idcirco iterum in hoc libro arbitror repetitam, ne quisquam doctorum vel muneribus sollicitet vel minis deterreat credituros, sed tantum quae sancta sunt praedicet et voluntariae ad fidem vel religionem credituros sive convertendos adducat. 65

40. aures P: -e- eras. et corr. P<sup>1</sup> 42. sponsum P A: corr. iuxta Iustum 47. nunc P p.c.: non legitur vox a. c. 49. actenus A P: h- in marg. A<sup>1</sup> 51. in secreto] casu add. P 52. Christum P: corr. iuxta Iustum 55. aures P: corr. iuxta Iustum 62. adhibetis P: corr. iuxta Iustum 64. crediturus P: -u- corr. P<sup>1</sup> 65. sancta] quiescam P: -i- et -m- eras. et corr. P<sup>1</sup>

[3, 6] QUAE EST ISTA QUAE ASCENDIT PER DESERTUM SICUT VIRGULA FUMI EX AROMATIBUS MYRRAE ET TURIS ET UNIVERSI PULVERIS PIGMENTARII?

70 Per desertum ascendit ecclesia quando populus gentium, fide occupans credentium multitudinem, profecit. De ipsa enim psalmista canit: «Posuit deserta in stag[P p. 326- col. 2]num aquarum et terram sine aqua in exitus aquarum» [Sal. 106, 35]. VIRGULAM FUMI EX AROMATIBUS. Orationem dicit quae ex cordis compunctione ad Deum ascendit a sanctis. Solet enim fumus lacrimas excitare. MYRRHA ET TURIS ET UNIVERSI PULVERIS PIGMENTARII. Mortificationis insignia, vel diversa gratiarum quae in electis redundant insinuet dona.

80 [3, 7-8] EN LECTULUM SALOMONIS SEXAGINTA FORTES AMBIUNT EX FORTISSIMIS ISRAEL, OMNES TENENTES GLADIOS ET AD BELLA DOCTISSIMI, UNIUSCUIUSQUE ENSIS [A f. 54r] SUPER FEMUR SUUM PROPTER TIMORES NOCTURNOS.

85 Lectulus Salomonis requies Christi; quae requies ecclesia convenienter accipitur, quam sub nomine Sion legimus electam in psalmis: «Quoniam, inquit, elegit Dominus Sion praelegit eam in habitationem sibi. Haec requies mea in saeculum saeculi, hic habitabo, quoniam praelegi eam» [Sal. 131, 13-14]. In sexagenario autem numero, qui a senario, totis suis partibus constat, per denarium ascendit, merito fortes Israel ex fortissimis describuntur, qui praesente Domino in ecclesiae custodiam deputantur. Ad ipsam etiam dicitur per prophetam: «Super muros tuos, Hierusalem, constitui custodes; tota die et nocte perpetuo non tacebunt. Omnes tenentes gladios et ad bella doctissimi et uniuscuiusque ensis super femur suum» [Is. 62, 6]. Ipsis etenim ab

90 Apostolo dicitur: «State ergo succincti lumbos vestros in veritatem et induite lorica[m] iustitiae, et calciate pedes vestros in praeparatione Evangelii pacis, in omnibus sumentes scutum fidei in quo possitis

95

68. virgulta P: corr. iuxta Vlg 74. virgultam P: corr. iuxta lemma 75. compunctionem P: corr. iuxta Iustum 77. universae P: corr. iuxta lemma ~ insinia P: -g- inter lineas P<sup>1</sup> 85. conveniter P: corr. ~ qua P: corr. iuxta Iustum 86. ea P: corr. iuxta Iustum 90. fontes A: -n- exp. et corr. A<sup>1</sup> ~ Israel P p. c.: non legitur vox a.c. 95. apostoli P: corr. iuxta Iustum 97. possetis P: corr. iuxta Iustum



omnia tela nequissimi ignita extinguere; et galeam salutis assumite et gladium Spiritus, quod est Verbum Dei» [Ef. 6, 14-17]. Illi itaque sunt AD BELLA DOCTISSIMI, qui contra carnis suae concupiscentias noverunt repugnare; et ille ensem super femur suum utiliter baiulat, qui carnales fluxos atque licencias spiritali zelo mortificat. Quicumque igitur huiusmodi in ecclesia reperiuntur, hii FORTES EX FORTISSIMIS ISRAEL, contemplan-  
do Dominum, esse noscuntur.

[3, 9] FERCULUM FECIT SIBI REX SALOMON DE LIGNIS LIBANI.

Ubi ciborum exhibitio scribitur, illic credentium fides quam Christus sumit advertitur. Nam cum Dominus cum muliere Samaritana ad puteum loqueretur, et illa regrediens maiestatem eius ceteris in civitatem commanentibus nuntiasset, discipuli eius supervenientes rogabant eum dicentes: «Rabbi, manduca», ille autem dixit eis: «Ego cibum habeo manducare quem vos nescitis» [Gv. 4, 31-32]. Et paulo post: «Ex civitate illa multi crediderunt in eum Samaritanorum» [Gv. 4, 39]. Horum fidem cibum sibi futurum ostendit, quando discipulis hoc se comesurum quod illi nescirent paulo ante praedixit. Sed in hoc loco, ut consequentia docent, per nomen ferculi magis instrumentum in quo aliquid deferatur, vel, sicut alia editio habet, gestatorium, quam ipsud cibum [P p. 327- col. 1] ostendit, fabrefactum dicens de lignis Libani, praecipuis videlicet in ecclesia sanctis.

[3, 10] COLUMNAS EIUS FECIT ARGENTEAS.

Sustentacula ecclesiae praeparavit ex doctis vel apostolis suis, sicut Paulus vas electionis ad Galatas scripsit: «Cum cognovissent gratiam, inquit, Dei Iacobus et Cephas et Iohannes, qui videbantur columnae esse, dextras dederunt mihi et Barnabae societatis».

RECLINATORIUM AUREUM.

In illis bene epulaturus Christus reclinatorium invenit, qui intellectu sincero praediti velut aurum in sancta congregatione refulgent.

104. domino P: corr. iuxta Iustum 107. scribuntur P: -un- erasit P<sup>1</sup> 110. nuntiasset P: corr. iuxta Iustum 113. eo P: corr. iuxta Vlg 114. fide P: corr. iuxta Iustum 115. commesurum P: -m- erasit P<sup>1</sup> 117. deferetur P: -r- inter lineas P<sup>1</sup>: corr. iuxta Iustum 124. Cepas P: -h- inter lineas P<sup>1</sup> 125. societates P: -e- exp. et corr. P<sup>1</sup>

ASCENSUM PURPUREUM.

130 ASCENSUM PURPUREUM martyrum eximiam perfectionem in ef[A f.  
54v]fusionem sanguinis docet.

MEDIA CARITATE CONSTRAVIT PROPTER FILIAS HIERUSALEM.

Ut ista omnia ecclesiae ornamenta construeret, nulla alia causa est  
135 nisi quia «Dilexit nos et tradidit semetipsum pro nobis oblationem et  
hostiam Deo in odorem suavitatis» [Ef. 5, 2].

[3, 11] EGREDIMINI ET VIDETE, FILIAE SION, REGEM SALOMONEM IN  
DIADEMATE QUA CORONAVIT EUM MATER SUA IN DIE DESPONSATIONIS  
ILLIUS ET IN DIE LAETITIAE CORDIS EIUS.

140 Semper prae oculis habete, sanctae animae, regem Salomonem idest  
pacificum nostrum qui Christus est, quemadmodum passionem susti-  
nuit, ut genus humanum ab interitu liberaret; inspicite eum IN DIADE-  
MATE, QUA CORONAVIT EUM MATER SUA, idest illa corona spinea quam  
capiti eius synagoga superposuit. IN DIE DESPONSATIONIS ILLIUS. Tunc  
145 enim universam ecclesiam sibi despondit, quando in patibulum crucis  
ascendens ex eadem cruce signare in frontibus omnes in se credentes  
edocuit, sicut ipse ait: «Ego, cum exaltatus fuero a terra, omnia traham  
ad me ipsum» [Gv. 12, 32]. Qui dies passionis fuit etiam DIES LAETITI-  
AE CORDIS EIUS: scit enim Christus quae bona per suam passionem in  
150 progenies et multa tempora fidelibus condonavit.

[4, 1] QUAM PULCHRA ES, AMICA MEA, QUAM PULCHRA ES.

Repetitio sermonis commendat pulchritudinem quam collaudat, vel  
ea sanctorum genera quae sub specie similitudinum intromittit consi-  
deranda praemonstrat.

5 OCULI TUI COLUMBARUM ABSQUE EO QUOD INTRINSECUS LATET.

Simplicitas spiritualium plurimum veneranda, quia se nec extollere  
norunt et conscientiae puritate magis Deo quam hominibus placere  
contendunt.

129. purpureum P: -o- corr. P<sup>1</sup> 130. acensum P: corr. iuxta lemma ~ purpureum P:  
-o- corr. P<sup>1</sup> 131. effusionem P 135. savitatis P: corr. 139. laetitia P p.c.: non  
legitur vox a.c. 149. laetiae P: corr.  
Cant. 4 - 2. vel] ut P: corr. iuxta Iustum 3. similitudinem P: corr. iuxta Iustum 5.  
quae P: corr. iuxta Vlg 6. senex P a. c. 7. puritatem P: corr. iuxta Iustum

CAPILLI TUI SICUT GREGES CAPRARUM QUAE ASCENDERUNT DE MONTE GALAAD.

Docet apostolus mulieri capillos pro ornamento datos et idcirco ecclesia illos populos in ornamento quam maxime habet qui ex circumcissione primitus crediderunt, qui venditis et in usu pauperum praerogatis facultatibus suis habebant cor et animam unam. Hi ASCENDERUNT DE MONTE GALAAD. Galaad interpretatur acervus testimonii ac si ascensus id est profectus eorum processit de testimoniis Sanctarum [P p. 327- col. 2] Scripturarum, cum illic Christum intellexerunt in quem postea crediderunt.

[4, 2] DENTES TUI SICUT GREGES DETONSARUM QUAE ASCENDERUNT DE LAVACRO.

Dentes praedicatores dicit, qui ea quae susceperunt salubriter minuendo in corpus Christi traiciunt. Hi detonsarum gregibus comparantur quia exposito vetere homine in novitatem Spiritus processerunt. ASCENDERUNT quoque de LAVACRO, cum accepta per baptismum remissionem peccatorum profecerunt in Christo.

OMNES GEMELLIS FETIBUS ET STERILIS NON EST INTER EAS.

Omnes repleti caritae Christi et proximi, et quia ad misericordiam [A f. 55r] prompti, idcirco sterilis nemo inter eos.

[4, 3] SICUT VITTA COCCINEA LABIA TUA ET ELOQUIUM TUUM DULCE.

Raab illa meretrix, quae salvari meruit et Israhelitico populo sociari, coccineum funiculum in signum salutis per fenestram suae domus appendit. Quia propter illorum labia decora, qui passionem Domini iugiter praedicant et per eius sanguinem data redemptione adnuntiant; nihilque quod dulcius loquantur se invenisse congaudent, sicut et Apostolus ait: «Nihil me arbitror inter vos scire nisi Christum Iesum et hunc crucifixum» [1Cor. 2,2].

SICUT FRAGMEN MALI PUNICI GENAE TUAE ABSQUE EO QUOD INTRINSECUS LATET.

16. accensus P: -c- eras. et corr. P<sup>1</sup> 20. detosarum P: -n- inter linesas P<sup>1</sup> 23. detonsorum P: corr. iuxta lemma 24. homini P 26. peccarum P: corr. 27. gemelli P: -s inter linesas P<sup>1</sup> ~ eos P: corr. iuxta Vlg 28. qui P 29. propti P: -m- inter linesas P<sup>1</sup>

45 Illi enim faciem ecclesiae decoram efficiunt, qui comitante verecundia castitatem observant; sive sancti martyres qui, imitantes Christi passionem, roseo sanguinis sui decore profusi sunt. ABSQUE EO QUOD INTRINSECUS LATET praeter castitatis et martiris meritum, multa sunt et alia sanctorum bona quae ille novit qui ea in eorum cordibus concessit.

[4, 4] SICUT TURRIS DAVID COLLUM TUUM, QUAE AEDIFICATA EST CUM PROPUGNACULISU

50 Turris David perfectio vel doctrina sanctorum, quae non a se sed a Christo aedificata est, cum propugnaculis utique cum Sanctarum Scripturarum testimoniis, quibus infideles vel haeretici debellantur.

MILLE CLIPEI PENDENT EX EA, OMNIS ARMATURA FORTIUM.

55 Potest haec turris Scriptura canonica Veteris ac Novi Testamenti convenienter intelligi, quae per Spiritum Sanctum velut turris excelsa constructa est. MILLE CLIPEI PENDENT EX EA. Hic numerus plenitudinem universitatemque accipitur, sicut in psalmo: «Verbi quod mandavit in mille generationes» [Sal. 104, 8], tamquam si diceret in omnes generationes. Itaque in hac Sancta Scriptura OMNIS ARMATURA FORTIUM reperitur, ex qua vel contra diabolum vel contra ministros ipsius fortiter repugnatur. Nam et Dominus ipse, cum in deserto a diabolo temptaretur, ex hac turre arma produxit cum eum prolatis ex Sacra Scriptura testimoniis usquequaque devicit.

65 [4, 5] DUO UBERA TUA SICUT DUO HINNULI CAPRAE GEMELLI QUI PASCUNTUR IN LILIIS.

70 Duo ubera duo sunt Testamenta coaptata duobus hinnolis caprae gemellis, idest duobus populis qui inde nutriuntur circumcisionis et praeputii, ex peccati traduce natis. QUI tamen PASCUNTUR IN LILIIS, dum sanctorum proficiunt doctrinis pariter et exemplis.

41. quae P: *corr. iuxta Iustum* 42. verecundiam P: *corr. iuxta Iustum* 44. praeces P: *corr. iuxta Iustum* 45. cordi P: *-bus inter lineas P<sup>1</sup>* 54. *-test inter lineas P<sup>1</sup>: non legitur vox a.c.* 57. universitatemque] *-que om. P: inter lineas P<sup>1</sup>* 60. et P: *corr. iuxta Iustum* 67. caprae A: *-e- inter lineas A<sup>1</sup>* 70. et *om. P: inter lineas P<sup>1</sup>*

[4, 6] DONEC ADSPIRET DIES [P p. 328- col. 1] ET INCLINENTUR UMBRAE.

Donec, sicut ait Apostolus: «Absorbeatur quod mortale est a vita» [2Cor. 5, 4].

VADAM AD MONTEM MYRRHAE ET AD COLLEM TURIS.

Coniungar his qui se propter Deum mortificando creverunt, seque illi offerendo odorem gratiae propinare [A f. 55v] non desinunt.

[4, 7] TOTA PULCHRA ES, AMICA MEA, ET MACULA NON EST IN TE.

Sicut Apostolus: «Ut exhiberet sibi ecclesiam sine macula et ruga» [Ef. 5, 27]. Nec hoc vacat quod ait TOTA PULCHRA ES, in omnibus scilicet pusillis et magnis, idest non solum in martyribus, confessoribus, eruditibus et virginibus, sed etiam in continentibus, elemosinariis ac poenitentibus.

[4, 8] VENI DE LIBANO, SPONSA, VENI DE LIBANO VENI.

Libanus candor interpretatur: nisi enim quis candorem sacro baptis- mate condonata sibi peccatorum remissione perceperit ad Christum venire non poterit.

CORONABERIS A CAPITE AMAN DE VERTICE SANIR ET HERMON.

Sanir interpretatur dens lucernae, Hermon consecratio, quae omnia referuntur ad Christum qui quos illuminat consecrat, ipsosque coronat, quos illuminatos consecraverit.

DE CUBILIBUS LEONUM, DE MONTIBUS PARDORUM.

Evocatur ecclesia de cubilibus leonum et de montibus pardorum, quando relicta elatione superbiae vel diversarum traditione sectarum simplex et humilis pergit ad Christum.

[4, 9] VULNERASTI COR MEUM, SOROR MEA, SPONSA, VULNERASTI COR MEUM IN UNO OCULORUM TUORUM ET IN UNO CRINE COLLI TUI.

83. confessores P: -es eras. et corr. P<sup>1</sup> 84. continente P: -e corr. et add. -bus P<sup>1</sup> 87. veni<sup>2</sup>] veni add. P 89. perciperet P: corr. P<sup>1</sup> 94. inluminatis P: -i- corr. P<sup>1</sup> 97. traditionis P: corr. iuxta Iustum 100. soror mea sponsa, vulnerasti cor meum om. A

Vulnus istud cordis dilectio est ingentis amoris, itaque in uno oculo ecclesia Christo placuit quoniam non temporalia sed aeterna prospexit. Sicque etiam IN UNO CRINE COLLI, quia non ornare visibilibus sed futuris studuit. An forte iste unus oculos et crinis colli ille est credentium iunior ecclesiae populus, quem Christus sic dilexit, ut etiam animam suam poneret propter eum.

[4, 10] QUAM PULCHRAE SUNT MAMMAE TUAE, SOROR MEA, SPONSA.  
 110 Quam admirandi sunt illi doctores qui nascentes in fide homines nutriunt et garrientium carnalium molestias populorum tamquam pia nutrices aequo animo proferunt, donec quos spiritali lacte educaverint ad perfectiora perducant.

PULCHRIORA UBERA TUA VINO ET ODOR UNGUENTORUM TUORUM SUPER OMNIA AROMATA. Iam et supra ubera istas apostolos vel apostolicos vires esse praediximus quorum doctrina vinum exuberat, veteris scilicet legis traditionem atque praeceptum. ET ODOR UNGUENTORUM TUORUM SUPER OMNIA AROMATA. Distributio gratiarum quae per Spiritum Sanctum concessa est, quam Apostolus declarat ubi dicit: «Alii datur sermo sapientiae, alii scientiae et cetera» [1Cor. 12, 8], in tantum prae-  
 120 minet ut cunctas mundi vanitates exuperet.

[4, 11] FAVUS DISTILLANS LABIA TUA, SPONSA, MEL ET LAC SUB LINGUA TUA.

125 FAVUS DISTILLANS LABIA TUA, expositio Scripturarum in doctrina tua, MEL ET LAC SUB LINGUA TUA, eo quod in lacte parvulos nutris, in melle diversorum vulnerum idest peccatorum putredines tollis.

ET ODOR VESTIMENTORUM TUORUM SICUT ODOR TURIS.

130 Dicitur per prophetam ad Hierusalem [A f. 56r] de sanctis: «Vivo ego, dicit Dominus, quia omnes te indues et ut ornamentum novae nuptae dispones eos» [Is. 49, 18]. [P p. 328- col. 2] Proinde vestimen-

102. istud] in *add.* P: *corr. iuxta Iustum* 105. studivit P: *corr.* 110. illi] qui *add. et*  
*eras.* P 112. prae-nutricis P: *corr. iuxta Iustum* 114. ungentorum P: *corr.* 117.  
 ungentorum P: *corr.* 125. expositio P 126. nutres A P: *-e- exp. et corr.* A<sup>1</sup> 127.  
 tollis A P: *-e- exp. et corr.* A<sup>1</sup> 128. ut A: *u- exp. et corr.* A<sup>1</sup> 129. propheta A 131.  
 disponis P: *corr. iuxta Vlg*

ta ecclesiae, omnes videlicet sancti praeclari in verbis et operibus, red-  
dunt suavitatem odoris.

[4, 12] HORTUS CONCLUSUS, SOROR MEA, SPONSA, HORTUS CONCLUSUS  
ET FONNS SIGNATUS. 135

Huic sponsae quae velut hortus concluditur, idest Christi gratia  
tamquam indesolubili maceria circumdatur, Isaias propheta quando dice-  
bat: «Non adiciat ut pertranseat in te omnis incircumcisis et immun-  
dus» [Is. 52, 1]. Potest etiam HORTUS CONCLUSUS ET FONNS SIGNATUS ipsa 140  
mater Domini Sancta Maria intelligi, quae virgo concipiens virgoque  
generans conclusi horti et signati fontes intemeratum in se decus exhibuit.

[4, 13] EMISSIONES TUAE PARADISUS MALORUM PUNICORUM CUM  
POMORUM FRUCTIBUS. 145

Profectus tui congregatio sanctorum martyrum; CUM POMORUM  
FRUCTIBUS, cum reliqua fidelium multitudine quae iustitiae dulcedine  
decoratur.

CYPRI CUM NARDO, [4,14] NARDUS ET CROCUS FISTULA ET CINNAMO-  
MUM CUM UNIVERSIS LIGNIS LIBANI. 150

Incorruptio et fortitudo, virtus et martyrimum, doctrina et bona fama  
repperiuntur in universis populis baptismate iam in Christo renatis.

MYRRHA ET ALOE CUM OMNIBUS PRIMIS UNGUENTIS. 155

Mortis Christi insignia cum praecipuis Sancti Spiritus donis.

[4, 15] FONS HORTORUM, PUTEUS AQUARUM VIVENTIUM QUAE  
FLUUNT IMPETU DE LIBANO.

Fons patens eruditio populorum; puteus profunditas quoque doctri-  
narum; QUAE FLUUNT IMPETU DE LIBANO, quae cum fervore Spiritum  
emiciuntur in Christo. 160

135. ortus P: corr. iuxta Vlg 140. postest P: -s- eras. P<sup>1</sup> ~ ortus P: h- inter lineas P<sup>1</sup>  
141. virgoque] virgo quae A: corr. 152. Labani P: corr. iuxta Vlg 154. repperiunt  
P A: -ur inter lineas A<sup>1</sup> ~ in om. P A: inter lineas A<sup>1</sup> 155. ungentis P: corr. 158.  
ortorum P: h- inter lineas P<sup>1</sup> 161. impe P: -tu inter lineas P<sup>1</sup>

165 [4, 16] SURGE, AQUILIO, ET VENIT, AUSTER, PERFLA HORTUM MEUM ET  
FLUANT AROMATA ILLIUS.

«Unus idemque Christus» [1Cor. 12, 11], Aquilo atque Auster per  
diversa vocabula atque officia Spiritus Sancti insinuat dona, Aquilo  
dum aestuantibus refrigeria praebet, Auster dum duros quoque ad cre-  
dendum vel benefaciendum resolvit. Aquilonem vero in bonam partem  
170 poni psalmista docet: «Mons Sion latera Aquilonis civitas Regis  
magni» [Sal. 47, 3], et rursus Ezechiel propheta: «Facta est super me  
manus Domini et vidi, et ecce Spiritus fulgens veniebat ab Aquilone»  
[Ez. 1, 3-4]. Et quoniam in duobus unus advertitur, non ait 'perflate'  
sed PERFLA HORTUM MEUM ET FLUANT AROMATA eius: inspira credentem  
175 populum et redundant bona opera eius.

[5, 1] VENIAT DILECTUS MEUS IN HORTUM SUUM ET COMEDAT FRUCTUM  
POMORUM SUORUM.

Ingradiatur in ecclesiam suam et delectetur in operibus sanctorum  
suorum; vel certe pascatur a fidelibus in pauperibus, retributurus pro  
5 temporalia regnum aeternum.

VENI IN HORTUM MEUM, SOROR MEA, SPONSA.

Festina ad regnum meum, plebs nomini meo dicata; soror mea de  
sanguine meo et sponsa in fide mea, sicut Osee propheta dicit:  
«Desponsabo te mihi in fide» [Os. 2, 20].

10 [A f. 56v] MESSUI MYRRHAM MEAM CUM AROMATIBUS MEIS.

Suscepi qui propter me passi vel mortui sunt cum meritis eorum,  
martyres meos.

COMEDI FAVUM MEUM CUM MELLE MEO, BIBI VINUM MEUM [P p. 329-  
col. 1] CUM LACTE MEO.

15 Eos qui tenera vel vehementiore doctrina Veteris et Novi Testamen-  
ti eruditi sunt, suscepi in corde meo.

COMEDITE AMICI MEI ET BIBITE ET INEBRIAMINI CARISSIMI.

Dicit Dominus in Evangelio ad apostolos: «Iam non dicam vos ser-  
vos, sed amicos» [Gv. 15, 15]. Petro autem apostolo in illo vase de cae-

168. aestuantibus P: -i- eras. P<sup>1</sup> 172. aquilonem P: corr. iuxta Vlg  
Cant. 5 - 7. nomine P: corr. iuxta Iustum 10. murrum P: -u- corr. P<sup>1</sup> 11. que P:  
-e eras. P<sup>1</sup> 13. molle P: corr. iuxta Vlg



lis emisso, quo ei diversa genera animantium sunt ostensa, dictum est: 20  
«Petre, macta et manduca» [Att. 10, 13], idest mortifica quod sunt et  
quod ipse es effice. Ergo comedite amici et bibite, sit vobis laetitia vel  
refectio de conversione populorum in vestram transeuntium unitatem.

[5, 2] EGO DORMIO ET COR MEUM VIGILAT. 25

Ego propter Christum mori parata sum, sed post mortem cum ipso  
regnaturam me esse confido. Ego etiam a temporalibus delectationibus,  
consopitis quodammodo sensibus, conquiesco; sed futura desidero  
aeternaque conquiro.

VOX DILECTI MEI PULSANTIS. 30

Dicit in Apocalypsi Dominus: «Ego sto ad ostium et pulso; si quis  
aperuerit mihi intrabo ad illum et cenabo cum ipso, et ipse mecum»  
[Ap. 3, 20]. Pulsat Dominus quando quae bona sunt vel per doctrinam  
docet, vel occulta inspiratio suorum corda ad benefaciendum instigat.  
Vel haec est vox pulsantis in Evangelio: «Venite ad me omnes qui labo- 35  
ratis et onerati estis et ego vos reficiam» [Mt. 11, 28].

APERI MIHI SOROR MEA, AMICA MEA, COLUMBA MEA, IMMACULATA  
MEA.

Aperire sibi petit Christus vel in obedientia fidelium, vel in fide gen-  
tium vocatarum; tunc enim illi ostium aperitur quando ea quae praece- 40  
pit adimplentur, vel quando in his, qui crediderunt ei per fidem, introi-  
tus reseratur. Soror enim Christi ecclesia est de sanguine eius; amica  
quia per mortem eius reconciliata; columba de Spiritu Sancto; imma-  
culata baptismi sacramento.

QUIA CAPUT MEUM PLENUM EST RORE ET CINCINI MEI GUTTIS NOC- 45  
TIUM.

Hii, qui principali honore in ecclesia eminere videntur, quasi caput  
in Christi corpore advertuntur et qui in ipsa fidelium congregatione  
sacramenta visibilia administrant, velut quidam cincinni in ornamenta  
vestium describuntur. Sed quia plerumque mortalitatis horis viciis vel 50  
tenebrarum operibus inficiuntur, hii velut guttis noctium praegravati

20. quod P A: -d exp. A<sup>1</sup> 23. vestra P: corr. 26. paratus P: corr. iuxta Iustum 32.  
 coenabo A 34. intrigat P: corr. iuxta Iustum 44. acramentum P: s- inter lineas P<sup>1</sup>  
 47. principale P: corr. iuxta Iustum

Christo quasi adhaerere videntur. Sed de quibusdam Apostolus ait: «Ipsium Christum non sincere adnunciant» [Fil. 1, 17]. Propterea vox sponsae velut pro talibus ingemiscntis subsequitur:

55

[5, 3] SPOLIAMI ME TUNICA MEA, QUOMODO INDUAR ILLA? LAVI PEDES MEOS, QUOMODO INQUINABO ILLOS?

Veniens ad fidem, «veterem hominem [A f. 57r] secundum pristinam conversationem» [Ef. 4, 22] deposui et induta sum «novuum, eum qui secundum Deum creatus est» [Ef. 4, 24]. Si quid etiam contagii dum in terrenis gradior pedibus meis accessit, Christo lavante ablutum est; et nunc ministros sacramentorum per quos ornari debeo, carnalibus infectos vitiis non sine moerore conspicio. Et idcirco quia malis quibus renuntiaveram in quorundam praevaricatione me fuscari praesentio,  
60 SPOLIAMI ME TUNICA MEA, QUOMODO IN[P p. 329- col. 2]DUAR ILLA? LAVI PEDES MEOS, QUOMODO INQUINABO EOS? Lugubri corde pronuntio tamquam apertius loquens: numquid condecet ut vestibus peccatorum quibus credens me exivi iterum induar? Aut sordibus quibus abluta sum rursus male vivendo inquinari me patiar? Vel si oportet ut a pro-  
70 fectu ad defectum, vel a nitore iustitiae ad peccatorum nigredinem male conversando regrediar?

[5, 4] DILECTUS MEUS MISIT MANUM SUAM PER FORAMEN ET VENTER MEUS CONTREMUIT AD TACTUM EIUS.

75 MISIT MANUM SUAM PER FORAMEN quando me per passionum angustias transire perdocuit; ET VENTER MEUS CONTURBATUS AD TACTUM EIUS quando imminente persecutione infirmiores mei conturbati intremuerunt acerbitate poenarum quae mihi illatae sunt ex permissu eius. Tac-  
tus autem iste advenientis plagae intelligitur cruciatus, secundum illud

54. sponsi P: *corr. iuxta Iustum* ~ ingemicenter P: -s- *inter lineas* P<sup>1</sup> 58. hominum A: -u- *eras, et corr.* A<sup>1</sup> 61. lavantem P: *corr. iuxta Iustum* 63. errore P: *corr. iuxta Iustum* ~ conspicio P: -s- *inter lineas* P<sup>1</sup> 66. pede P: *corr. iuxta lemma* 69. inquinare P: *corr. iuxta Iustum* ~ oportit P: *corr.* 70. iustitiae P: *corr.* 75. suum P: *corr. iuxta lemma* 76. ostias A P: *eras, et corr. inter lineas* A<sup>2</sup> 79. advenientes P: *corr. iuxta Iustum*

in Iob dicente Satan ad Deum: «Alioquin tange ossa et carnem eius nisi in faciem benedixerit tibi» [Gb. 2, 5]. 80

[5, 5] SURREXI UT APERIREM DILECTO MEO, MANUS MEAE STILLAVERUNT MYRRA, DIGITI MEI PLENI MYRRA PROBATISSIMA.

Evigilans corde Christum confessa sum, nec deterrita suppliciiis corporalibus in passionibus et operibus mei; confessarum mortificatio et in electis apparuit: «In conspectu Domini mors preciosa sanctorum» [Sal. 115, 15]. 85

[5, 6] PESSULUM OSTII MEI APERUI DILECTO MEO. 90

Omni dubietate remota, Christo crededi eumque ineffabile amore ut mihi esset in tribulationibus invocavi.

AT ILLE DECLINAVERAT ATQUE TRANSIERAT.

In hoc quasi declinavit atque transivit, cum me persequentibus tradidit et iniquis ut in meo corpore desaevirent ipse permisit. 95

ANIMA MEA LIQUEFACTA EST.

Promissiones eius audiens aestuavi desiderio quando beatos esse «qui persecutionem patiuntur propter iustitiam, quoniam ipsorum est regnum caelorum» [Mt. 5, 10], eodem promittente cognovi.

QUAESIVI ET NON INVENI ILLUM, VOCAVI ET NON RESPONDIT MIHI. 100

In conculcationem malignantium derelicta sum quasi auxiliator deeset et qui ab inimicis defenderet subvenire non possit, sicut et beatus Iob in passione positus dixit: «Clamo ad te et non exaudis me, sto et non respicis me; inmutatus es mihi in crudelem et in furore manus tuae adversaris mihi» [Gb. 30, 20-21]. 105

[5, 7] INVENERUNT ME CUSTODES QUI CIRCUMEUNT CIVITATEM. [A f. 57v]

Comprehenderunt me saeculi potestates, qui quasi rempublicam regere dinoscuntur. 110

PERCUSSE RUNT ME, VULNERAVERUNT ME.

90. esulum P: *corr. iuxta Vlg* 102. ab om. P: *rest. iuxta Iustum* 104. furorem P: *corr. iuxta Iustum* 110. dinoscitur P: *corr. iuxta Iustum*

Plagis et suppliciis in corpore meo debacchati sunt et onerantes vinculis in carceribus concluderunt, prolongantes exquisitis cruciatibus vitam nec mortem celeriter inferentes, ne facile ab inlatis poenis exui  
 115 possim.

TULERUNT PALLIUM MEUM CUSTODES MURORUM.

Etenim quando ecclesias ad solum usque demoliti sunt, et altaria simul cum Evangeliiis vel ceteris libris canonicis ignibus cremaverunt  
 120 [P p. 330- col. 1], sacerdotes in carcere clusi sunt vel in metallo condemnati sunt, quando nec sacrificandi locus, nec baptizandi libertas, nec communicandi est attributa licentia; cum haec omnia persequendo denegaverunt, tunc quodammodo sponsae Christi, idest ecclesiae, quasi quoddam PALLIUM ABSTULERUNT.

125 [5, 8] ADIURO VOS, FILIAE HIERUSALEM, SI INVENERITIS DILECTUM MEUM, UT NUNCIETIS EI QUIA AMORE LANGUEO.

Sanctos quoque coniurat qui per istas tribulationes ad ipsos contempta vita mundi pereunt, ut insinuet ecclesiam in his persecutionibus constitutam ineffabili circa Deum dilectionem ferventem nec tantis et tam  
 130 orrendis angustiis ullomodo friguscentem.

[5, 9] QUALIS EST DILECTUS TUUS EX DILECTO, QUIA HIS ADIURASTI NOS?

Vox interrogantium electorum et fidem ecclesiae ex eius sponsione inquiringentium. QUALIS EST DILECTUS TUUS EX DILECTO idest, qualis est  
 135 Deus ex Deo, vel Filius a Patre, in similitudinem omnium aequalitatem declarans personarum. Qui enim non discernuntur in nomine unius esse naturae et in eadem permanere creduntur gloria maiestatis.

140 [5, 10] DILECTUS MEUS CANDIDUS, RUBICUNDUS, ELECTUS EX MILIBUS.  
Candidus quia «In principio erat Verbum et Deus erat Verbum»  
[Gv. 1, 1], rubicundus quia ex virgine natus «Verbum caro factum est et

118. libri P 122. sponsa P: corr. iuxta Iustum ~ ecclesiae om. P: rest. iuxta Iustum  
 126. ei om. P: corr. iuxta Vlg 127. qui om. P: rest. iuxta Iustum 128. contemptam  
 vitam P: corr. 137. nomine om. P: rest. iuxta Iustum 138. gloriam P: corr. iuxta  
 Iustum

habitavit in nobis [Gv. 1, 14]. Candidus ex virginitate, rubicundus ex passione sicut et propheta de eodem dicit: «Quis est iste qui venit de Edom, tinctis vestibus de Bosra?» [Is. 63, 1]. Etenim ideo sanguis interpretatur; et idcirco ab effusione sanguinis rubicundus «iste formosus in stola sua gradiens in multitudine fortitudinis suae» [Is. 63, 1]. ELECTUS EX MILIBUS ipse de quo psalmista canit: «Quis similis erit Deo inter filios Dei?» [Sal. 88, 7] et iterum: «Speciosus forma prae filiis hominum diffusa est gratia in labiis tuis» [Sal. 44, 3].

[5, 11] CAPUT EIUS AURUM OPTIMUM.

Legimus in Apostolo: «Volo vos scire quod omnis viri caput Christus est, caput autem mulieris vir, caput Christi Deus» [1Cor. 11, 3] et ideo sicut in metallis nihil simile auro, ita nec in creaturis quicquam comparabitur creatori. Est autem caput Christi Deus, secundum quod paulo ante ex Evangelio comparavimus «In principio erat Verbum, et Verbum erat apud Deum et Deus erat Verbum» [Gv. 1, 1].

COMAE EIUS SICUT [A f. 58r] ELATAE PALMARUM, NIGRAE QUASI CORVUS.

Hii etenim sancti capiti suo, idest Christo, tamquam comae adherere noscuntur, qui in similitudinem corvi se peccatores agnoscunt; de quibus est ille qui dicit: «Si iustum me voluero facere coram te, os meum condemnabit me» [Gb. 9, 20]. Et rursus alius: «Quoniam iniquitatem meam ego agnosco» [Sal. 50, 5]. Cuique consona voce Iohannes electus pronuntiat: «Si dixerimus quia peccatum non habemus, nos ipsos seducimus et veritas in nobis non est, si vero confessi fuerimus peccata nostra, fidelis et iustus est qui nobis peccata dimittat et mundet nos ab omni iniquitate» [1Gv. 1, 8-9]. Similiter et Paulus: «Christus Iesus venit in hunc mundum peccatores salvos facere, quorum primus ego sum» [1Tim. 1, 15]. Et quia «omn[P p. 330- col. 2]nis, secundum Evangelium, qui se humiliat exaltabitur» [Lc. 14, 11], hii qui se confessione peccati deiciunt, secundum quod in hoc libro scribitur, palmarum proceritate non merito comparantur.

144. ex P: corr. iuxta Iustum 145. sanguis P: corr. iuxta Iustum 147. multitudinem P: corr. iuxta Vlg 148. canitur P: corr. iuxta Iustum 153. vos om. P A: inter lineas A<sup>2</sup> ~ omnes P: corr. iuxta Iustum 156. creari P A: -to- inter lineas A<sup>2</sup>

[5, 12] OCULI EIUS SICUT COLUMBAE SUPER RIVOS AQUARUM.

Spiritu Sancto repleti electi eius absque ullo felle amaritudinis permanentes et Scripturarum rivo populos inbuentes.

QUAE LACTE SUNT LOTAE ET RESIDENT IUXTA FLUENTA PLENISSIMA.

180 EXINDE mundiiores effecti, quia Christum in carne natum fide non dubia credunt, et per sacramenta visibilia se renatos, ablutos et nutritos agnoscunt; RESIDENT IUXTA FLUENTA PLENISSIMA: permanent in Sancti Spiritu affluentissima dona.

185 [5, 13] GENAE ILLIUS SICUT AREOLAE AROMATUM CONSITAE A PIGMENTARIIS.

Sicut enim in oculis columbarum iure apostolos accipimus Spiritu Sancto repletos, ita et in genas quae vicinae sunt oculis, eas ecclesias quae per apostolos crediderunt, quae velut areolae aromatum suavissimum odorem ex sancta conversatione producant. CONSITAE A PIGMENTARIIS: piis scilicet praedicatoribus eruditae ad quorum populum Apostolus dicit: «Tu autem cum oleaster esses, insertus es in illis et socius radicis pinguedinis olivae factus es» [Rom. 11, 17].

190 LABIA ILLIUS LILIA DISTILLANTIA MYRRHAM PRIMAM.

195 Doctores eius spiritu vel etiam carne virgines et in hoc passionem eius praedicantes, ut pro illo qui pro nobis mortuus est non recusent suscipere mortem.

[5, 14] MANUS ILLIUS TORNATILES AUREAE PLENAE HYACINTHIS.

200 In manibus Christi deputantur qui ea quae bona sunt operare non desinunt. Idcirco tornatiles aureae, quia ad omne opus bonum semper paratae sunt. PLENAE HYACINTHIS secundum illud Apostoli: «Divites sint in operibus bonis facile tribuere, thesaurizare sibi fundamentum bonum in futuro, ut adprehendant veram vitam» [1Tim. 6, 18-19].

205 VENTER EIUS EBURNEUS, DISTINCTUS SAPPHRIS.

178. populis P: *corr. iuxta Iustum* 180. qua P: -i- *inter lineas* P<sup>1</sup> 186. consite pigmentariis P: a *om.* P: *rest. iuxta Vlg* 190. suavissimi P: *corr. iuxta Iustum* ~ oderem P: *corr.* 194. primam] caepi *add.* P: *corr. iuxta Vlg* 195. virginis P: *corr. iuxta Iustum* 196. predicantes P: -a- *inter lineas* P<sup>1</sup> 200. quia quae P: *corr. iuxta Iustum* 202. iachintin A: -n *exp. et corr.* A<sup>1</sup>

In ventre autem ipsius deputantur, qui credentes in fide parturiunt: eburneus etiam venter ipse fons baptismi [A f. 58v] ex quo renascimur non inconvenienter accipitur; et quia ebora defuncti animantis speciosa et incorruptibilia ossa noscuntur, propterea et nobis ab Apostolo dicitur: «An ignoratis quia quicumque baptizati sumus in Christo Iesu, in morte ipsius baptizati sumus? Consepulti enim simul cum illo in baptismum per mortem, ut quomodo surrexit Christus per gloriam Patris, ita et nos in novitate vitae ambulemus» [Rom. 6, 3-4]. DISTINCTUS SAPPHIRIS: adornatus ex se progenitis et in confessionem clarissimis sanctis.

[5, 15] CRURA ILLIUS COLUMNAE MARMOREAE QUAE FUNDATAE SUNT SUPER BASES AUREAS.

Crura, quae totum corpus baiulant, ipsi sunt sancti qui domum ecclesiae velut marmoreae columnae sustentant; hae columnae FUNDATAE SUPER BASES AUREAS describuntur, quia iusti, qui ceteros caritate supportant, Scripturarum et totum consolationibus fulciuntur, sicut Apostolus ait: «Debemus nos firmiores imbecillitatem infirmorum sustinere et non nobis placere», et paulo post tamquam [P p. 331- col. 1] bases aureas Scripturas Sanctas insinuans dicit: «Quaecumque enim scripta sunt ad nostram doctrinam scripta sunt ut per patientiam et consolationem Scripturarum spem habeamus» [Rom. 15, 4].

SPECIES EIUS UT LIBANI, ELECTUS UT CEDRI.

Omnes enim sancti qui suavissimum odorem ex bona conversatione dederunt et in incorruptionis integritate perdurant, Deo auctore tantorum bonorum gratiam perceperunt.

[5, 16] GUTTUR ILLIUS SUAVISSIMUM ET TOTUS DESIDERABILIS. Hii qui ministeria eius exponunt et in lege ipsius cotidie meditantur, ipsi in sancta doctrina saporem suavissimum administrant. ET TOTUS DESIDERABILIS, ubi illud adimpletur quod beatus Iohannes in epistola sua posuit dicens: «Carissimi, nunc filii Dei sumus, et nondum apparuit

206. vetre P: corr. 214. si efficeris P A: saffiris corr. inter lineas A<sup>2</sup> 225. insinuates P: corr. iuxta Iustum 230. corruptionis P: corr. iuxta Iustum ~ integritatem P: corr. iuxta Iustum 233. toto P: corr. iuxta Vlg

quod erimus. Scimus quia cum apparuerit, similes ei erimus quia vide-  
bimus eum sicuti est» [IGv. 3, 2].

240 TALIS EST DILECTUS MEUS ET ISTE EST AMICUS MEUS, FILIAE HIERUSA-  
LEM.

Ad has varietates gratiarum et ad ista misteriorum ornamenta iustus  
intendere persuadet, cum sponsi decorem in eius membris contem-  
plando insinuat.

245

[5, 17] QUO ABIIT DILECTUS TUUS, O PULCHERRIMA MULIERUM? QUO  
DECLINAVIT DILECTUS TUUS ET QUAERIMUS EUM TECUM.

Tamquam scrutantes atque dicentes quia tantam pulchritudinem eius  
exposuisti, ut ad querendum eum nostrum cor addens efficeretur, nunc  
250 ostende quo abierit vel ubi declinaverit. Bene autem appellatur eccle-  
sia, quia virgo et pulcherrima mulierum, de qua Paulus apostolus fide-  
libus loquitur: «Aemulor enim vos Dei aemulationem, despondi vos  
uni viro virginem castam exhibere Christo» [2Cor. 12, 2]. Et congrue  
de ipso: QUO DECLINAVIT DILECTUS TUUS. Declinavit quodammodo qui  
255 «cum in forma Dei esset, non rapinam arbitratus est esse equalis Deo,  
sed semetipsum exinanivit formam servi accipiens, in similitudinem  
hominum factus et habitu inventus ut homo; humiliavit se usque ad  
mortem [A f. 59r], mortem crucis» [Fil. 2, 6-8]. Igitur qui excelsum  
quaesierit in forma Dei, non eum reperiet nisi crediderit in forma servi,  
260 in qua se idcirco humiliavit ut nos iacentes erigeret.

[6, 1] DILECTUS MEUS DESCENDIT AD HORTUM SUUM AD AREOLAM  
AROMATIS.

DESCENDIT IN HORTUM SUUM quando visitavit in adventu suo Israel  
populum suum, sicut ipse ait: «Non sum missus nisi ad oves quae  
5 perierant domus Israel» [Mt. 15, 24]. AREOLAM – autem – AROMATIS  
ipsam sanctam Mariam virginem intelligendam accipimus: ecce quippe  
nobis odor iustitiae ortus est Dominus Iesus Christus.

238. sicimus P: *corr.* 242. varietatem P: *corr. iuxta Iustum* 246. meus P: *corr. iuxta*  
*Vlg* 248. qui P: *corr. iuxta Iustum* 256. forma P 258. quia P: *corr. iuxta Iustum*  
259. ceciderit P: *corr. iuxta Iustum* 263. aromatibus P: *corr. iuxta Vlg*



UT PASCANTUR IN HORTIS ET LILIA COLLIGAT. Ut regnet in gentibus vel in ecclesis delectetur et ex eis virgines quoque vel sanctos adsumat.

10

[6, 2] EGO DILECTO MEO ET DILECTUS MEUS MIHI QUI PASCITUR INTER LILIA.

Ego Christi regnum et ille rex meus, ego corpus ipsius et ipse caput meum. PASCITUR INTER LILIA, cum in corde virginum requiescit vel cum illic per gratiam quam ipse tribuit cotidie augetur et proficit. [P p. 331- col. 2]

15

[6, 3] PULCHRA ES AMICA MEA, SUAVIS ET DECORA SICUT HIERUSALEM. Pulchra per iustitiam, suavis etiam quia semper pacifica, decora sicut Hierusalem. Dicit in Evangelio Dominus: «In resurrectionem neque nubent neque nubentur, sed erunt sicut angeli in caelis» [Mt. 22, 30]. Merito autem ecclesia sicut Hierusalem decorata describitur, cui in aeternum similitudo angelorum a Domino condonatur.

20

TERRIBILIS SICUT CASTRORUM ACIES ORDINATA.

Quanti tyranni et persecutores una cum auctore suo diabolo conati sunt ecclesiae virtutem irrumpere, prevalere nullo modo potuerunt. Habet enim sancta ecclesia CASTRORUM ACIEM ORDINATAM quando, muniente Christo, nec martyres persecutio, nec virgines carnalis dilectatio, nec misericordes cupiditas, nec humiles temporalis gloriae devincit ambitio.

25

30

[6, 4] AVERTE OCULOS TUOS A ME, QUIA IPSI ME AVOLARE FECERUNT.

Non me semper in corpore conspiciendum requiras, quem spiritu per fidem melius cernis. Idcirco etenim in caelis ascendi, ut non semper tibi localis appaream qui sic omnia divinitatis meae praesentia repleo, ut ubique sim cunctaque contineam.

35

[6, 5] CAPILLI TUI SICUT GREX CAPRARUM QUAE APPARUERUNT DE GALAAD, DENTES TUI SICUT GREX OVIUM QUAE ASCENDERUNT DE LAVACRO,

40 OMNES GEMELLIS FETIBUS ET STERILIS NON EST IN EIS. SICUT CORTEX MALI  
PUNICI GENAE TUAE ABSQUE OCULIS TUIS.

Hos quattuor versus bis in hoc libro constat esse conscriptos, quos  
Deo donante iam in superiore loco tractavimus; in quibus tamen  
Iudaeorum et gentium populus conversurus cum gemini dilectionis  
45 fructu praedixit et martyrum gloriam cum eorum meritis declaravit.

[6, 7] SEXAGINTA SUNT REGINAE ET OCTAGINTA CONCUBINAE ET ADU-  
LESCENTULARUM QUARUM NON EST NUMERUS.

In sexaginario numero, qui ascendente senario per denarium adim-  
pletur, omnem bonorum perfectionem quae decem legis [A f. 59v]  
50 praeceptis consummatur agnoscimus. Quemadmodum autem ipse  
senarius totis suis partibus constet, breviter adverte: nam sexta pars  
eius unus, tertia duo et media autem tres esse probantur. <\*> sex esse  
quis nesciat? Quod in alio numero, distributis partibus et in unum  
55 reductis, ita adimplere difficile invenitur. Itaque reginae perfectae  
sanctorum animae, quae non sunt peccatorum ancillae, de quibus dici-  
tur: «Ubi spiritus Domini, ibi libertas» [2Cor. 3, 17], in hoc loco con-  
grue describuntur. Concubinae autem quae sicut Agar in servitutem  
generant, ex illis qui suscepto semine verbi Dei non spiritalia sed car-  
60 nalialia sapiunt merito deputantur. ADULESCENTULARUM AUTEM QUARUM  
NON EST NUMERUS, eorum est multitudo qui semper quae sancta sunt  
audire parati sunt, nec tamen quae audiunt operibus adimplere contem-  
dunt, de quibus [P p. 332- col.1] Apostolus dicit: «Semper discentes  
et numquam ad scientiam veritatis pervenientes» [2Tim. 3, 7]. Et licet  
65 ista sint genera hominum qui Christo tamquam per doctrinam ipsius  
sociantur, attamen quia in electis non diversitas sed unitas commenda-  
tur, audi quid sequitur.

[6, 8] UNA EST COLUMBA MEA PERFECTA MEA.

40. inter eos P: corr. iuxta Iustum et Vlg 43. iam] in su add. P 44. gentibus P A:  
-bus exp. et corr. A<sup>1</sup> 45. gloria P 48. quorum P A: -o- corr. A<sup>1</sup> 52. partis P:  
corr. iuxta Iustum 53. media autem om. P A: rest. iuxta Iustum ~ esse probantur om.  
P: rest. iuxta Iustum 53. <\*> unum autem et duo et tria Iustus: om. P 64. cientiam  
P: corr. 65. ominum P: h- inter lineas P<sup>1</sup>

Columba quia simplex est et spiritualiter sapit; perfecta quia mundum relinquens me magis quam temporalia sequi diligit, secundum illud in Evangelio: «Si vis perfectus esse, vade, vende omnia quae habes et da pauperibus et veni, sequere me» [Mt. 19, 21]. 70

UNA EST MATRI SVAE, ELECTA GENITRICI SVAE.

MATRI SVAE caelesti Hierusalem de qua Apostolus dicit: «Quae autem sursum est Hierusalem, mater nostra est» [Gal. 4, 26]. Una est ergo illi, quia in futura beatitudine ipsa tantummodo consociabitur illi. 75

VIDERUNT ILLAM FILIAE ET BEATISSIMAM PRAEDICAVERUNT REGINAE ET CONCUBINAE ET LAUDAVERUNT EAM.

Quae enim sanctae sunt animae quae non ecclesiam miris laudibus efferant, cum eam nec concubinae, idest carnales, in eius praeconio sileant, quando eam invictam in martyribus et victricem in virginibus admirantur? 80

[6, 9] QUAE EST ISTA QUAE PROGREDITUR QUASI AURORA CONSURGENS, PULCHRA UT LUNA, ELECTA UT SOL, TERRIBILIS UT ACIES ORDINATA? 85

Consurgit quasi aurora, cum spretis tenebrarum operibus caste et sobrie vivit in coniugatis; PULCHRA UT LUNA cum in continentibus candido nitore resplendet; ELECTA UT SOL cum virginibus perfectione decores refulget, sicut illa bona terra in Evangelio quae suscepto semine Verbi Dei tricesimum, sexagesimum atque centesimum fructum produxit; TERRIBILIS UT ACIES ORDINATA aut non terribilis quae gentium ritos idolorumque cultus subvertit, et ipsa in fide Christi perdurans a gentibus superari non potuit? Est et in eo multum terribilis, cum ei in Petro datur illa potestas ubi dicitur: «Quaecumque [A f. 6or] ligaveris super terram erunt ligata et in caelo; et quaecumque solveris super terram erunt soluta et in caelo» [Mt. 16, 19]. 90  
95

[6, 10] DESCENDI AD HORTUM NUCUM, UT VIDEREM POMA CONVALLIS.

Hortum nucum canonem Veteris et Novi Testamenti significat: species enim nucum aliud ostentat in cortice et aliud retinet in medulla. 100

78. et<sup>1</sup> om. P: rest. iuxta Vlg 81. carnalis P: corr. iuxta Iustum 82. in<sup>2</sup> om. P: rest. iuxta Iustum 89. canditore P: candido nitore rest. iuxta Iustum 97. terra P ~ erunt] erit add. P

105 Quod si quis in Scripturis Sanctis non discreverit et quodammodo velut in nucis pomo lectis corticibus interna quaesierit, ad portam spiritualis intelligentiae pervenire non poterit. Quod autem ait: UT VIDEREM POMA CONVALLIS, ut viderem fructus humillimae in ecclesia plebis, sicut in Psalmis canitur: «Quoniam tu populum humilem salvum facies et oculos superborum humiliabis» [Sal. 17, 28].

UT INSPICEREM SI FLORUISSET VINEA ET GERMINASSENT MALA PUNICA.  
110 Idest ut probarem si in tantum proficisset ecclesia ut germinarent in ea qui ad martyrii perfectionem pertingerent et rubicunda propter Christum sui sanguinis effusione pulchrescerent.

[6, 11] NESCIVI, ANIMA MEA CONTURBAVIT ME PROPTER QUADRIGAS AMINADAB.

115 Quid nescivit Christus nisi peccatum? Nescivit etiam et illos qui in Evangelio dicunt: «Domine, Domine, nonne in tuo nomine propheta-  
vimus, et in nomine tuo virtutes multas fecimus? Et tunc» inquit  
120 «dicam illis: Amen dico vobis, quia nescio [P p. 332- col. 2] vos» [Mt. 7, 22-23]; non quod eos quales essent nesciret, sed quia nihil boni quod ex ipso est in talibus recognovit. ANIMA MEA CONTURBAVIT ME PROPTER QUADRIGAS AMINADAB. Aminadab quoque istum in Christi genealogia repperimus, unde et has quadrigas in bonam partem accipiendas esse cognoscimus; in quibus tamen evangelistas non incongrue accepimus. Porro autem quod ait: ANIMA MEA CONTURBAVIT ME. Nonne haec  
125 conturbatio tranquillitate contraria, sed sollicitudinem congruens reperitur secundum illud quod ad Martam in Evangelio dicitur: «Quid sollicita es et turbaris circa plurima?» [Lc. 10, 41]. Et in Psalmis: «Commovisti terram et conturbasti eam, sana contriciones eius, quoniam mota est» [Sal. 59, 4]. Ac sic omnes Evangeliorum narratio manavit nisi per Spiritum Sanctum, secundum illud Ezechielis prophetae:  
130 «Quocumque Spiritus ibat, illuc et totae pariter ferebantur» [Ez. 1, 20].

103. pomo] modum P: corr. iuxta Iustum 108. ut om. P: rest. iuxta Vlg 110. rubicundam P: corr. iuxta Iustum 113. nescivit P A: -t exp. A<sup>1</sup> 115. nesciunt A: -unt exp. et corr. A<sup>2</sup> ~ Christum P: corr. iuxta Iustum 122. has] qui add. P 124. hanc P: corr. iuxta Iustum 129. narrationem A P: corr. iuxta Iustum

[6, 12] REVERTERE, REVERTERE SOMANITIS, REVERTERE, INTUE-  
MUR TE.

Bis Somaniten istam in libro Regum laudabili in loco repperimus 135  
constitutam: idest tam illam quae David regi in senectute pulcherrima  
ministravit, in eius complexu virgo permansit, quam etiam illam cuius  
Heliseus filium ex promissione natum et post haec mortuum suscitavit.  
Qua propter in hoc nomine sanctam ecclesiam accipiendam [A f. 6ov]  
esse quis dubitet? Frequenter vero ei revertere dicitur, quae quondam in 140  
illo iuniore filio in regione longinqua abiens aversa fuerat; tunc etenim  
reversa quando ad Deum ex corde conversa est. An idcirco tam crebro  
ei revertere dicitur, ut etiam si conversa deliquerit desperatione non  
decedat, sed a peccandi consuetudine spei indulgentiam respiscat.  
Quae vox ad eam sanctorum utique comprobatur, qui conversae pul- 145  
chritudinem desiderant intueri.

[7, 1] QUID VIDEBIS IN SOMANITE NISI CHORUS CASTRORUM?

Quid aliud in ecclesia intuendum est, nisi dispositio eorum qui sem-  
per in procinctu tamquam in castris constituti contra diabolum demi-  
care non cessant, idcirco utique ne fideles fidem amittant, ne religiosi  
apostatae efficiantur, ne misericordes avaritia praedurentur ne poeni- 5  
tentes revertantur ad vomitum, ne virgines integritatis decus careant,  
neque continentes castimoniae nitorem amittant? Hii sunt in ecclesia  
chori castrorum iugiter in certamine constituti et Deo muniente semper  
invicti.

QUAM PULCHRI SUNT GRESSUS TUI IN CALCIAMENTIS, FILIA PRINCIPIS! 10

Quam admirandi profectus in his qui Dei verbum adnuntiant in  
ecclesia Christi! Sicut et Apostolus scriptum in propheta commemorat:  
«Quam speciosi pedes evangelizantium pacem, evangelizantium  
bona!» [Rom. 10, 15] et iterum ipsi: «Et calciate pedes in praeparatio-  
ne Evangelii pacis» [Ef. 6, 15]. 15

136. quam A P: -m exp. et corr. A<sup>1</sup>: corr. iuxta Iustum 143. conversam P: corr. iuxta  
Iustum 144. consuetudinem P A: eras. titulum A<sup>1</sup>  
Cant. 7 - 1. somaniten P: corr. iuxta Vlg 4. non P A: -on exp. et corr. A<sup>2</sup> 5. avaritiam P  
7. nitotorem P: corr. 12. commora P: corr. iuxta Iustum

IUNCTURA FEMINUM TUORUM QUASI MONILIA QUAE FABRICATA SUNT MANU ARTIFICIS.

IUNCTURA FEMINUM TUORUM ex circumcissione et praepucio venientium societatem advertitur populorum, idest ut tam illi qui [P p. 333-col. 1] ex femore Abraham secundum carnem propagati sunt, quam illi qui in semine eius, idest in Christo, benedici meruerunt, cum unitate fidei copulantur, tamquam MONILIA QUAE FABRICATA SUNT MANU ARTIFICIS describuntur. Quis enim artifex tamquam monilia hos in fide populos sociavit, nisi ille de quo Apostolus ait: «Ipse est pax nostra, qui fecit utraque unum?» [Ef. 2, 14].

[7, 2] UMBILICUS TUUS CRATER TORNATILIS NUMQUAM INDIGENS POCULIS.

Hii qui non extremo sed medio ecclesiae corpore commorantur umbilico non incongrue comparantur; qui UMBILICUS dum velut CRATER TORNATILIS NUMQUAM INDIGENS POCULIS dicitur in his repperitur qui sunt vasa utilia, in eo tornatiles, quia ad obediendum vel «ad omne opus bonum parati» [Ef. 2, 21] et in eo NUMQUAM INDIGENS POCULIS quia Spiritus Sancti gratia semper repleti sunt.

35 VENTER TUUS SICUT ACERVUS TRITICI VALLATUS LILIIS.

Qui semper sancta Scripturarum alimenta percipiunt et ea quae sunt salutaria infra se congerunt, in ventris similitudinem deputantur; hii velut acervus tritici congestus liliis merito pronuntiantur, quia ex doctrina sana ex qua cotidie replentur multis affatim reficiunt; quae doctrina in tantum proficit, ut etiam ad virginitatis observantiam persuasio-  
40 nibus multos adducat.

[7, 3] DUO [A f. 61r] UBERA TUA SICUT DUO HINNULI GEMELLI CAPRAE.

45 Duo ubera duo testamenta duobus hinnulis caprae, idest ex peccati traduce venientibus populis coaptata. Ex his enim uberibus nutriun-

20. propagata P: corr. iuxta Iustum 23. artificis P: corr. iuxta Iustum 24. populus P: corr. iuxta Iustum ~ est non legitur: rest. iuxta Vlg 29. conorantur P: corr. iuxta Iustum 32. ad<sup>1</sup> om. P: rest. iuxta Iustum 33. quam P: corr. iuxta lemma 37. duputantur P 41. adducant P A: -n- exp. A<sup>1</sup>

tur qui originali peccato obnoxii in Christo tamquam hinnuli renascuntur.

[7, 4] COLLUM TUUM SICUT TURRIS EBURNEA. 50

Notitia Scripturarum quae frequenti meditatione conquiritur, velut turris eburnea in colli pulchritudine designatur. Idcirco autem turris eburnea, quia qui Verbo Dei insistunt cotidiano profecto per nitorem iustitiae in excelsiora proficiunt.

OCULI TUI SIC PISCINAE IN ESEBON QUAE SUNT IN PORTA FILIAE MULTITUDINIS. 55

Spirituales doctores tui constituti in porta, idest in Christo sicut aquae irriguae ad erudiendum in populis. Idcirco namque piscinae quia Spiritu Sancto repleti. Huic sententiae congruens in alio libro ipse etiam Salomon dicit: «Extruxi piscinam aquarum, ut irrigarem silvas lignorum germinantium» [Eccl. 2, 6]. 60

NASUS TUUS SICUT TURRIS LIBANI QUAE RESPICIT CONTRA DAMASCUS.

Nasus ecclesiae illi sunt qui odorem iustitiae, qui est in Christo, percipientes ad cordis interna traiciunt. Hii quia in magna virtute consistunt, sicut turris Libani disponuntur. Libanum autem candorem esse iam superius diximus: horum proceritatis candor respicit contra Damascum, quia sapientia eorum, quae ex Deo est, illuminat mundum. 65

[7, 5] CAPUT TUUM UT CARMELUS ET COMAE CAPITIS TUI SICUT PURPURA REGIS VINCTA CANALIBUS. 70

In Carmeli monte sancti Helias et Heliseus saepe receptaculum habuisse: quapropter in capite ecclesiae Domino nostro Iesu Christo, quo sublimius nihil est, tamquam in monte Carmeli et iusti [P p. 333-col. 2] habitaculum et multitudo populorum tamquam diversitas animalium sapientiae percipiunt alimentum. COMAE CAPITIS TUI SICUT PURPURA REGIS VINCTA CANALIBUS, eminentiores quique sancti, beati videlicet martyres Christi, consimilati per purpuram regalibus ornamentis et salutaribus semper copulati doctrinis. 75

51. notia P: corr. 52. in collo pulchritudinem P: corr. iuxta Iustum 59. scientiae P: corr. iuxta Iustum 66. ho P: corr. iuxta Iustum 69. coma A P: corr. iuxta Vlg 70. purpora P: -u- corr. P<sup>1</sup> 75. alimentis A: -is exp. et corr. A<sup>2</sup> 76. purpora P: -u- corr. P<sup>1</sup>

80 [7, 7] STATURA TUA ASSIMILATA EST PALMAE ET UBERA TUA BOTRIS.  
Perfectio tua pervenit ad premium et doctores tui dulces effecti sunt  
per Spiritum Sanctum.

[7, 8] DIXI, ASCENDAM IN PALMAM, ADPREHENDAM FRUCTUS EIUS.  
 85 Illi in palmam ascendunt qui in Christi cruce proficiunt, de quibus  
Apostolus dicit: «Qui enim Christi sunt, carnem suam crucifixerunt  
cum vitiis et concupiscentiis» [Gal. 5, 24]. Idem ipsi autem fructus  
 huius palmae, idest Sanctae Crucis premia consecuntur, qui illud: «Si  
tamen compatimur ut et glorificemur» [Rom. 8, 17], cum eodem Apos-  
 90 tolo dicunt.

ET ERUNT UBERA TUA SICUT BOTRI VINEAE.

Nec alii reperiuntur qui nascentes in fide nutriunt nisi doctores ecclesiae.

ET ODORES TUI SICUT MALORUM.

95 Et suavitas eruditionis tuae per eos propagabitur qui sobrie et iuste  
 vivendo bonae odorem conversationis propinare non desinunt.

[7, 9] GUTTOR TUUM SICUT VINUM OPTIMUM.

100 Possunt in guttore etiam illi sancti intelligi [A f. 61v] per quos lex,  
prophetia atque evangelica doctrina pronuntiata est; quae utraque  
Sancta Scriptura eximio sapore praedita ut vinum optimum redolet ac  
resplendet et per Spiritum Sanctum potantes inebriat.

DIGNUM DILECTO MEO AD POTANDUM.

105 De hac Sancta Scriptura Christus potatur, cum ex ea Christiani, qui  
sunt membra ipsius, miris modis et incomparabili dulcedine satiantur.

<\*> Labia et dentes Christi doctores ecclesiae: hii quod sanctum est  
ruminare non desinunt, cum ea quae ad nostram doctrinam scripta  
sunt cotidie meditantur.

87. ipsa P: corr. iuxta Iustum 88. sanctae om. A 92. reppereuntur P A: -p- exp. A<sup>1</sup> et -e- exp. et corr. A<sup>1</sup> 94. et] erunt A: -runt eras. A<sup>1</sup> 96. bonum P 98. auctor A: a- exp. et corr. A<sup>1</sup> et -c- exp. A<sup>1</sup>: corr. sub linea guttur A<sup>2</sup> ~ tuus P A: -s exp. et corr. A<sup>1</sup> 99. pax P: p- eras. et corr. et -a- corr. P<sup>1</sup> 102. respndet P: -l- inter lineas P 106. <\*> Labiisque et dentibus illius ruminandum om. P A



[7, 10] EGO DILECTO MEO ET AD ME CONVERSIO IPSIUS.

110

Huic dilecto ex voce ecclesiae dicitur: «Adhaesit anima mea post te, me suscepit dextera tua» [Sal. 62, 9]. Videamus et alibi quemadmodum ipsa dilecto suo: «Nos autem – inquit – populus tuus, et oves gregis tui» [Sal. 78, 13]. Et quomodo AD ME CONVERSIO eius dicit prophetae: «Eritque antequam clament, ego audiam ad huc illis loquentibus ego exaudiam, dicit Dominus» [Is. 65, 24-25]. Sed nulla est ad ecclesiam tam evidens Christi conversio nisi cum «Verbum caro factum et habitavit in nobis» [Gv. 1, 14].

115

[7, 11] VENI, DILECTE MI, EGREDIAMUR IN AGRUM, COMMOREMUR IN VILLIS.

120

Egreditur Christus cum ecclesia in agro quando sanctis praedicantibus visitat mundum, sicut in Evangelio scriptum est: «Qui seminat bonum semen, filius est hominis, ager est mundus» [Mt. 13, 37] COMMOREMUR IN VILLIS, in populis credentibus circaquaque diffusis, in quibus Christus per fidem habitat; non sine ecclesia cum eosdem ipsos in suis membris reputans suam efficit ecclesiam.

125

[7, 12] MANE SURGAMUS AD VINEAS.

Ut animae quae per fidem colligi meruerunt in matutinis Christum surrexisse cognoscant, nec ultra de sui corporis resurrectione diffidant.

130

VIDEAMUS SI FLORUIT VINEA, SI FLORES FRUCTUS PARTURIUNT.

Appareat [P p. 334- col. 1] si fideles qui corde crediderunt ore pronuntiant, sicut et Apostolus dicit: «Corde enim creditur ad iustitiam, ore autem confessio sit ad salutem» [Rom. 10, 10]. Vel SI FLORES FRUCTUS PARTURIUNT, idest si in eis per sancta desideria pietatis opera prodierunt.

135

SI FLORUERUNT MALA PUNICA.

113. populur P 116. ad om. P: rest. iuxta Iustum 120. agro P: corr. iuxta Vlg 121. valles P: corr. iuxta Vlg 122. egrediatu P: -a- erasit P<sup>1</sup> 125. valles P: corr. iuxta lenna 126. ipsum P: corr. iuxta Iustum 130. colligi P p.c.: coligi- et rasura, non legitur a.c. 131. suis corporibus P: -s et -bus eras. P<sup>1</sup> 132. fructu P: -s inter lineas P<sup>1</sup> 136. fructos P: -o- corr. P<sup>1</sup> ~ sanctam P: corr. iuxta Iustum

140 Si illi qui in Christo crediderunt in tanta dilectione proficiunt, ut etiam occidi pro ipso omnimodis delectentur. Vis videre malum punicum? Audi in Actibus apostolorum Paulum Apostolum: «Ego – inquit – non solum alligari in Hierusalem, sed et mori pro Christo paratus sum» [Att. 21, 13].

IBI DABO TIBI UBERA MEA.

145 In hac sancta confessione sociabuntur tibi doctores mei, cum, parati ut patiantur pro te, sine fine regnabunt apud te.

[7, 13] MANDRAGORAE DEDERUNT ODOREM IN PORTIS NOSTRIS.

150 Hii qui alta radice in fide fundati sunt et quadam disciplinae vel parsimoniae austeritate vigere noscuntur [A f. 62r], publicis praedicationibus populos instruxerunt, odorem suavitatis ex conversatione sanctissima propinantes.

OMNIA POMA NOVA ET VETERA, DILECTE MI, SERVAVI TIBI.

155 Quoniam tam in patriarchis et prophetis quam etiam in apostolis et martyribus idem ipsa ego sum nova et vetera servavi tibi; quia et illi te pronuntiaverunt et crediderunt esse venturum et isti praedicare non desinunt ex Virgine natum ac pro salute omnium passum et post resurrectionem ad caelis adsumptum.

[8, 1] QUIS MIHI DET TE FRATREM MEUS SUGENTEM UBERA MATRIS MEAE?

5 Sugit ubera matris Christus cum mysteriis praeae legis Christianus reficitur populus, vel cum eum in abdito constituta spiritualia sacramenta piissima expositione tamquam vero lacte reficiunt.

UT INVENIAM TE FORIS ET DEOSCULER ET IAM ME NEMO DESPICIAT.

Ut te inquit quem Veteris Testamenti figurae regebant et per Evangelium ego in veritate reperiam. Et bene ait: TE FORIS INVENIAM quia et

140. malum P p.c.: *rasura et -lum P, non legitur vox a.c.* 141. inquit P A: -d exp. et corr. inter lineas A<sup>1</sup> 150. passimoniae P A: -s- exp. et corr. inter lineas A<sup>1</sup> ~ auctoritate A: -c- corr. A<sup>1</sup> ~ vegere P: -e- corr. P<sup>1</sup>: vegire A: -e- exp. et corr. A<sup>1</sup> 151. populus P: -u- corr. P<sup>1</sup>

Cant. 8 - 5. piissima P: -u- separ. inter lineas P<sup>1</sup> ~ expositione P 7. quid P: corr. iuxta Iustum 8. reppeream P: -e- corr. P<sup>1</sup>

illi iuniori filio de regione longinqua redeunti, pater in occursum egres-  
sus est. Ut DEOSCULER, inquit, hoc est tibi reconciliare merear. ET IAM 10  
ME NEMO DESPICIAT, videlicet ut non dicatur Petro pro Cornelio quem  
gratia Spiritus Sancti praevenerat: «Quare intrasti ad viros praeputum  
habentes et manducasti cum illis?» [Att. 11, 3]. Sed ipse Petrus pro-  
nuntiet: «In veritate conperio quoniam non est personarum acceptio  
apud Deum, sed in omni loco et in omni gente qui timet eum et opera- 15  
tur iustitiam, acceptus est illi» [Att. 10, 34-35].

[8, 2] ADPREHENDAM TE ET DUCAM IN DOMUM MATRIS MEAE.

Cum enim te adprehendero atque per fidem adhaesero, restat ut  
introducam te in domum matris meae, in congregationem videlicet 20  
caelestis Hierusalem: illic utique te sine dubio introducam, quando  
cum omnibus bonis quae per gratiam consecuta sum etiam ipsa duci  
meruero.

IBI ME DOCEBIS, ET DABO TIBI POCULUM EX VINO CONDITO ET MUSTUM  
MALORUM GRANATORUM MEORUM. 25

IBI ME DOCEBIS, ET DABO TIBI ut iam non «in aenigmate per specu-  
lum» [1 Cor. 13, 12] sed «facie ad faciem videam» et non «ex parte»  
sicut nunc, sed «tunc cognoscam sicut et cognita sum». ET DABO TIBI  
POCULUM EX VINO CON[P p. 334- col. 2]DITO ET MUSTUM MALORUM  
GRANATORUM MEORUM, quando optimos et dulcissimos protulero 30  
martyrum et sanctorum omnium fructus, et filii hominis qui «in umbra  
alarum tuarum sperant inebriabuntur a pinguedine domus tuae et tor-  
rente deliciarum tuarum potabis eos» [Sal. 35, 8-9].

[8, 3] LAEVA EIUS SUB CAPITE MEO ET DEXTERA ILLIUS AMPLEXABITUR 35  
ME. [8, 4] ADIURO VOS, FILIAE HIERUSALEM, NE SUSCITETIS ET NE EVIGI-  
LARE FACIATIS DILECTAM DONEC IPSA VELIT.

Haec vero quae in hoc loco scripta sunt, in superioribus iam dicta et  
 Christo inluminante reperientur [A f. 62v] exposita. Sed idcirco arbitror

9. redeunte P: corr. ~ frater P: corr. iuxta Iustum 14. pronuntiet] et add P 20. con-  
 gregatione P: corr. iuxta Iustum 26. per om. P: inter lineas P<sup>1</sup> 28. cogni P: -ta corr.  
 inter lineas P<sup>1</sup> 29. musto P: corr. iuxta lemma 33. deliciarum A: -i- exp. et corr. A<sup>1</sup>  
 38. ex P: corr.

40 iteratis in hoc libro conscripta, ut vehemencius corde insideant et bis  
insinuata vivaciori memoria revolvantur, quae nobis spernenda tempo-  
ralia et infra nos posita velut sinistram sub capite constitutam edo-  
ceant, et caelestem gloriam quae nos ex superiore parte tamquam dec-  
 45 stera complexatur et petendo admoneant; vel illud, ut servituri Domi-  
no voluntarii non inviti quae sunt sancta perficiant, secundum quod et  
Petrus Apostolus docet: «Pascite quae in vobis est gregem Dei non  
coacte sed spontanee» [1Pt. 5, 2].

[8, 5] QUAE EST ISTA QUAE ASCENDIT DE DESERTO?

50 Bene deserto ascendere scribitur, cui etiam propheta dicit: «Pro eo  
quod fuisti derelicta et odio habita et non erat qui pertransiret» [Is. 60,  
15]. De cuius etiam filiis in Psalmo canitur: «Erraverunt in solitudine,  
in siccitate, viam civitatis habitationis non invenerunt. Esurientes et  
sicientes, animas eorum in ipsis defecit et clamaverunt ad Dominum  
 55 cum tribularentur et de necessitatibus eorum liberavit eos et deduxit  
eos per viam rectam ut irent in civitatem habitationis» [Sal. 106, 4-7].  
Idcirco sequitur.

DELICIAS AFFLUENS ET NIXA SUPER DILECTUM SUUM.

60 Unde et populum Israel a deserto egrediens in terram repromissio-  
nis lacte et melle fluentem ingreditur; et ille filius qui de siliquis por-  
corum pasci cupiens satiari non potuit, ad illud convivium quod de  
pingue occiso vitulo pater praeparavit reficiendus inducitur. Has deli-  
cias a deserto veniens ecclesia in Christo multipliciter reperit; et NIXA  
SUPER DILECTUM scribitur quia ad ipsam per prophetam idem Dominus  
 65 dicit: «Ego feci, ego feram, ego portabo et salvabo» [Is. 46, 4].

SUB ARBORE MALI SUSCITAVI TE.

In odorifero crucis patibulo ubi ego obcubui, illic te a peccatorum  
interitu suscitavi, quando te credentem signo crucis praenotari praecepi.

IBI CORRUPTA EST MATER TUA, IBI VIOLATA EST GENETRIX TUA.

40. concripta P: -s- *inter lineas* P<sup>1</sup> 43. edoceam P: *corr. iuxta Iustum* 45. proficiant  
 P: *corr. iuxta Iustum* 46. pacite P: *corr. iuxta Vlg* 49. de om. P: *rest. iuxta Vlg* 50.  
 qui P: *corr. iuxta Iustum* 55. nescitatibus P: *corr.* 62. reficiendus P: *corr.* 64. per  
 om. P: *rest. iuxta Iustum* 67. illi P: *corr. iuxta Iustum*

Ubi tu per meam mortem suscitare meruisti, illic per suam impietatem synagoga corrupta est quando «crucifige, crucifige» clamavit et «Sanguis eius super nos et super filios nostros» [Mt. 27, 25] Pilato iudicante respondit. 70

[8, 6] PONE ME UT SIGNACULUM SUPER COR TUUM. 75

Ita ut cum psal[P p. 335- col. 1]mista dicere possis: «Signatum est super nos lumen vultus tui, Domine, dedisti laetitiam in corde meo» [Sal. 4, 7]. Et quaecumque signata sunt facile temerari non possunt, sic recipe fidem meam ut eam integram inlibatamque custodias, et quae per crucem meam signaculum accepisti thesaurum iustitiae quod in te contuli a nullo fure contingendum ullo modo pertimescas. 80

UT SIGNACULUM SUPER BRACHIUM TUUM.

Primitus super cor inde super brachium signaculum super ponendum intellige, idest ut tam in cogitatione quam in opere ad meum signum recurras; ac te per hoc non alterius, sed meam esse demonstres meque contutante integra perseveres. [A f. 63r] 85

QUIA FORTIS UT MORS DILECTIO ET DURA SICUT INFERUS AEMULATIO.

In tantum enim dilexi te ut mori voluissem pro te et haec expetit fortitudo amoris ut libenter susciperetur acervitas mortis. DURA autem SICUT INFERUS AEMULATIO, ut e contrario quoque sancti occidi pro Christo non metuant, quem pro sua salute mortem suscipisse sine dubio cognoverunt. 90

LAMPADES EIUS LAMPADES IGNIS ATQUE FLAMMARUM.

Vasa in quibus caritas habitat, semper splendida et Spiritus Sancti igne furentia. 95

AQUAE MULTAE NON POTUERUNT EXTINGUERE CARITATEM, NEC FLUMINA OBRUENT ILLAM.

Nullae tribulationes, nullae quamlibet validae percussiones dilectionem quae est in Christo vel circa Deum perturbare vel vincere possunt,

76. cum om. P: add. inter lineas P<sup>1</sup> 80. iustitiae P: corr. 81. contigendum A: -n- inter lineas A<sup>1</sup> 82. et P A: corr. iuxta Vlg ~ signaculum] pone me add. P A: corr. iuxta Vlg 83. corde A P: -de eras. A<sup>1</sup> 84. autem A 85. neque A: ne- exp. et corr. A<sup>1</sup> 91. salutem P: corr. 93. lampadae P A: -s inter lineas P<sup>1</sup>, -a- exp. et -s add. A<sup>1</sup>

100 secundum illud quod Apostolus ait: «Quis nos separabit a caritate Christi? Tribulatio an angustia an persecutio an fames an nuditas an gladius an periculum? Certus sum enim quia neque mors neque vita, neque angeli neque principatus, neque excelsum neque profundum, neque creatura alia poterit nos separare a caritate Dei quae est in Christo Iesus Domino nostro» [Rom. 8, 35, 38-39].

105 SI DEDERIT HOMO OMNEM SUBSTANTIAM DOMUS SUAE PRO DILECTIONE QUASI NIHIL DESPICIANT EUM.

Tamquam si dicat: «Et si distribuero in cibos pauperum omnes facultates meas et tradidero corpus meum ut ardeam, caritatem autem non habeam, nihil mihi prodest» [1Cor. 13, 3]. Nihil enim illa preciosus quia secundum quod Iohannis apostolus ait: «Deus caritas, et qui manet in caritate in Deo manet» [1Gv. 4, 16].

[8, 8] SOROR NOSTRA PARVA ET UBERA NON HABET.

115 Ecclesia ex gentibus veniens rudis adhuc ad credendum et nec dum praedita viris eruditissimis ad docendum, secundum quod Apostolus loquitur: «Non potui vobis loqui quasi spiritualibus, tamquam parvulis in Christo lac vobis potum dedi, nos escam; nondum enim poteratis, sed nec adhuc quidem potestis, adhuc enim estis carnales» [1Cor. 3, 1-2] Et alibi: «Saecularia iudicia si habueritis, contemptibiles qui sunt in ecclesia, illos constituite ad iudicandum. Ad verecundiam vestram dico: Sic non est inter vos sapiens quisquam qui possit iudicare inter fratrem suum» [1Cor. 6, 4-5]. Dum eos in tanta pusillitate redarguunt, utique adhuc pusillam in fide, [P p. 335- col. 2] necdum spiritualibus

120 nutrimentis habilem plebem ostendit.

QUID FACIEMUS SORORI NOSTRAE QUANDO ADLOQUENDA EST?

Quemadmodum disponimus ecclesiam tempore quo ad fidem vocanda est?

130 [8, 9] SI MURUS EST, AEDIFICEMUS SUPER EAM PROPUGNACULA ARGENTEA.

100. nos om.P: rest. iuxta Vlg ~ sepabit P: -ra- inter lineas P<sup>1</sup> 101. persecio P 102. gaudium P: corr. iuxta Vlg ~ mors om.P: rest. iuxta Vlg 106. dilectionem P: corr. iuxta Vlg 115. ex] et A: exp. et corr. A<sup>1</sup> 124. fidem P: corr. iuxta Iustum 125. nutrientes A P: corr. iuxta Iustum ~ habileni P A: corr.

Qui coeperint in fide crescere et ita stabiliri ut robore suo infirmos quosque commoneant, suscepto honoris privilegio ad ceteros docendos instituantur, secundum Paulum ad Timotheum: «Haec commenda fidelibus hominibus qui idonei erunt et alios docere» [2Tim. 2, 2]. Et iterum ad Titum: «Huius rei gratia reliqui te Cretae, ut ea quae desunt corrigas et constituas per civitates presbiteros, [A f. 63v] sicut ego tibi disposui» [Tit. 1, 5]. Dum ista sic in ecclesia disponuntur, tamquam propugnacula argentea muris adiciuntur. 135

SI OSTIUM ES, COMPINGAMUS ILLUD TABULIS CEDRINIS. 140

Dicit propheta in Psalmis: «Pone, Domine, custodiam ori meo et ostium circumstantiae labiis meis» [Sal. 140, 3]. Itaque si est quisquam idoneus ad loquendum et velut ostium quod aperitur et clauditur tempus loquendi vel tacendi intelligit; hoc tale ostium tabulis cedrinis conpingatur, ut dum odoriferum lignum in se suscipit, cum Paulo dicere possit: «Mihi absit gloriari nisi in crucem Domini nostri Iesu Christi, per quem mihi mundus crucifixus est, et ego mundo» [Gal. 6, 14]. 145

[8, 10] EGO MURUS ET UBERA MEA SICUT TURRIS.

Vox ecclesiae est iam in fide proficientis: EGO MURUS quia ipse aedificavit me qui fortissimus pugnat pro me. ET UBERA MEA SICUT TURRIS, hii qui constituyente Deo proceritate iustitiae creverunt in me parvulos qui in Christo sunt enutriunt, et donec ad perfectionis cibum perveniant eos edocere non desinunt, quoadusque eis voce sapientiae dicatur: «Relinquitte infantiam et vivite et ambulate per viam prudentiae» [Prov. 9, 6]. 150 155

EX QUO FACTA SUM CORAM EO QUASI PACEM REPPERIENS.

Ex quo in Christo pacem repperi, ex eo et murorum praesidia et turrium propugnacula cum decore suscepi, cum eius qui me condidit civitas esse promerui, habens munimenta in sanctis et decorem retinens in electis. 160

134. paulus P: paul A: -um *inter lineas* A<sup>1</sup> ~ a P 136. reliquae A P: -ae *exp. et corr.* A<sup>2</sup>: -ae *eras. et corr.* P<sup>1</sup> ~ te om. A P: *inter lineas* A<sup>2</sup> ~ creaturae A P: -ature *exp. et corr.* A<sup>2</sup>: -re *eras. et corr.* P<sup>1</sup> 145. suscepit A: -e- *exp. et corr.* A<sup>1</sup> 149. turis P: -r- *inter lineas* P<sup>1</sup> 150. proficientes P: -e- *eras.* P<sup>1</sup> 154. desinant A P: -a- *corr. inter lineas* A<sup>2</sup> 157. sum] *sequitur rasura: fortasse in oculis iuxta Vetus* 160. munitatem P: *corr. iuxta Iustum*

[8, 11] VINEA FUIT PACIFICO IN EA QUAE HABET POPULOS; TRADIDIT EAM CUSTODIBUS.

165 Cultura assidua adhibita est a Christo in ecclesia quae illos habet  
populos de quibus in Psalmis canitur: «Plantati in domo Domini, in  
atriis domus Dei nostri florebut» [Sal. 91, 14]. TRADIDIT EAM CUSTODI-  
BUS, commisit eam regendam apostolis vel successoribus eorum epi-  
 170 scopis. Ad quam sub nomine Hierusalem dicit per prophetam Domi-  
nus: «Super te et super muros tuos posui custodes tuos, tota die et noc-  
te usque in finem non tacebunt» [Is. 62, 6].

VIR ADFERT PRO FRUCTU EIUS MILLE ARGENTEOS.

Christus de quo propheta dicit: «Ecce vir, Oriens nomen eius» [Zac.  
 6, 12]. Compensans regnum caelorum pro sanctis laboribus vel elee-  
 175 mosynis eius, secundum illud in Evangelio: «Venite benedicti Patris  
mei, percipite regnum quod vobis paratum est ab origine mundi, quia  
esurivi, et dedistis mihi manducare, sitiivi et dedistis mihi bibere, hospes  
fui, et collegistis me, nudus et operuistis me, infirmus et in carcerem,  
 180 et venistis ad me» [Mt. 25, 34-36]. In mille autem argenteis plenitudo  
tocius remunerationis [P p. 336] ostenditur et merces consummata ius-  
torum.

[8, 12] VINEA MEA CORAM ME EST.

Secundum quod in Psalmis canitur: «Oculi Domini super iustos, et  
 185 aures eius ad preces eorum» [Sal. 33, 16]. Dicit etiam Apostolus: «Quo-  
 niam ipse Dominus in iussu et in voce archangeli et in tuba [A f. 64r]  
Dei descendit de caelo, et mortui qui in Christo sunt resurgent primi,  
deinde nos qui vivimus, qui relinquimur, simul rapiemur cum illis  
obviam Domino in aera, et sic semper cum domino erimus» [1Tes. 4,  
 190 16-17]. Igitur quia semper post resurrectionem sancti cum Domino  
idcirco, et Dominus dicit: VINEA MEA CORAM ME EST.

MILLE TUI PACIFICI ET DUCENTI HIS QUI CUSTODIUNT FRUCTUS EIUS.

Duodecim quippe si per centenum numerum ampliuntur, mille  
ducentos efficiunt; qui numerus utique apostolis vel apostolicis viris,

176. qui P: -a *inter lineas* P 178. colligistis A: -i- *exp. et corr.* A<sup>1</sup> ~ me<sup>2</sup> *om.* P 186.  
 iusso P A: -o *corr.* P<sup>1</sup> 187. sunt *om.* P: *rest. iuxta Vlg* 189. ob oviam P: *corr.*  
 194. quia P: -a *eras.* P<sup>1</sup>



qui ex eis spiritualiter per Evangelium in Christo sunt geniti, convenit, 195  
qui in summa perfectione constituti tamquam illa terra optima centesi-  
mo fructu auctori suo respondit. Hii pacifici, idest Christi discipuli,  
merito describuntur; simulque etiam ipsi ecclesiae fructus custodiunt  
cum vel malos fures doctrinae suae voce deterrent, vel suis orationibus  
de improbis canibus et bestiarum morsibus ecclesiam quam Christus 200  
plantavit defensare non desinunt.

[8, 13] QUAE HABITAS IN HORTIS.

Quae redundas in populis sub cultu iustitiae constitutis, vel doctri-  
nae spiritualis aqua semper irriguis. 205

AMICI AUSCULTANT, FAC ME AUDIRE VOCEM TUAM.

Dicit in Evangelio discipulis suis Dominus: «Iam non dicam vos ser-  
vos sed amicos» [Gv. 15, 15]. Iterum illic: «Qui habet sponsam spon-  
sus est, amicus autem sponsi, qui stat et audit eum, gaudio gaudet  
propter vocem sponsi» [Gv. 3, 29]. FAC ME AUDIRE VOCEM TUAM, illam 210  
utique qua remunerandis fidelibus dicit: «Euge, serve bone, quia super  
pauca fuisti fidelis, super multa te constituam; intra in gaudium Domi-  
ni tui» [Mt. 25, 23].

[8, 14] FUGE, DILECTE MI, ASSIMILARE CAPRAE HINNULOQUE CERVO- 215  
RUM SUPER MONTES AROMATUM.

Qui conversatus es nobiscum in terris, pro nos regredere in supernis,  
sicque ascendens in caelis, qui nunc appares obtutibus carnis, adesto  
semper oculis cordis ut te infide retineamus quem aspectu non cerni-  
mus. ASSIMILARE CAPRAE HINNULOQUE CERVORUM, quia tu es qui car- 220  
nem suscepisti mortalium et saltu celeri omnes altitudines transcendis-  
ti caelorum. SUPER MONTES AROMATUM, excelsior existens super omnem  
gloriam angelorum.

EXPLICIT TRACTATUS

196. perfectionem P: corr. 197. discipuli P: -o- corr. P<sup>1</sup> 204. populi P: -s *inter lineas* P<sup>1</sup> ~ cultui P: corr. 206. abscultant P: corr. *iuxta Vlg* 208. amicis P: -i-  
 eras. et corr. P<sup>1</sup> ~ quia P: -a eras. P<sup>1</sup> 221. carne P: corr. *iuxta Iustum*



IL COMMENTO AL CANTICO DEI CANTICI  
DEL MS. NAPOLI, BIBLIOTECA NAZIONALE  
VITTORIO EMANUELE III, EX VIND. LAT. 15

a cura di Federico De Dominicis



## INTRODUZIONE

Viene qui proposta l'edizione critica di un commento anonimo e inedito al Cantico dei Cantici, tramandato da un solo codice, l'ex Vind. Lat. 15, ora conservato alla Biblioteca Nazionale di Napoli. Il manoscritto<sup>1</sup> si compone di 204 fogli di pergamena (la dimensione è di cm 36,5 × 21) e si articola in tre diverse unità codicologiche, tutte provenienti dal monastero benedettino di San Severino di Napoli. La prima unità (ff. 1-78) contiene il commento al Cantico anonimo di cui si fornisce qui l'edizione e alcuni sermoni di un certo 'Benedictus monachus', la seconda unità (ff. 79-150) riporta il commento al Cantico di Bernardo di Chiaravalle, mentre l'ultima unità racchiude soprattutto una serie di vite di santi<sup>2</sup>, alcune di esse di notevole valore culturale<sup>3</sup>. Di grande interesse è la sottoscrizione finale (ff. 202r-204)<sup>4</sup>: da essa apprendiamo che il copista della seconda e della terza unità codicologica è Marino di Sorrento, un monaco del monastero dei SS. Severino e Sossio che nel 1174, su sollecitazione dell'abate e degli altri monaci, trascrisse il commento al Cantico di Bernardo e le vite di santi che costituiscono l'unità finale del codice. Da queste preziose notizie compren-

Ringrazio sentitamente la prof.ssa Rossana Guglielmetti per la revisione completa del testo.

1. Il codice è stato più volte studiato per l'interesse storico e culturale di cui è portatore: la sezione agiografica lo rende il recettore più importante dell'attività letteraria svolta a Costantinopoli nell'XI secolo, nell'ambito della comunità mercantile amalfitana. Cfr. A. Hofmeister, *Zur griechisch-lateinischen Übersetzungsliteratur des früheren Mittelalters. Die frühere Wiener Handschrift lat. 739*, in «Münchener Museum für Philologie des Mittelalters und der Renaissance» 4 (1924), pp. 129-53. In precedenza il codice era stato descritto da Michael Huber nella premessa alla sua edizione del *Liber de miraculis* (Iohannes monachus, *Liber de miraculis*, Heidelberg 1913, pp. XII-XIX e da M. Denis, *Codices manuscripti theologici Bibliothecae Palatinae Vindobonensis Latini aliarumque occidentis linguarum*, II, 1, Vindobonae 1799, coll. 1037-1054.

2. In essa troviamo due scritti mutili relativi a san Costanzo (ff. 151r-153r), un miracolo dell'*Antiphonetis* o di Cristo mallevadore (ff. 157r-164v), una *Vita* di Giovanni Calibita (ff. 164v-172r), una redazione del miracolo di san Giorgio e il drago (ff. 172r-174v), un *Obitus sancti Nicolai* con tre miracoli del santo (ff. 174v-178v + 203r-203v), una *Passio* di santa Irene (ff. 203v + 179r-184r), una *Vita* di Giovanni l'Elemosiniere (ff. 184r-197v), una *Vita* di san Costanziano (ff. 197v-199v), un sermone sul ritrovamento del corpo di san Cataldo (ff. 199v-202r).

3. Per l'interesse letterario delle vite dei santi contenute nel codice si veda P. Chiesa, *Dal culto alla novella. L'evoluzione delle traduzioni agiografiche nel medioevo latino*, in *La traduzione dei testi religiosi*, Brescia 1994, pp. 149-69 e ID., *Vita e morte di Giovanni Calibita e Giovanni l'Elemosiniere: due testi 'amalfitani' inediti*, Roma 1995.

4. Trascritta in A. Hofmeister, *Zur griechisch-lateinischen cit.*, pp. 145-9.

diamo che i ff. 79-204 costituiscono un insieme omogeneo: invece, il commento anonimo non viene menzionato da Marino, anche se dalla grafia è innegabile che sia stato lui a copiarlo, prima o dopo il 1174. Nella sottoscrizione è detto che nel 1174 Marino aveva trascorso nel monastero almeno 22-25 anni: questo ci permette di collocare la trascrizione dell'opera tra la metà e la fine del XII secolo.

#### I. IL MONASTERO DEI SS. SEVERINO E SOSSIO E LA SUA BIBLIOTECA

L'ambiente culturale da cui proviene il copista è quello napoletano del monastero dei SS. Severino e Sossio, ma ci sono alcuni indizi che possono far pensare che anche il commento sia stato composto in quel contesto monastico, erede della tradizione culturale del *castrum Lucullanum*. Esso fu fondato alla fine del V secolo da monaci provenienti dal Norico, che dopo la morte del loro santo fondatore Severino<sup>5</sup> ne portarono a Napoli le reliquie, stabilendosi sul monte Echia, nei pressi della città campana<sup>6</sup>. In poco tempo il *castrum Lucullanum* divenne un centro culturale di riferimento e un luogo fondamentale per la formazione ecclesiastica nell'Italia del Sud durante il VI secolo<sup>7</sup>, soprattutto grazie all'abate Eugippio, uomo di lettere e promotore di un sodalizio intellettuale con diversi scrittori a lui contemporanei<sup>8</sup>. Il *Lucullanum* per la situazione topografica era esposto alle incursioni provenienti dal mare e quando nel 902 i Saraceni irrupero in Sicilia e in Calabria, il duca Gregorio II fece distruggere il *castrum*, temendo che gli invasori avrebbero colpito la città di Napoli. Purtroppo, mancano documenti che ci restituiscano le fasi di vita del monastero dal governo di Eugippio alla distruzione avvenuta nei primi anni

5. Molte informazioni riguardanti san Severino si devono alla *Vita Sancti Severini* scritta dall'abate Eugippio. Cfr. *Eugippii Vita sancti Seuerini* (BHL 7646). Il testo si può leggere nell'edizione di P. Régerat, *Eugippe, Vie de Saint Séverin*, Paris 1991 (Sources Chrétienne 374).

6. Il *castrum Lucullanum* si trovava, ancora nel X secolo, a occidente della città di Napoli, lungo la via che conduceva a Pozzuoli. Gli studiosi pensano che il sito si ergesse nell'attuale zona di Pizzofalcone, dove ora sorge il Castel dell'Ovo. L'impianto venne fatto distruggere dall'autorità cittadina nel 902, poiché lo si riteneva poco adatto alla difesa in caso di invasione saracena. Cfr. B. Capasso, *Topografia della città di Napoli nell'XI secolo*, Bologna 1984, pp. 217-34.

7. Cfr. G. Penco, *Storia del monachesimo in Italia: dalle origini alla fine del Medioevo*, Milano 1995, p. 32.

8. Di origine romana, nacque tra il 455 e il 460 nel Norico e divenne monaco nel monastero di Severino negli ultimi anni di vita del santo. Raggiunge il *castrum Lucullanum* sotto il papato di Gelasio (492-496) e ne diviene abate nel 511. Compose la *Vita s. Severini*, gli *Excerpta ex operibus s. Augustini* (l'edizione di riferimento è di P. Knöll, *Eugippii Excerpta ex operibus s. Augustini*, Vindobonae 1885 [CSEL 9,1]) e la *Regula* da lasciare ai suoi monaci (l'edizione è a cura di F. Villegas - A. de Vogue, *Eugippii Regula*, Vindobonae 1976 [CSEL 87]). Ebbe contatti con intellettuali come Dionigi il Piccolo e Fulgenzio.

del X secolo: sappiamo che la nuova sede dei Severiniani fu quella intramurana del vico Missi, poi divenuto monastero dei SS. Severino e Sossio<sup>9</sup>. Il monastero fu certamente il principale e più famoso cenobio benedettino a Napoli nel periodo ducale e, sul suo esempio, vennero fondati molti altri monasteri che seguivano la stessa regola<sup>10</sup>: infatti, esso godeva di particolare protezione e fu oggetto di numerose donazioni che ne accrebbero il patrimonio. Dopo una prima soppressione in epoca napoleonica, il monastero chiuse definitivamente i battenti il 17 febbraio 1861<sup>11</sup>. Oggi è sede dell'Archivio di Stato<sup>12</sup>.

Sulla biblioteca del monastero dei SS. Severino e Sossio<sup>13</sup> non abbiamo una documentazione che ci restituisca in modo completo l'intero patrimonio dei codici che vi erano contenuti. Lo studio più recente è quello condotto da Louis Holtz<sup>14</sup> che, indagando le correzioni di un umanista del XV secolo (Franciscellus Mancinus) su un manoscritto scolastico dell'XI secolo, ricostruisce ciò che la biblioteca monastica possedeva soprattutto tra il 1438 e il 1799, ma anche in epoca medievale. Del fondo primitivo del monastero dei SS. Severino e Sossio ci sono rimasti soltanto tre manoscritti realizzati quando Eugippio era abate, che probabilmente già a partire dal IX secolo avevano lasciato Napoli<sup>15</sup>. A parte questi tre manoscritti sembrerebbe che non sia rimasto nulla del periodo anteriore all'XI secolo, come mostra il primo inventario condotto con un certo rigore pubblicato nel 1702 da Bernard de Montfaucon nel suo *Diarium Italicum*<sup>16</sup>, al ritorno da un suo viaggio compiuto a Napoli nel

9. Per la storia del monastero si vedano G. A. Galante, *Memorie dell'antico cenobio lucullano di S. Severino abate*, Napoli 1869 e E. Gentile, *I benedettini a Napoli*, in «Benedictina», VII (1953), pp. 25-60.

10. Per un elenco dettagliato si veda ivi, pp. 30-3.

11. Cfr. ivi, p. 60.

12. Cfr. J. Mazzoleni, *Il monastero benedettino dei SS. Severino e Sossio sede dell'archivio di Stato di Napoli*, Napoli 1964.

13. Come afferma Gentile (*I benedettini a Napoli* cit., p. 47) bisogna supporre, sebbene non si abbiano notizie certe, che accanto alla biblioteca esistesse uno *scriptorium*, almeno nei primi tempi, in cui i monaci provenienti dal Lucullano potessero continuare l'attività di trascrizione, così centrale nel monastero del *castrum*.

14. L. Holtz, *Le main de Franciscellus Mancinus et le fonds ancien de San Severino e Sossio de Naples*, in «Scriptorium. Revue internationale des études relatives aux manuscrits», 44 (1990), pp. 217-58.

15. Essi sono: il ms. Bamberg, Staatsbibliothek Patr. 87; Milano, Biblioteca Ambrosiana, H 78 sup.; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3375; di questi tre il primo partì per Roma, il secondo per Bobbio e il terzo è stato usato come modello per un manoscritto del IX secolo a Nonantola, fatto che suggerisce che a quell'altezza cronologica non si trovasse più nella città campana.

16. B. de Montfaucon, *Diarium Italicum sive monumentorum veterum bibliothecarum, Musaeorum etc. Notitiae Singulares in Itinerario Italico collectae, additis schematibus et figuris a R. P. D. Bernardo de Montfaucon, Monacho Benedictino Congregationis Sancti Mauri*, Parisiis 1702. La lista dei manoscritti è interamente riportata da Holtz, *Le main de Franciscellus* cit., p. 249.

1698. Probabilmente questa lista fu usata dagli Austriaci per scegliere i manoscritti più rari da portare a Vienna: infatti, tra il 1718 e il 1719 l'Austria pretese il trasferimento nella sua capitale di molti preziosi manoscritti delle biblioteche napoletane (98 in 119 volumi); di essi 37, in 40 volumi, appartenevano a San Severino. Dalla Biblioteca Nazionale di Vienna questo patrimonio tornò in Italia dopo la Prima Guerra Mondiale e fu acquistato nel 1923 dalla Nazionale di Napoli che costituì un fondo speciale per questi manoscritti: *Graec. o Lat. (ex Vindob.)*<sup>17</sup>. Gli altri codici che non furono trasferiti a Vienna dopo la soppressione del monastero nel 1799<sup>18</sup> seguirono due diverse destinazioni: da una parte i testi liturgici e le Bibbie presero il cammino di Montecassino, invece i testi rimasti a Napoli entrarono a far parte della biblioteca reale. Essi sono ben riconoscibili dalle rilegature e la loro provenienza dal monastero dei SS. Severino e Sossio è certa. Sulla scorta di questi dati Holtz ha stilato una lista dei manoscritti<sup>19</sup> del monastero napoletano dai più antichi rimasti (dell'XI secolo), fino a quelli più tardi del XVII secolo: non si tratta di un elenco che descrive in maniera analitica i codici e il loro contenuto, ma più che altro di una tavola delle concordanze, che permette di conoscere agevolmente la segnatura, la collocazione attuale, la provenienza, la datazione e il titolo delle opere contenute nei manoscritti riconducibili alla biblioteca del monastero. I manoscritti più antichi, quelli dell'XI e del XII secolo e quindi anteriori o coevi all'ex Vind. Lat. 15, sono in totale quattordici e quasi tutti riportano nel foglio iniziale l'*ex libris* di mano successiva che indica la confluenza, avvenuta nel 1434, della sede monastica napoletana sotto la Congregazione padovana di S. Giustina.

Tra i codici rimasti<sup>20</sup>, quello che sembra avere dei punti di contatti con il Lat. 15 è il Lat. 8, una Bibbia in due volumi dell'XI secolo: il confronto tra i versetti biblici del commento del ms. ex Vind. Lat. 15 e il testo del Cantico dei Cantici contenuto nei fogli 79r-81r mostra la presenza di almeno quattro punti che possono far pensare, seppure con una certa cautela, che il

17. Sulla questione cfr. E. Martini, *Sui codici napoletani restituiti dall'Austria. Relazione presentata all'Accademia nella tornata del 17 giugno 1924 dal socio ordinario residente Emidio Martini*, in «Atti della Reale Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli», N.S. IX (1926), pp. 157-82.

18. Cfr. R. Moscati, *Storia di Napoli*, VII, Napoli 1972, p. 802.

19. Cfr. Holtz, *Le main de Franciscellus* cit., pp. 250-3.

20. A quell'altezza cronologica la maggior parte dei testi presenti nella biblioteca del monastero benedettino era di natura teologica. Accanto ai libri sacri (il Lat. 8 e il Lat. 21) troviamo testi di natura esegetica (Lat. 11, Lat. 13, Lat. 14 e Lat. 19, l'ultimo dei quali è il commento all'Apocalisse di Berengauda, benedettino del IX secolo), *sermões* utili alla predicazione, soprattutto di Gregorio, Beda e Agostino, quest'ultimo molto presente (Lat. 9, Lat. 17, Lat. 18) e trattati di vario genere (Lat. 12, Lat. 20, Lat. 23).



redattore o il copista del commento abbiano potuto confrontare il testo dei lemmi citati con quello di questa Bibbia. Vediamo un paio di esempi: un passo interessante riguarda Ct 2,3. Nel codice della Bibbia (f. 80r) notiamo che la desinenza finale *-bam* dell'imperfetto (*desiderabam* è presente in tutti i testimoni dell'Anonimo fonte) è cancellata e sostituita con *-veram* del piuccheperfetto, scritto *inter lin.*: il commento napoletano sembra accogliere la correzione e riporta a testo *desideraveram*. Infine, per Ct 8,11 il testo del commento napoletano presenta, come il Lat. 8, la lezione *fui* che non si accorda con i testimoni dell'Anonimo fonte e che risulta poco perspicua rispetto al significato del lemma. Un correttore si deve essere accorto dell'errore del copista della Bibbia e ha aggiunto una *t*, ripristinando così il testo esatto: il commento napoletano però riporta il verbo alla prima persona singolare. Questo fatto può far pensare, se si accetta l'ipotesi di un contatto con il testo biblico del Lat. 8, che l'aggiunta della *t* sia avvenuta dopo che il redattore o il copista del commento napoletano abbiano visionato il versetto, oppure che l'autore del commento abbia deliberatamente ignorato l'aggiunta, tanto che l'esegesi che segue è alla prima persona singolare. Non capita mai che nel commento napoletano venga modificato il lemma biblico per finalità esegetiche ed è molto più economico pensare a un errore del copista che dimentica la *t* della terza persona. Tuttavia, il fatto che in questa Bibbia si legga la lezione *fui*, la stessa del commento napoletano, sembra una circostanza troppo sospetta per non pensare che un contatto tra i due testi sia plausibile, anche perché la parte esegetica che segue è tutta alla prima persona. L'ipotesi di un contatto tra i due manoscritti permette di fare alcune considerazioni: si potrebbe pensare che il copista del manoscritto decida di ricontrollare i lemmi del commento che sta trascrivendo e li corregga nei punti in cui il testo biblico dell'Anonimo fonte si discosta da quello del Lat. 8. Ma si può anche ritenere che l'Autore del commento, di fronte alla brevità dei lemmi biblici dell'Anonimo di riferimento che non cita quasi mai il versetto del Cantico per intero, decida di riportarli integralmente, attingendo da questa Bibbia: l'ipotesi è suggestiva perché dimostrerebbe la provenienza napoletana del commento riportato nell'ex Vind. Lat. 15.

## II. LE FONTI E LA STRUTTURA DEL TESTO

La *lectio* del commento al Cantico del manoscritto Napoli, ex Vind. Lat. 15 si dipana, dopo la citazione del versetto biblico, in modo compatto, attraverso un fitto reticolato di estratti escerti da diverse fonti: un commento Anonimo scritto tra XI e XII secolo, Gregorio Magno, Williram di Eber-

sberg e Beda sono sicuramente presenti, citati alla lettera o rielaborati. Non mancano poi tangenze con altri autori come Agostino, Aimone d'Auxerre, Alcuino, Apponio e Giusto d'Urgell e, anche se probabilmente l'Autore non leggeva queste fonti di prima mano, ci sono delle contiguità con le loro opere, dovute anche al fatto che alcune immagini, divenute topiche, si sono diffuse per via indipendente nei vari commenti, senza che sia necessario presupporre un contatto diretto. Accanto a queste fonti chiaramente riconoscibili, l'Autore attinge sicuramente da almeno un'altra fonte che non è stato possibile individuare<sup>21</sup>.

Non si può parlare di una mera compilazione, poiché l'Autore del commento è molto abile a intrecciare i vari materiali escerti e, in alcuni casi, a rielaborarli tra di loro. Dopo la citazione integrale del versetto biblico, vengono fornite, intersecandole tra di loro, diverse fonti, in modo da ottenere un commento completo e ricco, che non manca però di ridondanze e ripetizioni<sup>22</sup>. A differenza del suo modello principale<sup>23</sup>, l'Anonimo dell'XI-XII secolo, l'Autore del commento napoletano non dichiara mai il nome delle sue referenze bibliografiche, tranne nel caso di Gregorio: da questo dato si può ragionevolmente dedurre che leggeva le altre fonti su copie anonime. In genere, quando

21. Si è cercato, ricorrendo al repertorio dei commenti al Cantico dei Cantici (R. Guglielmetti, *La tradizione manoscritta dei commenti latini al Cantico dei Cantici (origini - XII secolo). Repertorio dei codici contenenti testi inediti o editi solo nella «Patrologia latina»*, Firenze 2006), di ampliare il più possibile la ricerca, anche su commenti inediti. Oltre ai commenti più canonici e autorevoli (Origene, Apponio, Giusto d'Urgell, Beda, Alcuino, Aimone d'Auxerre, Williram di Ebersberg), per i quali esistono edizioni critiche recenti, si è effettuato un confronto anche con i commenti di diversi autori editi solo nella *Patrologia*, tenendo come soglia massima il XII secolo: Angelomo di Luxeuil, Bruno di Segni, Bernardo di Clairvaux, Gilberto Foliot, Onorio Augustodunense, Riccardo di San Vittore, Roberto di Tombalena, Ruperto di Deutz. Un'indagine a parte è stata svolta consultando i manoscritti del commento di Anselmo di Laon o di autori che afferivano alla sua scuola: Paris, Bibliothèque Sainte-Geneviève, 45; Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 12014; Laon, Bibliothèque Municipale Suzanne Martinet, 98; Admont, Bibliothek des Benediktinerstifts, 255; Barcelona, Biblioteca de la Universitat, 728; Le Mans, Médiathèque Louis Aragon, 218; Madrid, Biblioteca Nacional, 377 (A. 164); München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 2605; Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 568; Praha, Národní Knihovna České Republiky, V. B. 14 (831) e infine Troyes, Médiathèque de l'Agglomération Troyenne, Fonds ancien 1223. Nessun confronto ha dato riscontri che possano indurre a pensare a una fonte del commento napoletano.

22. A volte la ripetizione riguarda una stessa immagine su cui l'Autore torna più volte, con declinazioni differenti ma uguali nella sostanza: si guardi ad esempio il commento a Ct 7,3, in cui il tema dei predicatori è molto insistito. Altre volte due paragrafi differenti presentano lo stesso passo: incontriamo ripetizioni letterali nelle esposizioni di Ct 2,6 e 8,3; 4,1 e 7,5; 6,3 e 7,1; 8,13 e 8,14.

23. Cfr. R. Guglielmetti, *Un commento anonimo al Cantico dei Cantici (XI-XII secolo)*, Spoleto 2008, p. 21.

a commento di un versetto sono forniti passi escerti da più opere, l'autore li introduce con *aliter*, cercando di evitare accostamenti troppo bruschi tra una fonte e l'altra. Infatti, accade spesso che nel commento ci siano delle cerniere di raccordo tra i vari lemmi, indice di un'attenzione alla continuità del compilatore, che riassume in poche righe il contenuto dell'esegesi del passo precedente, prima di iniziare quella nuova<sup>24</sup>. Inoltre, l'Autore non sembra sempre indifferente ai problemi testuali che sicuramente i codici, portatori di corrotte, ponevano: questo accade soprattutto con la fonte principale, di cui solo in alcuni casi vengono riprodotti punti scorretti del testo, mentre in altri casi l'Autore cerca in qualche modo di ristabilire un dettato accettabile. Alla luce di queste osservazioni, si può dire che l'attitudine dell'Autore è quella di commentare il lemma biblico con quante più fonti possibili, cercando sempre di armonizzarle tra di loro, senza però eliminare ripetizioni, anche evidenti, nella formulazione strutturale del periodo o nel concetto veicolato, a volte ripetuto anche a distanza.

Senza dubbio l'Anonimo in questione è la fonte più presente, tanto che il commento napoletano si può quasi considerare un suo ampliamento. Il testo è un'esposizione continua al libro biblico, che chiama a raccolta diverse fonti esegetiche, ben armonizzate tra di loro, in modo più sintetico e molto più raffinato rispetto al commento napoletano. Esse sono: Origene, Giusto d'Urgell, Gregorio Magno, Alcuino, Aimone d'Auxerre<sup>25</sup>. Origene, Giusto e Gregorio sono sempre indicati per nome (*Origenes, Iustus episcopus, Gregorius*), fatto che si riflette anche nel commento napoletano, laddove venga riprodotto un passo dell'Anonimo, mentre Alcuino e Aimone non vengono mai menzionati, forse perché erano letti da copie anonime. Il testo, redatto nei decenni finali dell'XI secolo o al più tardi nei primi anni del XII in area italiana, è tramandato da sei testimoni conservati, ai quali, in base alla ricostruzione stemmatica dell'editrice, se ne dovevano aggiungere almeno altri quattro perduti, tra cui un archetipo, tutti precedenti le copie conservate. L'archetipo si presuppone alla luce di una sessantina di luoghi in cui i testimoni concordano in un testo inaccettabile o si diffrangono nelle lezioni. Dall'archetipo si dipartono tre rami: il ramo rappresentato da R (Roma, Biblioteca Vallicelliana, C. 57), ms. dell'inizio del XII secolo di provenienza ignota e per il 60% mutilo (fino a v. 5,5); il ramo rappresentato dalla famiglia  $\alpha$ , composta dal ms. V (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 10648), dell'inizio del

24. Ad esempio in 7,4: «*Collum tuum sicut turris eburnea. Vox sponsi. Et quia de uberum tuorum pulchritudine diximus, nunc vero et de colli specie subiungamus*».

25. Non mancano tuttavia tangenze anche con autori più tardi, come Roberto di Tombalena, Onorio Augustodunense e Bernardo di Clairvaux: fatto che induce l'editrice a collocare la datazione tra XI e XII secolo.

XII, proveniente da Assisi, e dal manoscritto L (Lucca, Biblioteca Capitolare Feliniana, 32), anch'esso dell'inizio del XII secolo, proveniente dal monastero carmelitano di S. Pietro, nel Lucchese, ma di origine diversa. Quest'ultimo manoscritto è frutto di un'operazione di contaminazione: fino al v. 4,8 il testo è imparentato con V, mentre per il seguito lo è con C (Cremona, Biblioteca Statale, 79), che viene poi usato anche per correggere alcuni punti della prima parte. Il terzo e ultimo ramo è formato dalla famiglia  $\beta$ : essa si compone del sottoramo  $\gamma$ , formato da L e da C, dell'inizio del XII secolo, di origine pisana e proveniente dal convento degli Agostiniani di Cremona, dal ms. M (München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 28344) del XIII secolo, di origine italiana e proveniente da S. Michele di Murano, e infine dal ms. N (Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, ex Vind. Lat. 28, *olim* Wien, Österreichische Nationalbibliothek 1110), del secondo quarto del XII secolo e proveniente dal monastero di San Severino di Napoli.

Gli errori di archetipo dell'Anonimo in alcuni casi sono condivisi e riprodotti, altre volte invece sono assenti, perché probabilmente emendati *ex ingenio* o dall'autore del commento napoletano, o dall'esecutore del manoscritto dell'Anonimo poi usato come fonte dal commento napoletano. Ma vediamo qualche esempio:

Anonimo:

4,4. Potest hec turris <scriptura> canonica novi et veteris testamenti conveniente intelligi, que per Spiritum Sanctum veluti turris excelsa constructa est. [...] Restat igitur ut in hac turri, id est in sancta scriptura, *armaturam fortium* reperiatur [...].

Commento napoletano:

4,4. Potest hec turris duorum testamentorum scientia, que per Spiritum Sanctum velud turris excelsa constructa est accipi. [...] Restat ut *omnis armatura fortium* reperiatur [...].

Tutti i manoscritti dell'Anonimo dopo *hec turris* mancano del predicativo richiesto per il senso della frase, che l'editrice aggiunge grazie a Giusto d'Urgell, la fonte di questo passo. La lezione del commento napoletano, *scientia*, anche se non è quella giusta, riesce a restituire senso alla frase: risulta però difficile stabilire se l'intervento sia dell'autore del commento napoletano o del redattore di un manoscritto perduto dell'Anonimo, che, di fronte a una lacuna comune a tutta la tradizione, decide di intervenire. Inoltre, la lezione *armaturam* è una correzione dell'editrice poiché tutti i codici hanno *armatam*: il commento napoletano invece presenta il vocabolo scritto nella forma corretta, intervento facilmente eseguibile *ex ingenio*, ma che comunque rimane isolato nella tradizione.

Anonimo:

5,8. Ac sidicat: quia tantum quesivi et non inveni, vocavi et non respondi, adiuro vos, filie Hierusalem, que adhuc hic peregrinamini [...].

Commento napoletano:

5,8. Vox sponse: quoniam quidem tantum *quesivi et non inveni, vocavi et non respondit mihi. Q vos, filie Hierusalem*, videlicet anime sancte in Christo renate ac visione divine contemplationis eternam pacem Deum speculantes, quarum conversatio in celis est, licet adhuc peregrinemini in terris.

In questo caso, il commento napoletano mantiene la lezione comune a tutta la tradizione manoscritta dell'Anonimo che, al posto di *adiuro*, aveva *o*, errore che forse nasceva da un fraintendimento dell'abbreviazione per troncamento della parola (*a.*)<sup>26</sup>.

Il confronto con il ramo del manoscritto R – di cui, è bene ricordarlo, abbiamo solo il 40% del testo – porta a escludere una contiguità con il commento napoletano nelle parti di testo comuni: gli errori separativi di R non sono mai condivisi e le tangenze si possono facilmente interpretare come reversibili. A parte i punti in cui il lemma biblico è citato per intero<sup>27</sup>, fatto che non costituisce un indizio di parentela tra i codici, ci sono piccole omissioni o innovazioni comuni, che però si possono facilmente spiegare come poligenetiche.

Con il subarchetipo  $\alpha$ , composto da V e da L, ci sono dei contatti probanti, cioè si può trovare almeno una lezione significativa che V ed L – che, ricordiamo, da Ct 4,8 contamina con un manoscritto della famiglia  $\beta$  – condividono. Infatti, spesso in L e V ci sono duplicazioni di un vocabolo presentate come alternative con *vel*, poi abbandonate quando L segue C di  $\beta$ , fatto che induce a pensare che nel progenitore dei codici ci fossero delle varianti nel margine o tra le linee del testo. In un caso è presente un'alternativa introdotta da *vel* anche nel commento napoletano:

Anonimo:

2,1. Sum etiam *lilium convallium*, quia illis mentibus meam precipue gratiam tribuo, que nullam in se spem habentes, mihi se humili devotione committunt.

meam] vel totam *add.* LV

Commento napoletano:

2,1. Sum et *lilium convallium*, quia illis mentibus precipue meam vel totam gratiam tribuo, qui nullam in se spem habentes, humiles se michi et tota devotione committunt.

26. Cfr. Guglielmetti, *Un commento anonimo* cit., p. 58.

27. Le aggiunte al versetto biblico, citato interamente, si trovano per esempio in 5,6; 5,14; 5,16; 5,17; 6,1; 6,3; 6,4; 6,7; 6,10; 7,8; 7,10; 8,1; 8,8.

La presenza di *vel totam* è un indizio abbastanza sicuro della parentela con  $\alpha$  perché si tratta di un'aggiunta irreversibile: il testo avrebbe avuto senso anche senza questa variante ed è da escludere che si possa trattare di una poligenesi.

Oltre alle varianti introdotte da *vel*, sono numerosi i passi in cui il commento napoletano si accorda con le lezioni di  $\alpha$  contro quelle della famiglia  $\beta$ . Di seguito si fornisce un esempio:

Anonimo:

2,8. Venire Dei nostra visitatio est et ideo bene dicit non stare eum in montibus, sed transire, quia etsi ad horam per internam inspirationem cor sanctorum visitat, subito recedit, ut eos amplius in sui dilectione accendat.

inspirationem] visitationem CNM

Commento napoletano:

2,8. Bene dicit transiliens colles ac saliens in montibus, nec stans vel permanens in eis, quia etsi ad horam per internam inspirationem cor sanctorum visitat, subito tamen recedit, ut quasi elongata gratia eos amplius in sui amorem accendat.

La lezione di  $\alpha$ , accolta dal commento napoletano, si contrappone a quella di  $\beta$ , che si spiega probabilmente con la presenza ravvicinata di *visitatio* e di *visitat*. Se il commento napoletano avesse usato come modello un codice della famiglia  $\beta$ , sarebbe stato impossibile sanare il testo risalendo alla lezione corretta.

Non mancano innovazioni in comune con il testimone V, alcune delle quali piuttosto significative per la loro efficacia separativa. Tuttavia, non si può escludere che esse fossero già presenti in  $\alpha$ : L, infatti, contamina con C e inevitabilmente non sono pochi i passi in cui si discosta da V:

Anonimo:

2,9. Vel ita per fenestras prospexit, cum in passione, lancea perforato latere, sanguine et aqua permanente redemptionis et lavacri sacramenta produxit.

permanente L: permovente CN: maneante M

Commento napoletano:

2,9. Per fenestras et cancellos prospexit, cum in passione sua, perforato latere lancea, sanguine et aqua permanante redemptionis et lavacri sacramenta produxit.

In questo passo assistiamo a una diffrazione tra i vari testimoni: di fronte a *permanante* (la lezione della fonte Giusto, nel ms. che V leggeva), L banalizza in *permanente*, mentre i codici della famiglia  $\beta$  presentano delle lezioni guaste. Il commento napoletano, in accordo con V, mantiene la lezione corretta.

Nonostante i punti in comune con V, è difficile poter affermare che l'autore attinga direttamente da V di  $\alpha$ , perché questo testimone presenta delle lezioni separative non condivise dal commento napoletano e di cui neanche un acuto compilatore si sarebbe potuto accorgere poiché esse sono perfettamente coerenti con il testo. Ma vediamo un esempio:

Anonimo:

1,10. Sponsum ad sponsam sic dicit: *collum tuum sicut monile* est quod tantum per me factum est, et qui hoc tibi feci adhuc faciam tibi aliud, id est murenulas aureas.  
quod V

Commento napoletano:

1,10. Aliter: sponsus ad sponsam dicit: *collum tuum sicut munile* quod tamen per me factum est, et qui hoc tibi feci adhuc aliud tibi faciam.

La lezione *quod* di V è coerente con il resto della frase e un discendente non avrebbe avuto ragione di correggerlo: in questo punto il commento napoletano si accorda con L di  $\alpha$  e con il resto della tradizione.

Per quanto riguarda L, è piuttosto certo poter escludere una discendenza da questo testimone: esso infatti, come più volte si è ricordato, contamina a partire da Ct 4,8 con C della famiglia  $\beta$ , che è usato per ricollazionare l'intera copia, dato che non mancano sue lezioni anche nella prima parte di L, in cui il testimone segue più da vicino il dettato di  $\alpha$ . Nessuna di queste lezioni compare nel commento napoletano.

Le tangenze del commento napoletano con la famiglia  $\beta$ , anche se in qualche caso presenti, non sono esenti da dubbi. Come si è già avuto modo di dire, l'editrice ipotizza che da  $\beta$  dipendano  $\gamma$ , progenitore di C e del contaminato L, N e M<sup>28</sup>. Questi codici sono più inclini all'innovazione e i rapporti tra di loro non sono sempre chiari, poiché spesso si accostano in combinazioni contraddittorie (N e M contro C, C e M contro N, C e N contro M): alla luce di questo, gli errori si possono interpretare come risalenti a  $\beta$  e poi sanati da uno dei tre<sup>29</sup>. Le innovazioni comuni che l'editrice individua come indizi sicuri della parentela tra i tre codici non sono condivise dal nostro commento, che, in quei punti, si accorda con  $\alpha$ .

Tuttavia, in alcuni casi, il commento napoletano presenta lezioni comuni a  $\beta$ , soprattutto attraverso C, che vanno interpretate con cautela: avanzare l'ipotesi di una loro vicinanza sarebbe avventato, poiché le lezioni possono spiegarsi come poligenetiche:

28. Il manoscritto M non può essere confrontato in modo completo poiché commenta da 1,1 a 3,7.

29. Cfr. Guglielmetti, *Un commento anonimo* cit., p. 65.

Anonimo:

1,5. Sed custodes in vineis positi, vineam nostram minime custodimus, quia dum extraneis actionibus implicamur, ministerium actionis nostre neglegimus.

misterium LVN

nostre actionis CNM

Commento napoletano:

1,5. Sed custodes positi in vineis, vineam nostram minime custodimus, quia dum extraneis actionibus implicamur, ministerium nostre actionis neglegimus.

In questo passo, la vicinanza non è totalmente sicura, soprattutto per la prima lezione: la correzione *ministerium* poteva avvenire anche *ex ingenio*, di fronte a *misterium* di *a*, che è poco perspicuo. Per quanto riguarda l'*ordo verborum* di *nostre actionis* non si tratta di un indizio sicuro e, anche se non si comprende perché il redattore del commento napoletano avrebbe dovuto modificare l'ordine delle parole, che era già perfettamente accettabile, non è improbabile pensare che sia potuto avvenire indipendentemente.

Ma c'è almeno un caso che sembra escludere che sia avvenuto un contatto con C:

Anonimo:

8,14. [...] 'Fugit nos' dicimus quotiens menti nostre id quod reminisci volumus non occurrit. 'Fugit nos' dicimus quando id quod volumus memoria non tenemus.

dicimus C *cum Greg.*: dominus *cott.*

Commento napoletano:

8,14. Gregorius idem in eodem: *fuge, dilecte mi*, 'fugit nos' Dominus quotiens nostre menti id quod reminisci volumus non occurrit. 'Fugit nos' Dominus quando id quod volumus memoria non tenemus.

La lezione di C è quella giusta e si accorda con la fonte Gregorio, mentre *Dominus* dei codici e del commento napoletano non restituisce senso alla frase, anche se è accettabile grammaticalmente. Pur non potendo escludere che anche a un copista attento potesse essere sfuggito il guasto testuale, si può cautamente avanzare l'ipotesi che se il commento napoletano avesse usato un modello che contaminava con C, in questo punto avrebbe accolto la lezione corretta, che restituiva senso pieno alla frase.

Se si guarda agli altri codici della famiglia  $\beta$  non si trovano tangenze significative: con N il commento napoletano presenta alcuni punti di contatto, quasi sicuramente interpretabili come poligenetici, e condivide moltissime aggiunte al lemma biblico, che il commento napoletano indica sempre per esteso, evitando formulazioni compendiate o abbreviazioni con *et cetera*. Ma,



come anche l'editrice dichiara<sup>30</sup>, la fisionomia esatta dei lemmi rimane un punto incerto, dal momento che ogni testimone sembra agire in modo diverso e anche se N, tra i testimoni, di norma è quello che presenta i versetti per intero, anche oltre la consistenza utile a introdurre i primi estratti della serie, questo non si può interpretare come una prova sicura della loro vicinanza. Con N il commento napoletano condivide aggiunte e sostituzioni facilmente interpretabili come poligenetiche e le lezioni separative del codice non sono mai condivise: ad esempio N sostituisce sempre il raccordo *ac si dicat con quasi dicat* (indicato con *q. d.*) e questo è un cambiamento irreversibile, mai presente nel commento napoletano.

Questo complesso di dati non si lascia interpretare in maniera univoca e certa. Il commento napoletano riporta alcuni degli errori di archetipo dell'Anonimo e, nei punti in cui essi sono assenti, si può pensare che siano stati emendati *ex ingenio* dal copista da cui è tratto il testo dell'Anonimo, che si mostra molto attento e arguto. Nei casi in cui il dettato della fonte modello viene totalmente modificato sembrerebbe più plausibile pensare a un intervento del compilatore: risulta difficile pensare che abbia agito *ope codicum* perché in questi passi al testo viene ridato senso solo in seguito a una riscrittura che si discosta troppo dalla fonte che, di volta in volta, è citata (in genere Giusto e Aimone), anche se non è facile comprendere quanto il grado di rielaborazione sia da attribuirsi al redattore del manoscritto dell'Anonimo o all'autore del commento napoletano.

Dunque, si può affermare che il commento napoletano usasse un testimone della famiglia  $\alpha$ , come sembrano suggerire le numerose lezioni comuni che hanno efficacia separativa. Non si può pensare che usasse V, poiché non condivide tutte le duplicazioni introdotte da *vel* (se avesse usato V come modello non avrebbe avuto ragione di eliminarle quasi sempre) né le singole lezioni separative di questo testimone. Tuttavia, si può dedurre da alcune migliorie che coincidono con la fonte usata di volta in volta, che il testimone in diverse occasioni tramanda un testo sano contro gli errori comuni del resto della tradizione, forse grazie a un'attenta correzione congetturale.

Per quanto riguarda le tipologie di intervento del redattore Anonimo esse si orientano verso due direttive principali: da una parte egli è solito apportare modifiche di poco conto che incidono sulla sintassi senza alterare il contenuto<sup>31</sup> che la fonte principale veicola, dall'altra si trovano aggiunte di citazioni che arricchiscono il commento, spesso riproponendo la stessa immagine decli-

30. Cfr. Guglielmetti, *Un commento anonimo* cit., p. 54.

31. Gli esempi sono numerosissimi; uno che vale per tutti si trova in Ct 1,3: «cum in celum ascenderis». L'aggiunta di *in* non amplia né modifica il senso del testo.

nata però in maniera diversa<sup>32</sup>. Gli interventi sulla fonte principale non vanno quasi mai nella direzione della riduzione, quanto piuttosto in quella dell'ampliamento, che non manca di ripetizioni e che spesso ricerca uno stile 'didascalico', in cui trovano spazio correlazioni tra elementi della frase<sup>33</sup> ed elenchi<sup>34</sup>. Si è detto che le varie fonti si snodano nel commento susseguendosi in un *continuum* abbastanza armonico, in cui spesso si incontrano citazioni bibliche che fanno da cerniera tra una fonte e l'altra<sup>35</sup>. Inoltre, le aggiunte rispetto alla fonte contengono immagini eterogenee, non riconducibili a un unico tema e in alcuni casi abbastanza ovvie da permettere di poter escludere che l'autore si sia rivolto necessariamente a una fonte, poiché spesso si tratta di immagini a cui si poteva arrivare per via indipendente o più probabilmente per memoria generica<sup>36</sup>. Ciò che sicuramente salta subito all'occhio è l'insistenza sul tema della predicazione e dei predicatori: i luoghi del testo in cui compare questa immagine sono numerosi<sup>37</sup>, fatto che permette di ipotizzare che questo commento al Cantico servisse proprio per questo scopo.

Le altre fonti sicuramente presenti sono, come si è detto, Gregorio, Beda e Williram di Ebersberg. Le citazioni escerte da Gregorio in aggiunta a quelle già presenti nell'Anonimo sono circa una decina, alcune delle quali di brevissima estensione: è quindi difficile farsi un'idea della tradizione a cui questi estratti si riferiscono. Le opere da cui derivano sono le *Homiliae in Evangelia*, le *Homiliae in Hiezechielem Prophetam* e i *Moralia in Iob*. Anche se gli estratti aggiunti non derivano da Paterio né da Beda, tuttavia è difficile pensare che l'autore del commento li abbia desunti direttamente dalle opere di Gregorio: essi infatti si inseriscono perfettamente nel contesto in cui sono citati – indice del fatto che l'autore del commento napoletano per citarli avrebbe dovuto

32. Un esempio piuttosto emblematico si trova in Ct 5,14: il giacinto è presentato come immagine dell'amore di Dio e della speranza, ma il commento napoletano aggiunge l'idea del giacinto come simbolo dei desideri celesti.

33. Proprio all'inizio della Prefazione, l'Autore crea un parallelismo, mettendo in relazione il primo e il secondo *notandum*: «Notandum *in primis* quod...» e, poco più avanti: «Notandum *etiam* quod...».

34. Un caso di elenco è quello delle virtù della colomba in Ct 1,4.

35. Si veda come esempio l'aggiunta di ben quattro citazioni scritturali nel commento a Ct 8,13.

36. Per esempio in Ct 7,3 i *duo ubera* interpretati come i due popoli, dei Giudei e dei gentili.

37. Ad esempio in Ct 5,7 i predicatori sono i custodi della città e poco più avanti si dice che hanno sottratto il mantello alla sposa perché ella potesse amare solo Cristo; in Ct 5,13 i predicatori sono assimilati alle labbra che pronunciano la volontà di Dio; in Ct 5,15 dei predicatori si dice che regneranno senza fine; in Ct 7,1 i predicatori fanno parte della *cohors castrorum*; in Ct 7,2 i predicatori sono associati all'ombelico dello sposo e poco più avanti al ventre che accoglie il cibo della Scrittura; in Ct 7,3 i capretti sono gli ordini dei predicatori della Chiesa; in Ct 7,4 il collo è immagine della fermezza dei predicatori.

possedere una conoscenza quasi perfetta del contenuto delle opere di Gregorio, tanto da riuscire a individuare il passo che si attagliava meglio al versetto biblico del Cantico – e derivano tutti dalle *Homiliae in Hiezechielem* e dai *Moralia in Iob*. Stando così le cose, è molto più probabile pensare che l'autore usasse una silloge o comunque una fonte che conteneva gli escerti gregoriani poi confluiti nel commento napoletano. In effetti, come si è detto, la biblioteca del monastero possedeva dei codici di *sermones* in cui tra i vari autori citati compare anche Gregorio: non è da escludere che esistessero altre sillogi ad uso dei monaci, per lo studio o la predicazione.

La presenza del commento al Cantico di Beda si snoda per tutto i capitoli del testo. In alcuni casi la vicinanza con la sua opera non è così calzante: l'autore del commento napoletano può essere arrivato alle stesse immagini per via indipendente, anche perché molte di esse, declinate in maniera diversa, si trovano in differenti commenti ed è difficile stabilirne l'origine. In altri casi invece è evidente che l'autore compia una rielaborazione del commento di Beda, uno dei più celebri nel Medioevo, senza mai citarne la provenienza, forse perché veniva letto in una fonte che non riportava il suo nome. Resta da domandarsi perché un commento così prolisso come quello di Beda sia stato rielaborato e a volte abbreviato, soprattutto considerando che, fatta eccezione per l'Anonimo modello, il commento napoletano riporta le fonti che cita per intero, senza eccessivi rimaneggiamenti e senza curarsi troppo di ripetizioni o di lungaggini. Si può pensare che l'autore, senza sapere che i passi che riportava fossero di Beda, li rielaborasse, usandoli come snodi di raccordo nel commento, oppure che li leggesse da una fonte che li aveva già rielaborati. Alla fine del commento, in Ct 8,14 è presente un lungo estratto – il più lungo nel commento napoletano – di Beda: anche in questo caso l'autore probabilmente ne ignorava la provenienza poiché lo introduce con il generico *aliter*, che solitamente è usato per introdurre gli escerti inseriti nel testo. Non deve stupire che questo estratto, anche se lungo, potesse circolare a parte poiché Beda stesso dice: «qui quidem sermo et de triumpho dominicae ascensionis et de his quae in ecclesia sancta cotidie geruntur recte potest accipi» e forse proprio con lo scopo della predicazione è stato accolto dal commento napoletano.

L'opera in versi di Williram, abate del monastero benedettino di Ebersberg dal 1048 al 1085, è stata composta intorno al 1060<sup>38</sup>. La maggior dif-

38. Cfr. K. Gärtner, *Zu den Handschriften mit dem deutschen Kommentarteil des Hohenliedkommentars Willirams von Ebersberg in Deutsche Handschriften 1100-1400*, Oxford Kolloquium 1985, cur. V. Honemann - N. F. Palmer, Tübingen 1988, p. 1. Il commento è particolare perché è un *opus geminatum*, una duplice interpretazione della stessa materia: il testo del Cantico è interpretato in due modi, parafrasi e commento; in due lingue, latino e antico alto-tedesco; e in due forme,

fusione dell'opera si verifica alla fine dell'XI e all'inizio del XII secolo e supera qualsiasi altro testo di lingua tedesca per quantità di manoscritti: oggi ce ne restano sedici più o meno integri di XI-XII secolo, tra cui i tre considerati *optimi* su cui si basa l'edizione di Lähnemann e Rupp<sup>39</sup>. Come mostra lo studio condotto da Gärtner<sup>40</sup> i manoscritti rimasti in totale sono ventuno<sup>41</sup> e hanno tutti diffusione tedesca. Alla luce di questi dati, è difficile stabilire come il commento napoletano potesse attingere da un'opera la cui diffusione, soprattutto a quell'altezza cronologica (XII secolo), era totalmente tedesca. La presenza di Williram nel commento è sicura, anche se le citazioni sono poche: quattro in totale, di cui le prime tre<sup>42</sup> sono riprese letterali, la quarta<sup>43</sup> sembra una rielaborazione. Si potrebbe pensare che sia stato direttamente l'autore del commento napoletano ad aggiungere le citazioni di Williram al suo commento, poi abbandonate forse perché ritenute poco adatte e troppo sintetiche. Non è da escludere che leggesse Williram – forse inconsapevolmente, vista l'assenza della menzione del nome – mediato da un'altra fonte che potesse avere avuto dei contatti, diretti o indiretti, con l'opera esegetica del benedettino, per lo meno nella parte iniziale. In ogni caso il commento napoletano dimostra la fortuna dell'opera di Williram che, anche se per vie non molto chiare, giunge a Napoli, in un commento del XII secolo, quindi quasi coevo ai manoscritti più antichi della sua opera.

### III. IL TESTO CRITICO

Come si è detto, la tradizione testuale del commento anonimo è legata a un unico manoscritto (Napoli, ex Vind. Lat 15), vergato in 77 fogli di pergamena da un copista, Marino di Sorrento, che spesso commette errori e

poesia e prosa. Molti manoscritti conservano la *mise en page* che Williram aveva pensato: il lemma biblico al centro, a destra il commento in tedesco e a sinistra i versi in latino.

39. Cfr. la bibliografia in chiusura. I tre manoscritti seguono le sigle date da Gärtner e sono: Br (Breslau, Universitätsbibliothek, R 347, XI sec.); Eb (München, Bayerische Staatsbibliothek, Cgm 10, XI sec.); Ley (Leiden, Universitätsbibliothek, BPL 130, ca. 1100). Sono considerati *optimi* perché sono stati redatti quando l'autore era ancora vivo e ne poteva curare o comunque seguire la realizzazione.

40. Cfr. Gärtner, *Zu den Handschriften* cit., p. 11.

41. Nove (tra cui i tre *optimi*) presentano il testo su tre colonne, secondo la disposizione già descritta sopra, otto hanno il testo su una colonna sola con le tre parti disposte una sotto l'altra e infine tre – uno del XII secolo e gli altri due della metà del XV – presentano il testo latino in forma di glossa al testo tedesco.

42. Sono presenti nelle esposizioni di Ct 1,1 e 1,3.

43. Per Ct 7,4.

lacune. Se nei primi tre capitoli del commento si può osservare che errori e incongruenze testuali, seppur presenti, non costituiscono un numero cospicuo, a partire dal quarto capitolo si nota un consistente aumento. Sebbene non manchino i casi in cui il copista, consapevole di un errore commesso, lo corregge, aggiungendo tra le righe del testo una parola o eradando la lettera di troppo, tuttavia il più delle volte questi errori mostrano che lo scriba è spesso distratto e incline a compiere interventi indebiti sul testo. Le categorie di errori presenti si possono suddividere in quattro gruppi. Il primo è costituito dai numerosi errori grammaticali: in genere si tratta di concordanze errate o coniugazioni verbali anomale. Poi seguono gli errori di distrazione vera e propria, forse il gruppo più folto: essi spesso sono causati dalla vicinanza con alcune forme che influenzano il copista e lo inducono a ripetere parole e strutture grammaticali. Altre volte il copista dimentica di copiare delle singole parole o, almeno in un caso, anche una frase intera, lasciando delle lacune non sempre facilmente colmabili. Il terzo gruppo è costituito dalle sviste ortografiche, soprattutto quando si tratta di parole con geminate, o in cui la presenza della lettera *b* genera confusione. Infine, resta da menzionare la serie di errori che si spiegano con una cucitura maldestra delle fonti. Il forte sospetto che la maggior parte degli errori sia frutto dell'inettitudine del copista si basa sul fatto che, come descritto nella parte relativa alle fonti, l'Autore del commento napoletano sembra in generale molto capace e abile nell'unire fonti eterogenee, nonostante non manchino frasi ripetitive e ridondanti.

Per quanto riguarda gli interventi correttivi le mani che intervengono sono tre: oltre a quella del copista, la seconda è quella di un correttore che interviene per due motivi principali: da una parte corregge le sviste palesi di cui il copista non si è reso conto e dall'altra opera una normalizzazione ortografica, soprattutto inserendo o eliminando la lettera *b*. Il correttore in genere si accorge delle sviste più lampanti emendandole *ex ingenio*, ma non sempre dei numerosi errori sintattici e delle evidenti lacune presenti nel testo. Infine, si segnala la presenza di una terza mano che verga una glossa al f. 4 e al f. 5 r.

Di seguito si fornisce qualche esempio relativo alle varie categorie di errori presenti nel testo:

5,2 *Vigilat* namque cor meum in celo quia post mortem tecum me regnaturam confido [...].

regnaturam *correx*i: regnatura N

In N l'infinito futuro presenta una forma al nominativo insostenibile per motivi grammaticali. L'errore si può facilmente spiegare come svista del copista che si è dimenticato di inserire il *titulus* sopra la *a*.

7,1 Aliter: unusquis que ordo ecclesie contra malignos spiritus pugnat in acie, dum enim sancti predicatorum dant operam doctrine et operationi, subditi obedienti, pacifici unitati, misericordes pietati, penitentes contritioni, iusti sanctificationi, mundicordes puritati [...].

puritati *correx*: pietati N

Il passo in questione è già presente nel capitolo precedente (6,3): in quel passo l'*acies castrorum* è l'insieme delle truppe di cui la Chiesa si è servita per proteggere sé stessa e i suoi fedeli. In questo caso la *cohors castrorum* del versetto evidentemente induce il commentatore a riprendere integralmente il passo, secondo un'attitudine alla ripetizione propria del commento napoletano. Nella lista che segue si dice che i puri di cuore devono attendere alla pietà, virtù che è associata poco prima ai misericordiosi: la ripetizione si può spiegare come errore del copista che fraintende *puritati* o si lascia influenzare dal vicino *pietati*. È possibile ripristinare la lezione originaria guardando al passo presente nel capitolo 6.

5,16 Guttur namque dilecti mei Christi est guttur suavissimum, quia dum predicans diceret: «Vivo ego dicit Dominus Deus; nolo mortem peccatoris sed magis ut convertatur et vivat» †.

*hic lacuna esse videtur*

In questo passo è evidente che N presenta un errore testuale: non si può pensare a una causale soggettiva, mai presente nel commento, e per lo più con il congiuntivo imperfetto, nonostante nella reggente ci sia un tempo principale; inoltre la presenza del participio presente lascia il *dum* temporale senza verbo. Nel commento non sono pochi i passi in cui *quia* e *dum* sono tra loro accostati, talvolta il *dum* presenta il verbo al congiuntivo imperfetto, altre volte all'indicativo presente, spesso in correlazione con un *sic*. Si potrebbe pensare che la frase corretta sia *quia dum predicaret dixit*, ma risulta difficile spiegare la doppia genesi dell'errore, cioè come sia stato possibile passare da un congiuntivo imperfetto a un participio presente e da un indicativo perfetto a un congiuntivo imperfetto. Se questa dovesse essere la lezione originaria, l'errore forse sarebbe dovuto essere già nell'antigrafo e il copista o lo avrebbe replicato senza accorgersene o avrebbe cercato maldestramente di correggerlo, di fatto senza riuscirci. A mio avviso però questa ipotesi è poco probabile. Sarebbe più economico pensare a un'aggiunta indebita da parte del copista del *quia* causale, così il periodo risulterebbe più armonico: il palato dell'amato è dolcissimo "mentre, predicando, diceva", cui segue la citazione biblica. Tuttavia, rimarrebbe una discrasia temporale tra la reggente al presente e la subordinata al passato. Forse, se si guarda all'*usus scribendi* dell'Autore del commento, si

può pensare a una lacuna da parte del copista: infatti, negli altri punti del commento spesso il *dum* si trova in correlazione o in opposizione a un periodo successivo. Di seguito fornisco qualche esempio, mentre si rimanda all'apparato per gli altri interventi editoriali:

3,6. Que oratio bene fumi virgula dicitur, quia dum sola celestia postulat sic recta progreditur ut ad temporalia et transitoria appetenda pro terreno studio minime reflectatur.

Altre volte il *dum* non è in correlazione con il *sic*, ma serve a marcare un'opposizione:

1,2. Bene ergo dicitur: *meliora sunt ubera tua vino*, quia dum in lege precipitur: «qui occiderit occidatur», Evangelium dicit: «Nolo mortem peccatoris».

L'uso di *dum* col congiuntivo imperfetto in luogo di un indicativo è un tratto distintivo del commento napoletano, come si legge poco più avanti del passo in analisi:

5,16. *Et totus desiderabilis*, quia dum predicaret: «iusti fulgebunt sicut sol in regno patris eorum», totus fuit desiderabilis, nichilque eo desiderabilior.

Se si mette in relazione il passo in questione con l'ultimo citato, assai vicino per la struttura del periodo e per la presenza della citazione, si può pensare che sia caduto un sintagma che riprendeva la citazione del versetto. La frase poteva presentarsi in questo modo, o in un modo simile:

[...] quia dum predicans diceret: «Vivo ego dicit Dominus Deus; nolo mortem peccatoris sed magis ut convertatur et vivat», [guttur dilecti mei fuit suavissimum].

Non essendo possibile stabilire con certezza quale sia la parte mancante, è necessario porre una *crux*.

7,1 Calciamenta enim fiunt ex mortuis animalibus, per que intelliguntur mortuorum sanctorum exempla, quibus ecclesia sui pedes operum munit, omnibus admirandos ostendit.

munit *correx*i: muniunt N

ostendit *correx*i: ostendunt N

Il passo in questione può essere ascritto ai numerosi punti del commento napoletano in cui è stata fatta un'aggiunta, forse da una fonte, che ha comportato delle asperità sintattiche: è dunque difficile stabilire se l'errore fosse già

a monte o sia stato commesso dal copista. A partire da Gregorio si è diffusa l'immagine dei calzari realizzati dalle pelli degli animali morti che simboleggiano i padri o i santi e che servono a proteggere i *pedes operis*. In questo passo i verbi al plurale non sono accettabili per motivi grammaticali: si potrebbe pensare a un errore del copista che ritiene che il soggetto della relativa sia un plurale (*pedes* o *calciamenta*).

#### IV. CRITERI DI EDIZIONE

Per quanto riguarda le norme ortografiche, si è rispettata l'opera normalizzatrice del correttore (ad esempio si sono mantenute le *b* aggiunte dalla seconda mano, laddove siano esatte). Si è preferito mantenere la grafia medievale del copista, sia nei dittonghi, sia nelle oscillazioni grafiche. Nel caso di oscillazione tra *i* e *y* si è mantenuta la forma in accordo con l'Anonimo di riferimento. Nel caso di incontro tra *n* e *m*, si è preferito normalizzare con doppia *m*. L'editore è intervenuto normalizzando con una *m* la *n* davanti a *p* o *b*, con una doppia *t* il nesso *dt* ed eliminando la *d* nel caso di incontro tra *d* e *m*.

Per facilitare l'immediata comprensione delle aggiunte presenti nel manoscritto di Napoli rispetto al commento dell'Anonimo di riferimento, il testo del modello Anonimo è in nero, mentre le aggiunte o riscritture del commento napoletano sono sottolineate.

Infine, in apparato sono riportate le fonti del testo, precedute dal segno = quando la ripresa è letterale, dal segno ÷ quando la ripresa è parafrastica o compendiata. I riferimenti sono abbreviati come esposto nel siglario che segue.

#### *Fonti*

Ap *Can* = Apponius, *In Canticum Cantorum Expositio*, con libro, capitolo e paragrafo e tra parentesi righe dell'edizione di B. De Vregille - L. Neyrand, *Apponii in Canticum Cantorum expositionem*, Turnhout 1986.

Aug *Conf* = Aurelius Augustinus, *Confessiones*, con libro, capitolo, paragrafo e tra parentesi righe dell'edizione di P. De Labriolle, *Saint Augustin Confessions*, Paris 1925.

Aug *Civ* = Aurelius Augustinus, *De civitate Dei*, con libro, capitolo, pagina e tra parentesi righe dell'edizione di B. Dombart - A. Kalb, *Sancti Aurelii Augustini Episcopi De civitate Dei libri XII*, Stuttgart 1981.

Bed *Can* = Beda, *In Cantica Cantorum*, con libro, capitolo e paragrafo e tra parentesi righe dell'edizione di D. Hurst - J. E. Hudson, Beda, *Expositio in Cantica Cantorum in Bedae Venerabilis Opera. Pars II. Opera exegetica*, Turnhout 1977.



- Bed *Hom* = Beda, *Homeliarum Euangelii libri II*, con libro, omelia e tra parentesi righe dell'edizione di D. Hurst - J. Fraipont, in *Bedae Venerabilis Opera. Pars III-IV. Opera homiletica; Opera rhythmica*, Turnhout 1955.
- Biblia Sacra iuxta vulgatam versionem*, adiuvantibus B. Fischer, I. Gribomont, H. F. D. Sparks, W. Thiele, recensuit et brevi apparatu critico instruxit R. Weber, editionem quintam retractatam emendatam praeparavit R. Gryson, Stuttgart 2007.
- Greg *HomEv* = Gregorius Magnus, *Homiliae in Evangelia*, con libro, omelia, paragrafo e tra parentesi righe dell'edizione di R. Étaix, Gregorius Magnus, *Homiliae in Evangelia*, Turnhout 1999.
- Greg *HomHiez* = Gregorius Magnus, *Homiliae in Hiezechibelem*, con libro, omelia e paragrafo e tra parentesi righe dell'edizione di M. Adriaen, *S. Gregorii Magni Homiliae in Hiezechibelem prophetam*, Turnhout 1971.
- Greg *Mor* = Gregorius Magnus, *Moralia in Iob*, con libro, capitolo, paragrafo e tra parentesi righe dell'edizione di M. Adriaen, *S. Gregorii Magni Moralia in Iob*, Turnhout 1979.
- Hay *Can* = Haymo Autissiodorensis, *Commentarium in Cantica Cantorum*, con colonne secondo *PL* 117, 295-358.
- Isid *Et* = Isidorus Hispaniensis, *Etymologiarum sive originum*, con libro, capitolo, paragrafo e tra parentesi righe dell'edizione di W. M. Lindsay, *Isidori Hispalensis Episcopi Etymologiarum sive originum libri XX*, Oxford 1911.
- Ius *Can* = Iustus Urgellensis, *Explicatio in canticum Salomonis*, con paragrafo e tra parentesi righe dell'edizione di R. E. Guglielmetti, Giusto d'Urgell, *Explanatio in Cantica Cantorum. Un vescovo esegeta nel regno visigoto*, Firenze 2011.
- Orig *HomLev* = Origenes, *Homiliae in Leviticum*, con libro, paragrafo e tra parentesi righe dell'edizione di M. Borret, *Origène Homélie sur le Lévitique*, Paris 1981.
- Wil *Can* = Wilrammus Eberspergensis, *Expositio in Cantica Cantorum*, con numero di paragrafo dell'edizione di H. Lähnemann - M. Rupp, Williram Von Ebersberg, "Expositio in Cantica Cantorum" und das "Commentarium in Cantica Cantorum" *Haimos von Auxerre*, Berlin-New York 2004.



INCIPIT PROLOGUS ORIGENIS PLURIUMQUE DOCTORUM  
IN CANTICUM CANTICORUM SALOMONIS

Notandum in primis quod in hoc libro oscula, ubera, gene, femora  
ponuntur, in quibus verbis non est irridenda sed veneranda sacra 5  
descriptio, quia dum membra corporis nominat sic nos ad divinum  
amorem vocat et in hoc satis misericorditer nobiscum operatur Deus,  
qui, ut cor nostrum ad divinum amorem accenderet, usque ad turpis  
amoris nostri verba dignatus est descendere. Sed unde se loquendo  
humiliat inde nos intellectu exaltat, quia ex verbis huius amoris adisci- 10  
mus qua virtute in divino amore ferveamus. Hoc autem sollerter  
intuendum est ne cum verba exterioris amoris audimus ad exteriora  
sentiendo remaneamus. Sacra enim scriptura picture similis est, quia  
sicut stultus est qui ita picture adheret ut quod designet picture nequa-  
quam adtendat, ita qui sic litteram inspicit ut eius intellectum non 15  
requirat. Accedere est igitur ad has nuptias cum veste nuptiali id est cum  
caritate et sola spirituali intentione.

Notandum etiam quod non dicitur canticum tantum, sed canticum  
canticorum, eo quod excellentia sua universa superet cantica. Sicut  
enim in veteri testamento alia sancta, alia sancta sanctorum, alia sabbata 20  
sabbata, alia sabbata sabbatorum, ita in sacra scriptura alia cantica, alia can-  
tica canticorum. Sancta enim erant que in tabernaculo exteriori ageban-  
tur; et sabbata que singulis ebdomadis agebantur. Et sancta sanctorum  
secretiori loco interius singulari quadam veneratione suscipiebantur; et  
sabbata sabbatorum non nisi semel in anno in sua festivitate celebraban- 25  
tur. Ita Canticum canticorum quasi occulta intelligentia penetratur. Si  
enim exterioribus verbis attenditur, spirituale canticum et secretum  
non est.

30 Sciendum quoque quia alia sunt cantica victoriae, alia exhortationis, alia exultationis, alia adiutorii et alia coniunctionis cum Deo. Canticum victoriae est quod Moyses cecinit transito mari Rubro dicens: «Cantemus Domino glorioso, enim honorificatus est». Canticum exhortationis est quod David canit: «Cantate Deo canticum novum, cantate Domino omnis terra». Canticum exultationis est quo Anna de fecunditate ecclesie cecinit dicens: «Exultavit cor meum in Domino et cetera».

35 Canticum adiutorii quod et David dicit: «Exultate Deo adiutori nostro, iubilate Dei Iacob».

Canticum coniunctionis et concatenationis cum Deo est canticum canticorum, quod omnibus est canticis sublimius, quo et ecclesia dicit:  
40 Osculetur me osculo oris sui. Per illa enim cantica vitia devitantur, per istud unusquisque virtutibus locupletatur. Per illa hostis cavetur, per hoc singulari amore Domino amplexato conglutinatur. Nam qui adheret Domino unus spiritus est.

Notandum quia Deus in divina pagina aliquando vocatur Dominus, aliquando pater, aliquando sponsus. Unde et per Prophetam dicitur: «Si Dominus ego sum, ubi est timor meus? Et si pater, ubi est honor meus? Si vero sponsus, ubi est amor meus?». Quando etenim vult timeri, Dominus vocatur; quando honorari, pater; quando vero amari, sponsus. Per timorem namque eius pervenitur ad honorem illius, et per honorem ad amorem ipsius. Quanto enim dignior est honor quam timor, tanto plus gaudet Deus vocari pater quam Dominus. Et quanto est carior amor quam honor, tanto plus gaudet dici sponsus quam pater. Cum ergo se Dominum vocat, indicat quod creati sumus. Cum vero se patrem nominat, indicat nos filios adoptivos. Cum vero sponsum ostendit nos sibi per amorem coniunctos esse. Plus autem est Deo coniunctos esse dilectionis vinculo quam esse creatos vel adoptivos filios.

60 Sciendum quod Salomon tres libros composuit: Parabolas, Ecclesiasten, et Canticum canticorum. Bene enim tertius iste in ordine ponitur, cum tres ordines vite per hos tres libros significantur: moralis qui intelligitur in Proverbiis; naturalis qui Ecclesiastes nominatur; contemplativus qui in Cantico canticorum perspicitur, quo nihil altius unquam

invenitur. Hos tres ordines trium patriarcharum vita designat. Abraham obediendo moralitatem tenuit. Ysaac puteos fodiendo naturalem vitam signavit: fodere enim puteum est per considerationem nature omnia que inferius sunt rimari scrutando. Iacob ascendentes et descendentes angelos videns contemplativam vitam signavit. Sed quia naturalis vita ad contemplationem non perducitur nisi prius moralitas bene teneatur, rectissime post Proverbia Ecclesiasten posuit. Et superna contemplatio non perspicitur nisi prius labentia cuncta despiciantur, recte post Ecclesiasten Canticum ponitur canticorum.

Tres persone in hoc libro inde introducuntur: vox sinagoge, vox ecclesie gentium, vox sponsi, quas bene materiam vocamus. Intentio est qua ecclesia adventum sponsi generaliter expectat ac specialiter unaqueque anima ingressum Dei ad cor suum tamquam aditum sponsi in thalamum aspiciat. Utilitas qua timore et honore atque amore Dei ecclesia exornata sponsi glutino coniuncta in eternum exultat.

Tria quoque nomina Salomonis capiti nostro, ad cuius laudem liber iste componitur, spiritualiter aptantur. Ipse est enim Ydidan dilectus Domini, sicut Pater de illo testatur dicens: «Hic est filius meus dilectus in quo michi bene complacui». Ipse est Salomon pacificus, sicut ipse ait: «Pacem relinquo vobis, pacem meam do vobis». Ipse est et Ecclesiastes contionator, sicut in templo Domini inter scribas et phariseos tamquam potestatem dicendi habens: «Amen amen dico vobis si quis sermonem meum servaverit mortem non videbit in eternum».

EXPLICIT PROLOGUS. INCIPIT SIRASIRIM ID EST CANTICUM CANTICORUM SALOMONIS.

### Caput I

I, I. Vox ecclesie. Osculetur me osculo oris sui. O pulcherrima mulierum, cum enim Dominum Deum omnipotentem ut osculo oris sui te osculetur rogas, ut filium suum unigenitum de Virgine incarnari faciat rogas, ut mundum languidum visitet rogas, ut vetera omnia ad suam

83-84. Amen... eternum = Ioh 8, 51

62. designant N a. c. 65. sunt *inter lin.* N

10 novam gratiam transferat rogas, ut genus humanum pretio sui sanguinis redimat rogas, ut hoste devicto infernum expurget rogas, ut mortem superatam universos electos ad eternam gloriam perducas rogas. Osculetur – inquit – me osculo oris sui. Videlicet conglutinetur et uniatur michi Deus in carne adventu et presentia filii sui pacificetur, reconcilietur, glorificetur in me amore et merito filii sui. Quem sitio votis nunc osculo porrigat oris, quem dudum venturum prompserunt organa vatuum.  
 15 Nunc ipse per se presens dignetur adesse, oscula prebendo, sui dulcia verba loquendo.

Gregorius in moralibus libro tertiodecimo: *osculetur me osculo oris sui*. Sancta enim ecclesia quot precepta ex eius predicatione cognovit, quasi tot eius oris oscula accepit. Osculum namque recte conditoris sui  
 20 desiderat qui se ei obsequi per amorem parat.

Origenes. *Osculetur me osculo oris sui*. Vox est synagoge adventum Christi desiderantis et imprecantis, quasi dicat: quousque sponsus meus mittit michi oscula per Moysen, mittit et per prophetas? Iam ipsius orī cupio atingere, ipse veniat, ipse descendat. Orat igitur sponsi Patrem  
 25 dicens: osculetur me, nec alio sed osculo oris sui. Nullam enim consolationem recipio nisi oris sui osculo deosculata fuero.

Vox ecclesie. Quia meliora sunt ubera tua vino, flagrantia unguentis optimis. Et quia talis est sponsa, ut iure compleatur super eam illud propheticum, quo dicitur: «Adhuc te loquente dicam, ecce adsum», sponsam  
 30 sponsi Pater exaudit ac Filium suum mittit. Videns sponsa illum cuius deprecabatur adventum, repente verba ad eum convertit dicens: Quia meliora sunt ubera tua vino. Congrue sermo divinus eandem rem pro locorum qualitate diversis vocabulis nominat. Quando enim hostiam offertur in lege et vult intellectum ostendere pectusculum separationis  
 35 affatur. Quando vero recumbit cum Iesu ut Iohannes evangelista non pectusculum sed pectus vocat propter maiorem intelligentiam. Porro cum sponsa loquitur ad sponsum et nuptiale carmen inducitur non pectusculum vocat ut in sacrificio, non pectus ut Iohanne discipulo, sed ubera nominat. Per pectusculum capacitatem minus intelligentium  
 40 signatur, per pectus perfectiores iuxta eum qui supra pectus eius recum-

bit. Ubera vero hic ideo posuit quia si quis ut sponsa iungitur Christo, ille vere scit quantum inebriat atque letificat huiusmodi cogitatus qui per ubera intelligitur. Ubera nempe tui precedunt pocula vini, suaviter unguentis flagrantia sat pretiosis, mitificans veterem tua levis gratia legem, gratis iustificat quos lex punire iubebat.

45

1,2. Vox ecclesie. *Et odor unguentorum tuorum super omnia aromata*. Plures possederunt aromata, sed nulla possunt <...> descendit a capite in barbam, barbam Aaron», virum scilicet perfectum atque fortissimum delinuat; ideoque «descendat in oram vestimenti eius» ac totam ecclesiam usque in finem mundi Sancti Spiritus unguentum repleat. Sponse tui nomen olei predulce liquamen, qui se dilatat dum largo nectare manat, Christicole dicti nam sunt de nomine Christi.

50

Hactenus Iustus episcopus. Aliter: quia meliora sunt ubera tua vino, flagrantia unguentis optimis. <...> Per ubera dulcedo Evangelii Christi accipitur, qua veluti lacte nutritur tenera infantia credentium. Vinum vocat austeritatem veteris legis. Bene ergo dicitur: meliora sunt ubera tua vino, quia dum in lege precipitur: «qui occiderit occidatur», Evangelium dicit: «Nolo mortem peccatoris». Quantum hec doctrina illa sit melior estimatur flagrantia unguentis optimis. Dicimus flagrans amore Dei, flagrat odore mei. Unguenta sunt Sancti Spiritus dona, vel opiniones virtutum ac bonorum operum, unde Apostolus: «Christi bonus odor sumus Deo in omni loco».

55

60

Ideo dicit per ubera redolere unguenta quia virtutes et charismata per divinam scripturam acquiruntur ibique quasi suavissimi odores redolere sentiuntur. Ac per hoc odor unguentorum talium tuorum est super omnia aromata liberalium artium. Opto igitur a te osculari, o sponse, quia meliora sunt ubera tua vino, atque ideo quia oleum effusum est nomen tuum, id est nomen tuum sic est dulce credentibus et suave ut oleum infirmantibus, unde Psalmista ait: «Unxit te Deus, Deus tuus oleo exultationis pre participibus tuis», videlicet omni gratia Spiritus Sancti. Hoc vero oleum tunc est effusum, quando gratia Sancti Spiritus, quam Christus singulariter habuit, data est omnibus electis. Aliter: oleum

65

70

75 *effusum est nomen tuum. Ab oleo enim et unctione derivatur hoc nomen.*  
 Christus enim a crismate dictus est et ab illo nos Christiani vocamur. Et  
 bene hoc oleum non dicitur stillatum, sed effusum, quia hec gratia Spi-  
ritus Sancti abundanter diffusa est omnibus electis. Ideo adolescentule  
dilexerunt te nimis. Adolescentulas vocat animas electas, que sordes vete-  
 80 ris hominis in baptismo deposuerunt, quas femineo genere ideo desig-  
 nat, quia anime sanctorum quo magis fragilitatis sibi sunt conscie, eo  
 amplius Christum eius observando precepta diligunt.

Aliter: ideo adolescentule dilexerunt te nimis. Gregorius in moralibus  
 libro tricesimotertio. Sacra scriptura sepe adolescentiam pro novitate  
 vite ponere consuevit. Unde et venienti sponso dicitur: Adolescentule  
 85 dilexerunt te, id est electorum anime gratia baptismatis renovate, que non  
 in vite veteris usu deficiunt, sed in novi hominis conversatione deco-  
 rantur.

Aliter: quia meliora sunt ubera tua vino. Idem Gregorius in eodem libro  
 tricesimotertio: ubera enim sunt que in arca pectoris fixa lacte nos  
 potant, quia ipsis archanis summe contemplationis inherentes doctores  
per verbum divinum subtili predicatione nos nutriunt. Hactenus Gre-  
 gorius. Ubera vero pluraliter dicit propter geminam dilectionem Dei et  
 90 proximi que ibi continentur, vel ob mysticum et moralem intellectum,  
 seu per vitam activam et contemplativam quam predicant.

1,3. *Trabe me post te.* Mutatur persona. Hactenus enim sinagoga, nunc  
vero loquitur ecclesia: quia igitur, sponse, *oleum effusum est nomen tuum*  
 95 et quia *adolescentule dilexerunt te, trabe me post te, et sic provocati nos ad*  
meliora curremus in odorem unguentorum tuorum. Merito itaque se optat  
 ecclesia trahi, que suam inbecillitatem agnoscit nec cum assertoribus  
liberi arbitrii sentit, ac si dicat: quia infirmitatem meam cognosco,  
 100 videoque me viribus meis nil agere posse, tu Domine tua me gratia tra-  
 he ad tuam imitationem. Aliter: cum in celum ascenderis, o sponse, tra-  
 he me ut te sequi merear post te. Et sic nos *curremus in exemplum*  
*unguentorum tuorum* incremento virtutum et bonorum operum, ut illud:  
 «Bonum certamen certavi, cursum consumavi, dereliquo reposita est



michi corona iustitiae quam reddet michi Dominus in illa die iustus iudex». Vox ecclesie: Introduxit me rex in cellaria sua. Vox ecclesie. Bene optatis vos a sponso trahi beneque post eum curritis ac melius si perseveratis, quia si non deficitis introducet et vos sicut me introduxit in gloriam suam. Iam rex omnium regum omnipotens introduxit me per fidem et facit habitare per spem in cellaria sua id est in beatitudine eterna, quam quandoque perfruar in sua caritate. Cellaria namque pluraliter dicit quia sicut ipse Dominus ait: «In domo Patris mei mansiones multe sunt», in quibus unusquisque pro varietate meritorum coronam recipiet retributionum. Hec enim video per fidem, expecto per spem, in eternum fruitura in caritate.

Vox ecclesie: Exultabimus et letabimur in te, memores uberum tuorum super vinum. Et quia me introduxit rex in gloriam suam vos ergo currite, filie, una mecum per fidem, expectemus per spem, in eandem beatitudinem intrare per caritatem, et sic omnes, o sponse, semper exultabimus exterius et letabimur interius in te videlicet omnipotentem Domino Deo. Et hoc erit quando duplici stola corporis et anime coronabimur. Et bene dicit *in te*, quia de bonis divinis letabitur ecclesia, et non de meritis suis, iuxta illud: «Qui gloriatur, in Domino gloriatur». Nos dico *memores uberum tuorum*, id est gratiae et misericordiae tuae qua salvati sumus. Super vinum, id est super Vetus Testamentum. Bene dicit ubera *super vinum*, quia austeritas legis evangelica dulcedine temperata est. Lex antiqua est vinum, cuius doctrina debriati fideles idola obliviscantur. Sed ubera Christi videlicet precepta evangelii sunt meliora super vinum illud, quia hec ad celum electos introducent cum per illa ab inferis nullus evaserit. Vox ecclesie: Recti diligunt te. Bene etenim memores erimus tui, quia omnes *recti*, id est per lineam rectitudinis incedentes, diligunt te ex toto corde et ex tota anima et omnibus viribus: omnia enim a te postulant et universa bona tue gratiae deputant.

III-III2. In... sunt = Ioh 14, 2      III8-III9. semper... interius = Bed *Can I I*, 3 (178)

III. sicut *inter lin.* N

135 Aliter Iustus episcopus. Tunc enim Christus in cellaria introducit ecclesiam, cum ei revelat occulta misteria scripturarum, unde Apostolus ait: «Ut ostenderet in seculis supervenientibus habundantes divitias gratie sue in bonitate super nos in Christo Iesu». Recti diligunt te. Recti enim sunt qui non solum in beneficiis, sed in flagellis Dei constitutis similiter gratias agunt, iuxta illud: «Benedicam Dominum in omni tempore, semper laus eius in ore meo»; et Iob in passione constitutus et

140 probat, carne putridus, corde vero sincerus, iustus et rectus recte locutus est: «Si bona suscepimus de manu Domini, mala autem quare non sustineamus?». Et aliud: «Quam bonus Deus Israhel his qui recto sunt corde».

145 1,4. Vox ecclesie. Nigra sum set formosa, filie Hierusalem, sicut tabernacula Cedar, sicut pellis Salomonis. Vox ecclesie. Iustus episcopus. Posset queri quomodo rex sic te diligit atque in sua cellaria introducit, cum videaris nigra et despecta, vilis et pannosa. Ad hec ecclesia de suis pressuris ait: o filie Ierusalem, videlicet anime sancte filie eterne pacis Deum

150 spirituali visione videntes, ne in me scandalizemini deformi dilecta. Ego sum nigra penitentia et confessione peccatorum, sed et formosa nimis gratia sacramenti divini. A me quidem nigra sed a Deo decorata exornata et dilecta. Et quomodo sit nigra ostendit: sicut tabernacula Cedar, id est sicut illa que patior pressuras et multa mala a filiis tenebrarum. Cedar

155 filius Ismahelis fuit, vir bellicosus et ob id odiosus. Cedar interpretatur tenebre. Hic in tabernaculis semper manebat et significat filios tenebrarum Dei ecclesiam persequentium. Unde et psalmographus ait: «Abitavi cum abitantibus Cedar». Formosa vero sum sicut pellis Salomonis. Salomon cooperiebat arcam Domini de pellibus iacinthis et rubricatis. Sicut enim tabernacula ex pellibus mortuorum animalium fiunt, ita et ecclesia tabernaculum Dei construitur ex illis hominibus qui seipsum crucifixerunt cum vitiis et concupiscentiis, martirio videlicet rubricatis ac celesti desiderio coloratis. Et bene sicut pellis dicuntur Salomonis, quia sanctam ecclesiam a pulvere diaboli feditatis hii tales muniunt et

165 protegent. Considera verbi gratia ecclesiam nigram et formosam in

Paulo: «In omnibus tribulationem patimur, sed non angustiamur; aporiamur, sed non destituimur. Tamquam purgamenta huius mundi facti sumus et perissima usque adhuc. Semper mortificationem Iesu in corpore nostro circumferentes, ut vita eius manifestetur in nobis».

1,5. Vox ecclesie. Nolite me considerare quod fusca sim, quia decoloravit me sol. Nigra <...> ostendit: vinea quippe nostre sunt actiones, quas usu cotidiani laboris excolimus. Sed custodes positi in vineis, vineam nostram minime custodimus, quia dum extraneis actionibus implicamur, ministerium nostre actionis negligimus.

1,6. Hactenus Gregorius. Vox ecclesie. Indica michi quem diligit anima mea, ubi pascas, ubi cubes in meridie, ne vagari incipiam per greges sodalium tuorum. Iustus episcopus: Dixeram quia positus fui custos in vineis; et ut custos bonus esse possim tu quem pre omnibus diligit anima mea indica mihi, per gratiam Sancti Spiritus tui ubi pascas id est ubi oves tuas pascere facias, ubi cubes in meridiano, scilicet tempore tribulationum et temptationum. Laborans ecclesia in persecutionibus et temptationibus sponsum obsecrat ut dicat in quorum mentibus ipse requiescat. Sed Dominus ne sanctis suis estu temptationis et persecutionis deficiant ipse in eorum cordibus cubat et requiescit atque eos ab omni fervore temptationis et persecutionis protegit et defendit. Aliter: Indica michi, o sponse, quem singulari amore diligit anima mea, ubi pascas te et tuos, ubi cubes in meridie virtutum et lumine gratiarum, ne vagari incipiam per greges varios sodalium tuorum hereticorum, qui hinc et illinc tibi pares ac sodales esse videntur si Dominus in ecclesia catholica tanquam in meridie cubans mundum universum suo fulgore perfundit et in ferventibus spiritu requiescit, et ex ea caritate quam orbem cunctum irradiat credentes in se cotidie pascit. Iure anima sancta locum in quo Christus pascit diligit et ubi requiescat inquirat.

166-167. aporiamur] idest depauperamur vel nuditamur *glossa inter lin. a. m. in N*  
 168. perissima] aliter periphysma idest purg<...> *glossa inter lin. a. m. in N* 172. †]  
*hic lacuna esse videtur*

Aliter: Indica michi quem diligit anima mea, ubi pascas, ubi cubes in meridie, ne vagari incipiam per gregem sodalium tuorum. Gregorius in moralibus libro XXX. Querit ecclesia: indica michi inquit quem diligit anima mea, ubi pascas, ubi cubes. Pascitur namque Christus, cum nostris bonis actionibus delectatur. In meridie vero cubat, cum ex desiderii carnalibus corda reproborum ardencia deserens apud electorum suorum pectora refrigerium invenit bone cogitationis.

Hunc versum quidam male intelligentes dicunt: ubi pascas, ubi cubes, ac si Dominus respondeat in meridie, ad austrum. In localis enim est Deus licet localiter ubique in suis habitet sanctis. Ne vagari incipiam, videlicet ne veteris omni doctrine circumferar, per greges sodalium tuorum, idest per multas hereses hereticorum. Greges sodalium tuorum vocat conventicula hereticorum, qui tibi sodales sunt eo quod et ipsi greges pascunt, sed Christus unum habet et pusillum gregem, heretici vero magno et plures.

Aliter Iustus episcopus. Sodales quidem Christi appellantur heretici, quia nativitatem, passionem et resurrectionem ipsius profitentur; sed quia iuxta Apostolum: «Habentes formam pietatis, virtutem autem eius abnegantes», iure adversarii dicuntur.

Aliter Origenis: indica michi quem diligit anima mea et cetera. Non – inquit – quero alia tempora, diluculum vel occasum, quo te pascas et cubes; illud vero tempus inquirō, quando in florente die meridiano ubi pascas ubi cubes tua omni delecteris voluntate, quando in plena luce in maiestatis tue splendore versaris. Diligenter observa ubi meridiem legeris. Apud Ioseph meridie fratres convivium celebrant. Angeli vero meridie hospitio Abrahe suscepti sunt. Sponsus in meridie pascit et cubat. Quere et invenies scripturam divinam non frustra seu fortuito unumquemque usurpare sermonem. Quis, putas, est dignus e nobis ut ad meridiem usque perveniat et videat ubi pascat, ubi cubet sponsus?

1,7. Hactenus Origenes. Vox Christi: si ignoras te, o pulcherrima mulierum, egredere et abi post vestigia gregum. Et pasce edos tuos iuxta tabernacula pastorum. Vox sponsi: quesivisti o pulcherrima mulierum, id est elec-

ta et splendida super omnes animas sanctas. Quesivisti inquam ut indicarem tibi ubi pascam, ubi cubem, quod revera scies nisi te ignores. Et 230  
 hoc est quod dicit, sed per contrarium sic: si ignoras te, videlicet si hanc dignitatem et formositatem qua pulcherrima mulierum vocaris a me habere non recognoscis, egredere iam de meo consortio et abi post vestigia gregum irrationabilium. Quia homo, cum in honore esset non intellexit, comparatus est iumentis insipientibus et similis factus est illis. Et 235  
que non cognoscis divina, imitare hereticorum doctrinam. Et pasce edos, id est peccatores tuos iuxta tabernacula pastorum videlicet cum conventiculis hereticorum. Bene pluraliter pastorum dicit hereticos ob diversitatem heresum. Unus autem tantum est pastor ecclesie catholice. Edos peccatores dicit quod Dominus statuet a sinistris. 240

Aliter Iustus episcopus. Si ignoras te, o pulcherrima mulierum, id est si non intelligas quia tu es illa cui psalmographus ait: «Audi, filia, et vide et inclina aurem tuam, obliviscere populum tuum ed domum patris tui, quia concupivit rex speciem tuam, quia ipse est dominus tuus», egrede amodo et recede. Mulieres vocat hereses inter quas pulcherrima omnium 245  
 ecclesia splendet: ideoque et nomine mulierum mollium, quia virginitatem sanctitatis que in Christo est amiserunt. Abi post vestigia gregum. Merito namque post vestigia gregum redit, quia pastoris presentiam dereliquit. Et pasce non bonos, sed edos peccatores tuos iuxta tabernacula et conventiones perfidorum pastorum. Hactenus Iustus episcopus. 250

1,8. Vox Christi. Equitatu meo in curribus pharaonis assimilavi te, amica mea. Vox sponsi. Ammonueram equidem ne te ignorares, nec debes certe ignorare te si consideres quantum feci pro te. Hoc dicit: «Magnum namque est quod tibi feci». Nam o amica mea, meorum secretorum 255  
conscia, ego assimilavi et similem te feci equitatu meo, videlicet militie et exercitui meo de Egypto educto, quod vidisti oculis tuis in curribus pharaonis cunctis in mare submersis. Equitatum suum vocat sexcenta milia armatorum Israel et quingentos quinquaginta a viginti annis et supra. Et reliquum vulgus innumerabiles sicut arena maris quem Deus 260  
de Egypto adduxit, submersis Egyptiis in mari rubro. Et bene dicit equi-

*tatui meo*, quia sicut auriga currui preest, ita Deus plebi illi preerat, protegens illam et defendens atque ad terram repromissionis introducens. Huic ergo equitatui amicam suam assimilavit, quia sicut ille populus transiit mare rubrum Pharaone submerso, ita et ecclesia gentilis per baptismum transiens a diaboli servitute et peccati liberata est et ad veram repromissionis terram est introducta per fidem et evangelicam libertatem, et que prius erat vitiorum ancilla per spem et caritatem facta est Christi amica et sponsa.

270 Aliter Iustus episcopus: *Equitatu meo*. Abacuc propheta dicit: «Numquid in fluminibus, ira tua Domine, aut in fluminibus furor tuus, aut in mari impetus tuus, quoniam ascendens super equos tuos sed equitatus tuus sanitas?». Quid † per equos et quadrigas nisi apostolos et evangelistas accipimus? Ideo et Christus loquitur ad ecclesiam: *equitatu meo*, 275 videlicet apostolis et evangelistis assimilavi te, sed in curribus pharaonis cum sapientes huius mundi ad fidem meam vocando converti, ut deposito honere idolatrie sub me, qui sum vera salus, currendo proficiant, meque circumferendo piis predicationibus credentium oculis innotescant. Nam sicut princeps huius mundi, qui iam iudicatus est et missus foras, falsis philosophis tanquam elatis curribus usus est ad perniciem, ita ego mea sapientia apostolis repletis credentibus iustitie usus sum ad salutem.

1,9. Hactenus Iustus Episcopus. Vox Christi. *Pulchre sunt gene tue sicut* 285 *turturis. Vox sponsi. Et* quia ego *assimilavi te equitatu meo*, et quia sic pulchra es, non debes te ignorare, quia pulchritudo mea et tua exigit ut te non ignores, et hoc dicit: Pulchre sunt gene tue, humilia videlicet et verecunda membra tua que in te genarum retinent officia. In genis maxime verecundia apparet; unde pudor et verecundia ecclesie ostenditur, quia 290 erubescunt aliquod fedum et quod sponso suo displiceat perpetrare. Gene dico sicut turturis idest castis ac gemebundis personis. Bene genas ecclesie dicit turturis, quia cum natura turturis sit ut, si casu parem perdat, alium non acquirat, sed sic semper gemebunda permaneat, iure ergo assimilatur illi ecclesia in genis, que, ex quo Christus presentia cor-

272. equitatus] e- inter lin. a. m. in N    273. †] non legitur N

porali mundum deseruit ac celos petiit, in eius iugiter amore gembun- 295  
da perseveravit, nec ullum amatorem adulterum suscepit. Vox Christi:  
collum tuum sicut munitile. Per collum ecclesie doctorum ordo exprimitur  
per quem foris vox predicationis, intus corpori ecclesie alimentum  
ministratur refectionis: nam sicut per collum cibi corpori ministrantur, 300  
 ita sermones, quibus archana mentium demonstrantur, per colli fistulam  
 egrediuntur, quos sancti doctores dum nobis ministrant per eos sacra-  
menta scripturarum ministrantur. Hoc vero per collum est quasi muni-  
 ile, quia caste doctrine gemmis et virtutum miniuntur ac decorantur  
 ornamentis.

Aliter Iustus episcopus. Collum tuum sicut munitile. In hoc loco enim hii 305  
demonstrantur qui legem Domini meditari die ac nocte non desistunt,  
 quique etiam velut munda animalia salutarem doctrinam iugiter rumi-  
 nando revolvunt. Hii, quia preclara ecclesie ornamenta sunt, velut  
 sponse munitilia describuntur.

1,10. Vox doctorum: murenulas aureas faciemus tibi vermiculatas argento. 310  
 Vox doctorum: cum tantum a sponso in sponsa lauderis, tamque ab eo  
excellenter commenderis, et nos quoque per gratiam ipsius faciemus  
tibi, videlicet ad utilitatem tui murenulas aureas, idest ornamenta sapien-  
tiae fulgentia; vermiculatas argento varia scilicet spirituali et fulgenti elo- 315  
quio. Murenule quidem auree trilices argento vermiculate ac perplexe  
 a capite defluentes solent ad cervicem ornandam aptari: ideoque ille  
 sunt auree et preclare doctrine, que a capite nostro Christo procedentes  
 sic spirituali et fulgenti eloquio ministrantur, ut cervicem nostram iugo  
 Christi subdendam preclare edoceant, ita ut talibus dicat Apostolus: 320  
«sive mente excedimus Deo, sive sobrii sumus vobis».

Itemque: «Lac vobis potum dedi non escam». Sapientiam autem  
loquimur inter perfectos. Tunc enim sancti doctores ornamenta eccle-  
 sie quasi murenulas aureas vermiculatas argento disponunt, quando  
divinam et spiritualem intelligentiam sonoris et splendidis eloquiis 325  
pronuntiant.

330 Aliter Origenis. *Collum tuum sicut munitile*. Postquam sponsus dixerat sponse ubi cubaret in meridie. Nam requievit ut leo et quasi leena, et ut catulus leonis obdormivit, ut deinceps possit audire: «Quis suscitabit eum?». Quo interim veniente apparent sponse sponsi sodales angeli, et his eam sermonibus consolantur: nos enim tibi aurea ornamenta facere non possumus, nec sumus tam divites ut sponsus tuus, qui aureum tu collo munitile largitur. Nos similitudine auri dabimus, si stigmata faciemus argenti. *Similitudines enim auri faciemus tibi, cum stigmatibus argenti*.  
335 Verum non omni tempore, sed donec sponsus tuus surgat ex cubitu. Cum enim ille surrexerit, ille tibi aureum, ille faciet argentum, ipse tuam mentem sensumque decorabit, et eris velud dies in sponsi domo sponsa gloriosa.

340 Et est summa sententiae. Sponsus facit tibi munitile aureum, nos saltim faciamus murenulas aureas argento vermiculatas. Aliter sponsus ad sponsam dicit: *collum tuum sicut munitile* quod tamen per me factum est, et qui hoc tibi feci adhuc aliud tibi faciam. Murenulas aureas equidem faciemus tibi vermiculatas argento. Notandum vero quod dicit *faciemus*; per hoc enim ostendit quia Christus sanctis suis cooperatur, ut illud: «Sine me nichil potestis facere». Murenule auree sunt virgule ligatae et perplexe, tripliciter intermixtis nonnunquam pulchra varietate subtilissimis filis argenti, et hoc est quod dicit *vermiculatas argento*, quasi in modum vermium, quos lumbricos vocant, distinctas atque inter se mira varietate complexas. Murenulas dicit ad similitudinem piscis qui murena vocatur. Mystice vero murenule sunt perplexe scripturarum doctrine, diversis sanctorum Patrum sententiis pulchra inter se varietate coniuncte. Per aurum claritas divinae sapientie, per argentum vero nitor eloquentie significatur. Sponsus ergo murenulas aureas argento vermiculatas sponse sue facit cum Christus ecclesiam suam doctrinis sanctorum Patrum sapientia et eloquentia fulgentibus instruit atque eorum fidem imitandam adducit. Vox ecclesie.

350

I, I I. *Dum esset rex in accubitu suo, nardus mea dedit odorem suum*. Iustus episcopus. Vox ecclesie. Sponsus, inquit, meus promittit michi facere



murenulas aureas per se et per suos et recte facit, quia *dum esset rex in suo accubitu suo per mortem crucis nardus mea* illum pungens dedit odorem suum. Et hoc est quod dicit evangelium: ante duos dies Pasce recumbente Iesu in domo Simonis leprosi attulit mulier alabastrum unguenti et unxit pedes eius sed et domus tota repleta est odore unguenti. Et hic Propheta dicit: *Cum esset rex in accubitu suo, nardus mea dedit odorem suum*. Legitur et hec figurate hic dicta et illa in eum gloriosa facta noscuntur, quia rege nostro cubitu suo iam constituto, vel in illo crucis ubi inclinato capite tradidit spiritum, vel in sepulchro suo ubi corpore suo conditus requievit, sicut Nicodemus veniens afferens mixturam mirrae et aloes quasi libras centum, is eum cum aromatibus sepelivit; nec non sicut et mulier illa nardo eius caput perfundant, sic est sancta pie confessionis unguento odorifero eum perunxit, cum sponte illum passum fuisse atque a morte propria virtute tertia die resurrexisse celumque ascendisse in salutem gentium fideliter predicavit.

Hactenus Iustus. Aliter: *dum esset rex in accubitu suo*. Dixit facere murenulas aureas sponse sue sed quia maius hoc fecisset ostendit. Tunc enim fecit murenulas aureas quando in suo accubitu fuit. Accubitus regis est incarnatio eius. Tunc enim Christus accubuit, quando pro nostra redemptione ad suscipiendam carnem nostram se inclinavit. Et est sensus: cum ille qui omnia regit secundum divinitatem, secundum humanitatem est natus ex regia stirpe, *suo esset in accubitu* id est pro nobis natus, nardus mea dedit odorem suum quia virtus electorum meorum magis enituit. Cum pro se Deum hominem factum consideravit, ac virtutum studio in eius amore exarsit. Sed tamen ante incarnationem Domini licet in paucis ecclesia odorifera fuit.

Gregorius in moralibus libro XXXV. *Dum esset rex in accubitu suo*. Ac si sponsa dicat: quia sponsus murenulas aureas michi promittit, ideo *nardus mea dedit odorem suum*, sed tunc scilicet *dum rex esset in accubitu suo* post ascensionem enim rex in accubitu suo fuit, quia ad dexteram Patris

369-370. sicut... centum = Ioh 19, 39

364. domus *inter lin. a. m. in N*

390 semper post eum sedit. Et hoc est quod dicit: quousque meis obtutibus  
 rex apud se secretis celestibus absconditur, electorum vita miris virtu-  
 tum odoribus excitatur, ut cum adhuc eum quem appetit non videt,  
 ardentius per eius desiderium flagret. Rege quippe in accubitu suo posi-  
 to, nardus meus dat odorem suum, quia quiescente in sua beatitudine  
 395 Domino, sanctorum vita magnam suavitatis in ecclesia administrat.

1,12. Hactenus Gregorius. *Fasciculus mirre dilectus meus michi inter ube-  
 ra mea commorabitur*. Mirra est illa qua condiuntur corpora mortuorum  
 et significat hic passionem et sepulturam Christi: nam depositum corpus  
 400 eius de cruce a Ioseph et Nicodemo, mixtura mirre et aloes quasi libris  
centum est conditum et linteis involutum cum aromatibus est sepultum.  
Et licet nardus mea in accubitu sponsi daret odorem, prius tamen ille fac-  
 tus est michi *fasciculus mirre* id est pondus amaritudinis et tristitie dilec-  
 tus meus quem pre omnibus diligit animus meus, mihi quidem amanti  
 405 et non alteri. Factus est fasciculus mirre quando pro me locum subiit  
 sepulture. Sed bene dicit *fasciculum* et non 'fascem', quia et si discipulos  
eius passio et mors contristavit levis tamen et momentanea fuit, unde  
 Psalmista dicit: «Ego dormivi et somnum cepi». Et resurrexit quoniam  
Dominus suscepit me, ideoque *inter ubera mea commorabitur*, id est in cor-  
 410 dis mei memoria eternaliter habitabitur. Inter ubera namque cor manet.  
Aliter: ubera ecclesie sunt eruditi et spirituali redundantes lacte qui  
 nascentes in fide populos nutriunt; illi sine dubio comprobantur qui  
 mortem Domini, ut preceptum est, adnuntiare donec veniat omnibus  
 modis annuntiare non desistunt.

415 Aliter Origenis. *Pondus in medio uberum tuorum commorabitur, quia si*  
 non fuerint fracte mamme tue, in medio earum habitabit sermo divi-  
 nus. Decebat enim in carmine nuptiali mammas potius quam pectus  
 appellare. Unde et dixit: si non fuerint fracte mamme tue? De Ezechie-  
 le. In eo quippe loco, ubi Hierusalem voce dominica corripitur, inter  
 420 cetera dicitur ad eam: «In Egipto fracte sunt mamme tue». Castarum  
enim ubera non franguntur, sed meretricum laxis pellibus irrigantur.  
 Pudicarum namque herecta sunt ubera roboreque virginali tumentia.

Aliter: Fasciculus mirre et cetera. Mirra equidem tale efficitur unguentum quo si corpora mortuorum perungantur eius amaritudine a vermibus reservata nequaquam putrescunt. Hec enim ieiunium et astinentia peccatorum demonstratur, que dum corporibus nostris adhibentur, in Christi exemplum quasi crucifigendo mortificemus atque a putredine luxurie restringimur, ne, dum ea sine tali condimento dimiserimus, dissoluta ob putredinem luxurie escam vermibus eternis corpora nostra faciamus. Sed quid est quod dilectum suum sponsa non 'mirram' set mirre fasciculum nominat, nisi quod, dum sancta mens Christi vitam ex omni parte considerat, contra omnia vitia ex eius imitatione virtutes congregat, ex quibus sibi mirre fasciculum aptat quo carnis sue putredinem abstergat? Qui bene inter ubera sponse commorari dicitur, quia in dilectione Dei et proximi Christi edificatio continetur.

1,13. Vox Ecclesie. Botrus Cipri dilectus meus michi in vineis Engaddi. Cyprus quidem insula est ubi nobiles vites esse feruntur, maximos ex se botros procreantes. Engaddi rursus locus est habens arbusta liquorem balsami desudantia. Ac si dicat: quamvis dilectus meus sit michi fasciculus mirre in passione, botrus tamen Cipri factus est michi in resurrectione, quia ita me gaudio resurrectionis inebriavit et letificavit, ceu vino Cipri solent homines inebriari et ilares fieri, ut scriptum est: «Vinum letificat cor hominis». Ideoque quia factus est michi dilectus meus botrus Cipri id est causa exultationis et summe letitie. In vineis Engaddi, videlicet in suis electis, qui eius vinea et propagine sunt per hoc quod Engaddi, id est aqua baptismatis et Spiritu Sancto renati. Engaddi fons edi interpretatur et significat baptismum et sacrificium in quo universa peccata abluuntur. Baptismum quidem peccatores suscipit, sed ab omni peccato purgatos reddit, unde bene fons edi dicitur. Et est summa sententie: qui michi fuit fasciculus mirre in amaritudine passionis, factus est et michi botrus Cipri in dulcedine resurrectionis. In vineis Engaddi, videlicet in baptismo et congregatione salvandorum ac summa abundantia virtutum.

455 Aliter Iustus episcopus. *Botrus Cipri dilectus meus mihi*. Ac si dicat: dilectus meus factus michi fasciculus mirre quando sepultus; qui et ipse ante fuerat botrus Cipri in cruce. Botrus enim Cipri Christus est suspensus in ligno crucis; quod genus ligni semper est odoriferum atque incorruptum. Et bene subdit *michi*, quia non illis qui crucifixerunt, sed  
460 his qui in crucifixum crediderunt botri illius dulcedo certe dicuntur. Et ubi est botrus Cipri: *in vineis Engaddi*, id est in synagoga populo, ubi peracta est Domini passio. Engaddi interpretatur et oculus temptationis mee quo intelliges in evangelio, nichil ad aliud scribas et phariseos laborasse, nisi ut suis temptationibus Deum temptarent ut accusandi causam  
465 invenirent, unde ipse ait: «Quid me temptatis, ypocrite?».

Aliter Origenis. *Botrus Cipri*, id est floritionis, est michi fratruelis meus. Michi quidem: quia non omnibus est Christus botrus floritionis et gaudii, sed his qui eius flore sunt digni. Aliis enim uva vera est, huic vero que nigra et formosa est in floris decore se prebet. Videamus ubi sponsus botrus sit sponse. *In vineis Engaddi*, id est in hac vita. Engaddi oculus temptationis interpretatur et «temptatio est vita humana super terram». Dum in hac vita vivimus, in vineis Engaddi commoramur. Sed tamen ex hac vita ad celesti agricola ex hac vita transferemur, iuxta illud: «Vineam ex Egypto transtulisti».

475  
1,14. *Ecce tu pulchra es, amica mea, ecce tu pulchra, oculi tui columbarum*. Vox sponsi: quia talem me, o sponsa, credis qualem me esse dixisti, ecce ex hoc manifestum est quod tu pulchra es, videlicet munditia cogitationis et rectitudine operationis exornata es. Bis namque eam repetit  
480 pulchram ob puritatem cordis et regulam operationis. Ait ergo: *ecce tu pulchra es amica mea, ecce tu pulchra* ac si dicat: o amica mea, meorum secretorum conscia; solis enim veris amicis pandimus secreta consilia; ecce in propatulo est quia tu pulchra, tu pulchra. Nam cum pura intentione perfectam habes operationem, quia ad hoc bona operaris, ut  
485 solum placeas oculis Dei. *Oculi tui*. Videlicet doctores tui tibi videntes et omnia bona prospicientes sunt oculi columbarum, scilicet simplices et mansueti ac septiformis gratie spiritus repleti. Columba enim simplex

est animal, per quam ostendit discretionem ecclesie que ab omni simulatione se reddit immunem. Per oculos columbarum sapientia accipitur 490  
divinarum scripturarum quam simplici et casto intellectu ecclesia intelligit; et quoniam Spiritus Sanctus in specie columbe apparuit, recte doctrina Spiritus Sancti celestis in oculis columbe intelligitur. Septem sunt nature columbe: primo namque columba felle amaritudinis caret, per  
quam nos monet Apostolus dicens: «Omnis amaritudo et ira et indignatio tollatur a vobis cum omni malitia». 495

Secundo nullum rostro vel unguibus ledit, quo nos docet Apostolus dicens: «Ne mordentes invicem consumemini».

Tertio alis se munit, quo nos docet Apostolus dicens: «Per arma iustitie a dextris et a sinistris semper estote pugnantes».

Quarto fecundior est ceteris avibus, qua causa dicit Apostolus: «Stabiles estote immobiles abundantes in opere Domini, semper scientes quia labor vester non est inanis Domino». 500

Quinto nidificat super rivulos aquarum et residet iuxta fluentia plenissima, ut adventum accipitris caveat, quo nos docet Propheta ut in lege Domini meditemur die ac nocte, ut cum Apostolo dicere possimus: «Lac vobis potum dedi, non escam, sed sapientiam loquimur inter perfectos, quia sapientibus et insipientibus debitor sum, ne circumveniamur a Satana non enim ignoramus cogitationes eius». 505

Sexto nidificat in foramine petre et in caverna macerie; petra est Christus cuius in plagis cum Apostolo abitemus dicentes: «Michi absit gloriari nisi in cruce Domini nostri Iesu Christi, per quem michi mundus crucifixus est et ego mundo». Maceria est congregatio sanctorum 510  
quorum mansuetudine quasi interna vacuitate coabitamus dicentes cum Propheta: «Ecce quam bonum et quam iocundum habitare fratres in unum». 515

494-495. Omnis... malitia = Eph 4, 31    497. Ne... consumemini ÷ Gal 5, 15  
 498-499. Per... pugnantes = 2Cor 6, 7    500-502. Stabiles... Domino = 1Cor 15, 58  
 506-508. Lac... eius = 1Cor 3, 2 + 1Cor 2, 6 + Rom 1, 14 + 2Cor 2, 11    510-512. Michi... mundo = Gal 6, 14    514-515. Ecce... unum = Ps 132, 1

520 Septimo loco domestica et mansueta cum omnibus abitat, quo nos oportet dicere cum Apostolo: «Factus sum Iudeis Iudeus, gentilibus gentilis, omnibus omnia factus sum ut omnes lucrifacerem». Oculi ergo columbarum sunt oculi ecclesie, quia doctores sancti dum septem donis Spiritus Sancti splendent omnibus virtutibus clarificati vident. Columba ego et ecclesia septiformis gratia Spiritus Sancti illuminata.

525 1,15. Vox ecclesie. Ecce tu pulcher es, dilecte mi, et decorus, et lectulus noster floridus. Vox ecclesie: tu me, sponse, vocas pulchram sed ecce vere et in propatulo est, quia singulariter tu pulcher es divinitate et decorus humanitate, pulcher in presepio, pulcher in ligno, decorus in celo. En claret quia lectulus noster, videlicet quies qualicumque quam pro te in presenti suscipio quasi floridus et exornatus nunc lectulus videtur, quia variis virtutum floribus decoratur. Dum enim ecclesia in pace quiescit liberius divine contemplationi insistit et ieiuniis ac ceteris bonis licentius adtendit. Cum vero in bello agitur ecclesia diversa pro Christo certamina tolerat.

535 Aliter Origenis. Lectulum vocat corpus humanum de quo in evangelio a Domino dicitur: «Tolle grabatum tuum et vade in domum tuam». In lectulo portatur quisquis desiderii carnalibus aggravatur. Lectulum vero portat qui carnem affligendo spiritum roborat. Et bene dicit lectulus floridus, quia corpus humanum multis exercitiis a viciis levigatur, ac diversis virtutum floribus decoratur.

540 1,16. Vox ecclesie. Tigna domorum nostrarum cedrina. Laquearia nostra cipressina. Vox ecclesie. Tigna domorum nostrarum sunt cedrina, quia doctorum agmina quorum doctrina et virtute sustentatur et fulcitur ecclesia, inputribilia sunt atque eterna. Et laquearia nostra cipressina, quia bonorum subiectorum tota univeristas que potius ornat quam sustentet ecclesiam inmarcessibilis est atque perpetua. Domus ergo ecclesie in quibus Deus inhabitat, quia de inputribilibus personis constituitur stabilis et firma sine fine perdurat. Tigna ergo que domum sustentant doctores sunt, laquearia vero que non ad sustentamentum, sed ad orna-

mentum ponuntur, fideles quique subiecti intelliguntur. Hii namque  
ecclesiam sustentant isti vero exornant. Et hoc attende, quia sicut 550  
laquearia tignis affiguntur: sic et vita subiectorum in ecclesia a docto-  
 ribus pendet et per eos roboratur. Cedrus equidem cum sit inputribilis  
nature odore etiam suo serpentes fugat: sic sancti doctores virtute et fla-  
 grantia virtutum demonā repellunt. Per cipressum quod et inputribile  
lignum dicitur vita subiectorum exprimitur, que etsi adeo non potesta- 555  
tiva videatur perpertuitate tamen ac soliditate virtutum ad eternitatem  
protrahitur.

## Caput II

2,1. Vox Christi: ego flos campi et lilium convallium. Vox sponsi. Bene,  
 sponsa, me pulchrum predicas, ego enim videlicet ille notabilis sum flos  
campi, quia pulchritudinem et odorem mee virtutis diffundo per latitu-  
 dinem totius mundi. Sicut enim campus floribus adornatur, ita totus 5  
 mundus Christi fide et notitia decoratur. Sum et lilium convallium, quia  
 illis mentibus precipue meam vel totam gratiam tribuo, qui nullam in se  
 spem habentes, humiles se michi et tota devotione committunt. Eorum  
 sum lilium et pulchritudo. Lilium vero foris candidus intus enim est  
rubicundus, de cuius medio tirsulus superheminet viridissimus. Lilium 10  
ergo ecclesie Christus est castitatis munditia candidus, crucis cruore  
rubicundus, qui in sua divinitate absque initio et fine viridescit eternus.  
 Et bene dicit lilium convallium quia ille hic in convalle lacrimarum nobis  
efficitur lilium qui et lignum vite erat in paradiso. Aliter: ego flos campi  
et cetera. Christus namque est flos campi quia filius Virginis. 15

Campus est terra inarata et significat uterum Virginis que fuit terra  
 inarata quia clausa ante partum, et clausa post partum, unde scriptum  
 est: «Et vir non transiit per eam». Christus ergo flos campi quia filius  
Virginis. De hoc flore dicit Esaias: «Egredietur virga de radice Iesse et  
flos de radice eius ascendet». Et sum lilium convallium filius videlicet 20  
 humilium et mansuetorum parentum. Ad hoc enim Christus pauper  
 factus est, ut sua paupertate nos ditaret.

2,2. Vox Christi: sicut lilium inter spinas. Sic amica mea inter filias.  
 25 Vox sponsi. Non tantum ego sum lilium, sed et tu. Bene sponsam lilium  
vocaris, postquam verum lilium Christus se lilium dixit, sponsam suam  
 per gratiam lilium facit; unde et ipse ait: «Sancti estote quia et ego sanc-  
 tus sum». Spine, que pungunt et lacerant, significant perversos in eccle-  
 sia, sed sicut lilium inter spinas conpunctum et dilaceratum cessat flore-  
 30 re atque odorem de se emittere, sic amicam sanctam ecclesiam meorum  
secretorum conscia inter filias as sanctas animas renatas. Licet pungatur  
et dilaceretur ab illis qui extra ecclesiam sunt, vel ab his qui regenerati  
 per baptismum in filiatione devenisse noscuntur odorem tamen et fla-  
 35 grantiam virtutum semper dare probatur. Et quare sponsus hec dicat  
 causa ostenditur, quia non sunt condigne passionis huius temporis ad  
 futuram gloriam que revelabitur in nobis, videlicet ut ecclesia per  
 momentaneos labores ad gloriam eternam festinet.

Aliter Iustus episcopus. Sicut lilium inter spinas et cetera. Amica  
namque ecclesia Christi quasi lilium inter spinas, puncta et dilacerata  
 40 redolere non cessat, que spine ita noscuntur. Expulso homine de Para-  
 diso dictum est ei: «Maledicta terra in opere tuo, spinas et tribulos ger-  
 minabit tibi»; que terra utique caro humana aculeos libidinum et con-  
 cupiscentiarum spinas producere consuevit, propter quod ait: sicut lilium  
inter spinas. Videlicet quem ad modum lilium anime in vepribus carnis  
 45 concupiscentiis carnis affligitur, sic amica mea ecclesia per fidem inter  
filias et hereticas pravitates. Filias hereses vocat, que per baptismum  
 renate quasi filiarum nomine nuncupantur, sed spinis comparate cor-  
 ruptibiles et corrumpentes corrumpentes perducentur. Quam corrup-  
 tionem ecclesia nescit, que liliorum sinceritatī comparata ultra citra-  
 50 que redolet ac resplendet.

2,3. Vox ecclesie: sicut malum inter ligna silvarum, sic dilectus meus inter  
filios. Vox sponse. Nunc sponsa laudata a sponso vicem reddit eiusque  
 et laudes describit. Sicut malum natura dignitatis ornamento foliorum,  
 55 pulchritudo florum, utilitate pomorum ac suavitate odorum eminet  
 inter infructuosa et sterilia ligna silvarum, ita mediator Dei et hominum



homo Christus Iesus natura divinitatis puritate cogitationum ornamento virtutum, utilitate bonorum operum atque odore eternorum honorum excellit inter omnes electos sanctos filios Dei. Iuxta illud: «Speciosus forma pre filiis hominum, propterea unxit te Deus oleo letitie pre consortibus tuis». Itemque: «Quis in nubibus equabitur Domino aut quis similis erit Deo inter filios Dei?» 60

Ipse Filius Dei per naturam, reliqui electi adoptivi per gratiam, iuxta illud dedit potestatem filios Dei fieri his qui credunt in nomine eius. Et «Vidimus gloriam eius, gloriam quasi Unigeniti a Patre, plenum gratie et veritatis». Vox ecclesie: sub umbra illius quem desideraveram sedi et fructus eius dulcis gutturi meo. Vox sponse. Dixi quod amicus meus malo similis est et ideo sub umbra illius quem desideraveram sedi, quia sub eius refrigerio protectione confido atque ab eo inter adversa defendi et gubernari spero. Umbra eius protectio divinitatis est, qua electos suos Deus tuetur et defendit. Et fructus eius dulcis gutturi meo, id est divinitatis contemplatio, qua me satiari desidero, et sine fastidio ut illud: Scimus quia angeli Dei vident Deum et videre desiderant, satiantur et satiari festinant, amant et amari nituntur. Et illud: «Satiabor dum manifestabitur gloria tua». Iste fructus dulcis et perfectus apparebit quando «Deus omnia in omnibus» erit. 65 70 75

Iustus episcopus. Bene ecclesia dicit: *fructus eius dulcis gutturi meo.* Nam sicut Dominus ait: «Ego sum vitis, et vos palmites», quamvis quidem fructus oriatur in palmite, ad vitem tamen reputandus est, ex cuius medio palmes cum fructu processit; ideoque quicquid iusti in bonis operibus fructificant, totum est referendum ad Christum, in cuius fructibus incomparabilis dulcedo sentitur. Qui ait: «Sine me nichil potestis facere». 80

Aliter Origenis. *Sub umbra illius quam desideraveram sedi et cetera.* Umbram vocat veterem legem que fuit antequam Christus veniret; ideo dicit *sedi* et non 'sedeo', *desiderabam* et non 'desidero', quia apparente veritate umbra cessavit. *Et fructus eius, videlicet Christus* qui per legem promittebatur, qui est fructus ventris virginis Marie, *dulcis est gutturi* 85

59-61. Speciosus... tuis = Ps 44, 3    61-62. Quis... Dei? = Ps 88, 7 + ÷ Ius Can 118 (119-120)    82-83. Sine... facere = Ioh 15, 5

90 *meo, id est Spiritui meo* super mel et favum. Et bene dicit *sub umbra*, quia nativitas Christi ab umbra sumpsit exordium; ut scriptum est: «Spiritus Sanctus superveniet in te, et virtus altissimi obumbrabit tibi».

2,4. Vox ecclesie: *introduxit me rex in cellam vinariam, ordinavit in me caritatem.* Vox sponse. Dixi quia *sub umbra illius sedi*, sed hoc ex me non habui neque ascripsi, sed *rex ipse omnium regum introduxit me in cellam vinariam* que est ecclesia catholica, vino divine sapientie plena. Cella enim vinaria est universalis ecclesia in qua vinum evangelice doctrine semper redundat. In hanc ergo cellam amica sponsi introducitur per fidem trinitatis quando ex omnibus gentibus in unam ecclesiam fideles coadunantur. Ordinavit in me caritatem ut Deum diligam plusquam me et omnem hominem tamquam me. Caritas in ecclesia ordinatur, quando non confuse sed ordinate tenenda Dei et hominis dilectio precipitur: Deus enim diligendus precipitur plusquam nos et homo tamquam nos. Nam confundere vult caritatem qui dilectioni Dei proximi dilectionem preponit, unde et Dominus ait: «Qui amat patrem aut matrem plus quam me non est me dignus». Aliter ordinavit in me caritatem, quia prius nos dilexit, deinde qualiter eum diligeremus innocui. Ut ait Iohannes: «In hoc est caritas Dei nobiscum, non quasi nos dilexerimus Deum, sed quoniam ipse prior dilexit nos». Iustus episcopus. Introduxit me rex in cellam vinariam. Ascensurus Dominus celos precepit apostolis ab Hierosolimis ne discederent, dicens eis: «Gaudete, quia ego vici mundum; vos sedete in civitate quousque induamini virtute ex alto». Hii omnes Hierusalem reversi cum matre Maria Iesu, ac fere centum viginti hominibus adveniente Spiritu sancto omnes repleti sunt. Tunc ergo ecclesia Dei in cellam vinariam introducta fuit, quando eam in unitatem manentem Spiritus Sanctus replevit.

100  
105  
110  
115

2,5. Vox ecclesie: *fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore langueo.* Postquam ecclesia dilecta amica Dei ordinatam in se caritatem

107-109. In... nos = 1Ioh 4,10

93. in *inter lin. a. m. in N* 94. dixi] -xi *inter lin. N* 98. amicam *N a. c.* 106. in *inter lin. a. m. in N*

vidit, qualiter ipsa velit requiescere et sponsi amori vacare subiunxit 120  
 dicens: fulcite me floribus, ac si diceret: o anime sancte, que dilectioni  
 Conditoris inheretis, fulcite me floribus, videlicet sustentate me et augete,  
locumque meum supplete bonis vestris opinionibus et verbis. Et stipa-  
te me malis, id est confirmate et stabilite me in bonis operibus et per-  
fectis exemplis, qualiterque in exordio virtutum ac provectum bono- 125  
 rum operum dum vixeritis ostendite, quia amore languo, idest dilectio-  
ne sponsi et amore Dei mei in carne deficio. Tunc enim ecclesia lan-  
 guet amore sponsi, quando nichil preponit dilectioni Dei.

Aliter Gregorius in Ezechiele omelia tertia parte secunda. Fulcite me  
floribus et malis. Quid namque in flores nisi bonum inchoantes celestique 130  
 desiderio redolentes? Quid mala de floribus nisi perfecte bonorum  
 mentes, que ad fructum perveniunt boni operis de inicio sancte propo-  
 sitionis? Que ergo sponsi amore languet, floribus querit fulciri et malis  
 stipari, quia si illum quem desiderat videre adhuc non permittitur,  
 magna ei sit consolatio si de aliorum profectibus letatur. Anima ergo 135  
 sancta amore languida floribus fulcitur, malis stipatur, ut in bono opere  
 requiescat proximi, que adhuc non valet contemplari vultum Dei.

2,6. Vox ecclesie: leva eius sub capite meo et dextera illius amplexabitur me.  
Vox sponse. Ac si dicat: quia sponsi amore languo, ideo leva eius, id 140  
est temporalia bona ipsius que per levam significantur erunt sub capite  
 meo, id est sub mente mea, nam tam vilia reputabit mens mea omnia  
 temporalia, sicut vile reputatur lutum quod pede calcatur. Sed dextera  
illius id est eterna bona ipsius que per dexteram signantur, amplexabitur  
me, quia omni parte occupabit me, intentio namque omnis ecclesie et 145  
cuiscumque fidelis anime ad hoc suspirat, ut ad eternam beatitudinem  
 quandoque perveniat ac sui Conditoris spem gaudeat. Et bene prius leva  
 sub capite dicitur, ac postea dextram sponsi amplexatur, quia nemo ad  
 amplexum eterne beatitudinis pervenit, nisi celestium bonorum hic par- 150  
 ticeps esse studuerit. Potest et per levam accipi pignus Sancti Spiritus,  
 divine scripture intellectus ac cetera bona quibus sancta ecclesia in pre-  
 senti consolatur. Virtutes enim vite presentis per levam ideo designan-  
 tur, quia futura bona meliora virtutibus vite presentis iure existimantur.  
 Hee namque virtutes que modo sunt possunt expelli per contrarium, ut  
 iustitia per iniustitiam, largitas per avaritiam, sed post presentem vitam 155

futura bona in eternum perdurant. Aliter Gregorius in Pastoralis libro primo: leva eius sub capite meo. Sinistram Dei prosperitatem scilicet vite presentis ecclesia quasi sub capite ponit cum intentione summi amoris premit.

160 Caput pro mente ponitur, quia sicut capite reguntur membra ita cogitationes mente disponuntur. Ecclesia enim cuncta mente temporalia premit. Dextera vero Dei eam amplectitur quia sub eterna eius beatitudine devotione continetur. De hac enim leva et dextra per Salomonem dicitur: «Longitudo dierum in dextera eius et in sinistra illius divitie et gloria».

2,7. Vox Christi: adiuro vos, filie Hierusalem, per capreas cervosque camporum ne suscitatis neque evigilare faciatis dilectam quoadusque ipsa velit. Vox sponsi: quandoquidem sponsa languet amore mei et omnia michi post-  
 170 ponit, o vos filie Hierusalem, idest anime sancte in Christo renate ac eterna pace Deum videntes, adiuro vos idest convenio, constringo atque obsecro vos per capreas idest per sanctas virtutes vestras et cervos videlicet omnes sanctos actus vestros. Per capreas et cervos intelligimus sanctos et electos virtutibus et operibus excelsos omnibus malis inimicos. Ne suscitatis dilectam meam ecclesiam a lecto contemplationis, neque evigilare faciatis ad temporalia appetenda que pro me quiescit pace divina quo adusque ipsa velit quam diu huic requiei insistere voluerit. Per capreas et cervos filie Hierusalem adiurantur. Capree enim et cervi munda animalia sunt, serpentibus et venenis inimica, et significant sanctos et electos, qui munditia spirituali refulgent ac venena diabolice fraudis non solum cavent, sed et insectantur et ad nichilum redigunt. Caprea item et cervus dum flumina et stagna transnataunt in invicem adiuvantur et sustentantur. Hec enim planiora despicientes in altis montibus commorantur. Hoc et electi facere non desinunt, dum a mari  
 180 hoc magno et spacioso mundi huius exire cupiunt alter alterius onera portant et sustentant, simul et carnalia queque despicientes in altis vir-  
 185

160-162. Caput... premit = Greg *HomEv* I 1, 3 (52-54) + Greg *Mor* XXXIV XIV 25 (12-15) 164-165. Longitudo... gloria = Prv 3, 16 170. idest... renate ÷ Bed *Can* I 1, 2 (119-120) 171-172. constringo... vestras ÷ Bed *Can* I 2, 7 (267) 173-175. Per... inimicos ÷ Bed *Can* I 2, 7 (257-258)

tutibus commorantur. Et est summa sententie: adiuro vos, filie Hierusalem anime videlicet sancte eterne pacis filie per capreas cervosque camporum per omnes scilicet virtutes vestras vobis divina gratia collatas, ne suscitetis neque evigilare faciatis dilectam michi animam a silentio contemplationis, donec finita hora contemplationis aliquid ipsa velit temporaliter agere et amministrare. Unde Apostolus ne aliquem contristemus admonuit. Quid est donec ipsa velit nisi quia ex hoc laudavit sed non costringit? Nam cum Apostulus virginibus de conservanda sanctimonia non preceptum, sed consilium dedit. Et in evangelio diviti Dominus dicit: «Si vis perfectus esse, vade, vende omnia que habes, et da pauperibus»; perfectum quidem ammonet esse sed non cohercet. Iterumque Apostolus, cum ad continentiam fideles ortatur ait: «Porro hoc ad utilitatem vestram dico, non ut in laqueum vos iniciam». Tunc ergo dilecta non suscitatur quoadusque ipsa velit, quando sanctorum vota voluntate spontanea Domino afferuntur nec coercentur.

2,8. Vox ecclesie: vox dilecti mei, ecce iste venit saliens in montibus, transiliens colles. Vox ecclesie. Vox dilecti mei, scilicet auditur pro me loquentis ac filias Hierusalem ne me suscitant ammonentis. Aliter. Vox dilecti mei. Cunctis ostendit quia iungitur mihi glutino caritatis et ego vicissitudine mutue dilectionis. Ecce iste venit quasi diceret: non tantum vocem eius audio, sed etiam ipsum presentem conspicio. Et hoc dicit: Ecce, omnibus patet quia iste scilicet divinitate singularis venit et per carnem se mihi manifestum prebuit. Saliens in montibus idest de virtute in virtutem scandit ad habitandum in electis, transiliens colles minores scilicet sanctos minoribus virtutibus eminentes. In omnibus enim sanctis requiescit et habitat Deus, sed tamen quasi minores sanctos transilit et in maioribus salit cum amicabilius in sanctoribus per abundantissimam gratiam requiescit. Colles perfecti, montes perfectissimi intelliguntur conversationis sublimitate a terrenis sublevati ac melioris vite meritis super aliorum planitiem exaltati, unde Esaias ait: «Erit mons domus Domini preparatus in vertice montium, et elevabitur super colles». Bene dicitur saliens in montibus et transiliens colles, quia et secundum

220 humanitatem omnium sanctorum excellentiam, contemplative vite puritatem excedit. Venire Dei nostra visitatio est. Nam tunc venit Deus ad ecclesiam quando afflatu et gratia Sancti Spiritus visitat eam. Bene dicit transiliens colles ac saliens in montibus, nec stans vel permanens in eis, quia etsi ad horam per internam inspirationem cor sanctorum visitat, subito tamen recedit, ut quasi elongata gratia eos amplius in sui amorem accendat.

Aliter Iustus episcopus. Vox dilecti mei. Ecce iste venit saliens in montibus, transiliens colles. Quid quod ecclesia vocem dilecti sui predicat nec talem qualis sit annuntiat? Hec enim vox dilecti Christi, que in hac prophetia tantum commemoratur nec que sit vel qualis sis dicitur, illa accipitur qua duo genera hominum mortuorum suscitantur, sicut ipse pronuntiat dicens: «Amen dico vobis quia veniet hora, quando mortui audient vocem filii Dei per fidem et qui audierint vivent, itemque veniet hora in qua omnes qui in monumentis sunt audient vocem eius, et procedent qui bona fecerunt in resurrectionem vite, qui vero mala egerunt in resurrectionem iudicii». Et in Apocalipsin: «Beatus qui habet partem in resurrectione prima, in eo secunda mors non habet potestatem».

240 Aliter Gregorius in evangelio omelia vicesima nona. Ecce iste venit saliens in montibus transiliens colles. Consideravit namque tantorum operum culmina et ait: Ecce iste venit. Veniendo quippe ad redemptionem nostram quosdam ut ita dicam saltus dedit: de celo venit in uterum, de utero in presepem, de presepe in crucem, de cruce in sepulchrum, inde rediit in celum. Ecce ut nos post se currere faceret, tot pro nobis saltus manifestata per carnem veritas dedit.

245 Aliter Origenis: si fueris mons, salit in te sermo Dei; si fueris collis, transiliet te. Quam pulchra et convenientia rebus vocabula! Salit super montes, quia maiores sunt; Non transit super montes, nec salit super colles.

250 2,9. Vox ecclesie. Similis est dilectus meus capree hinuloque cervorum. Vox ecclesie: bene quidem dixi dilectum meum transilire colles et salire in

montes, nam dilectus meus quem super omnia diligit animus meus  
 similis est capree ob velocitatem virtutum et fecunditatem bonorum  
operum ac subtilitatem contemplationis et eterne divinitatis. Et similis 255  
 est hinulo cervorum per obedientie mansuetudinem et gratiarum varietatem.  
 Quia ergo dilectus meus sic transilit et salit, recte comparabo  
 eum capree et hinulo cervorum qui in montibus commorantur. Capree  
 ob excellentissimam considerationem quia nullo intellectus divine  
 maiestatis comprehendi non potest. Et hinulo ob humilitatem carnis, 260  
 qua non solum homo sed et humilis homo fieri dignatus est. Sed et  
 hinulo cervorum comparatur, quia per humanitatem filius est patriar-  
 charum et prophetarum excellentium patrum.

Origenis: forsitan salvator meus caprea sit iuxta contemplationem, et  
 hinulus cervorum propter operationem. Quenam sunt ista opera? Inter- 265  
 ficit enim ipse serpentes et contrarias fortitudines iugulat. Ideoque  
 dicam ei: «*Tu contrivisti capita draconum et cetera*».

Aliter Iustus episcopus. Similis est Christus capree, quia «in similitu-  
 dine carnis peccati» nobis apparuit; et hinulo cervorum, quia de sanctis  
 qui serpentes vicerunt iuxta carnem duxit originem. Vox sponse: *en ipse* 270  
*stat post parietem nostrum recipiens per fenestram, prospiciens per cancellos.* Vox  
 ecclesie. Quia sponsa dixit sponsum suum advenisse, qualiter et ipse se  
 habeat subiungit: En patet quia ipse notabilis per divinitatem stat post  
parietem nostrum idest carne humana velatus et absconditus. Et est  
paries crassus ne sponsum conspiciamus. Respiciens idest se nos respicere 275  
faciens. Per fenestras, per opera scilicet divina, et per cancellos, videlicet  
per humanos affectus nostros. Qui enim per fenestras et cancellos respi-  
citur nec totus videtur nec totus absconditur. Sic et Christus dum divi-  
na mirabilia fecit et carnalem miseriam pertulit per divinitatem et  
humanitatem nec totum se abscondit nec totum se demonstravit. Can- 280  
cellus autem est porta exterior quasi proaulus longe ab aula. Fenestra  
vero interior est in parietibus domus. Cancellus ergo est ecclesia quasi  
exterius longe a vita eterna. Per fenestras ergo et cancellos sponsus nos

256. hinulo] h- inter lin. N 257. qua N a. c. 258. hinulo] h- inter lin. N 261.  
 hinulo] h- inter lin. N 275. conspiciamus] -ci- inter lin. N

285 prospexit qui per divinitatem et humanitatem ecclesie innotuit. Ait ergo: en ipse stat post parietem nostrum. Paries mortalis condicio appellatur, que quodammodo inter nos et Deum quasi crassus paries ponitur, ne contemplatione nostra conspiciatur. Qui paries postquam homo peccavit oppositus est, unde Apostolus: «Corpus quod corrumpitur aggravat animam, et deprimit terrena inhabitatio sensum multa cogitantem». 290 Et bene nunc post parietem stare dicit, quem superius capreis et inulis comparavit, quia Christus aliquando vicinior fit, cum se quantum humana mens capit contemplari permittit, aliquando vero elongatur et quibusdam fugit saltibus quasi caprea et cervus. Dixi quia *stat post parietem respiciens per cancellos et fenestras.* Nam quasi fenestre et cancelli fiunt 295 in pariete, cum se sua gratia contemplari permittit, licet «in speculo et enigmatem». Aliter: sponus enim post parietem stetit qui nostram carnem sibi opposuit, in qua eius latuit divinitas. Sed per fenestras et cancellos prospexit, quando hominem in parabolis docuit. Aliter: per fenestras et cancellos prospexit, cum in passione sua, perforato latere lancea, sanguine et aqua permanente redemptionis et lavacri sacramenta produxit. 300

Aliter Gregorius in Ezechiele omelia prima. *En ipse stat post parietem nostrum et cetera.*

Qui humanis oculis hoc quod de natura mortali assumpsit ostendit et in seipso invisibilis permansit, in aperto se videre querentibus quasipost 305 parietem stetit, quia videri se manifesta maiestate non prebuit. Quasi post parietem stetit cum et humanitatem suam nobis ostendit ac divinitatis naturam simul occultavit. Qui bene *per fenestras et cancellos prospiciens* dicitur: namqui per fenestras et cancellos respicit nec totus videtur nec totus occultatur. Sic redemptor noster ante dubitantium oculos miracula faciens si nil pertulisset ut homo, plenus eis apparuisset Deus et rursus humana patiens, si nil fecisset ut Deus, homo purus putaretur. Sed quia divina fecit, et humana pertulit, quasi per fenestras nobis et cancellos prospexit, ut Deus appareret ex miraculis et lateret ex passionibus, et homo cerneretur ex passionibus et tamen deus coniceretur ex 315 miraculis.

284. prospexit] -exit *inter lin.* N    288. fuit *inter lin.* N    299. passione] -s- *inter lin.* N



Aliter Origenis. *En ipse stat post parietem nostrum.* Ac si dicat: venit enim sponsus ad te et post parietem stat ut edificationem tuam videat. Si edificaveris parietem et feceris Dei edificationem, modo venit post tuum parietem quem quandoque videbis aperte. Bene paries dicitur edificationis, quia ponitur in edificio. Sponsus per fenestram respicere dicitur, sed que sit fenestra taliter demonstratur: una fenestra est unus sensus, alia alius. Per quos enim sensus non prospicit nos sermo Dei? Ubi non prospicit sponsus, ubi mors ascendens invenitur ut Hieremias ait: «Ecce mors ascendit per fenestras tuas». Inminens per retia. Omnia enim plena sunt retibus: diabolus laqueis cuncta complevit. Sed sit in te sermo Dei et exhibis de retibus, iuxta illud: «*Anima nostra sicut passer erepta est de laqueo venantium*». Eminent sponsus per retia viam tibi faciens. Iesus enim venit ad terram, subiecit se retibus mundi. Venit ad retia assumens corpus humanum, quod iniquarum fortitudinum tenebatur, ea tibi dirupit, et hoc est quod tu loqueris: *En ipse stat post parietem nostrum.*

2,10. *Et dilectus meus loquitur michi.* Dum mee utilitati talia precepta contulit. Vox Christi: surge propera amica mea, columba mea, formosa mea, soror mea, sponsa mea, immaculata mea, perfecta mea et veni. Vox sponsi. Dixi quia dilectus meus stat post parietem et ipse me nunc ad predicandum me sic excitat dicens: surge a lecto contemplationis et propera ad studia publice operationis. Tu, dico, amica mea per fidem; columba mea per septiformis Spiritus Sancti gratiam; formosa mea per virtutum pulchritudinem. Soror mea celestis regni coheres facta; sponsa mea quam ego desponsavi, michi in iudicio et iustitia; immaculata per cogitationem; perfecta mea per operationem. Surge igitur et propera et quia places in psalmis et in ymnis et orationibus, surge hinc et propera ad alia, veni ad utilitatem proximorum per predicationis officium et exemplum bonorum operum. Bene ergo nunc excitat quam superius quiescere ammonerat, quia tempus est divine contemplationis insistere, et tempus pie-

339-351. Soror... operatione = Bed *Can* III 5, 2 (173-178) + ÷ Bed *Hom* I 12 (240-245)

330. post *inter lin.* N

tatis studio curam proximorum agere eisque bonorum exempla operum  
 prebere. Aliter: surge credendo, propera operando te dico futura amica  
mea per fidem; columba mea per gratiam septiformem ut superius dixe-  
 350 ram amica mea per fidem; formosa mea ob virtutum exercitia; soror  
mea celestis regni particeps facta; sponsa mea michi soli conscia inma-  
culata cogitatione, perfecta et operatione. Et veni peracto cursu pii ope-  
ris premium suscipe. Aliter: amica mea, scilicet per mortem crucis michi  
 reconciliata, formosa mea per lavacrum mundissima facta. Columba mea  
 355 septemplicis Spiritus gratia repleta; soror mea per adoptionem et carita-  
tem facta; sponsa mea anulo fidei subarrata et almi sanguinis dote  
coniuncta; immaculata mea per celestem intentionem; perfecta mea per  
rectissimam operationem.

2,11. Vox sponsi: iam enim hiemps transiit, imber abiit et recessit; flores  
 360 apparuerunt in terra nostra, tempus putationis advenit. Vox sponsi.  
Dixerat quidem sponsus ad sponsam: surge et propera amica mea et hoc  
quare oporteat causam ponit dicens: iam enim hiemps abiit id est asper-  
itas infidelitatis, qua fere totus mundus usque Christi adventum inor-  
 365 ruerat recessit; ac sole iustitie apparente serenitas vere fidei mundo  
 resplenduit, ut Apostolus ait: «Nox precessit, dies autem appropinqua-  
 vit». Imber persecutionis et tempestatis seu temptatio diabolice fraudis,  
invalescente fide trinitatis, longe iam abiit et ab ecclesia Dei recessit. Et  
verno tempore cuncta aperiente in salutis temperiem, flores bonarum  
 370 cogitationum que initia sunt sanctarum virtutum iam apparuerunt in  
terra nostra, divine fidei vomere exarata. Et tempus putationis advenit,  
quo de vinea Dei sarmentis sterilibus amputatis iam bene purgata ple-  
num fructum afferat. Et bene flores tempore veris apparent hieme  
transacta quia cessante adversitate tranquillius ecclesia bona cogitat et  
fructificat.

375

2,12. Tempus putationis advenit quando sanctorum discretio inutilia  
 sarmenta vane religionis de vinea Dei precipit falce divine predicatio-

nis, unde Dominus ait: «Ego sum vitis, vos palmites et pater meus agricola est, omnem palmitem in me non ferentem fructum, tollet eum pater et omnem qui fert fructum purgabit eum ut fructum plus afferat». 380  
 Transeunte hieme, imber recedit, quia cum presens vita peragitur, in qua nox ignorantie nubilo carnis corruptibilis torpor astrinxerat, imber et omne ministerium predicationis cessabit. Clarius quippe per nos tunc videbimus hoc quod sanctorum vocibus nunc audimus.

*Imber abiit et recessit.* Ac si dicat: ideo *surge et propera*, quia rabiem tempestatum quam pro te sustinui et fructus qui tibi debebantur, excepi, 385  
 iuxta illud: «Tristis est anima mea usque ad mortem». *Flores apparuerunt dum imber recessit* quia ego a mortuis resurgens tempestate compressa in tranquillitatem reddidi. *Tempus putationis advenit* quando peccatorum remissio per universum mundum predicata fuit. Vox sponsi. Vox turturis audita est in terra nostra. Vox sponsi. Vere tempus putationis advenit quidem ex effectu probatur. Nam vox turturis videlicet ecclesie fidelissime atque castissime iam audita et insonata est in terra nostra quam Deus verbi sui vomere sulcavit, et bonum fructum tricesimum vel sexagesimum seu centesimum afferre fecit. Turtur est avis castissima atque fedelissima que pro cantu gemitum habet ac solitaria noscitur. De illa enim dicitur quia si parem perdat, nullum alium post acquirat. Turtur ergo est ecclesia catholica casta intellectu, fedelissima spiritu, gemebunda pro peccatis ac solitaria divine contemplationis. Non enim sine causa in sacrificiis Dei assumitur par turturum aut duos pullos columbarum. Spiritus enim Sanctus, quando de magnis et occultioribus sacramentis que vix pauci capere possunt loquitur, in turturis appellatione signatur, que semper in montium iugis arborumque verticibus commoratur; unde dicitur: *vox turturis audita est in terra nostra, quasi res mira et solitaria.* In valle vero et inter homines quasi domestica et consueta versatur 395  
 columba. Columba ergo salvatorem significat, qui homo dignatus fieri et in convalle lacrimarum cum peccatoribus quasi columba mansueta et gemebunda versari. Turtur vero fuit Moyses et sancti prophete quasi solitaria ad montes recedentes et Dei verbum recipientes. Sic ergo turtur, que est avis castissima et in altis habitat, apostolos et doctores signi- 400  
 410

ficat, qui possunt dicere: «Nostra conversatio in celis est», qui et pro cantu gemitum habent, dum pro suis et aliorum plangunt peccatis. Aliter: *vox turturis audita est* quando Anna vidua castissima de templo non recessit ieiuniis et orationibus, Christum agnovit et loquebatur de eo  
 415 «omnibus qui exspectabant redemptionem Israel». Et bene in turturis et columbe combinatio in sacrificium offerri mandatur, quia nichil est in oblatione Deo preclarum, nisi quando fideles spiritu et mente sanctificati Domino offeruntur.

420 2,13. Vox Christi: *ficus protulit grossos suos vinee florentes dederunt odorem suum. Vox sponsi*. Voce turturis insonante ficus protulit grossos suos, quia apostolis predicantibus multi de synagoga Iudeorum emergere, qui et Christum credebant, et tamen legem carnaliter magis quam Evangelium observare volebant. Ficus producens grossos suos synagogam significat, que multos inutiles et superstitiosos in primordiis attulit.  
 425 Grossi dicuntur primitiva fica, que ventorum impulsu facile cadunt, quia diabolo suggerente de synagoga iudeorum a stabilitate vera dilapsi sunt. De quibus Apostolus ait: emulantur vos non bene, «sed volunt vos circumcidi, ut in carne vestra glorientur». Aliter: *ficus protulit grossos suos* quando synagoga carnales et inutiles observantias deposuit et ad maturitatem evangelii fructus accessit. Aliter: *ficus protulit grossos suos* quando synagoga sanctos martires quasi primitivos fructus de ecclesia Dei sua persecutione precidit. *Vinee florentes dederunt odorem suum.* Bene postquam *vox turturis audita est*, postquam *ficus protulit grossos suos, vinee florentes dederunt odorem suum*, quia multitudo ecclesiarum per latitudinem  
 430 orbis diffusa est, que flores virtutum et odoris bonarum opinionum ultra citraque longe dispargerent.

440 2,14. Vox Christi: *surge amica mea, speciosa mea et veni columba mea in foraminibus petre, in caverna macerie.* Vox sponsi. Et quia *vinee florentes dederunt odorem suum*, surge ergo a lecto quietis et sancte contemplatio-

424-427. Ficus... sunt = Ius Can 45 (137-138)

433. suum *correx*i: sum N

nis amica mea per fidem que ex dilectione operatur. Speciosa mea, per  
baptismum et omne opus bonum. Et veni foras ad proximos per vocem  
predicationis et sancte conversationis. Columba mea septiformium  
Sancti Spiritus exornata, tu, dico, ens in foraminibus petre, sperans et con- 445  
fidens per vulnera corporis Christi tantum se posse salvari. Foramina  
petre sunt vulnera que Christus in cruce pro nostra salute suscepit, id  
est clavorum fixure et lancee. In huius ergo foraminibus columbina  
ecclesia se abdit, quia totam spem sue salutis in passione sui redempto-  
ris constituit. Ibi ab insidiis malignorum spirituum quasi a raptu accipi- 450  
trum secreta quiescit et fetus bonorum operum parit. In caverna macerie.  
Maceria fit ex siccis lapidibus ad munimenta vinearum et expulsionem  
nocivarum ferarum. Per maceriam ergo significatur custodia virtutum  
celestium, unde Esaias ait: «Et maceria circumdedit eam». In caverna ergo  
macerie commoratur, quia presidia angelorum undique circumdatur et a 455  
temptationibus custoditur. Maceria item est congregatio sanctorum  
quorum mansuetudine et caritate anima columbina recipitur, custoditur  
ac bona fecunditate multiplicatur. Recipitur enim ecclesiam forami-  
nibus petre et caverna macerie, cum divinarum scripturarum consolatio-  
ne fovetur, vel cum sanctorum meritis et oratione protegatur et guber- 460  
natur. Bene enim foramina petre, vulnera Christi dixit, in quibus Tho-  
mas tanquam columba protectionem invenit, cum post resurrectionem  
contactus Christi vulneribus, remota omni dubitatione, «Deus meus et  
Dominus meus» fideliter exclamavit. Vox Christi: ostende michi faciem  
tuam, sonet vox tua in auribus meis, vox enim tua dulcis et facies tua decora. 465  
Vox sponsi: surge, ergo amica mea a secreto sancte contemplationis et ostende  
michi faciem tua, videlicet quam sit speciosa et perfecta foris ostende et ad meum  
honorem proximis innotesce. Ecclesia namque faciem suam sponso osten-  
dit, cum pro eius honore ad utilitatem proximorum ac profectum vir-  
tutum quam pulchritudinem habeat intus foris ostendit, unde Dominus 470  
ait: «Videant opera vestra bona, et glorificent Patrem vestrum qui in  
celis est».

Sonet vox tua per predicationem in auribus meis, id est in subiectis meis  
qui sunt aures mee me audientes. Vox enim tua dulcis est ad predican-

475 dum, et facies tua decora ad operandum. Nam dulciter audiris et effi-  
caciter operaris. Ideo dicit ostende michi faciem tuam quia nondum erat  
 vox eius tam dulcis et suavis, ut mereretur ei dici: 'Fac me audire  
 vocem tuam'. Sed si aperueris os tuum Verbo Dei, dicit tibi sponsus:  
 480 *vox enim tua dulcis, aspectus tuus speciosus. Sonet ergo hec talis vox in auribus*  
*meis* iuxta illud: «Clamaverunt iusti et Dominus exaudivit eos».

*Ostende michi faciem tuam.* Hoc est quod de his intelligitur qui cum  
 Apostolo dicunt: «Ipsam eius gloriam speculantes in eandem imaginem  
 transformamur: tanquam a Domini spiritu, non contemplantibus nobis  
 que videntur, sed que non videntur». Bene ecclesia invitatur ut faciem  
 485 ostendat, semperque ante Dominum assistat, sicut Helias qui dicebat:  
 «Vivit Dominus, in cuius conspectu adsto hodie». *Vox enim tua dulcis,*  
 quia orationes sanctorum semper a Deo accepte sunt et eorum grata  
 presentia, nam de munere Christi acceperunt, ut in iustitie decore per-  
sisterent. Aliter: sonet vox tua in auribus meis. Tunc enim in auribus Dei  
 490 vox ecclesie sonat, cum per sue predicationis officium multorum in  
Domini dilectionem operatur conversionem. Et bene dicit: *facies tua et*  
*vox tua, videlicet non aliam, sed illa quam tibi in baptismo tribui,* qua  
et munda ab omni peccato fuisti. *Aliter:* ideo dicit *vox tua,* ut ammoneat  
 ecclesiam non ob aliud quam per se predicare debere.

495  
 2,15. Vox Christi: capite nobis vulpes parvulas que demoliuntur vineas,  
nam vinea nostra floruit. Vox sponsi: admonui sponsa ut vox tua sonet. Et  
faciens apostrophan omnibus doctoribus dicit. Capite nobis ad honorem  
 500 videlicet patris et filis et Spiritus Sancti, vulpes parvulas, id est omnes  
hereticas versutias antequam convalescant, que demoliuntur, id est  
confundunt et devastant sua heresiarcha doctrina, vineas scilicet congre-  
gationes sanctas et electas. Nam vinea nostra, id est ecclesia catholica que  
vino Sancti Spiritus fecunda, redundat, floruit. Quia desideria et odorem  
virtutum ostentat, capire dicit propter plures doctores ecclesie, nobis  
 505 dicit ob triplices personas trinitatis. Vulpes vocat hereticos: parvulas dicit

499-500. *vulpes...* versutias ÷ Ius *Can* 51 (178-179)

486. *adsto]* -d- *inter lin. a. m. in N*

quia in primordiis ecclesie quasi tenere et parvule nate sunt hereses. Capite ergo nobis scilicet ad honorem sancte trinitatis vulpes parvulas hereticorum scilicet versutias divinis scripturis concludite et dissipateque demoliuntur suis malis doctrinis et factis vineas id est congregaciones electas et sanctas. Bene per vulpes hereticos intelligitur, hoc est 510 quod Sanson, qui interpretatur sol eorum, captis tot vulpibus earum caudis ignem adhibuit ac fructus inimicorum accendit. Semper enim in primordiis heretici velud ficta religione conspicui, in extremis suis ignem traduntur, gehenne incendio deputati. Quasi ut eis qui nichil magni nec rectam fidem sapiunt potius exile atque pusillum, id est plebes simplicium demoliant atque subvertant. *Nam vinea nostra floruit.* Id est ecclesia catholica indeclinabilis augmenti profecit. 515

2,16. Vox sponse. Dilectus meus michi et ego illi qui pascitur inter lilia. Donec aspiret dies et inclinentur umbre. Vox ecclesie. Dilectus michi meus, scilicet ut vulpes capiam precipit; et ego illi, videlicet paream et divina doctrina omnes hereses destruem. *Qui pascitur inter lilia,* id est delectatur, reficitur et iocundatur inter lilia que designant odorifera electorum opera. 520

2,17. *Donec aspiret dies et illucescat vite eterne. Et inclinentur umbre vite transeuntis.* Aliter: Dilectus meus scilicet adiungitur michi per Spiritus Sancti gratiam et ego illi me subiciam ad obedientiam dilectam. Ille michi aspirando et ego illi obsequendo, ille michi in perfecta cogitatione et ego illi in acceptissima operatione. Qui pascitur inter lilia, videlicet 525 inter preclaras et odoriferas virtutes sanctorum. Lilium est ecclesia ob castitatis candorem et martirii cruorem, ob virtutum odorem ac vite eterne viridissimam intentionem. Inter hec ergo lilia pascit suos et pascitur Christus, quia omnibus sanctis virtutibus sancti vivunt et reficitur Christus. Candor liliorum recte munditie vernali comparatur, qua 530 Christus pascitur donec aspiret dies, id est claritas beatitudinis eterne et inclinentur umbre et nebule presentis vite. Tunc enim inclinabuntur umbre presentium nebularum et aspirabit dies eternus quando facie ad 535

540 faciem Christus videbitur. Dilectus meus michi nova predicando et ego illi candidata baptismo conplacebo. Qui pascitur inter lilia: Christus enim inter lilia pascitur donec aspiret dies videlicet quousque evangelica doctrina clariorī luce proficiat et figure Veteris Testamenti que precesserunt velud umbre pellantur.

545 Vox sponse: revertere, dilecte mi, similis esto capree hinuloque cervorum super montes Bethel. Vox ecclesie. O sponse, faciem meam tibi ostendam et ut vulpeculas capiam revertere, dilecte mi. Qui a me prius inobediēte discessisti, nunc vero ad te revertenti claritatem tue divinitatis ostende et in hac peregrinatione me saltim in figura et enigmate respice, mi dilecte et super omnia desiderate revertere per gratiam qui a me  
 550 iam discessisti per culpam. Et hoc dicit: Similis esto capree qui superna celorum conscendis et hinulo cervorum ob incomparabilem varietatem virtutum. Caprea enim ut prediximus camporum planitiem despicit et alta montium diligenter conscendit. Christus enim capreis comparatur, quia resurgens a mortuis celorum alta penetravit; qui et hinulus cervorum  
 555 dicitur, eo quod antiquorum sanctorum patrum fit filius. Hinulus, ut fertur, fervente sole meridie naturaliter loca umbrosa requirit, in quibus ab estu protegatur et refrigeretur; sic et Christus in eorum mentibus requiescit, qui rore et gratia Sancti Spiritus a flamma carnalium voluptatum temperantur. Et est sensus: sepe sponse revertens me tua visita-  
 560 tione letifica, qui per carnem tuam similis capree et hinulo cervorum sublimia penetrasti celorum. Et ens super montes Bethel id est super mentes electorum celestia appetentes. Bethel namque domus consurgens seu vigiliarum interpretatur, et significat sanctorum vigiles mentes de vitiis ad virtutes consurgentes.

### Caput III

3,1. Vox sponse: in lectulo meo per noctem quesivi quem diligit anima mea, quesivi illum et non inveni, surgam et circuibo civitatem per vicos et plateas quem diligit anima mea. Invenerunt me vigiles qui custodiunt civitatem;  
 5 num quem diligit anima mea vidistis? Paululum cum pertransissem eos, inveni quem diligit anima mea. Tenui eum nec dimittam, donec introducam illum in



*domum matris mee et in cubiculum genitricis mee.* Vox ecclesie, ac si primitive ecclesie dicat: bene optas ad te sponsum reverti; insta ergo ut te et me etiam visitet. Nam ipse est quem ego iam diu quesivi, et ubi quesivisset adiungit: in lectulo meo, id est inter infideles huius mundi vana disputatione quesivi quem diligit anima mea, si Deum hic possem invenire et perfecte cognoscere quem diligit anima mea. Quandoquidem ad eum sum conversa, quesivi eum per noctes videlicet per philosophos et erroris magistros, sed *non inveni*, quia per humanam sapientiam non potest cognosci. 10 15

3,2. Surgam ergo de lectulo et requie infidelium vel surgam de lectulo corporis et carnalis delectationis, et circuibo civitatem huius mundi, maria et terras, vicos et plateas, quia gradientes per mundi latitudinem ac voluptati deditos aspicio, si forte dilecti mei in illis vestigia inveniam. Hoc est completum in illo eunucho qui venit Hierusolimis ad templum orare, quem Philippus invenit, eique Christum in Esaia prophetia ostendit; et in Cornelio, qui adhuc paganus elemosinas faciebat, quesivi dilectum per noctem et non inveni. 20 25

3,3. Sed invenerunt me vigiles qui custodiunt civitatem, videlicet sancti doctores, qui sanctam civitatem ecclesie vigilanter custodiunt et a spiritibus malignis defendunt. Quos interrogans aio: Num quem diligit anima mea vidistis? An Deum et hominem dilectum meum cognoscere potuistis? Vel si melius nostis michi querenti ostendite. Vigiles enim civitatis sponsa interrogat, quando ecclesia sanctorum predicationem libenter absultat. 30

3,4. *Paululum cum pertransissem eos, inveni quem diligit anima mea.* Vigiles namque pertransire est eorum doctrinam et vitam diligenter agnoscere; solemus enim dicere transcurri librum quia perlegi. Et sic eos pertransiens sponsum inveni, quia, cum solita meditatione dicta vel scripta sanctorum patrum requirimus, continuo Deum super omnem creaturam cognoscimus. Vel ita: *cum eos pertransissem, videlicet* cum Christum Deum hominem intellexissem super universam creaturam 35

40 excedere, tunc vere intellexi quantum ipse super homines distet et emi-  
net. Ideo igitur tenui eum fide ardentissima et devotione summa, *nec*  
*dimittam*, sed efficaci perseverantia constringam, *donec introducā eum per*  
*fidem in domum matris mee, synagoge et in cubiculum cordis genitricis mee*  
45 *eiusdem per caritatem*. Quod fiet in fine seculi, quando plenitudo gentium  
intraverit et tunc omnis Israel salvus fiet. Notandum quod *domum matris*  
vel cubiculum vocat mentis evangelium infidelibus clausum, quod tunc  
aperietur quando in mentibus infidelium Christus repperietur. Dilec-  
tum namque in lectulo querimus, quando in presentis vite aliquantula  
requie redemptoris nostri desiderio suspiramus. Per noctem querimus,  
50 quia etsi mens iam in illo vigilat, oculus caligat. Sed qui dilectum suum  
non invenit, restat ut surgat, civitatem circumeat, id est sanctam electo-  
rum ecclesiam mente et inquisitione percurrat per vicos eum et plateas  
querat, id est per angusta et lata gradientes inspiciat, ut si qua in eis inve-  
nire valeat eius vestigia exquirat. Querentes nos etiam vigiles inveniunt  
55 quia sancti patres, qui ecclesie statum custodiunt, bonis nostris studiis  
occurrunt, ut suo verbo vel scripto doceant et instruant. Quos cum  
paululum pertransimus, invenimus quem diligimus, quia redemptor  
noster etsi humanitate homo inter homines, divinitate tamen super  
omnes homines est. Cum ergo vigiles pertransimus, dilectus invenitur,  
60 quia cum prophetas et apostolos infra ipsum esse conspiciamus, illum qui  
natum Deus est super universa consideramus. Prius ergo non invenien-  
dus queritur, ut post inventus strictius teneatur.

3,5. Vox Christi: *adiuro vos, filie Hierusalem, per capreas cervosque cam-*  
65 *porum ne suscitatis neque evigilare faciatis dilectam donec ipsa velit*. Vox spon-  
si. Bis iste versus ponitur sed superius ad ecclesiam perpetuam, nunc  
vero ad ecclesiam de gentibus congregatam et amoris vinculo Christo  
arcus copulatam. Iterumque ergo exponatur ut ab omnibus clarius  
agnoscatur, quia ergo me sponsa tantum quesivit, o vos filie Hiersua-  
70 lem, id est anime sancte in Christo renate ac eterna pace Deum  
videntes. *Adiuro vos*, convenio, constringo et obsecro vos per capreas, id  
est per sanctas virtutes vestras et cervos, videlicet omnes sanctos actus

vestros. Per capreas et cervos intelligimus sanctos et electos virtutibus et operibus excelsos et omnibus malis inimicos. Ne suscitatis dilectam meam ecclesiam a lecto contemplationis neque evigilare faciatis ad temporalia appetenda que pro me quiescit pace divina quo usque ipsa velit, id est quamdiu huic requiei insistere voluerit. Per capreas et cervos filie Hierusalem adiurantur; capree et cervi munda animalia sunt, serpentibus et venenis inimica et significant sanctos et electos qui mundicia spiritali refulgent ac venena diaboli fraudis non solum cavent, sed etiam insectantur et ad nichilum redigunt.

Caprea item et cervus dum flumina et stagna transnatant, invicem adiuvantur et sustentantur que quidem planiora despicientes in altis montibus commorantur.

Hoc et electi facere non desinunt, dum a mari hoc magno et spatioso mundi huius exire cupiunt, alter alterius honora portant et sustentant, simul et carnalia queque despicientes in altis virtutibus extolluntur. Et est summa sententie: *adiuro vos, filie Hierusalem*, anime videlicet sancte, eterne pacis filie *per capreas cervosque camporum*, id est per omnes virtutes vestras, vobis divina gratia collatas. *Ne suscitatis neque evigilare faciatis dilectam michi animam a silentio contemplationis, donec finita hora contemplationis aliquid velit ipsa temporaliter agere et administrare.* Unde et Apostolus ne aliquem contristemus ammonuit. *Quid est donec ipsa velit*, nisi quia hoc laudavit sed non constrinxit? Nam cum et apostolus de conservanda sanctimonia non preceptum sed consilium dedit, et in evangelio diviti Dominus dicit: «Si vis perfectus esse, vade vende omnia que habes et da pauperibus», perfectum quidem esse ammonet sed non coercet. Iterumque apostolus cum ad continentiam fideles hortatur ait: «Porro hoc ad utilitatem vestram dico, non ut in laqueum vos iniciam». Tunc ergo dilecta non suscitatur quo usque ipsa velit, quando sanctorum vota spontanea voluntate, Domino offeruntur nec coercentur.

78-81. capree... redigunt = Hay *Can* 304 A-B    85. dum... spatioso = Ps 103, 25  
96-97. Si... pauperibus = Matth 19, 21    99-100. Porro... iniciam = 1Cor 7, 35

85. hoc *correx*i: huic N

3,6. Vox synagoge: que est ista que ascendit per desertum, sicut virgula  
 105 fumi ex aromatibus mirre et thuris et universi pulveris pigmentarii? Vox syna-  
 goge admirantis atque stupentis quanta laude sit digna ecclesia gentium,  
 quam sponsus in tantum commendat ut nec a somno excitari permittat.  
 Unde in talem vocem ita prorumpit dicens: que est ista que ascendit de  
 infidelitate ad fidem, de vitiiis ad virtutes? Per desertum huius mundi ad  
 110 imitationem Iudaice plebis, que post transitum maris Rubri per deser-  
 tum venit ad terram repromissionis, ita ecclesia nationum de conversio-  
 ne idolatrie post transitum baptismi per desertum huius mundi ascendit  
 ad montem virtutum ad terram viventium. Sicut virgula fumi, videlicet  
per intentionem sancti desiderii et amorem Spiritus Sancti. Fumus ex  
 115 igne nascitur et tam alta petit, donec se intuentium oculis subtrahat.  
 Fumus igitur signat sanctum desiderium igne divini amoris accensum.  
 Nec absolute ut fumus, sed sicut virgula fumi, quia ecclesia vel una-  
queque anima sancta gracilis et delicata est, Sancti Spiritus disciplinis  
 extenuata, nullam habens crassitudinem carnalium desideriorum. Aliter.  
 120 Ecclesia non sparsus fumus sed fumi virgula dicitur ob unitatem et  
pacem qua et Christo coniungitur. Et hic est fumus ex aromatibus, quia  
est desiderium sanctum et divinum ex virtutibus. Mirra enim corpora  
mortua condita reservantur et thus Deo in sacrificium accenditur.

Ecclesia ergo sicut virgula fumi ascenditur, quia per unitatem fidei et  
 125 spiritualis desiderii se Deo coniungit. Fumus dico ex aromatibus, id est  
sanctis virtutibus, mirre et thuris videlicet per mortificationem carnis et  
odorem sancte orationis. Et universi pulveris pigmentarii: quo signatur  
congeries virtutum et universitas bonorum operum, unde fit celeste  
 130 desiderium, quo Deo anima coniungitur. Et bene hec aromata non  
 integra, sed in pulverem redacta offeruntur, quia sanctorum actiones  
 cum magna discretione pulverizantur et cribro subtilissime considera-  
 tionis ventilantur, ne quid ibi ispidum vel durum remaneat, ne mil-  
 leformis adversarius aliqua ex parte subripiat.

Aliter Gregorius in Ezechiele: que est ista, quante admirationis est digna,  
 135 quam stupenda, quamque laudanda omniumque laudum, preconio extollenda

122-123. Mirra... accenditur ÷ Greg *HomHiez* II 10, 23 (592-594)

115. subtrahat] -h- *inter lin.* N    120. fumus *inter lin. a. m. in* N

non potest dici, non potest estimari. Que ascendit, id est de virtute scandit, donec Deum deorum in Sion videre aliquando possit. Per desertum, videlicet per hunc mundum ab ea derelictum et abiectum. Sancta namque electorum ecclesia cum ab hoc mundo ad Deum in sanctis orationibus et precibus ardenti amore se erigit per desertum quod deserit ascendit. 140

Et quomodo ascendit? Sicut virgula fumi, fumus ex incendio nascitur et per Psalmistam dicitur: «Dirigatur, domine, oratio mea sicut incensum in conspectu tuo»; que oratio bene fumi virgula dicitur, quia dum sola celestia postulat sic recta progreditur ut ad temporalia et transitoria appetenda pro terreno studio minime reflectatur. Et notandum quia oratio electorum non virga sed virgula nuncupatur quia interdum in ipso conpunctionis ardore, tante subtilitatis est vis amoris ut nec ipse animus possit comprehendere qui illuminatus meruit habere. 145

Et hic fumus ex aromatibus nascitur, quia sanctorum oratio ex amore virtutum et bonorum operum per sancta desideria ad Deum proficiscitur, ex aromatibus dico mirre et thuris. Mirra mortuorum corpora condiuntur et reservantur, thus vero ex lege Deo in sacrificium incenditur quo beatorum oratio designatur. Sancti igitur et electi mirram Deo in sacrificium offerunt, quia carnem suam macerant et castigant, quatenus iuxta Apostolum hostia viva fiant, virtutibus viva, vitiis occisa, qui et incensum simul Deo offerunt in sacrificium cum per veram conpunctionem et mundissimam orationem cordisque contritionem carnales a se cogitationes expellunt, ut suave aliquid Deo per celeste desiderium redolere valeant, quo et ipsi succensi omni desiderio ad celestia festinant. Et universi pulveris pigmentarii, pulveres enim pigmentarii sunt virtutes bene operantium. Notandum quod virtutes sanctorum non pigmenta, sed pulveres vocantur, quandocumque enim bona agimus, pigmenta Deo offerimus. Cum vero ipsa bona que agimus retractamus et 150 155 160

138-141. Sancta... ascendit = Greg *HomHiez* II 10, 22 (578-580) 143-144. Dirigatur... tuo = Ps 140, 2 144-149. Greg *HomHiez* II 10, 22 (585-591) 161-167. pulveres... incendamus = Greg *HomHiez* II 10, 23 (509-606)

144. incensum *bis repetit* N a. c. 156. hostia] h- *inter lin.* N 161. pulveris *bis repetit* N a. c.

165 ne quid in his sinistrum sit iudicio retractationis agnoscimus, quasi ex pigmentis pulverem facimus ut orationes nostras Deo per discretionem et amorem subtiliter incendamus.

Aliter idem Gregorius in moralibus libro I: que est ista tam miranda atque excelsa, que sic ascendit de bonis in melius per hunc desertum mundum, festinando ad celum? Sicut virgula fumi ex aromatibus. Sancta namque ecclesia sicut fumi virgula ex aromatibus scandit, que vite sue virtutibus ante oculos Domini Dei sui intensa rectitudine cotidie proficit, nec sparsa per cogitationes defluat, que sese intra archana cordis in virgulti vigore constringit, hec ergo mirre et thuris Deo sacrificium offert, quia ieiunando et orando Domino placet. Et universi pulveris pigmentarii holocaustum congregando Deo Domino suo obtulit, que sibi de se nichil reliquit. Que dum bona sua dare semper cogitare ac retractare non desinit, pigmentorum quidem materiam extrinsecus habet in opere, sed pulverem servat in cogitatione.

180

3,7. Vox synagoge: en lectulum Salomonis sexaginta fortes ambiunt ex fortissimis Israel, omnes tenentes gladios et ad bella doctissimi, uniuscuiusque ensis super femur suum propter timores nocturnos. Vox synagoge. Quo dilecti sponsa ascendat, subditur cum dicitur: en lectulum Salomonis. Et est sensus: non tantum dilecta sponsi ascendere dicitur, sed et fortis ostenditur in perfectione virtutum. Lectulus Salomonis est requies superne beatitudinis, in qua Deus cum dilecta sponsa sua ecclesia requiescit. Probabilis tamen et presens ecclesia accipitur, in qua sancti Dei tumultibus vitiorum sopitis amplexu veri Salomonis, et pacifici Christi, nunc delectatur; ut scriptum est: «In pace factus est locus eius et habitatio eius in Sion». Sexaginta fortes ambiunt. Per quos ordo doctorum intelligitur, qui ut predicando, lectulum Salomonis, id est ecclesiam muniunt, sic et contemplando ad supernam Hierusalem tendunt. Qui omnes fortes in fide et operatione sunt et ex fortissimis Israel esse dicuntur quia ex patriarchis et prophetis veris Israelitis Deum videntibus et ipsi similes originem ducunt set et ab incursu demonum ac in pugnatione hereticorum ecclesiam defendunt; et bene sexaginta esse dicuntur, qui numerus constat ex senario et denario: quia ipsi in sex operibus misericordie et decalogi perfecti sunt. Hii non habent proprium lectum, sed Salomonis lectulum ambiunt, quia ecclesiam Dei vigilanti cura custodiunt.

200

3,8. Omnes tenentes gladios multiplices et acutas sententias divinarum scripturarum, quibus hereticos interficiunt. Et ad bella doctissimi, que exercenda sunt contra diabolium milleformem adversarium et omnium demonum. Uniuscuiusque ensis super femur suum positus est, quo vitia carnis abscidant et abiciant. Propter timores nocturnos, id est propter temptationes diabolicas et omnia mala que in huius mundi nocte fidelibus accidere possunt. 205

Aliter Gregorius in moralibus libro sextodecimo. LX fortes ex fortissimis Israel sunt doctores sancti et sanctorum filii decalogo legis et pietate evangelii perfecti, qui lectulum Salomonis, videlicet ecclesiam Christi custodiunt et ab omnibus incursibus malignorum spirituum defendunt. Omnes tenentes gladios. Quid namque in divina scriptura per gladium significatur, nisi quod Paulus aperuit, dicens: «Et gladium spiritus, quod est verbum Dei». Salomon autem non ait: 'omnes habentes gladios', sed tenentes, quia vidit verbum Dei non esse mirabile solummodo scire, sed secundum illud vivere. Habent quippe, sed non tenent gladium, qui divinum quidem eloquium noverunt, sed secundum illud vivere neglegunt. Et esse ad bella docti iam non valent, qui spiritualem gladium quem habent minime exercent. Et resistere temptationibus iam non sufficit, qui hunc verbi Dei tenere gladium male vivendo postponit. 210 215 220

Uniuscuiusque ensis super femur suum propter timores nocturnos. Gregorius in moralibus libro vicesimo. Nocturni timores sunt insidie temptationis occulte. Ensis super femur est custodia vigil, carnis illecebras premens. Ne ergo nocturnus timor, occulta scilicet et repentina temptatio subrepat, necesse est semper ut femur nostrum superpositus cotidie ensis premat. Sancti enim viri sic de spe sunt certi, ut tamen semper sint de temptatione suspecti quibus et dicitur: «Servite Domino cum timore, et exultate ei cum tremore», ut de spe exultatio, et de suspceptione tremor nascatur. 225 230

Aliter: uniuscuiusque ensis super femur suum. Per femur propagatio sobolis. Et bene super femur suum ensem baiulat, qui carnales fluxus atque lascivias spiritali cibo mortificat.

3,9-10. Vox synagoge: ferculum fecit sibi rex Salomon de lignis Libani, columpnas eius fecit argenteas, reclinatorium aureum, ascensum purpureum, media caritate constravit propter filias Hierusalem. Vox synagoge. Dixi quia 235

240 *omnes* sancti *tenent gladios*, et sunt ad bella doctissimi et quia tam fortes sunt ex his Salomon fecit sibi ferculum et eos sibi preparavit ad discumbendum quos supra dixit lectulum ad quiescendum. Gregorius in Ezechiele homelia III.

Non est credendum Salomonem, tante magnitudinis qui sic affluebat divitiis ut copia auri eius estimari non posset, carere auro, qui ligneum sibi ferculum fecit. Unde hic Salomon verus pacificus intelligitur Chris-  
 245 tus, qui *de lignis Libani* ferculum sibi fecit. Ferculum itaque regis nostri sancta ecclesia est, que *de lignis Libani*, videlicet de fortissimis patribus, baptismate lotis et imputribilibus mentibus constructa est. Libanus deal-  
batio interpretatur, quo recte baptismum intelligitur, ubi ecclesia expur-  
gatur et sic ad eternitatem tenditur. Que recte ferculum dicitur, quia  
 250 ipsa cotidie affert animas ad eternum convivium conditoris sui. Cui ferculo columpne argenteae facte sunt, quia predicatorum ecclesie firmitate  
operis et luce sermonis resplendent. Et columpnis argenteis reclinatorium aureum, per quod requies eterne claritatis signatur. Est ibi *ascensus*  
*purpureus, quia innumerabiles iam per martirium hinc ascenduntur ad celum.*  
 255 Bene dicit ascensus purpureus, quia purpura ex sanguine tingitur, et sic non immerito in colore sanguinis videtur. Et quia maxima multitudo fidelium in exordio nascentis ecclesie per martyrii sanguinem pervenit ad regnum, rex noster ascensum purpureum fecit in ferculum, quia ad clarum quod intus inspicitur id est ad eternam requiem per tribulationem sanguinis pervenitur. Quid ergo nos miseri atque ab omni fortitudine destituti, acturi sumus? Ecce in hoc ferculo columpne esse non possumus, quia in nobis nec fortitudo operis, nec lumen emicat predicationis. Reclinatorium non habemus, quia necdum sicut oportet per intellectum spirituales requiem interne claritatis aspiciamus. Ascensus purpureus non sumus, quia pro redemptore nostro fundere sanguinem non valemus. Sed tamen est nobis consolatio, si amemus quantum possumus Deum et proximum et similiter nos ad Dei ferculum pertinemus, et hoc dicit: Media caritate prostravit. Habe ergo et tu caritatem, et illic sine dubio pervenies, ubi et columpna argentea erigitur, et reclinatorium aureum habetur et ascensus purpureus tenetur. *Propter filias*  
 260  
 265  
 270



*Hierusalem.* Per sexum feminineum quid aliud quam infirmitas mentium designavit? Ideoque et virtutibus infirmantur, sed si ipsa bona que facere possunt cum caritate non neglegunt, a Dei edificio alieni non sunt.

3,11. Vox sponse: egredimini et videte, filie Syon, regem Salomonem in diademate quo coronavit eum mater sua in die disponsionis illius et in die letitie cordis eius. Vox ecclesie. Quandoquidem sponsus pro vobis tantum fecit quod ferculum vobis composuit ac media caritate constravit, o vos, ergo, filie Syon, videlicet anime sancte renate ecclesie Deumque per contemplationem videntes egredimini a desideriis carnis et huius seculi cupiditatibus, ut mente expedita eum quem diligitis contemplari possitis. Et videte regem regum Salomonem, pacificum Christum, in diademate, id est humana eum carne indutum considerate, qua in passione pro vobis mortuus occubuit et cum qua resurgens mortis imperium destruxit et ad dexteram patris in celis adscendens, gloria et honore conoratus est. De quo diademate Apostolus ait: «Videmus Iesum per passionem gloria et honore coronatum». Quo diademate coronavit eum mater sua, videlicet virgo Maria. Et bene virgo Maria eum coronasse dicitur, quia de carne sua carnis illi materiam prebuit. In die disponsionis eius, id est quando Deus homini coniunctus est ac de virgine matre incarnatus est. Et in die letitie cordis eius, que salus est generis humani. Letitia enim et gaudium Christi mundi restauratio fuit, illaque dies vere letitie quando perditam ovem dignatus est requirere Deus. Que cordis eius letitia et in evangelio demonstratur cum dicitur: «In illa hora exultavit Iesus in spiritu sancto et dixit: 'Confiteor tibi, Pater celi et terre'», itemque: «Congratulamini mihi, amici mei, quia inveni ovem meam quam perdideram».

Aliter: egredimini et videte regem Salomonem, Christum, in diademate, id est in illa spinea corona quam capiti eius mater synagoga imposuit. In die disponsionis eius, qua suo sanguine sibi ecclesiam sociavit. Tunc enim Christus ecclesiam sibi dispondit, quando in patibulum crucis ascendens ex eadem cruce signum in frontibus credentium posuit, ut ipse ait: «Cum exaltatus fuero a terra, omnia traham ad meipsum». Et in die letitie cordis eius, passio enim Christi fuit dies letitie cordis eius, quia ipse scivit quantum pro ea gaudium humano generi tribuit. Aliter: dies letitie cordis eius fuit dies resurrectionis quando ecclesiam sempiterno gaudio exhilaravit.

## Caput IV

4,1. **Vox Christi:** *quam pulchra es, amica mea, quam pulchra es, oculi tui colombarum, absque eo quod intrinsecus latet.* **Vox sponsi.** *Et quia mater sua regem Salomonem coronavit in diademate, ideo, sponsa, debes egredi et videre eum, quia hec causa est qua tu solummodo pulchra es et hoc dicit: o quam pulchra, quam admiranda et quam extollenda es, amica mea per fidem, quam pulchra et formosa per operationem.* Bis etiam repetit pulchram ob eloquentiam predicationis et exempla operis. *Oculi tui colombarum, quia doctores ecclesie ob acumen sensuum spiritualium, quibus divina et eterna contemplantur, columbini et simplices esse probantur.*

Vel ideo oculos columbe dicit habere ecclesiam quia spiritualis gratia qua repleta est in specie columbe data est. *Absque eo quod intrinsecus latet; quia absque ypocrisin es, quam intus multi solent abscondere et vultum religionis extra pretendere. Aliter. Absque eo quod intrinsecus latet, videlicet absque celeste desiderium quod non omnibus claret.*

**Vox Christi.** *Capilli tuisicut greges caprarum que ascenderunt de monte Galaat.* **Vox sponsi.** *Dixi quia oculi tui columbini sunt, sed capilli tui sicut greges caprarum, id est cogitationes tue quibus Deo placere desideras et si in infimis maneant per sanctum desiderium in celestibus habitant. Sicut caprea que ubi pastum inferius accipit, ad montium iuga letanter ascendit.*

Possumus et capillos ecclesie subtiles eius considerationes, quibus temporalia bene disponuntur, accipere. Quas bene caprarum gregibus comparat, que munda animalia sunt et in excelsis cohabitant, quia sanctorum provisiones et sancte cogitationes, etsi corporali necessitate in temporalibus fiunt, tamen ab eternorum intentione non recedunt. Possumus et per oculos doctores ecclesie insinuare, qui in corpore ecclesie, cuius caput Christus est, in summis locum tenent et spiritualia ceteris membris provident. Secundum hanc sententiam per capillos accipimus multitudinem innumeram laycorum, qui etsi minus spiritualia provident, sua tamen numerositate magnum decus prestant ecclesie. Et bene gregibus caprarum capillos ecclesie comparat, quia capra peccatores

11. spiritualis] -s inter lin. N    21. ascendit] -c- inter lin. N    29. membris] -s inter lin. N

significat, et plebes fidelium seculi actionibus dedite sine peccato esse nequeunt. *Que ascenderunt de monte Galaat*, ascenderunt scilicet de tenebris ad lucem, de terrenis ad celestia; qui et mons sunt ob eminentiam virtutum et bonorum operum et Galaat propter universitatem testimonii quam asserunt fidei Christi. Galaat enim acervus testimonii interpretatur iuxta litteram. Iacob cum rediret de Mesopotamia, persecutus est eum Laban, quem die tertia repperit in monte Galaat, ubi in testimonium mutui federis acervus lapidum extruxerunt. Mystice acervus lapidum in testimonium Christus est, in quo multitudo consistit omnium sanctorum, qui sunt lapides vivi, adherentes et illi vivo lapidi de quo Petrus ait: «Ad quem accedentes lapidem vivum et ipsi tanquam lapides vivi superhedicamini». Greges vero caprarum de monte ascenderunt, quia electorum multitudines de Christi doctrina ad excelsa virtutum ascendunt, quam in omnibus sequi satagunt.

4,2. *Vox Christi: dentes tui sicut greges tonsarum que ascenderunt de lavacro, omnes gemellis fetibus et sterilis non est in eis. Vox sponsi. Capilli tui sic sunt mirabiles, set et dentes non minus mirandi. Dentibus enim cibos commolimus et in corpus trahimus, dentes ergo ecclesie doctores sunt, qui induratos sua predicatione convertunt et quasi molentes minuunt et in corpus Christi trahiciunt. Dens enim ecclesie Petrus erat, cui in visione dicebatur: «Macta et manduca». Ac si dicat: eos quos convertis ad fidem occide a malo, ut desinant a peccato, et manduca, transferendo in corpus ecclesie ut faciant bonum. Dentes ergo ecclesie sunt sicut greges tonsarum omnium, quia multi nimis et a vellere mundane copie pro Deo exuti.*

*Que ascenderunt de lavacro, scilicet baptismatis per gradus virtutum et excelsa bonorum operum.* Bene ergo dentes ecclesie ovibus tonsis et lavacro lotis comparantur, quia exutos veteri homine in novitatem spiritus tranformantur. Hii quoque et de lavacro ascenderunt, quia accepta baptismi gratia in remissionem peccatorum profecerunt in Christum. Vel ovibus tonsis sanctos doctores comparat, quia vellera facultatum iuxta preceptum Domini deposuerunt, ut nudi sequerentur Christum.

*Omnes sunt gemellis fetibus, quia in dilectione Dei et proximi uberes vel inter vetus et novum testamentum distinguentes, seu inter historiam et allegoriam perspicaces. Et sterilis non est in eis, scilicet a sanctis virtutibus atque a perfectis operibus.*

70

4,3. *Vox Christi: sicut vitta coccinea labia tua sponsa et eloquium tuum dulce. Vox sponsi. Commodati dentes ecclesie et labia similiter commo-*  
*dantur. O sponsa, quam ego anulo fidei subarravi ac dote sacri sanguinis mihi coniunxi, labia tua, id est sancti predicatorum tui quibus predi-*  
 75 *cas et divina precepta adnuntias, sunt vitta coccinea ad colligendum, scilicet [contra] vitia fortissima ac Dei et proximi dilectione carissima. Et eloquium tuum dulce, quia et Deum qui usque ad mortem nos dilexit dul-*  
*citer insinuas et celestia regna que super hec dilectis suis sit donaturus dulcissime pronuntias. Per labia namque ecclesie predicatorum sanctos*  
 80 *accipimus qui vitte coccinee comparantur, quia passionem Christi assidue predicant, qui dilectione sui pro nobis sanguinem fudit. Seu vitte coccinee assimilantur, quia predicant valide et ardent dilectione. Bene per coccum dilectio et passio Christi signatur, quia sanguis, qui pertinet ad passionem, nec non et ignis, qui significat dilectionem, in cocco*  
 85 *simul speciem retinet.*

*Aliter Gregorius in moralibus libro secundo: vitta coccinea quippe crines capitis stringit. Labia ergo sponse sicut vitta sunt, quia exortationes sancte ecclesie in cunctorum auditorum cordibus cogitationes dif-*  
*fusas ligant, ne sparse cordis oculos deprimant, sed quasi ad unam se*  
 90 *intentionem colligat, dum eas vitta sancte predicationis ligat. Quam et recte coccineam asserit, quia sanctorum predicatio solo caritatis ardore flammescit. Aliter idem Gregorius: vitta capillos ligat et stringit, quando doctores vitta sue predicationis multitudinem fidelium in unitate fidei nectunt.*

95

*Et eloquium tuum dulce. Dulce est enim eloquium ecclesie, cum sancti doctores quantum Deus homines dilexerit predicant, vel cum celestia premia auditoribus annuntiant. Vox Christi: sicut fragmen mali punici ita gene tue absque eo quod intrinsecus latet. Vox sponsi. Nota quod ubi-*

cumque sponsa per partes describitur. Eadem continuatio semper ingeritur. Verbi gratia hoc modo dixi que sunt labia tua, sed gene tue sunt tales ut dicam: sicut fragmen mali punici ita gene tue, videlicet sicut crucifixi corporis Christi quod dum ex virtutibus pulchrum videretur exterius, multo plurius utilitatis per resurrectionem ostendit interius, sic caste persone ecclesie que sicut nos verecundantes rubescunt maxille, ita ille erubescentes fedari observant castitatem. 100

Qua de causa dum ceu fragmen mali punici decorate sint exterius, multo utilius ac speciosus Deo placent interius. In genis namque ideo verecundia innuitur, quia dum verecundamur, rubor per genas diffunditur. Et est sensus: illi qui faciem ecclesie exornant, qui commitante verecundia castitatem observant, sunt sicut fragmen mali punici, quia memoriam dominice passionis dictis et factis imitantur dicentes cum Apostolo: «Michi autem absit gloriari nisi in cruce Domini nostri Iesu Christi». Et bene hij tales non malo integro sed fragmini mali punici comparantur: malum enim punicum dum frangitur, fructus foris demonstrat quod intus claudebat; sic predicatorum sancti dum quanta utilitas de Christi morte evenerit annuntiant, quasi fragmen mali punici gene ecclesie monstrant. Aliter. Fragmen mali punici exterius rubescit et intus candescit, quia nunc sancti caritate rubent, postea vero eterna claritate resplendent. Vel fragmini punico ideo sancti consimulantur, quia hic rubent passione et post mortem redolent miracolorum odore. Abque eo quod intrinsecus latet, id est absque vite eterne quam nunc prestolantur beatitudine. 105  
110  
115  
120

4,4. Sicut turris David collum tuum que bedificata est cum propugnaculis, mille clipei pendent ex ea, omnis armatura fortium. Vox sponsi. Quia de pulchritudine genarum diximus, nunc vero et de collo ecclesie subiungamus. Sicut turris David collum tuum. David interpretatur manu fortis, visu desiderabilis, seu pulcer aspectu, significans Christum manu fortem, qui diabolum et omnes ministros eius devicit, visu desiderabilem, qui est speciosus forma pre filiis hominum, pulcerrimum aspectu in quem desiderant angeli prospicere. Turris ergo David est ecclesia Christi cuius 125  
130

doctrina est velud turris vincens invincibilis, quia perfecte scit defendere suos, noscitque arcere dolosos.

135 Collo coniungitur caput et corpus: sic doctrina Christi unitur homo et Deus, collum igitur ecclesie, idest ordo sanctorum predicatorum, qui sua predicatione coniungunt hominem et Deum. Est *sicut turris David*, quia in virtutibus excelsis et omnibus bonis operibus confirmatus quo nimirum boni muniuntur, simulque et mali confunduntur. *Que est edificatacum propugnaculis*, quia sanctorum congregatio munimine et balistis  
140 scripturarum roborata, nullum patitur detrimentum bonorum nec ad ullos timet incursus malorum. *Mille clipei pendent ex ea*, idest plenitudo omnis sapientie et scientie, quibus quasi mille clipei armati boni defendantur et mali oppugnentur. *Et omnis armatura fortium*, quia universitas virtutum ac perfectio omnium bonorum ibi invenitur, qua armatura  
145 cuncti boni salventur et omnes iniqui confundantur. Collum ergo ecclesie coniungit caput et corpus, quia ordo sanctorum doctorum verbo et exemplo coniungunt nos Christo. Quod collum bene turris dicitur David. Illi enim sunt turris ecclesie qui ceteris preminent scientia et operatione. *Que est edificatacum propugnaculis.* *Quae sunt munimina*  
150 scripturarum ac patrum precedentium exempla, quibus contra potestates aeras defendimur et erga scismaticorum rabies inexpugnabiliter armamur. Potest hec turris duorum testamentorum scientia, que per Spiritum Sanctum velud turris excelsa constructa est accipi. *Mille clipei pendent ex ea.* Millenarius numerus pro perfectione et plenitudine ponitur et significat innumerabilia ecclesie defensionis presidia quibus ecclesia munitur. Ut illud: «Verbi quod mandavit, in mille generationes», idest in omnes generationes. *Omnis armatura fortium.* Et quia hec turris  
155 divinarum scripturarum in omnibus est perfecta. Restat ut *omnis armatura fortium* reperiatur in ea, quibus contra diabolum et omnes sequaces eius insuperabiliter resistatur. Dominus et enim cum a diabolo in deserto temptaretur, ex hac turre sancte ecclesie arma produxit, quia prolatis testimoniis sanctarum scripturarum usquequaque devicit illum.  
160

142. omnis] -i- inter lin. N    147. quod] -d inter lin. a. m. in N    151. scismaticorum correxi: sismaticorum N

4,5. Vox Christi. Duo ubera tua sicut duo hinuli capree gemelli qui pascuntur in liliis, donec aspiret dies et inclinentur umbre. 165

Vox sponsi. Duo ubera tua sponsa, id est littera et Spiritus quorum lacte nutris filios Deo.

Sunt sicut duo hinuli capree, id est velud duo ordines humilium predicatorum ecclesie. Gemelli, scilicet Dei et proximi dilectione simul nutriti. Qui pascuntur in liliis, videlicet reficiuntur ac delectantur in candidis et odoriferis sanctorum exemplis, donec aspiret dies eternitatis et inclinentur umbre vite transeuntis. Aliter: duo ubera ecclesie sunt duo testamenta vel duo ordines predicatorum, ex circumcissione et preputio. Duo vero hinuli capree, duo sunt populi ecclesie ex peccati traduce nati, quos hii duo ordines predicatorum in unitate fidei nutriunt. Gemelli in fide et opere qui in liliis doctrine ecclesiastice semper nutriuntur et delectantur. Aliter Gregorius in moralibus libro XXIII: que sunt duo ubera sponse, nisi a Iudea et gentilitate veniens populus, qui in sancte ecclesie corpore per intentionem sapientie archane confixus est? Ex quo duo populi electi ideo duobus capree hinulis comparantur, quia per humilitatem parvulos se et peccatores intelligunt, sed eis per caritatem currentibus si qua obstacula de impedimento temporalitatis obviant, transeunt, et docti contemplationis saltibus ad superna conscendunt. Qui pascuntur in liliis quia vita precedentium patrum reficiuntur et exemplis. Quid enim per lilia nisi illorum vita declaratur, qui veraciter cum apostulo dicunt: «Christi bonus odor sumus Deo», id est omni loco? Iam quidem tales Deum videre sciunt, iam de eius contemplatione satiari caritatis estibus inardescunt, sed quia in hac vita positi nondum valent videre illum, per precedentium patrum interim exempla pascuntur. 170 175 180 185 190

4,6. Unde et apte ad tempus de ipso liliorum pastu differuntur, cum dicitur: donec aspiret dies et inclinentur umbre. Tam diu quippe refici iustorum exemplis indigemus, donec presentis mortalitatis umbras, eterno

164. hinuli] h- *inter lin.* N    168. hinuli] h- *inter lin.* N    180. hinulis] h- *inter lin.* N  
 185. quid] -d *inter lin. a. m. in N*

195 die aspirante, transeamus; unde Apostolus ait: «Cum venerit quod perfectum est evacuabitur quod ex parte est».

Hactenus Gregorius. Vox Christi: vadam ad montem mirre et ad collem thuris. Vox sponsi. Et quia tam admiranda sunt membrasponse mee, tamquam extollenda, iam amplius a me non ut parvula estimabitur, sed  
 200 quasi mons magnus et exaltatus predicabitur. Nam et ego ad talem montem ecclesie sepius vadam, in meaue visitatione frequentius illustrabo per gratiam. Ait ergo: vadam ad montem mirre. Ac si dicat: ego perueniens vadam et subsequens maneam ad hunc montem virtutum ac sublimitatem bonorum operum, montem dico mirre per continentiam et carnis mortificationem. Mirra quidem tante amaritudinis est ut si eius unguento mortuum corpus condiatur, tanta amaritudine repleatur, quod nullis vermibus, nulla umquam putredine corrumpatur immo exsiccatum perseveret illesum. Mons ergo mirre ecclesia est que amaritudine abstinentie sic se mortificat ut nullo umquam luxurie verme  
 205 putrescat, immo ab omni viciorum humore exsiccata perseveret illesa. Dicens cum Apostolo: «Castigo corpus meum et in servitatem redigo, ne forte aliis predicans, ipse reprobis efficiar». Et item: «Libenter gloriabor in infirmitatibus meis ut inhabitet in me virtus Christi».

Vadam et ad collem thuris, videlicet ad excellentiam et magnitudinem  
 215 perfectissime orationis. Thus namque in sacrificium Deo incenditur, per collem ergo thuris, magnitudinem et excellentiam intelligimus altissime orationis que conglomerata divinis adtentius prospicitur oculis. Dicatur ergo: vadam ad montem mirre et ad collem thuris, quia ut ipse ait: «Habitabo cum illis et inambulabo, et ero illorum Deus et ipsi erunt mihi in  
 220 populum». Qui mirra mortificationis carnis et thure orationis cordis se purgant ac celo adpropinquant et bene mons mirre dicitur et thuris colli, quia illorum mentes Deus inhabitat, qui carnem suam crucifixerunt

204-205. montem... mortificationem ÷ Bed *Can* III 4, 6 (344-345) 211-212.  
 Castigo... efficiar = 1Cor 9, 27 212-213. Libenter... Christi = 2Cor 12, 9 218-  
 220. Habitabo... populum = 2Cor 6, 16 220. Qui... cordis ÷ Bed *Can* III 4, 6  
 (344-346)

208. illesum *correxi*: inllesum N 211. meus N *a.c.*



cum vitiis et concupiscentiis. Ac velud incensum se Deo incendunt in suis orationibus.

4,7. Vox Christi: tota pulchra es, amica mea, et macula non est in te. Vox sponsi. Et quia tam preclara et pulchra in membris tuis es sponsa sic magna et honesta, subiciam et ego quia tota es pulchra. Et hoc dicit: o amica mea per fidem et operationem tota pulchra es quia carne et Spiritus omnibus virtutibus exornata es. Et macula non est in te, dum prius baptismate lota et penitentia et dilectione te purgas. Universa enim delicta operit caritas, ergo tota pulchra es amica mea, quia macula non est in te. Non enim soli doctores vel perfecti pulchri sunt ante oculos Domini, sed quique in ecclesia sine macula simplices, ut illud Psalmiste: «Benedixit omnes timentesse Dominus, pusillos cum maioribus». Sed quare dicit macula non est in te, cum nec infans unius diei sine peccato sit super terram; sed per maculam criminale peccatum accipitur, ut Iohannes ait: «Qui natus est ex Deo, non peccat», scilicet ad mortem. Est autem peccatum ad mortem, non pro illo dico ut roget quis.

4,8. Vox Christi: veni de Libano, sponsa mea, veni de Libano, veni, coronaberis de capite Amanae et de vertice Sanir et Ermon, de cubilibus leonum, de montibus pardorum. Vox sponsi. Et quia tota es pulchra nec ulla macula es in te, o sponsa mea quam ego anulo fidei mihi dispondi ac dote sanguinis sacri coniunxi. Sicut enim mulier dispensata a viro non debet, illo vivente, umquam alio iungi, sic et ecclesia postquam ad Christi fidem venerit si, eo vivente, se alio amatori audebit coniungere, digna est morte, audi igitur sponsa mea mihi soli per fidem trinitatis cognita. Veni et prospera adhuc vivens in carne per opera bona; veni secundo carne soluta ad percipiendam vitam eternam; veni et tertio recepto corpore ad fruenda post resurrectionem gaudia eterna. Veni igitur, sponsa, de Libano, id est de excelso virtutum nitore dealbata ac studio sanctarum virtutum accensa. Libanus enim dealbatio dicitur vel thus, per quem baptismum et oratio intelligitur. Veni, o sponsa, et coronaberis a sponso et dilecto tuo corona magna et gloria eterna. Et unde de capite Amanae, de

vertice *Sanir et Ermon*. Ista sunt nomina montium; interpretatur enim  
 Amana dens vigiliarum, quo diabolus intelligitur, qui «tamquam leo  
rugiens circuit querens quem devoret». Huius caput sunt reges iure et  
 principes, qui velud montes in superbia extolluntur ac malignis spiriti-  
 260 bus quasi leonibus et pardis cubilia preparantur. De his enim montibus  
 coronatur ecclesia quando rex et principes, caput diaboli existentes, ad  
 fidem Christi convertuntur, pro quorum conversione quasi victrix  
 ecclesia coronatur. Vel tunc coronatur ecclesia de capite Amana, quan-  
 do subiectis principibus fidei catholice ecclesia, que ab illis antea pre-  
 265 mebatur, coronatur et exaltatur, sicut tempore Constantini imperatoris  
 factum est, quando illo converso a beato papa Silvestro ecclesia corona-  
ta et mirabiliter glorificata est. Coronaberis etiam de vertice Sanir qui  
 interpretatur nocturna avis, significans diabolium per milleformem  
artem nocendi in nocte huius seculi discurrentem et humano generi  
 270 insidiantem, cuius vertex sunt philosophi seculari scientia eruditi, de  
 quibus ecclesia coronatur quando post eorum conversionem verbum  
 predicationis ab eis in ecclesia dispensatur, sicut tempore Dionisii Ario-  
pagite, Ambrosii et Augustini factum constat. Coronaberis de vertice Her-  
mon qui anathematizatio interpretatur, significans eos qui idolatriam  
 275 quam coluerunt exsecrant, qui diabolo et pompis eius abrenuntiant ac  
 divinis se preceptis subiugant. Coronaberis quoque de cubilibus leonum et  
de montibus pardorum. Cubilia leonum et pardorum vocat corda perfido-  
 rum, in quibus quasi leo et pardus diabolus cubat ethabitat, leonem  
vocat diabolium ob feritatem et crudelitatem suam. Pardus similiter  
 280 vocatur diabolus ob ferocitatem qui et milleformis adversarius, quibus  
 quasi maculis distinctus in angelum lucis transformatur.

4,9. Vox Christi: vulnerasti cor meum soror mea sponsa, vulnerasti cor  
meum in uno oculorum tuorum vel in uno crine colli tui. Vox sponsi. Veni  
 285 sponsa ut coroneris quia apud me sic promeruisti, et hoc dicit: o tu, soror  
mea, coheres regni mei celestis facta, sponsa mea, quam ego per bap-  
tismum a sordibus peccatorum purgavi atque omnibus virtutibus exorna-

261. existentes *correx*i iuxta An.: existens N  
 convertitur N

262. convertuntur *correx*i iuxta An.:

tam Spiritus Sancti dote coniunxi, vulnerasti cor meum, nimietate amoris et dilectionis tue quia sagitta caritatis tue usque ad mortem pro te infirmatus fui. Itaque et illud conculcans ait: vulnerasti cor meum, ut intelligas 290 quia flamma caritatis ecclesie ad inferos usque descendit eamque inde rapiens ac die cotidie congregans et exornans in celis suo eterno amore copulat. In vulnere igitur cordis Christi, ineffabilis caritas ostenditur ecclesie universalis, ad instar carnalium quia amore prevalido infirmantur. Sicut Amon filius David qui amore sororis magna infirmitate elanguit, et sicut ille filius prephecti qui amore beate agnetis virginis infirmatus eius amor a medicis aperitur. Sic ergo et Christus infinito amore ecclesie vulneratus carne et mente mortuus est in cruce ut sibi coniungeret et uniret perfectam ecclesiam non habentem maculam neque rugam. Hoc vulnere vulnerati erant apostoli qui dicebant: «Nonne cor 300 nostrum ardens erat in nobis de Iesu dum loqueretur in via et aperiret nobis scripturas?». Et qua pulcritudine et speciositate ecclesie Christus sic vulneratur, subditur: in uno oculorum tuorum, videlicet in unitate divinitatis quam contemplantur oculi scilicet predicatorum tui. Et in uno crine colli tui, id est in unitate subiecte plebis. Sicut enim per oculum et per collum predicatorum accipitur, ita et per crinem subditos. Et bene nunc unum oculum et unum crinem ponit, cum superius oculos et crines posuisset: unus est enim Dominus, una fides, unum baptisma, quem tota ecclesia predicat.

Aliter Gregorius in moralibus libro XVII: coronaberis de capite Amana et cetera, quid leonum nomine melius quam demonēs designantur, qui ita contra nos atrocissima feritate inveniunt? Nam peccatores ad fidem vocati, eorum cubilia fuerunt, sed dum vicisse mortem Dominus eorum per confessionem creditur, quasi de leonum cubilibus ecclesia coronatur. Remuneratio quippe victorie eius corona est. Totiens ergo ei fideles coronam offerunt, quotiens hunc vicisse mortem per resurrectionem confitentur. Nam et quod sequitur, vulnerasti cor meum, soror mea sponsa, vulnerasti cor meum de passione Christi accipitur quia zelus et amor 315

299-300. ecclesiam... rugam = Ephes 5, 27

303. sic *inter lin.* N

320 immensus ecclesie fecit. Videtur fecisse ut pro te vulnera crucis ego sufferem in uno oculo tuo vel in uno crine colli tui ob contemplationem doctorum et fidem subiectorum.

4,10. Vox Christi: quam pulchre sunt mamme tue, soror mea sponsa, pulchriora sunt ubera tua vino et odor unguentorum tuorum super omnia aromata.  
 325 Vox sponsi. Et quia vulnerasti cor meum, proinde tibi multa gratia cumulatur. Et hoc dicit: o quam pulchre sunt, quam decore ac formose sunt mamme tue, scilicet sancti predicatorum tui, qui lacte simplicis doctrine quosque humiles nutriunt et ad maiora erudiunt. Tu, dico, soror mea ut Apostolus ait: «Heres quidem Dei sed Christi coheredes» facta,  
 330 sponsa mea quam ego mihi desponsavi in iudicio et iustitia et caritate perpetua. Et ubera tua, videlicet Dei et proximi evangelica caritas sunt pulchriora ac multum honestiora vino legis antique, que aiebat: «Diliges amicum tuum et odio habebis inimicum tuum», itemque: «oculum pro oculo, dentem pro dente et cetera».

335 Et odor vestimentorum, id est flagrantia operum tuorum, super omnia aromata, id est super odoriferam famam philosophorum carnalium omnium liberalium artium. Vestimenta ecclesie virtutes sunt iuxta quod Iob ait: «Iustitia indui me, Domine, sicut ornamento» et Propheta: «Sacerdotes tui, Domine, induantur iustitiam».

340 Odor ergo vestimentorum ecclesie est super omnia aromata quam infatuata omnis scientia transitoria, sola ecclesia catholica aromatibus virtutum ac bonorum operum tendit ad vitam eternam. Aliter: Mamme enim ecclesie sunt bina precepta caritatis quibus nutriuntur parvuli Christi quos soror ecclesia velud fratres aggregat et ipsamet sponsa omni  
 345 fecunditate multiplicat, unde et hee mamme ecclesie a sponso nimis attolluntur quamque sint predicande dicuntur. Ubera necnon ecclesie vocantur timor et amor Dei vel fides et spes seu doctrina et opera perfectorum quibus filii ecclesie lacte potantur quousque iuvenescent et ad

329. Heres... coheredes = Rom 8, 17 332-334. Diliges... cetera Lv 19, 18 + Lv 24, 20 338-339. Iustitia... iustitiam = Iob 29, 14 + Ps 131, 9

319. ut *inter lin.* N 346. necnon] -c-*inter lin.* N

solidum cibum transeant. Que sunt pulchriora vino, scilicet testamento antiquo. Omne verbum quod veritatem non habet mortuum est, sanguis enim verbi est veritas Christi. Omne ergo verbum verum est vivum, omnis enim scientia mundi dum idola coleret, quia sine veritate erat, mortua erat et quasi aqua insipida. Verum ergo sapientie celestis in lege antiqua propinavit Deus hominibus ut hoc sapore conditi et quasi deebriati idola obliviscerentur et Deum celi cognoscentes venerarentur. Sed ubera ecclesie sunt meliora vino quia doctrina et opera evangelica pulchriora sunt et utiliora vino legis antique. Et odor vestimentorum tuorum, videlicet flagrantia virtutum ecclesie est super omnia aromata quia superat omnem famam philosophorum et secularium artium. Que enim grece aromata, latine dicuntur odoramenta.

Et sapientia mundi multa bona fama quondam flagrabat, at vero odor vestimentorum que sunt flagrantia bonorum operum ecclesie, vincit omnia aromata et secularia bona dum solis illis tendant homines ad regna celestia. Aliter. Odor vestimentorum est divisio gratiarum ut ait Apostolus: «Alii datur per Spiritum sermo sapientie, alii sermo scientie secundum eundem Spiritum, alii fides in eodem Spiritu, alii gratia sanitatum in uno Spiritu, alii operatio virtutum, alii prophetia, alii discretio spirituum, alii genera linguarum, alii interpretatio sermonum». Merito igitur hic odor vestimentorum ecclesie super omnia aromata dicitur quia nulla ei gratia in hoc mundo coequatur.

4,11. Vox Christi: favus distillans labia tua, sponsa, mel et lac sub lingua tua et odor vestimentorum tuorum sicut odor thuris. Vox sponsi. Non solum mamme tue, vel ubera tua sic pulchra sunt, sed et labia tua nil minus pulchra. Et hoc dicit: o sponsa mea, mihi soli per fidem cognita, labia tua, videlicet predicatorum tui, quibus loquens ostendis voluntatem tuam, sunt favus distillans, quia spirituali ac morali sensu divine scripture redundant. Favus namque est mel cum cera, mel vero cum cera spiritualis est divinatorum eloquiorum sensus in littera; et bene labia ecclesie

360. Que... odoramenta = Bed Hom 10 (29-30)

350. veritatem bis repetit N    358. est correxi: sunt N    362. vincit correxi: vicunt N

380 vocantur *favus distillans*, quia multipliciter a doctoribus divina scriptura intelligitur variisque sensibus exponitur et eius documenta spiritualia ad instructionem fidelibus proferunt. *Mel et lac sub lingua tua. Lingua dicta eo quod cibum inter dentes ligat*, sic et lingua predicatorum ecclesie a vitiis nos ligant et in corpore nos ecclesie ad profectum deglutiant. Sed *sub lingua*, videlicet in corde predicatorum quod iacet sub lingua est mel et lac, id est doctrina magna et parva. *Mel*, scilicet grandis et dulcis sapientia, qua delectentur Magi et lac historie, quo nutriantur infirmi. *Mel enim et lacest sub lingua tua, sponsa*, id est tales predicatorum continens qui melle ferventis doctrine perfectos instruunt ac lacte levioris doctrine parvulos imbuunt. Sub lingua ergo ecclesie mel et lac habetur, quia mysteria celestia aliquando perfectis, aliquando vero rudibus plana et simplicia adnuntiant. *Et odor vestimentorum tuorum*, scilicet virtutum et operum bonorum quibus quasi vestimento vestiris et ornaris, est sicut odor thuris, id est sicut aromata sancte orationis. Thus in sacrificium offertur, orationem designat quicumque enim cogitando, loquendo, operando ad hoc laborat ut Deo placeat, hic velut thure divini sacrificii plenus in omnibus orat. Aliter Gregorius in moralibus libro XV: *Mel et lac sub lingua tua*. Qui enim mentis sue dulcedinem aperire infirmis nolunt, rei loquentis quadam asperitate feriuntur, et tamen verba aspera quasi latenter quiddam dulcedinis intermittunt, non in lingua habent dulcedinem, quia inter dura que proferunt emittunt quedam blanda et dulcia, quibus mens contristata possit ex benignitate refoveri. Ita perversi quique, malum non in lingua, sed sub lingua habent, dulces sermones pretendunt, et cogitationibus perversa moliuntur.

405 *Et odor vestimentorum tuorum sicut odor thuris*. Vestimenta ecclesie operum sunt ornamenta bonorum, ut Iohannes in Apocalipsin ait: «Bissum enim sunt iustificationes sanctorum»; et Iob dicit: «Iustitia indui me, Domine, sicut ornamento». Thure munditia orationis signatur. Vestimenta ergo ecclesie thuri comparantur, quia omnia opera ecclesie quasi orationes sunt. In cunctis enim que agit semper Dominum deprecatur ut operibus et verbis reddat suavitatem odoris.

4,12. Vox Christi: *hortus conclusus soror mea sponsa, hortus conclusus et fons signatus*. Vox sponsi. Ostendi quantum sponsa per partes sis pulchra; nunc vero quomodo et tota sis pulchram ostendam. Et vere es pulchra. 415  
Nam, o soror mea, quam ego ex ancilla sororem meam feci ac participem eterne hereditatis constitui, sponsa mea, quam ego gratiam Sancti Spiritus mihi obpignoravi et univi. Tu es hortus conclusus quia omium spiritualium virtutum ac bonorum operum te germina profers; et conclusus hortus, quia in eo et angelorum presidio ad nullius maligni spiritus paret insidias. 420  
Bis repetitur ecclesia soror ac sponsa; hortus conclusus, quia corpore signata et clausa et mente virtutibus sanctis opima. Et fons signatus, quia celestis doctrine fluenta in unitate trinitatis consistentes irrigas. Aliter: fons signatus ideo ecclesia dicitur, quia sermo evangelice fidei signa veritatis sic munitus est, ut neque maligni spiritus, 425  
neque heretici fidem catholicam violare audeant. Potest et *hortus conclusus* et *fons signatus* ipsa Dei mater accipi, que casta et virgo generans conclusi horti et signati fontis in se decus intemeratum exhibuit.

4,13-14. Hic hortus ecclesia primum in parvo loco plantatus est, 430  
deinde per universum mundum disseminata predicatione areolas et plantaria virtutum ac rivulos clarissimarum emisit doctrinarum. Unde et bene subiungitur. Vox Christi: emissiones tue paradisus malorum Punicorum cum pomorum fructibus. Cipri cum nardo, nardus et crocus, fistula et cinnamomum, cum universis lignis Libani. Mirra et aloes cum omnibus primis unguentis. Vox sponsi. Bene equidem sponsa vocaris hortus conclusus et fons signatus. Nam emissiones tue que sunt incrementa fidei ac seminaria divine predicationis sunt *paradisus malorum Punicorum* id est delicie sanctorum martyrum; paradisus Grece, Latine hortus vel irrigatio dicitur, 435  
porro Ebrayce ethon dicitur quod apud nos delicie dicuntur. Iunctum itaque facit hortus deliciarum, qui bene convenit ecclesie in qua est multitudo omnium specierum ac bonorumseminum, ibi plantaria universarum virtutum et omnium bonorum abundantia operum. Bene ergo emissiones ecclesie *paradisus malorum Punicorum* vocantur, quia pri- 440

445 mum locum post apostolos martyres habuerunt, quia ipsam Domini  
 passionem dictis et factis imitari studuerunt, qui bene mala Punica sunt,  
 quia per exteriorem afflictionem et sanguinis efusionem rubei sunt, sed  
infinita gratia intus pleni sunt. Nam sicut malum Punicum intra se habet  
 multitudinem granorum, sic et intra fidem Dominice passionis innumera  
 450 mera continetur multitudo fidelium.

Cum pomorum fructibus, videlicet cum suavitate et saturitate vere dulcedinis, fructus namque pomorum est, dulcedo et saturitas eorum. Ecclesia ergo etiam hic potitur fructibus pomorum suorum, quando saturitate et dulcedine reficitur spe virtutum et operum suorum.

455 Et emissiones tue, sponsa, sunt emissiones Cipri, tibi scilicet collati celestis gratia beneficii. Cyprus enim arbor est aromatica, significans gratie nobis celestis infusam benedictionem. Nardus est frutex aromatica, fragili quidem radice, sed nigra et pingui, humilis et solis densa, cuius sumitates consurgunt in spicas et aristas.

460 Ex qua fiunt duo genera unguentorum, unum ex radice, quod est nigri coloris, alterum ex spicis et aristas, quod est probatissimum, unde et Maria nardi spicati unguento Dominum perunxit. Nardus ergo est in orto ecclesie, quando sancti quique ad memoriam reducant quantum eos Dominus dilexerit, quorum dilectione etiam in ligno crucis pro eis  
 465 suspensus fuit.

Emissiones tue sunt nardus et crocus. Crocus aureum colorem habet ac febrium flammam extinguere solet, et significat caritatem <que> refrigerat ardorem concupiscentie secularis et ad dilectionem Dei et proximi nos vehementer accendit. Pulchre ergo cypus cum nardo iungitur, ut divina gratia humiliati, imitemur passionem Christi. Et nardus cum croco tunc bene sociatur, quando passionem Christi cum caritate predicamus. Nam qui dicit se in Christo manere debet sicut ipse ambulavit et ipse ambulare et preconia Christi non tacere, sed magna voce predicare. Fistula quidem idem est quod et cassia fistula, habens purpureum corticem: et significat sanctos in ecclesia virtutum humilitate decoros et patientia precipuos. Cinnamomum brevis arbuscula est miri odoris et cinerei coloris, et significat sanctos qui, quanto plus memores sunt pas-

467. que restitui iuxta Anon.: om. N    469. iungitur] prima i- inter lin. N



sionis sui redemptoris, tanto viliores et despectiores sunt, dicentes cum Abraham: «Loquar ad Dominum meum, cum sim pulvis et cinis»; et 480  
 Iob: «Idcirco ipse me reprehendo, et ago penitentiam in favilla et cinere». *Cum universis lignis Libani. Ligna Libani odorifera et inputribilia sunt.* Per universa igitur ligna Libani omnium sanctorum odoriferas et inputribiles mentes accipimus qui eandem fidem cum supradictis observant, eandem quesimul beatitudinem expectant. Et hoc est quod superius dixerat: *Ferculum fecit sibi rex Salomon de lignis Libani et cetera. Mirra et aloes.* Per mirram que amaritudine sui corpora mortua a putredine servant designatur continentia et castimonia. 485

Putredo enim luxuria est, ut pro Propheta dicit: «Computruerunt iumenta in stercore suo». Aloes vero vice thimiamatis adolet in sacrificium amarissimi saporis et ardentissimi caloris, unde et Nicodemus 490  
ferens mixturam mirre et aloes quasi libras centum ad Domini sepulchrum detulit. Emissiones ergo ecclesie sunt mirre et aloes, videlicet castitatis et sanctimonie ab renuntiatione rerum et sui ipsius cum odore et fragrantia sanctarum orationum. *Cum omnibus primis unguentis.* Prima unguenta ecclesie caritatem vocat, de qua Apostolus ait: «Adhuc excellentiorem viam vobis demonstro» id est caritatem. «Si linguis 495  
 hominum loquar et angelorum caritatem autem non habeam et cetera». Bene post mirram et aloe prima unguenta ponuntur, quia post continentiam carnis ac fragrantia orationis succedit vera caritas in bina dilectione Dei et proximi. Nam qui voluptatibus et illecebris carnis delectantur adhuc, huius caritatis participes nequaquam esse creduntur. Ideoque et enim pluraliter unguenta ponuntur, quia caritatis precepta gemina sunt. 500

4,15. Vox Christi: fons hortorum, puteus aquarum viventium que fluunt impetu de Libano. Vox sponsi. Non tantum sponsa es hortus conclusus, et fons signatus, sed et fons hortorum, quia tua doctrina universas ecclesias irrigas. Hoc bene primitive ecclesie convenit, que veritatis scientia 505

507-508. quia... irrigas ÷ Wil Can 71 + Hay Can 324 C

493. renuntiatione *correxi*: renuntiationis N

510 ortos et areolas virtutum totius ecclesie per universum mundum disse-  
 minans irrigat. Et puteus aquarum, quia sapientiadivinitatis, que in eccle-  
 sia est, in quibusdam quasi puteus latet et ad liquidum nullo modo per-  
 spici potest. Et est sensus: fons et puteus est ecclesia, quia divina Dei  
 misteria in quibusdam veluti fons facile auriuntur, in quibusdam cum  
 difficultate quasi de puteo extrahuntur. Hic autem fons et puteus est  
 515 aquarum viventium divinarum scilicet doctrinarum quibus vivunt  
homines in eternum. Aque namque viventes misteria sunt sanctarum  
 scripturarum, celestem in se virtutem habentium, unde et Dominus ait:  
«Qui biberit ex aqua quam ego do ei, non sitiet umquam, sed fiet ei  
fons aquae salientis in vitam eternam».

520 At contra cisterne vocantur dogmata hereticorum, de quibus pro-  
 pheta: «Dereliquerunt fontem aque vive, et foderunt sibi cisternas dissi-  
patas». Dicitur ecclesia fons et puteus aque vive, que aque fluunt de Liba-  
no, videlicet ab excellentia eiusdem ecclesia, que baptisate et aliis  
 bonis operibus candidate est. Libanus enim dealbatio dicitur, quo desi-  
 525 gnatur celsitudo ecclesie, baptismo a virtutibus candidate. De illa et  
enim manat aqua viva, verax nimirum a divina doctrina, cum impetu  
et violentia grandissime virtutis, qua omnium figmenta hereticorum  
ac dogmata destruantur. Hinc Psalmista ait: «Fluminis impetus letifi-  
 cat civitatem Dei».

530 4,16. Vox Christi: surge, Aquilo, et veni, Auster, perfla hortum meum et  
fluent aromata illius. Vox sponsi. Enarratis ecclesie virtutibus sub nomine  
 aromatum, gratiam ei divini spiritus additur ut de virtute in virtutem  
proficiens magis et in bonis spiritualibus augmentetur, ac si dicat: ut  
 535 sponsa mea ecclesia possit esse hortus conclusus et fons signatus, immo fons  
hortorum ac puteus aquarum viventium, o tu Aquilo diabole scilicet et  
Spiritus maligne qui montes fidelium frigore iniquitatis astringis ac tor-  
pore malitie omnes steriles et infructuosas facis, surge iam et cum omni  
tuo satellite procul ab ecclesia mea et longe recede. Aquilo enim frigi-

518-519. Qui... eternam = Ioh 4, 13    539-540. Aquilo... est ÷ Hay Can 325 B

519. fons *inter lin.* N

dissimus ventus est omniaque in glaciem constringens et significat diabolum qui, alienatus a divina caritate, omnes alienare cupit et in glaciem sterilitatis constringere ut sua temptatione torpentes nulla virtutum germina ferant, sed potius omnia mala committant. Imperatur ergo eis adeo ut recedant ne animas fidelium tantum temptare audeant quantum cupiunt, Apostolo dicente: «Fidelis Deus qui non patietur vos temptari supra id quod potestis sed faciet cum temptatione etiam proventum ut possitis sustinere». 540

Et veni Auster, videlicet gratia Sancti Spiritus ad catholicam ecclesiam accede ut divinis Dominus fecundata plantaria virtutum et omnium bonorum operum germina ferat, unde et Dominus ait: «Divisiones et enim gratiarum sunt, unus autem Spiritus; et divisiones ministracionum sunt, unus autem Dominus; et divisiones operationum sunt, idem vero Deus qui operatur omnia in omnibus». 545

Auster calidus ventus est, omnem glaciem et frigus, intemperiem magnam, dissolvens et significat gratiam Sancti Spiritus, qua omne malum abicitur et omne bonum acquiritur, ut Apostolus ait: «Abundantius illis omnibus laboravi, non autem ego sed gratia Dei mecum, gratia namque Dei sum, id quod sum». 550

Perfla hortum meum, qui per Austrum intelligeris, Sancte et omnipotens Spiritus, et fluent aromata eius, quia per universoni mundum redolebit fama sanctitatis et virtutum ipsius, ut Propheta dicit: «In omnem terram exivit sonus eorum et in fines orbis terrae verba eorum». 555

Aliter Gregorius in moralibus libro XVIII: surge Aquilo et veni Auster, Austro namque veniente, Aquilo surgens recedit, cum adventu Sancti Spiritus antiquus hostis expulsus, qui in torpore ecclesiam constrinxerat, deserit. Nec non et ortum sponsi perflat Auster ut fluant aromata eius, quia nimirum cum sanctam ecclesiam donorum suorum virtutibus Spiritus veritatis impleverit, longe lateque odorem virtutum 560

545-547. Fidelis... sustinere = 1Cor 10, 13    550-553. Divisiones... omnibus = 1Cor 12, 4-6    556-558. Abundantius... sum = 1Cor 15, 10    561-562. In... eorum = Ps 18, 15

554. calidus *correx*i: callidus N

570 ac bonorum operum spargit. Interiora vero Austri occulti illi angelorum  
sunt ordines et secretissimi celestis sinus, quos calor implet Sanctissimi  
 Spiritus. Et est summa totius sententiae: surge Aquilo et maligne diabole,  
atque ab ecclesia procul te remove mentesque infidelium per te conge-  
 latas desere, et veni Auster, videlicet tu, Sancte Spiritus, desperatos et fri-  
 gidos tuo sancto igne accende. Perfla hortum meum et fluent aromata eius,  
 575 id est inspira credentem populum ut redundentur bona opera illius.

### Caput V

5,1. Veniat dilectus meus in hortum suum et comedat fructum pomorum suo-  
rum. Vox ecclesie: dicit sponsus ut fluant aromata mea, quod  fuerit si  
 me, scilicet ad visitandum, venerit. Et hoc dicit: Veniat dilectus meus  
 5 quem toto corde, tota mente et omnibus viribus diligit animus meus,  
veniat in hortum suum, id est ad ecclesiam suam que est hortus eius  
 eamque per gratiam suam visitet ac fecundam omnibus bonis et imma-  
 culatam conservet. Et comedat fructum pomorum suorum, id est delectetur  
 et satietur obedientia praeceptorum suorum. Quis est enim fructus  
 10 pomorum divinatorum nisi obedientia et impletio praeceptorum? Hoc  
enim se fructu iustus reficit qui, ut Origenus dicit, sanctorum iustitiam  
semper manducat et bibit. Venit ergo dilectus in hortum suum quando  
Christus per gratiam visitat ecclesiam suam et comedit fructum pomorum  
suorum cum delectatur et pascitur obedientia et virtute fidelium.  
 15 Domini etenim cibus bona nostra opera sunt, ut ipse ait: «Meus cibus  
est ut faciam voluntatem eius qui misit me». De quo et alibi ait «Ego  
cibum habeo manducare quem vos nescitis». Cibus ergo Christi adim-  
pleta est voluntas Dei patris. Et enim totiens Christus pascitur quotien-  
scumque voluntas patris completur. Aliter: comedat fructum pomorum  
 20 suorum, videlicet congaudeat et satiatur in resurrectione fidelium, ret-  
ribuens eis pro temporalibus regnum sempiternum. Vox Christi: veni in  
hortum meum soror mea sponsa, messui mirram meam cum aromatibus meis.

7-8. fecundam... conservet ÷ Bed *Can* III 5, 1 (2-3) 10-12 Hoc... bibit ÷ Orig  
*HomLev* 16, 5 (49-62) 15-16. Meus... me = Ioh 4, 34

17-18. adimpleta] -a N p. c.

*comedi favum meum cum melle meo, bibi vinum meum cum lacte meo, comedite amici mei, bibite et inebriamini carissimi. Vox sponsi. Ac si dicat: ita, sponsa, optas ut veniam, sed ego iam veni ac sepe veniam ut confirmem et corrigam ac dona celestia cunctisque fidelibus augeam eosque et ad me colligam. Et hoc dicit: o soror mea meo sanguine redempta, eo coheres mihi facta, sponsa mea anulo fidei subarrata ac dote Sancti Spiritus mihi coniuncta. Ego veni in hortum meum quia visitans visitavi ecclesie mee populum universis bonis operibus refertum. Messui mirram meam, id est sanctos martyres pro me seipsos mortificantes cum aromatibus meis, videlicet cum aliis sanctis electis flagrantia virtutum refertis falce enim mortis messui ut ad maturitatem premiorum usque produxi. Comedi favum meum cum melle meo, quia praelatos a me beatificatos ac subditos a me sanctificatos assumpsi et mihi incorporavi. Bibi vinum meum cum lacte meo, quia predicatorum benedicendo et auditores locupletando obsorbui et visceribus meis infudi. In favo igitur et vino boni predicatorum accipit, in melle et lacte fideles auditores intelligit, quia utrosque interius iudex approbat et remunerat, quos sponsus tunc comedit et bibit quando eos in suo corpore suscipit. Et bene predicatorum favi sunt, qui archana et interna scripturarum mysteria quasi mella de favo producunt ac predicando alios imbuunt; mel vero boni sunt auditores qui dulcedinem verbi Dei attente audiunt et inde se reficiunt. Vinum similiter predicatorum sunt, qui auditores suos Dei verbo inebriant ut omnia temporalia postponere faciant; lac sunt infirmi quique et debiles de quibus dicit Apostolus: «Lac vobis potum dedi, non escam». Cum igitur horum omnium vita diversis moribus agatur virtutibus et studiis, eorum tam bona intentione redemptor delectatur et pascitur, et sic favum cum melle quasi comedit et vinum cum lacte bibit qui fidelium iustitiam manducat et bibit. Comedite, amici mei, bibite et inebriamini carissimi. Ac si dicat: o amici mei et fideles qui ea que iubeo facitis, carissimi mei qui me perfecta caritate diligitis, comedite: videlicet sanctorum bonis actionibus et*

30. populum... refertum ÷ Hay *Can* 325 D    36-37. quia... infudi ÷ Hay *Can* 326 A-B

40. suscipit] -i- inter lin, susceperit N a. c.    44. inebriant] -i- inter lin. N

55 virtutibus congaudete, hisque vos delectando reficite et illos vobis modo ad imitandum proponite; bibite et vos alios mihi in cooperando absorbete et inebriamini eterna obliviscendo nec non et alios huiusmodi ebrietate cuncta oblivisci faciendo. Omnes ergo quos potestis quasi vera predicatione comedite et bibite atque in corpore ecclesiae velut deglutientes trahicite et quod aliis predicatis in vobis adimplere studete.

60 5,2. Vox ecclesie: ego dormio, et cor meum vigilat. Vox sponse. Hortaris, mi dilecte, ut me inebriem, sed ego iam sic sum debriata quod dormio, ac pro te cuncta temporalia postpono. Ego enim ut debriata aliqua in transitoriis dormio et commori tibi congaudeo, sed cor meum vigilat in eternis quod in transitoriis dormit. Vigilat namque cor meum in celo  
 65 quia post mortem tecum me regnaturam confido, et sic temporalibus delectationibus, consopitis quomodo sensibus, conquiesco, sic ad eterna oculis cordis semper intendo. Aliter Gregorius in Ezechiele. Ego dormio, et cor meum vigilat. Ille ergo corde non dormit qui, per hoc quod interius proficit contemplando, ab inquieto foris opere quiescit. Sed  
 70 inter hec sciendum est quia quamdiu in hac vita mortali vivitur, nullus mortalis ita contemplatione virtute proficit, ut in ipso iam incircumscripto luminis radio mentis oculos infigere possit. Neque enim omnipotens Deus iam in sua claritate conspicitur, sed quoddam sub illo anima speculatur, unde refecta ad tempus proficiat et quandoque ad eius gloriam pertingat. Et est sensus: ego dormio foris, sed intus cor vigilat intus, quia dum exteriora quasi non sentio interiora sollerter apprehendo. Vox Christi: vox dilecti mei pulsantis, aperi mihi, soror mea, amica mea, columba mea, immaculata mea, formosa mea, sponsa mea, perfecta mea. Vox sponsi. Dixit ecclesia quod dormit et ab exterioribus quiescit, sed quia  
 80 non est tempus quietis sed potius laboris et certaminis, rursus eam sponsus ad laborem invitat et ad certamen predicationis excitat. Vox dilecti mei pulsantis, notandum quia tribus modis dilectus sponsam suam pulsat: primo cum fideles hortatur ad profectum virtutum, secundo cum nos ammonet ad lucrandum proximum, tertio cum per egritudinis molestias vicinam esse mortem designat. Vox dilecti mei pulsantis, tunc insonuit  
 85

54. himitandum N a. c. 65. regnaturam correxi: regnatura N

cum ait: «Ego sto ad ostium et pulso; si quis aperuerit mihi intrabo ad illum et cenabo cum ipso et ipse mecum». Vox etiam dilecti nos pulsatur quando per evangelium clamat: «Venite ad me, omnes qui laboratis et onerati estis, et ego reficiam vos».

Ait ergo pulsans et dicens: *Aperi mihi* ostium cordis tui manu sancti desiderii perfectione operum et luce sanctarum virtutum. Nam numquam est Dei amor otiosus. Operatur etenim magna, si est; si vero operari rennuit, amor non est. *Aperi ergo mihi, soror mea*, coheres regni mei et particeps facta; *amica mea*, de iugo servitutis liberata ac per meam mortem mihi reconciliata et pacificata; *columba mea septiformis* Spiritus mei dono illustrata; *immaculata mea*, quia sola aspectu meo digna; *formosa mea* per virtutum pulchritudinem, *sponsa mea* quam ego anulo fidei et iudicio ac iustitia mihi coniunxi; *perfecta mea* perseverantia et operum executione. *Aperi ergo mihi ostium fidei ingentibus* per officium tue predicationis. *Aperi ergo mihi die cottidie ad habitandum corda bonorum. Aperi mihi* ad convertendum corda incredulorum iniquorum et omnium hereticorum.

Vox <Christi>: *quia caput meum plenum est rore et cicinni mei guttis noctium. Vox sponsi. Hortatus sponsam ad aperiendum mihi et revera oportet quia ego quasi foris innocte laborans nullam invenio requiem. Et inde est quod caput meum rore celi intingitur et cicinni mei guttis noctium* consparguntur. Et hoc dicit: oportet namque sponsa ut mihi aperias, quia *caput meum*, videlicet capitanei et prelati ecclesiae meae, qui ut *caput in corpore* ita et *ipsi in ecclesia* videntur *prodesse et sic* quasi caput in Christi corpore primum locum tenent. Hoc *caput meum*, videlicet *ordinem prelatorum* plenum est rore quando in dilectione Dei et proximi prelatorum mens frigescit et torpet, et cicinni *mei sunt pleni*

91-92. Nam... otiosus = Greg *HomEv* II 30, 2 (43-45) 96-97. *formosa*... pulchritudinem = Hay *Can* 305 D 108. videlicet... prodesse = Ius *Can* 105 (37-39)

86. cum] *vox add. et erasa* in N 98. ac *inter lin. a. m. in N* ~ mihi *inter lin. N* 99. officium] -f- *inter lin. a. m. in N* 100. cottidie] -t- *inter lin. a. m. in N* 103. Christi restitui: om. N, *quia in inferiore margine pagina concisa est* ~ rorem N a. c. 104. Hortatus] h- p. c. a. m. in N

guttis noctium quando cogitationes eorum vel studia subditorum tenebrarum operibus sese inficiunt. Etenim ut <per> caput prelatos sic per  
 115 cicinnos et crines designat subditos, et sicut crines capiti ita et subditi  
adherent maiorum fidei. Per rorem et guttas noctium ideo frigus mentis  
et torporem significat quia in nocte cadunt ac terre superficiem  
 frigescere faciunt. Sol vero ortus rorem et guttas noctium exsiccat, quia  
 120 verus sol iustitiae Christus cecitatem et frigus mentis ab ecclesia expellit  
ac suo amore inflammans ardere et illucescere facit. Aliter: caput meum  
plenum est rore et cicinni mei guttis noctium. Ut enim Apostolo ait: «Caput  
 125 mulieris vir, caput viri Christus, caput Christi Deus». Caput enim  
Christi tunc rore inficitur quando ab homine divinitas non recte intelligitur  
 et cicinni eius guttis noctium quando de angelis mala sententia  
 130 profertur. Dies vocatur Christus, nox vero diabolus, ut Propheta dicit:  
 «Dies diei eructuat verbum et nox nocti indicat scientiam», quia dies  
Christus eructuat verbum Dei, id est patris et nox diabolus indicat  
hereticis scientiam noctis et tenebrarum. Caput ergo Christi quod Deus  
 135 est impletur rore quando eius divinitas male intelligitur ab heretico  
 quolibet et quia crines et cicinni adherent capiti et sanctos celestes Deo.  
Cicinni ergo Christi guttis noctium inficiuntur quando Spiritus illi  
 angelici aut omnino non esse vel male in aliquo esse ab hereticis dogmatizantur.

135 5,3. Vox sponse: expoliavi me tunica mea, quomodo rursus induar illa?  
Lavi pedes meos, quomodo inquinabo illos? Vox ecclesie: Sponsus me  
monuit ut surgam ac predicando corda infidelium sibi aperiam, sed ego  
 140 expoliavi me tunica mea, id est penitus postposui secularia negotia; unde  
et Dominus dicit: «Qui in tecto est, scilicet celestis contemplationis,  
non descendat tollere tunicam suam», id est huius mundi gloriam. Nam  
qui in sublimi speculationis arce consistit, iam militans Deo nequaquam

121-122. Ut... Deus = 1Cor II, 3 + ÷ Ap Can VIII 6 (81-83) 126. Dies... scientiam = Ps 18, 3

114. per *restitui iuxta* An.: om. N 127. Dei *correx*: diei N ~ patris] -i- *inter lin.* N  
 137. infidelium *correx* *iuxta* An.: fidelium N 138. postposui] post- *inter lin.* N



implicet se negotiis secularibus ne forte non placeat cui se probavit.  
 Itemque Apostolus: «Qui habet tunicam vendat eam et emat gladium»,  
videlicet qui intentus est negotiis terrenis quasi vendendo postponat, et  
 empto gladio Spiritus, quod est verbum Dei acquirat sibi celestia. 145  
Ait ergo: *expoliavi me tunica mea, quomodo rursus induar illa?* Tunicam expo-  
liatam rursus induit qui veteris hominis actus resumit quos deposuit vel  
 qui negotiis secularibus se impendit. Lavi pedes meos, id est affectiones  
 mentis et omnes actus meos ablui ac dignis penitentiae fletibus abstersi,  
et sic ut nihil nisi divina libeat meditari. Quomodo inquinabo illos? 150  
Vide-  
licet qualiter ex divino et libero intuitu ad terrena et exteriora redibo?  
 Et bene fidelis anima ab actione refugit, cum nullus in hac vita sine pec-  
 cato ministrare possit. Tres sunt abrenuntiationes: prima est expoliatio  
facultatum qua pro Deo omnes divitias mundanas abicimus, unde et  
dicit: *expoliavi me tunica mea, scilicet omnes divitias terrenas, quomodo* 155  
*rursus sine peccato resumam et induar illa?* Secunda est expoliatio vitio-  
rum qua omnia vitia extirpantur, unde et subdit: *lavi pedes meos*, id est  
ab omnibus vitiis expurgavi actos meos, quomodo rursus sorde vitiorum  
*inquinabo illos?* Iuxta illud: «qui lavatur a mortuo et iterum tangit eum,  
quid proficit lavatio eius?» Tertia est abrenuntiatio vel abnegatio sui 160  
ipsius ut sequatur Christum. Et hec durior et angustior et tam difficilior  
ut vix a paucis acquiratur, ut ait Deus ad Abraham: «Egredere de terra  
tua», id est de facultate terrena et de cognatione tua vitiorum tibi scili-  
cet affinitate coniuncta, «et veni in terram viventium» post contempla-  
tionem divinam quam ego tibi tantum per gratiam monstravero, quam 165  
vix ego tibi et paucis ostendero. Ad hanc enim videndam ego rapui  
Paulum in paradisum, ubi audivit archana verba que non licet homini  
loqui.

5,4. Vox sponse: *dilectus meus misit manum suam per foramen et venter* 170  
*meus intremuit ad tactum eius. Vox ecclesie. Vox dilecti mei, vox enim*

159-160. qui... eius? = Sir 34, 30    162-163. Egredere... tua = Gn 12, 1    166-168. Ad... loqui = 2Cor 12, 4

146. illa *correx*i: illam N    148. impendit *correx*i iuxta An.: impedit N

175 pulsantis atque tangentis. Nam dilectus meus quem in omnibus et super  
omnia diligit animus meus misit manum suam per foramen, quia cor meum  
per gratiam subtili et occulta inspiratione visitavit et de bonis ad melio-  
 ra et optima provocavit. *Et venter meus qui est infirmus ecclesie populus*  
*absque fortitudine et osse virtutum intremuit ad tactum eius, quia insolito*  
 180 pavore concussus quasi pavidus et letus inter bonum et malum fluctuat,  
nisi gratia divina roboratus conualescat. Aliter: nam dilectus per fora-  
 men manum mittit, cum interna ispiratione cor visitans dirigit et ad  
 opus virtutum accendit et ventrem tangit quando ad memoriam revo-  
 cat quomodo de sinu Patris descendens pro nobis passus fuit. *Et venter*  
*meus contremuit quando archana nostra sese concutiunt, ad tactum eius*  
 quando cogitamus quod pro nobis fieri homo dignatus est et mori et  
 resurgere. Et quod venter cor significet, Propheta ostendit dicens:  
 185 «Ventrem meum doleo, ventrem meum doleo», id est sensus cordis mei  
turbati sunt in me. Aliter Iustus episcopus: *dilectus meus misit manum*  
*suam per foramen*, quando me per passionis angustias transire docuit; per  
 190 multas enim tribulationes oportet nos introire in regnum Dei. *Et venter*  
*meus*, id est infirmiores mei persecutione imminente perturbati contrem-  
uerunt acerbitate penarum que eius permissione mihi illate sunt. Tac-  
 tus autem iste cruciatus plage dicitur, ut in Iob Sathana ad Dominum  
 dixit: «Alioquin tange os eius et carnem, nisi in facie benedixerit tibi».  
 195 Aliter Gregorius in Ezechiele homelia VII parte II: *dilectus namque* per  
 foramen manum mittit, quando per virtutem suam Dominus animum  
 nostrum ad subtilem intellectum pulsat. Et venter ad tactum eius con-  
 tremescit, quia cum infirmitas nostra per hunc celestis gaudij intellec-  
 tum tangitur, ipsa sua exultatione turbatur, et fit in mente pavor et leti-  
 tia, quia iam sentit quod de celesti gaudio diligit, et adhuc metuit ne  
 200 non perficiat quod vix tenuiter sentit. Quid restat igitur nisi ut se per-  
 fectionis vite cursu dirigant omnes qui patrie celestis gaudia expectant?

176-178. *intremuit...* conualescat ÷ Bed *Can* III 5, 4 (260-262)

191. Sathana] -h- *inter lin. a. m. in N*      193. septima *correxī iuxta An. et fontem:*  
 octava N

5,5. Vox sponse: surrexi ut aperirem dilecto meo, manus mee distillaverunt mirram et digiti mei pleni mirra probatissima. Vox ecclesie. Et quia dilectus meus manum per foramen misit ac sompno me excitavit, ideo surrexi ac verbo et exemplo me preparavi ut aperirem, et illos qui per malitiam peccus clauserant mea predicatione per fidem sibi aptos reddam. Bene primo dicitur *surrexi*, deinde *ut aperirem*. Qui enim predicando aliorum corda Christo vult aperire, primo debet surgere, et ad studium bonorum operum se exercere, ut Apostolus dicit: «Ne forte aliis predicans ipse reprobus efficiar»; et alibi: «Que cepit Iesus facere et docere» et quia surrexi ad aperiendum. *Manus mee*, videlicet sancti et fideles mei qui sunt manus mee faciendo opera sancta et Deo placita. *Distillaverunt mirram*, quia exempla fuderunt in ecclesia martirii et sanguine plena. Tunc enim manus ecclesie distillant mirram quando sancti eius usque ad mortem et sanguinis effusionem pro Christo decertant. *Et digiti mei sapientiores et subtiliores fideles Christi sunt pleni mirra probatissima, quia plena discretione et viva ratione corpora castigant vel martirio mortificant.* Tunc enim digiti ecclesie sunt *pleni mirra probatissima* quando electi omnia bona perpetrant ut solis oculis divinis placere valeant.

Aliter: manus mee stillaverunt mirram. Manus ecclesie predicatorum sunt qui mirram distillant dum continentie et mortificationi operam dant, dicentes cum Apostolo: «Castigo corpus meum, et in servitutem redigo et cetera». Sive cum pro Christo mori parati sunt, sicut Iohannes ait: «Sicut Christus pro nobis mortuus est, et nos debemus pro fratribus animas ponere». *Et digiti mei pleni mirra probatissima.* Digiti ecclesie sunt ipsa discretio continentie et mortificationis, qua semper <discernitur> an aliquis respectu superne mercedis tantum operetur. Qui enim pro humano favore ieiunat, mirram portat, sed non discernit quid faciat; de quibus Dominus ait: «Amen dico vobis receperunt mercedem suam».

5,6-7. Vox sponse: pessulum ostii mei aperui dilecto meo at ille declinaverat atque transierat. Vox ecclesie. Surrexi ut aperirem dilecto meo et feci ad

213-218. Tunc... mortificant = Hay Can 328 D

208. studium *correx*i iuxta An.: stadium N 226. discernitur *restitui* iuxta An.: om. N

235 quod surrexi. Nam ego aperui pessulum ostii mei, quia duritiam intellec-  
tus seu infidelitatis a multis abstraxi et habitare feci Christum per fidem  
in mentibus eorum. Pessulum ostii est duritia intellectus vel infidelitatis  
quae non sinit Christum per fidem introire et in cordibus nostris habi-  
tare. Sed hunc pessulum ostii mei dilecto meo aperui quia in multis fac-  
tis fidelibus meis per fidem in cordibus eorum Christum habitare feci.  
 240 At ille declinaverat iam ante preveniendo eos per gratiam atque transierat  
subsequendo per misericordiam, iuxta illud: «Miserebor cui misereor et  
misericordiam prestabo cui misertus fuero». Aliter: pessulum ostii sui  
dilecto suo aperit quicumque cor suum preparat Christo advenienti et  
illum ad habitandum in templo sui pectoris recipit. At ille declinaverat  
 245 atque transierat, quia nemo in presenti vita Deum sicut est comprehen-  
dit, sed quanto magis quisque ad contemplationem se erigit tanto lon-  
gius Deus qui querebat fugit, ut illud Prophetae: «Accedet homo ad cor  
altum, et exaltabitur Deus». Aliter: pessulum est peccatum, ostium cor-  
 250 pus mortale accipitur, corpore namque interveniente quasi clauso ostio  
nullus ad plenum Deum videre permittitur. Nos vero et super ostium  
pessulum apponimus quando actualia peccata sponte committimus et sic  
mortalitatis tenebras magis obfuscamus; pessulum vero dilecto suo ape-  
rit qui per continentiam et penitentiam peccatorum nexus resolvit, ut  
Christum in ospicio cordis sui recipere possit. At ille declinaverat atque  
 255 transierat. Declinare videtur Deus atque transire, quando persecutores  
permittit in corpore ecclesie.

260 Vox ecclesie: anima mea liquefacta est ut dilectus locutus est. Vox spon-  
se. Postquam vox dilecti mei pulsantis insonuit manum per foramen  
misit ac ventrem meum contremescere fecit, anima mea continuo  
liquefacta est ut dilectus locutus fuit. Et hoc dicit: anima namque mea  
 260 illius estu desiderii inflammata liquefacta est, quia quidquid in me frigi-  
dum erat incaluit et sic ipsa, liquefacta per ignem amoris, currit. Et hoc  
fuit quando dilectus locutus est, videlicet quando me per internam in-

234-235. habitare... eorum = Eph 3, 17    240-241. Miserebor... fuero = Exod 33, 19    261. liquefacta... currit = Greg *HomEv* II 25, 2 (72)

262. locutus *inter lin.* N

spirationem dilectus visitare dignatus est, tunc anima mea flamma desi-  
derii illius liquefacta est. Loquitur enim sponsus cum interna inspiratio-  
 ne visitat Christus, et ille bene liquescit qui accenditur celestibus desi- 265  
 deriis et emoritur terrenis quasi insensibilis. Et hoc est quod per Pro-  
phetam dicitur: «Quis cecus nisi servus meus? Et quis surdus, nisi ad  
quem nuntios meos misi?». Vox sponse: Quesivi illum et non inveni, voca-  
vi, et non respondit mihi. Invenerunt me vigiles qui circumeunt et custodiunt  
civitatem, percusserunt me et vulneraverunt me, tulerunt mihi pallium meum 270  
custodes murorum. Vox ecclesie. Dixi quia dilectus declinaverat atque  
transierat sed ego quesivi illum per contemplationem et volens a carne  
exui et eius presentia perfrui, sed non inveni quando potui a carne exire  
et cum illo esse. Omnibus enim se querentibus adest Christus, sed  
 tamen plerumque fidelem animam se querentem non audit, nec se 275  
 videre permittit licet sancti corporis vinculo exui ac liberis sponsi  
 amplexibus desiderent perfrui. Paulus, quando dicebat: «Cupio dissolvi  
 et esse cum Christo», non est exauditus. Quesivit et non invenit quia  
non fuit statim a vinculo carnis liberatus; unde et ipse ait: «Necessarium  
 habeo manere in carne propter vos». Vocavi et non respondit mihi, vocat 280  
enim ecclesia sponsum carne dolendo, Spiritu exorando ac utriusque  
modis omnibus nisibus et sponsus ei nequaquam respondit, dum ad  
votum non exaudit. Hinc Propheta dicit «Laboravi clamans rauce facte  
 sunt fauces mee dum spero in Dominum meum». Aliter Iustus episco-  
 pus. Quesivi sponsum meum in persecutione malorum et non inveni 285  
illum mihi adiutorem ac defensorem. Et sicut in conculcatione perse-  
 cutorum derelicta sum quasi auxiliator deesset qui me ab inimicis defen-  
 dere posset. Ita vocavi eum ad adiuvandam et non respondit mihi ad  
 ullum effectum, sic et Iob in passione positus dicit: «Clamo ad te et non  
 exaudies me, sto et non respicis me; mutatus es mihi in crudelem, et in 290  
 furore manus tue adversaris mihi». Invenerunt me vigiles qui circumeunt et  
custodiunt civitatem, vigiles enim civitatis sunt predicatorum ecclesie, qui

280-281. vocat... exorando ÷ Ap Can VIII 20 (35) 283-284. Laboravi... meum = Ps 68, 4

264. sponsus *correxi iuxta* An.: Christus N 291. adversaris *correxi*: adversarius N

civitatem ecclesiam verbis et scriptis circumeunt atque omni vigilantia  
 et sollicitudine a pugna hereticorum omniumque malignorum spiri-  
 295 tuum custodiunt, de quibus Dominus ait: «Super muros tuos Hierusa-  
 lem constitui custodes, tota die et tota nocte non tacebunt laudare  
 nomen Domini». Et item: «Qui reminiscimini Domino ne taceatis et ne  
 detis silentium ei». Et vita namque est ecclesia catholica muro ineffabili  
 et antemurale fidei sancte trinitatis circumdata, que armis omnium  
 300 bonorum operum ac propugnaculis universarum <virtutum> circum-  
 vallata est ubi cives innumerabilium fidelium, coadunati regula et iudi-  
 cio legis et evangelii, in unitate et pace diriguntur. Hec namque urba-  
 nitate sue elegantia et divina sapientia universum ad se mundum invi-  
 tat. De qua civitate Dominus ait: «Non potest civitas abscondi super  
 305 montem posita», quia civitas hec magna que est ecclesia catholica super  
 montem Christum fundata non abscondit sed «in omnem terram exiit  
 sonus eius et in fines orbis terre verba illius». Vigiles igitur huius civita-  
 tis dum dilectam sponsi inveniunt percutiunt et vulnerant eam et pal-  
 lium expoliant ut eius dilectione percussa et amore vulnerata sola se  
 310 illius gloria vestiat. Et hoc dicit *vigiles* namque civitatis, videlicet predi-  
 catores ecclesie qui civitatem hanc magnam ecclesiam semper circu-  
 meunt et custodiunt. *Invenerunt me*, quia verbis et scriptis suis circum-  
 dederunt me et *percusserunt me*, quia dum dilectus et Deus meus quam  
 sit immensus et incircuscriptus me instruunt ad eius amorem me  
 315 *amplius accendunt*. *Et vulneraverunt me*, quia dum celestem gloriam et  
 vitam eternam quam mihi daturus est pollicentur informe desiderio vul-  
 nerant, dum enim eum quem sic diligo non statim apprehendo. *Et tulerunt*  
*mibi pallium meum custodes murorum*, quia ab omni me huius mundi  
 320 gloria predicatorum expoliant quatenus hunc solum dilectum regem  
 omnipotentem diligam et amplectar qui sempiterna maiestate coruscat.  
 Aliter Gregorius in Ezechiele homelia VII parte II. Unamquamque

293-295. *vigiles... custodiunt* ÷ Hay *Can* 329 D 295-297. *Super... Domini* = Is  
 62, 6 297-298. *Qui... ei* = Is 62, 7 304-305. *Non... posita* = Matth 5, 14 306-  
 307. *in... illius* = Ps 18,

298. *vita correxi*: vitas N ~ ineffabili *correxi*: inefabili N 300. *virtutum conieci*  
*restituendum*: om. N

enim animam iam redemptoris sui speciem requirentem dum doctores solliciti inveniunt, hanc per predicationem percutiunt ad melius, celestis amoris spiculis vulnerant et sic quasi exhausta ab huius mundi onere redditur <et> is qui queritur citius invenitur dilectus ab illa. Custodes civitatis sunt sancti predicatorum, qui sedula predicatione ecclesiam circumeunt et ab adversariis custodiunt et defendunt. Hi tales sponsam dilectum querentem inveniunt, cum anima celestibus desideriis attentam vel presentem verbo, vel absentem scripto informant et instruunt. *Percusserunt me et vulneraverunt me*. Verbum Dei gladius est, dicente Apostolo: «Vivus est sermo Dei et efficax et penetrabilior omni gladio ancipiti». Hoc enim gladio verbi Dei sponsa percutitur et vulneratur, quando predicatoris sermo de Deo loquitur et sic mens auditoris veluti quodam gladio compunctionis et amoris perfodit et scindit.

Aliter Iustus episcopus. *Invenerunt me vigiles civitatis*, <id est> potestates huius seculi, que rem publicam quasi civitatem custodiunt. *Percusserunt me et vulneraverunt*, quia plagis et suppliciis debachati sunt in corpore ecclesie et onerantes vinculis in carcere concluserunt ac exquisitis cruciatibus morti dederunt. *Tulerunt mihi pallium meum*. Etenim quando ecclesias funditus destruxerunt, altaria cum evangeliiis et aliis canonicis libris ignibus cremaverunt, et cum sacerdotes in carcerem missi sunt ac metallo dampnati, cum sacrificandi et baptizandi potestas ablata est, quasi pallio ecclesia spoliata est. Vel, iuxta priorem sententiam, *tulerunt pallium vetuste conversationis*, quia de amore quicquid presentis seculi in mente alicuius dediti contemplationi manet, divina predicatio totum aufert, ut cum Apostolo dicere possit: «Michi mundus crucifixus est, et ego mundo». *Custodes murorum* sunt boni predicatorum qui se ipsos et alios instruere et custodire possunt, sicut Paulus apostolus et ceteri.

5,8. Vox ecclesie: *adiuro vos, filie Hierusalem, ut si inveneritis dilectum meum nuntietis ei quia amore langueo*. Vox sponse: quoniam quidem tan-

324. et sic *hic transposui*: post ad melius in N ~ exhausta *correx*: exausta N ~ onere *correx* *iuxta* An.: honore N 325. et *restitui iuxta* An.: om. N 326. predicatorum] -*re-*finalis *inter lin.* N 335. id est *restitui iuxta* An.: om. N 345. dediti] -ti *inter lin. a. m. in* N

tum *quesivi et non inveni, vocavi et non respondit mihi. O vos, filie Hierusalem, videlicet anime sancte in Christo renate ac visione divine contemplationis eternam pacem Deum speculantes, quarum conversatio in celis*  
 355 *est, licet adhuc peregrinemini in terris. Adiuro vos et obsecro atque omni supplicatione obtestor ut si dilectum meum inveneritis ac eius notitiam Dei scilicet et hominis si perfecte adverteritis et recta fide cognoveritis, nuntietis ei quia amore languo, videlicet magnitudinem mei amoris ad eum referte et pro eius videnda gloria divinum auxilium mihi implorate.*  
 360 *Nam etsi persecutionibus multis subiaceo ab eius tamen dilectione non tepesco. Amore, dicit, languo ad similitudinem eorum qui carnali amore languent et eius perturbatione infirmati lecto decedentes iacent. Hec sunt enim quattuor quas perturbationes vocant, id est timor et tristitia, amor et letitia. His namque homines aliquando perturbati constat languere ac desperatius aliqua infirmitate egrotare. Languet igitur ecclesia Christi amore et nisi eum quem diligit viderit, ab hoc languore non convalescit. Rogat autem et a filiabus ecclesie nuntiari sibi amorem suum ut vel inter nuntias coniungatur ad ipsum.*

370 5,9. *Vox adolescentularum: qualis est dilectus tuus ex dilecto, o pulcherrima mulierum? Qualis est dilectus tuus ex dilecto quia sic adiurasti nos? Vox adolescentularum. Adiurate filie Hierusalem sic sponse respondent, aiunt ergo: qualis est dilectus tuus ex dilecto? Vox electorum interrogantium fidemque sancte ecclesie inquirentium ac scire volentium, ideoque*  
 375 *et verba celestium desideriorum sibi invicem suggerunt. Qualis – inquunt – est dilectus tuus ex dilecto?, id est Filius de Patre, Deus de Deo, lumen de lumine. Ostende qualiter credi, qualiter et amari debeat et predicari. O pulcherrima mulierum, pulchra videtur congregatio gramaticorum, dialecticorum, rhetoricorum, arithmetorum, musicorum et*  
 380 *pulchrior astronomicorum atque astrologorum, sed nulla istarum per-*

353. anime... renate ÷ Bed *Can* I 1, 2 (119-120) 354-355. conversatio... est = Phil 3, 20 367-368. et... ipsum ÷ Hay *Can* 330 C

363. quattuor *inter lin.* N: tres (III) *in ras.* 378-9. gramaticorum] -c- *inter lin.* N  
 379. rhetoricorum *correxi:* rethoricorum N



ducit homines sua scientia ad regnum celorum. Sola vero ecclesia catholica que divina et celesti sapientia portat homines ad regnum celorum ubi cum Deo regnent in secula seculorum, sola ista vocatur pulcherrima mulierum, quia perfectissima omnium congregationum. O tu igitur pulcherrima mulierum omnibus bonis operibus ornata cunctisque virtutibus splendida, ostende verum et enarra et omni cautela que te petimus predica. Qualis est iterum dilectus tuus quem in omnibus et super omnia diligit animus tuus? Ex dilecto, scilicet Deo et omnipotenti Patre, genitus ex genitore, immensus ex immenso, incircuscriptus ex incircuscripto. Ostende ergo et predica, quia sic adiurasti, obsecrasti et constricti nos. Demonstra quomodo ex ea parte qua dilectus possit diligi, nequeat timeri, nam perfecta caritas foras mittit timorem. Bis interrogatur ecclesia qualis sit dilectus, quia prius per divinitatem et post humanitatem natus est Dei filius, porro utraque ineffabilis, quia prior sine matre, secunda sine patre.

5,10. Vox sponse: dilectus meus candidus et rubicundus, electus ex milibus. Vox ecclesie. Quia me tantum de dilecto meo interrogastis, ecce nunc dicam vobis qualis sit dilectus meus quem ego toto corde, tota anima diligo et omnibus mei viribus: ipse est candidus et rubicundus. Candidus namque est virginitate ac peccati immunitate, ipse et rubicundus passione, quia «lavit nos a peccatis nostris in sanguine suo». Electus ex milibus. Singulari et enim gratia in humani generis massa Christus refulsit, quia per illum Deus Pater humanum genus salvare proposuit, ipse mediator Dei et hominum de quo David <ait>: «Non est qui faciat bonum, non est usque ad unum», et Salomon ait: «Virum de mille unum repperi» quia Christus electus ex milibus fuit de quo Deus pater ait: «Hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene conplacuit».

5,11. Vox sponse: caput eius aurum optimum, come eius sicut elate palmarum nigre quasi corvus. Oculi eius sicut columbe super rivulos aquarum que lacte sunt lote et resident iuxta fluentia plenissima. Vox ecclesie. Vere enim dilectus meus est electus ex milibus, nam caput eius est optimum aurum, quia

415 divinitati ipsius nichil in creaturis comparatur. Dicit Apostulus: «Caput mulieris vir et caput viri Christus et caput Christi Deus». Nam sicut in metallis nichil est simile auro, ita in creaturis nichil comparatur Deo. De hoc capite dicit Iohannes evangelista: «In principio erat Verbum, et Verbum erat apud Deum et Deus erat Verbum».

420 <Come eius sicut elate palmarum.> Come eius sunt ceterve sanctorum, qui ut crines capiti affixe sunt, sic et sancti fideli famulatu Domino assistunt. Come dico sicut elate palmarum quia excelsi et alti celoque semper intenti. Sicut enim palma inferius hispida et gracilis, superiori vero parte grossa, visu desiderabilis et suavis ac ramos suos in latum extendit, ita sancti hic hispidi et graciles dum peregrinantur a Deo, sed per virtutum plenitudinem corpulentiores sunt et ob spem superne patrie quasi elate palmarum in latitudinem se extendunt. Elate vero proprie sunt rami palmarum in quibus dagtilici fructus crescunt. Et bene elate palmarum sancti sunt, quia per divinam gratiam ad celestis victoriae palmam tendunt. Nigre quasi corvus. Tetre et enim sunt electorum multitudines ob pressuras tribulationum, vel quia nigros se ut corvos et peccatores agnoscunt, ex quibus est ille qui ait: «Si iustum me voluero facere coram te, os meum condempnabit me»; et David: «Non intres in iudicium cum servo tuo, Domine, quia non iustificabitur in conspectu tuo omnis vivens», qui enim se peccati confessione deiciunt palmarum proceritati non immerito comparantur.

435 Aliter Gregorius in Ezechiele homelia VII parte II. Caput eius aurum optimum. Per excellentiam metalli «caput Christi Deus»: sicut in metallis nihil est fulgentius auro, sic sponsi caput aureum dicitur, quia eius humanitas ex divinitate nobis principatur. Possunt et comes sponsi accipi virtutes angelice, que sicut come capiti, ita et hee spiritualiter Deo adherent. Vel per caput predicatorum Christi accipiuntur, qui in ecclesia corpore Christi prominent ac spirituali intellectu velut optimum aurum refulgent. Come vero subditi sunt, qui ne a capite suo Christo defluant unitatis et caritatis vinculo constringuntur.

445

419. Come eius sicut elate palmarum restitui iuxta An.: om. N    420. affixe correxi: affixe N    434. proceritate N a. c

5,12. *Oculi eius sicut columbe*. Oculi sponsi sunt dona Spiritus Sancti, ut Iohannes ait: «Vidi agnum tanquam occisum, habentem cornua septem et oculos septem, qui sunt septem spiritus Dei missi in omnem terram». Unde bene columbe super rivulos aquarum comparantur, quia Spiritus Sanctus puris et sinceris mentibus delectatur. Et pulchre non super stagna vel paludes, sed super rivos aquarum manent, quia Spiritus Sanctus, qui per columbam significatur, rivulos aquarum id est castas et mundas mentes sibi habitaculum facit. *Que lacte sunt lote*, quia divina gratia sunt erudite ac celestibus mysteriis educate. Lac enim gratiam Dei significat, qua ecclesia in sua significatione nutritur iuxta illud: «Lac vobis potum dedi, non escam». Possumus etiam per oculos accipere doctores, qui columbis comparantur ob innocentiam et simplicitatem. Hee columbe super rivos aquarum quiescunt, ut adventum accipitris precaveant; sic et sancti doctores aqua baptismatis perfusi, nitore castitatis et sanctimonie permanent dealbati. Et resident iuxta fluentia plenissima, videlicet iuxta profundissimam sapientiam divinarum scripturarum: per rivos vetus testamentum accipitur, per fluentia plenissima evangelica mandata. Columbini igitur predicadores ecclesie super rivulos aquarum resident et iuxta fluentia plenissima, quia veteri et novo testamento in predicatione utuntur. Ut Dominus ait: «Simile est regnum celorum homini patrifamilias qui profert de thesauro suo nova et vetera».

5,13. *Vox sponse: gene illius sicut areole aromatum que consite sunt a pigmentariis*. *Vox ecclesie*. In genis sponsi modesta Christi pietas vel severitas ostenditur, in areolis aromatum virtutes ac dulcedines fame illius designantur. Severitatem enim et modestiam Christus ostendit quando mulieribus in passione sic dixit: «Filie Hierusalem, nolite flere super me sed super vos ipsas flete». Quod ait consite a pigmentariis propter solam similitudinem ponitur: sicut enim pigmentarii in suis areolis multa nimis ut possunt habent aromata, ita humanitas Christi omnium virtutum aromate fuit repleta. Aliter Iustus episcopus: sicut in oculis columbarum iure apostolos et alios maiores in ecclesia accipimus, providentes uni-

463. Columbini... ecclesie ÷ Bed *Can* III 5, 12 (614-616) 465-466. Simile... vetera = Matth 13, 52

480 verso corpori ecclesie omnia bona ut appetant ac mala que caveant, sic  
 et in genis, que vicine sunt oculis, eas ecclesias figuramus que per apo-  
 stolos crediderunt, que velut areole aromatum suavissimum odorem  
omnium virtutum ex sancta conversatione producant, que consite sunt a  
pigmentariis id est erudite a predicatoribus sanctis; Pigmentarii sunt viri  
qui si fieri posset omnia aromata specierum suis areolis seponant. Sic et  
sancti doctores cuncta bona si fieri posset desiderantes in subditis uni-  
 485 versa dogmata sanctarum virtutum ac species bonorum operum populis  
in ecclesia predicant, ex quibus unus pigmentarius ait: «Testis enim mihi  
est Deus, quomodo cupiam omnes vos in visceribus Iesu Cristi et hoc  
oro ut caritas vestra magis ac magis abundet in omni scientia et in omni  
 490 sensu», «tu autem cum oleaster esses, insertus es in bonam olivam et  
socius radicis ac pinguedinis olive factus es», «Non enim subterfugi,  
quin omne consilium Dei annuntiarem vobis».

Vox sponse: labia illius lilia distillantia mirram primam. Vox ecclesie.  
 Labia sponsi verba Domini nostri Iesu Christi accipiuntur, que liliis  
 comparantur, eo quod in eis eterni candoris premia annuntiantur. Et  
 495 distillantia mirram primam, quia per contemptum pretereantium volupta-  
 tum et carnis mortificationem docent nos ad celestia pervenire. Labia  
 Domini lilia distillabant, quando in monte docebat: «Beati pauperes spi-  
ritu, quoniam ipsorum est regnum celorum, beati mundo corde, quo-  
niam ipsi Deum videbunt et cetera». Labia Domini mirram primam  
 500 distillabant quando docebat: «Hec dicit Dominus eunuchis qui custo-  
dierunt sabbata mea et elegerunt que volui, dabo eis in domo mea et in  
muris meis locum et nomen melius a filiis et filiabus». Aliter: labia dilec-  
 ti sunt predicatorum sancti qui nobis loquuntur voluntatem Domini, ex  
 quibus unus dicebat: «Pro Christo legatione fungimur tamquam Deo  
 505 exhortante pro nobis. Obsecramus pro Christo, reconciliamini Deo».  
Et hec distillant lilia, videlicet premia eterna. Liliam et enim ecclesia est

486-489. Testis... sensu = Phil 1, 8-9 490-491. Non... vobis = Act 20, 27 500-  
 502. Hec... filiabus = Is 56, 4-5 504-505. Pro... Deo = 2Cor 5, 20

486. mihi *inter lin.* N 492. distillantia] ut *add. inter lin. a. m. in N* 502. melius  
*correxi iuxta Vulg.*: meum N 505. exhortante *correxi iuxta Vulg.*: exorante N

que virginitate candet, martirio rubet, fama redolet ac sempiterna intentione viridescit. Et mirram primam distillant dicentes: «Obsecro vos per misericordiam Dei ut exhibeatis corpora vestra hostiam viventem sanctam Deo placentem rationabile obsequium vestrum». Et hec talia mirra prima vocatur. 510

5,14. Vox sponse: manus eius tornatiles auree plene iacinthinis. Vox ecclesie. In manibus sponsi operatio salvatoris accipitur. Tornatiles et aureas manus dicit, quia in se omnem regulam iustitiae complevit, ut ipse ait: «Sic enim decet nos implere omnem iustitiam». Vel ideo *tornatiles manus* dicit, quia sicuti torno facile quis et recte operatur, ita operatio salvatoris facilis in omnibus et rectissima fuit. Omnia enim quaecumque voluit Dominus fecit in celo et in terra, in mari et in abissis et sic leviter: «Dixit enim et facta sunt omnia, mandavit et creata sunt universa». 515  
Auree erant, quia cuncta divinitatis peragebat potentia: ut enim aurum cetera metalla antecedit, sic et humanitatem Christi divinitas. *Plene iacinthinis*, id est amore celestis retributionis; iacintus aerei coloris est qui spem et amorem celestium designat ad quem nos divina predicatio excitat. Aliter: manus sponsi sunt sancti et electi qui faciunt opera ipsius elemosinas, scilicet et omnia bona, sicut Dominus ait: «Nesciat sinistra tua quid faciat dextera tua». 520  
*Tornatiles*, id est facillime et regulares ad omne opus bonum operandum sicut et torno facile et regulariter operatur. *Auree*, id est divine sapientie splendore fulgentes cunctaque sapienter facientes. *Plene iacinthinis*, id est celestibus desideriis. Iacintus cum celo mutat colorem et significat sanctos divina discretione plenos ac celesti desiderio pretiosos. Manus namque sponsi tunc sunt *plene iacinthinis*, quando cum discretione cuncta agimus pro bonis celestibus ecclesie. 525  
530

Venter eius eburneus distinctus saphiris. Vox sponse. Venter sponsi fragilis accipitur humanitas Christi, per ebur decor castitatis illius <designatur>. Venter ergo sponsi eburneus est, quia humanitas salvatoris nullam corruptionem admisit, nullam labem in fragilitate carnis admis-

508-510. Obsecro... vestrum = Rom 12, 1 526-527. Nesciat... tua = Matth 6, 3

535-536. designatur *restitui iuxta An.: om. N*

540 cuit. *Venter* – dico – *distinctus saphiris* id est operibus divinitatis <et  
 humanitatis>. Saphirus varii coloris est et significat opera Christi, que  
 bene distincta dicuntur, quia ex humanitate temptatus, fatigatus et mor-  
 tuus est; at vero divinitate seipsum suscitavit, ad celos ascendit et apo-  
 stolis Spiritum Sanctum misit. Aliter Iustus episcopus: in ventre sponsi  
 deputantur qui credentes in Christum regenerantur. Et eburneus etiam  
 545 venter ipse fons baptismatis ex quo renascimur non inconvenienter  
 accipitur; sicut enim ebur ex osse mortui animalis fit, ita et baptismum  
 morte Christi, unde Apostolus ait: «An ignoratis quia quicumque bap-  
 tizati sumus, in Christo Iesu in morte baptizati sumus?». Distinctus id est  
 adornatus saphiris, quia progenitus ex sanctis et confessione clarissimis.  
Aliter: venter eius est populus infirmus absque fortitudine virtutum et  
 550 ossa bonorum operum, quibus bene convenit illud apostolicum: «Lac  
vobis potum dedi, non escam; nondum enim poteratis sed nec nunc  
quidem potestis». Eburneus, id est castus, elefans enim de cuius osse fit  
ebur nimium est frigidissimus et castus in tantum ut fertur ante ducen-  
tos annos non generet. Venter ergo sponsi eburneus est quia populus  
 555 sibi consimilis castus est et est distinctus saphiris, id est varius diversis et  
pretiosis virtutibus. Saphirus multicolor est et pretiosus et populus infe-  
rior multiplex est in opere et pretiosus intentione.

560 5,15. Vox sponse: crura illius columpne marmoree que fundate sunt super  
bases aureas. Vox ecclesie. Crura sponsi sunt itinera incarnationis, quibus  
 homo fieri et ad nos venire dignatus est. Que bene marmoreis colum-  
 pnis comparantur, quia universa itinera Dei recta sunt et fortia. De basi-  
 bus enim aureis columpne procedunt, quia ab initio seculi ordinata est  
 565 incarnatio et nativitas Christi. Bases enim auree sunt providentia et  
 dispositio Dei de incarnatione Christi et reparatione humani generis.  
Aliter Iustus episcopus: crura totum corpus baiulant et ipsa denotant  
predicadores qui totam ecclesiam sustentant et portant; ipsi predicadores

550-552. Lac... potestis = 1Cor 3, 20 552-553. *Eburneus...* castus ÷ Bed *Can* III  
5, 14 (766-767) + Hay *Can* 333 D + Ap *Can* VIII 49 (702)

538-539. et humanitatis *conieci restituendum: om.* N 560. sunt *inter lin.* N

sunt columpne marmoree propter firmitatem et rectitudinem. Et bene super bases aureas esse dicuntur, quia predicatorum a divina et preclarissima veritate utriusque testamenti sustentantur et fulciuntur, unde Apostolus ait: «Debemus firmiores imbecillitatem infirmorum sustinere, et non nobis placere». Hoc enim ad columpnas pertinet et illud: «Petrus et Iacobus et Iohannes, qui videbantur columpne esse», et quam fortes iste columpne. Unus crucem non timuit, alter capite cesus non expavit, tertius in ferventis olei dolium missus non rennuit. Bene igitur tales marmoree dicuntur esse columpne. Quod vero ait bases aureas hoc est quod Apostolus dicit: «Quecumque scripta sunt, ad nostram doctrinam scripta sunt».

Vox sponse: species eius ut Libani electus ut cedri. Vox ecclesie. Non iam per partes amodo eum describo sed per formam totum simul generaliter enucleabo. Et hoc dicit: species eius, videlicet forma qualitatis ac meriti ipsius, tam est magna, miranda et excelsa ut species et forma Libani montis in proceritate sua. Nam sicut Libanus celsitudine et gratia arborum alios montes procedit, ita et Christus universos electos et sanctos gratia meritorum et excellentia virtutum inernarrabiliter antecellit. Electus ut cedri, quia inconcussa et odorifera ac perpetua natura vivit per omnia secula. Nam sicut cedrus odore et soliditate inputribilis nature omnes arbores Libani superat, sic et Christus odore et nectare sanctitatis atque eternitate sempiternae deitatis universos sanctos ecclesie transcendit. Aliter: forma dilecti et statura sponsi in sanctis ecclesie conicitur et notatur. Et licet aliqua in decriptione ipsius propter humanitatem historialiter ad oculum disseruissemus, ad excelsiorem tamen et ineffabilem substantiam divinitatis illius nunc est confugiendum, que nullis membris, nullis liniamentis adnotatur. Deus enim omnipotens, ut beatus Ambrosius ait, qui nec sexum habet nec etatem nec definita corporis membra, sic se voluit excellentissime, evidentissime atque magnificentissime deprecari. Et ideo verius cogitatur Deus quam dicitur quia

572-573. Petrus... esse = Gal 2, 9    586-587. quia... secula ÷ Isid Et XVII 7, 33 (17-18)    594-596. Deus... membra ÷ Aug Civ IV 27, 180 (1-3)

579. cedri *correx*i: cedrus N    595. Ambrosius] *recte* Augustinus

600 incomprehensibilis est semper, cum ergo Deus aliquo verbo vel huma-  
no membro adnotatur hoc de nostro affectu sumpsit humana inopia  
sicut et cetera verba, ut ille qui ineffabilis utcumque dici potest. Uni-  
versa ergo membra humana que in Deo abusive ascribuntur ad membra  
universalis ecclesie convertuntur, ubi sub allegoria et figura veraciter  
interpretantur. Species ergo dilecti est ut species Libani, quia statura et  
 605 forma sanctorum ob ablutionem et splendorem baptismatis ac pro  
excellencia virtutum et eminentia bonorum operum Libano monti rec-  
tissime comparantur. Et ipse est electus ut cedri, quia ordo predicatorum,  
odore fame, stabilitate, in vita eterna regnabunt sine fine. Lege Hie-  
ronymum de membris Domini et ibi luce clarius videbis, quia universa  
 610 que de divinis membris dicuntur in membris ecclesie que est corpus  
eius intelliguntur.

5,16. Vox ecclesie: guttur illius suavissimum et totus desiderabilis. Vox  
sponse. Guttur namque dilecti mei Christi est guttur suavissimum, quia  
 615 dum predicans diceret: «Vivo ego dicit Dominus Deus; nolo mortem  
peccatoris sed magis ut convertatur et vivat» †. Quid gutture isto sua-  
uius? Quid dulcius? Quo gutture exivit umquam desiderabilius? Dum  
predicaret dilectus meus per Prophetam: «Peccator quacumque hora  
conversus fuerit et ingemuerit, salvus erit». Quo gutture exivit melius  
 620 et dulcius verbum? Rectissime ergo guttur istud non solum suave vel  
suavius, sed potius suavissimus ponitur. Et totus desiderabilis, quia dum  
predicaret: «iusti fulgebunt sicut sol in regno patris eorum», totus fuit  
desiderabilis, nichilque eo desiderabilior. Et dum predicaret: «Volunta-  
tem timentium se faciet et orationes eorum exaudiet et salvos facies  
 625 eos», totus fuit desiderabilis dumque diceret: «Non esurient neque  
sitient amplius neque calet super eos estus et sol», totus fuit desidera-

597-598. quia... semper = Aug *Conf* I 4, 4 (2-13) 614-615. Vivo... vivat = Ez  
 33, 11 621. iusti... eorum = Matth 13, 43 622-624. Voluntatem... eos = Ps  
 144, 19 624-625. Non... sol = Ap 7, 16

600. ineffabilis *correx*: inefabilis N 605. eminentia *correx*: eminentiam N ~ ope-  
 rum *inter lin.* N 615. †] *hic lacuna esse videtur*



bilis omniumque desiderabilissimus. Aliter: guttur dilecti mei in cruce  
positus suavissimum fuit, quia dum ibi fel et acetum gustaret, non ama-  
rum verbum protulit, sed suaviter dixit: «Consumatum est» quod scrip-  
tum est, et totus fuit desiderabilis, dum latroni dixit: «Hodie mecum eris  
in paradiso». Aliter Iustus episcopus. Guttur sponsi sunt doctores eccle-  
sie qui mysteria scripturarum eius exponunt et in lege eius meditantur  
die ac nocte et suavissimum dum in sancta scriptura saporem dulcissi-  
imum administrant. Sed et ipse per se totus desiderabilis quia perfectus  
Deus, perfectus homo, «in quem desiderant angeli prospicere». Cuius et  
 guttur bene suavissimum dicitur, per quod interna dulcedo verborum  
 illius memoratur, quam qui sapit non esurit. Vox ecclesie: talis est dilec-  
tus meus, et ipse est amicus meus, filie Hierusalem. Vox sponse. Et quia vos,  
filie Hierusalem, me inquisistis de dilecto meo atque interrogantes  
dixistis: «Qualis est dilectus tuus?», ad quod ego: talis est dilectus meus  
qualem usque modo precedens est sermo locutus, ad qualem ergo  
respondeo talem. Et hoc dicit: talis est dilectus meus quem per omnibus  
rebus gliscit animus meus. Talis namque est qualis hactenus demonstra-  
tus est. Legite precedentem sermonem et dilecti mei cognoscetis spe-  
ciem et qualitatem. Formis quibusdam depinxi qui ex toto est inenar-  
abilis, investigabilis, inestimabilis, incomprehensibilis, incircumscrip-  
tus, immensus Dominus et omnipotens Deus. Et ipse est amicus meus,  
quem fide agnosco, spe expecto, caritate complector. Ipse est enim  
dilectus et amicus meus, qui me prius dilexit quam illum ego dilexerim,  
qui me redimens a cunctis peccatis purgavit ac me de ancilla amicam  
suam fecit. Quis ergo me separabit a caritate Christi? Tribulatio? An  
angustia? An persecutio? An nuditas? An fames? An periculum? An gla-  
dus? Certa sum enim quia neque mors, neque vita, neque angeli,  
neque principatus, neque potestates, neque altitudo, neque profundum,  
neque creatura alia poterit me separare a caritate dilecti mei Christi.  
Filie Hierusalem, anime sancte Deum eterna pace speculantes, ecce  
ostendi vobis qualis est dilectus meus et ipse est amicus meus, filie Hie-  
rusalem.

628. Consumatum est = Ioh 19, 30      629-630. Hodie... paradiso = Lc 23, 43  
 650-654. Quis... Christi = Rom 8, 35-39

5,17. Vox adolescentularum: quo abiit dilectus tuus, o pulcherrima mulie-  
 660 rum, quo declinavit dilectus tuus et querimus eum tecum? Vox adolescentula-  
rum. Et quia ecclesia tam eleganti descriptione sponsum suum filiabus  
Hierusalem predicavit easque ad eius amorem mirabiliter accendit iam  
ille, tanta gloria provocate, quo sit interrogant, ut inventum sibi in  
amorem complectant. Aiunt ergo: o pulcherrima mulierum, que sapientia  
 665 divina et operatione sanctissima perducis tuos ad vitam eternam, quod  
per se facere non potuit nulla secta vel conventicula liberalium artium  
aut quorumcumque philosophorum atque hereticorum que potius et  
meretricio more perierunt. Tu vero virgo pudica omniumque pulcerra-  
ma et electissima dic quo abiit dilectus tuus, quia iudicio vel misericordia  
 670 semper recedit unde recedit et semper vadit ubi vadit. Nam universe vie  
Domini misericordia et veritas, requirentibus testamenta eius et testi-  
monia eius. Dic iterum et narra: quo declinavit dilectus tuus? A quibus  
recedit et ubi quiescit? Qui ubique est et ubique totus est et tamen ab  
iniquorum mentibus longe est, nec tamen ibi deest, ubi non est, quia  
 675 ubi non per gratiam adest per iudicium. Dic ergo quo abierit et quo  
declinaverit et querimus eum tecum. Simul et una tecum queremus  
magnoque amore investigabimus. Aliter: quo abiit dilectus tuus? Tunc  
enim filie Hierusalem Christi sponsam interrogant quando ad invicem  
simul de eterna salute colloquuntur ea que ad Christi amorem pertine-  
 680 re videntur. Que tamquam scrutantes ac sponsum superius descriptum  
admirantes dicunt: quia tantam pulchritudinem exposuisti et ad eum  
querendum ita cor nostrum accendisti, nunc ostende quo abierit vel  
declinaverit, o pulcherrima mulierum. Bene ecclesia pulcherrima mulier  
appellatur, quia virgo est et nec sanctitatis neque veritatis invenit com-  
 685 parem, de qua Paulus ait: «Dispondi enim vos uni viro virginem castam  
exhibere Christo». Et congrue ipsa dicit: quo declinavit dilectus <tuus>?  
Declinavit enim cum «semetipsum exinanivit formam servi accipiens»,  
in qua se ideo humiliavit, ut nos iacentes erigeret. Aliter: declinare  
sponsus ad tempus dicitur, cum <non> invenitur dum queritur, ut

660. declinavit *correxi*: habiit N 669. electissima] e- a. m. in N 677. habiit N  
 a. c. 686. quo *correxi iuxta* An.: quia N ~ tuus *restitui iuxta* An.: om. N 689. non  
*restitui iuxta* An.: om. N

magis ad se querendum desiderium excitetur. Sic Marie quondam que- 690  
renti non statim se ostendit, sed in specie hortulani apparuit, et tamen  
quod ipse esset qui querebatur indicavit. Bene autem additur: *et que-  
rimus eum tecum*, nam qui sine ecclesia catholicam Christum querit eum  
procul dubio non invenit.

### Caput VI

6,1. Vox sponse: dilectus meus descendit in hortum suum ad areolam aro-  
matum ut pascatur in hortis et lilia colligat. Vox ecclesie. Queritis – ait –  
quo abiit dilectus meus, et ecce dicam vobis quo abiit, quia in hortum  
suum abiit, et hoc est quod dicit: dilectus meus descendit in hortum suum, 5  
videlicet ecclesie populus in omnibus seminibus virtutum et bonorum  
operum refertum. Hunc enim hortum ecclesie ipse preparavit et exco-  
luit, ac muro sue custodie ab incursu hereticorum et malignorum spiri-  
tuum defendit. Quo contra de reprobo horto synagoge sub nomine  
vinee ait: «Vinea mea electa ego te plantavi omne semen verum quo-  
modo conversa es in amaritudine vitis aliene, doli et zizanie?». 10  
Descendit enim in hortum ecclesie per humanitatem ut ipsi hortulani in celum  
ascenderent. Et bene in hortum descendit, nam in horto sepeliri voluit  
ac primum Marie Magdalene in horto apparuit, et primitias ecclesie  
consecravit. Descendit ergo in hortum ut hortus ecclesie ascenderet. Et 15  
quo ad areolam aromatis, id est ad unamquamque animam exaltandam et  
ornandam, que bene areola aromatis dicitur quia multis virtutibus reple-  
tur, quibus redolet ut areola aromatum.

Ut pascatur in hortis, id est in piis sanctorum virtutibus ac laboribus  
delectetur. Bonis namque operibus dilectus pascit suos et pascitur a suis 20  
et hoc est pascatur in hortis reficere et refici divinis operibus. Et lilia col-  
ligat, sanctas scilicet animas a mundo abstractas, secum in celis regnare  
faciat, in quibus nimirum verum liliium colligit dum virginitatis candore-  
m, martirii ruborem, fame odorem viridemque eternitatis intentio-  
nem ad celeste regnum perducit. Aliter Iustus episcopus. Tunc dilectus 25

10-11. Vinea... zizanie? = Ier 2, 21

11. doli correxi: dolii N    15. ecclesie correxi: ecclesia N

ad hortum descendit, quando primitivam ecclesiam suo adventu consecravit. Descendit ad areolam aromatis, id est in uterum Virginis: ex qua nobis aromata totius iustitiae atque odor universe sanctitatis Dei filius et suus ortus est Christus. Ut pascatur in hortis, quasi diceret in Iudeis et gentibus regnet, et lilia colligat, cum ex utraque ecclesia omnium virtutum sibi merita aggregat pro quibus et operariis eterna gaudia tribuat.

6,2. Vox sponse: ego dilecto meo et dilectus meus mihi qui pascitur inter lilia. Vox ecclesie. Et quia talis est dilectus meus qualem ego vobis descripseram, ego me ei preparabo habitaculum et ipse mihi ad hoc suum prebebit auxilium quomodo digna sim tantum habitatorem recipere ad habitandum. Et hoc dicit: ego dilecto meo. Subauditur: preparabo me ei templum sacratissimum ad habitandum quo digne requiescat et omnem voluntatem suam in me complere valeat, sicut Propheta dicit: «Ut faciam voluntatem tuam, Deus meus, volui et legem tuam in medio cordis mei». Et dilectus meus mihi subaudis, occurrens in me tamquam in templum Dei vivi et sacrarium Spiritus Sancti; quiescit et permanet, omnia que sibi placuerint complet. Iuxta illud: «Inhabitabo in illis et inambulabo et ero illorum Deus et ipsi erunt mihi populus». Qui pascitur inter lilia, videlicet inter opera celestia celestem mercedem retribuentia. Lilia sunt opera celestia eo quod semper in celis floridam et odoriferam animam faciant. Aliter: ego dilecto meo, scilicet occurro amplexans eum per fidem. Et dilectus meus mihi, videlicet ocuis advolans constringit me spe et caritate. Qui pascitur inter lilia fidei, spei et caritatis quibus et anima florescit et coronatur in celis. Ego dilecto meo por-rigo multa milia aromata sanctarum orationum. Et dilectus meus mihi per effectum exauditionis dicit: «Antequam me invocet, dicam: ecce adsum». Qui pascit et pascitur inter lilia et aromata sanctarum orationum et omnium bonarum virtutum. Aliter Iustus episcopus. Ego dilecto meo et dilectus meus mihi, quia ego Christi regnum et ipse meus rex; ego

40-41. Ut... mei = Ps 39, 9 43-44. Inhabitabo... populus = 2Cor 6, 16 52-53. Antequam... adsum = Is 58, 9

45-46. retribuentia *correx*: retribuentia N

corpus eius et ipse caput meum, ut ipse ait: «Ego in vos et vos in me». Qui pascitur inter lilia cum in corde virginum habitat, vel dum illic per gratiam quam tribuit cotidie augetur et proficit.

6,3. *Pulchra es, amica mea, suavis et decora sicut Hierusalem, terribilis ut castrorum acies ordinata.* Vox sponsi: ego, inquiens, sponsa, sum pulcher ut dicis, sed et per me tu pulchra vocaris. Et hoc dicit: o amica mea ob purissimum amorem, tu es pulchra, cogitatione sincera, suavis et predicatione egregia, decora, operatione precipua. Sicut Hierusalem, videlicet ut celestis ecclesia que Deum speculatur pace perpetua. Bene enim ut Hierusalem dicitur, cuius desiderium visioni iam pacis intime assimilatur vel cui similitudinem angelorum a Domino in eternum donabitur. *Terribilis ut castrorum acies ordinata*, quia in procinctu fidei posita dum contra diabolum et omnes eius sequaces vincens invisibiliter pugnas, sic hostes prosternis et territas ut terribilis castrorum acies ordinata. Aliter Iustus episcopus. O amica mea, meorum secretorum conscia, tu es pulchra, virtutum claritate, suavis mansuetudinis dulcedine, decora cogitationis et operis sinceritate, sicut Hierusalem ob desiderium celestis patrie ac divina contemplatione. *Terribilis ut castrorum acies ordinata, quam* tiranni et persecutores una cum auctore suo diabolo prosternere conati sunt, sed ecclesie virtutem irrumpere, vel prevalere nequamquam potuerunt. Ecclesia namque habet castrorum acies ordinatas quando muniente Christo nec martyres persecutio, nec virgines carnalis delectatio, neque misericordes cupiditas, neque humiles temporalis gloria, neque fideles infidelitas, neque sperantes desperatio, neque diligentes odium superat. Aliter: unusquisque ordo ecclesie contra malignos spiritus pugnat in acie, dum enim sancti predicationes dant operam doctrine et operationi, subditi obeditioni, pacifici unitati, misericordes pietati, penitentes contritioni, iusti sanctificationi, mundicordes puritati die noctuque preliari non cessant. Aliter Gregorius in Ezechiele homelia VII parte secunda.

56. ut... me = Ioh 14, 20 + Hay Can 336 C

68. procinctu] *secunda -c- inter lin. a. m. in N* 78. delectatio] -le- *inter lin. N* 85. VII correxi: VI N

*Pulchra es, amica mea per fidem, suavis per spem, decora per caritatem. Sicut Hierusalem, id est ut intentio expetit pacis eterne.* Sancta enim ecclesia decora est sicut Hierusalem quia eius vita ex desiderio visionis iam pacis intime comparatur, ut in eo quod auctorem suum diligit eius  
 90 speciem videre concupiscit, sicut scriptum est: «In quem desiderant angeli prospicere». Que in quantum Deo amabilis efficitur, tanto malig-  
 nis spiritibus terribilis est. Nec vacat ista comparatio: *terribilis ut castrorum acies*; tunc enim acies castrorum est terribilis *hostibus*, quando ita fuerit constipata ut in nullo loco interrupta videatur. Nam si ita dispo-  
 95 nitur, ut locus vacuus per quem hostis ingredi possit dimittatur, profecto iam non suis hostibus terribilis est. Et nos ergo, dum contra malignos spiritus aciem spiritualis certaminis ponimus, necesse est ut per caritatem semper uniti et constricti, nunquam interrupti per discordiam inveniamur, quia quelibet opera bona in nobis fuerint, si caritas desit,  
 100 per malum discordie locus aperitur in acie, unde ad feriendum nos valeat hostis intrare. Antiquus enim hostis castitatem in nobis sine caritate non timet, quia ipse nec carne premitur, ut in eo luxuria dissolvatur; abstinentiam sine caritate non timet, quia ipse cibo non utitur, qui  
 105 necessitate corporis non urgetur. Concordie vero nostre nimis invidet et timet, quam ipse tenere non valens in celo amisit.

6,4. *Vox Christi: averte oculos tuos a me, quia ipsi me avolare fecerunt.* Vox sponsi. Quamvis pulchra sis, sponsa tua, que me pulchritudinem videre cupias, ad me tamen plene videndum aspirare non poteris, dum  
 110 hic fueris. Et hoc dicit: *averte oculos tuos a me, videlicet divinitatis contemplationes aufer a me et noli in hac peregrinatione laborare ut perfecte me possis videre et cognoscere. Quia ipsi me avolare fecerunt, quia*  
 quo attentius cognoscere queris, eo certius me incomprehensibilem esse intelligis. Et ideo ne queras premium in via, quod tibi reservatur in patria. Idcirco enim ad celos ascendi, ut non semper tibi localis appa-  
 115 ream qui tamen divinitatis presentia compleo omnia. *Oculi namque nostre contemplationis dilectum avolare faciunt quando cognoscere desideramus que sit illa immensa potestas que sine fine regnat super omnia. Quis ille rex omnipotens qui quadam excellentia supra rerum*  
 120 *cacumen regnat, qui totus est superior, totus inferior, totus interior, totus exterior. Superior regnando, inferior portando, interior guber-*

nando, exterior circumplectendo. Qui ubique esse predicatur nec per partes divisus sed ubique maiestate et omnipotentia solus et totus. Isti ergo oculi eterne contemplationis eum avolare faciunt, quia quando purius videri nituntur eo amplius incomprehensibilis demonstratur. 125  
Unde Propheta dicit: «Accedet homo ad cor altum et exaltabitur Deus».  
Avertendi ergo sunt oculi isti ad tempus ut quandoque melius videatur post tempus, unde et Salomon ait: «Mel comedere multum non est ei bonum et qui inspector est maiestatis opprimetur a gloria».  
Mel ergo invenisti, comede quod sufficit tibi, ne forte satiatus evomas illud. Ali- 130  
ter: pulchra quidem sponsa videris et ut pulchrior esse possis, averte oculos cupiditatis, fornicationis et adulterii omniumque vitiorum a me, quia ipsi me avolare fecerunt et a te auferunt. Vox Christi: capilli tui sicut grex caprarum que apparuerunt de monte Galaad.

6,5-6. Dentes tui sicut grex ovium que ascenderunt de lavacro, omnes gemellis fetibus et sterilis non est in eis. Vox sponsi. Dixi quia oculi tui columbini sunt, sed capilli tui sunt sicut greges caprarum, id est cogitationes tue quibus Deo placere desideras et si in infimis maneant per sanctum desiderium in celestibus habitant. Sicut capra que ubi pastum inferius accipit ad montium iuga letanter ascendit. Possumus et capillos ecclesie subtiles eius considerationes quibus temporalia bene disponuntur accipere, quas bene caprarum gregibus comparat que munda animalia sunt et in excelsis cohabitant. Quia sanctorum provisiones et sancte cogitationes etsi corporali necessitate in temporalibus fuerint, tamen ab eternorum intentione non recedunt. Possumus et per oculos doctores ecclesie insinuare qui in corpore ecclesie cuius caput Christus est, in summis locum tenent ac spiritualia ceteris membris provident, secundum hanc sententiam: per capillos accipimus multitudinem innumeram laycorum qui, etsi minus spiritualia provident, sua tamen numerositate magnum decus ecclesie prebent. Et bene gregibus caprarum capillos ecclesie comparat, quia capra peccatores significat et plebes fidelium, 135  
 140  
 145  
 150

123-126. Isti... Deus ÷ Bed *Can* III 6, 4 (170-174) + Hay *Can* 337 D + Ps 63, 7-8  
 128-129. Mel... gloria = Prov 25, 27 137-138. oculi... sunt ÷ Hay *Can* 337 B-C  
 141-143. Possumus... accipere ÷ Hay *Can* 337 D 151-152. Et... significat ÷ Hay *Can* 337 D

155 seculi actionibus dedite, sine peccato nequeunt esse. *Que ascenderunt de*  
*monte Gaalad*, ascenderunt scilicet de tenebris ad lucem, de terrenis ad  
celestia, qui et mons sunt ob eminentiam virtutum ac bonorum ope-  
 rum, et Gaalad propter universitatem testimonii quam afferunt fidei  
 Christi. Gaalad enim acervus testimonii interpretatur, iuxta littera cum  
 Iacob rediret de Mesopotamia, persecutus est eum Laban quem die ter-  
 tia reperit in monte Galaad. Ubi in testimonium mutui federis acer-  
 160 vuum lapidum extruxerunt. Mistice acervuus lapidum in testimonium  
Christus est in quo multitudo omnium consistit sanctorum, qui sunt  
lapides vivi adherentes et illo uno lapidi de quo Petrus ait: «Ad quem  
accedentes lapidem vivum et ipsi tamquam lapides vivi superedificami-  
ni». Greges vero caprarum de monte ascenderunt, quia electorum mul-  
 165 titudines de Christi doctrina ad excelsa virtutum ascendunt quam et in  
omnibus sequi satagunt. Dentes tui sicut grex tonsarum ovium, capilli  
tui mirabiles sunt sed et dentes non minus mirandi. Dentibus enim  
cibus commolimus et in corpore trahicimus. Dentes ergo ecclesie doc-  
 tores sunt, qui induratos sua predicatione convertunt et quasi molentes  
 170 comminuunt et in corpore Christi trahiciunt. Dens enim ecclesie Petrus  
erat cui in visione dicebatur: «Macta et manduca». Ac si dicat: eos quos  
convertis ad fidem, occide a malo ut desinant a peccato et manduca  
transferendo in corpus ecclesie ut faciant bonum. Dentes ergo ecclesie  
 sunt sicut greges tonsarum ovium, quia multi nimis et a vellere munda-  
 175 ne copie pro Deo exuti. *Que ascenderunt de lavacro baptismatis per gra-*  
duis virtutum et excelsa bonorum operum. Bene ergo dentes ecclesie  
ovibus tonsis et lavacro lotis comparantur, quia exuto veteri homine in  
novitate Spiritus transformantur. Hii quoque de lavacro ascenderunt,  
 180 quia accepta baptismatis gratia in remissionem peccatorum profecerunt  
in Christum. Vel ovibus tonsis doctores comparat quia vellera faculta-

157-159. Gaalad... Gaalad ÷ Bed *Can* III 6, 4-5 (225-244) + Hay *Can* 338 A  
 160-164. Mistice... superedificamini ÷ Bed *Can* III 6, 4-5 (261-265) + 1Petr 2, 4-5  
 171. Macta... manduca = Act 10, 13

163-164. superedificamini *correx*i: superhedicamini N    177. comparantur *correx*i:  
 comperantur N



tum, iuxta dominicum preceptum deposuerunt, ut nudi sequerentur Christum. Omnes sunt gemellis fetibus, quia in dilectione Dei et proximi uberes vel inter vetus et novum testamentum distinguentes seu inter historiam et allegoriam perspicaces. Et sterilis non est in eis, scilicet a sanctis virtutibus et bonis operibus. Hi versus iam superius expositi sunt, nos autem maluimus abundare quam aporiari. Sed et repetitio firmitatis indicium est, ubi tamen Iudeorum et gentium ecclesia combinatur.

6,7. *Sexaginta sunt regine, et octoginta concubine et adulescentularum non est numerus. Vox sponsi.* Tibi equidem sponsa sunt tales capilli et tales dentes ut demonstratum est; tibi etiam sunt regine, tibi et concubine ut demonstrandum est. Regine ecclesie sunt doctorum multitudines, qui fidei gratia ac doctrinarum divinarum scientia regis thoro merito appropinquant, ac spirituales Deo filios generant. Qui bene sexaginta dicuntur, eo quia sancti doctores decalogum legis complent perfectione senarii: quando sex opera misericordie cum decalogo legis predicantes adimplent; decies enim sex vel sexies decem sexaginta fiunt. Quo bene numero perfectorum ordo describitur, qui docendo et operando propensius cunctis ab eis lex cum misericordia demonstratur. Concubine vero eos significant qui non sincere Christum predicant, sed ob favorem vulgi et ventris ingluviem. Concubine et ad thorum regis per scientiam accedunt et Deo filios generant, sed ut seipsas habeant, has per octoginta significat, quia et octo in malam partem accipitur propter quaternarium, qui temporalia significat, per quattuor elementa ex quibus constamus et quattuor anni tempora. *Et adulescentularum non est numerus. Quia* anime in Christo noviter renate propter multitudinem non sunt numero cognite. Certo tamen numerum apud Deum electi omnes numerati sunt. Aliter: sexagenarius item, idcirco electos significant ob vicanos triplicatos propter fidem sancte trinitatis. Vel propter quindenarium quadruplicatum ob disciplinam quattuor evangelistarum.

184. historiam] h- *inter lin. a. m. in N* 186. abundare] habundare *cum* h- *inter lin. a. m. in N* ~ aporiari] depauperari vel nuditari *glossa inter lin. a. m. in N* 193. scientia *correx*: scientiam N

215 Tres enim viceni vel quattuor quindenii id ipsum semper faciunt. Octo-  
genarius ut predixi meus, ideo in malam partem concubinas notat ob  
denos octonos vel octonos denos ob carnales illecebras quadrifarias.  
Adolescentularum vero non est numerus, quia renatarum animarum ob  
incognita opera nulla nobis est summa, ut Propheta dicit: «Annuntiavi  
et locutus sum: multiplicati sunt super numerum».

6,8. Vox Christi: una est columba mea, perfecta mea, una est matri sue,  
electa genitricis sue. Vox sponsi. Et quia dixerat: sexaginta sunt regine et octo-  
220 ginta concubine et adolescentarum non est numerus, ne unitas ecclesie scindi  
videretur subiungit: una est columba mea, universalis ecclesia catholica  
que per totum mundum ex reginis et adulescentulis constat. Perfecta  
mea, quia excellentissima et summa virtute probata, una igitur ob sin-  
225 gularem fidem trinitatis unita. Columba, quia septem donis Sancti Spi-  
ritus mihi dote coniuncta, et perfecta, quia pro me postponit omnia tem-  
poralia iuxta illud: «Si vis perfectus esse vende omnia que habes et da  
pauperibus et veni, sequere me, et habebis thesaurum in celo». Una est  
matri sue, quia similis et imitatrix superne Hierusalem matris sue, ut  
230 Apostolus ait: «Illa autem que sursum est Hierusalem, ipsa est mater  
nostra». Hec ergo ecclesia una est matris sue, quia exemplo celestis  
ecclesie, que iam Christo in patria fruitur, et ipsa in hac peregrinatione  
instruitur et informatur, atque ad eandem beatitudinem pervenire cunc-  
tatur. Et bene superna Hierusalem dicitur mater nostra quia in gratia  
Sancti Spiritus ad nos descendit per quam renascimur et nutrimur. Elec-  
235 ta genitricis sue, que nichil de electo et perfecto opere genitricis relaxat  
quatenus ad dona illius pertingere valeat. Hec enim electa in terris  
omnes virtutes celestis genitricis peragit ut ad eius coronam pertingere  
possit. Et ita necesse est: nam Deus omnipotens tantorum bonorum  
ineffabilis repromissor non vult in opere suo tepidum, despicit fastidio-  
240 sum, recusat coactum, vitat ingratum, respuit indevotum, lentum enim  
et parum gratum. Quere gratiam divini muneris, maxima est iniuria lar-

215-216. Annuntiavi... numerum = Ps 39, 6

239. ineffabilis *correxi*: inefabili N

gitoris, qualiter vero unus et dividatur et multitudo uniatur demonstramus. Divisus enim erat Apostulus qui dicebat: «Vivo autem iam non ego, vivit vero in me Christus». Itemque: «Video autem aliam legem in membris meis, repugnantem legi mentis mee et captivum me ducentem in lege peccati que est in membris meis». Ubi enim alius vivit et alius moritur, unus pugnat et alius repugnat, non est bona concordia. Predicante autem Petro crediderunt una die tria milia et alia die quinque milia, qui omnes unum erant. Ut ait Apostolus: «Multitudinis autem credentium erat cor unum et anima una». Ecce quomodo unus dividitur et multitudo maxima unitur. Una est ergo columba mea, virgo et mater ecclesia catholica, per universum mundum in fidei unitate coniuncta et divina caritate semper unita.

Vox Christi: viderunt eam filie Sion et beatissimam predicaverunt, et regine et concubine laudaverunt eam. Vox sponsi. Una etenim columba dilecta et Domini sponsa que tam mirabiliter a sponso laudatur, etiam a reginis et adolescentulis magnifice preconatur. Et hoc dicit: filie Sion, videlicet anime sancte noviter in Christum renate ac per gratiam Sancti Spiritus in filiarum nomine adoptate, viderunt eam de virtute in virtutem proficientem et quousque Deus deorum in Sion videatur omnibus bonis operibus anelantem beatissimam predicaverunt, quia omnibus suis viribus, quam sit beata virginitate carnis, beatior castitate mentis ac beatissima virtutibus et bonis operibus cunctis, insonuerunt. Sed et hoc potius regine, id est anime electissime doctrina et opere, regis thoro condigne ac pluris innumera benedictione fecunde potius eam per totum mundum diffamaverunt et predicaverunt. «Nam in omnem terram exivit sonus eorum et in fines orbis terre verba eorum». Nec mirum si filie et regine Sion eam tantis laudibus extollant cum etiam concubine, id est terrene et carnales anime, eius preconia non sileant, quando in patriarchis proceram, in prophetis providam, in apostolis

243-244. Vivo... Christus = Gal 2, 20    244-246. Video... meis = Rom 7, 23  
247-248. Predicante... milia = Act 2, 41 + Act 4, 4    249-250. Multitudinis... una  
= Act 4, 32    266-267. Nam... eorum = Ps 18, 5

264. electissime] -issi- in marg. N    265. condigne] con- inter lin. N

fundatam, in martyribus invictam, in consessoribus dilatatam, in virginibus nitidam et in omnibus omnino coronatam inveniatur. Iure ergo universi fideles et sancti catholicam unitatem imitantur, quam sic electissimam ac beatissimam ammirantur.

275

6,9. Synagoga: que est ista, que progreditur quasi aurora consurgens, pulchra ut luna, electa ut sol, terribilis ut castrorum acies ordinata? Vox synagoge postremitate seculi ad predicationem Helie et Enoch convertende, ammirantis hic pulchritudinem ecclesie sic a suo sponso laudate. Ac si dicat: ista tam mirifice a sponso laudata que est? Videlicet quam admiranda, quam extollenda, quamque omnibus predicanda, nequeo dicere, nequeo enarrare non possum comprehendere. Que progreditur quia de virtute in virtutem exaltatur? Et bene hec non stare, sed progredi dicitur, quia universus mundus eius predicatione occupatur. Quasi aurora consurgens, quia transactis tenebris infidelitatis iam contemplatur lumen veritatis. Pulchra ut luna, quia claritate illuminata sicut et a sole luna semper claritatem habet, numquam enim luna nisi a sole illuminatur, ideo et cum non videtur luna, superius tota illuminatur a sole et inferius non potest videri ab homine. Electa ut sol, quod in alia vita expectatur, quando «iusti fulgebunt sicut sol in regno patris eorum». Terribilis sed aeris potestatibus, ordinata ut acies castrorum, quia sic unitate est per caritatem unita, ut nullis temptationibus penetrari valeat. Aliter Gregorius in Ezechiele homelia VII parte II: Que est ista que progreditur quasi aurora consurgens? Electorum enim ecclesia quasi aurora consurgit, que pravitate pristinae tenebras deserit et sese in novi luminis fulgore convertit. In illa ergo luce que in districti iudicis adventum monstratur corpus dampnationis ortum surgentis aurore non videbit, quia, cum districtus iudex ad retribuendum venerit, unusquisque sua pressus caligine quanta ecclesia claritate splendeat ignorabit. Tunc vero ecclesia plena aurora fit, cum mortalitatis sue tenebras in resurrectione funditus amittit. In iudicio igitur adhuc aurora est, sed in regno dies erit, quia et si iam cum restaura-

295  
300

277-278. synagoge] -ge a. m. in N 278. Helie] h- a. m. in N ~ Enoch] h- eras. 279. pulchritudinem correxi iuxta An.: pulchritudine N 283. progredi correxi iuxta An.: quia progreditur N 290. aereis correxi iuxta An. et Haymonem: a piis N

tione corporum videre lumen in iudicio inchoat, eius tamen visum plenius in regno consumat. Ortus itaque aurore est exordium clarescentis ecclesie, quem videre homines reprobī nequeunt, quia pondere suorum malorum ad tenebras pertrahuntur. Aliter: habemus tamen subtilius aliquid quod considerata qualitate diluculi vel aurore pensemus. Aurora namque vel diluculum noctem preterisse nuntiat, nec tamen integrum diem demonstrat. Quid est itaque hec vita nisi aurora, quia et quedam iam que lucis sunt agimus, et tamen quibusdam adhuc tenebrarum reliquiis non caremus? Aliter: sicut aurora suo splendore circumstantibus stellis prestat, ita et ecclesia virtutum splendore et operum claritate cunctas huius mundi congregationes et sectas superat. 305

6,10. Vox Christi: *descendi in hortum nucum ut viderem poma convallium et inspicerem si flouissent vinee et germinassent mala punica*. Vox sponsi. Queris quidem synagoga et admiraris dilectam ac pulcherrimam sponsam meam, sed ideo ipsa adeo est pulchra, quia ad exornandam ego descenderam. Nam nisi ad ipsam ego descendissem in tanta hodie gloria non floreret. Et hoc dicit: *Descendi enim, scilicet preveniendo per gratiam et subsequendo per misericordiam; in hortum nucum, videlicet in ecclesia que est referta multis aromatibus sanctorum martyrum. Nux et enim sub amaro cortice et duro osse dulcem nucleum continet. Sic et sancta ecclesia que est hortus nucum referta et conplantata omnibus aromatibus virtutum et bonorum operum martyrii, sub amaritudine passionis carnis ac duro osse perseverantis mentis, infinitam celat dulcedinem eterne beatitudinis. Ut viderem poma convallium, id est comprobarem multiplicando bona opera humilium hominum, qui cum sint montes virtutum ut convalles se inclinant humilitate Spiritus. Et inspicerem, id est cunctis ostenderem; si flouissent vinee, scilicet si cogitationes et opinionones bonorum operum ostendissent confratribus suis anime sancte, que sunt vinee ecclesie mero doctrinarum fideles debriantes ac letitia eternorum bonorum letificantes, de quibus Propheta dicit: «Vinea* 315 320 325 330

332-334. Vinea... ei = Is 5, 7

310. aurora] -u- inter lin. N

etenim Domini sabaoth Dominus Israel est et vir Israel germen delectabile ei». Ipse plantavit vineam Sorec, id est electam ecclesiam; *et si germinassent mala punica*, dum suo exemplo martyres alios ad martyrium provocarent. Tunc enim mala punica germinant quando martyrum multitudo verbis et exemplis martyres in ecclesia propagando multiplicat. *Aliter: descendi in hortum nucum dum per angelicum ministerium et verbum divinum in hac vita apparui fidelibus et sanctis martyribus*, qui sunt hortus nucum dum in hac vita consistunt, quia amaritudine nimia et forti perseverantia ad dulcedinem pertingunt eternam. Nam sicut in nuce sub amaro cortice et forti osse dulcis nucleus latet, ita in presenti vita conscientia nostra clausa est, sed mortis amaritudine fracta corporis testa latens se dulcedo demonstrat. Dilectus ergo descendit in hortum ecclesie, quando per doctores suos vitam singulorum considerat. *Ut viderem poma convallium*, id est aliis demonstrarem electos, quanto virtutum excellentia preditos tanto et humilitate depressos. *Et inspicerem si floruisent vinee*, dum videre alios facerem eos qui in studio sanctarum virtutum proficerent, de quibus dicitur: «Vinea facta est dilecto in cornu in loco uberi et sepem circumdedit ei et circumfodit et edificavit turrem et fodit in ea torcular» et plantavit vineam Sorec, id est electam [ecclesiam]. *Et si germinassent mala punica*, id est videre alios facerem si qui essent preparati ad imitandam passionem Christi. Potest et per testam nucis vetus testamentum accipi et per nucleum novum, quod ita latet in veteri sicut nucleus in testa nucis. Nota vero quod tunc germinant mala punica, quando membra ecclesie sanguinis effusione sunt rubicunda. *Aliter: dilectus descendit in hortum nucum, quando filius Dei assumpsit corpus humanum, quod bene hortus nucum vocatur, quia ab eo informatus est omnis exercitus martyrum. Ut viderem poma convallium, dum videre ibi alios facerem omnia bona humilium; et inspicerem si floruisent vinee, dum alios aspicerem facerem si vinee facti Apostoli a vite Christo qui ait: «Ego sum vitis et vos palmites». Si bono-*

349-351. Vinea... torcular = Is 5, 1-2    362. Ego... palmites = Ioh 15, 5

339. hac] h- *inter lin. a. m. in N*    340. hac] h- *inter lin. a. m. in N*    350-351. edificavit] h- *eras.*    352. ecclesiam *addidi quia 'vinea Sorec' electa ecclesia interpretatur. om. N*

rum operum initia proposuissent et germinassent mala punica, id est si ad imitandum proposuissent aliis martyrii exempla. Mala punica sunt martyres et foris ob ruborem sanguinis et intus per multitudinem granorum sanctarum virtutum. Vox syna<goge>. 365

6,11. Nescivi, anima mea conturbavit me propter quadrigas Aminadab. Vox synagoge. Audiui equidem, sponsa Christi, quod dilectus tuus in hortum suum descenderit ut videret si tue vinee flourissent et mala Punica germinassent, sed ego hoc hactenus ignoravi. Nescivi enim et tantam tibi a Domino datam gratiam ignoravi ac tanta dona spiritualium virtutum te exaltata a sponso tuo non cognovi; et ideo anima mea insolita predicare audiens, perturbata et velut tremefacta, conturbavit me, quoniam mente et corpore conturbatam ostendit me propter quadrigas Aminadab, videlicet propter quattuor evangelia Christi, quibus quasi quadam quadriga sponte invectus ad totum convertendum percurrit mundum. Aminadab interpretatur spontaneus, et significat Christum, qui spontanea voluntate obediens patri «exinanivit se formam servi accipiens», quadriga quattuor evangeliorum percurrens ubicumque predicatus est evangelium ei qui et in toto mundo dicitur. Nescivi enim inquiring synagoga tanta tibi dona a sponso tuo collata, quandoque anima mea conturbavit me cum pro tam subita et inopinata evangelii predicatione bona et salutifera conturbata sum conturbatione. Sciebam enim tantum leges et prophetas ideoque, cum repente audissem predicari evangelium, conturbata sum propter quadrigas Aminadab, id est propter quattuor evangelia per quadrifidum mundum predicata. Quadriga Aminadab est doctrina quattuor evangeliorum quibus Christus sponte homo factus et ultro per totum mundum per predicationem discursus, omnia traxit ad se ipsum. Christus namque est Aminadab spontaneus et universorum 370  
375  
380  
385  
390

379. exinanivit... accipiens = Phil 2, 7

366. syna- N, *cuius textus frequentibus concisuris in inferiore margine mutilatur* 368. Nescivi correat: nescivit N 369. synagoge] -ge a.m. in N 371. hactenus] h- inter lin. a. m. in N 382. synagoga] -ga post ras. N 385. predicari correat iuxta An.: predicare N

hominum salus. Ipse est auriga dirigens ac temperans et disponens cursum quattuor evangeliorum.

395 6,12. Vox sponse: revertere, revertere, Sunamitis, revertere, revertere ut  
*intueamur te*. Vox ecclesie synagogam sic invitantis ad fidem: revertere et  
 noli turbata esse, sed ad agnitionem tui redemptoris festina quantotius  
poteris, qui tibi promissus est in lege et prophetis. Revertere igitur per  
 fidem, revertere per spem, revertere per caritatem, revertere per universarum  
 400 virtutum exornationem. Sunamitis que interpretatur captiva vel despecta,  
revertere ad salvatorem ut ad eius adtingas salvationem; ut intueamur te,  
 videlicet a dilecto meo iam et te amplexata per fidem et omnium vir-  
 tutum pulchritudine sempiterna ei unita per caritatem. Non invideo tibi  
 dilectum meum quin et tu diligaris ab illo, nullo zelo accendor, nulla  
 emulatione conturbor. Sufficit namque mihi et tibi dilectus meus «qui  
 405 omnes homines vult salvos fieri et ad agnitionem veritatis venire». Qua-  
 re vagabunda erras per amatores falsos eterne tui saluti inimicos? Acce-  
 de ergo ad dilectionem dilecti mei immo tui et omnium salvatoris, nam  
 si gratiam eius ineffabilis amoris conceperis universa prole virtutum  
 necnon et bonorum operum fecundaberis. Aliter: revertere per pruden-  
 410 tiam, revertere per iustitiam, revertere per fortitudinem, revertere per tem-  
perantiam, o tu Sunamitis et a diabolo captivata synagoga et ob infide-  
 litatem adeo semper despecta. Quare non attendis tuam captivitatem ut  
revertaris ad libertatem? Quare non consideras inimicum pessimum ut  
revertaris ad amicum sempiternum? Quare non cognoscis lenonem et  
 415 adulterum ut convertaris ad legitimum sponsum? Quare non vides  
mortem tuam ut revertaris ad vitam tuam eternam? Quare non audis  
auribus? Non respicis oculis? Non ratione discernis? Si enim separave-  
ris pretiosum a vile quasi os meum eris. Revertere ergo quantotius noli  
Sunamitis captiva tardare diutius, revertere ergo festinanter ut intueamur te  
 420 a dilecto et sponso meo omnibus fecundatam bonis que sic nunc vaga-  
bunda furiaris omnibus malis. Revertere ergo ad virum tuum priorem,  
qui multo melius tibi erat tunc magis quam nunc, ut intueamur te omni  
prole sanctarum virtutum multiplicatam omnique bono opere exorna-  
tam et comptam.

404-405. qui... venire = 1Tim 2, 4 417-418. Si... eris = Ier 15, 19



## Caput VII

7,1. Vox Christi: quid videbis in Sunamite nisi chorus castrorum? Vox sponsi ex parte synagoge ecclesie respondentis: tu – inquit – doles synagogam obduratam, sed prope est tempus conversionis illius. Et hoc dicit: quid, inquiens, videbis in Sunamite, videlicet in ecclesia que de cap- 5  
tiva synagoga est convertenda et in verum Deum creditura, nisi chorus castrorum? Id est perfectos ordines multorum qui fide recta et operatione sancta contra diabolum dimicare non cessant? Ecclesia namque habet castrorum acies ordinatas quando, muniente Christo, nec martyres per- 10  
secutio, nec virgines carnalis delectatio, neque misericordes cupiditas, neque humiles vanagloria, neque fideles infidelitas, neque sperantes desperatio, neque diligentes odium superat. Aliter: unusquisque ordo ecclesie contra malignos spiritus pugnat in acie, dum enim sancti predi- 15  
catores dant operam doctrine et operationi, subditi obeditioni, pacifici unitati, misericordes pietati, penitentes contritioni, iusti sanctificationi, mundicordes puritati, die noctuque preliari non cessant. Ait ergo: quid videbis in Sunamite? Videlicet in ecclesia de captiva synagoga converten- 20  
da nisi chorus et dispositiones castrorum? Qui semper in procinctu virtutum velut in castris constituti contra diabolum adstant et preliari non cessant. Ii sunt enim chori castrorum ecclesie iugiter in certamine constituti et Deo muniente semper invicti. Vox Christi: quam pulchri sunt gressus tui in calciamentis, filia principis vel Aminadab. Vox sponsi. Quam sponsus prius generaliter laudavit nec specialiter sponsam suam et parti- 25  
culariter laudat eamque omnibus laudandam insinuat. Et hoc dicit: o filia principis, videlicet Christi quam ipse baptisate lotam de ancilla liberam fecit et in filiam adoptavit. Vel, o filia Aminadab, spontanei scilicet Christi qui pro te mori sponte voluit et sic de diaboli servitute liberavit et filiam suam fecit. De hoc principe Propheta dicit: «Et factus est prin- 30  
cipatus super umerum eius et vocabitur nomen eius admirabilis, consiliarius, Deus fortis, pater futuri seculi, princeps pacis». Hic et Aminadab

28-30. Et... pacis = Is 9, 6

12. ordo] H- *inter lin.* N 14. operationi] opera- *inter lin.* N 16. puritati *correx*: pietati N 19. velut] -t *post ras. a. m. in* N

dicitur qui spontaneus appellatur, qui ut nos principes et filios eternos  
 faceret, sponte pro nobis mori voluit. *Quam pulchri sunt gressus tui, ac si*  
 diceret: quam formosi, quam speciosi, quam splendidi sunt gressus tui,  
 videlicet sermones tui, quibus per totum mundum facile cucurristi ac  
 principem Aminadab sponsum tuum Christum omnibus predicasti.  
 35 *Gressus ecclesie bene divini sermones intelliguntur quibus per totum*  
*mundum velociter cucurrit ac principis et sponsi sui Christi voluntatem*  
*annuntiavit. Ut illud: «In omnem terram exivit sonus eorum et in fines*  
*orbis terre verba eorum».* Laudes ergo ecclesie ab ipso sponso profe-  
 40 runtur; ac primo omnium in gressibus operum constantia ac mortifica-  
 tio voluptatum laudatur in ea, et bene a gressibus ecclesie incipit: gres-  
 sus enim ecclesie <sunt> velox predicatio apostolorum, de qua Domi-  
 nus ait: «Eritis mihi testes in Hierusalem et in omni Iudea et Samaria et  
 usque ad ultimum terre», unde et scriptum est: «Quam speciosi pedes  
 45 evangelizantium pacem, evangelizantium bona». *Pulchri sunt gressus*  
*ecclesie in calciamentis*, id est in precedentium patrum exemplis. Calcia-  
 menta enim fiunt ex mortuis animalibus, per que intelliguntur mortuo-  
 rum sanctorum exempla, quibus ecclesia sui pedes operum munit,  
 omnibus admirandos ostendit. Vel calciamenta ecclesie ipsi predicatorum  
 50 intelliguntur qui per sentes mundi illecebras transeunt, iuxta illud: «Et  
 calciati pedes in preparatione evangelii pacis». Bene ergo ecclesia dicitur  
 filia principis et spontanei Christi, quia sponte eam baptismate lavit  
 et principatu et ornamento virtutum suam filiam fecit.

55 *Vox Christi: iunctura femorum tuorum sicut monilia que fabricata sunt*  
*manu artificis. Vox sponsi. Non solum pulchra videris sponsa in gressi-*  
*bus et calciamentis sed et in iuncturis femorum seu feminum tuorum.*  
*Et hoc dicit: iunctura feminum tuorum, videlicet concordia et unitas popu-*  
*lorum ex circumcissione ac preputio venientium, sunt sicut monilia quia*  
*preclara et pretiosa atque ad muniendum apta et secunda adversus diabo-*

38-39. In... eorum = Ps 18, 5    43-44. Eritis... terre = Act 1, 8    46-49. Calcia-  
 menta... ostendit ÷ Greg *HomEv* II 22. 9 (266-272)

33. quam *bis repetit* N    42. sunt *restitui iuxta* An.: est N    48. munit *correx*:  
 muniunt N    49. ostendit *correx*: ostendunt N

lum et ministros eius. Monilia sunt ornamenta ex auro et gemmis facta 60  
quibus mulieres sua pectora claudunt et ab illecebroso tactu extraneo-  
rum muniunt. Talis ergo est unitas ecclesie ex utroque populo facta  
velut monilia que auro sapientie splendore ac gemmario virtutum ful-  
gore ecclesie pudicitiam claudunt atque a nefando tactu hereticorum  
custodiunt. *Que sunt fabricata manu artificis*, quia Dei omnipotentis arti- 65  
ficio ecclesia omni splendore sapientie ac virtutum claritate exornatur  
simulque et a concupiscentia vitiorum defensatur et custoditur. Iunc-  
tura igitur femorum sive feminum ecclesie societas est circumcisionis et  
preputii in unitate fidei unita et coniuncta. Nomine autem femorum  
sive feminum propagatio generis ostenditur, quo designatur congrega- 70  
tio ecclesie baptismate renata et caritate coniuncta. Et bene iunctura hec  
dicitur *sicut monilia*, quia fideles utriusque populi splendore doctrinarum  
divinarum et gemmis sanctorum operum manu omnipotentis artificis  
Dei exornantur et defensantur. Per monilia bona opera exprimuntur, 75  
sine quibus et fides mortua est, ut enim monile constat ex auro et gem-  
mis, sic et ecclesia fulget sapientia et virtutibus. *Aliter: iunctura femorum*  
*tuorum*, videlicet concordia duorum testamentorum quibus Deo filii  
regenerantur, sunt *sicut monilia*, quia illis velut auro sapientie et gemmis  
prudentie exornatur pudica ecclesia et ab impudico tactu nefandorum  
semper custoditur et regitur. *Que sunt fabricata manu artificis* quia 80  
omnium artifex Deus suscitavit testimonium in Iacob et legem posuit in  
Israel quam mandavit patribus nostris ut notam facerent eam filiis suis,  
ut cognoscat generatio altera, in qua et novum cognoscitur testamen-  
tum quia evangelium nichil est aliud quam vetus testamentum spiritua-  
liter intellectum. Hoc etenim munile duorum testamentorum velut 85  
auro et gemmis ecclesia exornata custoditur et regitur. *Aliter: iunctura*  
*femorum ecclesie caritas est, qua omnes in unitate fidei et patientia spei*  
baptizantur et sanctificantur. Sunt *sicut monilia* quia per caritatem divi-  
nam declinamus a malo et facimus bonum. *Que sunt fabricata manu arti-*  
*ficis* Sancti Spiritus quia ipsis charismatibus sine fine honorabimus et 90  
custodiemus.

64. pudicitiam *correx*i: pudicitia N    83. qua *correx*i: quo N    93. sicut *restitui iuxta*  
 An.: *om.* N

7,2. Vox Christi: umbilicus tuus <sicut> crater tornatilis, numquam indigens poculis. Vox sponsi. Iunctura femorum tuorum sponsa pulchra videtur sed et umbilicus pulcherrimus demonstratur. Umbilicus est quedam  
 95 rota impressa in medio ventris, quo et fetus in ventre mulierum vivere fertur. Et est sensus: umbilicus tuus, videlicet humilis ordo predicatorum tuorum sue fragilitatis conscius et crater tornatilis rectus scilicet et facilis, quia conscientia sue fragilitatis et mortalitatis admonitus, calicem verbi  
 100 Dei prompta mente sitientibus proximis propinare abundantissime sategit. Torno enim facile et recte operamur quo designatur facilitas verbi Dei et rectitudo illius que omnibus predicatur. Crater autem multis tabulis ad vina recipienda more flasconis coaptatur quo multiplex ordo predicatorum exprimitur, qui mero divine sapientie plenus mentes  
 105 auditorum letificat ed ad terrena proponenda inebriat. Numquam indigens poculis, quia predicatorum numquam vino divini verbi sunt aridi sed iugiter pleni omnibus propinant et ipsi potius abundant. Umbilicus ergo ecclesie predicatorum ordo sue fragilitatis humilis et conscius quo et proles ecclesie vitam accipere fertur; est crater tornatilis quia rectus et  
 110 mero divine sapientie plenus; numquam indiget poculis quibus proximos inebriet et saginet. Aliter: umbilicus ecclesie est populus infirmus, misericordie operibus deditus et velut quodam meditullio ecclesie eius fetibus victum provident. Qui velut crater tornatilis velox et rectus, sic misericordiam impendit proximis ut absque omnium macula et tortitudine placeat oculis divinis. Sicut enim torno facile et regulariter operamur, sic et ipsi velociter et recte pietatem impendunt, iuxta quod Salomon ait: «Ne dicas amico tuo: 'Vade et revertere, et cras dabo tibi', cum statim possis dare». Umbilicus ergo ecclesie est crater tornatilis, quia fidelis quisque ideo predicat et elemosinam donat ut solam gratiam divinam  
 115 recipiat. Et hic crater nunquam indiget poculis, iuxta illud propheticum: «Dominus dabit verbum evangelizantibus virtute multa», itemque idem: «Iunior fui et senui et non vidi iustum derelictum nec semen eius  
 120

122-123. Iunior... panem = Ps 36, 25

116. iuxta] -x- post corr. a. m. in N 120. iuxta] -x- post corr. a. m. in N 121. virtute multa correxi iuxta An.: virtutem multam N

egens pane». Vox Christi: venter tuus sicut acervus tritici vallatus liliis. Vox sponsi. Pulcher quidem, sponsa, predicatus est umbilicus tuus sed et venter tuus satis pulcherrimus predicabitur. Et hoc dicit: venter tuus, 125  
videlicet predicatorum ordo electus qui cibaria divinarum scripturarum in ventrem memorie colligunt et sic per omnia membra totius ecclesie corporis inviscerata ad spiritualem eius substantiam augendam dispensant. Est sicut acervus tritici, quia permaximus valde et celestis refectionis. In acervo multitudinem predicatorum, in tritico divinum eloquium. 130  
Acervus ergo tritici est innumerabilis multitudo predicatorum, aqua totum corpus ecclesie tritico divinarum eloquiorum gubernatur et regitur. Vallatus liliis divinis scilicet ac spiritualibus virtutibus, ordo enim predicatorum liliis circumdatur, quia et candore virginum et rubore martyrum atque odore bonorum operum ac viridissima intentione eternorum complectitur. Aliter Iustus episcopus. Venter ecclesie est populus fidelis qui divina eloquia in mentem ut cibum recondunt in ventrem. Hic acervus tritici vallatus liliis comparatur, quia ex doctrina sana qua replentur etiam alios multos cotidie verbis et exemplis reficiunt; que doctrina triticea et divina tam multum proficit, ut etiam ad lilia et 140  
virginitatis observantiam piis persuasionibus multos adducat. Vel per acervum tritici accipitur multiplicatio boni operis, per lilia vero candor et odor future spei; possumus vero in tritico panem et in cratere potum qui pauperibus datur exprimere. Notandum quia non dixit 'copiam', sed 'acervum' tritici. Nam sicut acervus tritici latus est inferius contractus et angustus superius, ita in ecclesia multi sunt in inferiores qui remissius et indulgentius vivunt, pauperiores vero superius qui anguste perfectioni insistent. Ii enim vallati sunt liliis, quia desiderio superni odoris et eterne beatitudinis agunt omne bonum quod agunt. 145

7,3. Vox Christi: duo ubera tua sicut duo hinuli gemelli capree. Vox sponsi. Pulcher, sponsa, predicatus est venter tuus, sed et ubera non minus pulchra predicabuntur. Et hoc dicit: duo ubera tua sponsa, id est littera et 150

123. pane] -m in ras. N 125. satis] -s p. c. a. m. in N 139. cottidie cum -t- inter lin. a. m. in N 144. non inter lin. N 145. acervum correxi: acervuus N 151. hinuli] hinnuli N p. c.

155 Spiritus, quorum lacte nutris filios Deo, sunt sicut duo hinuli capree, velut  
duo ordines humilium predicatorum ecclesie. Gemelli scilicet Dei et  
proximi dilectione simul nutriti. Aliter: duo ubera ecclesie sunt duo  
testamenta vel duo ordines predicatorum, ex circumcissione et preputio  
venientium. Duo vero hinuli capree duo sunt populi ecclesie ex pecca-  
160 ti traduce nati; quos hii duo ordines predicatorum baptismate lotos ube-  
ribus duorum testamentorum in unitate fidei nutriunt. Gemelli quia  
fide et opere vel Dei et proximi dilectione perfecti. Et bene per duo  
ubera, hii duo ordines predicatorum signantur quia lacte spiritualis doc-  
trine imbuti, omnes fideles ab eis nutriuntur. Et illa duo ubera sunt sicut  
165 duo hinuli gemelli capree quia sic illi duo ordines predicatorum ad invi-  
cem sicut duo testamenta concordant, qui dum alios Deo per fidem  
generant, ipsi velut duo hinuli gemelli capree, ab ecclesia regenerati filii  
sunt Christi qui velud caprea subtilitate et excellentia contemplationis  
ac merito operationis omnes transcendunt. Aliter Gregorius in Morali-  
170 bus libro vicesimo quarto: que sunt duo ubera sponse, nisi a Iudea et  
gentilitate veniens populus, qui in sancte ecclesie corpore per intentio-  
nem sapientie archane confixus est? Ex quo duo populi electi ideo duo-  
bus capree hinulis comparantur, quia per humilitatem parvulos se et  
peccatores intellegunt, sed eis per caritatem currentibus, si qua obsta-  
175 cula de impedimento temporalitatis obviant, transeunt ac ducti con-  
templationis saltibus ad superna conscendunt.

7,4. Collum tuum sicut turris eburnea. Vox sponsi. Et quia de uberum  
tuorum pulchritudine diximus, nunc vero et de colli specie subiunga-  
180 mus. Et hoc dicit: collum tuum, o sponsa, videlicet preclarus ordo predi-  
catorum tuorum quorum officio velut colli fistula vox predicationis  
extrahitur sed etiam in alvum ecclesie spiritualis mittitur esca. Est sicut  
turris eburnea quia firmitate et pulchritudine sua magnum robur et decus  
in ecclesia prestat. Collo iungitur caput et corpus, sic et doctrina Christi

169-175. que... conscendunt = Greg Mor XXIV 8 (70-77) 180-181. vox... esca  
 ÷ Wil Can 116

154. hinuli] h- a. m. in N 158. capree] -ree N p. c. 172. hinulis correxi iuxta Gre-  
 gorium: hinnuli N 174. ducti correxi: docti N 179. ordo] -r- inter lin. a. m. in N

coniungitur homo et Deus. Collum ergo ecclesie, id est ordo sanctorum  
predicatorum qui sua predicatione iungunt hominem et Deum, sicut tur- 185  
ris est quia virtutibus excelsus omnibusque bonis operibus confirmatus,  
quo nimirum et boni muniuntur et mali confunduntur. Hec namque  
turris predicatorum vincens invincibilis perfecte scit defendere suos,  
noscit arce dolosos. In collo igitur ecclesie predicatorum designamus, 190  
qui turri eburnee pro firmitate et pulchritudine comparantur, eo quod civi-  
tati Dei robur et magnum decus prestat contra omnia temptamenta dia-  
boli ac demoniorum et omnium impetum hereticorum. Turris eburnea  
est ecclesia casta atque pudica, decora virtutibus ac robusta bonis operi-  
bus, elefans enim de cuius osse fit ebur pernimum est frigidissimum et 195  
castus, in tantum ut fertur ante ducentos annos non generet quo casti-  
tas denotatur. Collum ergo ecclesie est ut turris eburnea quia ordo pre-  
dicatorum qui nos Deo coniungit velut quedam specula civitatis carne  
castissimus, fide robustissimus ac nitore virtutum nimis gloriosissimus.  
Aliter Iustus episcopus: notitia divinarum scripturarum, que frequenti  
ruminatione ac meditatione conquiritur, velut turris eburnea in colli 200  
pulchritudine designatur. Idcirco turris eburnea collum ecclesie, id est  
predicadores dicuntur, quia qui verbo Dei insistent cotidiano augmen-  
to per gradus iustitie in excelsiora proficiunt.

Vox Christi: oculi tui sicut piscine in Esebon, que sunt in porta filie multi-  
tudinis. Vox sponsi. Et quia de speciositate colli diximus, nunc et de 205  
oculorum pulchritudine subiciamus. Oculi tui sponsa, videlicet predica-  
tores qui omnia bona toto ecclesie corpori prevident et iter quo est  
incedendum ostendunt. Sunt sicut piscine in Esebon, quia fluenta doctri-  
ne suis auditoribus prebere non cessant, quibus purgatos eos Domino  
offerant. Esebon cingulum meroris interpretatur ante cuius portam magne 210  
piscine vivarum aquarum esse feruntur. Esebon igitur significat sanctos  
qui neglectis caduci seculi gaudiis cingulo meroris se constringunt, quia  
caste et sobrie vivunt. Bene igitur in porta Esebon piscine esse dicun-  
tur, quia in ecclesia nullus intromittitur, nisi aqua baptismatis abluatur.  
Vel portam vocat Christum per quem in sanctam ecclesiam baptizati 215  
intramus, iuxta illud: «Ego sum ostium», dicit Dominus. Filia multitudi-

*nis* Esebon dicitur propter multos populos ad eam confluentes; et ecclesia filia multitudinis recte vocatur, quia cotidie baptizatum multum colligit populum. Aliter: oculi tui, sponsa, sunt in porta quia doctores et  
 220 provisores tui in Christo, qui vera porta est, constituti sunt, sicut piscine in Esebon, quia ad erudiendos populos velut aque irrigue Sancto Spiritu repleti sunt, qui eos purgatos ad tempus cingulo meroris constringant et Domino tradant, unde et Salomon ait: «Extruxi mihi piscinas aquarum ut irrigarem silvas lignorum germinantium».

225 Vox Christi: nasus tuus sicut turris Libani que respicit contra Damascum. Vox sponsi. Quoniam quidem oculos tuos, sponsa, commendavi iam et nasi tui decorem predicare disposui. Ait ergo: nasus equidem tuus, sponsa, videlicet doctorum tuorum ordo discretus, qui sagaciter discernunt inter odoriferam doctrinam catholice fidei et fetidum odorem vel  
 230 errorem heretice pravitatis. Est sicut turris Libani, quia sancti doctores pro eminentia operis et excellentia discretionis velut turris in ecclesia preminent et in summis nimis locum retinet, ac velut in Libano monte virtutibus dealbati consistunt et defendunt ecclesiam ab incurisibus hereticorum et malignorum spirituum. Que respicit contra Damascum, scilicet contra sanguinolentum diabolum et omnes sequaces eius, †quo eorum† insideat atque confringat. Damascus metropolis est civitas, que quondam contra filios Israel utpote fortissimos homines dimicabat. Damascus a Damasco servo Abraham edificata est et interpretatur sanguinis potus, ubi fertur et Abel interfectus. Hec significat potentes huius  
 235 seculi, qui sanguinis potum sitiunt, qui voluptatibus et illecebris carnis et sanguinis delectantur. Bene ergo hec turris contra Damascum respicere dicitur, quia ecclesia semper diabolo et ministris eius adiutorio Christi munita resistit.

245 Aliter Gregorius in Ezechiele dicit homelia VII parte II: quid per nasum ecclesie nisi provida sanctorum discretio designatur, qua odor virtutum fetorque vitiorum discernitur et separatur? Turris vero speculationis in altum ponitur, ut hostis veniens longe videatur. Nasus ergo ecclesie turri Libani similis esse dicitur, quia sanctorum provida discre-

230. vel errorem *inter lin.* N    235-236. †quo eorum†] *hic aliqua verba deesse videntur*  
 248. turri *correx*i iuxta Anon. et Gregorium: turris N



tio, dum sollicite circumquaque conspicit in altum posita, priusquam  
 veniat culpam deprehendit eamque vigilanter prenotat et fortiter  
 declinat. 250

7,5. Vox Christi: caput tuum ut Carmelus, et come capitis tui sicut pur-  
 pura regis iuncta canalibus. Vox sponsi. Huiusmodi tibi nasus descriptus est  
 sponsa sed et tale tibi denotatur caput. Caput tuum, sponsa, videlicet  
 doctores qui sunt capitanea membra tua, eo quod summum in ecclesia  
 locum teneant. Ut Carmelus est qui nove et spiritualis circumcisionis  
 doctor est. Carmelus enim cognitio vel scientia circumcisionis accipi-  
 tur; et bene caput ecclesie Carmelo comparatur, quia ordo doctorum  
 novam circumcisionem aliquando corporaliter celebratam, spiritualiter  
 observat, iuxta quod Propheta dicit: «Circumcidimini Domino in cor-  
 dibus vestris». Et come capitis tui electe scilicet fidelium multitudines que  
 per unitatem fidei capiti ecclesie dum maioribus adherent suaque  
 numerositate magnum decus ecclesie prebent, sunt sicut purpura regis,  
 quia ad exemplum dominice passionis ad sanguinem effundendum pro  
 Domino preparate. Iuncta canalibus magne scilicet humilitatis meritis,  
 quia nisi quis humiliatus fuerit ut parvulus non potest animam dare pro  
 Christo. Lana enim dum sanguine cuiusdam piscis in canalibus tingitur  
 ad regis purpuram faciendam preparatur, quo designatur per meritum  
 humilitatis ac effusionem sanguinis ad regis celestis pertinendum pur-  
 puram et gloriam, ut Propheta dicit: «Vivo ego – dicit Dominus Deus  
 – quia his omnibus velut ornamento vestieris». Qua purpura et ipse  
 Christus vestitus in ascensione eius in celis ab angelis dicitur: «Quis est  
 iste qui venit de Edom tinctis vestibus de Bosra? Iste formosus in stola  
 sua gradiens in multitudine fortitudinis sue». Aliter: caput tuum ut Car-  
 melus. Caput ecclesie mens fidelium est: quia sicut capite reguntur  
 membra, ita cogitationes mente disponuntur. Carmelus cognitio et  
 scientia circumcisionis accipitur; bene ergo caput ecclesie Carmelo

255  
260  
265  
270  
275

271-272. Vivo... vestieris = Is 49, 18 273-275. Quis... sue = Is 63, 1

263. suaque] et add. N, quod seclusi 266. preparate correxi: preparata N 268. cana-  
 libus] -na- inter lin. a. m. in N

280 comparatur, quia mens et doctrina electorum veram cordis circumci-  
sionem predicat ac interioris hominem puritatem et munditiam appro-  
bat. Et come huius capitis, id est cogitationes mentis que de illa pro-  
 deunt, sunt sicut purpura regis iuncta canalibus, quia in precordiis sancto-  
rum ceu in canalibus tales cogitationes alligantur, quibus memoria  
 285 Dominice passionis velut quedam regia purpura omnipotentis dignitatis  
semper coloretur, quia ad exemplum sui capitis Christi effusione san-  
guinis eorum intentio semper rubricatur ut sanguinea purpura ac divi-  
na vestis fiat. Iuxta illud Apostoli: «Christus passus est pro nobis, vobis  
relinquens exemplum ut sequamini vestigia eius.»

290 7,6-7. Vox Christi: quam pulchra es et decora, carissima in deliciis, statu-  
ra tua assimilata est palme et ubera tua botris. Vox sponsi. De particularibus  
laudibus transit ad univerales, de particularibus ad generales, ut prius  
ecclesia laudata per partes, nunc generaliter laudetur per totum. Et hoc  
 295 dicit: o tu carissima baptisate lota cunctisque bonis operibus amabilis  
facta, quam es pulchra, quam decora quamque formosa non potest dici,  
non potest enarrari, non potest estimari. Nam sicut iam et per partes  
singulariter ostensum est, pulchra es fide, decora spe et carissima caritate in  
deliciis sanctarum virtutum omniumque bonorum operum.

Statura tua, id est forma iustitie et rectitudo operationis tue adsimilata  
 300 est palme quia ad premium victorie recipiendum semper intendit et in  
celestibus iugiter oculos figit. Et ubera tua botris, quia predicatorum tui  
velut botri spirituali vino repleti predicando letificant atque ad postpo-  
nenda terrena inebriant. Palma victricem manum ornat: ideoque signi-  
 305 ficat premium quod militibus suis Christus donat. Sicut enim palma  
inferius ispida et gracilis, superiori vero parte grossa, visu desiderabilis et  
suavis ac in latum ramos suos extendit, ita sancti, ispidi et graciles dum  
peregrinantur a Deo, sed per virtutum plenitudinem corpulentiores  
sunt et ob spem superne patrie excelsi et alti celoque semper intenti et

287-288. Christus... eius = 1Pe 2, 21 304-309. Sicut... extenti = Greg Mor XIX  
 27 (29-33)

297. et hic transposui: post decora in N 301. figit correxi: figis N

quasi elate palmarum latitudine et fructu caritatis sunt extenti. Elate  
 vero proprie sunt rami palmarum in quibus dactilici fructus consistunt 310  
 quo in sanctis fructus caritatis ostenditur. Aliter: o quam es pulchra per  
 prudentiam, quam decora per fortitudinem, quam carissima per iusti-  
 tiam, quam deliciosa per temperantiam, statura enim perseverantie et  
 constantie tue adsimilata est palme ob triumphum inimicorum ac per-  
 ceptionem regni celorum. Et ubera tua botris ob fervorem et caritatem 315  
 Dei et proximi.

7,8-9. Vox Christi: *dixi ascendam in palmam et apprehendam fructus eius  
 et erunt ubera tua sicut botri vinee et odores tui sicut malorum et guttur tuum  
 sicut vinum optimum.* Vox sponsi. Statura tua, sponsa, adsimilata est pal- 320  
 me et ubera tua botris. Quod ut fieret, ego tibi donavi cum in cruce pro  
 te passus fui et hoc dicit: dixi quia ante omnia secula ita disposui, *ascen-  
 dam in palmam*, id est in crucem qua et palmam victoriae in eternum  
 acquisivi dum diabolum et omnia eius membra percussi et mundum 325  
 vici. *Apprehendam fructus eius* quia per crucem salvatos ad me recipiam  
 cuius gloriam eos querere semper faciam. Vel fructus palme vocat sacra-  
 menta ecclesie que de Christi latere fluxerunt, quo fructu omnes  
 redempti saturamur et delectamur. Ideoque et *ubera tua*, id est boni pre-  
 dicatores tui, *sicut botri vinee*, omnes suavitate et fervore dulcedinis refi-  
 cientes. Sicut enim vinum letificat et inebriat, ita predicatorum velut 330  
 botri vinee pleni Sancto Spiritu, suos auditores letificant et nam letitiam  
 concupisci faciunt. *Et odores tui sicut malorum*, quia odor et suavitas eru-  
 ditionis tue per eos propagabitur qui sobrie et iuste ac pie vivendo rem  
 bone conversationis et fame propagare non desinunt. Et grandi fructu 335  
 quia, dum odor sanctitatis olfatur etiam iustitie fructus amplectitur. *Et  
 guttur tuum*, videlicet evangelium quod gutture tuorum predicatorum  
 eructuabitur sicut vinum optimum, quia ad comparationem legis evan-  
 gelium, inestimabili ardore Sancti Spiritus fervidum, omnes audientes  
 delectat et gratia spirituali inebriat. In gutture enim vox presentis doc-  
 trine, in odore fama absentis designatur; et sicut vinum notat flagran- 340

326. cuius] et add. N, quod seclusi 332-333. eruditionis correxi iuxta Anon. et Iustum:  
 emendationis N 340-341. flagrantiam correxi: flagrantia N

tiam virtutum, sic et mala absentis fame suavitatem. Item aliter: dixi dum irrevocabiliter ita preordinavi: *ascendam in palmam*, quia resurgens a mortuis ad dexteram patris omnipotentis in celis conscendam. Et *apprehendam fructus eius* quia per me hominem Deum universos salvatos in celis adsumam. Et erunt ubera tua videlicet bina caritatis tue precepta, quibus Deum et proximum dilexisti, *sicut botri vinee*, spirituali scilicet vino eterne letitiae debriantia. Et *odores tui* quos ex divina speculatione receperis *sicut malorum* et omnium aromatum. Et *guttur tuum*, quo eternas delicias divine visionis gustabis, super vinum optimum eo quod erit summum bonum. Synagoga: *dignum dilecto meo ad potandum labiisque et dentibus eius ad ruminandum*. Vox synagoge. Et hoc dicit: sponsus – inquit – meus optimo vino comparavit guttur meum et tali vino dignus est ille. Et hoc dicit: *dignum* namque est illud tale vinum, videlicet evangelicum verbum. *Dilecto et domino meo ad potandum* et adsorbendum quod in corpore suo ecclesiastico deglutiat et per omnia eius membra diffundat. Dignum etenim est ut per corpus humanum Christus hoc optimum vinum evangelicum predicando deglutiat ac suo corpori ecclesiae tradat, quo universa eius membra letificentur et quasi debriata terrena obliviscantur. Et dignum est hoc vinum evangelicum verbum tradi ad ruminandum labiis eius predicatoribus pronuntiantibus voluntatem eius. Et *dentibus*, videlicet predicatoribus eius qui velut divini fortissimi dentes induratos et hereticos devorant et comminuunt et sic in corpore ecclesiae deglutiunt. Et est sensus: *dignum dilecto meo ad potandum*, quia verbum evangelii quod sponsus meus in gutture et ore meo posuit, per se ipsum et non per alium debet annuntiari et suis fidelibus propinari, quod bene sponsus tunc implevit quando cepit Iesus facere et docere usque in diem qua, precipiens apostolis per spem sanctam quos elegit, assumptus est. *Labiisque et dentibus eius ad ruminandum*, quod bene ipse etiam corporaliter implevit quia in lege Domini meditabatur die ac nocte. Itemque per Prophetam dicit: «In corde meo abscondi eloquia

370-372. In... semper = Ps 118, 1

351. synagoge *correx*: sinagoie N    354. adsorbendum] *hasta litterae 'd'* p. c. a. m.,  
 asorbendum N a. c.    355. membra] -b- p. c. a. m. in N

tua ut non peccem tibi et alibi, pater mecum est quia que placita sunt ei facio semper». Vel labia et dentes Christi predicatores sunt, quia quod sanctum est ruminare non desinunt, cum ea que ad nostram doctrinam scripta sunt cotidie meditantur. Aliter: dignum dilecto meo ad potandum, videlicet ut omnes fideles terre quos per evangelium acquisivit in celis post resurrectionem absorbeat atque in corpore suo celestis Ierusalem per distincta membra disponat. Labiisque, scilicet angelorum et archangelorum qui locuuntur voluntatem eius ac dentibus, videlicet illis superioribus ac secretioribus spiritibus facta illius semper proponatur ad ruminandum et contemplandum.

7,10. Synagoga dicit: ego dilecto meo et ad me conversio eius. Vox synagoge. Quia dilectus meus pro me palmam ascendit, gutturque meum sicut vinum optimum fecit, ego equidem illi vicem reddam ac tantis bonis grates multas impendam. Et hoc dicit: ego enim dilecto meo, videlicet genua flecto, qui me de tenebris idolorum eruens traxit ad veram lucem fidei et divine cognitionis. Et ad me conversio eius, dum me per baptismum lavit omnibusque peccatis purgavit. Ego dilecto meo occurro per obedientiam et ad me conversio eius per gratiam suam, ego dilecto meo obsequendo et ad me conversio eius preveniendo et subsequendo. Ego dilecto meo per opus et ad me conversio eius per cogitatus. Numquid ego dilecto meo prius quicquam offeram quod postea ipse retribuatur? Iuxta quod Apostolus ait: «Quis prior dedit illi et retribuatur ei? Quoniam ex ipso et per ipsum et in ipso sunt omnia». Sed quia gratia eius preventa diligo eum, ipse qui prevenit subsequitur mihi ad votum. Ego igitur dilecto meo accedo per orationem et ad me conversio eius per exauditionem. Ego dilecto meo occurro passibus amoris et ad me conversio eius per gratiam unitatis et pacis. Ego dilecto meo placebo per officium iustitie et ad me conversio eius per donum perseverantie. Ego dilecto meo per momentanea suspiria et ad me conversio eius per consolationem eternam. Ego dilecto meo iuxta illud: «Adhesit anima mea post

393-394. Quis... omnia = Rom 11, 35-36

393. iuxta *correx*: iusta N 397-398. conversio] -r- *inter lin. a. m. in N*

te. Nos populus tuus, et oves pascue tui». Et *ad me conversio eius*, ut  
 Propheta dicit: «Adhuc loquente te dicam: ecce adsum». Sed nulla est  
 405 ad ecclesiam tam evidens Christi conversio, nisi cum «Verbum caro fac-  
 tum est, et habitavit in nobis».

7,11-12. Syagoga loquitur: veni, dilecte mi, egrediamur in agrum, com-  
moremur in villis, mane surgamus ad vineas, videamus si floruit vinea, si flores  
fructus parturiunt, si floruerunt mala punica; ibi dabo tibi, o sponse, ubera mea.  
 410 Vox synagoge. Iustus episcopus. Quominus quidem si adhereo dilecto  
meo, non elongat et ad me conversio eius. Rogabo igitur eum ut  
veniat, «quia veniens veniet et non tardabit». Et hoc dicit: veni, dilecte  
mi, quia unica dilectione anima mea adhesit tibi. Veni ergo per assump-  
 415 tum hominem missus a patre, iuxta illud: «Excita, Domine, potentiam  
 tuam et veni»; et Esaias: «Utinam dirumperes celos et venires». Egre-  
diamur in agrum et predicatione evangelica ac tua presentia visitemus  
mundum. Tunc enim Christus cum ecclesia in agrum venit quando,  
 420 egressus a patre, per carnem cum apostolis mundum visitavit; «ager  
 enim est mundus». Commoremur in villis, id est in populis credentibus te  
 semper predicemus circumquaque diffusis; iuxta illud: «Inhabitabo in  
illis et inambulabo et ero illorum Deo et ipsi erunt mihi in populum».

Mane surgamus ad vineas, ut anime que per fidem excoli iam merue-  
 runt in matutinis Christum resurrexisse cognoscant, nec de resurrectione  
eius ulterius dubitent. Vel mane surgamus ad vineas, quod tunc Deus  
 425 implevit quando per exordium nascentis ecclesie transeuntibus tenebris  
 infidelitatis evangelium mundo predicari cepit. Vinee sunt diverse  
ecclesie per mundum diffuse, ut Hierusolimitana, Anthiocena, Con-  
stantinopolitana, Romana. Vitis enim est Christus, ut ipse ait: «Ego sum  
vitis vera, vos palmites estis». Et Propheta: «Vinea enim Domini  
 430 Sabaoth, Dominus Israel et vir Israel germen delectabile eius». Vinea  
vero Domini et unaqueque anima sancta vocatur que multiplices vites

403. Adhuc... adsum = Is 58, 9    412. quia... tardabit = Hab 2, 3    420-421.  
 Inhabitabo... populum = 2Cor 6, 16    428-429. Ego... estis = Ioh 15, 5    429-  
 430. Vinea... eius = Is 5, 7

430. eius *correx*i iuxta *Vulg.*: ei N

omnium bonorum operum diversis propaginibus sanctarum virtutum  
 botros afferunt caritatis et pacis. Videamus si floruit vinea, floribus  
bonarum cogitationum et sanctarum opinionum. Si flores fructus parturi-  
unt, videlicet si flores bonarum cogitationum perveniunt ad fructum 435  
 bonorum operum. Vineam enim floret quando fideles credunt fide recta  
et flores fructus parturiunt quando quod bene crediderunt verbis pro-  
 nuntiant, iuxta quod Apostolus ait: «Corde creditur ad iustitiam, ore  
 autem confessio fit ad salutem». Flores enim sunt initia sanctitatis, fruc-  
tus vero opera pietatis. Si ergo flores fructus parturiunt, videlicet si electi 440  
 per sancta desideria pietatis perfecerunt opera. Si floruerunt mala punica,  
scilicet si illi qui in Christum crediderunt tantum in dilectione profece-  
runt, ut iam pro ipso occidi delectentur. Mala punica exterius rubicun-  
da, multa grana intus concludit quia sanctus martyr cum spiritualium  
 virtutum multitudine etiam sanguinis effusione preparatus rubet. 445  
 Vis videre mala punica? Audi Apostolum dicentem: «Eamus nos omnes et  
moriatur cum eo». Et Paulus: «Ego non solum alligari in Hierusalem,  
 sed et mori paratus sum pro Christo». Hec enim mala punica bene  
floruerunt per desiderium et ad perfectum fructum pervenerunt per  
martyrium. 450

Et ibi tibi in fide et confessione ecclesie, dabo, o sponse, ubera mea, quia  
 doctores mei qui nutriunt filios tuos pro te patientur ideoque per te et  
 apud te sine fine regnabunt. Vel ibi dabo tibi ubera mea, quia in fide illo-  
rum duo testamenta predicando, generatos tibi filios purgabo et alam.  
 Et est summa sententie: in agro intelligitur mundus, in villis et vineis 455  
 ecclesie, in floribus fides, in fructibus virtutes, in malis Punicis marty-  
 rium. In his omnibus ecclesia dilecti sui adventum et presentiam querit.

7,13. Synagoga: mandragore dederunt odorem in portis nostris. Vox syna-  
goge. Et quia dixeram: videamus si floruit vinea, quasi dubitaretur sed non 460  
 est dubitandum, quia vere et absque omni ambiguitate vinea nostra flo-  
 ruit, que et mandragore comparatur, videlicet Iudeis qui mandragore  
sunt. Mandragora omnibus membris adsimilatur homini excepto capite  
caret, sic et Iudei quondam quasi homines erant quia cultum unius Dei

465 habebant, sed sine capite erant quia Christum caput ecclesie non credebant in carne natum de virgine. Hec namque mandragora Iudei, scilicet modo rationabiles facti cum capite Christo, dederunt odorem in portis nostris id est sue fidei et bone conversationis, existentes in portis nostris videlicet in fide prophetarum et apostolorum qui per sue predicationis ostium nos introduxerunt ad Christum. Aliter: mandragora propter multimoda medicaminum suorum genera virtutibus comparatur; porte sunt sancti doctores. Mandragore dederunt odorem in portis nostris, cum quique spirituales ex se medicamina virtutum longe lateque dispergunt. Aliter Gregorius in Ezechiele: florent quippe vinee cum mentes fidelium bona opera proponunt, sed fructus non parturiunt, si ab eo quod proposuerunt aliquibus victi erroribus infirmantur. Non ergo est intuendum si vinee floreat, sed si flores in partum fructuum convalescant, quia non est mirum si aliquis bona inchoat, sed valde est mirabile si intentione recta in bono opere perseveret. Mandragora

475

480 bonum odorem in pomis habet sed insipidum saporem, quo nimirum ypocrite designantur qui, dum omnia opera sua faciunt ut videantur ab hominibus, bene quidem apud homines videntur redolere, sed pro vili intentione malo apud Deum iudicantur sapore. Hii dant odorem in portis nostris quia mixtim cum bonis predicatoribus respergunt famam

485 sue opinionis, de quibus Apostolus ait: «Omnes enim que sua sunt querunt, non que Iesu Christi». Itemque: «Quid enim? Omni modo si veritate Christus annuntietur an occasione, in hoc gaudeo; sed et gaudebo».

Synagoga dicit: omnia poma nova et vetera servavi tibi dilecte mihi. Vox synagoge. Adhuc inculcat et orat illud synagoga quod superius, ut dilectus suus veniat. O dilecte mi, quem ego toto corde, tota anima et omnibus viribus mei diligo, veni et per carnem ostende te mihi sicut lex et prophete predixerunt te mihi. Omnia etenim poma nova et vetera servavi tibi, quia lex et prophete te venturum annuntiant et velut poma suavissima vetera et nova videlicet et prophete enim adventum odoriferum

490

485-486. Omnes... Christi = Phil 2, 21 486-487. Quid... gaudebo = Phil 1, 18

479. perseverat *cum* -a- *corr. inter lin. a. m. in N* 480. insipidum] *tertia* -i- *inter lin. a. m. in N*



representant; que ego tibi servavi, quia per te adimpleri omnia credidi 495  
 quicquid scriptum est in lege et prophetis. Aliter: poma vetera vocat  
 prophetas, nova apostolos; que omnia poma nova et vetera ecclesia ser-  
 vavit quia cum prophetis et apostolis unam et eandem fidem de dilecto  
Dei habuit. Iuxta illud Prophete: «Credi propter quod locutus sum et  
nos credimus – ut Apostolus ait – propter quod et loquimur». Et Petrus 500  
 ait: «Per gratiam Dei credimus salvari quem admodum et illi». Sicut  
prophete predixerunt Christum venturum, ita apostoli predicare non  
 desinunt mortuum et sepultum. Vel si poma nova et vetera accipimus  
novum et veterum testamentum per Deuteronomium, quod est secun-  
da lex, distinguemus quia ibi sic habentur vetera ut nova sint omnia. 505  
Sed quod vetus testamentum predicit faciendum evangelium annuntiat  
factum. Que omnia poma nova et vetera ecclesia Christo reservat quia  
per illum adimpleri omnia predicat.

### Caput VIII

8,1. Synagoga: *quis michi det te fratrem meum suggestent ubera matris mee*  
*ut inveniam te foris et deosculer et iam me nemo despiciet?* Vox synagoge.  
 Adhuc flagrat eodem desiderio dicens synagoga: tu, fili Dei, qui modo  
 es in sinu Patris, quis michi det ut homo efficiaris ac particeps nostre 5  
 nature, frater meus appelleris, mihique pacto vere dilectionis uniaris?  
 Iuxta illud: «Narrabo nomen tuum fratribus meis?» Suggestent ubera  
matris mee, videlicet omnia adimplentem que sunt scripta in lege et  
 prophetis de te. Hec enim sunt ubera matris ecclesie quibus nutrit pro-  
les celestes, ut scriptum est: «Non veni solvere legem et prophetas sed 10  
 adimplere». Vel: suggestent ubera virginis matris que est principium  
sanctarum virginum omniumque † et mater virtutum, unde in Evange-  
lio dicitur: «Beatus venter qui te portavit et ubera que suxisti». Ut inve-  
niam te foris per carnem, qui lates intus per divinitatem. Intus erat dilectus,

499-500. Credi... loquimur = 2Cor 4, 13    501. Per... illi = Act 15, 11    503-  
 504. Vel... testamentum ÷ Bed *Can* V 7, 13 (823)

13. Beatus... suxisti = Lc 11, 27

12. †] *hic unum verbum deesse videtur*

15 cum «in principio erat Verbum»; *foris vero fuit, quando* «Verbum caro factum est et habitavit in nobis». Vel intus erat quando in umbra legis latebat, foris fuit quando per evangelium veritas apparuit. Vel intus erat quando predicabat in Iudea et foris fuit quando per apostolos gentibus innotuit. *Et deosculer te signo caritatis et pacis et que pro peccatis abiecta eram*, tibi reconciliari promerear. *Et iam me nemo despiciet, dum a te tanto dilecto et Deo deosculatam prospexerint nec tam tibi pacificatam quam et sponsam cognoverint dilectam. Nemo Petro pro Cornelio, quem gratia Spiritus Sancti prevenerat: «Quare introisti ad viros preputium habentes, et manducasti cum illis?»; sed potius ipse Petrus pronuntiet dicens: «In veritate comperi quia non est personarum acceptor Deus, sed in omni gente qui timet eum et operatur iustitiam acceptus est illi». Aliter: et iam nemo despiciet me quia neque homo neque angelus. Post osculum enim Christi nulla iam ecclesia despicitur ab aliquo angelorum et hominum, quia postquam Christus venit ac spiritum libertatis fidelibus infudit, non solum ab hominibus, sed etiam ab ipsis angelis honorata fuit, iuxta hoc quod in Apocalipsin angelus Iohanni volenti se adorare dixit: «Vide ne feceris: conservus tuus sum et fratrum tuorum».*

8,2. *Vox synagoge: apprehendam te et ducam te in domum matris mee et in cubiculum genitricis mee. Ibi me docebis precepta Domini. Vox synagoge. Et quia post osculum tuum nemo me despiciet grandis audacie ex tua dilectione ero, quia te in me et in membris meis habitare et quiescere faciam. Et hoc dicit: ego apprehendam te per fidem rectam et deducam te per operationem sanctam in domum matris mee, synagoge que per carnem genuit me, quia Iudeos qui me in carne genuerunt ego illos in tua fide generabo, habitare faciens Christum per fidem in cordibus eorum. Et in cubiculum genitricis mee, quia in secretiori parte desiderii eorum te Deum per fidem introducam ibique te in bonis operibus eorum requiescere faciam. Per hoc notat ferventissimam fidem eorum qui in fine mundi*

19. te *correx*: a te N 21. et *inter lin.* N 26. qui *correx*: que a. m. p. c. in N 34. synagoge *correx*: synagoie N 36. me *inter lin.* N 42. cubiculum] cubi- *inter lin.* a. m. in N 43. ibique] et *add.* N, quod *seclusi*

sunt convertendi Iudeorum, qui quanto tardius tanto et ferventius cre- 45  
dent in Christum.

*Ibi me docebis precepta Domini, quia me in membris meis doctissimam*  
*et eruditissimam ecclesiam in preceptis Domini facies, utpote quia*  
*omnis sapientie Dominus es. Synagoga loquitur: et dabo tibi poculum ex*  
*vino condito et mustum malorum granatorum meorum. Vox synagoge. Et ubi* 50  
*me tu docueris, sponse, ego dabo tibi poculum, quia predicationem*  
*acceptam tibi faciam ad debriandum populum tuum. Poculum dico ex*  
*vino condito, quia ex veteri et novo testamento sermonem faciam tem-*  
*peratum ad lucrandum mundum. Vetus testamentum vinum erat quia*  
*homines celesti doctrina letificabat et ad ydolatriam obliviscendam* 55  
*debriabat vel quia, dum qui occiderit occidatur precipiebat, nimis vio-*  
*lentum et acerrimum erat. Evangelium autem dum dicit: «Nolo mor-*  
*tem peccatoris sed ut magis convertatur et vivat» quasi condimentum et*  
*oleum est. Ego igitur, dum austeritatem legis veteris evangelica pietate*  
*temperabo, quasi poculum de vino condito tibi sponse propinabo. Et* 60  
*est sensus: si me, sponse, precepta Domini docueris et gratia me tui Spi-*  
*ritus repleveris, ego dabo tibi poculum ex vino condito, quia ex veteri et*  
*novo testamento per Spiritum Sanctum tam dulcissimum et divinum*  
*sermonem ad tuum honorem predicabo quo boni auditores toto corde*  
*letificentur atque ad terrena postponenda debriantur. Et dabo tibi* 65  
*mustum malorum granatorum meorum, quia ferventissimum et sanissimum*  
*desiderium transmittam tibi martyrum meorum. Per mustum malorum*  
*granatorum, de quo et medicina efficitur, ferventissimum et sanissimum*  
*desiderium martyrum accipitur, quod audientes et videntes vera sanati*  
*medicina, omnium malorum obliti eterna letitia perfuerunt. Que* 70  
*omnia pro munere magno ecclesia se sponso suo dare promittit, dicente*  
*Apostolo: «Christi bonus odor sumus Deo in omni loco, in his qui*  
*pereunt et in his qui salvi fiunt», et Propheta: «Domine, iustitiam tuam*  
*non abscondi in corde meo, veritatem tuam et salutare tuum dixi, non*

57-58. Nolo... vivat = Ez 33, 11 72-73. Christi... fiunt = 2Cor 2, 15 73-76.  
 Domine... me = Ps 39, 11-12

56. vel *correxii*: sed N 69. quod *correxii*: quo N 76. Dabo] -bo *inter lin.* N

75 celavi misericordiam tuam et veritatem tuam a synagoga multa. Tu  
autem, Domine, ne longe facias misericordias tuas a me». Dabo igitur  
tibi, id est ad honorem nominis tui mustum malorum granatorum meorum,  
dum primitivos fructus martyrum tibi mittam ad celum; per mala gra-  
 80 natata martyres accipit, per mustum ferventem illorum dilectionem intel-  
ligit, quam bene musto et novo vino comparat, iuxta illud: «Manda-  
tum novum do vobis ut diligatis invicem». Aliter: apprehendam te, dicen-  
te Propheta: «Adhesit anima mea post te, meque suscepit dextera tua»,  
et ducam te, sponse, in domum matris mee, videlicet celestis Hierusalem,  
 85 dicente Apostolo: «Illa que sursum est Hierusalem libera est, que est  
mater nostra». Quod bene apostolis Dominum comitantibus convenit  
usque ad montem Oliveti, quando, videntibus illis, ascendit in celum et  
nubes suscepit eum ab oculis eorum. Et in cubiculum genitricis mee, quia  
in superiori et secretiori parte totius creature, ubi vix a paucis quia a sola  
 90 electissima sponsa ecclesia contempleris ducam te, quia prosequar te  
fide et opere, vel ducam te in membris tuis que ego per predicationem  
meam ad te pervenire faciam; et ibi me docebis precepta Domini, quia per  
divinam et celestem sapientiam in eternum me sapientissimam et doc-  
 95 tissimam ostendes ante Deum, dicente Apostolo: «Cum venerit quod  
perfectum est evacuabitur quod ex parte est». Et dabo tibi poculum ex vino  
condito, quia populum tibi mandabo sanctissimum gratia Sancti Spiritus  
letificatum et debriatum, quo veluti condito vino delecteris. Quod bene  
condito vino denotatur, quia per resurrectionem corporis anime letitia  
sempiterna erit eis, gaudium et letitiam optinebunt. Quod poculum vini  
 100 conditi tu sponse potabis, quando †corpori tuo celestis ecclesie per sin-  
gula membra distingues†. Et dabo tibi mustum malorum granatorum meo-  
rum, quando martyres meos Spiritu Sancto fervidos, sanguine rubicun-  
dos, tibi presentabo, qui velut gratissima mala punica interius sunt ple-  
 105 ni multis granis virtutum et candore bonorum operum, quod mustum,  
videlicet sanctum desiderium eorum, dum tu, sponse, gustabis univer-  
sa membra celestis corporis tui inestimabili gaudio et sempiterno  
repleberis.

8,3. Vox sponse: leva eius sub capite meo et dextera illius amplexabitur me.  
Vox ecclesie. Tu me, sponse, docebis precepta Domini, dum et ego ex 110  
vino condito poculum tibi porrexero, quod ut recte fieri possit, cuncta  
pro eo terrena postponam et ad bona celestia me fortiter accingam. Et  
hoc dicit: leva eius, videlicet temporalia bona ipsius que per levam signi-  
ficantur, erunt sub capite meo, id est sub mente mea. Nam tam vilia repu-  
tabit mens mea omnia temporalia, sicut vile reputatur lutum quod pede  
calcatur. Sed dextera illius, videlicet eterna bona ipsius que per dexteram 115  
significantur, amplexabitur me, quia ex omni parte occupabit me. Inten-  
tio namque omnis ecclesie et cuiusquam fidelis anime ad hoc suspirat,  
ut ad eterna bona quandoque perveniat ac sui creditoris spe gaudeat. Et  
bene prius leva sub capite dicitur ac pro ea sponsi dextera amplexatur,  
quia nemo ad amplexum eterne beatitudinis pervenit, nisi celestium 120  
bonorum hic particeps esse studuerit. Potest et per levam accipi pignus  
Sancti Spiritus divine scripture intellectus ac cetera bona quibus sancta  
ecclesia in presenti consolatur. Virtutes enim vite presentis ideo per  
levam signantur quia futura bona meliora virtutibus vite presentis exis-  
timantur. Hec namque virtutes, que modo sunt per contrarium, possunt 125  
expelli, ut iustitia per iniustitiam, largitas per avaritiam, sed post pre-  
sentem vitam, futura bona in eternum perdurant. Aliter Gregorius in  
Pastorali capitulo primo: «Leva eius sub capite. Sinistram Dei prosperita-  
tem scilicet vite presentis ecclesia quasi sub capite ponit, cum eam  
intentione summi amoris premit. Caput pro mente ponitur, quia sicut 130  
capite reguntur membra, ita cogitationes mente disponuntur. Ecclesia  
namque mente cuncta temporalia premit. Dextera vero Dei eam  
amplectitur, quia sub eterna eius beatitudine devotione continetur. De  
hac enim leva et dextera per Salomonem dicitur: longitudo dierum in  
dextera eius et in sinistra illius divitie et gloria». Hic versus iam exposi-  
tus pro synagoga et ecclesia recitatur et bis insinuat 135  
ut vehementius  
cordi insideat <et> vivaciori memoria revolvatur, is qui nos temporalia  
spernere ac celestia appetere edocet.

118. spe] -m in ras. N    136. ut *hic transposui*: post recitatur et in N    137. et *restitui*  
 ~ is] h- in ras. N

140 8,4. Vox Christi: adiuro vos, filie Hierusalem, ne suscitatis neque evigilare  
*faciatis dilectam donec ipsa velit. Vox sponsi. Hic versus in hoc libro* tertio  
 repetitur, qui dum duobus vicibus expositus iam superius sit, tertium  
idem exponere superfluum est. Quorum unus pertinet ad synagogam,  
 145 alter ad ecclesiam, tertius ad eos qui ex utroque populo in fine mundi  
 convertentur.

8,5. Synagoga loquitur: que est ista que ascendit de deserto deliciis affluens,  
innixa super dilectum meum? Vox synagoge admirantis ecclesiam de gen-  
 150 tibus congregatam cunctis bonis operibus exornatam et universis virtu-  
tibus gloriosam. Ait ergo: ista sic mirifice a sponso laudata que et supra  
dixerat leva eius sub capite meo et dextera illius amplexabitur me, que est?  
Videlicet quanti meriti, quam admiranda, quam extollenda quamque  
omnibus predicanda nequeo dicere, nequeo enarrare, non possum  
comprehendere. Que ascendit, scilicet de virtute in virtutem scandit per  
 155 gradus meritorum et omnium bonorum operum. Et bene non 'stare'  
sed 'ascendere' dicitur, quia ob predicationem egregiam ac virtutum  
excellentiam ab universo admiratur et predicatur mundo. Et unde  
ascendit? De deserto, scilicet de idolorum culturis et infidelitate. Bene ait  
 160 de deserto quia derelicta fuit a Deo per idolatriam et veritatis ignoran-  
tiam, ut Psalmista ait: «Erraverunt in solitudine et siccitate, viam civita-  
tis habitationis non invenerunt». Et paulo post: «Misit verbum suum et  
sanavit eos et eripuit eos de interitu eorum». De hoc deserto ascendit  
 filius luxuriosus quando pater ei vitulum saginatum preparavit. Deliciis  
affluens, videlicet quia divina gloria plena virtutibus cunctis exuberat  
 165 atque omnibus bonis operibus redundat. Innixa super dilectum suum, quia  
requiescit et incumbit eterno desiderio super Dominum meum ac fidu-  
cialiter agens in Christo, ascribit et imputat et universas virtutes suas,  
 iuxta quod Apostolus ait: «Gratia Dei sum id quod sum». Vel innixa  
super dilectum suum ut Prophetam dicit: «Ego feci, ego feram, ego por-  
 170 tabo, ego salvabo». Aliter: que est ista que ascendit de deserto deliciis affluens,

161-162. Misit... eorum = Ps 106, 20

158. infidelitate *correx*i: infidelitatis N

innixa super dilectum meum? Hucusque hodie carnalis synagoga de ecclesia invidiosa relatione conqueritur, cur illa abiecta ecclesia gentilis domino adhereat, ad similitudinem zelotipie et suspiciose mulieris, cur alia gratissima, sponso vero suo ipsa sit odiosa. Dicit itaque: que est ista? Scilicet meretrix manzera et idolatra, que ascendit nunc de deserto idolorum et dispersione gentilium, quasi deliciosa et amanda, innixa super dilectum meum Deum? Quasi religiosa, fidelis et sancta et non magis omnibus malis abominanda? Et sicut ecclesia vocat synagogam ad vitam eternam, sic illa, ut potest, precipitat eam in mortem sempiternam.

Vox Christi: sub arbore malo suscitavi te, ubi corrupta est mater tua ibi violata est genitrix tua. Vox sponsi: dicis, inquiens, sponsam meam innixam super me dilectum suum, et ita dicis suum quasi non sim ego dilectus tuus, sed vere dilectus tuus, quod tali effectu apparet quia de morte suscitavi te ad vitam. Et hoc dicit: sub arbore mali suscitavi te quem sub fide et spe crucis te ab eterna morte redemi a raptu et potestate diaboli. Ubi corrupta est mater tua, scilicet incredula synagoga, dicens: «Sanguis eius super nos et super filios nostros». Ibi violata est genitrix tua, eadem synagoga quando regnum et sacerdotium perdidit cum sacrificio. Aliter: sub arbore malo suscitavi te, quia dum tu in paradiso per Adam de ligno scientie boni et mali comedisti et sic sub illa arbore in mortem corruisti, ego suscitavi te ab hoc malo, iacentem sub arbore per arborem crucis et mee passionis. Ubi corrupta est mater tua per prevaricationem divine obedientie et ibi violata est genitrix tua, eadem Eva, dum virgo deinceps nequaquam fuit sed corrupta mente etiam et carne permansit.

8,6. Vox Christi. Pone me ut signaculum super cor tuum, ut sigillum super brachium tuum, quia fortis est ut mors dilectio, dura sicut inferus emulatio. Vox sponsi. Et quia sub arbore malo te suscitavi et a morte redemi, pone me ut signaculum super cor tuum, videlicet sic recipe in corde tuo fidem meam, ut eam integram illibatamque custodias, ac signaculum crucis et fidei quod per meam passionem suscepisti et thesaurum iustitie quod in te contuli in nullo corrumpas. Bene signaculum pro fide ponit, quia que signata sunt facile temerari non possunt. Sic et porte inferi, que vitia

205 sunt, adversus ecclesiam, que super fidem Christi fundatur, prevalere  
non possunt. De hoc signaculo Psalmista dicit: «Signatum est super nos  
 lumen vultus tui, Domine». Quod si fecerimus, scilicet ut in corde nos-  
 tro eius fidem habeamus, et ipse nos ut signaculum sue fidei assumet ac  
suo corde memorabitur nostri, iuxta quod Zorobabel ipse promisit  
 210 dicens: «In illa die suscipiam te, Zorobabel serve meus, et ponam te  
 sicut signaculum in conspectu meo». Ut sigillum super brachium tuum, sci-  
licet in operatione brachii tui ostende sigillum fidei mee, ut fide et ope-  
ratione semper memor sis mei. Nam si mei oblita fueris, et ego tui obli-  
 viscar, hoc est quod de Ieconia dicitur: «Si fuerit Ieconias anulus in  
 manu dextera mea, inde evellam eum». Et ideo debes ponere me ut  
 215 signaculum super cor tuum et ut sigillum super brachium tuum, quia fortis est  
ut mors dilectio, videlicet quia tantum dilexi te quod mortem subii pro  
te. Et dura sicut inferus emulatio, scilicet emulatio tua erga me habita pro  
lege carnaliter observanda ut infernus est dura, quia sicut infernus quos  
 220 semel recipit semper constringit et affligit, ita Iudei ne carnales cerimo-  
nie legis evacuarentur ideo Christum crucifixerunt, unde Paulus ait:  
«Emulator paternarum mearum traditionum extiti». Aliter: pone me ut  
signaculum super cor tuum ob puritatem cordis et ut sigillum super brachium  
tuum ob perfectionem operis ut hoc signaculo cordis cogites bona et  
 225 hoc sigillo brachii tui facias perfecta. Et revera ita facies quia fortis est ut  
mors dilectio, quia sicut mors separat animam a corpore et illud insensi-  
bile reddit, ita perfecta dilectio Christi omnes perfectos ecclesie in hoc  
mundo mortificat et ab appetitu omnium temporalium separat, iuxta  
 230 illud: «Certus sum quia neque mors neque vita et cetera». Et dura sicut  
inferus emulatio, quia sicut infernus sine fine retinet quos deglutit, ita et  
amor Christi quos glutino caritatis sibi astringit numquam dimittit. Et  
hec est fortitudo amoris ut libenter patiatur pro eo acerbitas mortis.

235 Aliter: Gregorius in Ezechiele homelia VII parte II. Pone me ut signa-  
culum super cor tuum et ut sigillum super brachium tuum. Idcirco namque  
 signaculum ponitur rebus, ne qua diripientium presumptione temeren-  
 tur. Sponsi ergo signaculum in corde ponitur quando fidei eius myste-  
 rium in custodia nostre cogitationis imprimitur, ut infidelis servus, ille  
 nimirum noster adversarius, cum fide eius signata nostra corda conside-  
 rat, temptando ea ad sua opera non presumat.



Quia fortis est ut mors dilectio, quia mors prorsus interimit, sic ab amo-  
re rerum temporalium eterne vite caritas occidit, nam quem perfecte te 240  
obsorbuerit ad terrena foris desideria insensibilem reddit. Et dura sicut  
inferus emulatio, quia sicut diabolus omnes vult occidere et ad eternam  
mortem trahere, sic potius perfecta emulatio ecclesie ad appetenda cha-  
riasmata meliora cum suo capite Christo vult «omnes homines salvos fie-  
ri et ad agnitionem veritatis venire». Vox Christi: lampades eius lampades 245  
ignis atque flammaram. Vox sponsi. Et quia emulatio synagoge dura fuit ut  
inferus erga me, eo quod crucifixit me, noveritis quia ardore malitie eius  
quandoque transibit ad eternam damnationem et flammam ipsius, nam  
lampades scilicet emulationes et malitie ipsius, videlicet mentes infide-  
lium extincte id est vitali et spiritali calore extincte, que modo sunt 250  
lampades ignis concupiscentie et curiositatis ac vane glorie, tandem ali-  
quando lampades erunt flammaram eternorumque incendiorum quando  
 anima et corpore in gehenna cruciabuntur. De igne in ignem corruunt,  
quia de igne temporali et transitorio ibunt in ignem eternum, ubi iuc-  
sta Prophetam: «Vermis eorum non morietur et ignis eorum non extin-  
guetur». Nam diabolus qui tales lampades ignis invidie et totius malitie 255  
in cordibus eorum accendit, modo in eodem igne cum eis in eternum  
ardebit. Et lampades eius semper erunt lampades ignis inextinguibilis  
atque flammaram indesinentium tormentorum. Aliter: lampades eius  
lampades ignis atque flammaram, dixi quia sponsa mea perfecta et quia for-  
tis est ut mors dilectio. Noveritis et vos absque dubio, quia ardor caritatis  
et dilectionis eius quandoque proficiet ad eternam beatitudinem et glo-  
riam ipsius.

Et hoc dicit: nam lampades eius, videlicet dilectionis et caritatis ipsius  
sanctorum scilicet mentes Christi amore ferventes et ardentes que modo 265  
sunt lampades ignis, videlicet Spiritus Sancti et celestis desiderii, quan-  
doque lampades flammaram erunt, videlicet eternorum beatitudinum et

244-245. omnes... venire = 1Tim 2, 4 255-256. Vermis... extinguetur = Is 66, 24

249. emulationis N a. c. 255. Prophetam *correx*i: propheta N 256. malitie] -ti-  
inter lin. a. m. in N

270 celestium gloriarum et tunc quando iusti fulgebunt sicut sol in regno  
patris eorum. De splendore in splendorem ibunt quia de gloria merito-  
 rum ad gloriam retributionum, de splendore virtutum ad claritatem  
 angelorum, nam Spiritus Sanctus qui tales lampadas ignis caritatis et  
 totius sanctitatis in cordibus sanctorum modo accendit quandoque lam-  
 padas eorum faciet lampades ignis atque flammaram quando scilicet  
 275 cum eis et omnibus angelis videbitur Deus Deorum in Sion. Equales  
enim erunt angelis Dei in celo. Ut species auri vincit genus omne  
metalli, sic nichil est clarum, nichil omni parte beatum, nisi facies nos-  
tras illuminet alma potestas. Estque summum bonum deitatis cernere  
vultum, hec fessis requies, hec est plenissima merces. Aliter: lampades  
 280 caritatis ecclesie in quibusdam sunt lampades ignis tantum, in quibus-  
dam lampades ignis atque flammaram. Et enim qui sibi bene vivit et  
Deum diligit nullisque aliis exemplum prebet, hic est lampas ignis, at  
quicumque bene vivit Deum diligit et aliis bona exempla prebet, hic est  
lampas ignis atque flammaram. Ille enim lucens ardet sibi, iste vero  
 285 lucet et ardet sibi et aliis. An non lampas ignis ardentis erat Paulus here-  
mita primus qui ad centesimum sextum decimum in heremo latuit? An  
non lampas ignis atque flammaram erat Antonius qui fere per nonagin-  
ta annorum spacia vitam heremiticam publice duxit a quo et omnium  
incitata sunt studia? Diligit itaque lampades ignis Deus sed satis plus di-  
 290 ligit lampades ignis atque flammaram.

290 8,7. Vox Christi: aque multe non potuerunt extinguere caritatem nec flu-  
mina obruent illam. Vox sponsi. Et quia fortis est ut mors dilectio eccle-  
sie ideo neque blanditiis neque minis vincitur aliquorum. Et hoc dicit:  
 295 aque multae non potuerunt extinguere caritatem videlicet gentes multe  
que nomine aque signantur, ut in Apocalipsin dicitur: «Aque multe  
populi sunt et gentes». Hee tales aque non potuerunt extinguere caritatem  
ecclesie et mortificare, nec flumina, videlicet potestates humane, que  
more impetus fluminis auferunt quod inveniunt, obruent illam, quia

295-296. Aque... gentes = Apc 17, 15

276. nisi] -si *inter lin.* N    298. impetus *correx*i: impetu N

omni violentia et potestate sua non possunt destruere caritatem ecclesie. Illam scilicet que foras mittit timorem. Verbi gratia: aque multe, videlicet multitudines Iudeorum lapidantes non potuerunt extinguere caritatem in Stephano, nec flumina scilicet Nero et Simon magus non obruerunt illam caritatem in Petro et Paulo. Aliter: aque multe, id est adulationes et blanditie leniter fallentes et occulte non potuerunt extinguere caritatem ecclesie neque possunt prevalere ei quia super veram petram Christum fundata est, neque flumina, id est persecutiones et mine more fluminis cum magno impetu venientes, obruent illam, veram dilectionem et perfectam caritatem Christi quam per Spiritum Sanctum ipse diffudit in cordibus nostris, iuxta illud: «Quis nos separabit a caritate Dei? Tribulatio an angustia? Et cetera». Vox Christi: si dederit homo omnem substantiam domus sue pro dilectione, quasi nichil despiciet eam. Vox sponsi. Et quia talis est dilectio tamque magnos et ineffabiles fructus affert vix a quoquam suo merito potest promereri. Et hoc dicit: nam si dederit homo omnem substantiam domus sue et universa que habet donet Deo et pauperibus, nichil sibi reservans ex omnibus pro dilectione hac divina, quasi nichil despiciet eam, quia pro nichilo reputabit quod dabit ad eorum comparationem que accipiet. Et enim qui donat terrena et accipit celestia dimittit transitoria et acquirit eterna, tale est ac si daret lutum et tolleretur aurum, si daret fimum et acciperet omnem lapidem pretiosum, sed et hoc parum est quod dicitur, quia ad divinam eternitatem nullum bonum comparatur. Aliter: si dederit homo omnem substantiam domus sue atque omnia sua pro dilectione divina et seipsum non dederit quasi nichil despiciet illam Deus, quia non valet homini relinquere sua, nisi et se ipsum reliquerit. Non est enim forsitan laboriosum homini relinquere sua sed valde et multum laboriosum est relinquere se ipsum. Socrates enim omnia deseruit sed Deo se ipsum non dedit ideoque et eum quasi nichil despexit. Debemus ergo omnia relinquere et nosmet ipsos Deo dare ne Deus quasi priora nichil despiciat. Et «cum perfecteritis omnia que precepta sunt vobis, dicite servi inutiles sumus, quod debuimus facere fecimus».

8,8. Vox Christi: soror nostra parvula est et ubera non habet. Quid faciemus sorori nostre in die quando alloquenda est? Vox sponsi. Dixi quidem, sponsa, quia si dimiserit homo pro dilectione divina universa que habet

335 quasi nihil despiciet eam. Veruntamen, quia abiecta terrena substantia  
ut prediximus non statim ad perfectionem ascenditur, quia rebus abne-  
 gatis restat labor quatenus quisque gradatim proficiat et quandoque per-  
 340 soror nostra parvula est. Sororem Christus ecclesiam vocat, sicut de apo-  
 stolis dicebat: «Quicumque fecerit voluntatem patris mei qui in celis est  
ipse meus frater, soror et mater est»; et alibi: «Ite, dicite fratribus meis». Hec soror Christi parvula ubera non habebat quando in solis apostolis  
 345 ecclesia erat, in quibus neque seipsam neque alios nutrire lacte predica-  
 tionis poterat. Quid enim Petrus aliis tunc predicaret potuit, qui pro  
 timore ancille se discipulum Christi negavit? Nam et tunc parvula  
 ecclesia ubera non habebat, quando post resurrectionem in domo clau-  
 sa non solum predicare sed etiam videri timebat.

*Quid ergo faciemus sorori nostre in die quando alloquenda est? Videlicet*  
 350 quando per adventum Spiritus Sancti omnibus donis sanctarum virtu-  
tum confortanda est. Quid nos faciemus aliud ecclesie cum in adventu  
Spiritus Sancti universa dona recipiat gratie? Quid nobis ei aliud erit  
faciendum cum per gratiam Spiritus cuncta charismata receperit gratia-  
 355 rum? Hoc Christus sanctos patres interrogat quid sorori sue ecclesie sit  
 faciendum. Et quia una est voluntas et cooperatio sancte trinitatis ipse  
idem Christus respondit.

8,9. Vox Christi: si murus est edificemus super eum propugnacula argentea,  
si ostium est compingamus illud tabulis cedrinis. Vox sponsi. Querens enim  
 360 sponsus quid sit sorori sue ecclesie faciendum, mallens docere quam  
temptare, respondit: si murus est, videlicet si aliquis in ea fortis et ad  
 toleranda adversa inquassabilis est, edificemus super eum propugnacula argen-  
tea, id est armemus eum signis et miraculis quibus se non tantum defendat  
 sed impugnantem prosternat. Et bene addidit argentea, scilicet exor-

341-342. Quicumque... est = Matth 12, 50

338-339. unaquaque] *secunda -a- p. c. a. m. in N* 339. tenera *correxī iuxta An.:* ter-  
 rena N 353. recipere] *N a. c.*

nata predicatione divina et bene sonora, iuxta illud: «Domino coe- 365  
 rante et sermonem confirmante sequentibus signis». Hoc totum est  
 completum in apostolis quando repleti Spiritu Sancto ibant gaudentes  
 a conspectu concilii, quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu contu-  
 melias pati.

*Si ostium est, compingamus illud tabulis cedrinis, videlicet* si tales sunt qui 370  
 aditum ad vitam aliis aperiant ac potestatem aperiendi et claudendi  
 habeant, compingamus illud tabulis cedrinis, scilicet variis et imputribi-  
 libus virtutibus et quasi picturam multicolorem decorabimus. Aliter Ius-  
 tus episcopus: *soror nostra parvula est*. Prima nascentis ecclesie gentilis  
 tempora significat, quando adhuc parva erat numero et minus idonea 375  
 predicare verbo, quia rude ad credendum et necdum predita viris eru-  
 ditissimis ad docendum, ut Apostolus ait: «Non potui vobis loqui quasi  
 spiritualibus, sed quasi carnalibus. Lac vobis in Christo potum dedi non  
escam. Ad verecundiam vestram dico: sic non est inter vos sapiens qui-  
 squam qui possit iudicare fratrem suum». Ac si sponsus synagoge de 380  
ecclesia dicat: quid tibi, synagoga, videtur de parvula nostra sorore  
 faciendum, quae ubera non habet, in die quando est alloquenda ac meis pre-  
 conijs letificanda et exortanda? Sed et synagoge tacenti quid sit facien-  
 dum sponsus respondet: *si murus est, videlicet* si aliquos in se habet fortes  
 in fide, claros ingenio, philosophia instructos, addamus et edificemus 385  
super eum propugnacula argentea, id est divinarum scripturarum eloquia,  
 ut robore suo infirmos quosque communi suscepto honoris privilegio  
 ad ceteros erudiendos constituat, iuxta quod Paulus ad Timotheum ait:  
 «Hoc commenda fidelibus hominibus qui idonei erunt alios docere»; et  
 ad Titum: «Huius gratia reliqui te Crete, ut ea que desunt corrigas, et 390  
 per civitates presbiteros constituas». Dum hec in ecclesia disponuntur,  
 tanquam propugnacula argentea muris adiciuntur. *Si ostium est*, id est si  
 sunt tales qui hostibus nequeant resistere, utpote simplices in ecclesia et  
 docendi studio inhiant, *compingamus tabulis cedrinis*, id est proponamus

378-379. Lac... escam = 1Cor 3, 2

371. aditum *correx*i: additum N      373. multicolorem *correx*i: multicoloriam N  
 392. est] conpingamus tabulis cedrinis *add.* N, *quod seclusi*

395 eis sanctorum patrum exempla, qui veluti cedri Libani vigent imputri-  
 bilium operum fama et sunt quasi tabule latitudinem caritatis habentes,  
 ut Propheta ait: «Latum mandatum tuum nimis; Benedicite sacerdotes  
Domini Dominum, benedicite servi Domini Dominum, benedicite spi-  
 400 ritus et anime iustorum Dominum, benedicite sancti et humiles corde  
Dominum, benedicite Anania, Azarias, Misahel Dominum, benedica-  
mus patrem et filium cum Sancto Spiritu». Quandocumque enim hec  
in ecclesia canimus, ostium ecclesie tabulis cedrinis compingimus.

Aliter Gregorius: *soror* ecclesia priusquam proficeret per incrementa  
 virtutum infirmis quibusque auditoribus prebere non potuit verba salu-  
 405 tis vel predicationis. Adulta vero ecclesia dicitur, quando Dei verbo  
 copulata, Spiritu sancto repleta, predicationis ministerio in filiorum  
 conceptione peccatores quosque exhortando parturit et convertendo  
 parit.

Quid faciemus sorori nostre in die quando alloquenda est populum? Facia-  
 410 mus ei quod Propheta dicit: «Aperi os tuum et ego adimplebo illud»,  
itemque: «Dominus dabit verbum evangelizantibus multas virtutes». Si  
murus est in ecclesia ille de quo Propheta dicit: «Urbs fortitudinis nostre  
Sion, salvator ponetur in ea murus et antemurale». Si ergo est murus,  
 iste natus de Virgine et cognitus verus Deus et verus homo est murus et  
 415 antemurale ecclesie. Edificemus super eum, id est in fide nominis eius pro-  
pugnacula argentea, id est apostolos et evangelistas ubi et prius prophetas,  
qui velut propugnacula argentea clari verbo sonori eloquio bene sciunt  
defendere suos ac longe propulsare dolosos.

Si vero ostium <est>, compingamus illud tabulis cedrinis. De hoc ostio  
 420 Psalmista dicit: «Pone, Domine, custodiam ori meo, et ostium circum-  
stantie labiis meis». Itaque si est quisquam idoneus ad loquendum et  
 aperitur tempus tacendi et tempus loquendi intelligit, compingatur  
 tabulis cedrinis, ut, dum imputribilem et odoriferum lignum in se susci-

397-401. Benedicite... Spiritu = Dn 3, 85-88 410. Aperi... illud = Ps 80, 11 411.  
 Dominus... virtutes = Ps 67, 12 412-413. Urbs... antemurale = Is 26, 1

409. in die *inter lin.* N 419. est *restitui: om.* N

pit, cum Paulo dicere possit: «Christi bonus odor sumus Deo in omni loco»; et alibi «Mihi autem absit gloriari nisi in cruce Domini nostri Iesu Christi». 425

8,10. Vox sponse: ego murus et ubera mea sicut turris ex quo facta sum coram eo quasi pacem reperiens. Vox ecclesie dicit quidem: sponsus meus si murus est edificemus super eum propugnacula, quod revera bene fieri potest. Ego enim murus fortis et magnus sum quia ipse me edificavit ac de vivis et veris ego sum compacta lapidibus, glutino caritatis adunata et super vivum et verum lapidem angularem probatum et pretiosum Christum immobile fundamentum fundata et edificata. Et ubera mea sicut turris. Quia predicatorum mei fortissimi et excelsi, quorum predicatione parvulos in Christo nutriō donec perveniant ad perfectionis cibum, quoadusque eis sapientie voce dicatur: «Relinquitte infantiam et venite et ambulate per vias prudentie». 430 435

Ex quo facta sum coram eo quasi pacem reperiens. Videlicet ex quo me Christus per suum sanguinem Patri reconciliavit, et in eo pacem reperi. Ex eo et murorum presidia ac turrium propugnacula cum decore legis suscepi, dum eius qui me condidit civitas esse promerui, habens munimenta in sanctis et gloria in electis. Et bene dicit pacem reperi: dum enim in peregrinatione sumus perfectam pacem non habemus donec ad patriam perveniamus. 440 445

Aliter: ego murus, videlicet ego illa in qua quondam abundavit omne peccatum quia cum Egyptiis ad universa idola et manufacta pertrahebar eaque in omnibus spurcitiis serviebam, ut ait Apostolus: «Cum gentes essetis ad simulacra muta prout ducebamini euntes; cum vero placuit ei qui me segregavit ex utero matris mee et vocavit per gratiam suam in genus electum regale sacerdotium», Deum celi omnipotentem bene cognoscentem ac fide certa et vera colentem et adorantem. Ego iam facta velud murus adamantinus omnique mundo eminentissimus et eternus et contra universos idolatras mundi in signum sanctitatis immobiliter fundatus et exaltatus. Denique ego ex hoc muro divino tam for- 450 455

424-425. Christi... loco = 2Cor 2, 15 448-451. Cum... sacerdotium = 1Cor 12, 2 + Gal 1, 15 + 2Pt 2, 9

460 tissime armis divinis pugnavi quousque cuncta idola destruxi. Et ubera  
 mea sicut turris quia lex divina, eo quod spirituali decalogo et carnali  
 sacrificio sit gemina, plena lacte celestis doctrine ad gubernandum  
 omnes filios Dei. Vel inestimabilis turris Dei bonos semper defendit et  
 iugiter malos sine fine propellit. Ex quo facta sum coram eo quasi pacem  
 465 reperiens quia ex quo diabolo et omnibus pompis eius abrenuntiavi, ex  
 eo coram Deo celi quasi pacem reperi ut in corde meo habitaret per fidem  
 quandoque illum possessura per spem. Et hoc est quasi pacem reperi quia  
 ad presentiam divine maiestatis necdum intrare potui.

8,11-12. Vox sponse: vinea fui pacifico in ea que habet populos, tradidit  
 eam custodibus. Vox ecclesie. Neque enim antea murus fui vel ubera mea  
 plena fuerunt aut sic extiterunt nisi dum etiam Christi amore pacem  
 470 reperi. Nam nisi in eo pacem reperissem numquam bonum fructum  
 ferrem. Et hoc dicit: vinea fui pacifico, quia ex quo in Christum credidi,  
 ex eo in pacifico Deo plantata fui et merum eterne caritatis produxi.  
 Congregatio enim electorum quam Deus fidei vitibus plantat ac sarmentis  
 sanctarum virtutum propaginat atque universorum bonorum  
 475 operum botris fecundat, hoc vinee nomen accepit quia Deum et homi-  
 nem musto sempiternae caritatis letificat et ad sola eterna appetenda Spi-  
 ritu Sancto inebriat. Vineam ergo fui pacifico quia per fidem Christi eccle-  
 sia catholica Deo pacificata et constructa fui que dum eternis sarmentis  
 sanctorum patrum ultra citraque per totum mundum dilator, bonorum  
 480 operum butronibus celitus fecundor quibus ad me universum mundum  
 eterne beatitudinis musto invito. Hoc totum ecclesia suis auditoribus  
 narrat et ubi sit vinea facta subiungit: dum in toto orbe dilatata fuit in  
 ea que habet populos, scilicet non in Iudaico tantum populo vinea fui paci-  
 fico sed in ea congregatione que habet multos populos, quia Iudeos et gen-  
 485 tiles ad me mea predicatione invito. Nam notus in Iudea prius Deus  
 tantum nunc vero in Israel per totum mundum magnum nomen eius.  
 Tradidit eam custodibus, videlicet apostolis eorumque successoribus, qui

458. decalogo *correx*i: dactalago N 467. fui] *recte* fuit ~ in ea *correx*i: vinea N 469.  
 pacem *bis repetit* N 483. in ea *correx*i: vinea N



eam bene excoluerunt et custodierunt. «In omnem enim terram exivit sonus eorum et in fines orbis terre verba eorum»; et alibi: «super muros tuos Ierusalem constitui custodes, tota die et nocte non tacebunt laudare nomen Domini». Aliter: *vineam fuit pacifico, videlicet synagoga quam Deus in primitiva ecclesia ab initio mundi plantavit, cuius mores lege naturali et scripta magna cum dilectione excoluit et in campo legalium preceptorum egregie dilatavit, unde Propheta dicit: «Vinea enim Domini Sabaoth domus Israel est et vir Israel germen delectabile ei». Ait ergo ecclesia gentilis: ego pacem coram eo reperi et non ego solum sed et in ea que habet populos de quibus scriptum est: «Et populi meditati sunt inania». Et hanc vineam tradidit custodibus, videlicet Moysi et omnibus prophetis.* 490

*Vox sponse: vir affert pro fructu eius mille argenteos, vinea mea coram me est. Vox ecclesie. Iustus episcopus. Vineam fuit pacifico, in ea que habet populos, quam nimirum non solum custodibus tradidit, sed et in custodienda illa retributio multa, quia ineffabilem mercedem custodibus recompensat. Et hoc dicit: «Ecce vir, Oriens nomen eius», ipse affert pro fructu eius mille argenteos, quia recompensat sanctis pro laboribus suis regnum celorum, quando Deus erit omnia in omnibus, iuxta illud: «Esurivi, et dedistis mihi manducare, et cetera. Venite benedicti patris mei, percipite regnum quod vobis paratum est ab origine mundi». In mille argenteis plenitudo totius beatitudinis accipitur quod tunc persolvetur quando corpore et anima reuscitati, equales erunt angelis Dei in celo.* 500

*Vinea mea coram me est, quia scilicet etsi eam custodibus tradidi, numquam post tergum dimisi nec ab eius custodia recessi aliquando, iuxta illud propheticum: «Ecce non dormitavit neque obdormiet qui custodit Israel» et illud: «Oculi Domini super iustos et aures eius ad preces eorum». In omni enim loco oculi Domini speculantur bonos et malos. Aliter: vir etenim ille qui fortis et non effeminatus est, affert pro fructu eius mille argenteos, quia, ut ille qui sanctis debetur eterne beatitudinis fruc-* 510

487-488. In... eorum = Ps 18, 5    512-513. Ecce... Israel = Ps 120, 4

491. fuit correxi: fui N    497. in ea correxi: vinea N    501. in ea correxi: vinea N

tum consequatur, universa que habet pro Deo dimittit et pauperibus tri-  
 buit. Per mille perfectionem intelligit, per argenteos cunctam mundi  
 520 substantiam accipit. Mille universitatem significat, ut illud: «Verbum  
quod mandavit in mille generationes» immo in universas generationes,  
 ille enim perfecte dedit qui sibi nichil retinuit. Vel tunc vir affert pro fruc-  
tu eius mille argenteos quando se ipsum crucifigit cum vitiis et concupis-  
 centiis, quia nichil carius habuit quatenus eterno et summo ecclesie  
 525 fructu dignus esse possit. Vineam meam coram me est quia sancti et angeli  
semper vident Deum et videre desiderant, satiantur et satiari festinant,  
amant et amari nituntur. «Christus enim in voce archangeli et in tuba  
Dei descendet de celo, et mortui qui in Christo sunt resurgent primi,  
 deinde nos qui vivimus qui reliquimus simul rapiemur cum illis in nubi-  
bus obviam Christo in aera et sic semper cum Domino erimus». Quia  
 530 ergo resurgentes erimus cum Domino semper, ideo ait: vinea mea coram  
me est.

Vox Christi: mille tui pacifici et ducenti his qui custodiunt fructus eius. Vox  
sponsi. Cum enim Dominus dicat: «Omnis qui reliquerit domum aut  
agros aut patrem aut matrem vel universa que habet centuplum accipiet  
 535 et vitam eternam possidebit», quomodo vero hic e contra asserat quod  
qui mille argenteos dederit, mille recipiat? Quod pro solo millenario  
numero dicitur in quo summa perfectionis intelligitur. Ac si dicat: qui  
perfecte abrenuntiat terrena, perfecte recipiet celestia, in qua compara-  
tione bene centuplum recipere dicitur, quia quantum valet unum ad  
 540 centum, tantum valent transitoria ad eterna, terrena ad celestia. Ait  
ergo: mille tui pacifici, ac si apertius diceret: o tu qui pro me omnia dimi-  
sisti, noli de remuneratione dubius esse, quia mille sunt tui pacifici, scili-  
cet argentei qui pacem tibi eternam adquirent et ad vitam immortalem  
 545 perducent. Nam qui amore meo cuncta dimittit, in pace habet ea ser-  
vata nec in terra sed in celis reposita. Qui sunt ei mille argentei quia his  
meritis equales erunt angelis Dei in celis, amplius namque argenteo res-  
plendent ante Deum quando «iusti fulgebunt sicut sol in regno patris

519-520. Verbum... generationes = Ps 104, 8    533-535. Omnis... possidebit =  
 Matth 19, 29    547-548. iusti... eorum = Matth 13, 43

537. qui *inter lin. a. m. in N* ~ millenario] -lle- *inter lin. N*

eorum». *Et ducenti his qui custodiunt fructus eius.* Quia doctores sancti, qui perfectioni student et verbo et exemplo ad perfectionem alios adducent, hi duplici remuneratione digni sunt, quia pro sua et aliorum perfectione coronabuntur vel duplici remuneratione corporis et anime, que centenario numero ostenditur ditabuntur. «Quis, putas, est fidelis servus et prudens quem constituit Dominus super familiam suam, ut det illis in tempore tritici mensura? Beatus ille servus quem, cum venerit Dominus, invenerit facientem ita. Amen dico vobis, quoniam super omnia bona sua constituet eum». Aliud est enim partem bonorum Domini accipere et aliud super omnia bona constitui quia ergo centenarius numerus perfectus est eo quod de leva transit in dexteram. Ducentis argenteis ditabuntur doctores qui suos perfectos et ecclesie fructus custodiunt, quia pre omnibus subditis constituentur super universa bona Domini sui. Quod bene Paulus apostolus aperit dicens: «Sacerdotes duplici honore digni sunt, maxime hii qui verbo et exemplo laborant». Nam sicut malus doctor cum tantis et pro tantis quos destruit damnatur, sic potius et bonus cum tantis et pro tantis quos edificat coronatur. Aliter: mille argentei tui pacifici erunt tibi quique perfecte dum Christo, qui omnia pacificavit in celo et in terra, tua perfectione pacificaberis ac pro eius gratia et tuis optimis meritis celesti gloria anima et corpore perfectus homo coronaberis ac summo bono quod est Deus sine fine gaudebis. *Et ducenti his qui custodiunt fructus eius.* Duodecim quippe si per centum multiplicentur, mille ducentos efficiunt; qui numerus utique apostolis vel apostolicis viris per apostolos in Christo regeneratos convenit, qui in summa perfectione libra constituti tanquam optima terra per patientiam non solum tricesimum fructum in bonis coniugatis vel sexagesimum in melioribus continentibus sed et centenos fructus afferunt suo pacifico Domino in optimis virginibus. Et hii quidem ecclesie fructus custodiunt, cum vel malos foris doctrine sue voce deterrent, vel

552-556. Quis... eum = Matth 24, 45-47    561-562. Sacerdotes... laborant = 1Tim 5, 17

550-551. perfectione *correx*i: profectioe N    555. facientem *inter lin. a. m. in* N

bonos suis orationibus de improbis canibus ac bestiarum morsibus defensare non desinunt.

580 8,13. Vox Christi: que habitas in hortis, amici abscultant, fac me audire  
vocem tuam. Vox sponsi. Quia ergo ducentis argenteis coronatur omnis  
doctor ecclesie, nolite igitur doctores vosmet ipsos negligere, studete  
omnino verbo et exemplis ecclesiam ad perfectionem adducere eiusque  
585 in omnibus fructus custodire ut tanta gloria eterne claritatis digni effi-  
ciamini. Et hoc dicit: que habitas in hortis, videlicet tu sponsa et dilecta  
ecclesia que regnas in apostolis sub cultu omnis iustitie constitutis, ac  
doctrinae spiritualis aqua semper irriguis, amici qui sunt angeli vel electi  
quibus Dominus ait: «Iam non dicam vos servos, sed amicos meos», hii  
tales amici abscultant vocem tuam, quia angeli et sancti homines predi-  
590 cationem tuam vel propectum virtutum tuarum audire et videre desi-  
derant. Fac me audire vocem tuam: illam utique super omnia desiderabi-  
lem qua remunerandis fidelibus in fine dicetur: «Euge, serve bone et  
fidelis, quia in pauca fuisti fidelis supra multa te constituam intra gau-  
595 adium Domini tui». Celestes horti sunt apostoli et apostolici viri qui aro-  
matibus unversarum virtutum referti ac plantariis omnium bonorum  
operum <consiti>, agricultura iustitie pleni et divinarum doctrinarum  
viventibus aquis semper irrigui universum mundum divina gratia ditant  
et satiant. In huiusmodi hortis ecclesia habitat quia supra fundamen-  
600 tum apostolorum et prophetarum edificata solis se divinis herbis et labiis  
satiat, quorum unus dicebat: «Nostra conversatio in celis est». Itemque:  
«Christi bonus odor sumus Deo in omni loco». Huius ergo vocem pre-  
dicacionis amici abscultant magnaue persuasione inculcant dicentes:  
605 «Cantate Domino canticum novum, cantate Domino omnis terra, can-  
tate Domino et benedicite nomen eius, bene nuntiate de die in diem  
salutare eius, annuntiate inter gentes opera eius». Ex quibus unus aiebat:

600. Nostra... est = Phil 3, 20 601. Christi... loco = 2Cor 2, 15 603-605. Can-  
tate... eius = Ps 95, 1-3

577. bonos add. in marg. a. m. in N 595. refferti cum -f- inter lin. a. m. in N 596.  
consiti restitui: om. N

«Quam dulcia faucibus meis eloquia tua, Domine, super mel et favum ori meo». Quam vocem ipse sponsus queritat dicens: fac me audire vocem tuam dilecta et sponsa mea, quia ubicumque predicabitur hoc evangelium et in toto mundo dicetur, cuius precipuis membris ita precepit: «Ite, docete omnes gentes baptizantes eos in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti. Et eritis mihi testes in Ierusalem et in omni Iudea et Samaria et ad usque ultimum terre». Aliter Gregorius: que habitas in hortis, amici abscultant. In hortis enim ecclesia vel unaqueque anima habitat, que viriditate fidei, spei et caritatis est vivida ac bonorum operum est tota repleta. Siquidem ea que huius mundi videtur spes vana est, quia omnia que hic amantur cum festinatione marcescunt; et Petrus apostolus nos festinare ammonet, dicens: «In hereditatem incorruptibilem, incontaminatam et immarcescibilem eternam in celis». Que ergo iam in hortis ecclesia habitat, oportet ut eius vocem sponsum suum audire faciat, videlicet ut cantum bone predicationis emittat, in qua ille delectetur et audiat quem desiderat, quia amici abscultant, scilicet omnes electi ut per hoc ad celestem patriam reviviscant, verba vite semper audire desiderant.

8,14. Vox sponse: fuge, dilecte mi, assimilare capree hinoloque cervorum super montes aromatum. Vox ecclesie. Gregorius idem in eodem: fuge, dilecte mi, 'fugit nos' Dominus quotiens nostre menti id quod reminisci volumus non occurrit. 'Fugit nos' Dominus quando id quod volumus memoria non tenemus, quod non voto ecclesie venit sed superni dispensatione creatoris. «Dominus enim de gratia sua pauperes facit et ditat, humiliat et sublimat», quo sic nos in humilitate custodiat. Sancta ergo ecclesia, postquam mortem et resurrectionem atque ascensionem Domini describit, clamat ad eum prophetico plena spiritu dicens: fuge, dilecte mi, fuge, videlicet tu qui ex carne comprehensibilis factus es, ex

606-607. Quam... meo = Ps 118, 103 610-612. Ite... terre = Matth 28, 19 + Act 1, 8 629-630. Dominus... sublimat = 1Sm 2, 7

614. viriditatem *correx*i: viriditate N 622. reviviscant *p. c. a. m. in* N ~ desiderantes *p. c. a. m. in* N 626. Dominus] *recte dicimus iuxta Gregorium* 627. Dominus] *recte dicimus iuxta Gregorium* 628. sed *inter lin.* N

635 divinitate tua intelligentiam nostri sensus excede et in teipso nobis  
 incomprehensibilis permane. Fuge – inquit – dilecte mi exhortatur eccle-  
sia quo divine districtioni consentit ut ad tempus ipse recedat vel  
nostram intelligentiam per divinitatem excedat quem ad plenum ipsa  
vellet cognoscere et in eius presentia semper manere. Quod quia fieri  
 640 non potest rogat ut fugiat et in sua divinitate inestimabilis nobis et  
incomprehensibilis permaneat. Sola enim sibi trinitas integre nota est  
cum ea que est in trinitate humana substantia. Aliter: fuge, dilecte mi.  
 Mira responsio: sponsa invitatur ad predicandum, et illa exhortatur  
 sponsum ad fugiendum. Sed magna est mysterii consequentia. Nam  
 quia superius predicta est nativitas Christi, ubi ait: quis det te fratrem  
 645 meum suggerent ubera matris mee ut inveniam te foris, predicta est et passio  
eius, ubi ait: sub arbore malo suscitavi te, ubi corrupta est mater tua, nunc  
vero consequenter hortatur ut fugiat et per ascensionem ad Patrem  
 redeat. Et est sensus: vis dilecte audire vocem meam? Ergo expleto pas-  
 sionis mysterio revertere ad celum, quia liberius predicabo atque como-  
 650 dius nomen tuum universis manifestabo, iuxta illud: «Ego veritatem  
 dico vobis, expedit vobis ut ego vadam. Nam si ego non abiero para-  
clitus non veniet ad vos, si autem abiero mittam eum ad vos et dum  
venerat ille spiritus veritatis ille magna voce vera arguet mundum de  
peccato et de iustitia et de iudicio». Fugit enim nos Christus quando in  
 655 ea carne qua passus est ascendit in celum et sedet ad dexteram Dei patris  
omnipotentis, inde venturus iudicare vivos et mortuos et seculum per  
ignem, ut Propheta dicit: «Ascendit super Cherubin et volavit, volavit  
super pennas ventorum» et Apostolus ait: «Et si noveramus Christum  
 secundum carnem, sed nunc non novimus eum». Fuge et esto similis  
 660 capree hinuloque cervorum. Videlicet sicut caprea et hinulus indomita ani-  
 malia humana consortia fugiunt et tamen ab eis in montibus crebro  
 videntur, sic et tu post ascensionem celorum, licet invisibilis, sepius

657-658. Ascendit... ventorum = Ps 17, 11

634. excede *correx*i: excedere N 635. exhortatur *correx*i: exhortat *cum* -h- *inter lin.*  
*a. m. in* N 639. ut *inter lin.* N 642. exhortatur] -h- *inter lin. a. m. in* N 647.  
 hortatur] h- *a. m. in* N 655. patris *inter lin.* N

tamen dono tue gratie nobis appare ac per augmentum virtutum celitus nobis crebrius manifesta. Super montes aromatum, videlicet super congregationes omnium sanctorum cuncta tibi bonitate et sanctitate complacentium. Montes aromatum intelligimus doctores sanctos et electos vita et conversatione digna, prestantissimos ac celesti et divino desiderio celo proximos, aromatibus universalium virtutum refertos ac plantariis omnium bonorum operum consitos, quique odorem Sancti Spiritus per totam ecclesiam semper diffundunt et flagrantia septiformium gratiarum per totum mundum diffamare numquam desistunt. Quorum montium unus ita dicebat: «Nostra conversatio in celis est». O quam magnus mons qui dum in terris videtur, in celis commoratur! Qui et alibi ait: «Christi bonus odor sumus Deo in omni loco». Vides igitur quanto odore ferveat cuius sanctitatis aromata per totius mundi loca universaliter flagrant, de quibus et Propheta ait: «In omnem terram exivit sonus eorum et in fines orbis terre verba eorum»; et alius: «Qui sunt isti qui ut nubes volant et quasi columbe ad fenestras suas?»; «candidiores nive, nitidiores lacte, rubicundiores ebore antiquo».

*Aliter: fuge, dilecte mi, si vis audire vocem meam et ut semper faciam voluntatem tuam fuge a reprobis et quasi iubilans congratulare in electis a quibus et tu sponse nequaquam recedis. Fugit enim Christus a reprobis quia ne eum intelligant se abscondit, quia dum ad intelligenda verba Dei perversa intentione accedunt veritatem numquam inveniunt. Sed fugiens reprobos dilectus montes petit, quia sanctas animas visitare non desinit que per contemplationem divinam valde nimis excelsae sunt et per confectionem virtutum flagrantes semper odorifere fiunt. Dilectus equidem capree et hinulo cervorum assimilatur, quia dum per assumptum hominem ille qui est incomprehensibilis et inestimabilis*

676-677. In... eorum = Ps 18, 5    677-678. Qui... suas? = Is 60, 8    678-679. candidiores... antiquo = Lam 4,7    703-706. Ecce... perfectam = Mal 4, 5 + Lc 1, 17

663. appare *correx*: apparere N    664. manifesta *correx*: manifestare N    668. refertos *correx*: refferti *cum -f- inter lin. a. m. in* N    669. consitos *correx*: consiti N    671. diffamare] *-f- inter lin. a. m. in* N    678. fenestras] *-r- inter lin. a. m. in* N    685. visitare *correx* *iuxta An.*: vivificare N    689. incomprehensibilis *correx*: incomprehensibilis N

690 sanctis manifestatur, ad munditiam nos spiritualem invitat et per velo-  
ces saltus divine contemplationis ad celica montana nos provocat. Qui  
dum ex antiquis patribus, patriarchis et prophetis speciosus forma pre  
filiis hominum natus fuit quasi ex cervis omni varietate virtutum refer-  
tus, velox et pernix ad nos hinulus venit, et cum esset excelsus super  
695 omnia naturam humanam valde humiljs induit. *Aliter: fuge, dilecte mi*  
Iudeos et curre ad gentes utpote qui sola fide in cordibus electorum  
semper habitare diceris, a mentibus infidelium longe recedis; et *assimi-*  
lare capree binuloque cervorum ut qui nunc eos per irrevocabilem senten-  
tiam velut capra et hinulus fugis, tandem aliquando in finem seculi ad  
700 Iudeorum salutem omni velocitate caritatis recurre eosque cuncta vir-  
tutum varietate perfunde. *Super montes aromatum* scilicet revocans et  
convertens illos ad fidem et mores primorum sanctorum sicque dirigas  
eos ad regna celorum, iuxta illud propheticum: «Ecce ego mittam vobis  
Eliam antequam veniat dies Domini magnus et horribilis ut convertat  
705 corda patrum in filios et incredibiles ad prudentiam iustorum parare  
Domino plebem perfectam». Et illud: «In diebus illis salvabitur Iuda et  
Israel habitabit confidenter». *Aliter* Iustus episcopus: *fuge, dilecte mi.* Qui  
nobiscum conversatus es in terris, pro nobis regredere et ascende in  
celis, et qui nunc appares obtutibus carnis, adesto semper nostris oculis  
710 mentis, quatenus te fide teneamus quod aspectu non cernimus. *Et *assimi-**  
milare capree binuloque cervorum: quia tu es omnipotens qui carnem sus-  
cepisti mortalium ac saltu celeri tue divinitatis omnes altitudines trans-  
cendisti celorum, ut Propheta dicit: «Quis est iste qui venit de Edom  
715 tinctis vestibibus de Bosra? Iste formosus in stola sua gradiens in multitu-  
dine fortitudinis sue». Itemque: «Et pax Dei que exsuperat omnem sen-  
suum ut subaudias etiam angelorum et ascendit super Cherubin et vola-  
vit, volavit super pennas ventorum». *Super montes aromatum, quia vide-*  
licet excelsior et gloriosior existens super omnem gloriam cunctorum  
720 hominum et universorum angelorum. *Aliter: fuge, dilecte mi et assimilare*

706-707. In... confidenter = Ier 33, 16 714-716. Quis... sue = Is 63, 1 716-  
718. Et... ventorum = Phil 4, 7 + Ps 17, 11 720-761. *fuge...* merentur = Bed *Can*  
V 8, 14 (730-804)

697. habitare] -re inter lin. a. m. in N



*capree hinuloque cervorum super montes aromatum.* Hic sermo de triumpho dominice incarnationis et ascensionis et de his que in ecclesia geruntur potest accipi. Fugit dilectus postquam allocutus est sponsam sororemque suam, quia completa dispensatione nostre redemptionis ad celestia rediit. *Assimilatur capree hinuloque cervorum super montes aromatum* quia crebro per gratiam compunctionis fidelium suorum cordibus apparet. Qui montes sunt aromatum quia despectis cupiditatibus in fumis celestibus amore tenentur expurgatisque vitiorum fetoribus virtutum sunt spiritualium odore referti cum Apostolo dicentes: «Nostra autem conversatio in celis est» et «Christi bonus odor sumus Deo». *Fuge – inquit – dilecte* et cetera ac si dicat: quominus in carne apparens precepta mihi ac dona vite celestis que semper optabam conferre dignatus es. Iam nunc, peracto munere pie dispensationis, ad patris sinum revertere nec mihi tamen obsecro penitus tue crebre visitationis lucem subtrahere sed ut caprea hinulusque cervorum indomita quidem animalia neque hominum edibus assueta solent videri, ita queso mecum agere memineris ut si corpore manes in celestibus, presidium tamen frequens mihi divine presentie adhibe. Sic etenim perficere possum quod iussisti ut semper hortos virtutum inhabitem et vocem mee predicationis te audire faciam. Potest hoc de ecclesia accipi. Fugit dilectus in sponsam cum virtutum quam solebat prestare gratiam ad horam subtrahit sive etiam probandam eam temptationum procellis submittit, ut dicere compellatur: «Usque quo Domine oblivisceris me in finem? Et cetera». *Assimilatur capree hinuloque cervorum* apparentibus *super montes aromatum* cum rursus collata luce sui radii obsistentia temptationum pericula tollit seu conversa que subtraxisse videbatur dona virtutum restituit. Pia utrumque provisione agitur ut per collatam gratiam crescamus in profectum virtutum et per ablatam discamus humilitatis custodire virtutem. Subtrahit ad tempus effectum virtutis desideratum ut redditus artius teneatur et excitatus innovatione animus ardentius ad celestia tendat. *Fuge, dilecte mi* non hic optando loquitur. Quis enim eum quem diligit a sua fugare presentia velit? Sed eius potius voluntate fruendo memor

729. referti] refferti cum -f- inter lin. a. m. in N  
capree N ~ hinulus correxi iuxta Bedam: hinulo N

735. caprea correxi iuxta Bedam:

755 videlicet consuetudinis ipsius qua in medio sepe sermone relinquens  
transierit ac declinaverit ita ut non nisi sollerti ac longo quesitu possit  
inveniri, memor etiam sue conditionis que illum in huius tempore vel  
loco peregrinationis continue videre non possit. Assimilare capree et cete-  
ra, multum hoc optando ac supplicando loquitur sciens hanc maximam  
in presenti vita esse felicitatem ut quia continua visione non valet sal-  
760 tem crebra visitatione eius consoletur. Que felicitas illis conceditur qui  
contemptu terrestrium et gaudiorum appetitu celestium appellari spi-  
ritualium montes aromatum merentur.

Ipsa prestante qui vivit et regnat, trinus et unus Deus per infinita  
secula. Amen. Explicit Sirasirim, id est Canticum Canticorum Salomon-  
is. Deo gratias semper. Amen.

IL COMMENTO AL CANTICO DEI CANTICI  
DEL MS. PARIS, IRHT, CP406 MS 31

a cura di Cecilia Ambrosini



## INTRODUZIONE

Il Commento al Cantico dei Cantici di cui si presenta l'edizione è un testo anonimo del XII secolo, trasmesso dal solo codice Paris, IRHT CP406 ms 31. L'opera, che si presenta come un testo continuo in questo codice, d'ora in poi chiamato *P*, nacque nella forma di una Bibbia glossata, le cui glosse *marginalis* ed *interlinearis* furono riunite da alcuni copisti perché andassero a costituire un testo unico e si presentassero nella veste che adesso leggiamo. Oltre allo stile espositivo, che rispecchia quello del periodo, l'uso di Anselmo di Laon come fonte segna un sicuro *terminus post quem*, grazie al quale è possibile collocare con certezza l'origine del commento nel XII secolo, a cui risale il codice stesso. In un'ottica complessiva, il commento è costituito da un'abile rielaborazione e fusione di brani provenienti da fonti disparate unite a sezioni originali, i cui confini risultano tuttavia difficili da tracciare a causa dei numerosi interventi a cui fu sottoposto il testo da parte dell'autore, dei copisti e dei lettori che si servirono dell'opera.

### I. IL MANOSCRITTO

Il codice IRHT, CP406 ms 31 è un manoscritto pergameneo di piccole dimensioni (165 × 120/124 mm), che contiene, oltre al commento qui edito, l'*Elucidarium* di Onorio Augustodunense e due glossari dei nomi biblici riportati nelle due opere. Il codice conta un totale di 88 fogli di testo ed uno di guardia, occupati per i ff. 2-48r dal Commento al Cantico dei Cantici e per i restanti 48v-89v dall'*Elucidarium*.

La *mise en page* del testo, così come la mano del copista e diversi altri elementi, mutano in corrispondenza del cambiamento d'opera: la prima sezione (ff. 2r-48r) presenta il testo su una singola colonna di 21 linee vergata in una *littera textualis* francese regolare, mentre nella seconda sezione (ff. 48v-89v) il testo si fa più fitto, contando 27 linee per pagina, in cui non varia la disposizione in un'unica colonna e l'uso di una *littera textualis* francese, che tuttavia si fa meno regolare e calligrafica.

Particolarmente significativa è la presenza nei primi fogli di alcune glosse, segnate nell'interlinea e in parte nel margine del testo, che riportano quella

che nell'antigrafo doveva essere la *glossa interlinearis*, di cui si tratterà nel capitolo sull'antigrafo.

Oltre al cambio di mano riscontrato tra la prima e la seconda sezione se ne individuano con sicurezza altri tre all'interno del Commento al Cantico<sup>1</sup>. Non è da escludere che questo numero sia da aumentare, dal momento che la varietà di inchiostri e moduli in cui si presenta la scrittura rende difficile stabilire con certezza l'eventuale presenza di altri casi. In diversi fogli la pergamena risulta rovinata, al punto da provocare dilatazioni e deformazioni nell'inchiostro simili a quelle che si riscontrano nei casi di rasura, la loro conformazione e la loro disposizione nella pagina permettono, tuttavia, di escludere la possibilità di una rasura intenzionale a favore di un guasto materiale del supporto. Accanto a queste situazioni si possono evidenziare casi di rasure, correzioni ed espunzioni operate da un correttore o dai copisti stessi, spesso con successo.

Nella punteggiatura e nella decorazione incontriamo alcuni elementi tipici dell'ambiente cisterciense da cui il codice proviene: si nota infatti l'utilizzo del *punctus flexus* e la tendenza ad una decorazione monocroma, come prescritto nel 1152 dagli *Instituta* del capitolo di Cîteaux. Per quanto riguarda la decorazione, la prima sezione del testo presenta una *E* rubricata, dell'altezza di due righe, all'esordio del prologo (f. 2r) ed all'inizio del testo (f. 4r) una *O* rubricata e decorata mentre nel resto del commento mostra piccole iniziali rosse all'inizio di ogni lemma, con alcune sporadiche eccezioni. Nell'*Elucidarium*, ugualmente, troviamo alcune iniziali decorate di dimensioni simili alle equivalenti della prima sezione, a cui si sostituiscono nel corso del testo alcune iniziali rosse che introducono i vari paragrafi e lettere *d* ed *m* vergate in rosso, che distinguono le parti del discepolo da quelle del maestro.

La provenienza del codice può essere stabilita con sicurezza grazie alla sottoscrizione vergata al foglio 89v: *Finito libro sit laus et gloria Christo / Merces scriptoris permanet ipse deus / Non tibi sit pena clementer discere lector // LIBER SANCTE MARIE BONE CUMBE / Qui iste librum furatus fuerit [corretto su un precedente furavit] anathema sit*. L'origine del manoscritto va quindi ricondotta all'abbazia cisterciense di Notre-Dame de Bonnecombe, nel Midi-Pyrénées. La scrittura del manoscritto, che presenta le caratteristiche di una protogotica dell'ultimo quarto del XII secolo, permette di collocare la stesura del codice in una data prossima a quella di fondazione dell'abbazia, avvenuta tra il 1162 e il 1167 da parte dell'abbazia di Candeil.

Il manoscritto fu trasportato a Rodez, sede episcopale, nel 1792, dove fu catalogato insieme agli altri codici di Bonnecombe. La rilegatura del XIX

1. La prima mano opera dall'inizio del testo al foglio 12r, la seconda da questo punto alla fine dell'opera e, infine, al foglio 46r la terza mano inserisce un brano dalla settima riga della pagina fino alla prima riga della successiva.

secolo permette di collocarlo ancora in Francia a questa altezza. Nei due secoli successivi andò incontro a numerosi spostamenti, contando proprietari in Inghilterra, Stati Uniti, Paesi Bassi e Svizzera. Il 19 Giugno 2001 il codice fu messo all'asta da Sotheby's ed acquistato dall'attuale proprietario.

## II. LE FONTI

Tra le diverse fonti un posto di primaria importanza va senz'altro attribuito ad Aimone di Auxerre. Il testo di Aimone si dipana per la quasi interezza di *P*, comprendendo in qualche misura nell'esposizione di tutti i versetti del Cantico, con la sola eccezione, apparentemente motivata dal semplice gusto dell'autore, di cinque versicoli e del prologo. La ripresa di Aimone viene realizzata principalmente in tre modalità: la ripresa letterale, l'epitome e la parafrasi, quest'ultima generalmente associata ad una delle precedenti.

L'opera aimoniana è ancora priva di un'edizione critica, il che impedisce di individuare un ramo di tradizione da cui far dipendere *P*. A questa difficoltà si aggiunge la vastissima tradizione del testo, che conta circa 140 manoscritti, di cui molti copiati proprio durante il XII secolo<sup>2</sup>. Ai fini di questo studio è stato operato un confronto su alcuni *loci* tra tre edizioni del testo, che saranno qui chiamate A, C e T<sup>3</sup>. Oltre alle tre edizioni si è scelto di confrontare questi stessi *loci* con cinque manoscritti<sup>4</sup>, per verificare se la lezione di *P* e dell'edi-

2. Le informazioni riportate in questo capitolo sono derivate per la maggior parte dalla voce *Haimo Autissiodorensis* di R. Guglielmetti in *Te.Tra. La trasmissione dei testi latini del Medioevo*, vol. III, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo 2008, pp. 198-207; e *Clavis des auteurs latins du Moyen Age. Territoire français 735-987*, vol. III, cur. M.-H. Jullien - F. Perelman, Turnhout, Brepols 2010 (CCCM), pp. 288-97 (*Haimo Autissiodorensis mon.* n° 8).

3. L'edizione A, probabilmente considerata la principale allo stato attuale degli studi, è l'edizione del volume 117 della *Patrologia latina*, che riprende quella pubblicata sotto il nome di Aimone di Halberstadt ad opera di Eucario Cervicorno (ed. Köln 1529). Sempre legata ad una falsa attribuzione, a cui del resto il testo andò spesso incontro, è la seconda edizione (C), anch'essa pubblicata nella *Patrologia latina*, al volume 70, ed ascritta a Cassiodoro, sebbene lo stesso editore avanzasse dei dubbi su tale paternità (ed. Freiburg im Breisgau 1538). Infine, la terza edizione consultata (T) è pubblicata sulla piattaforma Brepols all'interno del database *Library of latin texts-Series B* ed è correttamente attribuita ad Aimone di Auxerre, nonostante il testo derivi da un'edizione delle opere di Tommaso d'Aquino: *In Canticum expositio I ('Salomon inspiratus')* in *editionibus quibusdam cum Thomae de Aquino operibus impressa Thomas de Aquino*, ed. Parmensis, t. XIV (1863), pp. 354-86, dall'edizione di Roberto Busa, *Thomae Aquinatis opera omnia cum hypertextibus in CD-ROM*, Milano, Editoria elettronica editel 1992.

4. Si tratta dei codici: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 571, ff. 1-69, s. X; Rouen, Bibliothèque municipale, 1377 (U 108), ff. 57-82, s. IX/X; Bamberg, Staatsbibliothek, Patr. 88 (B IV 20), ff. 19-60, a. 994 - 1049; Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 956, ff. 20-73, s. X; Parigi, Bibliothèque nationale de France, lat. 2176, ff. 93-

zione ad esso più vicina presentassero varianti isolate o se queste avessero avuto diffusione anche nella tradizione manoscritta. È stato così possibile stabilire che le edizioni C ed A, per quanto si desume dai *loci* confrontati, non possono essere utilizzate come base per il confronto, dal momento che presentano alcune lacune significative o lezioni che mostrano differenze contenutistiche rispetto a quanto riportato in *P*. Dal confronto con i manoscritti, inoltre, è emerso che le lezioni di T, scelta come edizione di base per il confronto, si dimostrano generalmente le più diffuse tra i testimoni consultati.

Particolarmente significativo si rivela poi l'uso delle opere di Anselmo di Laon. Nel commento si trovano citazioni provenienti da tre diverse opere legate a questo autore: le *Enarrationes*, il commento *A*<sup>5</sup> e la *Glossa Ordinaria*. Particolarmente significativo è l'uso di Anselmo come fonte quasi esclusiva per le glosse riportate nei primi fogli del codice: la ricorrenza dell'autore in questo particolare ambito e l'utilizzo di tre diverse opere legate alla sua scuola induce ad ipotizzare che il commentatore non si sia servito delle tre opere indipendentemente, bensì di una Bibbia glossata proveniente dalla scuola di Laon che già raccoglieva questi materiali. Va inoltre evidenziato che le citazioni anselmiane subiscono una forte evoluzione nel corso dell'opera, passando da riprese estese e letterali a ricorrenze sporadiche, talvolta limitate a semplici corrispondenze lessicali. Si può ipotizzare che all'interno del codice usato dal commentatore si trovassero elementi tratti da altre opere della scuola di Laon, che mostrano sufficienti legami con le opere a noi note da indicare il legame con l'autore ma il cui dettato doveva essere fundamentalmente diverso. Va tenuto conto che molto del lavoro di Anselmo e della sua scuola resta ancora privo di studi ad essi dedicati, pertanto non è inverosimile ritenere che altro materiale debba venire alla luce<sup>6</sup>.

Si riscontrano nel testo anche diverse riprese dai commenti di Gregorio di Elvira e Giusto d'Urgell. I due autori ricorrono per lo più insieme<sup>7</sup> in citazio-

120, s. XII. Si è scelto di utilizzare quattro tra i testimoni più antichi dell'opera insieme ad uno coevo al Commento di *P*.

5. Si fa riferimento alle denominazioni introdotte da Cédric Giraud in *The multiple meaning of scripture, Lectiones magistri Anselmi. Les commentaires d'Anselme de Laon sur le Cantique des cantiques*, ed. I. van't Spijker, Leiden, Brill 2008, pp. 177-201. Il testo è conservato nel manoscritto Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 568.

6. Oltre ai testi di Anselmo citati, è stato confrontato su una sezione del testo anche il commento contenuto nel manoscritto Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 14801, definito *B* secondo la denominazione di Giraud. Quest'ultimo non ha mostrato coincidenze con il testo di *P* per i passi analizzati, pertanto non è stato confrontato integralmente con il codice.

7. In cinque casi, su un totale di nove, i due autori risultano ripresi insieme all'interno del medesimo brano; oltre a questi Gregorio d'Elvira mostra quattro casi di ricorrenza isolata, mentre Giusto d'Urgell compare indipendentemente solo in due occasioni. Va segnalato che il



ni non letterali, che tuttavia dimostrano coincidenze lessicali e contenutistiche tali da permettere di stabilire con sicurezza la dipendenza. È verosimile che le due opere non siano state riprese in modo diretto, bensì che l'autore del commento si sia servito di un testo che già aveva rielaborato questi due autori congiuntamente<sup>8</sup>.

Diffuse sono anche le riprese da Beda e Alcuino, le cui citazioni, spesso letterali, si distribuiscono su tutto il Commento<sup>9</sup>. Si riscontrano inoltre due riprese di Gregorio Magno e tre di Roberto di Tombelaine, la cui opera fu spesso usata per integrare il commento gregoriano dove questo si interrompeva<sup>10</sup>. Compaiono invece in una sola occasione Origene, che figura nel prologo con un lungo brano riportato alla lettera dal *Commentarium in Cantica Canticorum*, ed Ambrogio, di cui viene citata una sola frase nel commento al primo versetto. Data la ricorrenza isolata di questi autori nell'opera è probabile che i loro brani non siano stati derivati in modo diretto dalle opere in questione, bensì da altri testi che ne facevano uso<sup>11</sup>.

commento di Giusto d'Urgell non è stato confrontato nella sua totalità, tuttavia un confronto su una ventina di versetti, oltre a quelli citati, ha mostrato soltanto due ricorrenze in assenza di riprese di Gregorio. Si ritiene pertanto improbabile che un confronto con l'opera completa possa portare a conclusioni molto differenti da quelle presentate.

8. I passi in cui i due autori sono usati come fonte sono stati confrontati anche con tre opere che a loro volta si servirono del commento di Gregorio di Elvira: le Glosse di Canterbury, il commento *Vox Ecclesie* ed un commento anonimo conservato da due codici di Orléans e Wolfenbüttel, al momento in corso di stampa presso Brepols per il CCCM, a cura di Pietro Baio. Il confronto non ha mostrato corrispondenze tra i testi, permettendo di escludere che queste opere abbiano fatto da tramite per la fruizione di Gregorio di Elvira o che fossero incluse nella rielaborazione da cui i due autori furono tratti.

9. Le riprese di Beda restano nel complesso uniformi nel corso dell'opera, seppur più rade nella parte centrale del testo, mentre quelle di Alcuino sembrano sparire tra il quarto e il settimo capitolo, per ricomparire poi in una sola occasione negli ultimi versetti dell'ottavo.

10. È opportuno citare un caso curioso che emerge dall'uso dei due autori in *P*. Ciò che risulta degno di nota è che Roberto ricorre in *P* solo in tre brani consecutivi nei versetti 1,10-12, subito dopo la conclusione di Gregorio dunque, escludendo il solo versetto 1, 9. Questo dato suggerisce che l'autore non fu consultato autonomamente ma che fu tratto dalla copia di Gregorio utilizzata. Inoltre è interessante notare che nell'edizione della *Patrologia Latina* del commento al Cantico gregoriano, in cui dal versetto 1,9 è presentato, senza soluzione di continuità, il testo di Roberto, queste tre sezioni non sono presentate a testo, bensì come note. L'editore afferma che questi brani non sono stati reperiti in nessuno dei codici consultati ma sono stati ritrovati nelle edizioni precedenti del testo. Evidentemente in alcuni codici del commento gregoriano dovevano comparire queste aggiunte, che furono accolte da alcune edizioni. Dal momento che di Roberto di Tombelaine ricorrono solo queste aggiunte viene da chiedersi se queste non circolassero autonomamente in alcuni codici di Gregorio, prive del restante commento di Roberto.

11. Nel caso di Origene, è verosimile che il prologo del Commentario, da cui deriva il brano citato, avesse una circolazione autonoma, specie in ambito scolastico. Il brano di Ambrogio,

Il comportamento nei confronti delle fonti varia nel corso del testo: nella prima parte notiamo più frequentemente l'uso di citazioni letterali di brani anche lunghi, mentre la frequenza delle riprese da altri autori sembra andare diminuendo con il procedere del testo. Questa situazione può essere in parte spiegata con l'interruzione, prima della metà del Cantico, di due delle fonti<sup>12</sup> usate in precedenza dall'autore e con l'aumento, soprattutto nella parte centrale e nella seconda metà del commento, della quantità e della lunghezza dei brani di Aimone riportati.

### III. L'ANTIGRAFO

#### 1. *Un testo glossato*

In alcuni passi il testo fu disposto in *P* in un ordine che certamente non rispecchia quello originario: si tratta di cinque brani (Ct 4,1-2; 4,11; 5,13; 8,7) in cui il commento di un versicolo è posto all'interno dell'esposizione di un altro. In alcuni casi l'inversione fu notata dal correttore, il quale attraverso piccole note cercò di ripristinare l'ordine corretto, o almeno quello che riteneva tale. Non manca di segnalarsi un ulteriore caso in cui il correttore interviene per riordinare alcuni brani senza tuttavia che questa azione fosse necessaria, pertanto le note del copista vanno a ristabilire un testo di fatto errato (Ct 3,4).

La presenza di simili inversioni permette innanzitutto di stabilire che il testo non nacque su questo codice, dal momento che simili errori da parte dell'autore dell'opera sarebbero inverosimili. Inoltre, la tendenza dei copisti a commettere errori che denotano scarsa attenzione per il testo copiato rafforza l'impressione che a copiare il codice non potesse essere chi ne fu l'ideatore. Si può anche escludere l'eventualità di un antografo scritto su materiali sparsi, dal momento che, considerato tale atteggiamento da parte dei copisti, ci dovremmo attendere inversioni molto più frequenti, qualora postulassimo un

invece, si colloca all'interno di una situazione più complessa che caratterizza il primo versetto del Commento. In questo brano sono riportate tre citazioni per le quali, a differenza di quanto avviene nel resto dell'opera, viene citato esplicitamente l'autore da cui sono tratte. La problematica principale risiede nel fatto che due di queste attribuzioni sono almeno parzialmente errate: la prima ascrive a Beda un passo che non figura nel commento al Cantico di quest'ultimo, mentre la seconda riporta il nome di Gregorio diverse righe prima del passo effettivamente tratto dall'autore. Corretta invece è la citazione di Ambrogio. È probabile che questi brani derivassero a loro volta da un testo che già citava gli autori in questa forma.

12. Si tratta del commento di Gregorio Magno, che termina al versetto 1,8, e di quello di Gregorio di Elvira, che si interrompe al versetto 3,4.

antigrafo di questo genere. Si può pertanto stabilire che l'antigrafo del testo fosse un commento strutturato secondo il modello delle bibbie glossate, la cui *glossa marginalis* andò a costituire la parte principale dell'opera tramandata in *P*. Tale commento, evidentemente, presentava più glosse riferite allo stesso versicolo, il che talvolta portò i copisti a fraintendere la loro giusta collocazione nel copiare il testo in forma continua ed a commettere gli errori citati. Di seguito si presenta un caso rappresentativo della situazione testuale descritta: in esso i brani sono riportati nell'ordine in cui furono copiati<sup>13</sup> unitamente alle note apposte dal correttore. L'ordine corretto dei brani, come sono stati ristabiliti nel testo critico, è segnalato con i numeri in apice.

Ct 8,7

<sup>1</sup>Aque multe non potuerunt extinguere caritatem nec flumina obruent illam. Aque et flumina sunt violente persecutorum mine vel etiam blandimenta quibus sanctos a caritate Dei separare nituntur. :b: <sup>3</sup>Si dederit homo omnem substantiam domus sue, hic versculus non eget expositione. Nam nulle substantie, nulle opes in comparatione dilectionis aliquid sunt. Ut si homo, idest [f. 46r] aliquis terrenis inhians, dederit alicui diligenti me omnem possessionem progeniei sue, ut caritatem meam postponat et secularibus blanditiis consentiat, pro nichilo habebit eam. Aliter si dat aliquis omnia que possidet pro dilectione Dei abicienda a se, ut liceat ei facere omne malum et Deum non diligere, sancti pro nichilo et pro stulto habent huiusmodi virum.

: a : <sup>2</sup>Si dederit homo omnem substantiam domus sue pro dilectione quasi nichil despiciet eam; : c : <sup>4</sup>Hic vox sponsi videtur respondere per antipophoram ad hoc quod quis diceret: cur ita frequenter vocas ad vitam activam illos qui in contemplatione sunt [...] Non ob hoc, dicit sponsus, a contemplatione ad actum voco sed quia minores nostri, qui sunt futuri consortes hereditatis mee, secundum quosdam sunt parvi, idest vix digni apparere in conspectu meo ob parvitate meritorum quamvis habeant ubera, idest habundantem doctrinam, et secundum quosdam magni meritis, idest excellenti vita sed carentes uberibus, idest habundanti doctrina. Et ideo indigent ut hi contemplatores mei, qui firmiores eis sunt fide et operatione, adiuvent eos exemplo bone vite. Sed posuit duas tamen [f. 46v] partes, duas vero tacuit. <sup>5</sup>Soror nostra parva et ubera non habet.

Questo caso offre un ottimo esempio delle modalità con cui operarono i copisti ed il correttore. Le note apposte dal correttore sembrano aver ripristinato nel giusto ordine la prima parte, ristabilendo la sezione 3 dopo la sezione 2, come richiede il senso del testo, tuttavia paiono non aver compreso la posizione corretta della sezione 5, effettivamente di più difficile collocazione. In

13. Il testo citato, per agevolare la lettura, è quello del testo critico, in cui vengono ripristinate solo le posizioni originali dei singoli brani, non le lezioni di *P*. Per ragioni di brevità non si riportano tutti i casi di inversione individuati, per i quali si rimanda alle note d'apparato.

base al contenuto del brano ed alla menzione «*quamvis habeant ubera*» è possibile stabilire la collocazione del passo dopo il versicolo successivo, «*Soror nostra parva et ubera non habet*»<sup>14</sup>.

Se dunque questi elementi corrispondono alla glossa marginale dell'antigrafo, la *glossa interlinearis* si conserva, invece, in alcune glosse che compaiono nei primi fogli del testo, riportate nel margine e nell'interlinea. Tali note non hanno una distribuzione omogenea nel testo: nei primi fogli (4r, 4v, 5r) se ne osserva una fitta concentrazione, mentre dopo le prime tre pagine si fanno molto più rade. Le note scompaiono dopo il foglio 10r, probabilmente per un cambio di scelta redazionale dovuto al passaggio dal primo al secondo copista. Sono disposte generalmente nell'interlinea, spesso invadendo anche il margine, con la sola eccezione significativa della nota al foglio 4v introdotta da «*Ostensio a causis*», di cui si tratterà nel capitolo successivo<sup>15</sup>. Ogni glossa è generalmente anticipata da un segno simile ai simboli usati per distinguere i paragrafi, costituito da due linee perpendicolari unite tra loro<sup>16</sup>. La frequenza dell'uso di Anselmo di Laon come fonte, in particolar modo dell'*interlinearis* della *Glossa Ordinaria*, e la posizione che le glosse occupano nel testo permettono dunque di stabilire con sicurezza che queste risalgano alla glossa interlineare dell'antigrafo.

Un'ulteriore conferma viene da un nuovo caso di inversione di materiale, che coinvolge in questa occasione non la glossa marginale bensì quella interlineare dell'antigrafo. Il commento al versetto 2,6 si conclude infatti con l'interpretazione «*vel est allocutio ad subiectas prelate et active Ecclesie animas, ut in linearibus notatur*», che non è appropriata in questo punto perché non commenta il versicolo che la precede, bensì il testo seguente «*adiuro vos, filie Ierusalem*». Questo passo ci offre una duplice conferma della teoria. In primo luogo, il fraintendimento del copista ben si spiega immaginando la frase posta come glossa interlineare al di sopra del versetto 2,7. Secondariamente, il brano è concluso dal sintagma «*ut in linearibus notatur*», che costituisce una vera e propria conferma scritta del fatto che questa frase costituisce una glossa inter-

14. In altri casi, ad esempio al versetto 4,1, si riscontra un'altra difficoltà diffusa: talvolta il copista risulta confuso dall'uso dell'autore di ripetere il versetto precedente per agevolare il collegamento di questo con il nuovo versetto. Ciò spesso porta il copista a collocare questi brani prima del versetto a cui si riferiscono.

15. Oltre alle note così disposte, nel primo foglio troviamo una glossa scritta lungo il bordo esterno della pagina, perpendicolarmente al testo, che segnala l'inizio del commento: «*incipit liber cantica canticorum et expositio eius*».

16. Questi segni presentano generalmente un numero variabile di linee più piccole, da zero a due, che uniscono le due principali. Un'analisi dei concetti e delle fonti delle varie glosse non ha evidenziato un criterio per la distribuzione di questi segni, è dunque probabile che il numero di aste all'interno del simbolo costituisca un puro elemento decorativo.

lineare. Il copista, dunque, si rese conto di copiare un'interlineare ma la attribuì al versetto sbagliato. Anche l'uso di *vel* per inserire la glossa nella sua nuova, per quanto errata, posizione è un chiaro indizio dell'atteggiamento tenuto del copista, che non si limita a trascrivere il testo ma in alcuni casi interviene attivamente inserendo connettori tra un passo e l'altro. Situazioni simili si riscontrano in varie occasioni, in cui i copisti aggiunsero alcuni elementi allo scopo di agevolare l'unione dei diversi brani. Si può dunque constatare come, sebbene non possa essere attribuita loro la paternità dell'opera dobbiamo tuttavia riconoscere un contributo in qualche modo autoriale anche ai copisti, nei limiti di interventi di disposizione e interconnessione del testo.

Dal momento in cui le glosse non sono più segnate nell'interlinea del manoscritto diventa difficile capire se esse furono ancora inserite diffusamente nel commento. Non si riscontrano altre riprese dell'*interlinearis* della *Glossa Ordinaria* ed è dunque possibile che il copista abbia scelto di non trascrivere più questa sezione. Certamente, se questo fu il caso, vi fu almeno un'eccezione, come si vedrà sotto.

## 2. *Un testo scolastico*

Dalla tipologia di glosse appena descritta si discostano quattro note che furono verosimilmente apposte sull'antigrafo da uno studente che utilizzò l'opera come testo di studio. Queste note, che dovevano risultare distinte nella veste originale del testo, risultano qui accostate a quelle che costituivano originariamente la *glossa interlinearis* del commento. La note in questione sono le seguenti: «Ostensio a causis. Quia optari debet sponsi osculum et quasi pre impacientis animi ardore ad ipsum sponsum videtur apostropham facere, cum dicat ubera tua, idest sua, nomen tuum, idest suum, dilexerunt te, idest se» (f. 4r); «Te idest se» (f. 5r); «Dicentes: Hic commendatur gratia» (f. 5r); «Ostensio ex his causis rectos habentes animos diligunt te idest se» (f. 6r). Come si può notare tre di queste glosse sono accomunate a livello concettuale dall'interpretazione di una identificazione tra sposo e sposa, per cui gli appellativi rivolti al primo sarebbero in realtà riferiti a quest'ultima<sup>17</sup>. Un ulteriore elemento significativo che accomuna due dei versetti è l'esordio «ostensio a

17. Si tratta evidentemente di un modo per risolvere una delle questioni più importanti sulla prima sezione del Cantico, ovvero il fatto che fossero attribuiti alla voce della sposa alcuni versetti che elogiano elementi del corpo femminile nella seconda persona del coro. Dal momento che la seconda persona nel Cantico è lo sposo, quindi Cristo secondo l'allegoria, i commentatori escogitarono varie spiegazioni per render conto di tale attribuzione di elementi femminili alla figura di Cristo. Nelle glosse, dunque, si osserva un tentativo di risolvere questa problematica, spiegando che la sposa, pur rivolgendosi allo sposo e riferendosi a lui, vuole in realtà elogiare il proprio corpo con queste parole.

causis» o «ostensio ex his causis». Quest'espressione, che sembra rimandare al lessico logico-filosofico tipicamente scolastico, porta a ipotizzare che tali note abbiano avuto origine in un ambiente scolastico<sup>18</sup>. Si può inoltre notare che anche la nota «Dicentes: Hic commendatur gratia», sebbene non presenti un lessico di matrice filosofica, sembra rimandare ad una nozione acquisita tramite l'insegnamento orale per via dell'introduzione «dicentes»<sup>19</sup>. Inoltre, è opportuno notare che la prima di queste glosse si distingue dalle altre note del testo anche da un punto di vista grafico, essendo segnata nel margine e circondata da un riquadro in inchiostro rosso. Si può aggiungere che il testo della glossa, notevolmente più lungo di quello delle altre note, compare quasi senza modifiche, ma omettendo la formula «ostensio a causis», nella spiegazione al versicolo «Ideo adolescentule dilexerunt te»<sup>20</sup>. È probabile che questa glossa, posta verosimilmente nel margine insieme alla *marginalis* vera e propria, si distinguesse dalle altre glosse anche nell'aspetto, provocando quindi una certa confusione nel copista che la inserì sia a testo sia come glossa, pur non trattandosi di un'interlineare.

Alcuni segni lasciati da questo lettore si possono poi riconoscere anche in altri elementi del testo, non più riportati in *P* sotto forma di glosse. È il caso, ad esempio, di alcuni brani il cui latino risulta più colloquiale e meno chiaro, elemento che farebbe pensare ad un passo scritto per il proprio uso personale e senza velleità letterarie. A titolo di esempio si può citare il passo al versetto 2,13: «Quod protulit grossos suos, idest manifestavit qui suorum credituri essent et qui non».

Si può inoltre citare un ulteriore caso significativo in merito, per il quale è tuttavia necessario fare prima alcune precisazioni sul sistema abbreviativo utilizzato dal codice. Oltre al sistema abbreviativo consueto il testo mostra alcune abbreviazioni inusuali, di cui la più particolare e diffusa è l'uso di *s.* per indicare il verbo *sunt*, il possessivo *suis* e saltuariamente altri termini. In

18. Va notato, come cautela, che non è stato possibile rintracciare quest'espressione in altri testi, pertanto non si può avere una conferma assoluta dell'utilizzo in ambito scolastico della formula, né collocare il testo all'interno di una specifica corrente o scuola.

19. È possibile che tale espressione potesse essere usata anche per indicare un'informazione tratta da un commento, tuttavia il fatto che una simile introduzione non compaia per nessun'altra glossa fa propendere per l'idea di un'origine diversa rispetto alle altre note tratte dagli autori. Inoltre, le note «dicentes» e «hic commendatur gratia» sono introdotte ciascuna da un segno di paragrafazione, come ogni glossa singola: sembra dunque legittimo considerare «dicentes» un'introduzione alla seconda glossa. Per quanto riguarda il contenuto della glossa non è stato possibile trovare un testo da cui la nota potesse essere stata tratta, il senso tuttavia è simile a quello espresso nel commento.

20. Nel codice *P* questo fa sì che la glossa si trovi al foglio 4v, accanto al versicolo «Quia meliora sunt ubera tua vino», e il testo identico sia posto nella pagina successiva, foglio 5r.

generale il testo doveva presentare abbreviazioni frequenti, che spesso non furono comprese dai copisti. Queste abbreviazioni sono certamente derivate dall'antigrafo, com'è dimostrato dal fatto che nel testo ricorrono alcuni errori che dipendono dal loro fraintendimento. Significativo per la connotazione dell'atteggiamento distratto dei copisti è il fatto che spesso simili errori incorrano anche nelle riprese dei lemmi biblici. La presenza di una simile attitudine è ben dimostrata dall'esempio che segue, in cui si riscontra la collocazione sotto il versetto errato di una nota che sembra da aggiungere al novero delle glosse scolastiche, poiché presenta un rimando estremamente sintetico ed evidentemente pensato per un uso personale.

Ct. 3,6

Que est ista que ascendit per desertum sicut virgula fumi ex aromatibus myrre et thuris et universi pulveris pigmentarii. F. s. r. i. d. q. c. e. m. *Que est ista vox est primitive Ecclesie admirantis pulchritudinem Ecclesie ex gentibus congregate.*

Al foglio 19r si trova questa lunga sezione di iniziali che apparentemente non mostra nessuna connessione con il versetto. Abbreviazioni di questo genere per brani anche lunghi sono ampiamente utilizzate nel testo per citare passi biblici, di cui vengono riportate per esteso le prime parole, o per richiamare il lemma del Cantico nel corso della sua esposizione. In questo caso tuttavia le iniziali riportate non corrispondono in alcun modo al versetto ed è difficile pensare che si stia facendo riferimento ad un altro libro biblico in modo così ellittico. La sigla è anticipata da un segno che ricorda i già citati segni di paragrafazione con i tratti molto arrotondati<sup>21</sup>. Dal momento che generalmente questo sistema di abbreviazione viene utilizzato per passi biblici ed in particolare per il Cantico si è operato uno spoglio di tutti i versetti del Cantico, da cui è emersa un'unica corrispondenza: *egredimini et videte, filie Sion, regem Salomonem in diademate. quo coronavit eum mater sua in die desponsionis illius et in die letitie cordis eius* (Ct. 3,11). Le iniziali della sigla coincidono con quelle del versetto se si omette il nome *Salomonem*, omissione che non va ad intaccare il senso della frase. Evidentemente la nota voleva costituire un collegamento tra il versetto 3,11, così abbreviato, ed il versetto 3,5, *adiuro vos filie Ierusalem per capreas cervosque camporum*, che a sua volta presenta un riferimento alle figlie di Gerusalemme. Anche in questa occasione la nota, verosimilmente posta nell'interlinea tra il quinto e il sesto versetto, è stata mal collocata dal copista, che, forse non comprendendo le abbreviazioni, inserì il testo nel secondo dei due versetti coinvolti.

21. I tratti più sinuosi che assume il simbolo in questo passo lo rendono simile ad una lettera s, tuttavia la forma poco precisa e l'assenza di ricorrenze simili della lettera in tutto il codice fa propendere per identificare il simbolo come segno di paragrafazione.

## IV. L'AUTORE

È molto difficile tracciare la fisionomia dell'autore di questo commento. Come si può vedere l'intreccio delle riprese da fonti varie, la sovrapposizione di glosse di ordine e origine diversi e, non ultima, la collaborazione di più copisti alla stesura del testo rendono estremamente complicato selezionare brani che si possano con sicurezza attribuire all'autore. A ciò va aggiunta anche la possibilità che alcune fonti dell'opera non siano state individuate o che siano ormai perdute.

Tentando dunque di escludere questi apporti esterni si può provare a delineare alcuni tratti dell'autore, relativamente agli elementi che si possono attribuire con sicurezza alla sua figura, ovvero la scelta e l'unione delle diverse fonti e, soprattutto, la loro rielaborazione. In questa operazione è necessaria una particolare cautela nel riconoscere i brani in cui la fusione di più fonti dipende dall'azione diretta dell'autore e non dalla giustapposizione di più glosse da parte dei copisti. Se infatti alcuni elementi di raccordo possono essere ascritti ai copisti, è difficile ricondurre alla loro penna passi in cui il contributo di autori diversi è fuso organicamente in unico testo, rielaborando ed adoperando consapevolmente i materiali, senza limitarsi ad accostarli uno in seguito all'altro. Se si analizzano questi aspetti, eliminando gli elementi di raccordo tra i diversi brani che tendono a falsare l'impressione generale, la figura che ne emerge è quella di un autore tendenzialmente competente ed abile, in grado di trarre materiali vari ed adattarli ad un nuovo contesto.

## V. NOTA AL TESTO

1. *Criteri di edizione*

Trattandosi di un'opera trasmessa da un *codex unicus* si è cercato di mantenere un testo critico il più possibile conservativo, sebbene i diversi errori di copia presenti nel testo costringano ad intervenire in diverse occasioni. Ove ricorrono nel testo brani in cui la scarsa fluidità del discorso dipende dall'atteggiamento tenuto dall'autore nell'assemblare i vari *excerpta* tra loro, si è deciso di mantenere questa connotazione, in quanto la si ritiene più autentica e corrispondente alla volontà autoriale. Si è invece tendenzialmente intervenuti sul testo in casi in cui le difficoltà sembrassero risalire ad errori di copia. Un discorso simile si può fare per l'atteggiamento tenuto nei confronti dell'emendazione sulla base delle fonti: anche in questo caso si è scelto di emendare il testo per farlo corrispondere alla fonte solo quando la lezione del manoscritto non fosse sostenibile. Per le ragioni già esposte si è scelto di



utilizzare la versione del testo aimoniano riportata dall'edizione che stampò le *Enarrationes* insieme alle opere di Tommaso d'Aquino, segnato in apparato come *Haimo T.* Tuttavia, dato che la corrispondenza tra questo testo e la lezione di *P* non è assoluta, ove sia opportuno segnalare il confronto con l'edizione di Aimone stampata nel volume 117 o 70 della *Patrologia Latina*, il testo aimoniano sarà segnalato in apparato rispettivamente come *Haimo A* ed *Haimo C.* Il testo del manoscritto fu controllato e corretto, spesso con successo, dopo la sua copiatura, pertanto nel testo critico si sono più volte accolte a testo le correzioni già operate dagli stessi copisti e correttore. Tali correzioni, come si è visto, comprendono anche un vero e proprio riordino del materiale nel caso di alcuni passi. Questi casi, così come quelli affini non individuati dal correttore, sono segnalati in apparato, dove si riportano sia la posizione originale del brano, sia le eventuali note *supra lineam* con cui il correttore ha cercato di ripristinare l'ordine originale. Si segnalano in apparato anche i casi di espunzioni e correzioni d'altro genere, accolte e non accolte. Per il loro numero e per il minor rilievo ai fini della *constitutio textus* non sono state riportate integralmente le ricorrenze di rasure e spazi lasciati vuoti dal copista, che sono state segnalate in apparato solo quando significative per la correttezza del dettato.

## 2. *Emendazioni significative*

Si propongono di seguito alcune delle emendazioni più significative: non si tratta di un elenco completo, per il quale si rimanda alle note d'apparato, ma di alcuni casi rappresentativi dei criteri usati per l'edizione.

Ct 1,8

Oves vocantur in hoc loco mali non propter † hebitudinem nescientes resistere prave doctrine, sed omnia que sibi imponuntur a malis doctoribus sustinent non bona patientia.

Boni simplicitatem vel ignorantiam, sed propter *om. P* : oves vocantur in loco hoc mali, non propter boni simplicitatem vel ignorantiam, sed propter hebetudinem: quia nesciunt resistere pravae doctrinae; sed omnia quae sibi imponuntur a malis doctoribus, sustinent non bona patientia *Haimo*

Il brano mostra un'evidente lacuna motivata da un salto dell'occhio. Si è scelto di non integrare la lacuna perché la modifica di «quia nesciunt» in «nescientes» rende evidente che il passo sia stato oggetto delle attenzioni dell'autore. È possibile che la lacuna sia frutto della stessa modifica dell'autore, mal realizzata, o ancor più probabilmente che la modifica sia stata un tentativo di correggere una lacuna che si era già verificata nel testo di Aimone usato.

## Ct 3,6

Commendatio est auctoritatis Ecclesie de preputio, assumpte in hoc, quod eodem amore fit affectus erga illam, quo est affectus erga primitivam. Dicit enim, sicut superius de primitiva, o subiecte anime nobis, oro vos secundum quod ius est †consequaces† fidelium.

Anche in questo caso si è scelto di non intervenire, tuttavia in questa occasione la scelta è motivata dall'impossibilità di trovare un testo sostenibile per il passo. Il senso originario fu probabilmente vicino a «inter sequaces», tuttavia si è deciso di non emendare in questa direzione perché tale ipotesi non giustificherebbe la corruzzella.

## Ct 4,1

Capilli tui sicut greges caprarum que ascenderunt de monte Galaad. Non tantum es pulchra in ipsis qui sunt perfecti fide et operatione, sed etiam capilli tui, qui per fidem adherent sed sunt mortui operibus et circumferuntur omni vento doctrine, fiunt pulchri. Nam sunt sicut greges caprarum, idest gregatim conveniunt ad confitenda et cognoscenda peccata sua qui non permanent capiti sed scandunt de virtute in virtutem. Ascenderunt de, idest secundum voluntatem corrigentium. Et hoc de monte Galaad, idest per illos qui exuberant testimoniis fidei. Nam Galaad dicitur acervus testimonii. Per oculos intelligitur acumen sensuum spiritualium, quibus divina et sempiterna contemplatur gloria absque superna retributione illius, quam in fine seculi percepturam.

Permanent capiti *conieci* : perma. cap(ut) P

Ascenderunt de *conieci* : ad. P

Diversamente da quanto fatto per il caso precedente, in questa occasione l'emendazione è stata accolta a testo, poiché risulta più sicura l'ipotesi emendativa proposta e più evidente la corruzzella «p(er)ma cap(ut)» per «permanent capiti». Inoltre, l'emendazione rispetta il concetto esposto poco sopra secondo cui i capelli mossi e allontanati dal capo vengono paragonati ai fedeli poco saldi nelle opere di fede e più facilmente trasportati dalle varie dottrine. La seconda emendazione, «ascenderunt de», è invece sostenuta dall'*usus* dell'autore di abbreviare i lemmi dei versetti con le sole iniziali delle parole, e dall'*usus* dei copisti, che molto frequentemente fraintendono tali abbreviazioni, come esposto nel capitolo sull'antigrafo.

## Ct 8,4

Adiuvo vos, filie Ierusalem, ne suscitatis neque evigilare faciatis dilectam donec ipsa velit. Adiuvo vos, filie Ierusalem, per capreas, habet Ecclesia quosdam in se qui baptismo renati, etsi nomine Christianitatis titulentur, moribus tamen et conversatione seculo vivunt et Ecclesiam suavissima quiete sopitam inquietare atque ad perferendos seculi tumultus excitare nituntur.

Renati etsi *emendavi* : renati *P* Habet Ecclesia quosdam in se qui Baptismo Christi sunt regenerati, et nomine Christianitatis titulati *Haimo*

Sebbene il testo di Aimone riporti «et nomine Christianitatis titulati», si è scelto di emendare il testo diversamente per limitare ad uno gli interventi sul testo e per rispettare la scelta autoriale di rendere esplicita la subordinata.

### 3. Citazioni bibliche difformi

Non mancano nel testo casi in cui lo stesso testo biblico viene citato in una forma che non corrisponde a quella della Vulgata. In alcuni casi la differenza è da imputare ad una scelta autoriale. Ad esempio al versetto 5,5 figura un passo evangelico modificato: «unde in Evangelio que precepit Dominus Iesus facere et postea docere». Il testo corretto del passo, «quae coepit Iesus facere et docere», è qui risistemato per rendere, in una frase unica, un concetto che Aimone espone in due frasi: la citazione evangelica e la sua interpretazione, «hinc et Lucas de domino dicit: quae coepit Iesus facere et docere. Prius dicit facere, deinde, docere».

Si verificano tuttavia casi in cui tali modifiche non mostrano nessuna motivazione interna e i cambiamenti sono verosimilmente dovuti ad una citazione mnemonica scorretta del brano<sup>22</sup>. A titolo di esempio si riporta un passo del versetto 5,4 in cui viene citato un brano di Geremia (4,19): «ut Propheta dicit *ventrem meum, ventrem meum doleo, quod postea declarat dicens cogitationes cordis mei dilatatae sunt*». Il brano sembra il risultato della fusione di tre passi biblici:

Geremia 4,19 *Ventrem meum ventrem meum doleo* sensus cordis mei turbati sunt in me.

Giobbe 17,11 *Dies mei transierunt cogitationes meae dissipatae sunt.*

In altre versioni: *Cogitationes cordis mei dissipatae sunt*<sup>23</sup>

Salmo 25,17 *Tribulationes cordis mei multiplicatae sunt de necessitatibus meis erue me.*

In altre versioni: *Tribulationes cordis mei dilatatae sunt*<sup>24</sup>.

22. Va precisato che, data la situazione testuale, è difficile stabilire se tali errori siano intercorsi nella composizione del commento o nei testi precedenti.

23. Questa versione risulta usata in alcuni testi, ad esempio nell'opera *Della tribolazione e suoi rimedi* del vescovo cinquecentesco Paolo Aresi: *Della tribolazione e suoi rimedi. Lezioni di monsignor Paolo Aresi vescovo di Tortona*, ed. Giacomo Sarzina, Venezia 1627. Lez. XXXIII, p. 556.

24. Cassiodoro, *Expositio Psalmorum I-LXX*, ed. M. Adriaen, Turnhout, Brepols 1958 (CCSL XC VII). Ps. 89, l. 117.

Va notato che il brano, seppure presente in Aimone, è qui citato in un'altra forma: «nam quod venter cor significet, ostendit propheta dicens: ventrem meum doleo. Quod quid esset, ostendit subdens: sensus cordis mei dissipati sunt». Il testo è dunque fortemente modificato in una forma che non sembra rispondere a nessun testo specifico. Non si tratta ad esempio, per quanto è possibile ricostruire, della versione di una *Vetus Latina*. Per il momento, dunque, non si può che limitarsi a constatare la situazione senza avanzare ipotesi risolutive che ad ora sembrano azzardate.

#### 4. Norme grafiche e regolarizzazioni

Per rendere il testo più fruibile sono state adottate alcune normalizzazioni grafiche che regolarizzano la varietà delle grafie utilizzate. Data l'epoca di scrittura si è deciso di non ripristinare i dittonghi classici, mentre si è adottata la scrittura *-ti* per tutti i casi in cui ricorre il nesso *-ti* seguito da vocale, dove il testo presentava alternanza tra *-ti* e *-ci*. Sono state rispettate le scritture invalse fin dall'epoca carolingia quali *michi*, *nichil* e la *p* epentetica tra nasali, che sono state inserite anche nello scioglimento delle abbreviazioni. Per quanto riguarda il ripristino delle norme classiche in generale si è adottato come criterio l'emendazione nella forma classica per i termini la cui grafia antica fosse conosciuta e usata nel XII secolo e che generalmente ricorrono nel testo in entrambe le forme. Ad esempio, termini quali *synagoga* e *mysterium* sono trascritti sempre con *y*, dove il testo presenta un'alternanza tra grafie con *y* e grafie con *i*; ugualmente l'uso di *h* è stato omologato alle norme classiche nei casi in cui il termine ricorra a volte con *h* ed a volte senza, ad esempio nei derivati di *pulcher*. In assoluto dove si può ragionevolmente presumere, o a maggior ragione dove è dimostrato, che il copista conoscesse la norma classica di scrittura questa è stata ripristinata in tutti i casi analoghi. Ugualmente nel caso delle consonanti geminate è stata universalmente applicata la norma classica, pertanto casi come *hinulus* sono stati emendati in *hinnulus* e viceversa *oculus* è stato corretto con *oculus*. Si è fatta un'eccezione a questo metodo per alcune grafie tipicamente medievali che sono tanto diffuse nei testi coevi da potersi considerare la norma grafica per il periodo. In casi, ad esempio, quali *habundo*, *exhubero*, *archanus*, *fraglantia* ed altri affini, sono state accettate a testo le grafie medievali. Nei casi frequenti in cui questi termini compaiano con grafie diverse nel corso del testo, si è scelto di uniformare le varie grafie sulla base di quella più frequente. I casi sopracitati di *habundo*, *exhubero* ed *archanus* compaiono nel testo sempre con *h*, perché la forma con *h* è risultata la più diffusa<sup>25</sup>.

25. Lo stesso metodo è stato utilizzato precedentemente per decidere se sciogliere l'abbreviazione per *mibi* secondo l'uso classico o secondo quello carolingio. Dal momento che questo

### 5. Apparato delle fonti

Si è scelto di limitare l'apparato delle fonti che accompagna il testo alle sole citazioni bibliche, premettendo qui lo schema dei rapporti di dipendenza con i commentatori precedenti. Sarà così possibile avere un colpo d'occhio più immediato dell'intreccio di fonti costruito dal nostro autore.

#### Sigle

- Ambr* = Ambrogio, *Expositio Psalmi CXVIII*, in *PL* 15, 1197-1526  
*Ans E* = Anselmo di Laon, *Enarrationes in Cantica*, in *PL* 162, 1187-1228  
*Ans A* = Anselmo A, inedito (ms. Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 568)  
*Al* = Alcuino, *Commento al Cantico dei Cantici – con i commenti anonimi Vox ecclesie e Vox antique ecclesie*, ed. R. Guglielmetti, Firenze, Sismel - Edizioni del Galluzzo 2004  
*Bed* = Beda, *Expositio in Cantica Cantorum*, in *Bedae Venerabilis Opera. Pars II Opera exegetica*, ed. D. Hurst - J. E. Hudson, Turnhout, Brepols 1983 (CCSL CXIX B)  
*GO* = *Glossa ordinaria in Cantica Cantorum*, ed. M. Dove, Turnhout, Brepols 1997 (CCCM CLXX)  
*Iust* = Giusto d'Urgell, *Explanatio in Cantica Cantorum*, ed. R. Guglielmetti, Firenze, Sismel - Edizioni del Galluzzo 2011  
*Gr Elv* = Gregorio di Elvira, *Epithalamium sive explanatio in Canticis Cantorum*, ed. Eva Schulz-Flügel, Freiburg-im-Breisgau, Herder 1994  
*Greg* = Gregorio Magno, *Expositiones in Cantica*, in *S. Gregorii Magni Expositiones*, ed. P. Verbraken, Turnhout, Brepols 1963 (CCSL CXLIV)  
*LT* = Paterio, *Testimonia Veteris ac Novi Testamenti*, in *PL* 79, 683-1136  
*Hay* = Aimone d'Auxerre, *In Canticum expositio*, da Brepolis - Library of Latin Texts, tratto dall'ed. di R. Busa, *Thomae Aquinatis opera omnia cum hypertextibus in CD-ROM*, Milano, Editoria elettronica editel 1992  
*Orig* = Origene, *Commentarium in Cantica Cantorum*, in *Origenes Werke* 8, ed. W. A. Baehrens, Leipzig, J. C. Hinrichs 1925 (Die griechischen christlichen Schriftsteller 33)  
*Rob* = Roberto di Tombelaine, *Expositio in Cantica Cantorum*, in *PL* 79, 493-548  
*VL* = *Biblia sacra iuxta Vulgatam versionem*, ed. B. Fischer, J. Gribomont, H. F. D. Sparks, W. Thiele, R. Weber, Stuttgart, Württembergische Bibelanstalt 1975

termine non compare quasi mai scritto per esteso, si è preso come termine di riferimento *nihil*: dato che questo compare quasi esclusivamente come *nichil* si è deciso di adottare la scrittura con epentesi anche per *nichi*.

PROLOGO - 1-47 *Orig* 61-62 48-60 *Ans A f.* 3r

CAP. I. 10-11. *Ambr* 1201D 16-18. *Greg* 14 23-25. *Greg* 15 34-38. *Hay* 354 2, 2 41-44. *Hay* 354 2, 8 45-46. *Hay* 354 2, 12-13 46-49. *Al* 118 49-55. *Hay* 354 2, 14-20 56-59. *Hay* 354 2, 24 66-70. *Hay* 354 2, 31 71-81. *Ans A f.* 6r 83-84. *Greg* 16 87-91. *Hay* 354 2, 39 101-116. *Hay* 355 1, 8-28 120-139. *Hay* 355 1, 31-2, 5 142-160. *Hay* 355 2, 20-62 160-164. *LT* 906B 164-174. *Hay* 356 1, 1-7 181-188. *Hay* 356 2, 20-26 191-193. *Hay* 356 2, 35-41 193-194. *Rob* 1369C 196-202. *Hay* 356 2, 46-54 202-204. *Rob* 1369C 204-218. *Hay* 356 2, 54-357 1, 12 218-219. *Rob* 1370B 221-226. *Hay* 357 1, 24-30 227-230. *Al* 121-122 232. *Gr Elv* 227 232-234. *Hay* 357 1, 42 234-237. *Bed* 206 237-241. *Gr Elv* 227-228 237-245. *Hay* 357 1, 54-57 245-249. *Iust* 34 251-252. *Hay* 357 2, 7 252-256. *Ans E* 1195C-1195D 256-261. *Hay* 357 1, 61-2, 3 261-269. *Ans E* 1195D-1196B 271-272. *Hay* 357 2, 26 273. *GO* 135 275-281. *Hay* 357 2, 38-44 281-283. *Iust* 36 284-285. *Hay* 357 2, 51 286-288. *Hay* 357 2, 56

CAP. II. 2-3. *Bed* 211 3. *Hay* 358 1, 32 4. *Ans A f.* 17v 5-7. *Hay* 358 1, 35-45 10-11. *Al* 123 11-14. *Bed* 212 15. *Al* 123 17-19. *Ans A f.* 18r 21-43. *Hay* 358 2, 38-359 1, 28 46-47. *GO* 153 47-50. *Hay* 359 1, 39-42 54-55. *Gr Elv* 237 55-56. *Iust* 44 57-62. *Gr Elv* 237 63. *Iust* 46 64-68. *Hay* 359 2, 4 70-71. *Bed* 217 75-76. *Iust* 46 76-99. *Hay* 359 2, 24-360 1, 2 100. *Al* 126 100-112. *Hay* 360 1, 11-23 116-117. *Hay* 360 1, 32 118-121. *Gr Elv* 242 121-123. *Hay* 360 1, 54-58 125-126. *Gr Elv* 243 126. *Al* 127 127-130. *Hay* 360 1, 64-2, 2 133-138. *Hay* 360 2, 11-16 139-144. *Hay* 360 2, 24-27 146-149. *Hay* 360 2, 37-38 154-194. *Hay* 360 2, 63-361 2, 10 196-197. *Bed* 229 197-203. *Hay* 361 2, 34-53

CAP. III. 4-7. *Gr Elv* 250 7-13. *Hay* 362 1, 27 13-14. *Gr Elv* 251 16-17. *Hay* 362 1, 37 17. *Gr Elv* 251 18. *Hay* 362 1, 37 19-20. *Gr Elv* 251-252 20-23. *Hay* 362 1, 40 23-25. *Gr Elv* 252 25-27. *Hay* 362 1, 44 30-31. *Gr Elv* 253 31. *Iust* 58 31-44. *Hay* 362 1, 54-2, 9 48-49. *Hay* 362 2, 14 52. *Ans E* 1203A 56-64. *Hay* 362 2, 23-34 68-87. *Hay* 362 2, 39363 1, 22 87-88. *Al* 132 88-94. *Hay* 363 1, 26-29 95. *Ans E* 1203B-1203C 95-97. *Hay* 363 1, 37-39 100. *Bed* 236 104-107. *Hay* 363 1, 53 109-115. *Hay* 363 1, 61- 363 2, 4 123. *Ans A f.* 29v 126-128. *Hay* 363 2, 17 129-139. *Hay* 363 2, 17-43 139-141. *Ans A f.* 29v 142-150. *Hay* 363 2, 46-66 152-156. *Bed* 240 156-161. *Hay* 364 1, 9-19 164-190. *Hay* 364 1, 21-2, 47

CAP. IV. 2-5. *Hay* 365 1, 31 10-11. *Ans A f.* 32v 14-15. *Ans A f.* 32v 17-18. *Ans A f.* 32v 20-26. *Hay* 365 1, 36-57 26-28. *GO* 225 28-31. *Hay* 365 1, 57-2, 4 32-35. *Bed* 245 37-120. *Hay* 365 2, 34-367 1, 43 121. *Ans A f.* 34v 123-142. *Hay* 367 2, 6-42 142-145. *Ans A* 35r 148-158. *Hay* 367 2, 47-368 1, 14 159. *Hay* 368 1, 14 161-218. *Hay* 368 1, 14-369 1, 15 222-234. *Hay* 369 1, 26-53 235-279. *Hay* 369 1, 56-2, 23

CAP . V. 2-24. *Hay* 370 2, 1-371 1, 24 27-33. *Hay* 371 1, 28-41 35-42. *Hay* 371 1, 46-51 44. *Ans A f.* 39v 45-80. *Hay* 371 1, 59-2, 57 80-81. *Bed* 277 84-86. *Hay* 371 2, 67 86-87. *Bed* 278 88. *Hay* 374 2, 10 89-91. *Bed* 278 91-133. *Hay* 372 1, 14-2, 40 133. *Ans A f.* 42v 133-193. *Hay* 372 2, 40-373 2, 23 194. *Ans A* 44r; *GO* 299 198. *Hay* 373 1, 47 201-241. *Hay* 373 2, 50-374 2, 32 243-260. *Hay* 374 2, 43-61

CAP . VI. 3-39. *Hay* 375 2, 17-376 1, 42 51-60. *Hay* 376 2, 29-55 65-124. *Hay* 377 1, 4-2, 50 125. *Hay* 376 1, 60 129-140. *Hay* 377 2, 56-378 1, 13 143-151. *Hay* 378 1, 23-2, 9

CAP . VII. 3-47. *Hay* 378 2, 17-379 1, 67 49-55. *Hay* 379 2, 17-31 57-61. *Hay* 379 2, 39-41 64-135. *Hay* 379 2, 47-381 1, 45 138-140. *Hay* 381 1, 60 143-196. *Hay* 381 2, 2-382 2, 33

CAP . VIII. 3-24. *Hay* 282 2, 13-383 1, 30 27-54. *Hay* 383 1, 47-57 56-73. *Hay* 383 2, 65-384 1, 26 75-81. *Hay* 384 1, 26-47 82-83. *Ans A f.* 61r 87-104. *Hay* 384 1, 52-2, 24 110-125. *Hay* 384 2, 29-57 132-134. *Hay* 384 2, 68-385 1, 4 135. *Ans E* 1226A 135-136. *Hay* 385 1, 8 152-170. *Hay* 385 1, 15-43 170-171. *Al* 177 173-197. *Hay* 385 2, 1-46 200-204. *Hay* 385 2, 55-62 205-208. *Hay* 376 1, 6-13





[PROLOGUS]

Epithalamium libellus hic, idest nuptiale carmen, dramatis in modum videtur michi a Salomone conscriptus, quem cecinerit nubenti sponse et erga sponsum suum, qui est sermo Dei celesti amore flagrantis. Adamavit enim eum sive anima, que ad imaginem eius facta est, sive Ecclesia. Sed et magnificus hic ipse ac perfectus sponsus quibus verbis usus sit ad coniunctam sibi animam, vel Ecclesiam, hec ipsa Scriptura nos edocet. Sodales quoque sponse adolescentule cum sponsa posite que dixerint queque etiam amici ac sodales sponsi ex eodem nichilominus libello, qui Canticum Canticorum attitatur, agnoscitur. Possibilitas enim data est etiam ipsis amicis sponsi aliqua dicere, ea dumtaxat que ab ipso audierant sponso, letantes de coniunctione sponse. Fit ergo sermo a sponsa non solum ad sponsum, sed etiam ad adolescentulas. Et rursus sponsi sermo non tantummodo ad sponsam, sed etiam ad amicos dirigitur sponsi. Et hoc est quod supra diximus carmen nuptiale in modum dramatis esse conscriptum. Drama enim dicitur, ut in scenis agi fabula solet, ubi diverse persone introducuntur et aliis accedentibus [f. 2v] aliis etiam discedentibus a diversis et ad diversos textus narrationis expletur. Que singula suo ordine scriptura hec continet totumque eius corpus mysticis formatur eloquiis.

Sed primo scire nos oportet quoniam, sicut puerilis etas non movetur ad amorem passibilem, ita nec ad capienda quidem verba hec parvula et infantilis interioris hominis etas admittitur, illorum scilicet, qui *lacte* in Christo aluntur, *non cibo forti*, et qui nec primum *rationabile et sine dolo lac concupiscunt*. In verbis enim Cantici Canticorum ille cibus est de

23. Heb 5,12 VL ~ 1Pt 2,1

2. cecinerit... sponse] *recte* cecinit instar nubentis sponsae 3. flagrantis *emendavi iuxta Origenem C: flagranti P* 11. letantes *emendavi iuxta Origenem C: letante P*

25 quo dicit Apostolus *perfectorum autem est cibus solidus et tales requirit audito-*  
*tores, qui pro possibilitate sumendi exercitatos habebant sensus ad discretionem*  
*boni vel mali.* Et quidem parvuli, quos diximus, si veniant ad hec loca,  
 potest fieri ut nichil quid ex hac scriptura proficiant nec tamen valde  
 ledantur, vel ipsa que scripta sunt legentes, vel que ad explanationem  
 30 eorum dicenda sunt recensentes. Si vero aliquis accesserit qui secundum  
 carnem tantummodo vir est, huic tali non parum ex hac scriptura discrimi-  
 nis periculi que nascetur. Audire etenim pure et castis auribus amoris  
 nomina nesciens, ab in[f. 3r]teriore homine ad exteriorum virum  
 omnem deflectet auditum et ab spiritu convertetur ad carnem nutriet-  
 35 que in semet ipso concupiscentias corporales et occasione divine scrip-  
 ture commoveri et incitari videbitur ad libidinem carnis. Ob hoc ergo  
 moneo et consilium do omni, qui nondum carnis et sanguinis molestiis  
 caret neque ab affectu nature materialis abscedit: a lectione libelli huius  
 eorumque que in eo dicuntur penitus temperet. Aiunt enim etiam  
 40 observari apud Hebreos quod, nisi quis ad etatem perfectam maturam-  
 que pervenerit, libellum hunc ne in manibus quidem tenere permitti-  
 tur. Sed et illud ab eis accepimus custodiri, quoniamquidem moris est  
 apud eos omnes scripturas a doctoribus et a sapientibus tradi pueris,  
 simul et eas, quas *deuterosis* appellant, ad ultimum quatuor ista reservari,  
 45 idest principium Genesis, in quo mundi creatura describitur, et Ieze-  
 chielis prophete principia, in quibus de Cherubin refertur, et finem, in  
 quo templi edificatio continetur, et hunc Cantici Canticorum librum.

Libri huius intentio est persuadere unicuique amorem sponsi. Dicit  
 ergo Apostolica Ecclesia: vos minores debetis osculum, [f. 3v] idest  
 50 amorem sponsi, multum optare, quia ego multum opto. Et hoc est quia  
 utinam osculetur me et est argumentum ab auctoritate sui. Et ne cui  
 forte auctoritas non sufficiat sequuntur rationes, quia meliora sunt ube-  
 ra tua vino. Huic ergo operi est accedendum, quia hic incipiunt, idest  
 ingenium nostrum capiunt, Cantica Canticorum, idest perfectorum

25. Heb. 5,14 VL

38. abscedit] *recte* ut a lectione

videlicet sponsi et sponse et amicorum et amicarum utriusque. Vel ita 55  
dicatur ut sponsus ibi non accipiatur, sed illi tamen qui sunt Deo cantica,  
idest in quibus delectatur. Vel bona opera et bone cogitationes perfectorum  
dicuntur cantica, eoquod Deus in illis delectetur, que, scilicet cantica,  
sunt causa canticorum, idest bonorum operum et cogitationum in minus  
perfectis fidelibus. Canticorum dico sic clamantium: *Osculetur me osculo* 60  
*oris sui*. Bonum initium habet liber iste, sed ut ita fatear non nisi theoricis  
et in lege Dei meditantibus die ac nocte convenire videtur. Verumtamen,  
quoniam Dominus quandoque simplicibus revelat quod melius est, ad  
tantum opus tam perclarum et tam eximium, quamvis indignus, presumo  
accedere, ut lectori ea que minus aperta videntur 65  
valeam explicare, [f. 4r] prout ministrare dignabitur in dulcedine sua  
michi pauperi Deus. EXPLICIT PROLOGUS.

INCIPIT CANTICA CANTICORUM  
ET EXPOSITIO EIUS

[CAPUT I]

OSCULETUR ME OSCULO ORIS SUI. QUIA MELIO-  
RA SUNT UBERA TUA VINO, FLAGRANTIA UNGUEN-  
TIS OPTIMIS. Osculetur me Deus sponsus, idest iun-  
gat mentem meam sibi per amorem; non momen-  
tanea dilectione, qua et quidam reprobi quandoque  
5 afficiuntur, sed osculo oris sui, idest ea omnium  
osculatione, qua osculatur prophetas suos per quos  
aliis locutus est, idest perseverabili et edificatoria  
aliorum.

10 Item Ambrosius: osculatur nos Dei verbum, cum  
sensum nostrum spiritu cognitionis sue illuminat.  
Beda quoque in persona Synagoge: qui prius locu-  
tus est michi in Moyse et prophetis osculetur me  
osculo oris sui. Veniens loquatur michi in se et in  
15 apostolis, quia meliora sunt ubera eius vino. Grego-  
rius etiam in eiusdem voce Synagoge dicit: qui per  
prophetas hactenus celestia dona michi totiens con-  
tulit, iam incarnatus visibilis appareat impleta  
dispensatione [f. 4v] temporis. Hoc est osculetur me  
20 osculo oris sui et iam per se ipsum mysterium sue  
incarnationis, caritatem mee redemptionis michi  
insinuet; me diu iacentem erigat. Quod factum est  
quando, sicut in evangelio legitur, *aperuit Iesus os  
suum*, qui prius ora prophetarum ad exhortationem  
25 ipsius ecclesie aperuerat.

Incipit liber cantica canti-  
corum et expositio eius

Osculetur] Vox primitive  
ac prelate Ecclesie; Delectet  
et certificet; Reconciliet  
humanam naturam sibi.

Osculo] Incarnatione filii  
que est quasi prelibatio  
coniunctionis nostre et Dei;  
Incremento bonorum ope-  
rum

Oris] Non figurativo osculo  
Helisei; Quod non deficiat  
Ubera] Doctrina et refectio  
tua que dulcis est; Evange-  
lica doctrina

Vino] Austeritate legis;  
Seculari scientia

Unguentis] Unguenta dona  
sunt Sancti Spiritus

Optimis] Optima quia invi-  
sibiliter animam reficiunt

22. Act 8,32

2. recte fragrantia 10. nos emendavi iuxta Ambrosium: nos os P

11. recte spiritus

24. exhortationem correxisti: exhortationem P

QUIA MELIORA SUNT, AIT, UBERA TUA VINO, FLAGRANTIA UNGUENTIS OPTIMIS. Per ubera gemina caritas commendatur, dilectio videlicet Dei et proximi, que precedenti vel subsequenti ecclesie congruere dicitur. Que ubera meliora sunt vino, flagrantia unguentis optimis, idest omni voluptate carnali. Hec enim tria delectationibus convivarum admitti solent. Possunt etiam per ubera divina Evangeliorum accipi eloquia, que dulciora vino dicuntur quia austeritate legis merito preferuntur. In lege enim nulla reservata penitentia, sed precipitur ut qui occiderit occidatur; Evangelium autem dicit *nolo mortem peccatoris*. Et dicuntur ubera quasi biberis inde; in his enim et infantes vel parvuli inveniunt quod suggant et robusti quod hauriant. Unguenta sunt dona Sancti Spiritus, vel etiam opiniones virtutum, que singule singulis vitiis velut me[f. 5r]dicamina opponuntur. De quibus Apostolus *Christi bonus odor sumus*. Sequitur:

OLEUM EFFUSUM NOMEN TUUM. Nomen tuum, o Christe, effusum est. Chrisma grece unctio et a chrisma Christus, idest ab unctione unctus. Quod nomen per gratiam Sancti Spiritus in baptismo funditur in cunctos fideles. Solet enim Spiritus Sanctus olei nomine appellari, iuxta quod Psalmista ait *unxit te Deus Deus tuus oleo, idest Spiritu Sancto*. Hoc oleum effusum est quando hec gratia quam Christus singulariter habuit data est omnibus electis, unde et a Christo Christiani dicantur participatione nominis Christi.

Ostensio a causis. Quia optari debet sponsi osculum et quasi pre impatientis animi ardore ad ipsum sponsum videtur apostropham facere cum dicat ubera tua idest sua, nomen tuum idest suum, dilexerunt te idest se

30

35

40

Oleum] Quod prius latebat in paucis notificatur ad salutem omnium Effusum] Supernatat Nomen] Deus homo factus

45

50

55

38. Ez 33,11    44. 2Cor 2,15    50. Ps 45,8

46. Chrisma *correxi*: crisma P    50. Psalmista *correxi*: salmista P

60 IDEO ADOLESCENTULE DILEXERUNT TE. Adoles-  
 centule dicuntur anime electorum, quia in bap-  
 tismo reliquuntur sordes veteris hominis et renovate  
 sunt in Christo. Iam dixit sponsa, si subtiliter atten-  
 distis, ac etiam evidentibus inditiis demonstravit  
 quare optari tantopere debeat sponsi osculum et  
 quasi pre impatientis animi ardore ad ipsum spon-  
 sum visa est apostropham facere, cum dixerit ubera  
 tua, idest sua, nomen tuum, idest suum, dilexerunt  
 65 te, idest se.

TRAHE ME POST TE, CURREMUS IN ODO[f.  
 5v]REM UNGUENTORUM TUORUM. Quia, inquit,  
 meam cognosco infirmitatem et video nichil me  
 viribus meis boni posse agere, tua gratia trahe me  
 70 post te ut te sequi merear, ut bonum patrem ac  
 pastorem. Trahe, dico, et bene debes me trahere  
 quoniam ego et alii exemplo mei curremus, idest  
 velociter et sine mora alicuius carnalis delectationis  
 ista caduca et momentanea transibimus, tendentes in  
 75 odorem unguentorum tuorum, idest in dulcedinem  
 celestium bonorum. Que bene dicuntur unguenta,  
 quia expulsis vulneribus, idest vitiis, que vulnerant  
 animam unumquemque reficiunt, ut ipse Christus  
 promittit dicens *venite ad me qui laboratis et honerati*  
 80 *estis et ego vos reficiam*. Vel in odorem: in spem et in  
 promissionem eterne remunerationis.

INTRODUXIT ME REX IN CELLARIA SUA. Nos,  
 dico, euntes in odorem, idest bene olentes unguen-  
 ta, idest virtutes tuas, curremus certum locum  
 85 habentes, quo perveniamus. Nam iam introduxit  
 me ipse sponsus meus et rex se in capite vel in non[f.

Adolescentule] Rudes in  
 fide sed tamen ad concipien-  
 dum apte; Anime baptismo  
 renovate vel angelice crea-  
 ture

Dilexerunt] Idest omni crea-  
 ture proposuerunt

Te] Te idest se

Trahe] Dicentes: Hic com-  
 mendatur gratia

Post te] Idest ad imitandum  
 te

Curremus] Nos etiam pro  
 parte liberi arbitrii

Odorem] Idest convocando  
 alios simul

79. Mt 11,28

68. video *emendavi iuxta Haimonem T*: ideo *P* 75. odorem *emendavi*: odore *P* 86.  
 se in *emendavi*: in se *P*

6r]nullis membris meis vel etiam in pervolatione mentis mee. In cellaria sua, idest in requiem suam, vel in secreta scripturarum suarum. Cellaria enim Dei sunt eterna beatitudo et superne patrie gaudia, in qua introducta est iam Ecclesia per fidem et spem, ut quandoque introduceretur per rem.

90

EXULTABIMUS ET LETABIMUR IN TE, MEMORES UBERUM TUORUM SUPER VINUM. Trahe me, inquit, nec ingratham, nam letabimus in te et illam letitiam tibi deputabimus nichil nobis ascribentes; vel mortificabimus nos exultantes propter te. Memores gemine caritatis tue, idest a te prius exhibite, tu enim prior dilexisti nos; vel memores Evangeliorum tuorum superantium vinum, idest carnalem letitiam vel austeritatem legis.

95

RECTI DILIGUNT TE. Illi, inquit, qui recti corde sunt diligunt te, idest illi qui nichil suis meritis tribuunt sed omnia tue gratie deputant. Nullus enim te diligit nisi rectus et nullus est rectus nisi qui te diligit.

Recti] Ostensio ex his causis rectos habentes animos diligunt te idest se

100

105

NIGRA SUM SED FORMOSA, FILIE IERUSALEM, SICUT TABERNACULA CEDAR SICUT PELLE SALOMONIS. Nigra sum quia persecutiones [f. 6v] patior sed formosa sum virtutibus. Quomodo autem nigra sit et quomodo formosa ostendit cum subdit sicut tabernacula Cedar, sicut pelles Salomonis. Ita enim distinguitur: nigra sum sicut tabernacula Cedar, formosa sicut pelles Salomonis. Cedar filius Ismaelis fuit et interpretatur tenebre. Ismaelite semper in tabernaculis habitabant: hinc psalmista dicit *habitavi cum habitantibus Cedar*, idest conversatus sum inter persecutores et peccatores infidelitate nigros. Vel aliter Cedar,

110

115

115. Ps 120,5

117. V[el] in margine scripta

Ismaelis filius, pro nigritia sua miro odio habitus, tantam persecutionem ab eis pertulit, quod nusquam securus esse poterat et una quaque nocte tabernacula mutabat.

120 SICUT PELLIS SALOMONIS. Pelles Salomonis, idest tabernacula Salomonis. Sicut enim tabernacula Salomonis ex pellibus mortuorum animalium fiebant, ita Ecclesia, tabernaculum videlicet Dei, ex his construitur qui se ipsos cum vitiis mortificant.

125 NOLITE ME CONSIDERARE QUOD FUSCA SUM QUIA DECOLORAVIT ME SOL. O filie, idest fideles et devote Deo anime, nolite me considerare quod fusca sum, idest quod tribulationibus afficiar, quod perse[f. 7r]cutionibus opprimar, quia decoloravit me sol, idest fervor persecutionis splendorem quodammodo obfuscavit meum. Ac si diceret: interiorum pulchritudinem meam cogitate, intendite non que foris pati videor, unde Apostolus *nolite deficere in tribulationibus meis* et reliqua. Sol autem in Scripturis multa significat: aliquando significat ipsum Dominum, unde scriptum est *vobis timentibus nomen meum orietur sol iusticie*; aliquando Ecclesia, sicut Dominus dicit *fulgebunt iusti sicut sol*; aliquando fervorem persecutionis, ut hic et in Evangelio de semine.

130 FILII MATRIS MEE PUGNAVERUNT CONTRA ME. Mater primitive Ecclesie Synagoga est, cui per prophetam dicitur *et vocaberis civitas fidelis et mater civitatum fidelis Sion*. Huius filii sunt Iudei, qui pugnaverunt contra Ecclesiam primitivam, quoniam excitaverunt persecutionem contra credentes et omnes dispersi sunt per regiones Samarie.

140 POSUERUNT ME CUSTODEM IN VINEIS, VINEAM MEAM NON CUSTODIVI. Posuerunt me custodem in vineis, idest in multis gentium Ecclesiis dispersione mea fabricatis. Vineam meam, idest unam [f. 7v] Ecclesiam que in Ierosolimis fuit, non custodivi; hoc autem non ad votum neque ad mentem est referendum sed ad locum: non custodivi ut esset tantum ibi ubi cepit.

INDICA MICHl QUEM DILIGIT ANIMA MEA, UBI PASCAS, UBI CUBES IN MERIDIE, NE VAGARI INCIPIAM POST GREGES SODALIU M TUORUM. O

131. Eph. 3,13 133. Mal 3,20 134. Mt 13,43 135. Mt 13 137. Is 1,26

118. nigritia *correxi*: negritia P 145. ut esset *emendavi iuxta Haimonem T*: esse P



sponse, indica michi sanctos et electos tuos, ne forte offendam et incurram in hereticos, putans te me ibi posse invenire. 150

VOX CHRISTI AD ECCLESIAM: SI IGNORAS TE, O PULCHRA INTER MULIERES, EGREDERE ET ABI POST VESTIGIA GREGUM ET PASCE HEDOS TUOS IUXTA TABERNACULA PASTORUM. Si ignoras te, idest si hanc dignitatem et formositatem tuam non recognoscis, egredere de consortio meo et abi post vestigia gregum, hoc est sequere et imitare doctrinam errantium hereticorum, qui contempto vero pastore unius gregis multos sibi greges coacervaverunt. Et pasce hedos tuos, idest peccatores et erroneos auditores. Iuxta tabernacula pastorum, idest secundum dogmata hereticorum. Illa quippe anima se non cognoscit que, relicta sui conditoris imagine, a secreto cor[f. 8r]dis expellitur et exterioribus cogitationibus dissipatur. Que egressa sequitur vestigia gregum, idest exempla populorum; nec iam pascit agnos sed hedos quia nutrire pravos motus carnis intendit. Unus pastor Christus est: qui unum habet gregem, idest unitatem Ecclesie catholice fidei. Pastores vero multi sunt heretici, qui greges deceptorum hominum sibi aggregant, quos diabolo pascunt, de quibus Psalmista *sicut oves in inferno positi sunt*. Oves vocantur in hoc loco mali non propter † hebitudinem nescientes resistere prave doctrine, sed omnia que sibi imponuntur a malis doctoribus sustinent non bona patientia. 160 165

EQUITATUI MEO IN CURRIBUS PHARAONIS ASSIMILAVI TE, AMICA MEA. Equitatum suum appellat exercitum filiorum Israelis, videlicet sexcenta sex milia qui egressi sunt de Egypto et transierunt Mare Rubrum, quibus ipse preerat sicut auriga curru sui. Submersio Egyptiorum ablutio est preteritorum criminum; liberatio Israelitarum salvationem designat. 170

166. Ps 49,15

167. *Post* propter] Boni simplicitatem vel ignorantiam, sed propter *om*. *P*: oves vocantur in loco hoc mali, non propter boni simplicitatem vel ignorantiam, sed propter hebetudinem: quia nesciunt resistere pravae doctrinae; sed omnia quae sibi imponuntur a malis doctoribus, sustinent non bona patientia *Haimo T* 172. sexcenta *emendavi iuxta Haimonem T et Ex 12,37*: LX *P* ~ *recte* sexcenta milia: sexcentas ex millia *Haimo A*: sexcenta et sex millia *Haimo C*

175 nat Christianorum, que fit per baptismum. Sicut priorem, inquit, popu-  
lum de egyptiaco liberavi timore, sic te de persequentium manibus  
[f. 8v] liberabo.

PULCHRE SUNT GENE TUE SICUT TURTURIS, COLLUM TUUM SICUT  
MONILIA. Turturi assimilatur Ecclesia que amisso pari alium ultra non  
180 requirit, quia, ex quo Christus mundum presentia corporali deseruit et  
celos petiit, Ecclesia in amore eius tenacissime perseverat, nec recipit  
ullum adulterum amatorem, quia contempnit mundum et concupi-  
scentias eius et solius sponsi sui pulchritudinem mente contemplatur.  
185 Noli timere ne vageris post greges sodalium tuorum quia tanto te amo-  
ris pudore et tanta verecundia donavi, ut certus sim te me non posse  
deserere et ad alienos admittere. In genis enim verecundia notatur casti-  
tatis. Collum tuum sicut monilia quia ut collum est columpna capitis,  
ipsum sustinens et copulans inferioribus membris, ita precones veritatis  
sustinent caput, idest Christum, et copulant inferioribus membris,  
190 cibum salutis ministrantes et secreta scripturarum manifestantes. Hoc  
ergo collum Ecclesie quasi monile est, quia caste doctrine gemmis et  
virtutum ornamentis sancti doctores decorantur muni[f. 9r]untque vel  
monent Ecclesiam ut monile pectus; vel a rotunditate perfecti.

MURENULAS AUREAS FACIEMUS TIBI VERMICULATAS ARGENTO.  
195 Murenule iuxta litteram ornamenta sunt colli vel aurium virginalium ac  
puellarium, virgule videlicet auri perplexe intermixtis nonnumquam  
pulcra varietate subtilissimis argenti filis; et hoc est quod dicit vermicu-  
latas argento idest in modum vermium terrenorum, quos lumbricos  
dicunt. Murenule autem dicuntur a similitudine piscis marini qui mure-  
200 na vocatur. Mistice murenule sunt perplexa scripturarum dogmata et  
diversis patrum sententiis inter se coniuncta. Murena capta vertit se in  
circulum, ad cuius exemplar fiunt murenule in auribus, quibus designa-  
tur predicatio que inheret auribus et penetrat. Murenulas ergo aureas  
sponsus sponse sue facit, cum Christus Ecclesiam suam doctrinis sanc-  
205 torum patrum sensu et eloquio fulgentibus instruit atque ad illorum

186. ad alienos *emendavi iuxta Haimonem T*: alienos a. P    188. sustinens *emendavi*:  
sustinentes P    189. caput *emendavi*: campi P    195. aurium *emendavi*: aurum P  
201. capta *emendavi*: captus P

fidem et virtutem imitandam accendit. Murenulas aureas faciemus tibi [f. 9v], aureas dicit: aurum quippe claritatem significat sensus spiritualis, argentum vero nitorem eloquii designat. Murenulas aureas faciemus tibi, faciemus dicit quia Christus se personis doctorum coniungit, per quos ipse murenule concatenantur ut illius Ecclesiam exornent.

210

VOX ECCLESIE DE CHRISTO: DUM ESSET REX IN ACCUBITU SUO NARDUS MEA DEDIT ODOREM SUUM. Accubitus huius regis fuit incarnatio eius. Et tunc nardus dedit odorem suum quia virtus Ecclesie magis enituit. Nardus enim flagrantiam virtutum spiritualium designat. Nardus est herba humilis, que gustata frigus expellit et calefacit membra.

215

FASCICULUS MYRRE DILECTUS MEUS MICH, INTER UBERA MEA COMMORABITUR. Myrra species aromatica nimie amaritudinis, qua mortuorum corpora condiuntur, per quam passio Christi et sepultura designantur. Dicit ergo sponsa: fasciculus myrre dilectus meus michi factus est quia propter me mortuus et sepultus est.

220

225

BOTRUS CYPRI DILECTUS MEUS MICH. Qui fuit fasciculus myrre in amaritudine passionis, [f. 10r] ipse est botrus Cypri in dulcedine resurrectionis sue. Myrra enim tristificat, vinum letificat. BOTRUS CYPRI DILECTUS MEUS MICH IN VINEIS ENGADDI. Cyprus insula est gentium, Engaddi autem locus Iudee esse fertur, habens arbusculas liquore balsami desudantes. In vineis igitur Engaddi balsamum gignitur quod in chrismatis confectione pontificali benedictione miscetur, quo dona Sancti Spiritus compe-

230

In vineis] Idest in donis spiritualibus que ex tempore baptismi offeruntur

235

206. accendit *emendavi iuxta Haimonem T*: atendit *P*    224. designantur *emendavi*: designatur *P*    235. in chrismatis *emendavi iuxta Bedam*: incrismatum *P*

tenter exprimuntur. Proinde, cum botrum Cypri in vineis Engaddi Christum appellat, de carne utriusque populi natum esse designat. Boozh enim Israelita duxit uxorem Moabitam Ruht de qua natus est  
 240 Iesse pater David, unde in veteri sacrificio agnus ex ove requirebatur et hyroo. Interpretatur autem Engaddi fons hedi, per quod significatur baptismum et sacrificium in quo peccata omnium abluuntur. Hedus namque peccatores significat. Baptismus ergo fons hedi est quia peccatores suscipit sed emaculatos et mundatos ab omnibus peccatis reddit. Vel  
 245 Engaddi dicitur oculus interpretationis mee, qua interpretatione Pharisaeorum non incongrue exprimuntur insidie. Est igitur hec vinea Cypri Engaddi [f. 10v] quia in populo iudaico prelo passionis expressa gentibus misericorditer concessa.

ECCE TU PULCHRA ES, AMICA MEA, ECCE TU PULCHRA, OCULI TUI  
 250 COLUMBARUM. Columba simplex avis est et per hanc simplicitas atque innocentia Ecclesie figuratur. Columba enim secus fluentia habitat ita scilicet sancti predicatorum secus divinae scripture fluentia, quibus eorum corda irrigantur, inhabitant ut earum munimento ab incursu diabolico evadant. Meliora grana eligit idest meliores sententias, scilicet non hereticorum, eligunt. Bis repetit eam pulchram propter perfectionem et munditiam cogitationis. Ecce tu pulchra es, hoc est in bonis operibus perfecta, sancte et iuste et pie vivendo secundum Apostolum. Ecce tu pulchra es, mundam et simplicem habens cordis intentionem, quia non propter terrena commoda vel mundi gloriam sed ut solis oculis Dei placeas bona operaris. Alienos pullos pascit, idest homines a Christo prius alienatos, qui filii diaboli fuerant doctrina sua nutriunt et exemplo. Non rostro lacerat, idest bonas sententias hereticorum more non lacerando pervertunt. Felle idest ira irrationabili carent. In cavernis petre nidificat, idest in plagis cor[f. 11r]poris Christi qui petra est firma, nidum ponunt, idest in fide mortis Christi spem et refugium ponunt. Gemitum habet  
 260 pro cantu, idest sicut alii delectantur in cantu ita ipsi in tribulatione et

257. Tit 2,12

239. *recte* Booz 240. *inveteri P p.c.: inventeri P a.c.* 245. *interpretationis] recte temptationis* 261. *nutriunt emendavi iuxta Anselmum E: nutriat P*

gemitu. Alis se defendit, ita idest ipsi bonis exemplis patrum se muniunt et sanctis supradictis virtutibus sunt prediti.

VOX ECCLESIE: ECCE TU PULCHER ES, DILECTE MI, ET DECORUS. LECTULUS NOSTER FLORIDUS. Pulcher et decorus dicitur quia divinitatis perpetuitate et etiam susceptae humanitatis dignitate mirabilis est. Lectulus floridus pax nostra fructuosa. 270

TIGNA DOMORUM NOSTRORUM CEDRINA, LAQUEARIA NOSTRA CYPRESSINA. Tigna et laquearia sunt ipse persone fidelium, ex quibus Ecclesia constat. Sed adtendendum quod tigna ad munimentum domus sunt, laquearia ad ornatum. Ideoque per tigna designantur doctores quorum doctrina fulcitur Ecclesia, per laquearia vero sancti simplicitate gaudentes, qui suis virtutibus exornant Ecclesiam, non doctrina muniunt. Nam hoc notandum quod laquearia tignis adfixa sunt, sic et vita fidelium ex doctoribus pendet. Possumus per tigna dilectionem Dei intelligere, per laquearia dilectionem proximi, que sunt eminentiores virtutis par[f. I IV]tes in cordibus sanctorum, que sunt domus Dei. Cedrina vero vel cypressina ideo quia sicut hec ligna imputribilia sunt, ita caritas numquam excidit. Cedrus etiam plus ceteris arboribus videtur ad alta tendere atque odore suo serpentes fugare, sic et sancti doctores contemptis transitoriis ad eterna festinant et demones vel hereticos fragrantia doctrine sue repellunt. 280 285

[CAPUT II]

VOX CHRISTI: EGO FLOS CAMPI ET LILIUM CONVALLIUM. SICUT LILIUM INTER SPINAS, SIC AMICA MEA INTER FILIAS. Ego flos campi idest partus intemerate virginis vel flos campi idest decus mundi vel Ecclesie et lilium convallium, idest perfectio inter duo testamenta posita vel humilium mentium, que se michi humili devotione submittunt. Campus enim non aratur, non scinditur, non vomere prosulcatur. Dicit ergo ego flos campi, idest filius virginis, perfectio humilium fui. Inter spinas idest inter pungentium erroneorum scandala et, ut ego propter te fla- 5

270. lectulus *emendavi*: lectus *P* 287. fragrantia *emendavi*: fragrantiam *P*  
6. prosulcatur *emendavi iuxta Haimonem T*: prosiscatur *P*

10 gella peccatorum pertuli, sic et te inter filias, idest imitatores spinarum,  
oportet esse. Et sic eris amica mea, ac si diceret: tu requiem queris et  
laudes lectuli, recordare quod ipse ego, qui de virgine nasci potui,  
humilis in mundo appa[f. 12r]rui et sic ad mortem usque perveni. Meo  
ergo exemplo ne queras requiem lectuli, quare ergo potius sicut lilium  
15 inter spinas quia candidior et per hoc michi gratior tribulationum acu-  
leis efficieris et maior est fructus predicationis quam quietis.

SICUT MALUS INTER LIGNA SILVARUM, SIC DILECTUS MEUS INTER  
FILIOS. Sicut malus viatoribus amministrat umbram et fructum, ita  
Christus omnibus sibi ferventibus amministrat corpus et sanguinem  
suum.

20 SUB UMBRA ILLIUS QUAM DESIDERABAM SEDI ET FRUCTUS EIUS DUL-  
CIS GUTTURI MEO. Desiderat Ecclesia umbra conditoris sui, quia pro-  
tectionem illius exoptat inter presentis vite adversa. Fructus illius dulcis  
gutturi eius est, quia expectat perfrui specie visionis illius et satiari dul-  
cedine claritatis eius.

25 INTRODUXIT ME IN CELLAM VINARIAM, ORDINAVIT IN ME CARITA-  
TEM. Cella vinaria Ecclesia est, in qua evangelice vinum doctrine. In  
hanc ergo cellam, construendam post introductionem fidei, amica  
sponsi introducit, quando ex omnibus gentibus in unam Ecclesiam  
fideles adunantur. Inter omnes virtutes primatum tenet caritas, quia [f.  
30 12v] ipsa subsistit Ecclesia. Caritas ergo in Ecclesia ordinatur, quia non  
temere nec confuse sed ordinate tenenda est Dei et hominis dilectio.  
Nam confundere vult caritatem, qui caritatem proximi dilectioni Dei  
preponit. Vel etiam ordinavit in me caritatem quoniam ipse prior dilexit  
nos.

35 FULCITE ME FLORIBUS, STIPATE ME MALIS, QUIA AMORE LANGUEO.  
Per flores initia sancte conversationis intelliguntur; per mala vero per-  
fectio bonorum operum. Et est sensus: o sancte anime que iam dilec-  
tioni vestri conditoris inheretis, fulcite me bonorum operum exemplis  
et, qualiter in exordio virtutum vel in proventu vel in perfectione  
40 bonorum operum vixeritis, ostendite, quia amore langueo. Vel tunc

30. quia ipsa *P*: quia in ipsa *Haimo A*: qua ipsa *Haimo T* 36. initia *P p.c.*: inimicicia  
*P a.c.* 38. Inheretis *P p.c.*: in hereticis *P a.c.*

enim anima amore Dei languet, quando eius dilectioni nichil preponit, immo ad seculi opera quasi languida et inbecillis efficitur nichilque eam delectat, nisi meditatio celestium et contemplatio conditoris sui.

LEVA EIUS SUB CAPITE MEO ET DEXTERA EIUS AMPLEXABITUR ME. Aliter, consolamini me doctrinis teneris et perfectis, quia cupio dissolvi et esse cum Christo. Quomodo? Postponendo leva, idest temporalia dona etiam a Deo collata et amplectendo dextera idest eternalia. Leva Dei sunt pignus Sancti Spiritus, scripturarum divina[f. 13r]rum intellectus, et cetera dona ac carismata, quibus sancta in presenti consolatur Ecclesia. Caput principale mentis accipitur.

VOX CHRISTI: ADIURO VOS, FILIE IERUSALEM, PER CAPREAS CERVOQUE CAMPORUM NE SUSCITETIS NEQUE EVIGILARE FACIATIS DILECTAM, QUOADUSQUE IPSA VELIT. Est allocutio ad subiectas prelate et active Ecclesie animas, ut in linearibus notatur. Adiuuro vos, filie Ierusalem, in virtutibus et potestatibus agri vel campi. Filie Ierusalem sunt sancte et pacifice anime vel earum imitatrices. Fructus agri, vel campi, sacramenta sunt ecclesiastici regni. De quibus in typo benedictionem dedit Isaac Iacob filio suo, ut habundaret frumento, vino et oleo, quibus non solum non habundavit sed pre inopia in Egyptum fugit. Hanc autem benedictionem consecuti sunt in persona Iacob omnes filii promissionis: in frumento corpus Christi, in vino sanguinem, in oleo crisma, per quas res coniurat filie Ierusalem, ut voluntarie suscitent in eo caritatem, idest non coacti vota sua Deo offerant. Aliter, videndum est per quod adiuret filias, idest per capreas videlicet cervosque camporum. Capree et cervi munda animalia sunt, serpentibus et venenis inimica. Significant virtutes sanctorum, que munditia spirituali refulgent et venena [f. 13v] fraudis diaboli non solum cavent, sed etiam insectantur et ad nichilum redigunt. Caprea vulnerata ad dictamnium vadit, in montem pascendo ascendit, bonas herbas a noxiis discernit, perspicuum habet visum. Campi patentem mentium simplicitatem significant, in quibus virtutes oriuntur, vel planitiem divinarum scripturarum floridissimis sententiis ornatarum.

43. et contemplatio *emendavi*: conteplatio et *P* 53. est *emendavi*: vel est *P* 54. Est allocutio [...] linearibus notatur *post* Caput principale mentis accipitur 68. ad dictamnium *correxi*: additamnum *P* 69. ascendi *P p.c.*: ascendoit *P a.c.*

75 VOX ECCLESIE: ECCE ISTE VENIT SALIENS IN MONTIBUS ET TRANSI-  
 LIENS COLLES. Vox Ecclesie: Ecce iste venit saliens in montibus et transi-  
 liens colles. In montibus venit cum perfectissimus perfectis apparuit.  
 Colles transilivit quia omnem sanctorum altitudinem transcendit, unde  
 Isaias *erit in novissimis diebus preparatus mons domus Domini in vertice mon-*  
*tium et elevabitur super omnes colles.* Nec stare in montibus sed transilire  
 dicitur, quia et si ad horam per internam inspirationem cor sanctorum  
 80 visitat, subito tamen recedit, ut eos amplius in sui dilectionem accendat.  
 Potest hoc etiam ad incarnationem eius referri, qui veniens quosdam  
 saltus dedit, quia de celo venit in uterum virginis, de utero in presepe,  
 de presepi ad baptismum, de baptismo ad crucem, de cruce in sepul-  
 crum, de sepulcro ad celum.

85 SIMILIS EST DILECTUS MEUS CAPREE HINNULOQUE CERVORUM. Non  
 autem cervis sed capreis assimilatur, minoribus videlicet animantibus,  
 propter hu[f. 14r]militatem incarnationis sue, quia non solum homo fie-  
 ri, sed etiam humilis homo fieri dignatus est. Hinnulo autem cervorum  
 similis dicitur, quia secundum humanitatem de cervis, hoc est de pa-  
 90 triarchis, duxit originem; vel etiam propter varietatem virtutum et  
 innocentiam hinnulo cervorum comparatur.

EN IPSE STAT POST PARIETEM NOSTRUM, RESPICIENS PER FENESTRAS,  
 PROSPICIENS PER CANCELLOS. ET DILECTUS LOQUITUR MICHI. Paries  
 mortalis nostra condicio appellatur, que, quodam modo inter nos et  
 95 Deum quasi crassus quidam paries constituta, non permittit nos eius  
 contemplatione perfrui. Namque primus homo ita conditus est, ut  
 visione et alloquio Dei fruereetur. Sed postquam peccavit, oppositus est  
 quidam paries, videlicet mortalitas qua pregravamur, ut ait Apostolus  
*corpus quod corrumpitur adgravat animam.* Paries est inter nos et illum  
 100 nostra mortalitas, in qua latuit. Quia ergo paries oppositus erat inter nos

77. Is 2,2    99. Sap 9,15

78. omnes *supplevi*: erit in novissimis diebus p. m. d. i. v. m. et e. s. o. c. P.: erit mons  
 domus Domini praeparatus in vertice montium, et elevabitur super colles *Haimo T*:  
 erit in novissimis diebus praeparatus mons domus Domini in vertice montium et ele-  
 vabitur super colles *Is 2,2*    85. capree *emendavi*: capreee P ~ hinnulo *correxci*: hinulo P



et ipsum nec videre illum poteramus, dignatus est in ipso pariete facere fenestras et cancellos, per quos utcumque sentiri, utcumque perspici possit. Quasi fenestre et cancelli in pariete fiunt cum ipse sua gratia se contemplari permittit, licet in speculo et enigmate. Potest et hoc quod dicit ipse stat post parietem nostrum ad humanitatem eius referri: quasi enim post [f. 14v] parietem nostrum stetit, quia humanitatem nostram sibi opposuit, in qua divinitas eius latuit. Quod vero sequitur respiciens per fenestras, prospiciens per cancellos, hoc ad manifesta et occulta miracula, quibus Deum esse patuit, potest referri. Ille enim, qui per fenestras vel cancellos intuetur, cuncta que foris aguntur videt et ipse a nemine videtur, ita et Deus cum omnia videat et omnia scrutetur, investigari et comprehendi non potest.

SURGE, PROPERA, AMICA MEA, COLUMBA MEA, FORMOSA MEA, ET VENI. IAM ENIM HIEMS TRANSIIT, IMBER ABIIT ET RECESSIT. Surge vox est Ecclesie iam presumentis de resurrectione atque gaudentis et per internam inspirationem ex persona sponsi se ipsam ammonentis. Amica in moribus. Columba in spiritali simplicitate. Formosa virtutibus. Hiemps abiit, per hiemem duo quedam intelliguntur: et asperitas rigoris et oportunitas committendi semina terris, que utraque finita ierunt in adventu iudicis; videlicet et persecutio et prophetatio, quia illi fuerunt quasi seminatores, apostoli vero collectores. Vel hiemis et imbris nomine asperitas infidelitatis exprimitur, que totum mundum tenebat, donec ortus est ei sol iusticie et frequens incursio demonum recessit.

FLORES APPARUERUNT IN TERRA NOSTRA, TEMPUS PUTATIONIS ADVENT. Flores apparuerunt in [f. 15r] terra nostra idest corpora florida de sepulcro surrexerunt, vel initia fidei et pie conversationis, vel decor virtutum et pudicitie. Ergo venit tempus putationis, hoc est purgationis sanctorum. Putatio enim vinearum purgationem significat sanctorum, que in Christo et per Christum est; de quo ipse dicit *ego sum vitis et vos palmites*.

129. Io 15,5

105. stat post parietem nostrum *correx*i: s. p. n. P 109. Deum *conieci*, *om. cod.*  
 112. potest P *p.c.*: potere P *a.c.* 119. ierunt *correx*i: hierunt P 121. imbris *correx*i:  
 himbris P

VOX TURTURIS AUDITA EST IN TERRA NOSTRA. FICUS PROTULIT  
 GROSSOS SUOS. VINEE FLORENTES DEDERUNT ODOREM SUUM. Vox tur-  
 turis, idest vox predicantium apostolorum. Turtur avis est que in excel-  
 sis semper locis et in arboribus morari solet et nidificare. Significat  
 135 autem apostolos vel ceteros doctores, qui possunt dicere *nostra conversa-  
 tio in celis est*. Quod etiam gemitum pro cantu habet sanctorum plora-  
 tum significat, qui nos ad fletum et lamenta hortantur dicentes *miseri  
 estote et lugete, ut luctus vester in gaudium convertatur*. Audita est in terra  
 nostra idest in Iudea, vel in soliditate Ecclesie. Ficus synagogam signifi-  
 140 cat. Grossi autem dicuntur primitive et immature ficus, inhabiles ad  
 edendum, que ad pulsum venti facile cadunt. Voce autem turturis per-  
 sonante, ficus protulit grossos suos, quia predicantibus Apostolis emer-  
 serunt multi de synagoga Iudeorum, qui in Christum credere se dice-  
 rent et tamen legem carnaliter observare vellent. Quod protulit grossos  
 145 suos, idest manifes[f. 15v]tavit qui suorum credituri essent et qui non.  
 Et sic videlicet, grossis illius obsistentibus fidei, vinee florentes dederunt  
 odorem suum, quia multitudo Ecclesiarum per latitudinem orbis dif-  
 fusa est, que flores virtutum et odorem bone opinionis late de se spar-  
 gerent.

150 SURGE, SPECIOSA MEA, ET VENI. COLUMBA MEA IN FORAMINIBUS  
 PETRE, IN CAVERNA MACERIE. Surge, dico, quantum ad parietem de cir-  
 cumcisione et veni quantum ad gentes, et merito, quia debes esse, vel  
 es, facta amica mea, speciosa mea, columba mea in foraminibus petre,  
 idest in vulneribus mei, qui sum petra in caverna macerie, hoc est in  
 155 custodia celestium virtutum. In caverna ergo macerie moratur, quia  
 presidio angelorum undique circumdatur. et a temptationibus diaboli  
 custoditur.

OSTENDE MICH I FACIEM TUAM. SONET VOX TUA IN AURIBUS MEIS.  
 Ostende michi dicit: quasi enim Deo faciem suam ostendit Ecclesia,

135. Phil 3,20 137. Iac 4,9

133. excelsis *P p.c.*: celis excelsis *P a.c.* 137. hortantur *correx*i: ortantur *P* 141.  
 edendum *correx*i: hedendum *P* 143. multi *emendavi iuxta Haimonem T*: multa *P*  
 145. qui *emendavi*: quod *P* 148. que] *recte* qua ~ *recte* spargeret 150. S[urge] *supplevi*,  
*om. P* ~ *recte* surge, amica mea, speciosa mea, et veni 158. O[stende] *supplevi, om. P*

cum proximis ad utilitatem et perfectarum virtutum opera quam  
 intrinsecus habeat pulchritudinem demonstrat. Hoc est quod Dominus  
 in Evangelio dicit *videant opera vestra bona et glorificent Patrem vestrum qui  
 in celis est*. Sonet vox tua in auribus meis. In auribus Domini vox Eccle-  
 sie sonat, cum per predicationem eius ex multorum conversione delectatur  
 Deus. Bene autem dicit faciem tuam et vox [f. 16r] tua non aliena,  
 illam videlicet faciem michi ostende quam in baptismo tibi dedi,  
 quando mundavi te ab omni peccato. *Vox tua*, dicit, *in auribus meis sonet*  
 ut ex sincera intentione dilectionis mee procedat, ut non propter aliud  
 predices nisi pro me.

VOX ENIM TUA DULCIS ET FACIES TUA DECORA. VOX ADVERSUS  
 HERESIS: CAPITE NOBIS VULPES PARVULAS QUE DEMOLIUNTUR VINEAS.  
 Precipit Dominus ut parvulas vulpes capiant, idest ut hereticam pravita-  
 tem in ipso initio debellare et destruere festinent, ne robusta facta for-  
 tius Ecclesiam inpugnet.

NAM VINEA NOSTRA FLORUIT. Nam vinea nostra floruit, idest Eccle-  
 sia per universum mundum flores virtutum emisit. Et nota quia, cum  
 superius vineas pluraliter dixerit, modo dicit singulariter *vinea nostra flo-  
 ruuit*, quia ex multis Ecclesiis una est electa Ecclesia.

VOX ECCLESIE: DILECTUS MEUS MICH I ET EGO ILLI, QUI PASCITUR  
 INTER LILIA, DONEC ASPIRET DIES ET INCLINENTUR UMBRE. Vox sponse:  
 dilectus meus michi, subaudi, societur vinculo caritatis et amoris et  
 ego illi coniungar vicissitudine mutue dilectionis. Vel dilectus meus,  
 subaudi, det michi verba exhortationis et divine promissionis et ego,  
 subaudi, ostendam illi faciem meam vel etiam dilectus meus dignetur  
 michi coniungi vinculo [f. 16v.] caritatis, vel glutino, et ego illi coniun-  
 gar vinculo digne obedientie, obtemperans preceptis eius, qui pascitur  
 inter lilia, hoc est delectatur et iocundatur inter candidas et odoriferas

162. Mt 5,16

165. tua P p.c.: tuam P a.c. 169. predices emendavi iuxta Haimonem T: precides P  
 170. V[ox] supplevi, om. P ~ V[ox] supplevi, om. P 171. C[apite] supplevi, om. P  
 172. ut emendavi iuxta Haimonem T: vel P 175. N[am] supplevi, om. P 179. V[ox]  
 supplevi, om. P ~ D[ilectus] supplevi, om. P 181. subaudi emendavi iuxta Haimonem T:  
 bene P 183. exhortationis correxi: exortationis P

virtutes sanctorum. Et notandum quod superius lilium, hic vero pluraliter lilia, quia multe sunt virtutes sanctorum, una tamen fides est et una  
 190 caritas, qua precipue Deus delectatur. Vel candor liliorum munditie virginali comparatur et est sensus: dilectus meus michi prestat auxilium et ego dignam prebeo obedientiam; qui virtutibus delectatur, quousque transcurta nocte presentis vite, in qua speculum et enigma cernitur, appareat dies superne claritatis, ut facie ad faciem videatur.

195 REVERTERE, DILECTE MI, SIMILIS ESTO CAPREE AUD HINNULO CERVORUM SUPER MONTES BETHEL. Hortaris me ad excolendas vineas et ad abigendas vulpeculas. Revertere ergo hoc est sepius metua visitatione illustrando letifica. Montes autem Bethel mentes significant sanctorum a terrenis ad superna desideria elevatas. Bether interpretatur domus con-  
 200 surgens, vel domus vigiliarum, vel Bethel, secundum aliam editionem, interpretatur domus Dei, aperte mentes sanctorum designans. Super montes ergo Bethel similis est capree vel hinnulo cervorum, quia [f. 17r] illas mentes visitare dignatur, que domus Dei esse student.

### [CAPUT III]

VOX ECCLESIE DE GENTIBUS. IN LECTULO MEO PER NOCTES QUESIVI QUEM DILIGIT ANIMA MEA. Post conversionem Iudeorum competens est dicere de conversione gentium, quarum ista vox videlicet sunt prelatos. In lectulo meo, cubile hoc cordis est secretum, noctes iste mundane  
 5 sunt scientie caligine erroris operte, in quibus Ecclesia de gentibus, in Christum creditura, Christum reperire satagebat, quippe quas in multis de deorum cultura disputare videbat. Multi enim philosophorum Deum ignorantes summo tamen studio illum requirebant, per creaturam creatorem cognoscere volentes, sicut Plato, qui in Timeo multa de anima  
 10 disputavit, et sicut Aristotiles et Socrates et cuncti qui omne vite sue tempus in studiis exquirende veritatis expendebant.

195. R[evertere] *supplevi*, om. P ~ hinnulo *correxi*: hinulo P 196. hortaris *correxi*: ortaris P 199. Bether P *p.c.*: bethesr P *a.c.* 200. domus *correxi*: domum P 202. hinnulo *correxi*: hinulo P

1. V[ox] *supplevi*, om. P ~ I[n] *supplevi*, om. P 4. hoc P *p.c.*: hoc est P *a.c.* 7. philosophorum *correxi*: filosoforum P

QUESIVI ILLUM ET NON INVENI. Quesivi illum et non inveni. Non enim per mundanam sapientiam Deus cognosci potuit, sed, cum in his non invenisset illum, aliud genus inquisitionis egressa est.

SURGAM ET CIRCUIBO CIVITATEM, PER VICOS ET PLATEAS QUERAM 15  
 QUEM DILIGIT ANIMA MEA. Surgam, inquit, de stratu corporis et carnalis delectationis; iacebat enim terrena cogitans in cubiculo cordis sui. Circuibo civitatem Babiloniam huius mundi, maria ac terras peragrandando, vel divine le[f. 17v]gis institutionem, que veluti civitas habet muros ipsam sue institutionis firmitatem. Per vicos et plateas queram quem 20  
 diligit anima mea, hoc est, per lata itinera gradientes huius seculi et suis voluptatibus deditos, aspiciam si forte in illis dilecti mei vestigia inveniam. Vel platee sunt libri prophetici, ubi ad Deum tendentibus recte vie monstrantur, forum vero Vetus Testamentum, ubi divini et humani iuris commercia continentur. Hoc in eunucho precipue impletum 25  
 est, qui a finibus terre venit Deum celi Ierosolimis adorare, ubi obviavit Philippus et cetera similiter in Cornelio.

QUESIVI ILLUM ET NON INVENI. INVENERUNT ME VIGILES QUI CUSTODIUNT CIVITATEM. Invenerunt me vigiles qui custodiunt civitatem, scribe, scilicet, et pharisei, prisce legis inquisitores. Sed tamen ibi 30  
 Christum minime inveni. Aliter vigiles sunt sancti Apostoli et ceteri doctores Ecclesie, qui civitatem, idest sanctam Ecclesiam, custodiunt et ab insidiis infidelium hostium defendunt. Quos interrogat:

NUM QUEM DILIGIT ANIMA MEA VIDISTIS? Num quem diligit anima mea vidistis? Quasi vigiles Ecclesia interrogat, cum intenta aure eorum 35  
 predicationem percipit.

PAULULUM CUM PERTRANSISSEM EOS, INVENI QUEM DILIGIT ANIMA MEA. Pertransi[f. 18r]re vigiles est eorum dicta et doctrinam diligenter perscrutari. Solemus namque dicere transcurri librum, idest legendo pertransivi. Cum enim sollicita mente dicta vel scripta sanctorum per- 40  
 legimus, statim dilectum invenimus, quia Christum in eorum dogmate

27. Act 8,10

12. Q[uesivi] *supplevi, om. P* 15. S[urgam] *supplevi, om. P* 21. diligit *supplevi, om. P*  
 25. comercia *P* 38. mea] *B supra lineam* 41. dogmate *correxisti: docmate P*

repperimus. Potest et sic intelligi: cum pertransissem eos, hoc est cum intellexissem Christum omnem sublimitatem et gratiam superare, tunc vere cognovi quantum ipse a ceterorum sanctorum meritis distet. *Tenui eum nec dimittam, donec introducam illum in domum matris mee et in cubiculum genitricis mee.* Paululum cum pertransissem eos, idest cum predicantibus Apostolis post ascensionem tunc Christum inveni, quia in eum credidi, *nec dimittam donec* verbo et exemplo meo matrem meam, idest synagogam, cuius exemplo et ego primum credidi, ad fidem convertam.

50 TENUI EUM NEC DIMITTAM, DONEC INTRODUCAM ILLUM IN DOMUM MATRIS MEE ET IN CUBICULUM GENITRICIS MEE. Vos auditores non tantum debetis sponsum querere, sed etiam firmiter tenere. Nam ego tenui eum nec dimittam, donec introducam separatam a me et merito; nam quesivi eum multis modis, ut supra, donec introducam illum intra domum et intra cubiculum genitricis mee, idest primitive et prelate Ecclesie. Tantum etiam sibi de caritate [f. 18v] sponsi sui promittit Ecclesia, ut se credat synagogam posse convertere. Hec fiet in die Iudicii, ut ait Apostolus *cum plenitudo gentium introierit, tunc omnis Israel salvus fiet.* Quod autem dicit donec introducam eum non est putandum quod tunc relictura sit illum, sed donec pro sempiterno ponitur, idest semper illi inherebo, semper in eius fide et dilectione perseverabo. Tale est et in Psalmo *donec ponam inimicos tuos* et *donec misereatur nostri.* Numquid, postquam nostri misertus fuerit, non erunt oculi nostri ad Deum? Utique erunt.

65 VOX CHRISTI: ADIURO VOS FILIE IERUSALEM PER CAPREAS CERVOSQUE CAMPORUM, NE SUSCITETIS NEQUE EVIGILARE FACIATIS DILECTAM DONEC IPSA VELIT. Filie Sion, regem Salomonem in diademate, quo coronavit eum mater. Adiuuro vos, bis repetitur iste versiculus, sed supra ad Ecclesiam primitivam de Iudeis collectam pertinet, hic vero ad Ecclesiam de gentibus congregatam. Una enim eademque cura est Deo

58. Rm 11,26 62. Ps 110,1 ~ Ps 123,2

46. *inter mee et paululum* A *supra lineam* 49. exemplo et ego *emendavi*: ego et exemplo P ~ convertam] C *supra lineam* 67. Filie Sion [...] eum mater *post* et universi pulveris pigmentarii ~ Filie Sion, regem Salomonem in diademate, quo coronavit eum mater *legendum putavi*: f. s. r. i. d. q. c. e. m P

de sanctis qui vel in circumcissione euntes, idest venientes de circumcissione tempore baptismatis, vel etiam de prepucio coruscante gratia Evangelii illi placuerunt. Videndum est quare hic veluti dormientem vel quiescentem inducat Ecclesiam de gentibus, cum paulo superius non dormientem vel quiescentem sed studio laboriosissime inquisitionis insistentem, quo sponsum inquirebat, introducat. Si ergo inquirebat sponsum, quomodo requiescebat? Sed dul[f. 19r]cissimus et suavis sompnus est Christum querere. Dormit ergo Ecclesia et sponsum querit, videlicet dormit a desideriis terrenis et ab actibus seculi. Cum autem dicit donec ipsa velit, ostendit Ecclesiam de gentibus voluntarie se preparaturam ad labores et persecutiones pro Christo perferendas. 75 80

QUE EST ISTA QUE ASCENDIT PER DESERTUM SICUT VIRGULA FUMI EX AROMATIBUS MYRRE ET THURIS ET UNIVERSI PULVERIS PIGMENTARII. Que est ista vox est primitive Ecclesie admirantis pulchritudinem Ecclesie ex gentibus congregate. Que, idest qualis, quanta laude et admiratione digna, que, non circumcissione mundata nec adhuc baptismo sanctificata, iam currit ad Deum, ascendit, inquit, per desertum gentilitatis ad alta virtutum culmina et sponsi amplexus. Vel ascendit per desertum ut dicatur ad imitationem prisce plebis iudaice, quam liberata de Egyptia servitute per desertum, mari rubro transito, venit ad terram re promissionis. Sic et Ecclesia per desertum nationum ascendebat, iam de Egypto, idest de confusione idolatrie, liberata et Pharaone, idest diabolo, submerso in celesti manna pasceretur et veram terram re promissionis ingrederetur. Ascendere autem est ad montes virtutum scandere, quod est de virtute in virtutem. Montes etiam ipsi possunt dici [f. 19v] Patriarche et Prophete et Apostoli et ceteri sancti, qui merito virtutum appellantur montes, unde est *levavi oculos meos in montes*. Postquam enim sanctos aspiciamus, liberius ad illum qui fecit illos sanctos aspectum dirigere audemus. Quotiens bene agimus pigmenta Deo offerimus sed cum 85 90 95

97. Ps 120,1

71. circumcissione *correx*i: circumcissione P 85. ex gentibus P *p.c.*: exigentibus P *a.c.* ~ quanta *correx*i: quante P 89. iudaice *correx*i: iuaice P 91. nationum *correx*i: nascionum P 97. oculos *correx*i: oculos P

100 in bono opere discretionem tenemus, quasi de pigmentis pulverem faci-  
 mus. Commendatio est auctoritatis Ecclesie de preputio, assumpte in  
 hoc, quod eodem amore fit affectus erga illam, quo est affectus erga pri-  
 mitivam. Dicit enim, sicut superius de primitiva, o subiecte anime  
 105 nobis, oro vos secundum quod ius est †consequaces† fidelium. Nec  
 absolute fumo comparatur sed virgule fumi, quia sancta Ecclesia, vel  
 fidelis anima, gracilis est et delicata, disciplinis Spiritus Sancti extenuata,  
 non habens grossitudinem carnalium desideriorum; non autem est  
 110 fumus ille fornacis vitiorum sed myrre et thuris universi pulveris pig-  
 mentarii. Myrre mortificatio carnis, thus, quod adoletur in sacrificio,  
 munditia orationum exprimitur. Virgule ergo fumi myrre et thuris  
 Ecclesia assimilatur, quia sancti mortificatione carnis sue et orationibus  
 mundo ac simplici corde profusis Deo placere student. Vel universi pul-  
 veris pigmentarii idest congeriei omnium virtutum. In pulvere aroma-  
 tum notatur discretio virtutum, ne per ipsas virtutes milleformis adver-  
 115 sarius subripiat, qui etiam per bona consuevit nocere. [f. 20r] Vel pig-  
 mentarii, idest Christi qui nos facit pulverem, idest discretos ad bene  
 olendum. Quatuor modis peccamus per ignorantiam: vel quando puta-  
 mus id quod est bonum malum esse, vel id quod est malum bonum  
 esse, vel quod neque est bonum neque malum esse bonum vel malum,  
 120 vel quod est bonum vel malum neque bonum esse neque malum.

EN LECTULUM SALOMONIS SEXAGINTA FORTES AMBIUNT EX FORTIS-  
 SIMIS ISRAEL, OMNES TENENTES GLADIOS ET AD BELLA DOCTISSIMI.  
 Ostensio: en. Lectulum, idest corpusculum, caritate dictum, mei Salo-  
 monis, idest mediatoris Dei et hominum, anime circueunt protegendo  
 125 humanitatem assumptam ab hereticis. Sexaginta fortes, idest perfecti  
 numero virtutum et fortes protegendo ipsas virtutes. Lectulus Salomo-  
 nis, quamvis superna illius celestis beatitudinis requies accipi possit, in  
 qua Deus cum sanctis suis requiescit et quam omnes perfecti sancti sal-  
 tim spe assidua ambiunt, probabilius tamen presens accipitur Ecclesia, in  
 130 qua sancti Dei, sopitis tumultibus vitiorum, amplexu Salomonis, idest

106. Spiritus *correx*i: spiritu *P* 108. thuris *emendavi*: i. *P* 109. thus *emendavi*: thure  
*P* 113. congeriei *correx*i: congeri ei *P* 114. milleformis *correx*i: mille formis *P*  
 129. probabilius *correx*i *iuxta Haimonem T*: probabilibus *P*



veri pacifici, delectantur. Quasi dicatur: quo ascendis? Et illa: en lectulum Salomonis. Sexagenarius autem numerus ex senario cum denario constat: sexies deni vel decies seni sexaginta fiunt. Senarius vero perfectionem significat operis, quia sex diebus perfecit Deus opera sua. Denarius autem remunerationem et premium quod in fi[f. 20v]ne electis dabitur. Sexaginta ergo fortes significant, ut dictum est, omnes sanctos doctores, fortes et animo constantes. Per Israel omnes Deum saltim mente videntes. Hi ergo ambiunt, idest sexaginta, quia illis commissa est Ecclesia et ab illis vigilantia cura est custodienda. Tenentes gladios, non tamen habentes, idest non pigri manum suam sub ascella abscondentes sed ad os ducentes, idest quod predicant opere complentes; vel secundum Apostolum *gladium Spiritus, quod est verbum Dei*. Ad bella vero sunt doctissimi, quia necesse est ut spiritualiter preliari instructi sint qui adversus versutissimum hostem bella gerunt.

UNIUSCUIUSQUE ENSIS SUPER FEMUR SUUM PROPTER TIMORES NOCTURNOS. Et notandum quod superius gladios tenere dicuntur, hic vero super femur enses habere. Gladios enim tenent, ut adversariis resistent, hereticos et omnes sane fidei contradicentes confodiant. Super femur ergo enses habent, ut suimet curam gerant, ut fluxus carnalium voluptatum reprimant, ne aliis predicantes ipsi reprobi efficiantur et grex sibi commissus detrimentum ab hostibus patiatur.

FERCULUM SIBI FECIT REX SALOMON DE LIGNIS LIBANI. Ferculum dictum est quod discumbentium in convivio corpora ferat, vel ipsum de loco ad locum pro temporum opportunitate circumferatur. Cui merito sancta Ecclesia comparatur, que et credentes ad eternas levat epulas et ipsa per mundum predicatorum suorum ministerio circumfertur. Quod su[f. 21r]perius per lectum hic notatur per ferculum, sancta scilicet Ecclesia, in qua velut in lecto requiescunt sancti Dei et discumbunt ad epulas eterne societatis. Libanus autem candidatio vel dealbatio inter-

142. Eph 6,15

143. sint *emendavi iuxta Haimonem T*: sunt *P* 148. contradicentes *supplevi iuxta Haimonem T*, om. *P* 149. suimet *correxi iuxta Haimonem T*: sumet *P* 156. ministerio *emendavi iuxta Bedam*: misterio *P* ~ circumfertur *emendavi iuxta Bedam*: circumferetur *P*

160 pretatur. Ligna ergo Libani sunt sancti candidati vel dealbati in baptismo  
et ornati omni virtutum pulchritudine.

COLUMNAS EIUS FECIT ARGENTEAS, RECLINATORIUM AUREUM,  
ASCENSUM PURPUREUM. Media caritate constravit propter filias Ierusa-  
lem. Per columpnas doctores accipimus eiusdem Ecclesie, qui eam ver-  
165 bo et exemplo sustinent ac roborant. Per reclinatorium aureum requies  
eterna accipitur, que sanctis in Ecclesia repromittitur, ad quam tamen  
ascensus est purpureus. Ascensu enim purpureo ad reclinatorium per-  
venitur, quia illi ad eternarum epularum discubitum et ad superne quie-  
tis requiem veniunt, qui in presenti passionem redemptoris sui digne  
170 venerari et imitari satagunt. Media caritate constravit, quia omnibus  
fidelibus suam caritatem Christus commendavit patiendo pro nobis et  
requiem nobis preparando. Aliter per columpnas apostolici viri nitentes  
eloquio designantur. Per reclinatorium aureum doctorum ordo, qui  
promittendo ineffabilia nos suaviter requiescere faciunt. In rebus enim  
175 caducis nichil pretiosius est auro. Per ascensum purpureum ordo marti-  
rum. Sed quid nos faciemus, dicit beatus Gregorius, qui nullius meriti  
sumus? Habeamus [f. 2 IV] caritatem, qua media huius ferculi constrata  
sunt, que ideo latum mandatum dicitur quia omnibus sufficit. Et hoc  
propter filias Ierusalem, hoc est propter animas simplices et nullius sibi  
180 virtutis conscias.

EGREDIMINI ET VIDETE, FILIE SION, REGEM SALOMONEM IN DIADE-  
MATE, QUO CORONAVIT EUM MATER SUA IN DIE DESPONSIONIS ILLIUS  
ET IN DIE LETITIE CORDIS EIUS. Egredimini, idest exite de Babilone, hoc  
est de turbulenta huius seculi conversatione, ut mente expedita eum  
185 quem diligitis contemplari possitis et intelligere. In diademate, idest in  
carne assumpta de matre, in qua destruxit mortis imperium et spem  
resurgendi nobis contulit; vel iuxta historiam in spinea corona, qua  
coronavit eum mater sua synagoga. Letitia et gaudium salus et redemp-  
tio humani generis, ut illud in Evangelio *in illa hora exultavit in spiritu et*  
190 *alibi congratulamini michi.*

189. Lc 10,21    190. Lc 15,6

162. columnas *emendavi*: columbas P    165. exemplo *correx*i: exeemplo P    166. ad  
quam *emendavi iuxta Haimonem T*: a.d. quod P    169. passionem *emendavi iuxta Hai-*  
*monem T*: passione P    171. Christus *emendavi iuxta Haimonem T*: Christo P

## [CAPUT IV]

VOX CHRISTI: QUAM PULCHRA ES, AMICA MEA, QUAM PULCRA ES. OCULI TUI COLUMBARUM ABSQUE EO QUOD INTRINSECUS LATET. Bis repetit eam pulchram, idest opere et predicatione. In opere quia nichil fedum agis, in predicatione quia ad diligendum me sodales tuas invitare non cessas. Re vera dicit sponsus debent egredi et te invitare in diligendo me, nam ad maximam pulchritudinem devenisti tu per dilectionem meam, et hoc est quod dicit quam pulchra quam pulchra, [f. 22r] idest ipsa intentio et contemplatio tua est simplex, idest sine plica erroris vel favoralis laudis. Absque eo quod intrinsecus latet, idest ut reticeam sempiterna gaudia que inter hec latent. Etiam in exterioribus pulchra es et hoc probat a partibus, in primis a minori.

CAPILLI TUI SICUT GREGES CAPRARUM QUE ASCENDERUNT DE MONTE GALAAD. Non tantum es pulchra in ipsis qui sunt perfecti fide et operatione, sed etiam capilli tui, qui per fidem adherent sed sunt mortui operibus et circumferuntur omni vento doctrine, fiunt pulchri. Nam sunt sicut greges caprarum, idest gregatim conveniunt ad confitenda et cognoscenda peccata sua qui non permanent capiti sed scandunt de virtute in virtutem. Ascenderunt de, idest secundum voluntatem corrigentium. Et hoc de monte Galaad, idest per illos qui exuberant testimoniis fidei. Nam Galaad dicitur acervus testimonii. Per oculos intelligitur acumen sensuum spiritualium, quibus divina et sempiterna contemplatur gloria absque superna retributione illius, quam in fine seculi percepturam. Per capillos Ecclesie subtiles cogitationes accipiuntur quibus plerumque temporalia disponuntur. Possumus et per oculos doctores accipere qui in corpore, cui caput Christus est, summum locum tenent et celestia ac spiritualia pre ceteris membris vident. Quia superius sponsus sponsas suas laudantes se invicem audierat, ponit et ipse alternatim laudes primitive Ecclesie. Per capillos innumeram multitudi-

2. Oculi *emendavi*: oculi P 5. invitare *emendavi*: invitari P 9. intrinsecus *correxi*: i. t. P 13. Non tantum [...] seculi percepturam *post* in primis a minori 14. per fidem *emendavi*: per fidei P 17. permanent capiti *conieci*: perma. cap(ut) P 18. Ascenderunt de *conieci*: ad. P 19. Galaad *correxi*: galaat P 20. acervus *emendavi*: acervis P 24. oculos *correxi*: oculos P 26. pre *supplevi iuxta Haimonem T, om. P*

30 nem simplicium fidelium in laicali ordine constitutorum [f. 22v] acci-  
 35 pimus, qui etsi minus vident spiritualia sua tamen in numerositate  
 magnum decus prestant Ecclesie et bene gregibus caprarum comparan-  
 tur, que in hoc monte pascentes ad superiora semper scandere contem-  
 dunt, quia temporales electorum cogitationes sive fragiliores Ecclesie  
 plebes quo minus a culpa immunes se esse deprehendunt eo altius eius  
 35 auxilium querunt a quo se esse liberandos intelligunt.

DEN[f. 23r]TES TUI SICUT GREGES TONSARUM QUE ASCENDERUNT DE  
 LAVACRO. OMNES GEMELLIS FETIBUS ET STERILIS NON EST INTER EAS. Si  
 per capillos Ecclesie innumerabilis multitudo fidelium simplicium intel-  
 40 ligitur, per dentes Ecclesie doctores figurantur: dentibus enim cibo  
 commolimus et sancti doctores bene dentibus conformantur, quia spi-  
 rituales cibos quos simplices capere nequeunt ipsi quodam modo expo-  
 nendo comminuunt, unde Petro dictum est *Surge Petre occide in peccato-*  
*ribus quod sunt et manduca*, hoc est transfer in corpus Ecclesie. Tonse  
 45 etiam oves sunt sancti doctores et magistri Ecclesie, qui et lavacro bap-  
 tismi abluti sunt et vellera, idest facultates suas pro Christo amiserunt.  
 Omnibus quidem fidelibus convenit quod dicit *que ascenderunt de lava-*  
*cro*, nullus enim sine lavacro baptismi fidelis erit. Non autem omnibus  
 tonsio convenit, quia non omnes ita perfecti sunt ut sua pro Christo  
 50 valeant amittere vel pauperibus erogare. Oves propter innocentiam  
 abluti baptismo, voluntaria paupertate et rerum depositione gaudentes.  
 Omnis gemellis fetibus et sterilis non est inter eas, quia gemina caritate  
 Dei et proximi preminent, vel fide et operatione. Et sterilis non est inter  
 55 eas, nullus videlicet alienus est a bonis operibus.

SICUT VITTA COCCINEA LABIA TUA ET ELOQUIUM TUUM DULCE. Coc-  
 55 cus autem sanguinis vel ignis habet speciem, labia ergo Ecclesie idest  
 dulcis eloquii predicatorum cocco comparantur quia passionem Christi

42. Act 10,13

36. ascenderunt *emendavi*: ascendunt *P* 37. Si per capillos [...] depositione gauden-  
 tes *post* liberandos intelligunt 45. amiserunt *P p.c.*: amiserunt *P a.c.* 46. con-  
 venit *emendavi iuxta Haimonem T*: cum venit *P* 47. Non *emendavi iuxta Haimonem*  
*T*: nunc *P* 51. non est inter *emendavi*: n. i. t. *P* 52. non est inter *emendavi*: n. i.  
 t. *P* 54. vitta *correx*i: vita *P* ~ Coccus *emendavi*: coccus *P* 56. dulcis eloquii *emen-*  
*davi*: dulci loqui *P*

predicant et ardent dilectione. Vitta capillos ligat et constringit et sancti doctores in memoriam passionis Christi predicando ad unitatem fidei et dilectionis multitudinem fidelium in Ecclesia et in unum decorem redigunt. Possunt etiam per capillos subtiles cogitationes mentis accipi. Dulce est eloquium doctorum cum reducit ad memoriam passio saluatoris et redemptio nostra ab inferis. 60

SICUT FRAGMEN MALI PUNICI ITA GENE TUE ABSQUE EO QUOD INTRINSECUS LATET. Per fragmen mali Punici memoria iterum eiusdem dominice passionis accipitur que et in cocco superius. Solet enim una res diversis exprimi figuris. Malum Punicum rubicundum habet corticem, interius vero multitudine granorum plenus est unde et malum granatum dicitur. Bene autem non integro malo Punico sed fragmini comparantur: malum enim Punicum cum frangitur, exterius rubor interius can[f. 23v]dor apparet. Sic et sancti doctores et predicatorum cum passionem annuntiant Christi vel pro ipso patiuntur quasi rubor est exterius, cum vero quanta utilitas nostre redemptionis inde provenerit monstrant, quasi candidum est quod intrinsecus latebat. Vel martyres intelliguntur, qui post fractionem mali et effusione sanguinis miraculis coruscant. 75

SICUT TURRIS DAVID COLLUM TUUM, QUE EDIFICATA EST CUM PROPUGNACULIS. Per collum perfectos predicatorum ac subcollatores aliorum accipimus, ut supra, illos videlicet qui scientia vel operis perfectione ceteris preminent sicut turris toti civitati. Propugnaculis: divinarum scripturarum sacramenta de quibus veluti iacula procedunt quibus adversarie repelluntur potestates. 80

MILLE CLIPEI PENDENT EX EA, OMNIS ARMATURA FORTIUM. Mille clipei intelliguntur innumera divine defensionis presidia, quibus sancta velatur ac defenditur Ecclesia. Omnis armatura fortium idest omnis instructio vel predicationis vel sancte operationis. Turris David: quia semper in bello sunt, pro defensione Ecclesie pugnantes. 85

58. in memoriam *emendavi*: in memoria *P* 71. rubor est *emendavi iuxta Haimonem T*: ruborem *P* 76. turris *emendavi*: turturis *P* 79. Propugnacula sunt *Haimo T* 81. potestates *P p.c.*: potestates o *P a.c.* 85. David *emendavi*: domini *P*

DUO UBERA TUA SICUT DUO HINNULI CAPREE GEMELLI QUI PASCUN-  
 TUR IN LILIIS, DONEC ASPIRET DIES ET INCLINENTUR UMBRE. Duo ube-  
 ra Ecclesie eosdem significant doctores. Nec mirum quod una eadem-  
 90 que res diversis figurat modis. [f. 24r] Sancti enim doctores oculi sunt  
 quia vite vias, quas ingredi debeant, subiectis demonstrant. Dentes sunt  
 quia cibos divinarum scripturarum molunt et comminuunt ut mandi  
 possint. Collum sunt quia caput et membra coniungunt. Ubera sunt  
 quia parvulos lacte verbi Dei nutriunt, unde Apostolus *non potui vobis*  
 95 *loqui quasi spiritualibus sed quasi carnalibus tanquam parvulis in Christo lac*  
*vobis potum dedi*. Et bene non absolute ubera sed cum additamento dicit  
 duo ubera, cum femina nec plus nec minus habeat, quia nimirum sancti  
 doctores parvulos ex utroque populo, Iudaico videlicet et gentili, lac-  
 te verbi Dei nutriunt. Duo hinnuli gemelli de utroque populo sunt filii  
 100 Salvatoris, qui superius per capreas designantur esse. Sancti enim doctores  
 que agenda sunt acutissime vident et aliis demonstrant et despec-  
 tis terrenis ad superna nituntur. Qui pascuntur in liliis, hoc est delectantur  
 purissimis et nitidissimis sententiis scripturarum. Donec aspiret  
 dies, eterna videlicet veniat, et inclinentur umbre, idest transeant mero-  
 105 res et perturbationes huius seculi vel gaudia temporalia, que sunt quasi  
 umbra eternorum. *Donec* dicit quia sanctorum doctorum in presenti  
 tantum vita necessaria est predicatio et doctrina, nam in alia vita, post-  
 quam apparuerit eterna dies et finita fuerit nox presentis seculi, non  
 necesse erit aliquid doceri quia omnes revelata [f. 24v] facie gloriam  
 110 Domini contemplantur.

VADAM AD MONTEM MYRRE ET AD COLLEM THURIS. Promittit se  
 sponsus venturum ad montem myrre, que mortificationem significat, et  
 ad collem thuris, que devotionem, quia illas mentes sua visitatione  
 dignatur que membra sua cum vitiis et concupiscentiis mortificant, que  
 115 etiam se ipsas per sanctarum orationum studia Deo gratum sacrificium  
 faciunt.

94. 1Cor 3,1

87. hinnuli *correx*: hinuli P 90. oculi sunt *emendavi iuxta Haimonem T*: oculis P 96.  
 additamento *emendavi iuxta Haimonem T*: ad dimento P 99. hinnuli *correx*: hinuli P  
 104. transeant *emendavi iuxta Haimonem T*: transeat P 114. dignatur *emendavi iuxta*  
*Haimonem T*: dignantur P ~ concupiscentiis *correx*: concupicenciis P

TOTA PULCHRA ES, AMICA MEA, ET MACULA NON EST IN TE. Tota pulchra es, amica, non enim soli doctores vel quique perfecti oculis Dei placent sed etiam simplices quique fideles, qui recta fide et bonis operibus exornantur, ut illud *benedixit omnibus qui timent dominum pusillis cum maioribus*. Et macula non est in te, criminale videlicet peccatum. 120

VENI DE LIBANO, SPONSA MEA, VENI DE LIBANO, VENI. Veni de Libano, idest ter vocatur ut veniat: primo ut in virtutibus proficiat secundo ut iam liberata a corpore dignam celestium premiorum retributionem accipiat, tertio ut in die generalis resurrectionis iam resumpto corpore duplici stola ornata perpetuo gaudeat. 125

CORONABERIS DE CAPITE AMANA, DE VERTICE SANIR ET HERMON. Amana mons est Cilicie, qui et Taurus appellatur. Sanir et Hermon montes Iudee in quibus leones et pardi habitant. Per quos montes reges et [f. 25r] principes intelliguntur et cetere seculi potestates, qui veluti montes in superbia extolluntur et malignis spiritibus veluti leonibus cubilia prebent. 130

DE CUBILIBUS LEONIBUS, DE MONTIBUS PARDORUM. De his ergo montibus coronatur Ecclesia quando principes seculi ad fidem Christi convertuntur et non solum propter suas virtutes sed etiam propter talium conversionem coronatur Ecclesia. Potest hec et in presenti accipi: nam coronatur Ecclesia de vertice horum montium quando subiectis principibus catholice fidei Ecclesia, que antea premebatur, coronatur et gloriatur in Christo, sicut factum est tempore Constantini imperatoris. Coronatur et de cubilibus leonum et montibus pardorum quando superbos quosque et sevos et dolosos convertit et pro illorum conversione eterna premia recipit. Amana, idest nocturna avis cantans in noctibus, idest diabolus delectans in peccatis, qui ducit hominem ad noctem, idest ad infernum. Sanir, idest dens vigilans, idest diabolus vigilans ad hoc ut fidelium virtutes corrodat et atterat. 135  
140  
145

120. Ps 113,21

119. recta *emendavi iuxta Haimonem T*: rata *P* 123. ut *supplevi, om. P* 127. Sanir *correxii: sanyr P* 131. extolluntur *P p.c.*: extolluntur *P a.c.* 141. illorum *emendavi iuxta Haimonem T*: illarum *P* 145. atterat *emendavi: aertat P*

VULNERASTI COR MEUM, SOROR MEA SPONSA, VULNERASTI COR  
 MEUM IN UNO OCULORUM TUORUM ET IN UNO CRINE COLLI TUI.  
 Sponsam et sororem suam sanctam dicit Ecclesiam, que et sponsa est,  
 quia eam sibi Christus incarnatus despondit eamque emundatam a sor-  
 150 dibus peccatorum dote Spiritus Sancti sibi coniunxit, et ex ipsa incar-  
 natione sororem fecit, unde Evangelium *ite nuntiate fratribus meis*. Cum  
 ergo dicit vulneratum se [f. 25v] cor habere magnitudinem dilectionis  
 exprimit. Qualiter sanctam diligit Ecclesiam, hoc autem affirmat iterans  
 et conculcans. Bene autem, cum superius pluraliter dixerit oculos et  
 155 capillos, hic singulariter dicit in uno, ut per hoc unitas sanctorum doc-  
 torum exprimatur, unitas etiam celestis doctrine, quam subiectis impen-  
 dent. Unus enim Dominus, ut Apostolus ait *una fides, unum baptisma*.  
 Potest et hoc quod dicit vulnerasti cor de passione Christi accipi: quasi  
 Deus filius dicat vulnerasti cor meum, idest tuo amore fecisti ut ego  
 160 secundum hominem assumptum, qui erat quasi cor meum, idest custo-  
 diens voluntatem meam, vulnerarer. Notandum vero quod dicit in uno  
 crine colli tui: per collum enim doctores diximus significari et crinis  
 Ecclesie collo adheret, quia subiecte plebes sanctis doctoribus nectuntur  
 et eorum sacre doctrine inherent ac secundum illorum precepta vivere  
 165 satagunt.

QUAM PULCRE SUNT MAMME TUE, SOROR MEA SPONSA, PULCHRIO-  
 RA UBERA TUA VINO ET ODOR UNGUENTORUM TUORUM SUPER OMNIA  
 AROMATA. Per mammas superius mediocres doctores diximus figurari,  
 ubera quoque superius sunt exposita, sed hoc notandum est quod  
 170 Ecclesia superius ubera sponsi sui laudavit dicens *meliora sunt ubera tua*  
*vino*, nunc vero vicissim sponsus sponse sue ubera extollit, ut per hoc  
 unitas caritatis Christi et Ecclesie commendetur. Unguenta Ec[f. 26r]  
 clesie sunt doctrine celestis carismata vel etiam fama virtutum, que  
 de Ecclesia fraglat. Aromata vero intelliguntur legales observationes.

151. Mt 28,10    157. Eph 4,5

149. incarnatus *emendavi iuxta Haimonem T*: incarnatur *P*    150. coniunxit *correx*:  
 coniunxit *P*    153. affirmat *correx*: affirmat *P*    174. ecclesia *emendavi iuxta Haimo-*  
*nem T*: ecclesie *P* ~ fraglat *emendavi iuxta Haimonem T*: fraglans *P*



Super omnia ergo aromata est odor unguentorum Ecclesie, quia fama 175  
evangelice perfectionis transcendit omnem laudem legalis observationis.

FAVUS DISTILLANS LABIA TUA, SPONSA, MEL ET LAC SUB LINGUA TUA. Favus mel est in cera. Mel autem in cera est spiritualis intellectus in lit-  
tera. Favus distillans labia eius vocantur, quia sancti doctores exuberant 180  
spiritualia documenta, proferunt instruendis fidelibus et cum discretio-  
ne. Lac simplicem doctrinam, mel vero, quod de rore celi confici cre-  
ditur, celestem et spiritualem significat. Sub lingua ergo Ecclesie mel et  
lac est, quia aliquando celestia mysteria perfectis, nunc rudibus plana  
adnuntiat et simplicia.

ET ODOR VESTIMENTORUM TUORUM SICUT ODOR THURIS. HORTUS 185  
CONCLUSUS SOROR MEA SPONSA. Vestimenta Ecclesie sunt bonorum  
operum ornamenta, iuxta quod in Apocalypsi dicitur *bissinum iustifica-*  
*tiones sunt sanctorum*. Que vestimenta thuri comparantur quia omnia  
opera Ecclesie cum munditia orationum debent fieri, ut est *oportet chri-*  
*stianum semper orare*. Sororem et sponsam suam dicit Ecclesiam, quam ex 190  
ancilla sororem fecit et sponsam, ut supra. Hec ergo Ecclesia hortus est:  
quia spiritualium virtutum germina profert, que in sequentibus aroma-  
tum vocabulis designantur. Conclusus vero hortus est, quia sancta  
Ecclesia redemptoris sui adiutorio [f. 26v] munita et presidio angelica-  
rum virtutum vallata nullis malignorum spirituum patet insidiis. Hortus 195  
conclusus, fons signatus. Fons ideo quia celestis doctrine fluentis manat,  
quibus omnes in Christo credentes a peccatis abluit et veritatis scientia  
potat. Signatus vero dicitur quia sermo fidei evangelice veritatis signa-  
culo munitus est, ut neque heretici neque spiritus maligni fidem catho-  
licam violare aut irrumpere valeant. Hic hortus vel fons primum in par- 200  
vo locello Iudee plantatus, postea per universum mundum disseminata

187. Ap 19,8    189. Lc 18,1

181. quod *emendavi iuxta Haimonem T*: que P    182. significat *emendavi iuxta Haimo-*  
*nem T*: significant P ~ lingua *emendavi iuxta Haimonem T*: lingua P    184. simplicia]  
:o: *supra lineam*    186. Vestimenta [...] patet insidiis *post* adnuntiat et simplicia  
187. Apocalypsi *correx*i: apocalipsy P    191. hortus *correx*i: ortus P    192. germina  
*emendavi iuxta Haimonem T*: gemina P    193. hortus *correx*i: ortus P    195. insidiis]  
:a.:o: *supra lineam*    200. hortus *correx*i: ortus P

predicatione areolas, idest Ecclesias suas vel rivulos emisit, unde sequitur:

205 EMISSIONES TUE PARADISUS MALORUM PUNICORUM CUM POMORUM  
FRUCTIBUS. Emissiones tue paradisi malorum Punicorum cum pomorum  
fructibus, paradisi grece hortus latine vel deliciae iuxta iam dictam  
similitudinem. Mala autem Punica, quae rubicundum habent corticem,  
eos significant qui non solum generali baptismo sanctificati sunt verum  
210 etiam proprio sanguine in passione baptizati sunt, martyres videlicet.  
Fructus pomorum opera significant virtutum sive eos qui ipsas virtutes  
opere exercent. Emissiones ergo tue Ecclesie paradisi malorum Puni-  
corum fuerunt, quia primum locum post apostolos martyres tenuerunt  
in Ecclesia, qui ipsam Domini passionem pro ipso patiendo imitari [f.  
27r] studuerunt. Quamvis generaliter omnis fidelium multitudo paradi-  
215 sus malorum Punicorum sunt, quia passionem sui redemptoris semper  
in memoria retinent. Et sicut malum Punicum intra unum corticem  
multitudinem habet granorum, ita in Ecclesia multitudo fidelium intra  
fidem dominice passionis continentur.

220 CYPRI CUM NARDO, NARDUS ET CROCUS, FISTULA ET CINNAMOMUM  
CUM UNIVERSIS LIGNIS LIBANI. In hoc horto nascuntur cypri cum nar-  
do, nardus et crocus, fistula et cinnamomum cum universis lignis Libani.  
Cyprus arbor est aromatica semen simile coriandri habens album et  
sublucidum, quod oleo coquitur et inde exprimitur quod cypros vocatur,  
unde regium unguentum paratur. Legimus in Exodo quod manna  
225 erat quasi semen coriandri album. Cypros ergo et manna unam habent  
significationem: significant enim celestem gratiam de celis venientem.  
Cyprus ergo in Ecclesia nascitur cum fideles quique docentur gratiam  
spiritualem omnibus preferre et per illam salutem sperare. Nardus  
typum habet dominice passionis, unde etiam Maria nardo pistico caput  
230 et pedes Domini unxit. Nardus ergo in Ecclesia cum sancti quique  
memoriam passionis illius venerantur, agentes gratias quod in tantum  
eos dilexerit. Crocus fertur ignitas febres refrigerare et habet aurei coloris  
florem, unde significat caritatem que precellit omnibus virtutibus ut

206. hortus *correx*: ortus *P* 210. ipsas virtutes *emendavi iuxta Haimonem T*: per ipsos  
virtute *P* 220. horto *correx*: orto *P* 229. nardo pistico *emendavi iuxta Haimonem*  
*T*: nardi pistici *P*

aurum metallis; et sic nardus et crocus unite in simul significant dilectionem Dei et proximi. Fistula brevis [f. 27v] est arbuscula, que et cassia vocatur, cortice purpureo, significat sanctos in Ecclesia humilitate precipuos, pauperes videlicet, quorum est regnum celorum, qui humiliter patiendo in corde semper suo passionem Christi retinere et imitari satagunt. Cinnamomum et ipsa brevis est arbuscula sed mire virtutis et odoris. Ideoque profectum designat humilitatis, que etiam per fistulam designatur. Fistula ergo et cinnamomum in Ecclesia sunt cum sancti Dei humilitatem et patientiam in corde veraciter retinent et foris aliis ostendunt. Quod autem fistula rubicundum corticem habet, cinnamomum vero cinereum, significat quia quanto plus sancti memores sunt passionis redemptoris sui, tanto oculis suis viliores et despectiores fiunt. Cum fistula ergo et cinnamomo universa ligna Libani in horto Ecclesie memorantur, quia sive humiles et patientes, sive perfecti quique doctores eandem habent fidem in Ecclesia et eandem beatitudinem expectant.

MYRRA ET ALOE CUM OMNIBUS PRIMIS UNGUENTIS. Myrra arbor est tante virtutis succum habens ut quicquid eo tactum fuerit ab omni putredine et vermibus servet illesum. Aloe arbor suavissimi odoris, de quibus Ioseph corpus dominicum in sepultura dicitur unxisse. Per has ergo arbores designatur carnis continentia et castimonia, nam putredo luxuriam solet [f. 28r] designare. Per has ergo designantur mentes omnis corruptionis immunes. Prima unguenta quid melius quam caritas intelliguntur, de qua Apostolus *adhuc excellentiorem vobis viam demonstro* ac deinde *si linguis hominum loquar et angelorum* et cetera. Post myrram ergo et aloe bene prima unguenta ponuntur, quia post carnis continentiam succedit vera caritas, qua Deus super omnia diligitur.

FONS HORTORUM PUTEUS AQUARUM VIVENTIUM QUE FLUUNT IMPETU DE LIBANO. Fons hortorum ipsi sunt prelati Ecclesie, qui veritatis

256. 1Cor 12,31    257. 1Cor 13,1

239. mire *emendavi iuxta Haimonem T*: mirre P    241. sancti *emendavi iuxta Haimonem T*: sancte P    243. ostendunt *emendavi iuxta Haimonem T*: ostendit P    244. cinereum *emendavi iuxta Haimonem A*: cinereum P    245. scilicet *expunxi*: sui scilicet P  
 246. horto *correx*: orto P    251. vermibus *emendavi iuxta Haimonem T*: umibus P  
 255. intelliguntur *emendavi iuxta Haimonem T*: intelligitur P

scientia hortos, idest Ecclesias per universum mundum disseminatas, irrigant. Ipsi sunt et puteus aquarum viventium, quia mysteria Dei in quibusdam veluti fons facile capiuntur, in quibusdam vero tamquam  
 265 aqua e puteo cum difficultate extrahuntur. Cisterne hereticorum dogmata. Aque viventes scripturarum Dei mysteria designant, que fluunt de Libano, hoc est manant de Ecclesia que dealbata est et candidata baptis-  
 mate et bonis operibus, quod Libanus interpretatur. Cum impetu hoc est cum magna virtute, qua omnia hereticorum figmenta destruuntur et  
 270 subvertuntur.

SURGE, AQUILO, ET VENI, AUSTER, PERFLA HORTUM MEUM ET FLUENT AROMATA ILLIUS. Per Aquilonem acerbitas persecutionum, per Austrum blandimentum decipule designatur, quibus duobus modis  
 275 prof. 28v]batur Ecclesia terroribus videlicet et blandimentis. Quod autem dicit surge, Aquilo et Auster, non imperat malis ut sevant sed permittit quatenus per illorum maliciam Ecclesia probetur et illi gravissime puniantur. Et sic fluant aromata illius, hoc est fraglantia virtutum et odor bonorum operum ex illa procedat. Quo enim acerbius Ecclesia concutitur eo maiorem virtutum odorem emittit.

#### [CAPUT V]

VENIAT DILECTUS MEUS IN HORTUM SUUM ET COMEDAT FRUCTUS POMORUM SUORUM. Veniat dilectus meus in hortum suum, hoc est visitet me sponsam suam et comedat fructus pomorum suorum, idest delectetur bonis operibus fidelium. Ad hec respondet: o sponsa rogas ut  
 5 veniam sed ego iam veni, quia veni preteritum indicativum est et venio ut errantes corrigam, infirmantes roborem dubios confirmem, perfectos quosque premiis celestibus donem.

VENI IN HORTUM MEUM, SOROR MEA SPONSA. MESSUI MYRRAM MEAM CUM AROMATIBUS MEIS, COMEDI FAVUM CUM MELLE MEO. Metit  
 10 Deus myrram cum aromatibus suis quoniam sanctos martyres vel reliquos electos, qui carnem suam mortificaverunt cum vitiis et concupi-

264. tamquam *correx*i: tanquam *P* 265. extrahuntur *correx*i: extrauntur *P* 274. Ecclesia *emendavi iuxta Haimonem T*: ecclesiastice *P*  
 11. qui *emendavi, om. P*

scentiis, atque bonis operibus fraglantes ab hac vita falce mortis precipit atque, ad maturitatem bonorum operum perductos, in horrea superne quietis recondit.

BIBI VINUM MEUM CUM LACTE MEO. Per favum et vinum sancti predicatorum figurantur, per mel vero et lac boni auditores. Cum ergo [f. 29r] horum omnium vita diversis modis et studiis agatur, horum tamen omnium bona intentione redemptor delectatur et pascitur et sic quasi favum cum melle comedit et vinum cum lacte bibit. Possumus hoc etiam ad mortem electorum referre, quos iam Dominus angelorum consortio coniungit. Quod, si hec accipimus, in melle debemus eos intelligere, quorum anime iam celesti gloria letantur. In favo vero eos qui iam corpore et anima in illa beatitudine laudant et in illo gaudent perpetuo, quales sunt illi qui cum Domino surrexerunt. Quod beatus Augustinus non vult, dicit enim ad tempus surrexisse ad dandam gloriam Deo.

COMEDITE, AMICI, BIBITE ET INEBRIAMINI, CARISSIMI. Non solum Dominus profectu iustorum gaudet, verum etiam nos hortatur ut illorum virtutibus gaudeamus; et hoc est quod dicit *comedite, amici, et bibite*, id est sanctorum actibus congaudete bonis et illos ad imitandum vobis proponite. Notandum vero quod dicit bibite et inebriamini, quia ebrietas in scripturis aliquando pro saturitate ponitur. Sunt enim qui comedunt et non saturantur, quia videlicet predicationem divinam delectabiliter audiunt sed negligenter obliviscuntur nec ad effectum boni operis quod audierunt perducunt. Comedunt autem et saturantur qui verba vite que audiunt internis sensibus recondunt et opere adimplere satagunt, de quibus Psalmista *edent pauperes et saturabuntur*. Si vero, ut superius dictum est, de morte sanctorum hoc accipimus, amici et carissimi angelici spiritus intel[f. 29v]liguntur quos iubet Dominus congregare electos suos cum ab hac vita ad eterne beatitudinis requiem transferun-

37. Ps 22,27

14. recondit *correx*i: recundit P 34. effectum *correx*i: efectum P 36. internis sensibus recondunt *emendavi iuxta Haimonem T*: in terrenis sensibus recedunt P 39. angelici *emendavi iuxta Haimonem T*: angeli P

tur, iuxta quod in Evangelii parabola legitur *congratulamini michi quia inveni ovem que perierat*. Prelatis inveneritis, fortia ruminantes discite et leviora bibite et ita ut inebriemini fervore predicationis meorum et ita eritis cari michi sine amo†.

45 EGO DORMIO ET COR MEUM VIGILAT. Ego dormio, quia aliquantilla pace largiente sponso meo requiesco, et ideo cor meum vigilat, quia  
secura accessa michi pace amoris sponsi mei inhereo. Sed quia hoc tem-  
pus non est requiei sed potius laboris et certaminis, rursus sponsus me  
ad labores excitat et ad predicationis certamen hortatur, vel † ut proxi-  
50 mos predicando lucrentur.

VOX DILECTI MEI PULSANTIS. Est etiam tertia pulsatio, cum per egritudinis molestias esse mortem vicinam designat. Hic vero ad predicationem instigat dicens:

55 APERI MICHII SOROR MEA, AMICA MEA, COLUMBA MEA, INMACULATA  
MEA, QUIA CAPUT MEUM PLENUM EST RORE ET CINCINNI MEI GUTTIS  
NOCTIUM. Aperi michi, hoc est de quiete dilecte tibi contemplationis  
ad opus congregationis egredere. Soror quia coheres es regni mei facta;  
amica quia de iugo servitutis liberata archana veritatis mee cognovisti;  
columba quia spiritus mei dote sanctifica[f. 30r]ta; immaculata mea quia  
60 effusione mei sanguinis ab omni peccatorum sorde purgata es. *Caput  
Christi*, ut Apostolus dicit, *Deus est*. Cincinni vero sunt intime cogita-  
tiones sanctorum, que non laxae et dissolute fluunt sed vinculo timoris  
et amoris Dei colliguntur. Ros vero et gutte noctium tenebras et infi-  
delitate plenas frigidisque mentes significant. Corpus ergo Christi ple-

41. Lc 15,6 60. 1Cor 11,3

43. inebriemini *emendavi*: intus ebriemini *P* 47. securius concessa *Haimo T* ~ amori  
*emendavi iuxta Haimonem A*: amore sponsi mei *P*: amore sponso meo *Haimo T*  
49. *Post hortatur*] Vox dilecti mei pulsantis. Pulsat dilectus, cum Christus fideles  
suos ad profectum virtutum hortatur; sive pulsat, cum eos admonet *om. P*: et ad prae-  
dicationis certamen hortatur. Vox dilecti mei pulsantis. Pulsat dilectus, cum Chris-  
tus fideles suos ad profectum virtutum hortatur; sive pulsat, cum eos admonet, ut  
proximos praedicando lucrentur. *Haimo T* 51. per egritudinis *emendavi iuxta Hai-  
monem T*: peregritudinis *P* 55. guttis *correxii*: guttis *P* 63. Ros *emendavi iuxta Hai-  
monem T*: rore *P* ~ gutte *correxii*: gute *P* ~ tenebras *P p.c.*: tenenebras *P a.c.*

num est rore cum seculares quique ad Dei caritatem torpescunt et iuxta  
quod Dominus dicit *habundante iniquitate refrigescit caritas*. Et cum tales  
sanctos Dei celestia meditantés persequuntur et odiunt, quasi cincinni  
sponsi pleni sunt guttis noctium. 65

EXPOLIAMI ME TUNICA MEA, QUOMODO INDUAR ILLAM? Exui me  
curis et occupationibus istius seculi, sine quibus officium predicationis  
aut vix aut nullatenus agitur; et quomodo fieri potest ut ad ea que dese-  
rui iterum revertar? Quod autem tunica curas et sollicitudines seculi  
significet Dominus ostendit cum dicit *et qui in tecto est*, hoc est in subli-  
mi contemplationis arce, *non descendat tollere tunicam suam*, idest ut ite-  
rum occupationibus seculi implicetur. 70

LAVI PEDES MEOS, QUOMODO INQUINABO ILLOS? Lavi pedes meos,  
hoc est actiones quibus pulverem tangere, hoc est terrena agitare, con-  
sueveram dignis penitentie fletibus abluí adeo ut nichil nisi divina michi  
libeat me[f. 30v]ditari. Quomodo inquinabo illos, qua occasione a divi-  
no contuitu ad caduca redeam. Sed Dominus noster erga se amorem  
maxime in proximorum dilectione vult agnosci. Excusare me non potui  
quia misit manus per foramen. 80

DILECTUS MEUS MISIT MANUM SUAM PER FORAMEN ET VENTER MEUS  
INTREMUIT AD TACTUM EIUS. Manum quippe suam per foramen misit  
cum nos occulta inspiratione ad opus virtutum accendit, cum incarna-  
tionis sue et passionis sacramenta ad memoriam reducit. Sed hac recor-  
datione venter intremiscit, quia, nimirum recordata eius miseratione,  
fragilitas humane nature, que aliquando per ventrem accipitur, vel con-  
scientia cordis nostri pavescit, unde illud *consideravi opera tua et expavi*, et  
statim se illius exemplo ad opus predicationis accingit, et hoc enim  
quod dicit surrexi. Venter namque cor significat, ut Propheta dicit *ven-*  
85  
90

66. Mt 24,12 73-74. Mt 24,17 89. Hab 3,2 91. Ier 4,19

67. persequuntur *correxí*: persecuntur P 68. guttis noctium *emendavi iuxta Haimonem*  
T: guttis enim P 73. in tecto *emendavi*: intecto P 74. descendat *emendavi iuxta Ev.*  
*Matth.*: descendet P 78. fletibus *emendavi iuxta Haimonem* T: flentibus P 79. Quo-  
modo inquinabo illos *supplevi iuxta Haimonem* T, om. P: quomodo inquinabo illos?  
idest, quomodo potest fieri ut iterum ad cogitanda terrena et caduca redeam *Haimo* T  
80. redeam *emendavi iuxta Haimonem* T: re ream P

*trem meum, ventrem meum doleo, quod postea declarat dicens cogitationes cordis mei dilatate sunt.*

95 SURREXI UT APERIREM DILECTO MEO. Bene autem prius dicit surrexi: qui enim corda aliorum predicando vult aperire, prius debet quod predicat opere implere, ne aliis predicans ipse reprobus efficiatur, unde in Evangelio *que precepit Dominus Iesus facere et postea docere*. Aperimus dilecto non solum cum adventum eius per caritatem suscipimus, verum  
100 etiam cum aliis predicamus, et eos qui per maliti[f. 31r]am pectus clauserant ita conversos facimus, ut ipsi quoque ianuam cordis Christo aperiant.

MANUS MEE STILLAVERUNT MYRRAM, DIGITI MEI PLENI MYRRA PROBATISSIMA. Per manus operatio designatur, per digitos vero discretio operis, quia in nullo membrorum tante sunt discretiones articulorum  
105 quante in digitis. Manus Ecclesie myrram distillant cum predicatorum eius continentie et mortificationi operam dant, iuxta Apostolum *castigo corpus meum et in servitum redigo*. Digni vero sunt pleni myrra probatissima cum ipsum opus mortificationis subtiliter discernimus, utrum pro intuitu superne mercedis fiat an pro seculi laudibus. Qui enim pro  
110 humano favore ieiunat, in manibus quidem myrram habet sed in digitis non, quia non discernit quare hoc faciat; quibus dictum est *recepistis mercedem vestram*.

PESSULUM HOSTII MEI APERUI DILECTO MEO. Pessulum hostii mei aperui dilecto meo at ille declinaverat atque transierat. Plerumque enim,  
115 dum spiritualia queque tractare volumus, quanto subtilius intendimus tanto acies mentis reverberatur, quia nemo in presenti vita eum sicuti est comprehendere potest, unde Salomon *dixi sapiens efficiar et ipsa longius recessit a me* et Psalmista *accedet homo ad cor altum et exaltabitur Deus*.

120 AT ILLE DECLINAVERAT ATQUE TRANSIERAT, ANIMA MEA LIQUEFACTA EST UT LOCUTUS EST. Loquitur sponsus cum interna sui aspiratione

97. Act 1,1    106. 1Cor 9,27    111. Mt 6,2    117. Eccl 7,23    118. Ps 64,7

94. S[surrexi] *supplevi, om. P ~ aperirem emendavi: aperiem P*    100. *aperiant correxi: apperiant P*    104. *membrorum P p.c.: membrorum eius P a.c.*    117. *ipsa emendavi iuxta Eccl. 7,23: .a. P*    120. *locutus correxi: loquutus P*



Christus sanctam animam inspirat eique celeste desiderium suggerit, [f. 31v] et ita eo loquente liquefit, quia quo magis celestibus afflatur desiderii eo amplius terrenis emoritur.

QUESIVI ET NON INVENI ILLUM, VOCAVI ET NON RESPONDIT MICH. Omnibus quidem se pie querentibus semper adest Deus, se invocantibus respondet, idest ad salutem exaudit. Sed plerumque fidelem animam ad se venire desiderante non exaudit, ad hoc ut in presenti se ei ex toto ostendat, vel etiam ut ad libitum suum sanctus quisque vinculis corporis exsolvatur atque amplexibus sponsi sui demulceatur. 125

INVENERUNT ME CUSTODES QUI CIRCUMEUNT CIVITATEM, PERCUSSE- RUNT ME, VULNERAVERUNT ME, TULERUNT MICH PALLIUM MEUM CUSTODES MURORUM. Invenerunt sponsam dilectum querentem vigiles, cum sancti doctores Ecclesia munientes animam celestibus intentam vel presentes verbo vel absentes scriptis suis instituunt et informant. Percusserunt me, vulneraverunt me: verbum Dei gladius est, dicente Apostolo *vivus est enim sermo Dei et efficax et penetrabilior omni gladio ancipiti*. Tulerunt michi pallium meum, hic pallium quod superius tunica intelligitur, quod custodes auferunt, quia quicquid de amore presentis seculi in mente alicuius sancti remansit totum sancti doctores auferunt et eum solum Christum diligere instituunt. Muri civitatis doctores Ecclesie sunt. Custodes autem murorum illi sunt qui etiam eos instruunt qui aliis [f. 32r] predicare possunt: qualis erat Paulus, qui Thimotheum et Titum, muros utique huius civitatis, instruebat et custodiebat. 130 135 140

ADIURO VOS, FILIE IERUSALEM, SI INVENERITIS DILECTUM MEUM UT NUNTIETIS EI QUIA AMORE LANGUEO. Adiurat sponsa filias Ierusalem ut nuntient sponso quia amore languet, cum anima fidelis fideles alios Deo proximos pro se deprecatur ut suum desiderium Christo insinuet eique nuntient suo amore illam teneri. Bene autem se languere dicit quia tanto superna desiderare ceperit tanto magis erga ea que mundi sunt infirmatur et elanguescit. 145 150

136. Heb 4,12

121. animam *supplevi iuxta Haimonem T, om. P* 129. atque *correx*: adque *P* 130. I[nvenerunt] *supplevi, om. P* ~ percusserunt *correx*: percussernt *P* 132. querentem *P p.c.*: querentems *P a.c.* 135. me *emendavi*: n. *P* 136. efficax *correx*: eficax *P*

155 QUALIS EST DILECTUS TUUS EX DILECTO, O PULCHERRIMA MULIE-  
 RUM, QUIA SIC ADIURASTI NOS? Qualis est dilectus tuus ex dilecto, hoc  
 tunc fit quando quisque fidelis fratrem fidelem alloquitur et invicem  
 sibi celestium desideriorum verba suggerunt, quibus se ad supernorum  
 amorem accendant. Indica inquit michi iam desideranti, iam ad visio-  
 nem conditoris mei venire cupienti, qualis est dilectus tuus, idest quali-  
 ter Christus amari debeat, quia iamdudum illum timere cepi sed iam  
 caritate timore expellente opto audire verba, quibus ad amorem illius  
 160 accendar. Tu ergo que illum amorem queris, dic michi qualis est dilec-  
 tus tuus ex dilecto. Dilectus ex dilecto, filius ex patre, sicut Deus de  
 Deo, lumen de lumine, vel etiam Deus ex Deo. Christus est ex ea par-  
 te qua diligendus est, non ex ea qua timendus: nam timere [f. 32v]  
 minus perfectorum est, amare vero iam perfectorum.

165 VOX ECCLESIE DE CHRISTO: DILECTUS MEUS CANDIDUS ET RUBICUN-  
 DUS, ELECTUS EX MILIBUS. Candidus virginitate, rubicundus passio-  
 ne. Candidus quia sine peccato, rubicundus quia lavit nos a peccatis  
 enim in sanguine suo. Electus ex milibus, singulari enim gratia homo  
 Christus in humani generis massa refulsit, quia per illum proposuit Deus  
 salvare genus humanum et ipse mediator Dei et hominum Iesus Chris-  
 170 tus, de quo Psalmista *non est qui faciat bonum, non est usque ad unum*, et  
 Salomon *virum de mille unum reperi*, et qui solus ex multitudine sancto-  
 rum dignus fuit audire *hic est filius meus dilectus in quo michi complacui*.

175 CAPUT EIUS AURUM OPTIMUM, COME EIUS SICUT ELATE PALMARUM,  
 NIGRE QUASI CORVUS. Caput sponsi Deus est, aurum optimum quia,  
 sicut aurum, omnibus a se factis bonis precellit et supereminet. Non-  
 nulli dicunt elatas palmarum speciem esse arboris aromathice quam lati-  
 ni abietem sive spactam vocant: nam grece abies *elates* dicitur. Est autem  
 hoc species apta conficiendis unguentis. Abietem vero hic accipimus  
 illam magnam arborem que est navigiis apta sed aromaticam. Come

170. Ps 14,3    171. Eccl 7,29    172. Mt 3,17

151. dilectus *P p.c.*: dilectus meus *P a.c.*    153. quando quisque *emendavi*: quando-  
 quidem qui *P*    155. ad visionem *emendavi iuxta Haimonem T*: a divisione *P*    157.  
 amari *emendavi iuxta Haimonem T*: amare *P*    173. aurum *emendavi*: aureum *P*    179.  
 apta *correx*: abta *P*

ergo sponsi elatis palmarum comparantur, quia fidelium multitudines et  
 in rore fidei gaudent et ad eterna premia desideranda extolluntur atque 180  
 dulcedinem superne suavitatis degustant, quam quanto magis [f. 33r]  
 percipiunt tanto viliores in oculis suis fiunt. Unde sequitur *nigre quasi*  
*corvus*. Vel etiam elate palmarum sunt in spe et victoria. Nigre quasi cor-  
 vus quia contemptibiles sunt pressuris huius seculi vel elate palmarum 185  
 sunt quia per gratiam Dei ad celestis victoriae palmam tendunt. Nigra  
 quasi corvus quia per se infirmos se et peccatores esse cognoscunt. Pos-  
 sunt etiam come sponsi angelice virtutes accipi, que Deo spiritualiter  
 inherent. Que bene elatis palmarum comparantur, quia numquam a sta-  
 tus sui rectitudine inclinantur sed in dignitate officii sui immaculate per- 190  
 manent; que quanto magis claritatem sui conditoris contemplantur,  
 exvlescere omne creaturarum in eius comparatione aspiciunt, et ideo  
 quasi corvus nigre esse dicuntur. Dilectus meus revera est admirabilis:  
 nam est candidus vel propter divinitatem vel propter candorem mundi-  
 tie et est rubicundus, quia torcular calcavit solus. Electus extra alios, et 195  
 hoc potest probari mille rationibus, vel electus ex milibus hominum,  
 finitum pro infinito, quia ipse est liberator et salvator omnium et in ore  
 illius solius non est inventus dolus.

OCULI EIUS SICUT COLUMBE SUPER RIVULOS AQUARUM, QUE LACTE  
 SUNT LOTE ET RESIDENT IUXTA FLUENTA PLENISSIMA. Oculi sponsi dona 200  
 sunt Spiritus Sancti unde in Apocalypsi de septem oculis. Qui bene  
 columbis super rivulos aquarum comparantur, quia Spiritus Sanctus  
 puris et sinceris delectatur mentibus, non paludosis vel stagneis. Lac[f.  
 33v]tis nomine gratia Dei intelligitur, que per Spiritum Sanctum Eccle-  
 sie tribuitur et qua, veluti lacte parvuli, ita Ecclesia nutritur. Possumus 205  
 et per oculos sponsi doctores accipere, qui columbis comparantur prop-  
 ter innocentiam et simplicitatem; et resident iuxta fluentia plenissima,

201. Ap 5,6

184. corvus *P p.c.*: corvus quia contemptibiles sunt *P a.c.* 189. a status *emendavi*  
*iuxta Haimonem T*: astatus *P* 190. in dignitate *emendavi iuxta Haimonem T*: indig-  
 nitate *P* 194. candorem *P p.c.*: candorem milicie *P a.c.* 195. Electus *emendavi*:  
 lectus *P* 200. lote *emendavi*: lete *P* 201. Apocalypsi *correx*: apocalipsy *P* 206.  
 oculos *correx*: oculos *P*

idest iuxta scripturarum exuberantem scientiam, ut sibi et Ecclesie rap-  
 tum accipitris caveant. Per rivulos veteris testamenti scripturas, per  
 210 fluenta plenissima copiosam Evangelii doctrinam, quia sancti doctores  
 tam veteris testamenti quam novi mysteria perscrutantur.

GENE ILLIUS SICUT AREOLE AROMATUM CONSITE A PIGMENTARIIS.  
 Gene sponsi modestia Christi, pietas vel severitas, sive habitus vultus  
 illius accipitur, que omnia in genis viri comprehenduntur. Gene illius  
 215 erant cum exultaret in spiritu, cum fleret super Lazarum mortuum vel  
 doleret super perituram Ierusalem et cetera. Sicut areole aromatum  
 ordinate delectant homines aspectu et odore, ita omnia opera Christi a  
 pigmentariis consita.

LABIA EIUS SICUT LILIA DISTILLANTIA MYRRAM PRIMAM. Per labia  
 220 sponsi verba Domini nostri Iesu Christi accipiuntur, que liliis compa-  
 rantur quia candoris eterni premia annuntiant vel quia castitatis et mun-  
 ditie opera docent. Distillant myrram primam quia per carnis mortifica-  
 tionem ad hoc perveniendum docent. Labia Dei lilia erant cum docens  
 225 in monte diceret *beati pauperes, beati misericordes*; distilla[f. 34r]bant myr-  
 ram primam, cum subiungeret *beati qui persecutionem patiuntur propter  
 iustitiam*.

MANUS ILLIUS TORNATILES, AUREE, PLENE IACINCTIS. In manibus  
 sponsi operatio Salvatoris accipitur. Sicut enim quis facile torno opera-  
 tur, nec regula ulla indiget, sic operatio redemptoris facilis erat, de quo  
 230 Evangelista *erat quasi in potestate habens sermonem*. Auree autem erant,  
 quia operatio illius divinitatis peragebatur potentia. Iacinctus lapis est  
 aerii coloris et manus Domini plene sunt iacinctis, quia omnis eius ope-  
 ratio nos ad spem et desiderium celestium excitat.

VENTER EIUS EBURNEUS, DISTINCTUS SAPHIRIS. In membris humani  
 235 corporis nichil ventre fragilius, nichil tenerius, venter ergo sponsi ebur-

224-225. Mt 5,3-10    230. Mt 7,29

214. illius *bis* P a.c.    215. Lazarum *correx*i: lazzarum P    218. consita *emendavi*: con-  
 dita P    219. ut *expunxi*: distillantia ut P ~ Per labia (...) propter iustitiam *post* ita  
 omnia opera Christi a pigmentariis consita    222. primam *emendavi*: primi P    225.  
 primam *emendavi*: primi P ~ propter *emendavi iuxta Haimonem T*: pro P    229. indiget  
 P p.c.: indiget P a.c.

neus est, quia assumpta humanitas redemptoris nullam corruptionem, nullam labem admisit; fragilitatem autem carnis assumpsit sed immunis totius peccati fuit. Saphirus lapis est celi sereni habens colorem. Venter ergo sponsi distinctus est saphiris quia humanitas Christi celestibus virtutibus prefulgebat; distinctus saphiris dicitur quia sic Dominus operabatur ea que erant divinitatis, ut nichilominus perficeret ea que erant humanitatis et e converso. 240

CRURA ILLIUS COLUMPNE MARMOREE, QUE FUNDATE SUNT SUPER BASES AUREAS. Crura sponsi itinera [f. 34v] erant Salvatoris, quibus homo fieri et ad nos venire dignatus est. Que recte columpne comparantur quia nichil columpna rectius, nichil marmore fortius. De basibus autem aureis columpne marmoree procedunt, quia ab initio seculi in dispositione patris preordinata est incarnatio, nativitas, passio resurrectio Salvatoris et cetera mysteria. 245

SPECIES EIUS UT LIBANI, ELECTUS UT CEDRI. Sicut Libanus ceteris montibus Iudee terre, ubi etiam hic est, precelsior est, ita redemptor noster pretiosior est electis omnibus, quia speciosus forma pre filiis hominum. Et sicut cedrus pulchrior est et procerior ceteris arboribus, ita ille gratia et dignitate omnes ab initio sanctos precellit. 250

GUTTUR ILLIUS SUAVISSIMUM ET TOTUS DESIDERABILIS. Superius per labia sponsi verba eius intellecta sunt, nunc per guttur ipsorum verborum interior dulcedo accipitur, quia intellectus noster satiatur. Et totus desiderabilis, ac si diceret quid per singula membra eius describendo inmoror? Totus est desiderabilis. Totus, inquit, quia perfectus Deus, perfectus homo. 255  
260

### [CAPUT VI]

TALIS EST DILECTUS MEUS ET ISTE EST AMICUS MEUS, FILIE IERUSALEM. QUO ABIIT DILECTUS TUUS, O PULCHERRIMA MULIERUM? QUO

247. columpne *P p.c.*: columpnas *P a.c.* 248. nativitas *emendavi iuxta Haimonem T*: nati ut *P* ~ passio resurrectio *supplevi iuxta Haimonem T*: p. r. *P* 251. precelsior est *emendavi*: precelsiorem *P* 253. procerior *emendavi iuxta Haimonem T*: procerior *P* 256. per guttur *emendavi*: perguntur *P* 258. totus desiderabilis *emendavi iuxta Haimonem T*: intus desideria *P*

DECLINAVIT DILECTUS TUUS? ET QUEREMUS EUM TECUM. Notandum  
 autem quod dicitur quo abiit vel quo declinavit dilectus tuus, quasi  
 5 enim declinat ad tempus dum querit, ut maius ad se querendi deside-  
 rium excitet. Ex[f. 35r]audit enim Dominus semper electos suos sed  
 tamen quasi declinat, cum non statim postulata concedit. Bene autem  
 dicitur *queremus eum tecum*, nam qui sine Ecclesia Christum querit errare  
 potest, proficere non potest. Huiusmodi colloquutione faciunt sancte  
 10 anime cum diligenter invicem investigant in quorum cordibus maxime  
 Deus requiescat, ut eorum exemplo et conversatione edificentur.

DILECTUS MEUS DESCENDIT IN HORTUM SUUM AD AREOLAM ARO-  
 MATIS, UT PASCATUR IN HORTIS ET LILIA COLLIGAT. Iam supra docti  
 sumus quis sit hortus Christi. Descendisse autem dicitur quia de supe-  
 15 rioribus et de celestibus sedibus in hortum, quem humili loco plantave-  
 rat, descendit. Sed ad hoc ipse descendit, ut hortus, idest Ecclesia eius,  
 ad ipsum ascenderet, unde et in sequentibus de horto, idest de Ecclesia  
 sua, dicit *que est ista que ascendit per desertum?* Per areolam anima cuius-  
 20 que fidelis intelligitur, que disciplina celesti exulta et diligenter com-  
 posita ac laterum parilitate exquadrata est. Descendit ut pascatur in hor-  
 tis, idest ut piis sanctorum laboribus delectetur, et lilia colligat, hoc est  
 sanctas animas secum in eterna beatitudine gaudere faciat. Lilia enim  
 perfecte sunt anime virtutum custodiis et bonis operibus candidate.

EGO DILECTO MEO ET DILECTUS MEUS MICHl, QUI PASCITUR INTER  
 25 LILIA. Ego dilecto [f. 35v] meo subauditur gratam patientiam preparo; et  
 dilectus meus michi gratiam perfectionis vel premium eterne remunera-  
 tionis prestabit. Querebat Ecclesia sponsum suum tamquam absentem  
 sed ille, ut se presentem semper ostenderet, cito respondit.

VOX CHRISTI AD ECCLESIAM: PULCHRA ES, AMICA MEA, SUAVIS ET  
 30 DECORA SICUT IERUSALEM, TERRIBILIS UT CASTRORUM ACIES ORDINA-  
 TA. Pulchra es, amica mea, suavis et decora sicut Ierusalem, Ecclesia que  
 adhuc in terris est vel anima queque fidelis ad similitudinem illius Ieru-  
 salem que sursum est suavis est et decora, quia illam pacem in quantum  
 potest imitatur. Terribilis est Ecclesia malignis spiritibus et est ordinata  
 35 sicut castrorum acies, cum videlicet unusquisque fidelis ordinem suum

3. tuus *emendavi*: tuus *P* 4. abiit *correx*: habiit *P* 20. Descendit *supplevi iuxta*  
*Haimonem T, om. P* 23. studiis *Haimo T*

et vocationem recte custodit. Tres enim sunt Ecclesie ordines: doctorum et continentium et coniugatorum, qui Noe, Daniel et Iob prefigurati sunt; per Noe, qui inter fluctus archam rexit, doctores, per Daniel, qui caste vixit, continentibus, per Iob, qui uxorem habuit, coniugatos.

AVERTE OCULOS TUOS A ME, QUIA IPSI ME AVOLARE FECERUNT. Tu quidem es particeps meorum secretorum sed non omnium et ideo averte oculos tuos, idest tuas subtiles et profundas cogitationes, a me, idest ab intuitu divinitatis mee, quoniam ipsi, idest intentiones et considerationes tue nimis profunde, [f. 36r] fecerunt me avolare, idest separare ab intellectu tuo, quia quanto magis me considerasti tanto minus me vidisti. Dictum est iuxta illud quod Paulus dicit *non plus sapere quam oportet sapere*. Vel aliter quia ipsi, idest intentiones tue, fecerunt me avolare, idest super intellectum tuum volare: nam quantum altius me considerasti, tanto excellentiorem me invenisti.

CAPILLI TUI SICUT GREX CAPRARUM QUE APPARUERUNT DE GALAAD. Capilli tui sicut grex caprarum. Capilli Ecclesie multiplex est subtilium cogitationum varietas.

DENTES TUI SICUT GREX OVIUM QUE ASCENDERUNT DE LAVACHRO. Per dentes Ecclesie firma sermonum eius stabilitas intelligitur. Qui bene gregi ovium comparantur que de lavachro ascenderunt, quia verba Ecclesie nichil nisi innocentiam et mansuetudinem sonant nichilque in se fedum, nichil turpe vel immundum retinent sed lavachro sinceritatis et puritatis lavantur. Et hec quidem magna sunt que in aperto sunt, maxima vero sunt illa que intrinsecus, hoc est que in futuro sanctis reservantur.

OMNIS GEMELLIS FETIBUS ET STERILIS NON EST IN EIS. Per gemellos fetus dilectionem Dei et proximi vel predicatorum utriusque legis, novi testamenti et veteris testamenti.

SICUT CORTEX MALI PUNICI SIC GENE TUE ABSQUE OCCULTIS TUIS. In genis, ut dictum est superius, casta verecundia. In cortice mali Punici mysterium passionis designatur.

46. Rm 12,3

36. tres *emendavi*: tr s P p.c. 64. tuis *emendavi*: tui P

SEXAGINTA SUNT REGINE ET OCTOGINTA CONCUBINE ET ADOLESCENTULARUM NON EST NUMERUS. Sexagenarius numerus ex denario et senario perficitur, denarius enim per senarium multiplicatus in sexagenarium consurgit, et denario significantur divina precepta propter decalogum legis. Senarius vero per perfectionem ponitur, quia sex diebus perfecit Deus opera sua. Regine ergo sexaginta esse dicuntur, quia eos doctores significant, qui perfectione scientie et operis pollent et propter amorem conditoris sui et intuitum superne remunerationis predicant. Hic etiam numerus, idest sexagenarius: ex duodenario quinquies ducto perficitur, nam quinquies duodeni vel vero duodecies quini sexaginta fiunt. Regine ergo sexaginta esse dicuntur, quia illos significant qui in Ecclesia constituti quinque sui corporis sensus iuxta institutionem duodecim apostolorum caste deponere noverunt. Concubine significant eos qui non sincere Christum predicant sed propter lucra temporalia vel humanum favorem. Nam et iste sicut regine ad torum regis per scientiam accedunt et filios spirituales generant sed a corona eterni regni alienae existunt. Et bene octogenario numero comprehenduntur, qui ex denario et octonario conficitur. Qui octonarius numerus in [f. 37r] malo aliquando accipitur propter quaternarium temporis et quaternarium corporis, unde consistit. Adolescentule sunt anime iam in Christo renate, que deposita primi hominis vetustate in Christo renovate sunt. Necdum tamen nobiles necdum toro regis apte, quia necdum ad predicationem de Christo pervenerunt. Quarum non est numerus quia infinitus est apud homines numerus electorum, ceterum Deo sunt numerabiles, quippe qui stellas numerat.

UNA EST COLUMBA MEA, PERFECTA MEA, UNA EST MATRI SUE, ELECTA GENITRICI SUE. Una est columba mea, hoc est una est catholica per universum mundum diffusa Ecclesia que, ex reginis et adolescentulis constans, etiam concubinas habet, idest quosdam qui nomine tenus Christiani vel doctores dicuntur. Una est quia scissuram et scismata non

71. perfectionem *emendavi iuxta Haimonem T*: profectionem *P* 72. dicuntur *bis P a.c.* 76. duodecies *emendavi iuxta Haimonem T*: decies *P* 77. significant *supplevi iuxta Haimonem T, om. P* 78. sunt *expunxi iuxta Haimonem T*: constituti sunt *P* 85. quaternarium *P p.c.*: quaternarium numerum *P a.c.* 95. constans *emendavi iuxta Haimonem T*: constant *P*



recipit, quia sicut *unus Deus, una fides, unum baptisma* ita una est generalis Ecclesia, Spiritus Sancti dote desponsata. Una est matri sue, electa genitrici sue. Mater illa celestis Ierusalem est, de qua Apostolus *illa autem que sursum est*. Una est quia ad exemplum illius sancte Ecclesie que iam Christo fruitur, ipsa in hac peregrinatione instituitur et formatur, ad illam beatitudinem pervenire nititur. 100

VIDERUNT ILLAM FILIE ET BEATISSIMAM PREDICAVERTUNT. Regine et concubine laudaverunt eam. Viderunt illam filie Sion et beatissimam predicaverunt et regine laudaverunt eam. Quas superius adolescentulas hic vocat filias. Reginas vero et concubinas, ut supra. Iste ergo concubine predicant et [f. 37v] laudant Ecclesiam, quia universitas fidelium catholicam admiratur Ecclesiam. 105

QUE EST ISTA QUE PROGREDITUR QUASI AURORA CONSURGENS, PULCHRA UT LUNA, ELECTA UT SOL, TERRIBILIS UT CASTRORUM ACIES ORDINATA? Que est ista. Potest etiam esse vox synagoge, que per predicationem Helie et Enoc et eiusdem Ecclesie convertenda est, ipsam quoque admirans Ecclesiam. Que est ista, idest quanta et qualis est Ecclesia que progreditur, hoc est proficit de virtute in virtutem; vel, non uno loco contenta, totum mundum celestis predicatio occupavit. Quasi aurora consurgens quia transactis tenebris infidelitatis lumen se veritatis habere ostendit. Pulchra ut luna, electa ut sol: lunam ferunt physici a sole illuminari, ita et Ecclesia omnem splendorem suum a Christo habet; vel ideo quia in presenti vita ubi aliquando, concessa pace sibi ac securitate, crescit, aliquando, adversitatibus obtrita, decrescit. Electa ut sol in alia vita, ubi perpetuo splendet de visione conditoris, vel quia verum solem imitari nititur. Terribilis aeriis potestatibus, ordinata ut acies castrorum, idest caritatis vinculo vineta, ut nullis temptationibus penetrari valeat. Nichil enim sic terret malignos spiritus quomodo caritas. 110 115 120 125

97. Eph 4,5 99. Gal 4,26

104. Et *expunxi*: et laudaverunt P 107. Concubine predicant *emendavi iuxta Haimonem T*: comun pre P 111. Predicationem *emendavi*: predicatione P 117. Se veritatis *emendavi iuxta Haimonem T*: severitatis P

DESCENDI IN HORTUM MEUM UT VIDEREM POMA CONVALLIUM, UT  
 INSPICEREM SI FLORUISSET VINEA ET GERMINASSENT MALA PUNICA.  
 Descendi in hortum, enim iste versiculus in voce sponsi vel Ecclesie legi  
 potest. Hortus nucum vita est presens: nam sicut in nuce tegmen quod  
 130 est durissimum videtur sed nucleus latet, ita in presenti vita nostre con-  
 scientie clause sunt, fracta testa corporis manifestantur. Descendit ergo  
 ad hortum nucum Ecclesia quando per doctores suos vitas singulorum  
 considerat, unde sequitur, ut viderem poma convallium, idest conside-  
 rare sanctos excellenti quidem virtute preditos sed humilitate depressos.  
 135 Et inspicerem si floruisset vinea, hoc est considerare qui in studio sanc-  
 tarum virtutum proficerent. Et germinassent mala Punica, hoc est eos  
 quoque perquirerem, qui iam apti sunt ad imitandam passionem Chris-  
 ti. Synagoga videns tantam Ecclesie gratiam inspecta veritate Evangelii  
 dolet quod non antea cognoverit fidem Christi et quasi excusans se  
 140 quod tam tarde conversa sit, dicit:

VOX SYNAGOGAE RESPONDIT AD ECCLESIAM: NESCIVI. ANIMA MEA  
 CONTURBAVIT ME PROPTER QUADRIGAS AMINADAPH. Nescivi, o spon-  
 sa Christi, legem et prophetias mystice intelligendas, quas tamen nove-  
 ram divinitus doctas. Et ideo cum subito vidissem predicari Evangelium  
 145 conturbata sum propter quadrigas Aminadaph. Aminadaph nepos fuit  
 Iude, per quem generatio Christi contexitur: interpretatur autem Ami-  
 nadaph populi mei spontaneus fuit, quia cum esset Deus sponte factus  
 est homo. Et bene non currum sed quadrigam appellat, quia Evangelii  
 predi[f. 38v]catio quatuor evangelistarum auctoritate consistit et qua-  
 150 tuor Evangelia quasi quadrigae sunt novi testamenti, cui presidet auriga  
 ipse Christus, temperans et disponens ipsum cursum Evangeliorum.

### [CAPUT VII]

VOX CONSOLATORIA DE ECCLESIA AD SYNAGOGAM: REVERTERE,  
 REVERTERE, SUNAMITIS, REVERTERE, REVERTERE UT INTUEAMUR TE.

130. ita *emendavi iuxta Haimonem T*: quia *P* ~ conscientie *emendavi iuxta Haimonem T*:  
 conscie *P* 134. preditos *emendavi iuxta Haimonem T*: predictos *P* 137. apti *correxi*:  
 abti *P* 143. prophetias *emendavi iuxta Haimonem T*: prophetis *P* 145. *recte* Ami-  
 nadab 150. quadrigae *P p.c.*: quadriga *P a.c.*  
 1. Ecclesia *emendavi*: ecclesie *P*

Revertere, o synagoga, ab infidelitate ad fidem, ab odio ad dilectionem. Sunamitis interpretatur captiva vel despecta, talis erat synagoga ante adventum Christi: captiva videlicet vinculo diaboli et despecta a Deo, quia Christum ad salutem suam missum non cognovit. Ut intueamur te, idest pulchritudinem tue castitatis aspiciamus. 5

QUID VIDEBIS IN SUNAMITE NISI CHOROS CASTRORUM? Vox sponsi: tu quidem, o sponsa, doles de perditione synagoge et quod tarde ad fidem veniat sed adest tempus quo convertatur et tunc nichil videbis in ea nisi choros castrorum, idest nisi caritatis concordiam et stabile robur fidei, quo pro defensione mee fidei pugnabit. Nam chori canentium sunt, castra vero pugnantium militum. In Sunamite ergo chori castrorum videbuntur, quia conversa synagoga et concorditer Christum predicabit cum ecclesia et pro fide Christi usque ad mortem certabit. 10 15

QUAM PULCHRI SUNT GRESSUS TUI IN CALCIAMENTIS, FILIA PRINCIPIS. Sponsus vidit Ecclesiam non in omni loco otiose stantem sed veloci predicatione totum mundum peragrantem, ideo a gressibus cepit eam laudare. Gressus enim Ecclesie sunt velox predicatio apostolorum, per quos in omnem terram Evangelium insonuit. [f. 39r] In calciamentis idest in patrum precedentium exemplis. Calciamenta ex mortuis animalibus fiunt et calciamenta Ecclesie patrum precedentium exempla sunt, quia gressus habet munitos ut secura eos imitando et sine offendiculo gradiatur. Alia translatio *Aminadaph filia* habet. Nam Ecclesia et filia est et sponsa: filia quia sanguine redempta, sponsa quia dote Spiritus Sancti coniuncta illi est. 20 25

IUNCTURE FEMINUM TUORUM SICUT MONILIA QUE FABRICATA SUNT MANU ARTIFICIS. In feminibus vel femoribus solet sacra scriptura generationis propaginem designare, unde est *omnes anime que egressae sunt de femore Iacob*. Ergo iuncture feminum coniunctio duarum generationum, idest duorum populorum in una fide, Iudaici et gentilis. Et bene monilibus comparantur, quia fides virtusque populi maxime in operibus 30

29. Gen 46,26

16. Gressus *correx*i: gresus P 20. Evangelium *supplevi iuxta Haimonem T, om. P* 30. Duarum P *p.c.*: duarum feminarum P *a.c.*

manifestatur: nam *fides sine operibus mortua est*. Fabricata autem sunt  
 35 manu artificis, hoc est Dei omnipotentis cuius munere virtus boni ope-  
 ris tribuitur.

UMBILICUS TUUS CRATER TORNATILIS NUMQUAM INDIGENS POCULIS.  
 Umbilicus Ecclesie crater tornatilis est, quia quanto magis doctores  
 Ecclesie sue fragilitatis recordantur tanto magis verbo predicationis insi-  
 stunt, ut elemosinam verbi Dei agiliter prebentes ipsi a Deo misericor-  
 40 diam consecuntur.

VENTER TUUS SICUT ACERVUS TRITICI VALLATUS LILIIS. Bene venter  
 Ecclesie acervo tritici comparatur, quia sancti quique quanto [f. 39v]  
 memores sunt sue fragilitatis eo studiosius ad proferendos bonorum  
 operum fructus insistunt. Acervus enim incrementa virtutum significat.  
 45 Vallatus liliis dicitur, quia sancti bona que faciunt pro desiderio super-  
 ne claritatis et candoris agunt. Nam per lilia celestis illa claritas desi-  
 gnatur.

DUO UBERA TUA SICUT DUO HINNULI GEMELLI CAPREE. Duo hinuli  
 ex utroque populo duorum testamentorum sunt doctores, quibus  
 50 omnis predicatio subsistit. Quorum duorum testamentorum unus est  
 auctor et promulgator Christus. Doctores multis causis dicuntur hinnu-  
 li, videlicet propter acutam oculorum aciem et velocitatem deserendi  
 terrena et divisionem ungule, que boni et mali discretionem designat,  
 et propter ruminandi consuetudinem, quia precepta Dei sedula memo-  
 55 ria meditantur.

COLLUM TUUM SICUT TURRIS EBURNEA. Arterias colli: ut superius  
 accipimus. Sed bene turri comparatur, quia sancti doctores eidem  
 Ecclesie pulchritudinem et robur prestant. Pulchritudinem, que per  
 candorem eboris designatur, caste et sincere vivendo. Robur prestant,  
 60 quod significatur per turrim quando eandem Ecclesiam contra tempta-  
 tiones diaboli et impetus hereticorum muniunt.

OCULI TUI SICUT PISCINE IN ESEBON, QUE SUNT IN PORTA FILIE MULTI-  
 TUDINIS. Idem doctores, qui sunt oculi Ecclesie quia subiectis itinera

33. Iac 2,26

41. vallatus *emendavi*: vallatur P 45. superne P *p.c.*: superne g P *a.c.* 48. hinnuli  
*correx*: hinuli P 51. hinnuli *correx*: hinuli P 52. acutam oculorum *correx*: accu-  
 tam oculorum P 62. oculi *correx*: oculi P 63. oculi *correx*: oculi P

prevident, com[f. 40r]parantur piscinis edificatis in porta civitatis Esebon, quia sancti doctores populos in Christum credentes vitali lavachro abluunt et salutaris doctrine poculo reficiunt. Iuxta litteram vocatur Esebon filia multitudinis ob multitudinem inibi confluentium populorum; sic et sancta Ecclesia recte dicitur filia multitudinis, quia numerositatem cotidie colligit gentium. Et Esebon interpretatur cingulum meroris. In porta autem Esebon esse piscine dicuntur, quia nullus Ecclesiam ingredi valet nisi prius cingulo meroris constringatur et aqua baptismatis abluatur et fonte salutaris doctrine potetur. Hoc est etiam labrum eneam quod Salomon in porticum templum posuerat, ut sacerdotes ingressuri templum et hostias immolaturi ibi corpora abluerent.

NASUS TUUS SICUT TURRIS LIBANI QUE RESPICIT CONTRA DAMASCUM. Quia naso fetores et bonos odores discernimus recte per nasum Ecclesie sancti doctores signantur, habentes videlicet discretionem inter fragrantem catholice fidei doctrinam et lethiferum heretici erroris fetorem. Aliis enim datur per spiritum discretio spirituum. Nasus Ecclesie turri Libani comparatur, quia sancti doctores et summum locum in Ecclesia tenent ac veluti Libano monte consistunt et defendunt Ecclesiam a malignorum spirituum incursibus. Hec turris contra Damascum esse dicitur. Damascus metropolis civitas est Syrie que contra filios Israelis fortiter [f. 40v] dimicavit. Interpretatur autem potum sanguinis vel sanguinis oculus: ferunt enim ibi Abel interfectum. Ideoque significat potentes huius seculi sanguinem sitiennes vel aerias potestates que animarum nostrarum cruorem sitiunt. Contra Damascum ergo hec turris est, quia Ecclesia semper diabolo et membris eius adiutorio Christi munita resistit.

CAPUT TUUM UT CARMELUS ET COME CAPITIS TUI SICUT PURPURA REGIS IUNCTA CANALIBUS. Caput tuum: caput Ecclesie principalitas mentis fidelium intelligitur, nam sicut capite membra cetera reguntur ita

79. 1Cor 12,8-12

67. inibi *emendavi*: nubi P 72. potetur *emendavi iuxta Haimonem T*: potatur P 74. ibi *emendavi iuxta Haimonem T*: ubi P 78. fidei *emendavi iuxta Haimonem T*: fideri P ~ Lethiferum *correx*: letiferum P 79. Aliis... spirituum] Alii per spiritum datur sermo sapientiae [...] alii discretio spirituum in 1Cor 1,2 85. Oculus *emendavi*: oculus P 87. Hec *emendavi iuxta Haimonem T*: hoc P

mente cogitationes disponuntur. Carmelus, qui et Chermon dicitur, interpretatur cognitio vel scientia circumcisionis. Cui comparatur  
 95 Ecclesia quia novit circumcisionem aliquando corporaliter celebratam nunc se spiritualiter debere observare, iuxta quod Propheta dicit *circumcidamini domino in cordibus vestris*. Sicut per caput mens Ecclesie accipitur, per comas capitis cogitationes mentis accipere debemus que assidue de illa prodeunt. Mystice canales iste humilitatem sanctorum significant,  
 100 in quibus eterni regis purpura tingitur, cum sancti quique humilitatem sui redemptoris imitando passioni illius conformes fieri satagunt, quatenus in purpure dignitatem vertantur, idest laborantes pro Christo mereantur regnare cum eo. Iuncta autem hec purpura esse dicitur, quia sanctorum precordia fixa sunt et stabilita in timore et amore sui  
 105 redemptoris. [f. 41r]

QUAM PULCHRA ES ET QUAM DECORA, CARISSIMA IN DELICIIIS. Quam pulchra es et quam decora, carissima in deliciis: dixit superius terribilis ut castrorum acies ordinata, nunc autem dicit carissima in deliciis que videntur esse quasi contraria. Nam delicie fortitudinem militum solent  
 110 enervare. Sed Ecclesia utrumque agit. Nam ordinata est ut castrorum acies quia infidelibus hereticis resistit et malignos spiritus sua perfectione terret. In deliciis etiam est quia suavitatem superne dulcedinis assidue palato mentis degustat.

STATURA TUA ASSIMILATA EST PALME ET UBERA TUA BOTRIS. Statura  
 115 Ecclesie est perfecta eius rectitudo, que neque ad vitia incurvatur sed recta et immobilis persistit. Statura ergo Ecclesie palme assimilatur quia in omnibus que agit semper supernam remunerationem in memoria retinet. Palma enim victricem ornat manum et ideo significat premium illud quod sanctis victoribus in celestibus dandum est.

DIXI, ASCENDAM IN PALMAM ET APPREHENDAM FRUCTUS EIUS. Ut ostenderet omnis hec excellentia et magnitudo donorum Ecclesie de Dei gratia venire, introducitur idem sponsus dicens *ascendam in palmam*. Quasi diceret: inde habes ubera ad parvulos, inde etiam botros ad per-

96. Ier 4,4

107. carissima *correx*i: karissima P    121. omnis *emendavi iuxta Haimonem T*: hominis P  
 122. idem *correx*i: id est P

fectiores, quia ego mea gratia in te ascendi et hanc tibi perfectionem concessi. Palma Ecclesiam significat vel et animam cuiuscumque fidelis qui memor est Domini qui dicit *confidite, ego vici mun*[f. 41v]*dum*. Aliter dixi ascendam in palmam, idest per meos prophetas locutus sum et promisi me ad passionem venturum et meam Ecclesiam redempturum. Apprehendam, inquit, fructus eius, idest bonorum operum et laborum, quibus Ecclesia desudat, remunerabo. Vel etiam secundum eum sensum quo per palmam crux intelligitur apprehendam fructus eius, idest impleto triumpho passionis veniam ad gloriam resurrectionis et discipulis meis spiritualia dona concedam.

ET ERUNT UBERA TUA SICUT BOTRI VINEE ET ODOR ORIS TUI SICUT MALORUM. Et ubera tua sicut botri vinee, ut superius expositum est. Per odorem bona fama virtutum doctorum, per os aperta predicatio intelligitur. Per mala quibus comparatur plenaria perfectio.

GUTTUR TUUM SICUT VINUM OPTIMUM. Guttur vero vino optimo assimilatur, quia ipsa dulcedo predicantium magnam in se virtutem auditoribus prebet.

DIGNUM DILECTO MEO AD POTANDUM, LABIISQUE ET DENTIBUS ILLIUS RUMINANDUM. Vox Ecclesie est que audiens se laudari a sponso gratulabunda respondit. Dignum dilecto meo ad potandum, hoc est predicatio evangelica, quam in meo ore posuit, per ipsum et non per alium annuntiari debet in mundum. Nec absurdum est quod cum vinum potetur et non ruminetur, hic tamen dicitur labiis et dentibus ruminandum quod magis ad cibum quod ad potum pertinet. Nam sancti doctores vinum spirituale ruminant quando evangelica precepta diligenter exquirunt et crebra meditatione investigant atque invicem conferunt.

EGO DILECTO MEO ET AD ME CONVERSIO EIUS. VENI DILECTE MI. Ego dilecto, officium iustitie et devotionis impendo illi et non alteri fidem

126. Io 16,35

124. perfectionem *emendavi iuxta Haimonem T*: profectionem *P* 126. *confidite emendavi iuxta Ev. Ioan.*: confiteor *P* 127. promisi *emendavi iuxta Haimonem T*: misi *P*  
 128. venturum *emendavi iuxta Haimonem T*: futurum *P* ~ redempturum *emendavi iuxta Haimonem T*: redempcionum *P* 131. impleto *emendavi iuxta Haimonem T*: impleo *P*  
 138. optimum *correxi*: obtimum *P*

155 promitto. Et ad me conversio eius ut me et in presenti inter labores  
huius vite adiuvet et in futuro ad patrie celestis gaudia inducat. Potest  
etiam vox esse synagoge ex persona sanctorum patrum adventum  
Christi desiderantium. Ac si diceret: ego dilecto meo et ad me promissio  
eius, idest credo illum hominem futurum et in mea substantia hominem  
mundo manifestandum

160 VENI, DILECTE MI, EGREDIAMUR IN AGRUM, COMMOREMUR IN VIL-  
LIS. MANE SURGAMUS AD VINEAS, VIDEAMUS SI FLORUIT VINEA, SI FLO-  
RES FRUCTUS PARTURIUNT, SI FLORUERUNT MALA PUNICA. IBI DABO  
TIBI UBERA MEA. Vox eiusdem synagoge. Veni iam, dilecte mi, appare-  
re per assumptum hominem. Nec mirum videri debet si nunc Eccle-  
siam synagogam dicimus, una est enim Ecclesia in precedentibus patri-  
165 bus et in sequentibus. Tale est *excita potentiam tuam et veni* et Isaias *uti-  
nam disrumperes celos et descenderes*. Ager mundus iste. Egrediamur in  
agrum, idest predicemus mundo. Commoremur in villis, hoc est ipsis  
quoque paganis fidem tuam annuntiemus. Nemo nescit paganos a villa  
dictos, quia pagos grece villa: inde pagani dicti quia longe sunt a ci[f.  
170 42v]vitate Dei. Potest et vox Ecclesie esse. Veni dilecte mi. Ac si dice-  
ret: iam mysterio ascensionis assumptum hominem ad celos sublevasti  
sed veni, divine maiestatis presentia, me sepius visitando. Commoremur  
idest tam diu donec illos ex paganis catholicos, ex alienis tibi proprios  
faciamus. Mane est exortus nove gratie, quando videlicet transeuntibus  
175 tenebris infidelitatis Evangelium cepit mundo predicari. Videamus si  
floruit vinea, hoc est inspiciamus Ecclesiam si prima fidei rudimenta  
suscepit. Si flores fructus parturiunt, idest si illi qui iam crediderunt apti  
sunt ad bene operandum. Si floruerunt mala Punica, hoc est si iam sancti  
qui in fide et opere perfecti sunt idonei etiam sint imitari passionem  
180 Christi.

MANDRAGORE DEDERUNT ODOREM IN PORTIS NOSTRIS. Mandrago-  
ra herba est aromatica, cuius radix similitudinem habet humani corpo-

165. Ps 80,3 ~ Is 63,19

153. inter *emendavi iuxta Haimonem T*: iter *P* 160. si floruit *supplevi, om. P* 172.  
maiestatis *correx*: magestatis *P* 176. si *emendavi iuxta Haimonem T*: suam *P* 177.  
*Apti correx*: abti *P*



ris. Hec herba rebus medicinalis apta est: fertur enim eos qui incommodo vigiliarum laborant haustu sui pomi, quod salutiferi miri odoris est, relevare et multa alia posse que iuxta allegoriam valent. Mandragore ergo flagrantiam virtutum designant. In portis autem Ecclesie mandragore odorem dederunt, quia prophete vel melius apostoli vel eorum successores famam bone opinionis et odorem virtutum longe lateque sparserunt. 185

OMNIA POMA NOVA ET VETERA, DILECTE MI, SERVAVI TIBI. [f. 43r] 190  
 Omnia poma nova et vetera servavi tibi, precepta vel promissa veteris testamenti ac novi. Sciebat enim scripturas non posse compleri nisi per Christum et in Christo, unde ipse dixit *consumatum est*. Possunt etiam nova poma et vetera iustorum omnium persone utriusque testamenti accipi. Dicit ergo Ecclesia servavi tibi, idest ut per te premia suorum laborum reciperent. 195

## [CAPUT VIII]

QUIS MICHI DET TE FRATREM MEUM SUGGENTEM UBERA MATRIS MEE UT INVENIAM TE FORIS ET DEOSCULER TE ET IAM NEMO DESPICIAT? Quis michi det te fratrem meum suggestentem ubera matris. Ex his verbis intelligitur totum hoc carmen divinum esse et spirituale et nichil in se habere quod iuxta litteram possit intelligi. Que enim amatrix umquam optavit ut is quem diligit parvulus efficiatur eius frater et, infantem versus, suggat ubera matris? Est ergo vox illius Ecclesie que adventum Christi precessit, quam synagogam congregationem appellamus. Et est sensus: tu, qui modo es in sinu patris, quis det ut homo efficiaris et particeps ac consors nature mee existens frater meus appelleris? Unde idem per Prophetam *narrabo nomen tuum fratribus meis* et multa alia. Suggestentem, 5 10

193. Io 19,30

11. Ps 22,23

183. herba *emendavi iuxta Haimonem T*: verba *P* ~ apta *correx*: abta *P* 186. flagrantiam *emendavi iuxta Haimonem T*: flagrantia *P* ~ autem *emendavi iuxta Haimonem T*: ante *P* 188. odorem *emendavi iuxta Haimonem T*: odore *P*  
 1. meum *supplevi, om. P* 6. is *emendavi iuxta Haimonem T*: his *P* 11. Suggestentem *correx*: sugentem *P*

inquit, ubera matris, hoc est implentem omnia que humane nature con-  
 veniunt. Nam mater synagoge hoc in loco humana natura accipitur, de  
 qua ipsa etiam synagoga exorta est. Ut inveniam te foris idest ut homi-  
 15 nem factum te, qui modo es in sinu, in aperto videam et deosculer te,  
 idest aperta visione te aspiciam, quem nunc tantum in fi[f. 43v]de teneo.  
 Hoc est osculum quod initio carminis huius optabat dicens *osculetur me*  
*osculo oris sui*, idest per semetipsum iam veniat qui multociens iam venit  
 per prophetas. Etiam me nemo despiciat, quasi enim despecta erat syna-  
 20 goga, idest precedens Ecclesia, ante adventum Christi, quia legalibus  
 observationibus sub typo et figura erat dedita neque credebatur facile  
 sibi adventum Christi nuntianti. At postquam Christus apparuit iam  
 nemo despexit Ecclesiam, quin immo ut castrorum acies hostibus suis  
 fuit et per universum mundum Christum predicavit.

25 APPREHENDAM TE ET DUCAM TE IN DOMUM MATRIS MEE. IBI ME  
 DOCEBIS. O dilecte, per fidem et caritatem tibi adherendo ducam te in  
 domum matris mee. Mater Ecclesie hoc in loco celestis illa Ierusalem  
 intelligitur; ducam, inquit, te, idest prosequar te revertentem in celum,  
 ut apostoli qui eum ascendentem in celum eo usque oculis prosecuti  
 30 donec nubes eum susceperit. Ibi me docebis, cum inquit te foris inve-  
 nero, hoc est in assumpta carne aspexero, ibi me docebis, quia ad omnia  
 que interrogare voluero respondes. Potest et ad illum locum continua-  
 ri ubi dicit *ducam te in domum matris*, hoc est in celestem requiem, ibi  
 me docebis, hoc est aperta visione divinitatem tuam michi ostendes.

35 ET DABO TIBI POCULUM EX VINO CONDITO ET MUSTUM MALORUM  
 GRANATORUM MEORUM. Per vinum fervor caritatis intelligitur, condi[f.  
 44r]mentum bona opera. Vinum ergo conditum est dilectio cum ope-  
 ratione, mustum malorum granatorum est fervens dilectio martyrum.  
 Dabit ergo Ecclesia dilecto mustum malorum granatorum suorum, quia  
 40 ostendet in passionibus suorum martyrum quanta caritate Christum  
 diligit.

LEVA EIUS SUB CAPITE MEO ET DEXTERA ILLIUS AMPLEXABITUR ME. Per  
 levam, ut beatus Gregorius dicit, omnia prospera presentis vite acci-

15. quia *expunxi*: sinu quia *P* ~ aperto *emendavi*: apertam *P* 17. optabat *correx*: obta-  
 bat *P* 29. eum *emendavi*: cum *P* ~ oculi *correx*: oculi *P* ~ prosecuti *correx*: prose-  
 quuti *P* 35. ex *emendavi*: et *P*

piuntur. Per dexteram beata futura vita. Levam ergo sponsi Ecclesia sub  
capite habet et dextera illius illam amplexatur quia cuncta que tempo- 45  
raliter arrident despicit, dum ad solam superne beatitudinis visionem  
tendit.

ADIURO VOS, FILIE IERUSALEM, NE SUSCITETIS NEQUE EVIGILARE  
FACIATIS DILECTAM DONEC IPSA VELIT. Adiuro vos, filie Ierusalem, per  
capreas, habet Ecclesia quosdam in se qui baptismo renati, etsi nomine 50  
Christianitatis titulentur, moribus tamen et conversatione seculo vivunt  
et Ecclesiam suavissima quiete sopitam inquietare atque ad perferendos  
seculi tumultus excitare nituntur. Hi tales propter mysteria que perce-  
perunt filie Ierusalem appellantur hoc loco, cum tamen moribus con-  
tradidunt. Has ergo adiurat ne inquietent perfectiores, propter hoc ut 55  
et ipse fiant perfecte. Donec ipsa velit, hoc est peracto officio debite ser-  
vitutis, qua in psalmis, hymnis et canticis spiritualibus Deo deservit,  
admonetur iterum cura corporee fragilitatis ad usum seculi redire.

QUE EST [f. 44v] ISTA QUE ASCENDIT DE DESERTO DELICIIIS AFFLUENS,  
INNIXA SUPER DILECTUM SUUM? Vox synagoge admirantis Ecclesiam de 60  
gentibus congregatam. Que est, inquit, ista, idest quanta et qualis est  
que, condam derelicta a Deo per ignorantiam idolatrie, ascendit nunc  
virtutum gradibus de deserto, hoc est de errore infidelitatis in quo ad  
tempus derelicta fuerat. Deliciis affluens, hoc est virtutibus habundans.  
Innixa super dilectum suum, vel meum, idest in Christo fiducialiter 65  
agens et cuncta bona sua ad gratiam eius attribuens; secundum Aposto-  
lum *gratia Dei sum id quod sum*. Nam synagoga se solam putabat habere  
cognitionem Dei ceteris gentibus in ignorantiam constitutis. Et ita  
miranti synagoge respondet ipse sponsus et dilectus quod sequitur.

SUB ARBORE MALO SUSCITAVI TE, IBI CORRUPTA EST MATER TUA, IBI 70  
VIOLATA EST GENITRIX TUA. Sub arbore malo suscitavi, ibi corrupta

67. 1Cor 15,10

44. levam *emendavi iuxta Haimonem T*: leva P 45. illam *emendavi iuxta Haimonem T*:  
l. P 50. per capreas *supplevi*: p.c. P ~ renati etsi *emendavi*: renati P 54. cum tamen  
moribus contraria agant *Haimo T* 55. propter *emendavi*: per P 62. a Deo *emendavi*  
*iuxta Haimonem T*: adeo P 66. ad gratiam *emendavi iuxta Haimonem T*: gratia P ~  
gratiam] e *add. P, quod seclusi* ~ attribuens *correx*: attribuens P

mater tua, ibi violata genitrix tua. Arbor est malum, idest crucem domi-  
 nicam debemus accipere. Sub protectione cuius arboris exixtens syna-  
 goga pro parte que erat mortua peccatis suscitata est, idest redempta. Ibi  
 75 corrupta est mater tua et violata genitrix tua, matrem et genitricem  
 synagoge maiorem et principalem plebem Iudaice partis dicit, quales  
 erant scribe et pharisei, qui Christum Pilato tradiderunt, et ceteri sua-  
 dentes acclamantes *crucifige eum*. Corrupti sunt, quando dixerunt *sanguis*  
*eius super nos et super filios nostros*. Nam et ista sub cruce Christi erant,  
 80 licet non fide et dilectione [f. 45r] tamen crudelis vindicte sibi et poste-  
 ris suis in predicatione. Aliter suscitavi te a peccato originali, te, dico,  
 existentem nunc sub arbore malo, idest sub umbra et fide ac protectio-  
 ne crucis. Malus est arbor fructifera et notatur crux Christi per eam.

PONE ME UT SIGNACULUM SUPER COR TUUM, UT SIGNACULUM  
 85 SUPER BRACHIUM TUUM, QUIA FORTIS EST UT MORS DILECTIO, DURA  
 SICUT INFERUS EMULATIO. Pone me ut signaculum super cor tuum, ut  
 signaculum super brachium tuum. Quia, inquit, te sub arbore malo  
 suscitavi, hoc est quia in passione et cruce te redemi, pone me ut signa-  
 culum super cor tuum, hoc est habeto me semper in memoria et ne  
 90 obliviscaris quanta pro tua salute pertulimus. Pone me, inquit, ut signa-  
 culum super cor tuum, per fidem pone me ut signaculum super bra-  
 chium tuum, per dignam operationem; nam et nos, quando aliquid in  
 memoria habere volumus, signaculum digito vel brachio imponere  
 debemus, ut illo ammoniti rei quam habemus recordemur. Quidam hoc  
 95 quod dicitur dura est ut inferus emulatio ad synagogam proprie refe-  
 runt, que gens emulabatur et invidebat saluti illarum. Monet ergo eam  
 Christus dicens et saluti Ecclesie congaudeat. Aliter sicut mors animam  
 a corpore separat ut iam nichil concupiscere, nichil in presenti vita  
 homini liceat ambire, ita dilectio Christi quem vere pervaserit totum  
 100 seculo huic mortificat et quasi insensibilem reddit, solumque Christo

78. Mc 15,13 ~ Mt 27,25

90. *pertulimus emendavi iuxta Haimonem T: protulimus P* 93. *vel P p.c.: vel b P a.c.*  
 94. *post quam spatium sex fere litterarum: rei cuius curam habemus Haimo T* 96. *illa-*  
*rum emendavi iuxta Haimonem T: illorum P* 99. *pervaserit emendavi iuxta Haimonem*  
*T: persuaserit P*

vivens mundo mortuus est. Item sicut [f. 45v] infernus eos quos semel recipit numquam restituit sed semper retinet, ita verus Christi amor quem semel receperit numquam dimittit, unde Apostolus *quis nos separabit a caritate Christi?* Sed et de dilectione Christi potest hoc intelligi. Emulatio est invidia cum dilectione, ut fit cum quis uxorem suam diligens timet ne adulterium admittat et adulterio a quo timet invidus est. Et emulatio quam pro te habui fortis dilectio, sicut probat inferus ad quem descendi ut te de adultero quem ammiseras liberarem. Vel durabilis debet esse emulatio, idest dilectio tua erga me, quod ex eo patet quod infernum oportuit me pro te descendere. Dura fuit emulatio eius ut inferus, quia sicut infernus nescit misereri aut a penis reorum mitigari, sic Christi dilectio non cessavit ab amore humani generis.

LAMPADES EIUS LAMPADES IGNIS ATQUE FLAMMARUM. Lampades eius lampades ignis atque flammaram, lampades eius dilectionis precordia sunt sanctorum, in quibus veluti in vasis dilectio inhabitat. Hec ergo lampades ignis sunt quia in corde ardent per amorem. Lampades vero flammaram quia exterius lucent per operationem.

AQUE MULTE NON POTUERUNT EXTINGUERE CARITATEM NEC FLUMINA OBRUENT ILLAM. Aque et flumina sunt violente persecutorum mine vel etiam blandimenta quibus sanctos a caritate Dei separare nituntur.

SI DEDERIT HOMO OMNEM SUBSTANTIAM DOMUS SUE PRO DILECTIONE QUASI NICHIL DESPICIET EAM. Si dederit homo omnem substantiam domus sue, hic versiculus non eget expositione. Nam nulle substantie, nulle opes in comparatione dilectionis aliquid sunt. Ut si homo, idest [f. 46r] aliquis terrenis inhians, dederit alicui diligenti me omnem possessionem progeniei sue, ut caritatem meam postponat et secularibus blanditiis consentiat, pro nichilo habebit eam. Aliter si dat aliquis omnia que possidet pro dilectione Dei abicienda a se, ut liceat ei facere omne malum et Deum non diligere, sancti pro nichilo et pro stulto habent huiusmodi virum.

103. Rm 8,35

122. Si] :a: *supra lineam* 123. *inter eam et si* :b: *supra lineam* ~ Si [...] huiusmodi virum *post* separare nituntur

SOROR NOSTRA PARVA ET UBERA NON HABET. Vox dilecti synagogam  
 alloquentis pro Ecclesia gentium. Et quia ex Iudeis carnem assum-  
 psit, ideo se quasi synagoge contemperat et exequat, vocans Ecclesiam  
 135 gentium sororem que parva erat in fide et necdum ubera habebat, quia  
 nequaquam spirituales filios Deo generare valebat. Hic vox sponsi videretur  
 respondere per antipophoram ad hoc quod quis diceret: cur ita frequenter  
 vocas ad vitam activam illos qui in contemplatione sunt, ut  
 140 istius Ecclesie in tempore Antichristi, future quos etiam pro dilectione  
 tua et proximorum iubes temporalem vitam relinquere ceterarum premissarum  
 sponsarum? Videtur quod cariores sunt apud te illi qui sunt in activa  
 vita, quam qui sunt in contemplativa. Non ob hoc, dicit sponsus,  
 a contemplatione ad actum voco sed quia minores nostri, qui sunt futuri  
 145 consortes hereditatis mee, secundum quosdam sunt parvi, idest vix  
 digni apparere in conspectu meo ob parvitate meritorum quamvis  
 habeant ubera, idest habundantem doctrinam, et secundum quosdam  
 magni meritis, idest excellenti vita sed carentes uberibus, idest habundanti  
 doctrina. Et ideo indigent ut hi contemplatores mei, qui firmiores  
 eis sunt fide et operatione, adiuvent eos exemplo bone vite. Sed posuit  
 150 duas tamen [f. 46v] partes, duas vero tacuit.

QUID FACIEMUS SORORI NOSTRE IN DIE QUANDO ALLOQUENDA EST?  
 Allocutio Ecclesie est vel intrinseca Dei inspiratio vel etiam cum exteriori  
 aperta predicatione admonet Deus animam cuiusque fidelis; et est  
 155 sensus: quando per apostolos meos alloquar Ecclesiam de gentibus congregatam,  
 quid faciemus, idest quomodo illi precepta celestia commitemus?  
 Nam Deus temperat verbum predicationis pro capacitatem auditorum.

SI MURUS EST, EDIFICEMUS SUPER EUM PROPUGNACULA ARGENTEA.  
 SI HOSTIUM EST COMPINGAMUS ILLUD TABULIS CEDRINIS. Synagoga  
 160 tacente sponsus pro ea respondet. Si tales fuerint auditores qui merito  
 perfectionis murus possint appellari, prediti videlicet ingenio naturali

136. nequaquam *supplevi iuxta Haimonem T, om. P ~ inter* valebat et hic :c: *supra lineam*  
 ~ Hic [...]duas vero tacuit *post* habent huiusmodi virum 142. quam *emendavi*: quod  
 P 146. quosdam *emendavi*: quodam P 148. contemplatores *emendavi*: contempla-  
 tores P 151. quando *emendavi*: qua P 152. intrinseca *correxi*: intrinseca P  
 159. compingamus *emendavi*: compungamus P

vel philosophica eruditione, edificemus super eum propugnacula argentea, idest addamus illis divinarum scripturarum eloquia, unde Psalmista *eloquia Domini eloquia casta, argentum igne examinatum*. Si vero tales fuerint auditores qui nequaquam hostibus possint resistere sed fuerint velut hostium simpliciter, quales sunt sacerdotes minoris gradus, qui baptizando in Ecclesia et divinis mysteriis in[f. 47r]itiando homines in Ecclesiam introducunt, conpingamus illud tabulis cedrinis, idest proponamus eis exempla precedentium patrum, qui veluti cedri inputribilia habent ligna, ita illi inmarcescibilia opera. Per latitudinem quoque tabularum caritatis latitudinem intelligamus. 165 170

RESPONDET ECCLESIA: EGO MURUS ET UBERA MEA SICUT TURRIS. Ex quo facta sum coram eo quasi pacem repperiens. Ecclesia audiens sponsum suum de sua salute consulentem leta respondet: ego murus sum, quia supra firmam petram fundata sum et glutino caritatis solidata vel de vivis lapidibus et electis edificata. Et ubera mea sicut turris, quia tales intra me contineo qui vice uberum alios nutrire possunt spirituali doctrina et vice turris defendere et munire. Hoc autem non meis meritis habeo sed dono et gratia sponsi mei. Ex quo facta sum coram eo quasi pacem repperiens, idest ex quo ille suum sanguinem pro me fudit et inimicitias inter Deum et hominem dissolvit. 175 180

VINEA FUIT PACIFICO IN EA QUE HABET POPULOS; TRADIDIT EAM CUSTODIBUS. Vineam fuit pacifico, idest dilecto, qui verus est pacificus quia per eum pacificata sunt celestia et terrestria. Huic ergo fuit vinea, idest sancta Ecclesia, que habet populos, hoc dicit ut se de Ecclesia gentium non de synagoga ostenderet canere, nam synagoga unius tamen gentis fuit. Custodes huius vinee sunt prophete et apostoli apostolorumque [f. 47v] successores, sive etiam angelice virtutes. 185

VIR AFFERT PRO FRUCTU EIUS MILLE ARGENTEOS. VIR AFFERT PRO FRUCTU EIUS MILLE ARGENTEOS, VIROS FORTES DICIT ET PERFECTOS. 190

164. Ps 12,7

169. eis *emendavi iuxta Haimonem T*: eius *P* 170. inmarcescibilia *correxi*: inmarcescibilia *P* 177. uberum *emendavi iuxta Haimonem T*: verbum *P* 182. in ea *emendavi*: vinea *P*

Fructus Ecclesie est celestis vite remuneratio, pro qua sancta Ecclesia in presenti laborare non cessat. Mille argentei quos pro fructu vir affert significant omnia que in hoc mundo possideri possunt. Millenarius enim numerus pro perfectione et plenitudine ponitur: vir ergo pro fructu huius vinee mille argenteos affert, quia sancti omnia sua relinquunt et pauperibus erogant, ut fructum huius vinee, hoc est supernam mercedem, consequantur. Ne autem acciperes sponsam et vineam diversa sed idem ait *vir affert*.

VINEA MEA CORAM ME EST. MILLE TUI PACIFICI ET DUCENTI HIS QUI CUSTODIUNT FRUCTUS EIUS. Vineam meam tradidi custodibus tamen vinea mea semper coram me est, quia licet eam custodibus meis commiserim tamen illius semper habeo curam usque ad consummationem seculi. Mille tui argentei quos pro vinee fructu dedisti pacifici tui sunt; tui pacifici, idest Christi, hoc est gratia mea dantur illi argentei mille non merito tuo. Per mille et centum perfecta accipitur remuneratio. Sed prelati in Ecclesia, quia bene vivunt et idem alios docent, ducenti donabuntur, idest duplicata re[f. 48r]tributio. Quamvis enim minor sit numerus tamen maiorem retributionem significat.

VOX CHRISTI: QUE HABITAS IN HORTIS, AMICI ASCULTANT, FAC ME AUDIRE VOCEM TUAM. VOX ECCLESIE AD CHRISTUM: FUGE, DILECTE MI, ET ASSIMILARE CAPRE HINNULOQUE CERVORUM SUPER MONTES AROMATUM. Quotiens fidelis ad actionem a contemplatione descendit minorem in contemplatione, et ideo dicit fuge non quod id optet, sed concedit divine potentie. Assimilare capree, sicut caprea sepius ad montem revertitur sic tu ad me revertere, reducens me ad tui contemplationem, aut si non sepius, veni saltem sepe ut cervorum hinnuli.

#### EXPLICIUNT CANTICA CANTICORUM

195. relinquunt *emendavi iuxta Haimonem T*: relinquunt *P*    212. hinnuloque *correx*: hinuloque *P*    217. hinnuli *correx*: hinuli *P*



Engaddi: fons edi vel oculus temptationis mee; Bethel: domus Dei; Bether: domus vigiliarum vel domus consurgens; Salomon: pacificus; Libanus ebraice: candidatio; Libanus grece: thus; Ierusalem: visio pacis; Sion: speculatio; Galaad: acervus testimonii; Amana: dens insidie vel nociva; Sanir: noctua; Hermon: anathema; Paradisus: deliciae; Punicum: 5 rubeum; Aminadap: populi mei spontaneus; Sunamitis: captiva vel despecta; Esebon: cingulum meroris; Damascus: potus sanguinis; Carmelus: cognitio circumcisionis; David: manu fortis vel visu desiderabilis; vel Sanir: dens vigiliarum.

1. oculus *correxi*: oculus *P*    4. vel *expunxi*: dens vel *P*    6. *recte* Aminadab



## INDICE DEI NOMI E DELLE OPERE ANONIME

- Abele 323  
Abramo 33, 37, 68, 107, 114, 167, 175, 214  
Adamo 43, 229  
Agar 64  
Agostino d'Ipbona 86, 88, 160, 307  
Aimone d'Auxerre 88, 89, 95, 253, 256, 263, 265-266, 267-268  
Alcuino di York 6, 88, 89, 255, 267-268  
Ambrogio di Milano 160, 189, 255-256, 267-268, 274  
Aminadab 66, 205, 207, 208, 320-321, 335  
Amon 161  
Anania 236  
Angelomo di Luxeuil 88  
Anna, madre di Samuele 106, 138  
Anselmo di Laon 88, 251, 254, 258, 263, 267-268, 282  
Antonio, santo 232  
Apponio 88  
Aresi, Paolo 265  
Aristotele 290  
Aronne 19, 109  
Azaria 236
- Barnaba 47  
Beda 5, 86, 96, 97, 255-256, 267-268, 274, 281, 295  
Benedetto, monaco 83  
Berengauda 86  
Bernardo di Chiaravalle 83, 88, 89
- Bibbia  
Genesi 35, 43, 321  
Esodo 17, 23  
Numeri 19, 27  
Giobbe 57, 59, 162, 164, 167, 176, 179, 265, 317  
Salmi 4, 20, 22, 32, 34, 38, 46, 50, 54, 57, 59, 66, 71, 73, 74, 75, 77, 78, 275, 277, 279, 292, 293, 301, 307, 311, 312, 326, 327, 333  
Proverbi 13, 32, 35, 77  
Ecclesiaste 13, 69, 311, 312  
Sapienza 23, 134, 286  
Isaia 26, 34, 39, 46, 52, 53, 59, 71, 74, 78, 125, 131, 139, 203, 207, 215, 220, 228, 231, 236, 239, 246, 278, 286, 326  
Geremia 32, 135, 176, 215, 265, 309, 324  
Lamentazioni 32  
Ezechiele 26, 54, 66, 120, 129, 134, 146, 150, 172, 176, 180, 184, 190, 195, 214, 222, 230, 272, 275  
Osea 54  
Gioele 167  
Abacuc 116, 309  
Zaccaria 78  
Malachia 106, 278  
Matteo 16, 19, 27, 31, 33, 39, 42, 55, 57, 62, 63, 65, 66, 71, 75, 78, 79, 276, 278, 289, 302, 309, 310, 312, 314, 330

- Marco 27, 330  
 Luca 29, 32, 59, 66, 175, 296, 303, 308  
 Giovanni 20, 27, 29, 38, 41, 47, 48, 54, 58, 59, 71, 76, 79, 108, 184, 287, 325, 327  
 Atti degli Apostoli 55, 72, 73, 201, 221, 274, 291, 298, 310  
 Romani 22, 60, 61, 67, 70, 71, 76, 136, 162, 188, 189, 219, 221, 292, 317, 331  
 1 Corinzi 26, 30, 33, 36, 40, 41, 44, 45, 49, 52, 54, 59, 73, 76, 123, 131, 145, 158, 163, 167, 169, 171, 177, 228, 235, 237, 300, 305, 308, 310, 323, 329  
 2 Corinzi 21, 39, 40, 51, 62, 64, 109, 113, 117, 123, 192, 223, 237, 244, 275  
 Galati 14, 47, 65, 70, 77, 123, 138, 200, 201, 230, 319  
 Efesini 41, 42, 47, 48, 51, 56, 67, 68, 112, 123, 149, 278, 295, 302, 319  
 Filippesi 22, 43, 56, 62, 179, 222, 288  
 1 Tessalonicesi 78, 131  
 1 Timoteo 24, 59, 60, 235, 241  
 2 Timoteo 64, 77  
 Tito 77, 282  
 Ebrei 26, 31, 39, 151, 271, 272, 311  
 Giacomo 288, 322  
 1 Pietro 74, 153, 198, 243, 271  
 1 Giovanni 30, 34, 59, 61, 62, 76, 128, 159, 177  
 Apocalisse 26, 55, 164, 185, 303, 313  
 Booz 282  
 Bruno di Segni 88  
 Cassiodoro 253, 265  
 Cataldo, santo 83  
 Cedar 112, 277  
 Cefa 47  
 Cham 19  
 Commento al Cantico dei Cantici (mss. italiani) 87-98  
 Commento al Cantico dei Cantici (mss. Orléans - Wolfenbüttel) 255  
 Cornelio 73, 143, 224, 291  
 Costantino 301  
 Costanziano, santo 83  
 Costanzo, santo 83  
 Cristo vd. Gesù  
 Cutberto, santo 5  
 Damasco, servo di Abramo 214  
 Davide 37, 50, 67, 106, 155, 156, 161, 183, 184, 282, 299, 335  
 Dionigi Areopagita Ps. 160  
 Dunstan, santo 5  
 Elia 69, 140, 202, 319  
 Eliseo 67, 69, 274  
 Enoc 202, 319  
 Esdra 5, 6  
 Eugippio, abate 84  
 Eva 229  
 Filippo, diacono 143, 291  
 Franciscellus Mancinus 85  
 Gelasio, papa 84  
 Gerolamo di Stridone 7  
 Gesù 14, 15, 17, 18, 20, 21, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 83, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 136, 137,

- 138, 139, 140, 141, 142, 143, 144,  
145, 146, 148, 149, 150, 151, 152,  
153, 154, 155, 156, 157, 158, 159,  
160, 161, 162, 163, 165, 166, 167,  
168, 169, 170, 172, 173, 174, 175,  
176, 177, 178, 179, 180, 182, 183,  
184, 185, 186, 185, 186, 187, 188,  
189, 190, 191, 192, 193, 194, 195,  
196, 197, 198, 199, 200, 201, 203,  
204, 205, 207, 208, 210, 211, 212,  
213, 214, 215, 216, 217, 218, 219,  
220, 221, 222, 223, 224, 225, 228,  
229, 230, 231, 232, 233, 234, 235,  
236, 237, 238, 240, 241, 242, 243,  
244, 245, 247
- Giacobbe 33, 37, 47, 106, 107, 153,  
198, 209, 285, 321
- Giacomo, apostolo 189
- Gilberto Foliot 88
- Giobbe 112
- Giorgio, santo 83
- Giovanni, apostolo 108, 128, 159, 164,  
177, 184, 185, 189
- Giovanni Battista 38
- Giovanni Calibita, santo 83
- Giovanni l'Elemosiniere, santo 83
- Giuda, figlio di Giacobbe 320
- Giuseppe, figlio di Giacobbe 114
- Giuseppe di Arimatea 120, 305
- Giusto d'Urgell 3, 6, 7, 8, 9, 11, 88, 89,  
90, 92, 95, 109, 112, 113, 114,  
115, 116, 117, 118, 119, 122, 126,  
127, 128, 132, 133, 176, 179, 181,  
185, 188, 191, 193, 194, 195, 211,  
213, 220, 239, 254-255, 267-268
- Glossa Ordinaria* 259
- Glosse di Canterbury 255
- Gog 26
- Gregorio di Elvira 254-256, 267-268
- Gregorio II, duca 84
- Gregorio Magno 86, 87, 88, 89, 94,  
96, 97, 102, 108, 110, 113, 114,  
119, 120, 129, 130, 132, 134, 146,  
148, 149, 150, 154, 157, 158, 161,  
164, 169, 172, 176, 180, 184, 195,  
202, 212, 214, 222, 227, 230, 236,  
243, 246, 255-256, 267-268, 274,  
296, 328
- Idida 107
- Ieconia 230
- Iesse 125, 282
- Irene, santa 83
- Isacco 33, 35, 37, 107
- Ismaele 19, 112, 277-278
- Laban 153, 198
- Lazzaro 314
- Levi 19
- Maria Maddalena 193
- Maria, madre di Gesù 19, 27, 32, 53,  
62, 107, 125, 127, 128, 151, 166,  
193, 194, 236
- Marino di Sorrento, copista 83, 98
- Marta, sorella di Lazzaro 66
- Misaele 236
- Mosè 7, 16, 18, 19, 20, 106, 108, 137,  
239, 274
- Nerone 233
- Nicodemo 119, 120, 167
- Nicola, santo 83
- Noè 317
- Onorio Augustodunense 88, 89, 251,  
252
- Origene di Alessandria 3, 6, 88, 89,  
105, 108, 114, 118, 120, 122, 124,  
127, 132, 133, 135, 170, 255, 267-  
268, 271
- Paolo, apostolo 175, 181, 233, 286
- Paolo, santo eremita 232

- Paterio 96  
 Pietro, apostolo 54, 55, 65, 73, 153,  
 189, 198, 201, 223, 224, 233, 234  
 Platone 290  
 Ponzio Pilato 75, 330  
  
 Raab 49  
 Riccardo di San Vittore 88  
 Roberto di Tombalena 88, 255, 267-  
 268  
 Rufino di Aquileia 3, 6, 7, 11  
 Ruperto di Deutz 88, 89  
 Ruth 282  
  
 Saewaeld 5  
 Salomone 13, 18, 19, 46, 47, 48, 69,  
 105, 106, 107, 112, 148, 149, 150,  
 151, 152, 167, 183, 197, 214, 227,  
 261, 271, 277-278, 292, 294-296,  
 310, 312, 323, 335  
 Samaritana 47  
 Sansone 141  
  
 Satana 57  
 Severino, santo 84  
 Simon mago 233  
 Simone il lebbroso 119  
 Socrate 233, 290  
 Stefano, protomartire 233  
 Sulammita vd. Sunamita  
 Sunamita 67, 206, 207  
  
 Teodolfo d'Orleans 4, 6, 9  
 Timoteo 311  
 Tito 311  
 Tommaso, apostolo 139  
*Translatio sancti Benedicti* 6  
*Vita sancti Hieronymi* 6  
 Vittorino 6  
*Vox ecclesie* 255  
  
 Williram di Ebersberg 87-88, 96, 97,  
 98  
  
 Zoroabele 230

IACOPO DA VARAZZE

**Sermones de sanctis. Volumen diffusum.**

**De sancto Georgio, de inventione sancte Crucis, de sancta Maria Magdalena, de sancta Margarita**

Testi editi da FEDERICA AMORE, MARIA FERRAIUOLO, ILEANA LOMBARDI, GIOVANNI PAOLO MAGGIONI. A cura di GIOVANNI PAOLO MAGGIONI

2021, LXX-260 p.

ISBN 978-88-9290-057-8 · HB · € 65,00



AGOSTINO PARAVICINI BAGLIANI

**La papessa Giovanna.  
I testi della leggenda (1250-1500)**

2021, XIV-694 p., with 120 pl.

ISBN 978-88-9290-130-8 · HB · € 140,00



**Domenico di Caleruega alle origini dell'Ordine dei Predicatori. Le fonti del secolo XIII**

A cura di Gianni Festa, Agostino Paravicini Bagliani, Francesco Santi

2021, LII-1188 p.

ISBN 978-88-9290-044-8 · HB · € 160,00



SISMEL · EDIZIONI DEL GALLUZZO

orders: [order@sismel.it](mailto:order@sismel.it)

online catalogue: [www.sismel.it](http://www.sismel.it)

online repertories journals and miscellanea: [www.mirabileweb.it](http://www.mirabileweb.it)

*Studies in Medieval Latin Texts and their Transmission*

Rivista della Fondazione Ezio Franceschini

Direttore scientifico

PAOLO CHIESA

Direttore responsabile

LINO LEONARDI

ANCHE ONLINE SU  
WWW.MIRABILEWEB.IT



Consiglio scientifico

P. FARMHOUSE ALBERTO, G. BJÖRKVALL, P. BOURGAIN, C. CARDELLE DE HARTMANN, C. CODOÑER, M. CORTESI, F. DOLBEAU, M. FERRARI, R. GUGLIELMETTI, TH. HAYE, M. W. HERREN, L. HOLTZ, M. LAPIDGE, R. C. LOVE, G. P. MAGGIONI, E. MENESTÒ, J. LUIS MORALEJO, P. ORTH, P. PETITMENGIN, A. PLACANICA, M. D. REEVE, L. G. G. RICCI, R. H. ROUSE, J.-Y. TILLIETTE, A.-M. TURCAN-VERKERK, G. W. WIELAND, J. M. ZIOLKOWSKI

Lo sviluppo degli studi sulla latinità medievale e la conseguente pubblicazione di un numero sempre maggiore di testi induce a riflettere sulla specificità della composizione e della trasmissione dei testi mediolatini, con le inevitabili conseguenze che esse comportano anche sulla prassi editoriale. Il periodico, che ha cadenza annuale, si propone come uno strumento di indagine unico nel panorama scientifico. Particolare attenzione viene dedicata agli aspetti metodologici, siano essi attinenti alle modalità di composizione dei testi, alla loro trasmissione e circolazione, alle fonti, alla ricostruzione critica, così come alla riflessione teorica in materia di ecdotica. Vengono anche accolte edizioni critiche di brevi testi, quando presentino rilevanza da un punto di vista metodologico.



XXIX (2022)

ISSN 1124-0008 · PB · € 75,00

**Y. Brandenburg**, Textgeschichte und Rezeption des «Querolus» im Mittelalter – **L. J. Dorfbauer**, Überlieferung, Textkonstitution und Autorschaft der Alkuin zugeschriebenen «Disputatio puerorum» (ALC 42) – **C. G. Calloni**, Allegorizzare le «Etymologiae»: l'irlandese Probo e gli estratti esegetici del codice Laon BM 447 – **L. G. G. Ricci**, Il ramo fonte tra critica e storia del testo: il commento al «Cantico» di Angelomo di Luxeuil e il ms. Bruxelles, KBR, 15111-28 (479) – **P. Licciardello**, Le due versioni del carne «Spiritus alme veni» dello ps. Pier Damiani – **M. Berté**, Un nuovo codice annotato da Francesco Petrarca: l'autografo delle «Ystorie imperiales» di Giovanni Mansionario – **S. Fiaschi**, All'ombra della grammatica: una silloge poetica quasi ignota e un 'nuovo' autore (ms. Macerata, Biblioteca Comunale «Mozzi-Borgetti», 662). **Note e letture. Indici.**



SISMEL · EDIZIONI DEL GALLUZZO

orders: [order@sismel.it](mailto:order@sismel.it)  
online catalogue: [www.sismel.it](http://www.sismel.it)

online repertories journals and miscellanea: [www.mirabileweb.it](http://www.mirabileweb.it)